PLATANIA

BELLOROF

BIBLIOTECA DEL R. CONSERVATORIO
DI MUSICA DI NAPOLI

Sala
Scaffale 30 *Pluteo* 3
N. di Scaffale (Volume) 37
N. dei Manoscritti in copia

N. di biblioteca

36 6
563

III. D. 39. 40. 41.

Il lib. Wel. P. 26 lit. B

ATTO I.

IL BELLEROFONTE

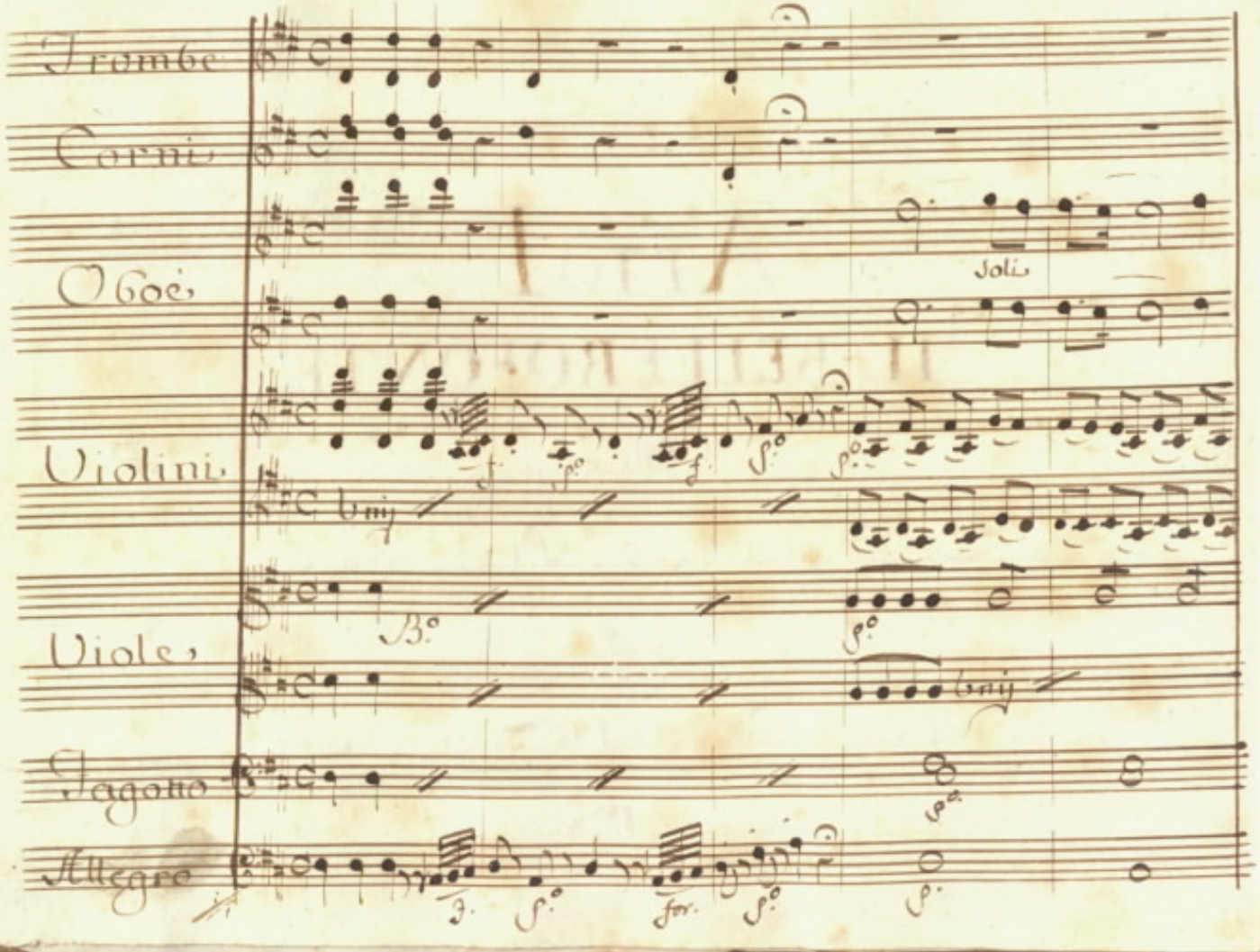
Dramma in 3 atti Poesia Anonimo

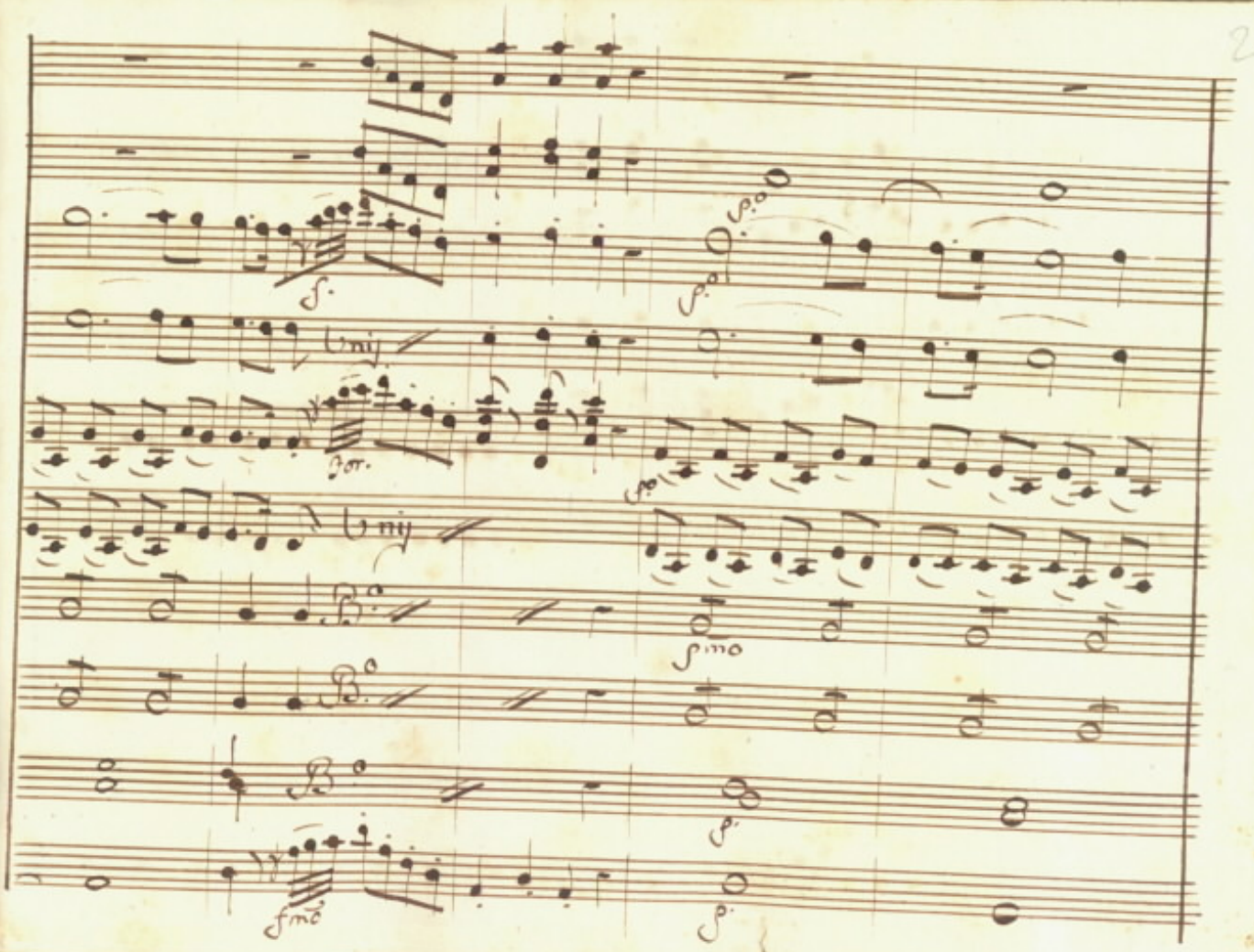
Musica.

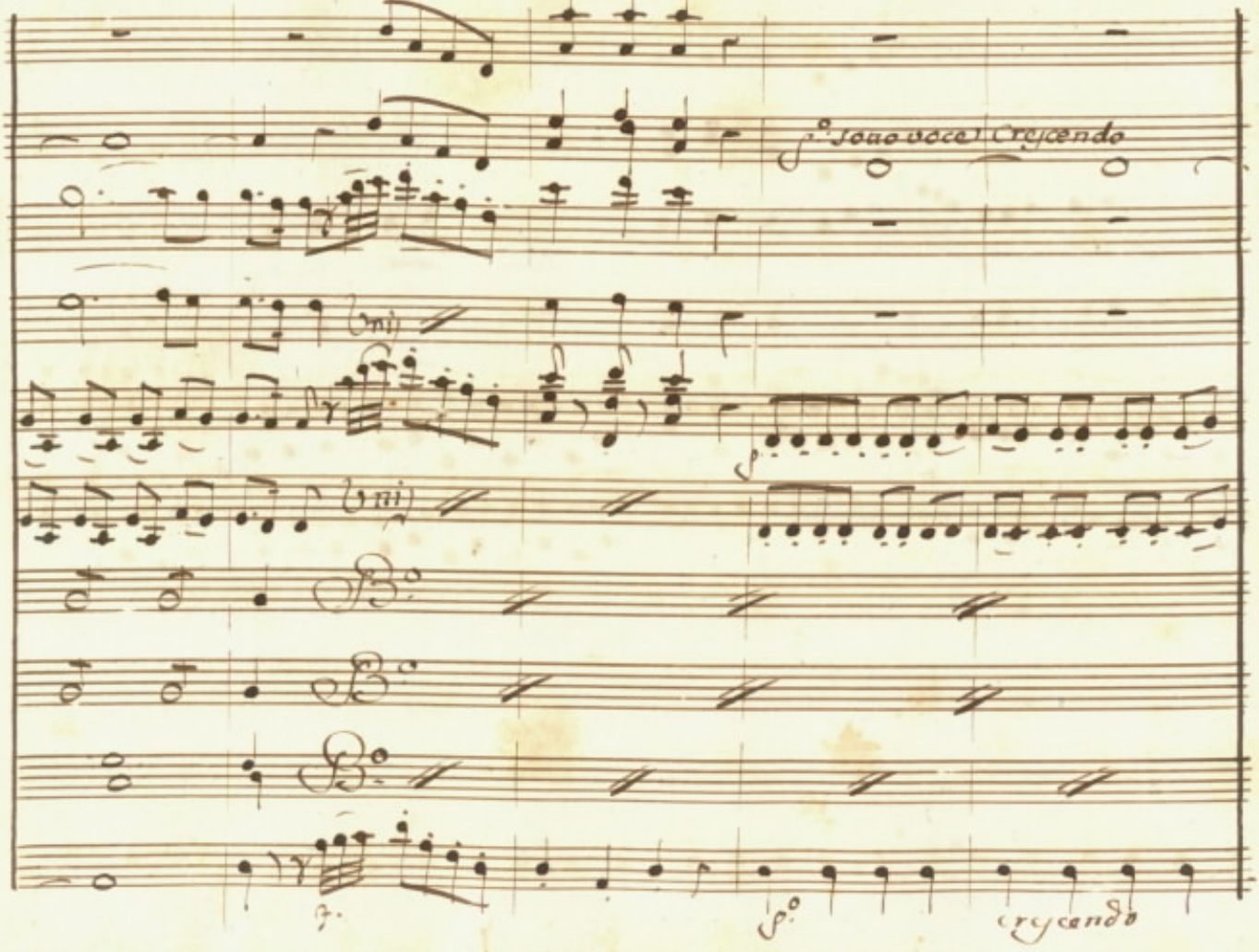
Di D. Ignazio Platania.

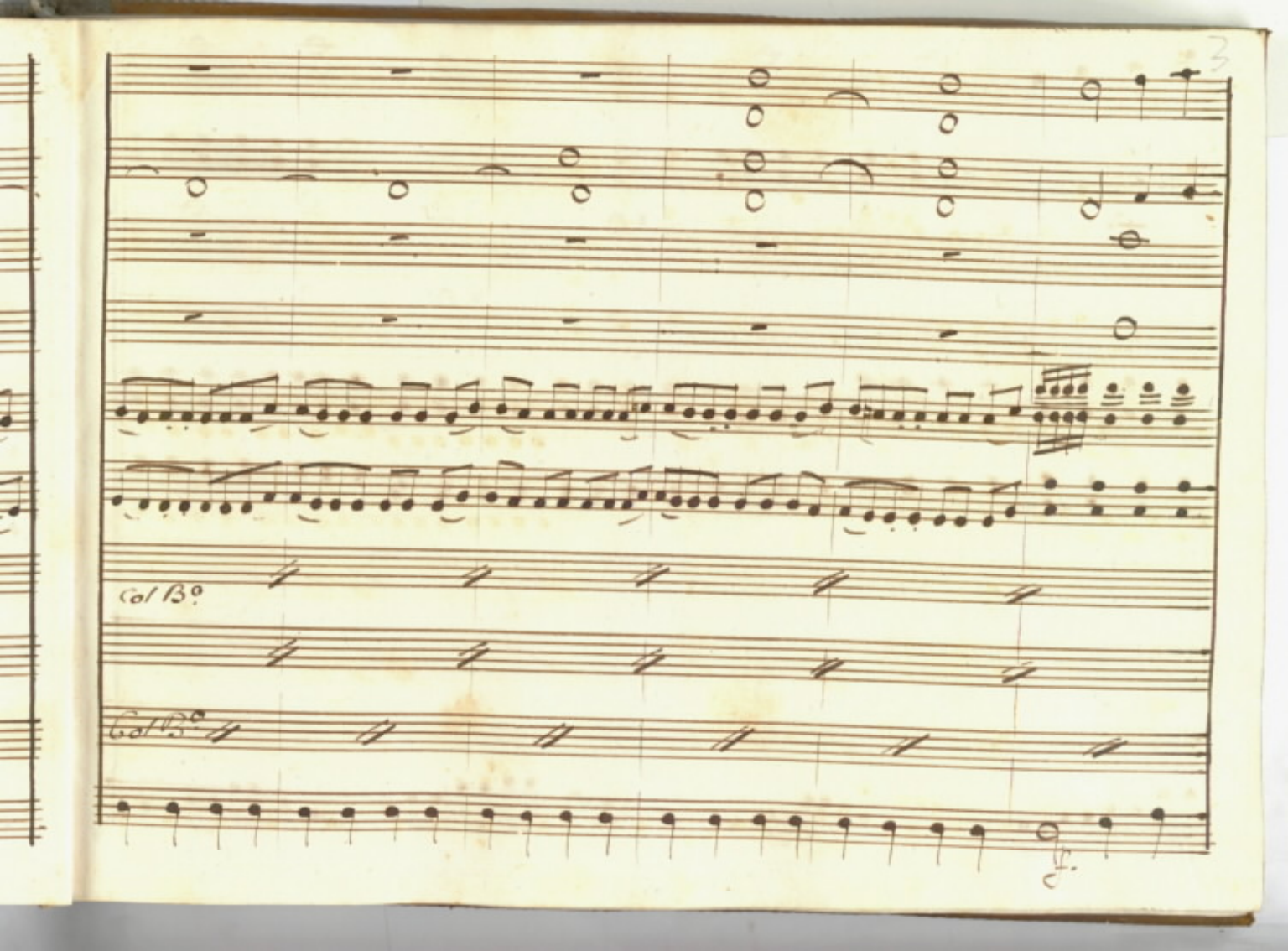
Per li 20 Gennajo. nel R.l Teatro di S. Carlo.

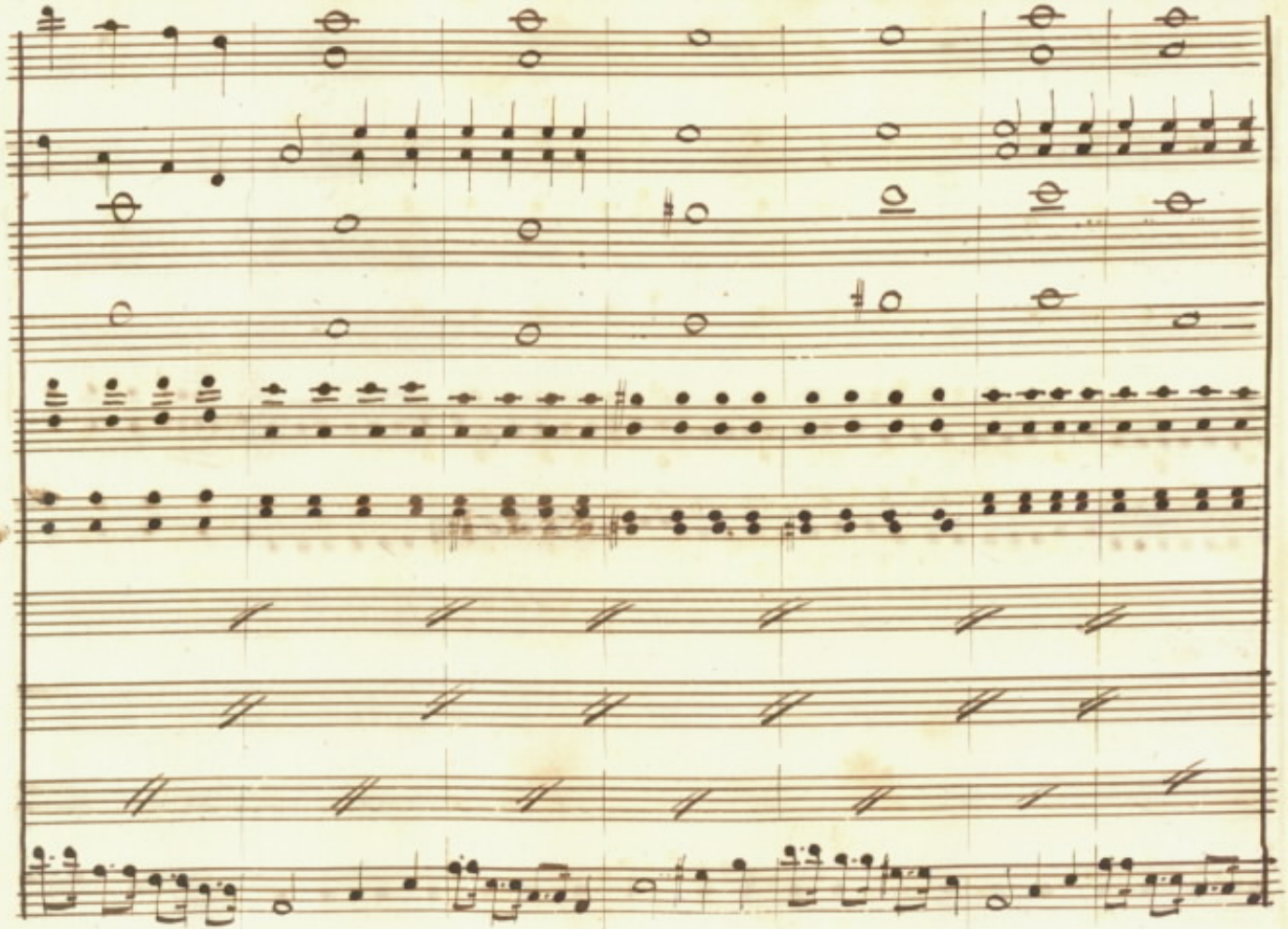
1778.

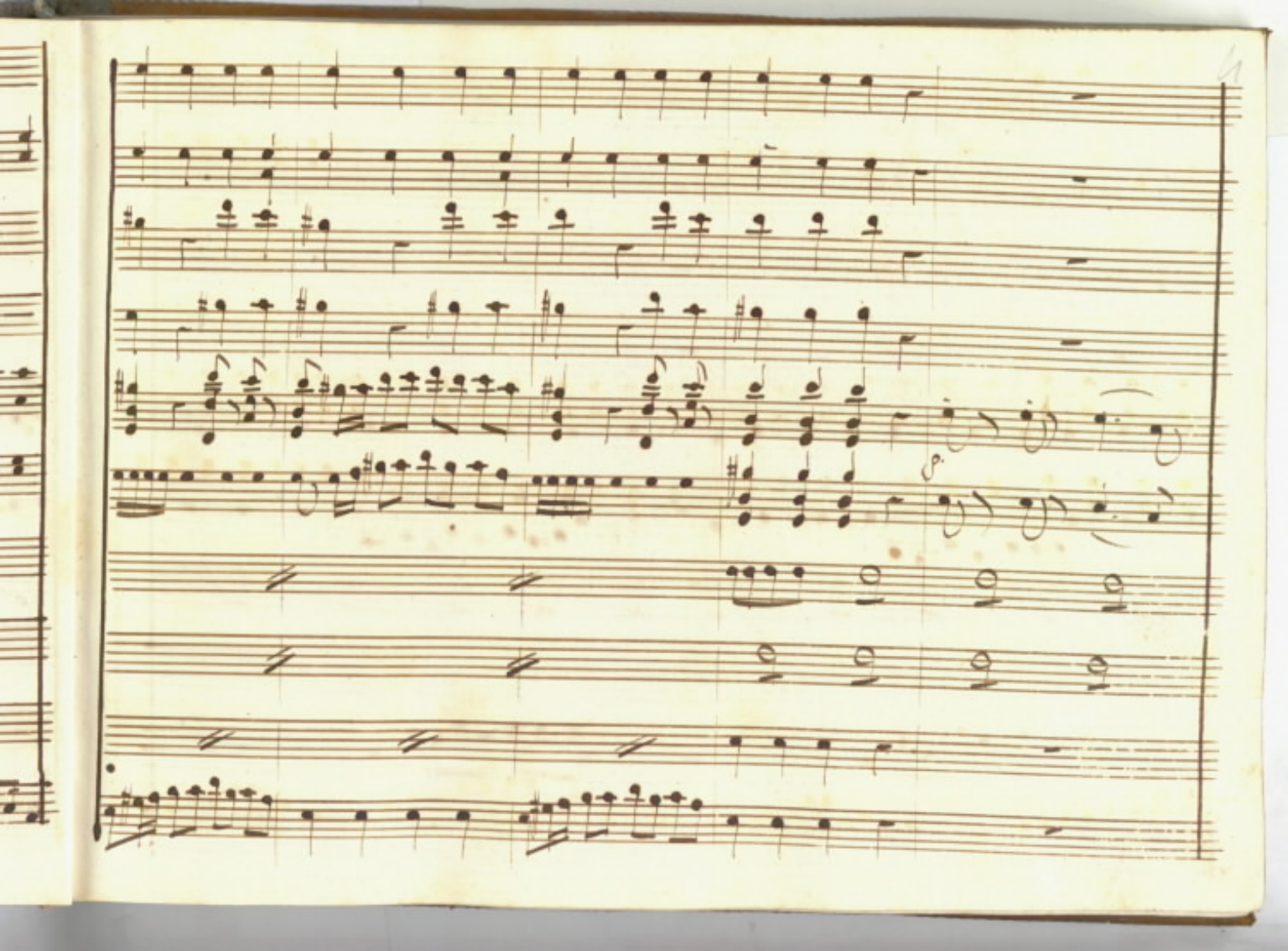

Trombe
Corni
Oboi
Violini
Viole
Fagotto
Allegro
Soli
B.°
for.

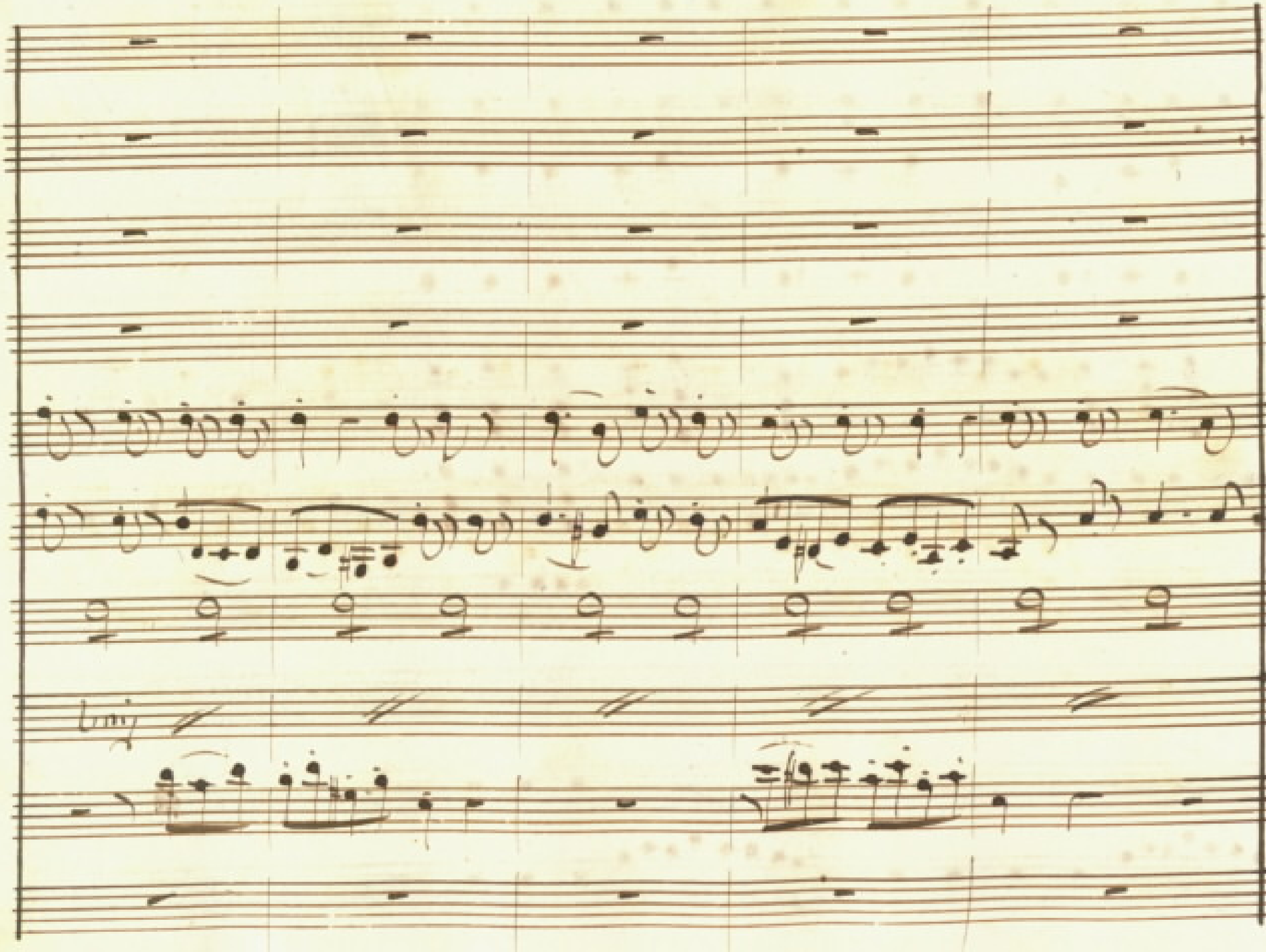

f.
p.o
p.o
Unij
for.
p.o
Unij
B.o
fmo
B.o
B.o
p.
fmo
p.

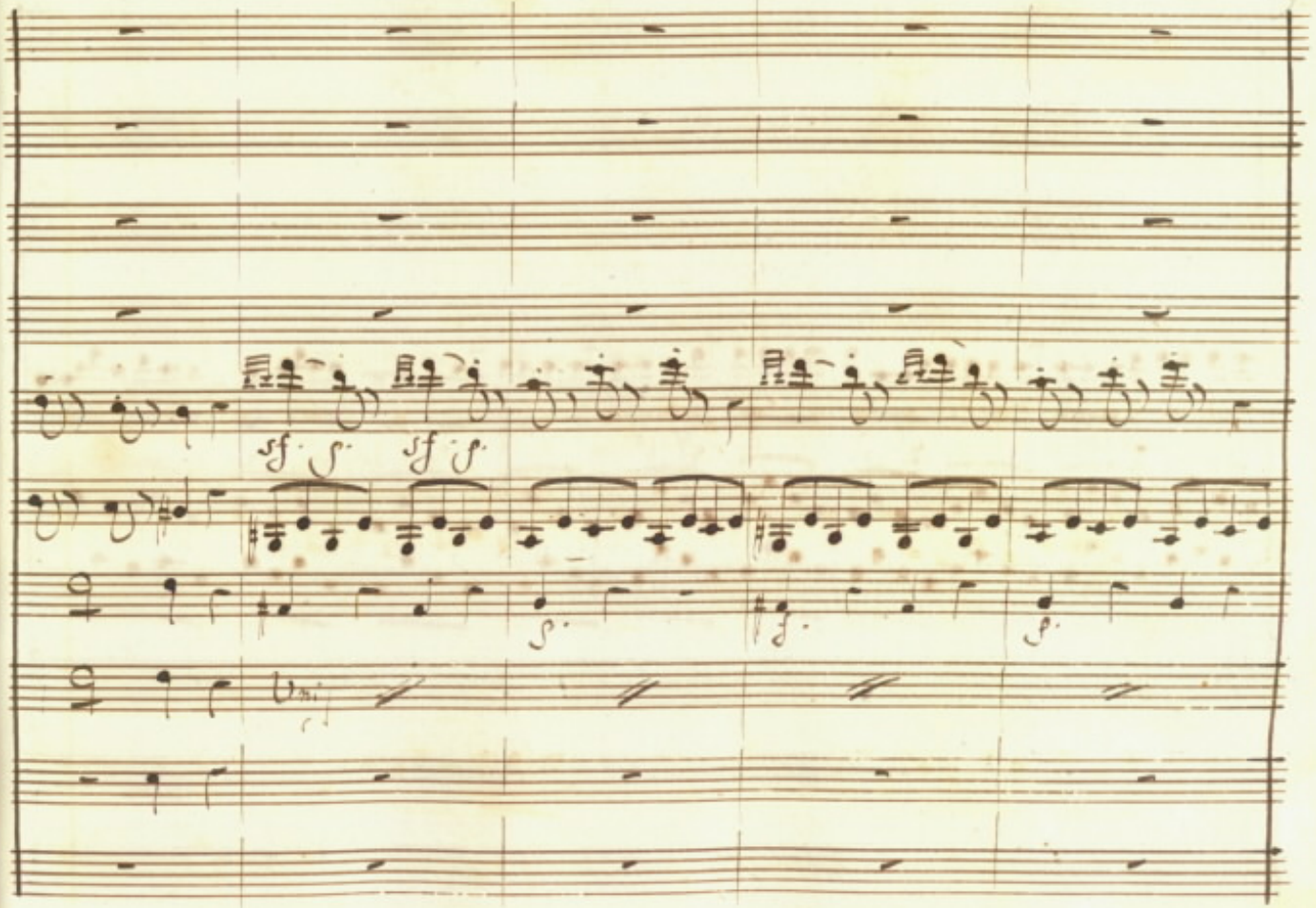

p.o sono voce crescendo
Unis
Unis
p.o
crescendo

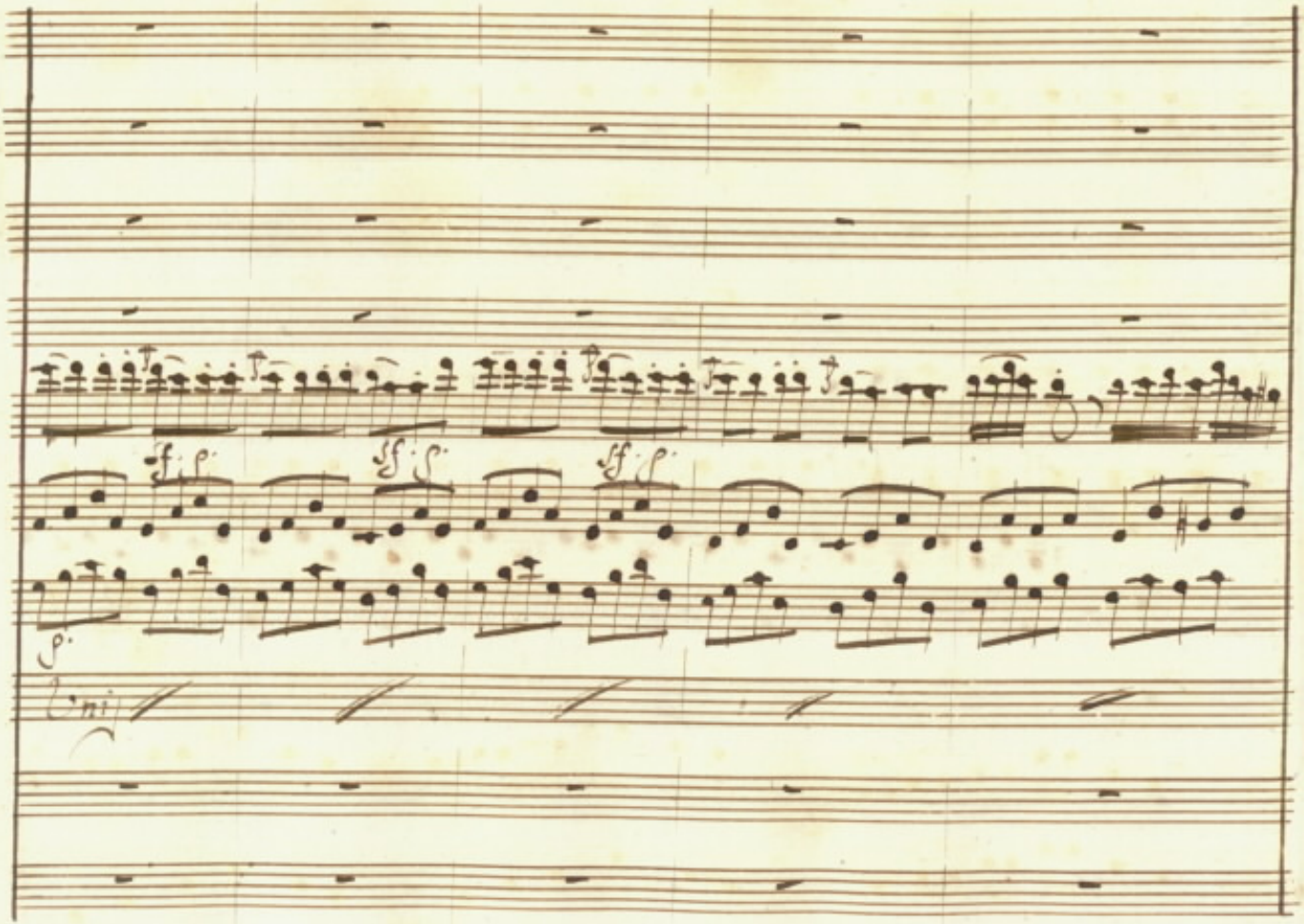

3
Col Bo
Col Bo

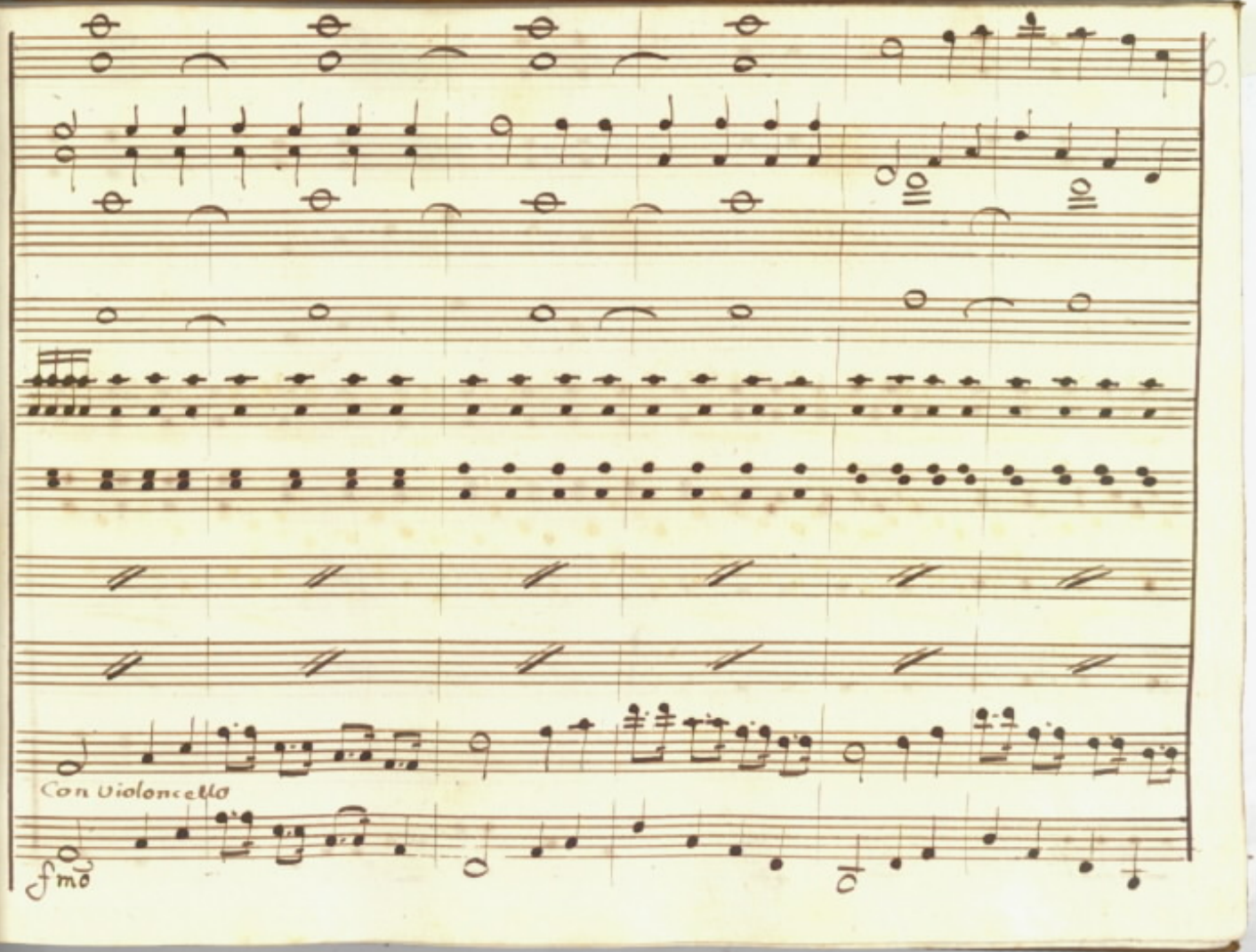


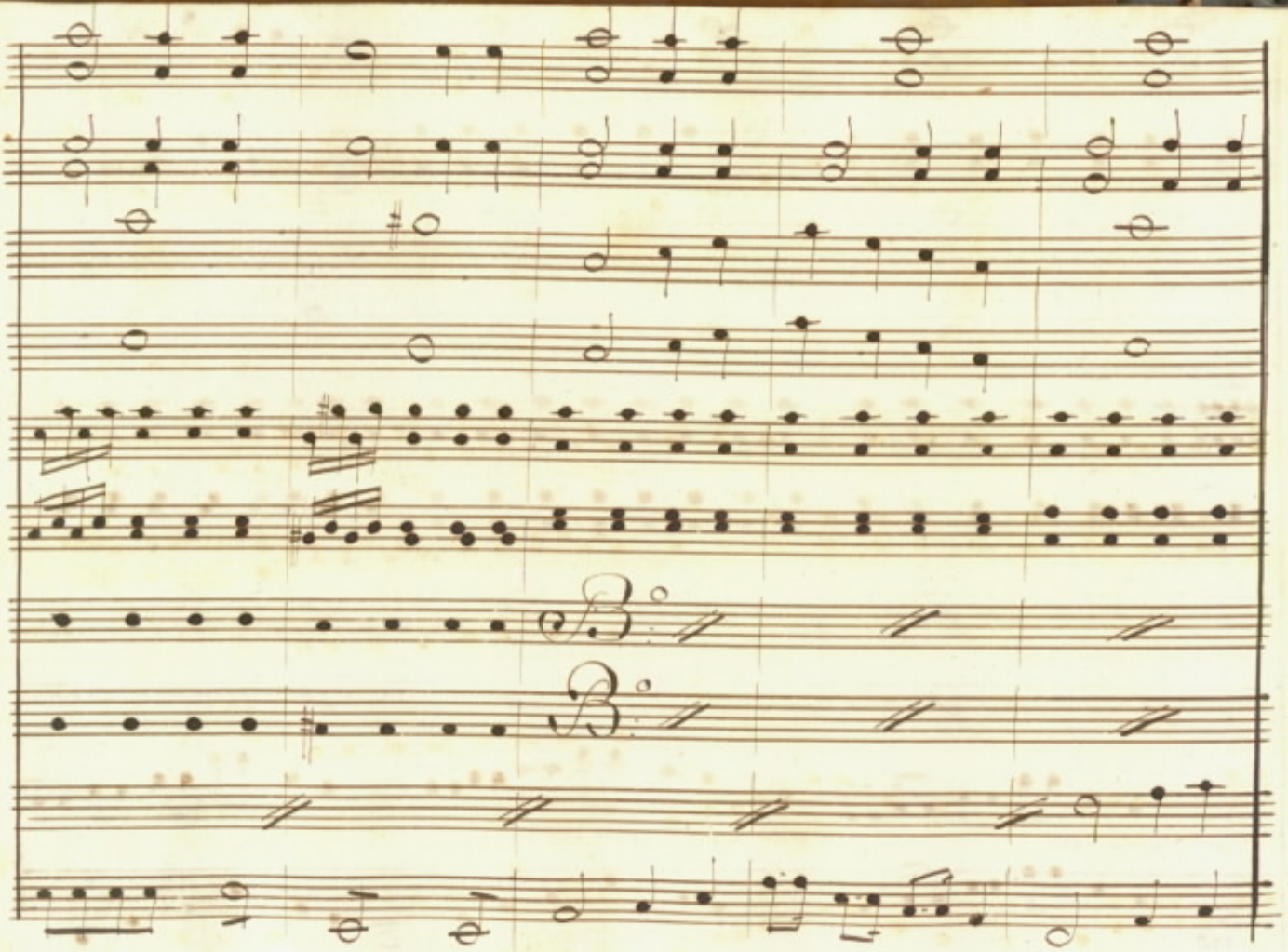


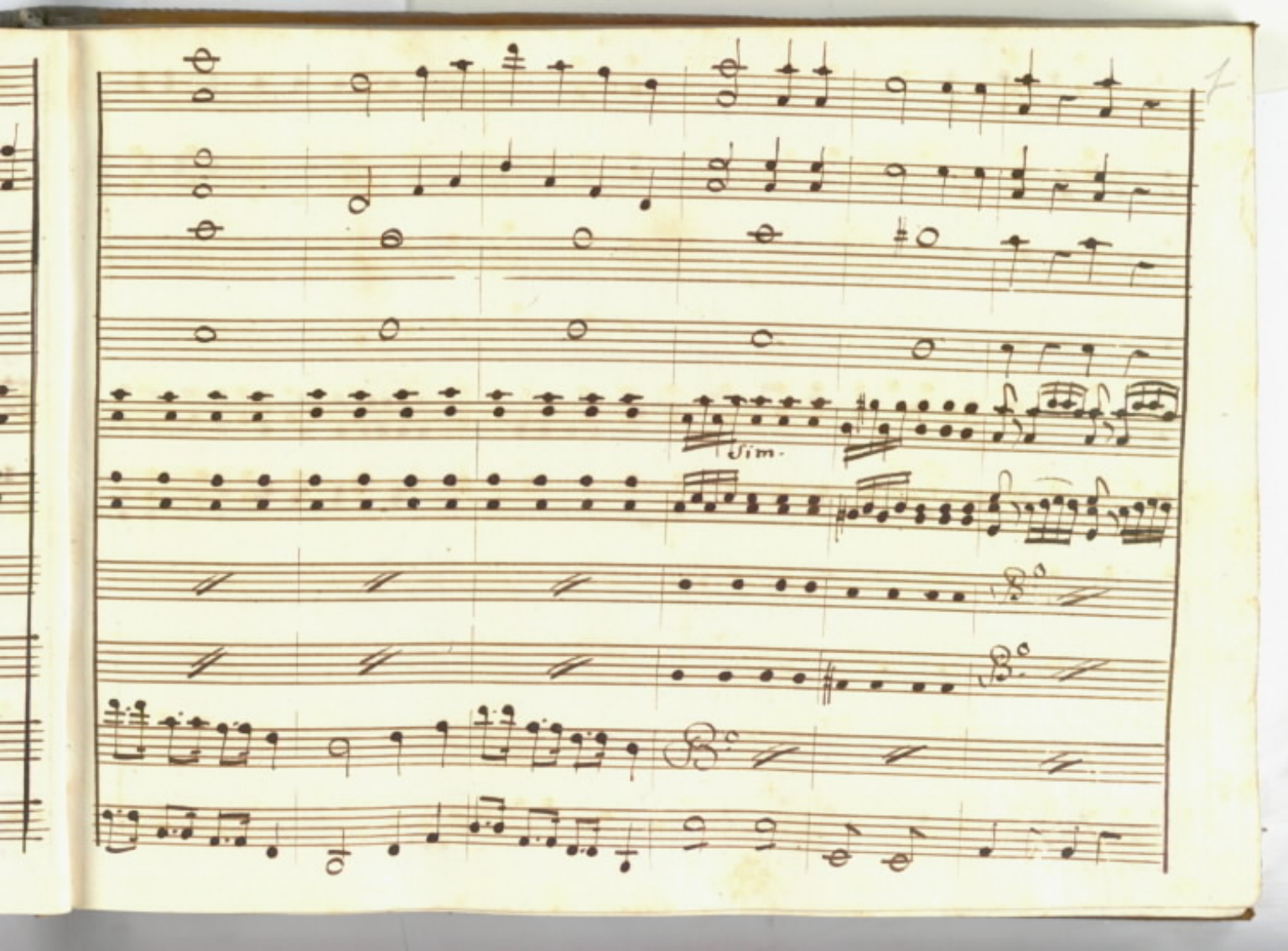


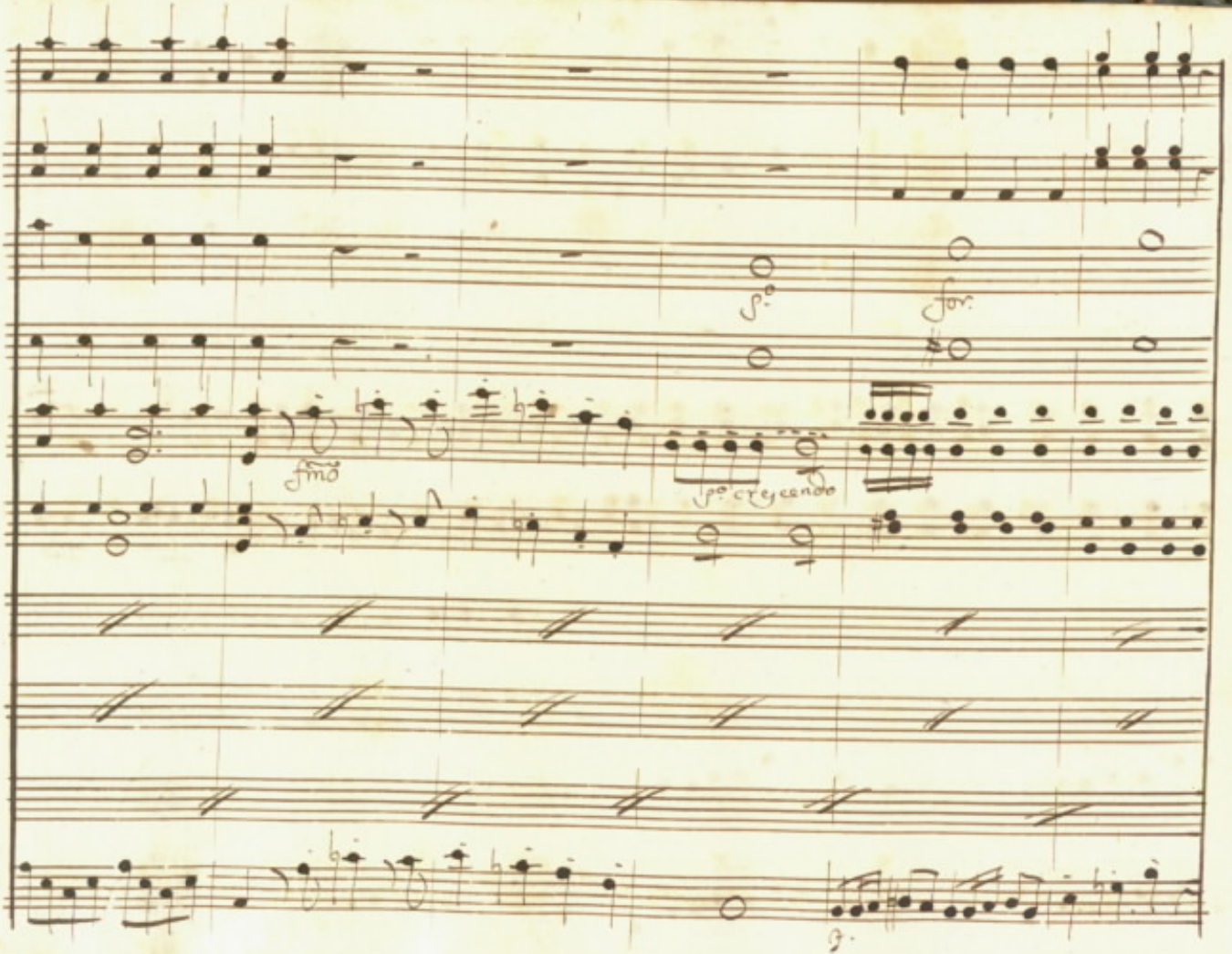

sf. f. sf. f.
f.
f.
f.

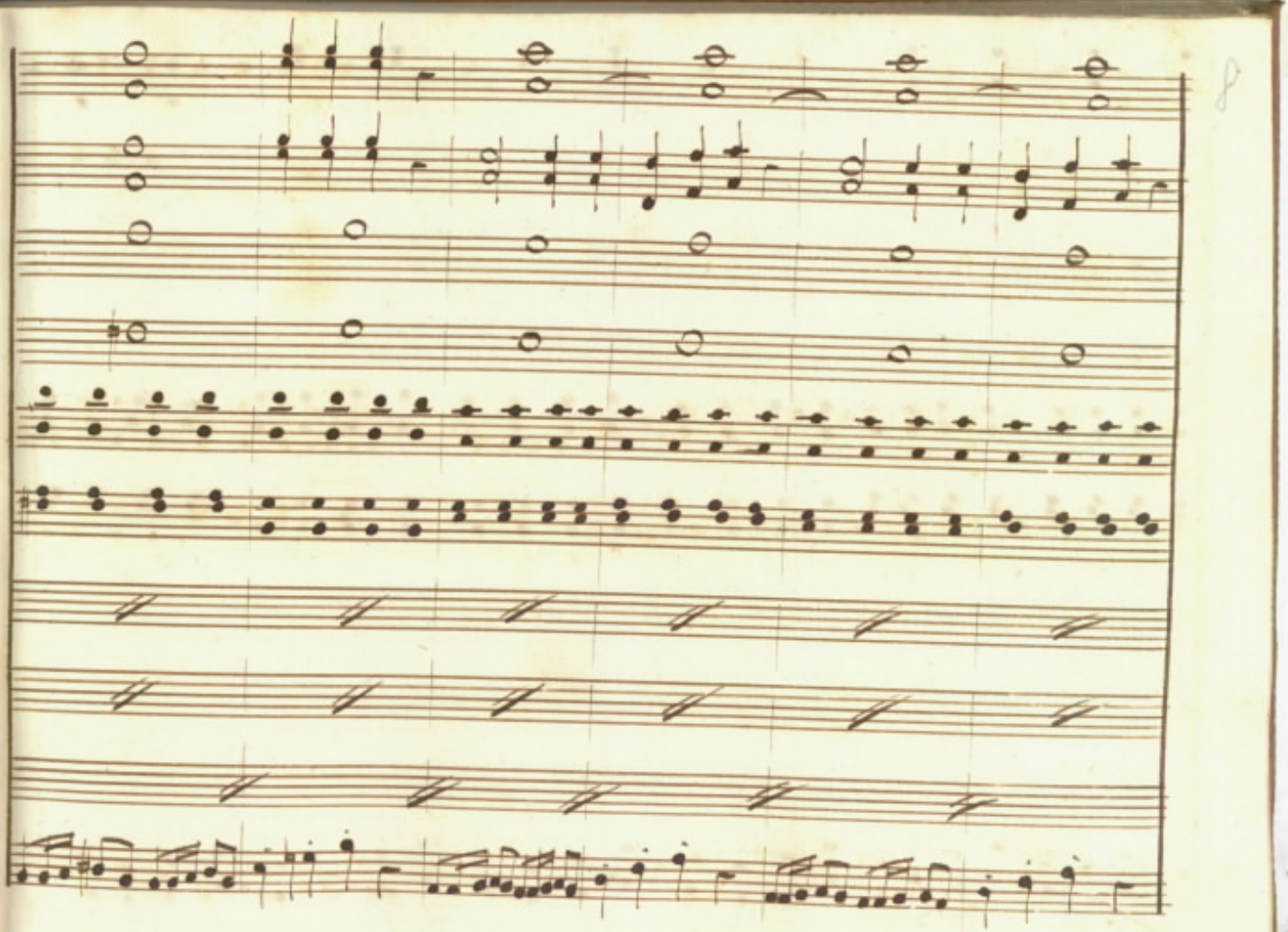

Uni

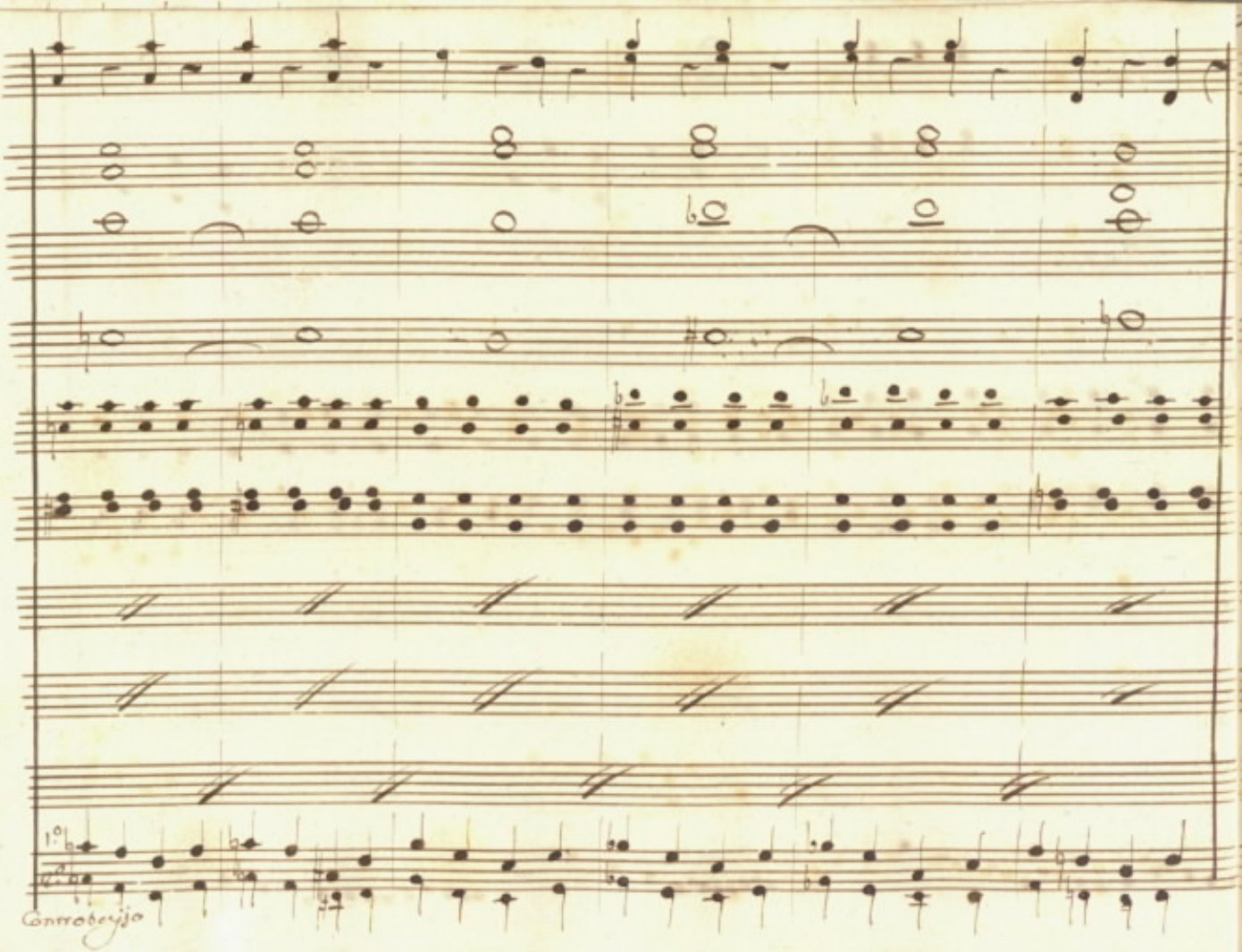

Con Violoncello
fmo

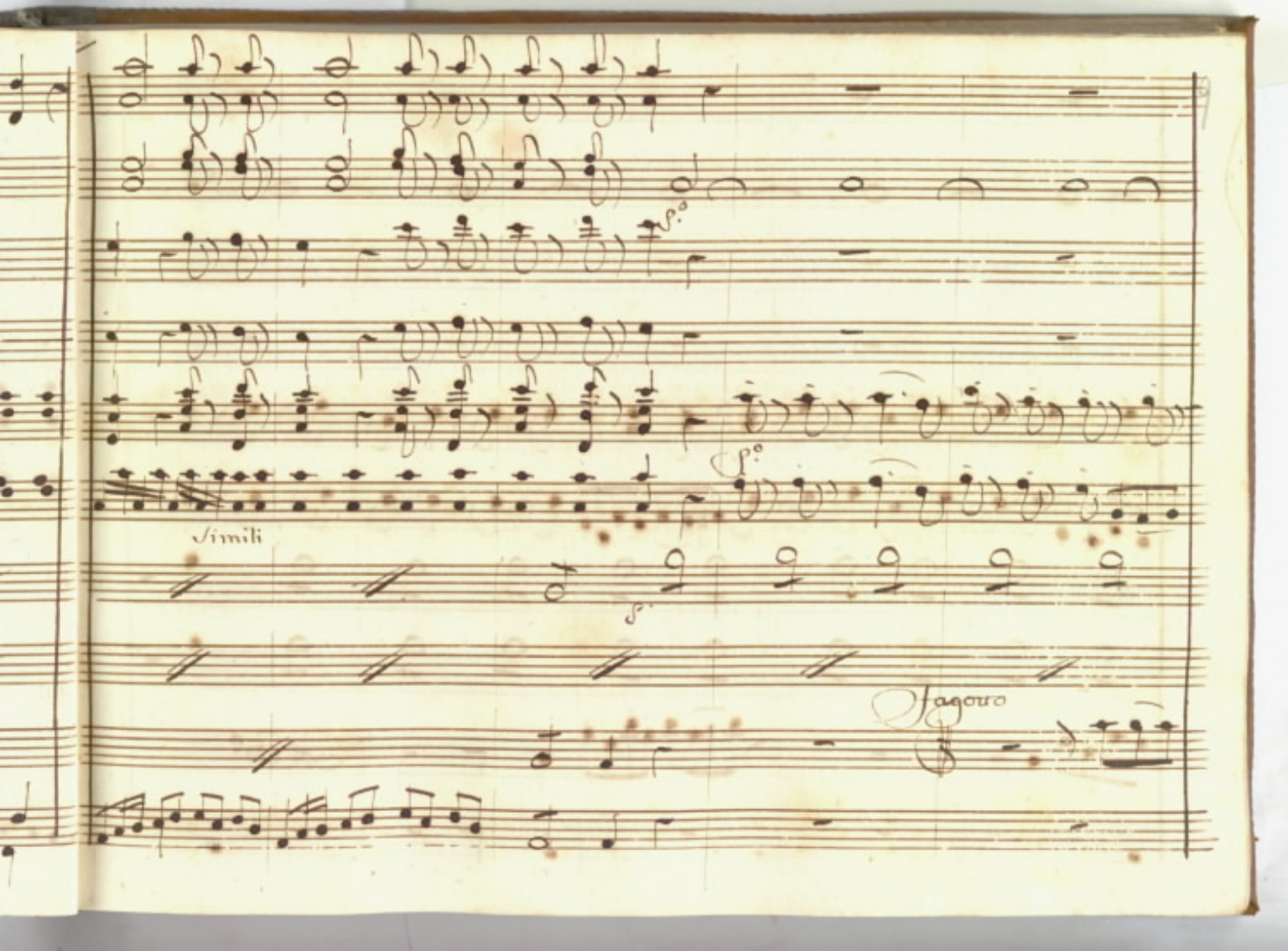


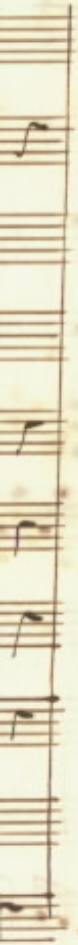

Vim.

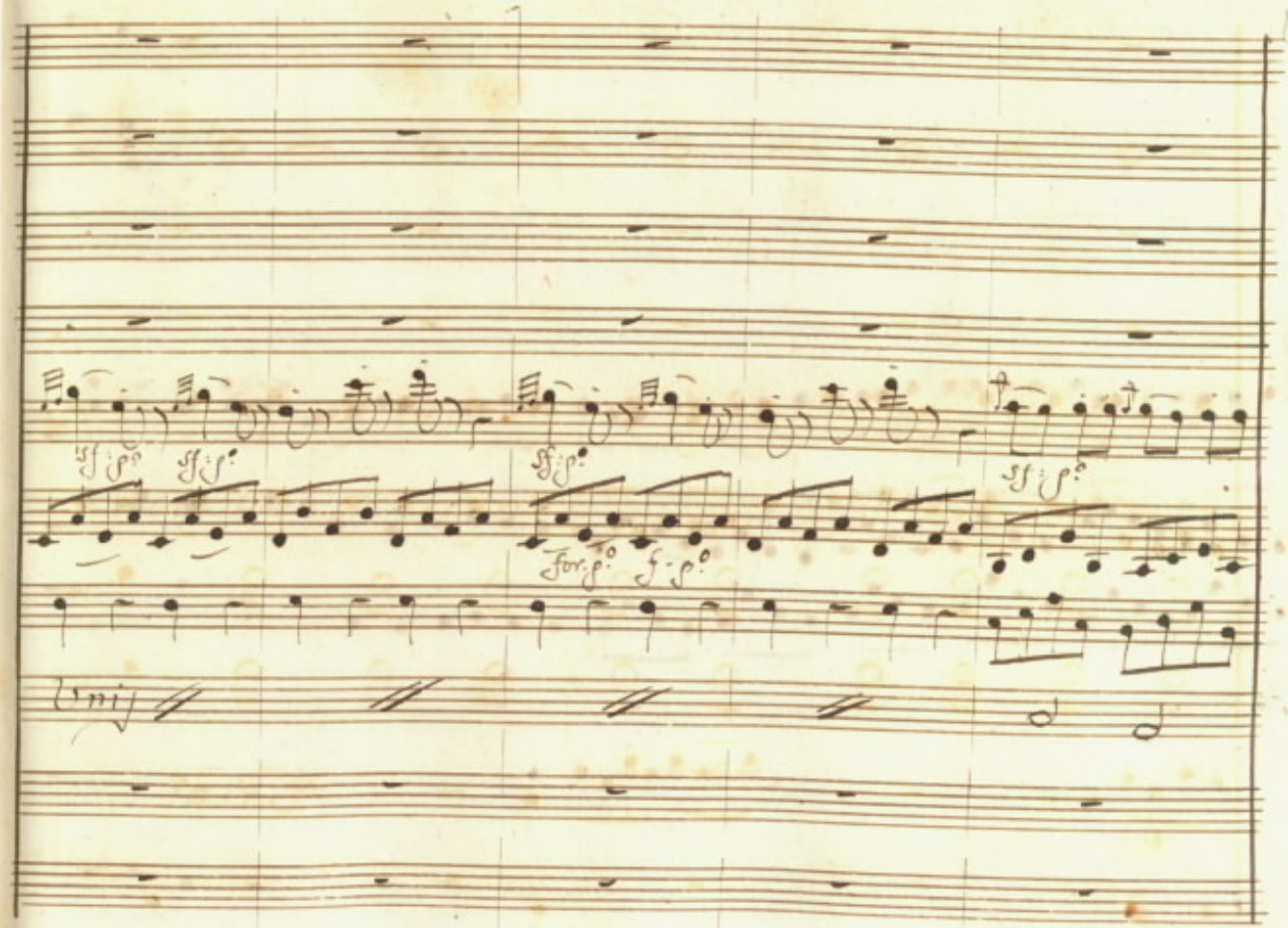

fmo
p.o crescendo
for.

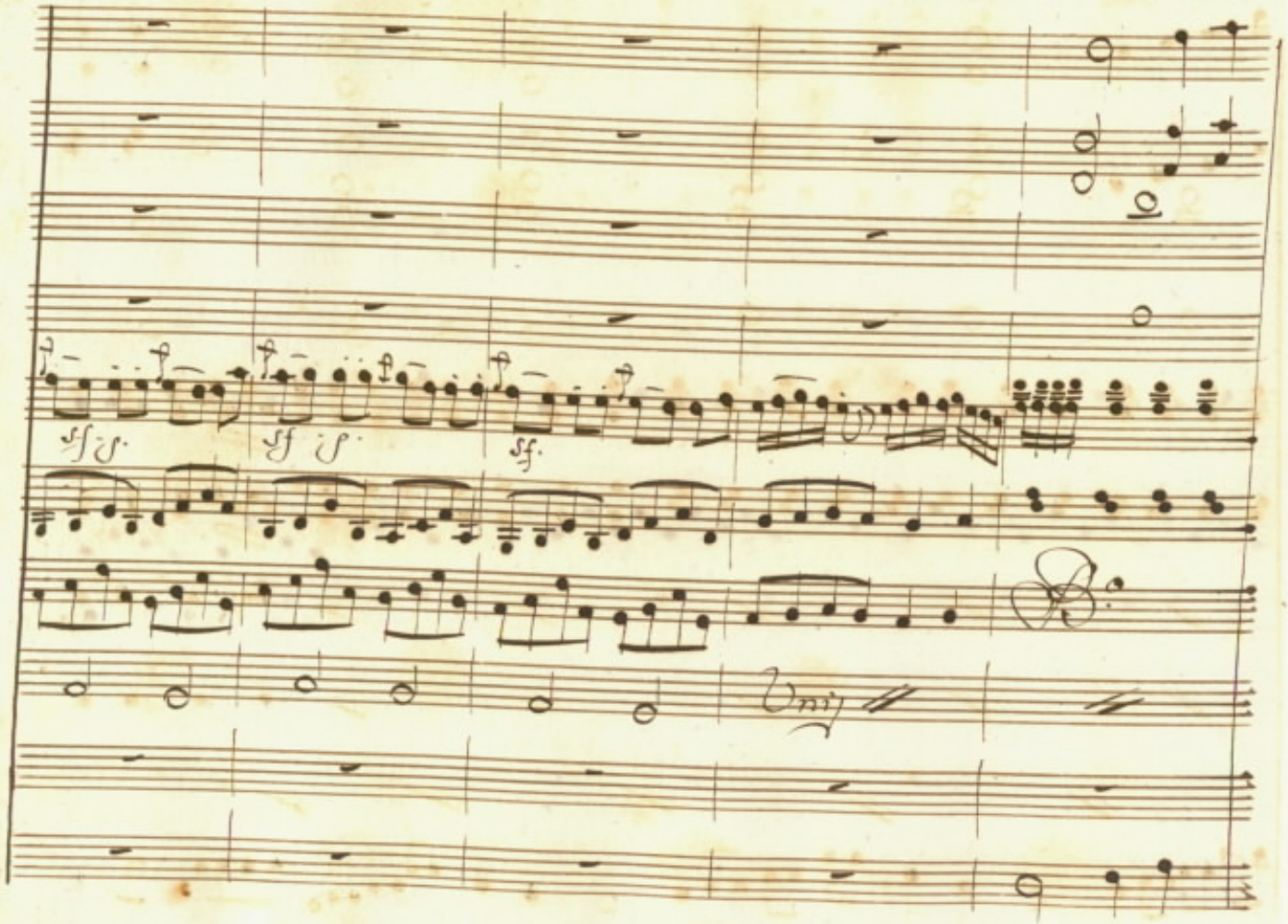


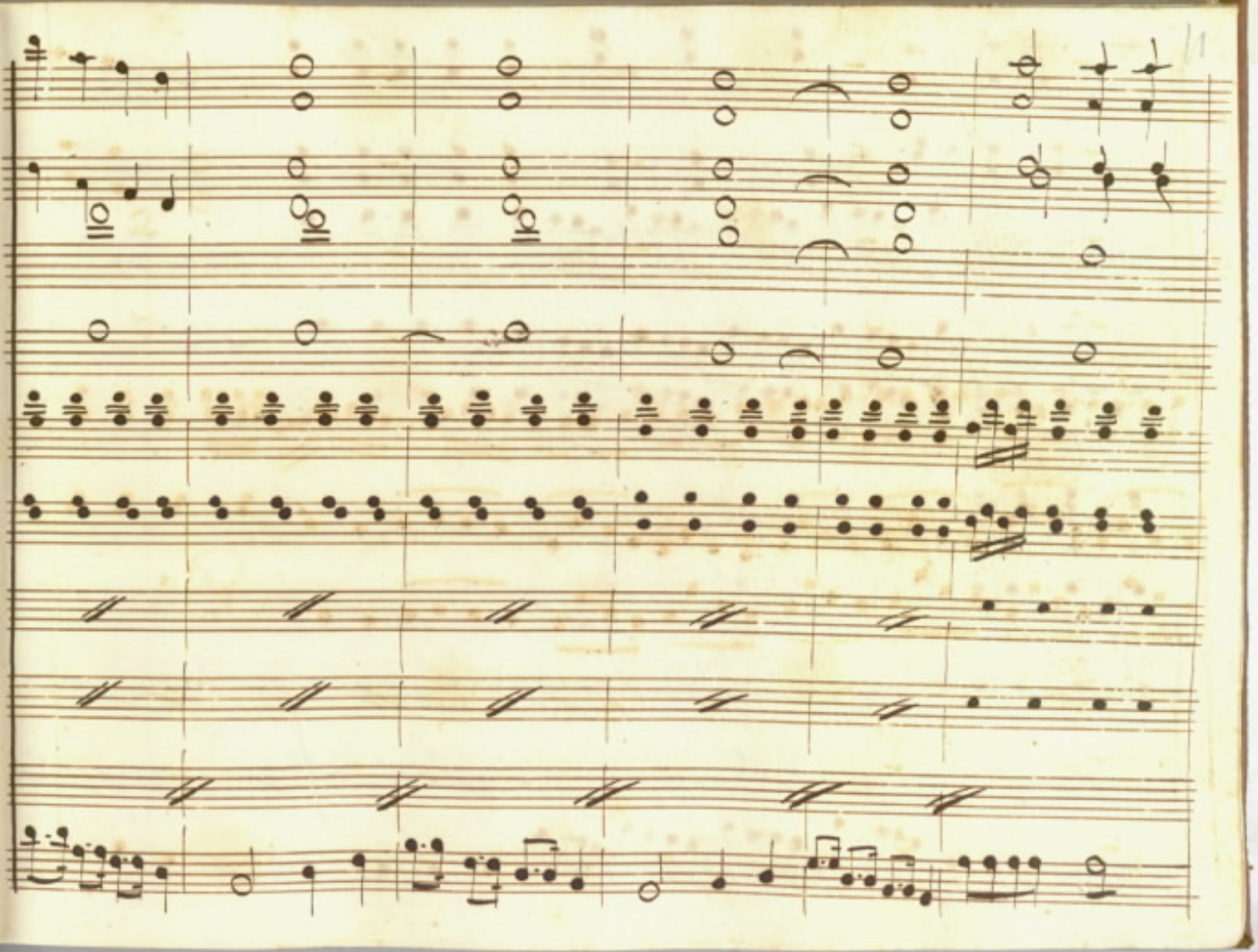

1º
Contrabajo

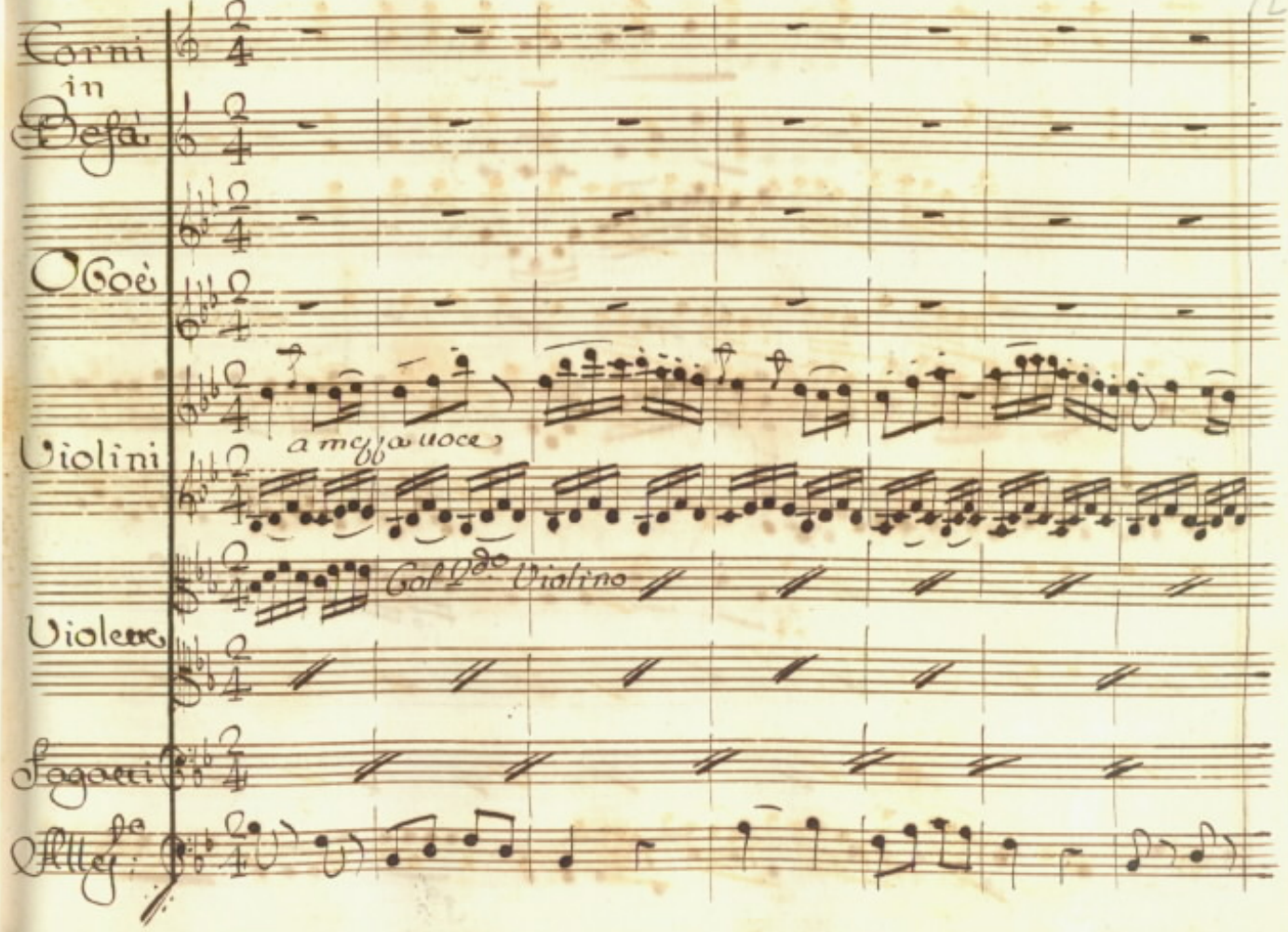

simili
Fagotto

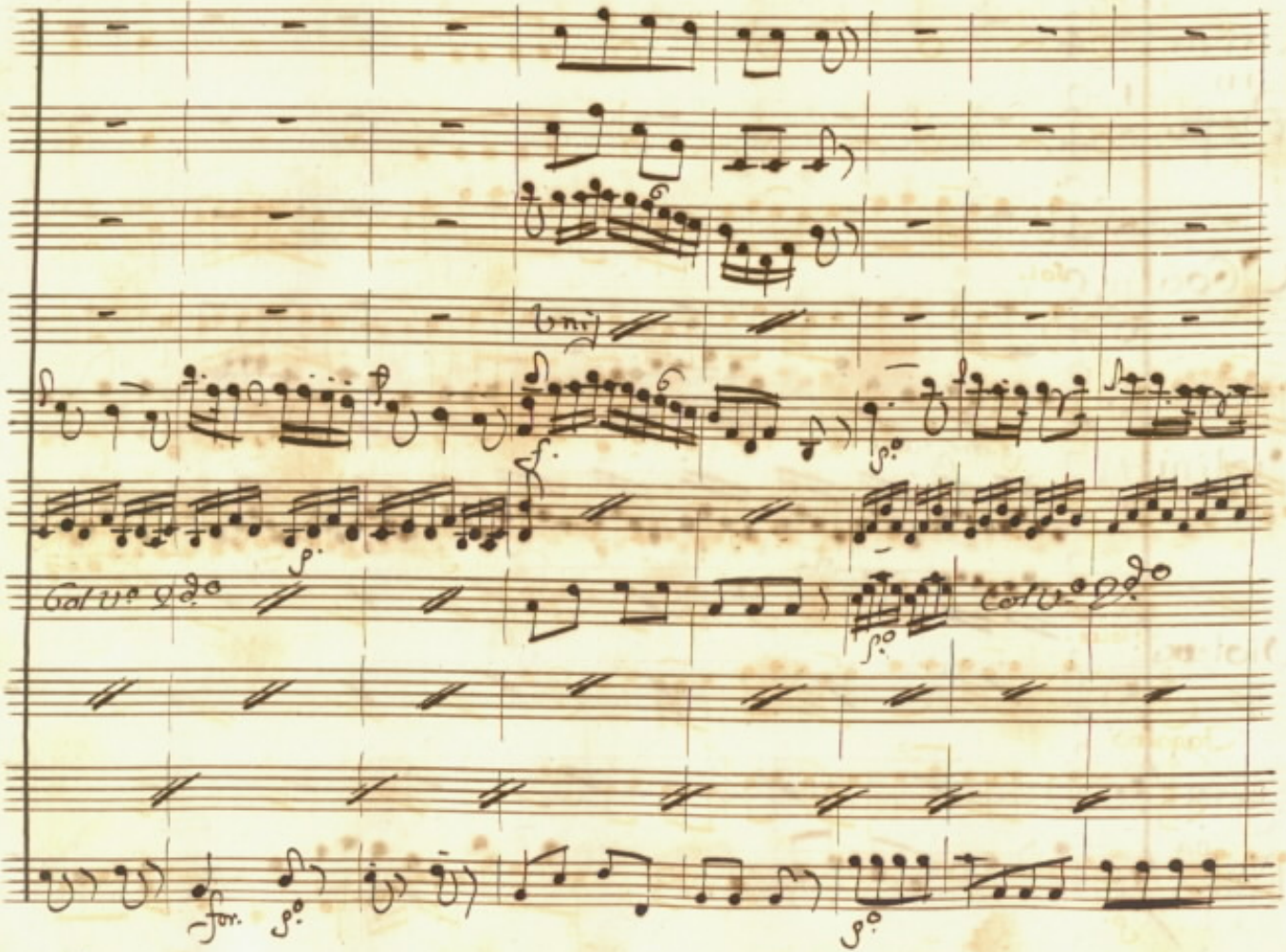


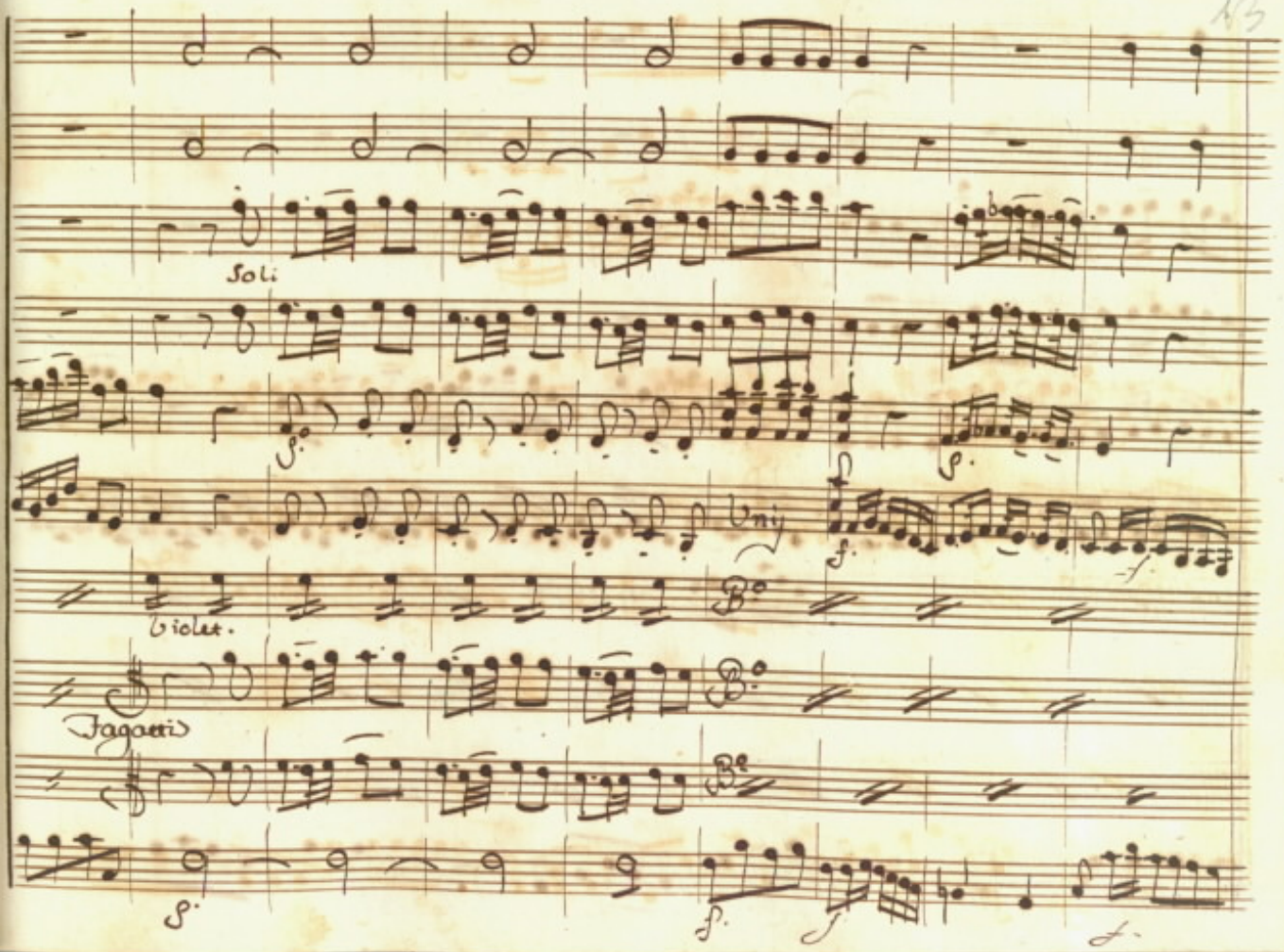

sf: p.
sf: p.
sf: p.
For. p.
f. p.
sf: p.
Unis

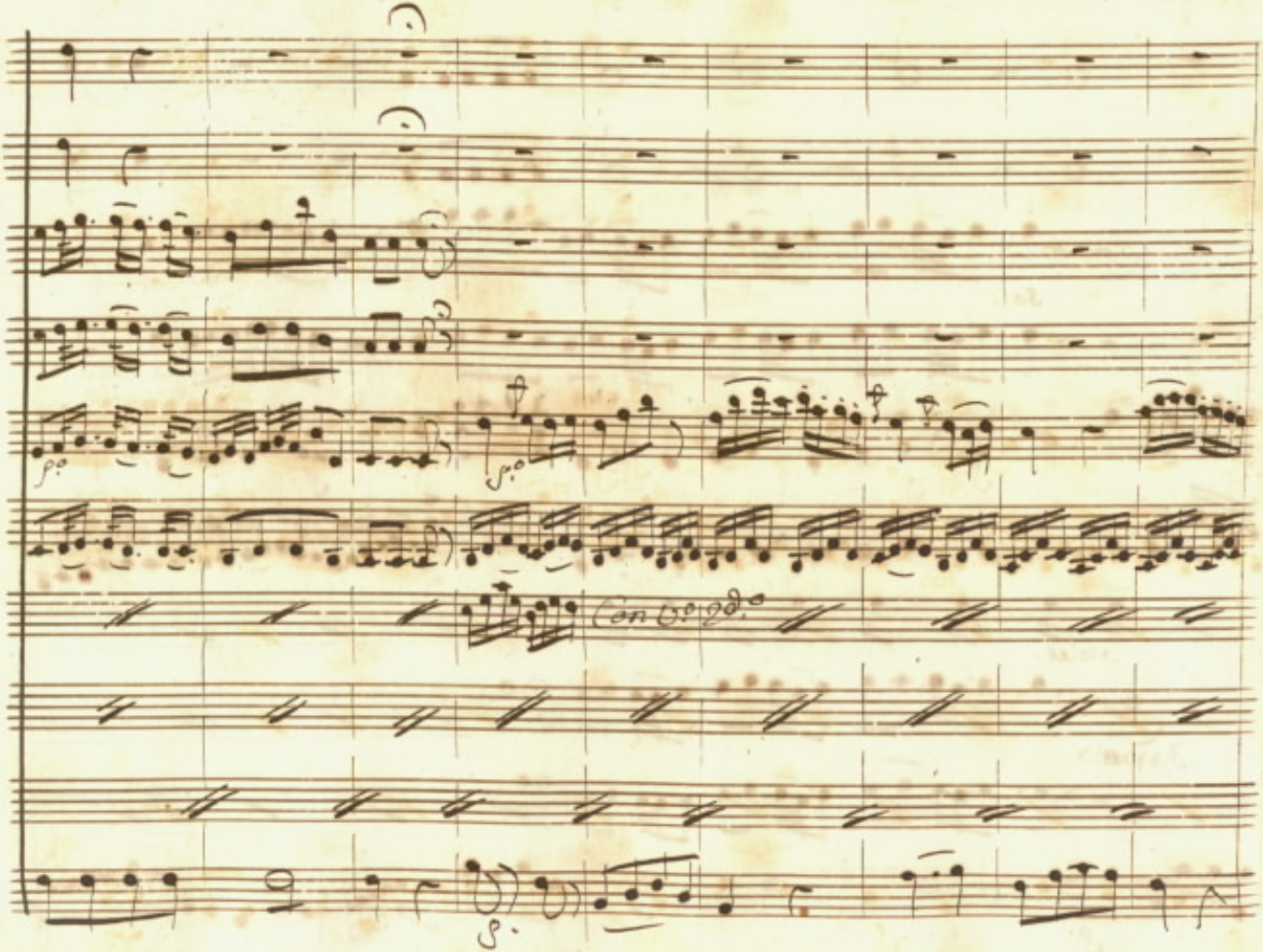

sf
sf
sf

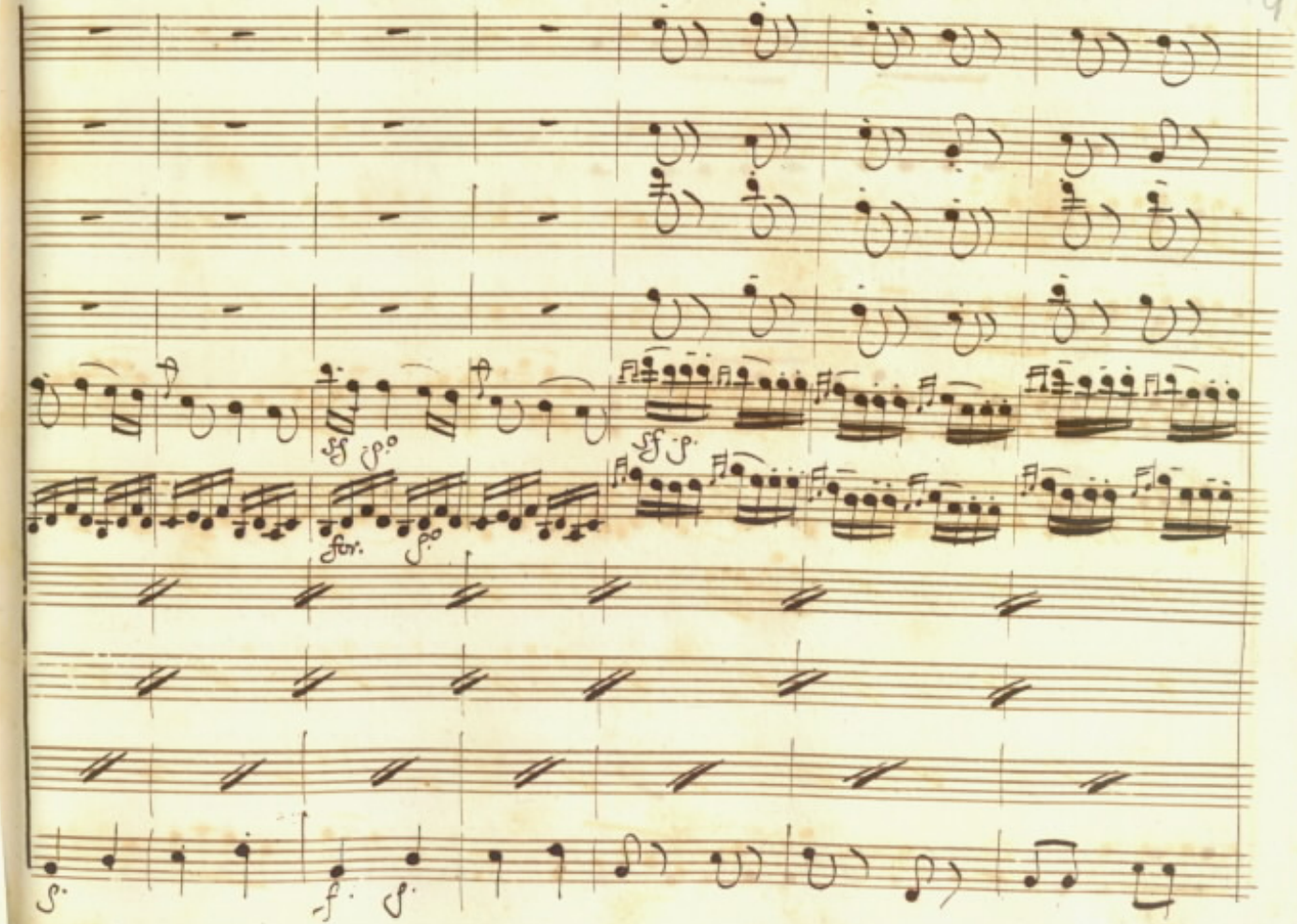


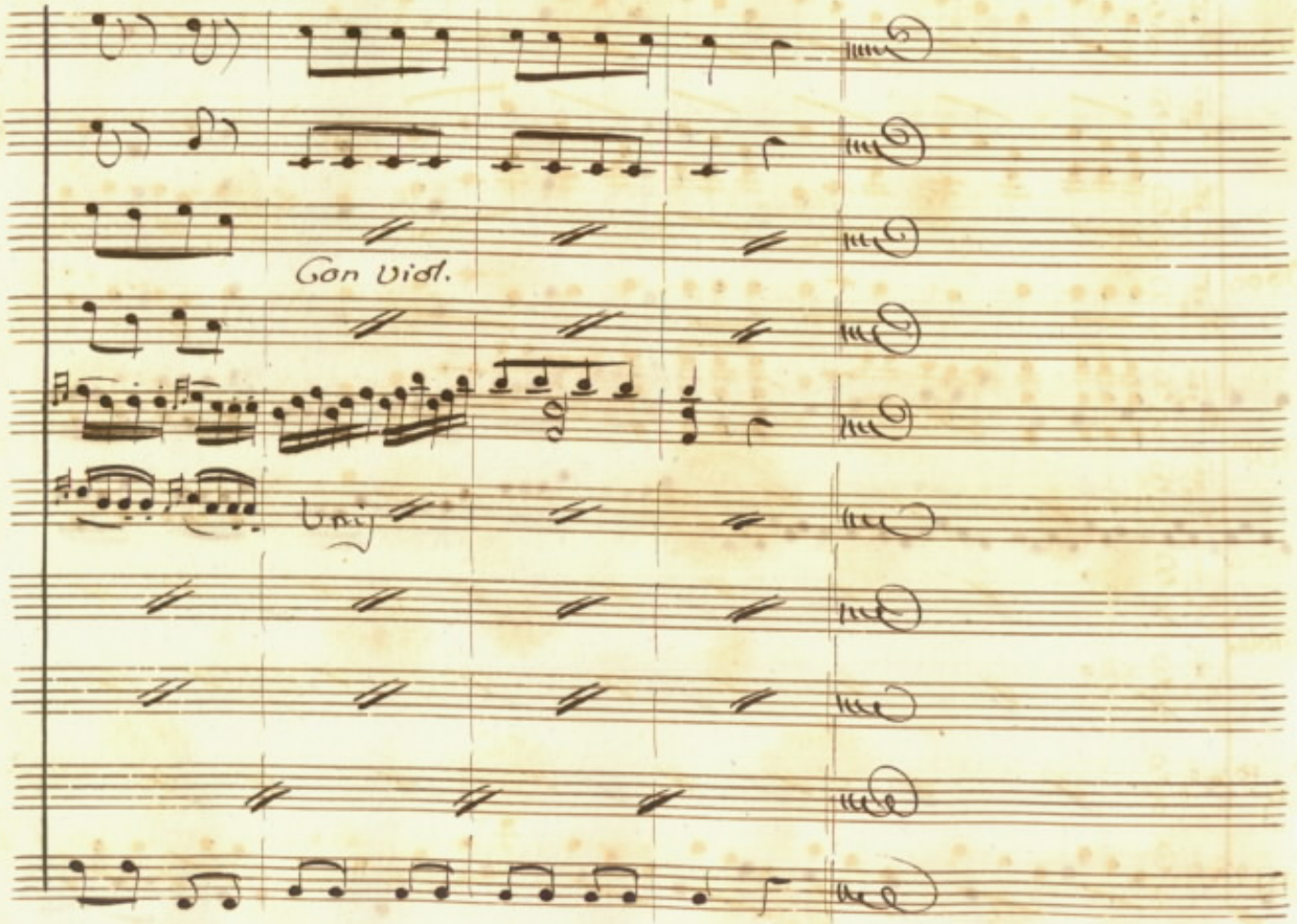

Corni
in
Befa
Oboè
Violini
a mezza voce
Col 2do Violino
Violette
Fagotti
Alleg:

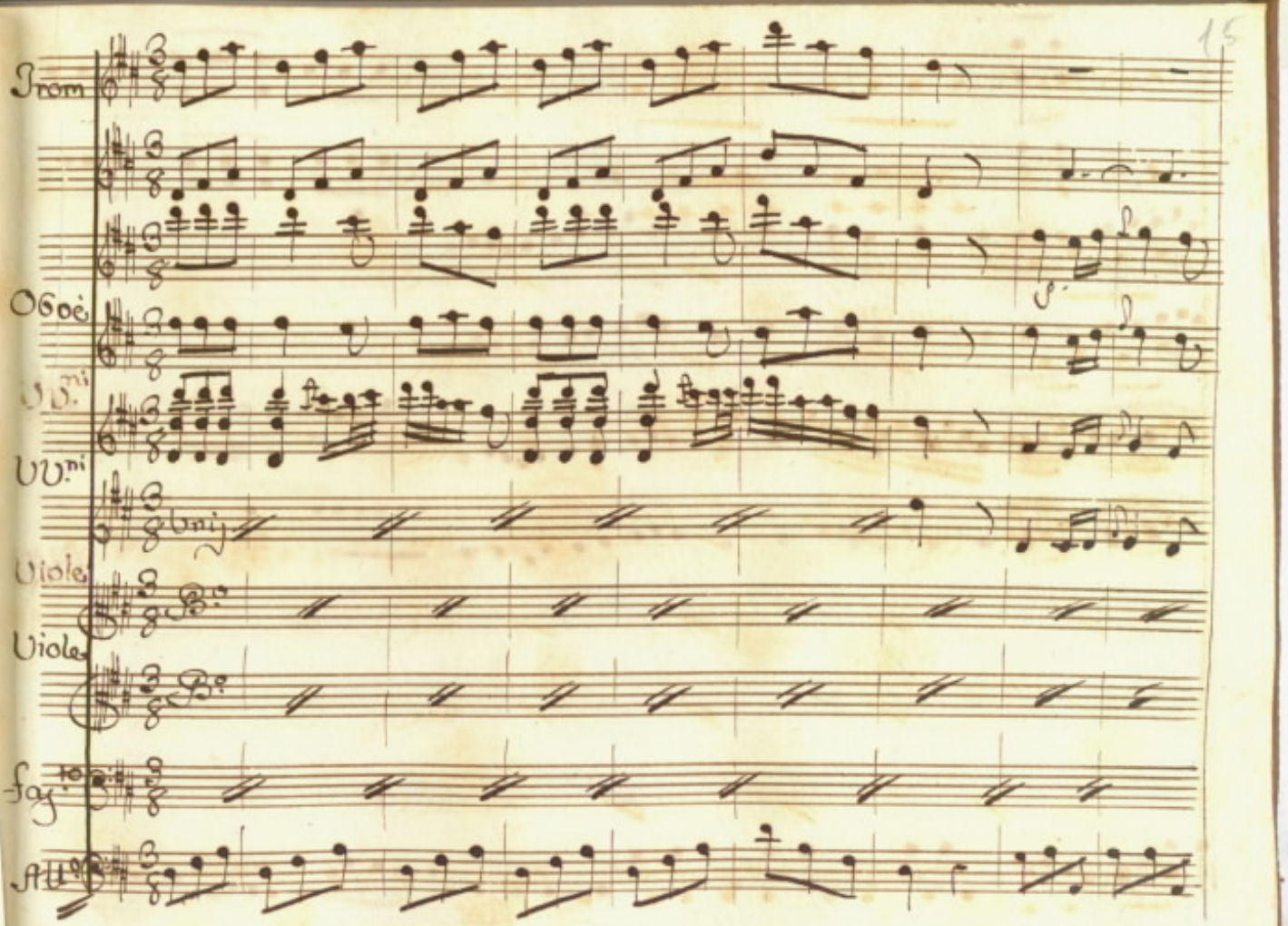

Unis
Col V.o 2.do
Col V.o 2.do
for.

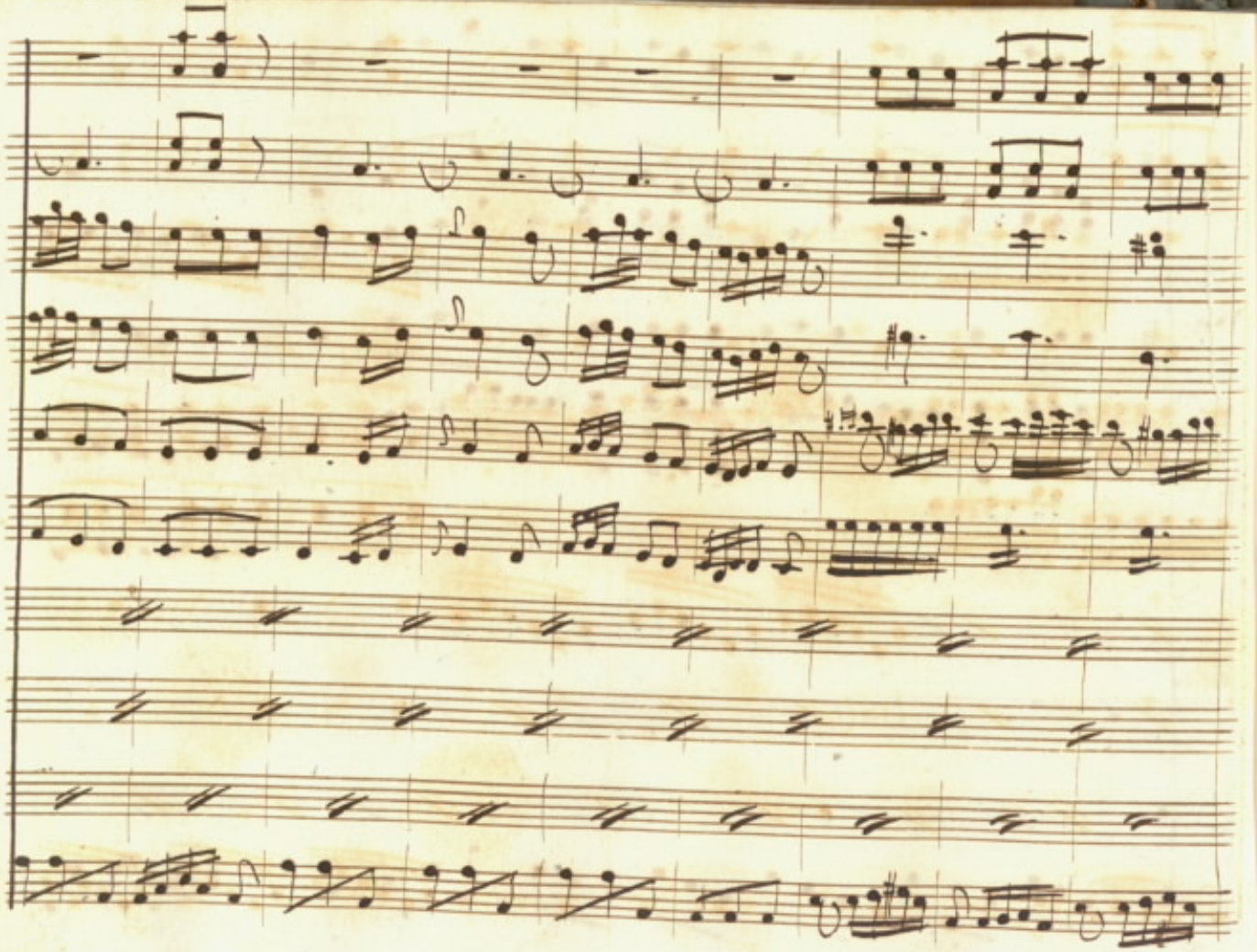

Soli.
Uni
Violet.
Fagotti

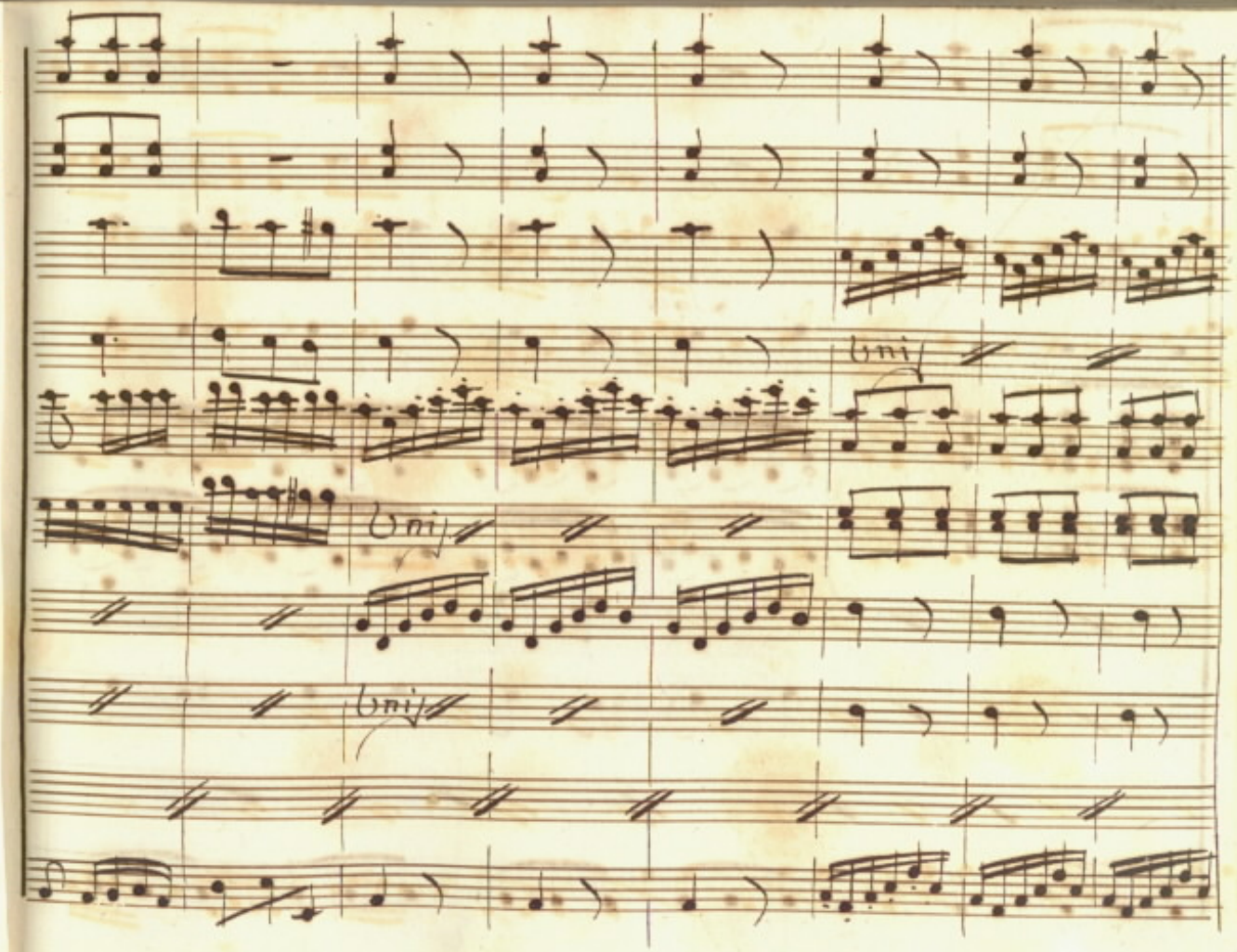

Con Sord.

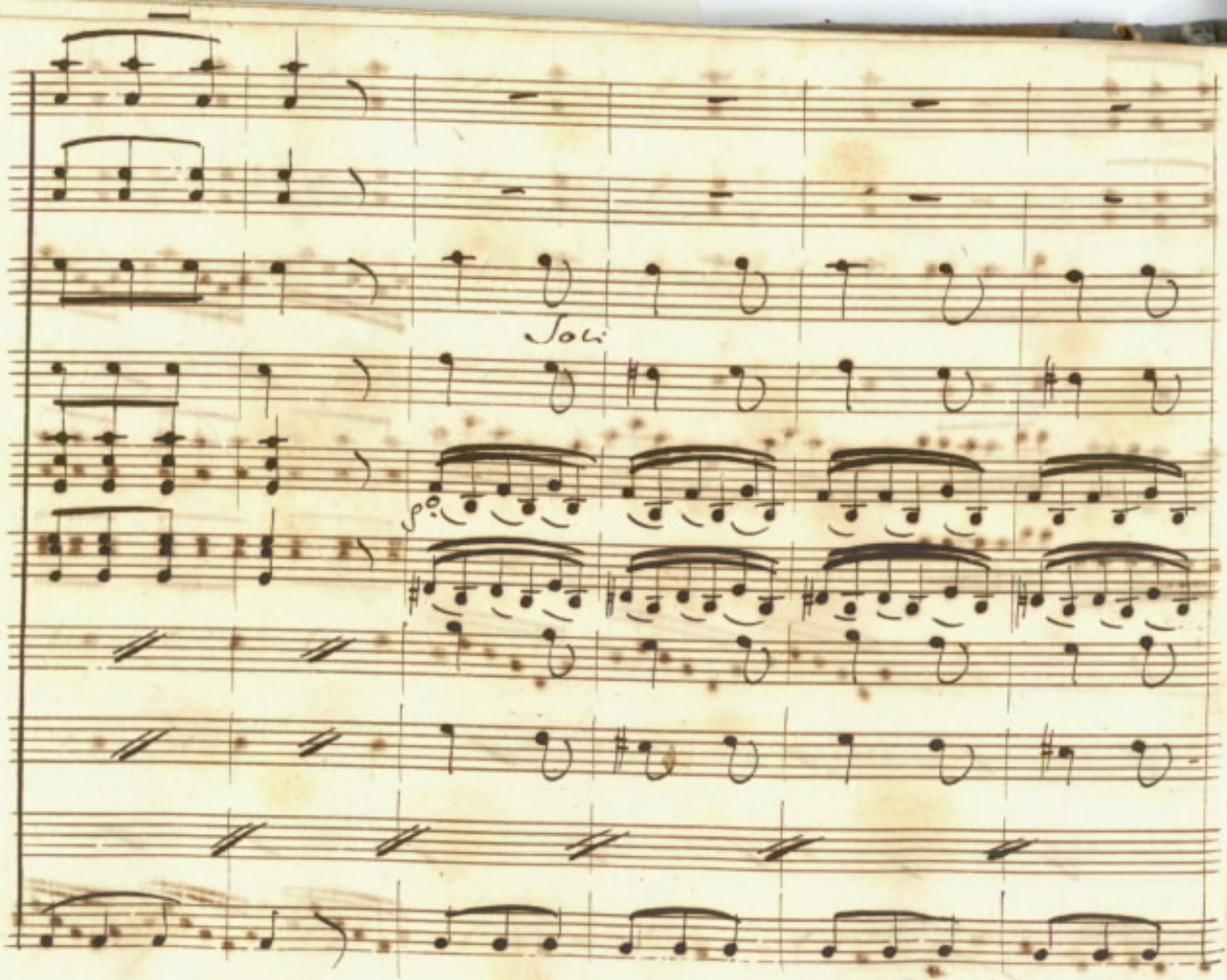

sf
p.o
sf
p.
for.
p.o
p.
f.
p.

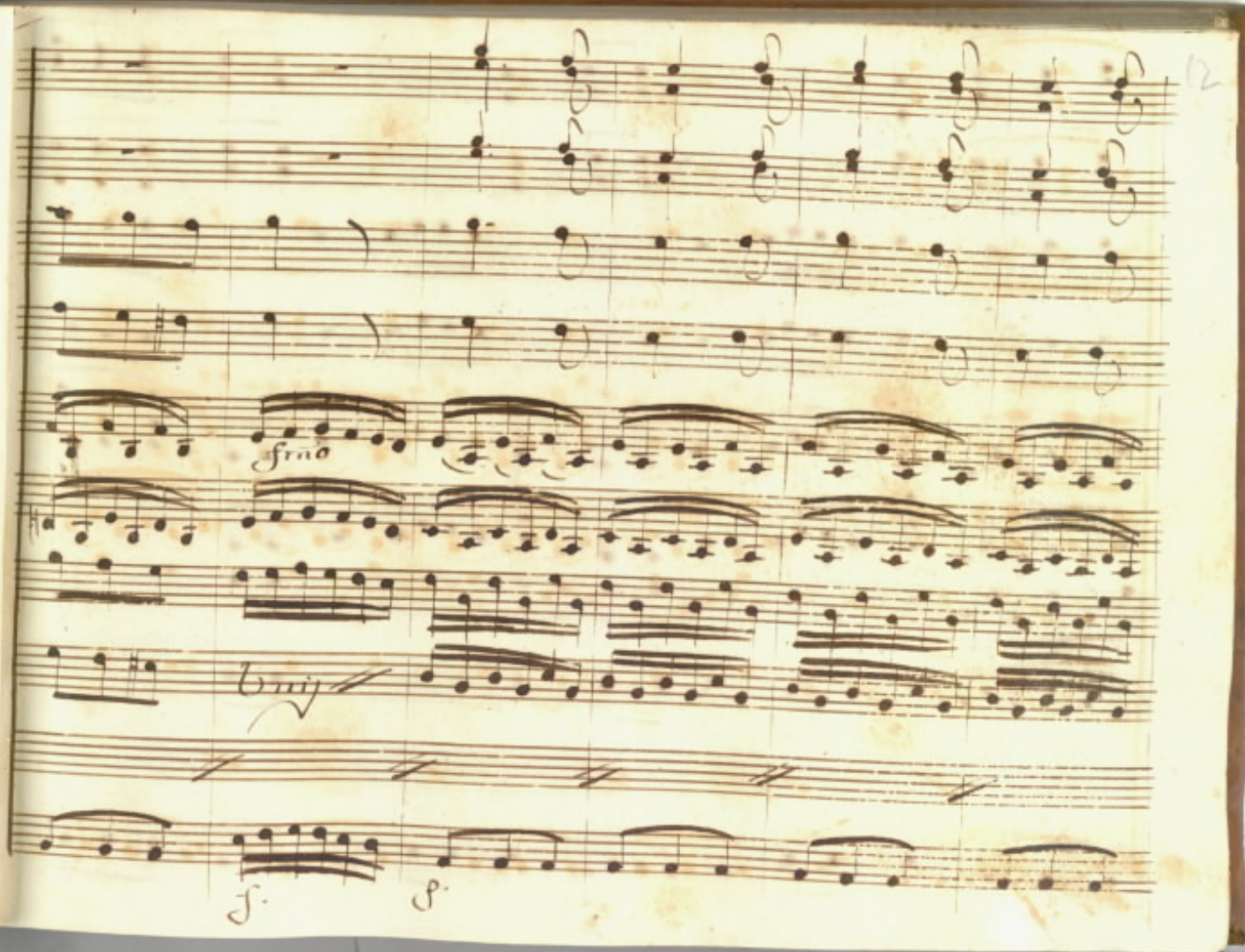

Con Viol.
Unis

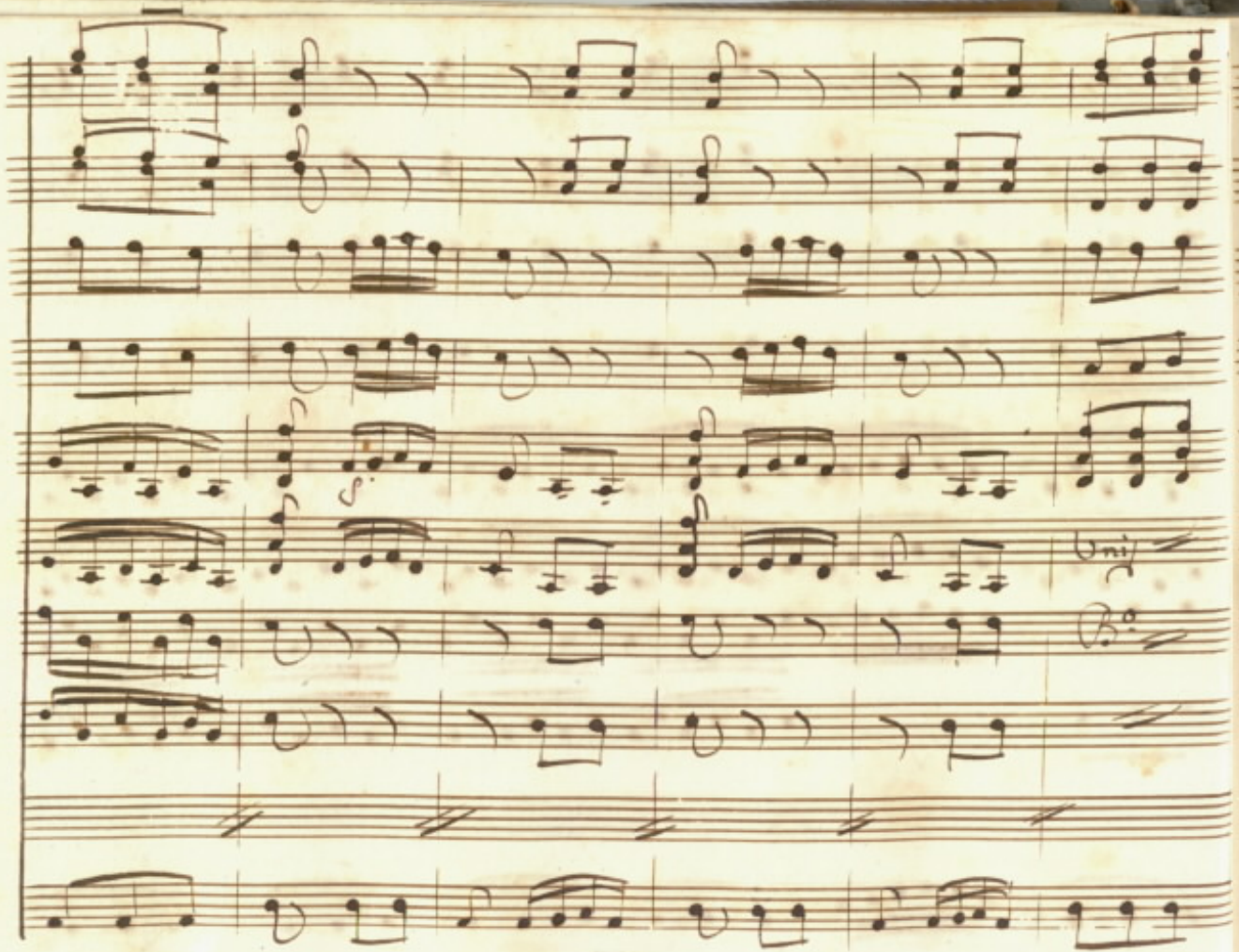

Trom
Oboè
VV.ni
VV.ni
Viole
Viole
Fag.to
All.o

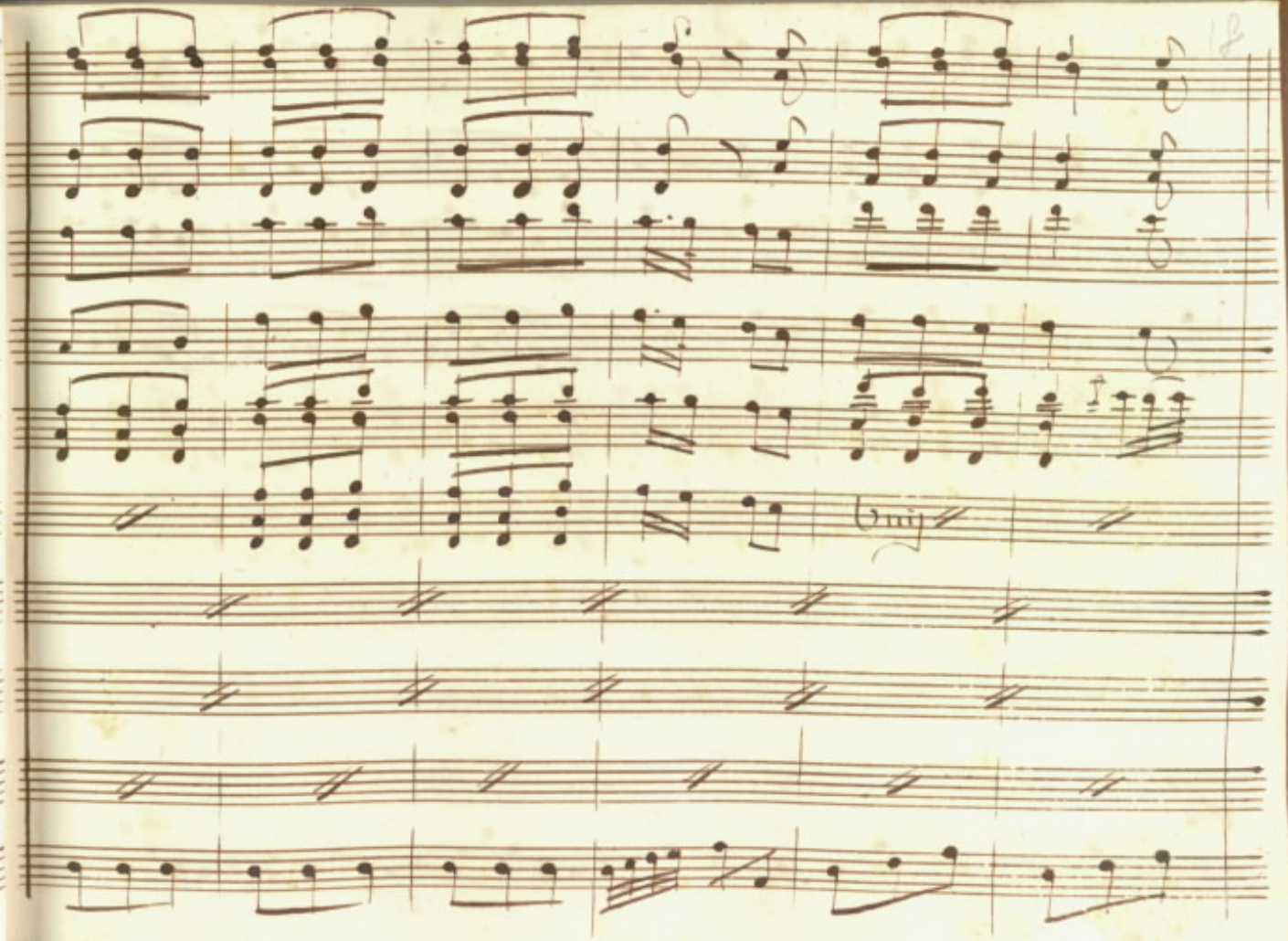


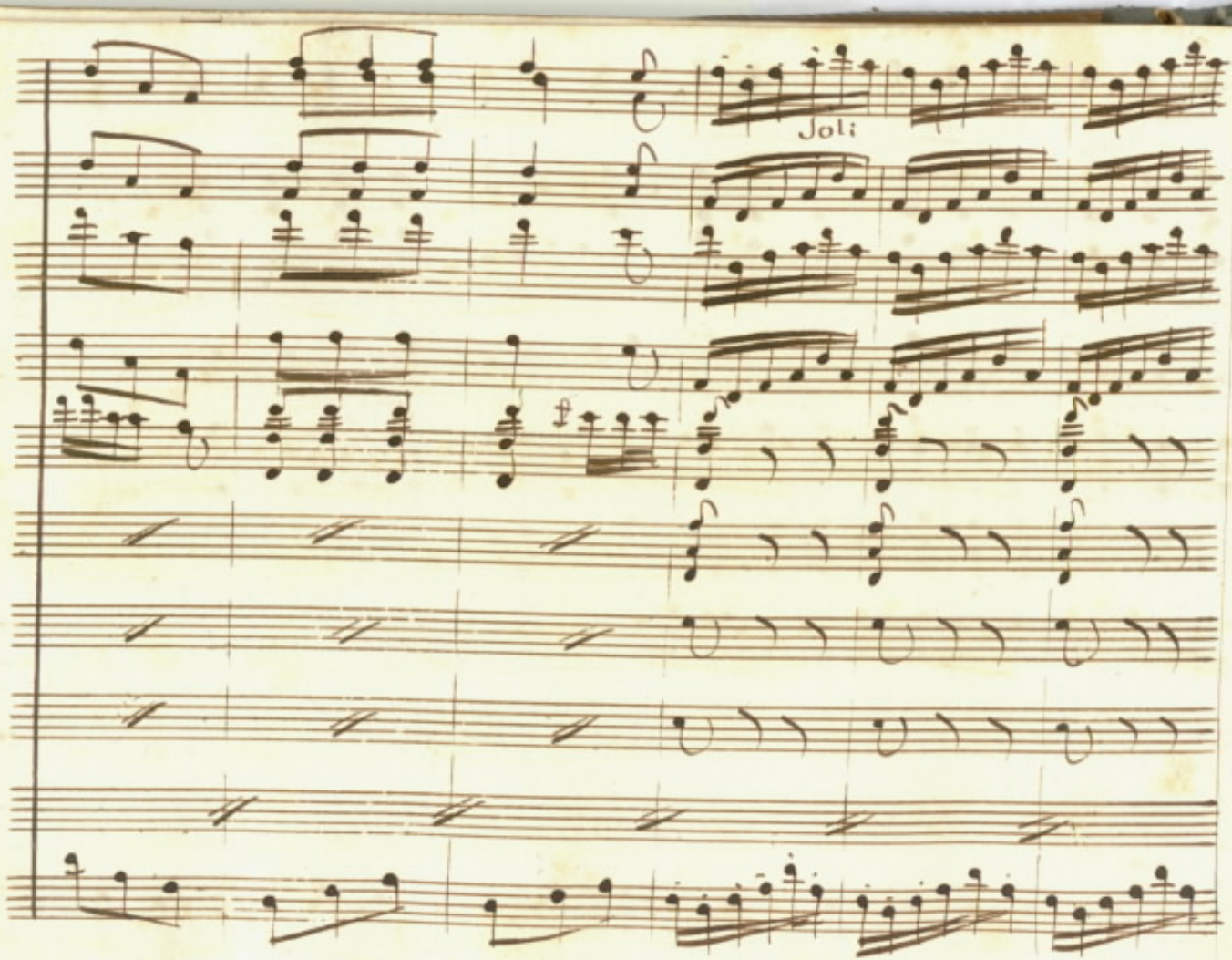

16
Uni
Uni
Uni

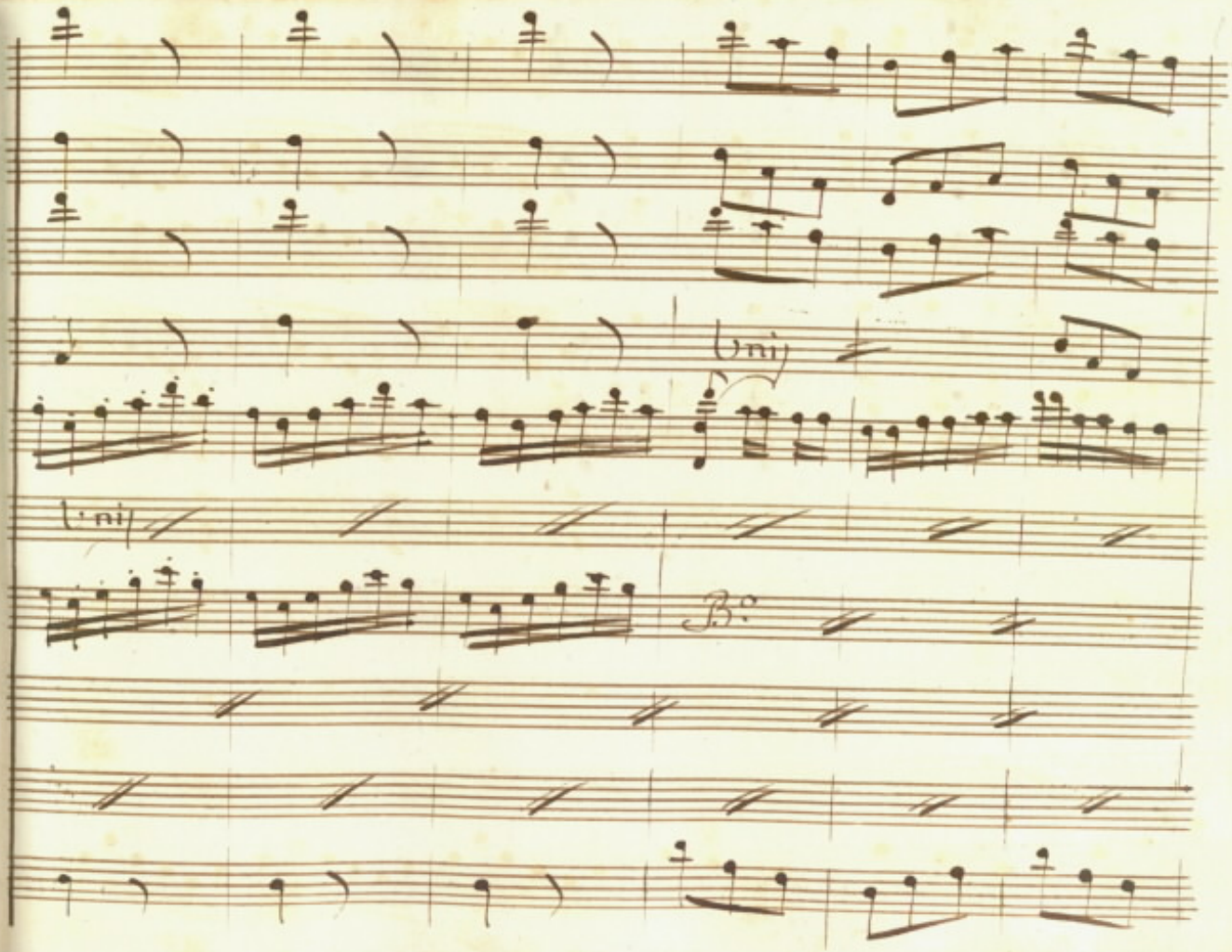

Soli
p.

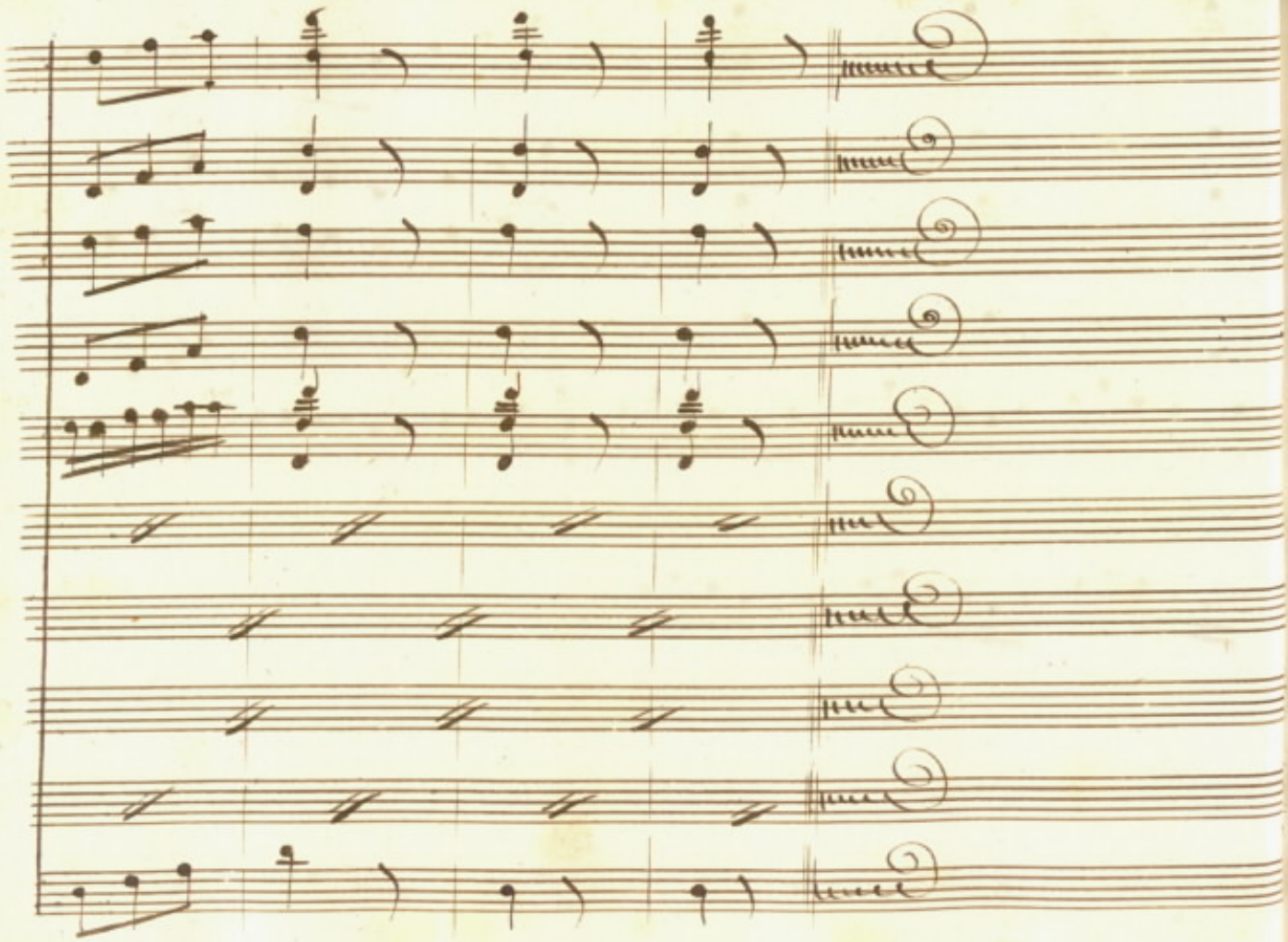

12
fmo
tmij
f.
p.






Joli
f

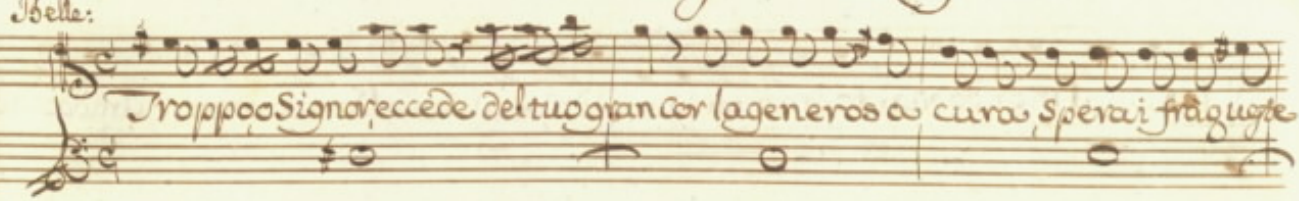

Uni
Uni
B.c



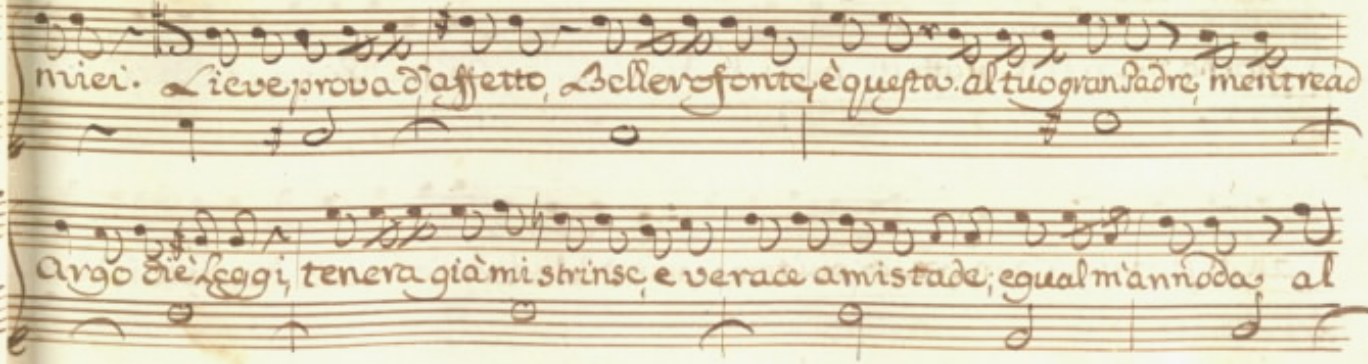
Atto Primo.

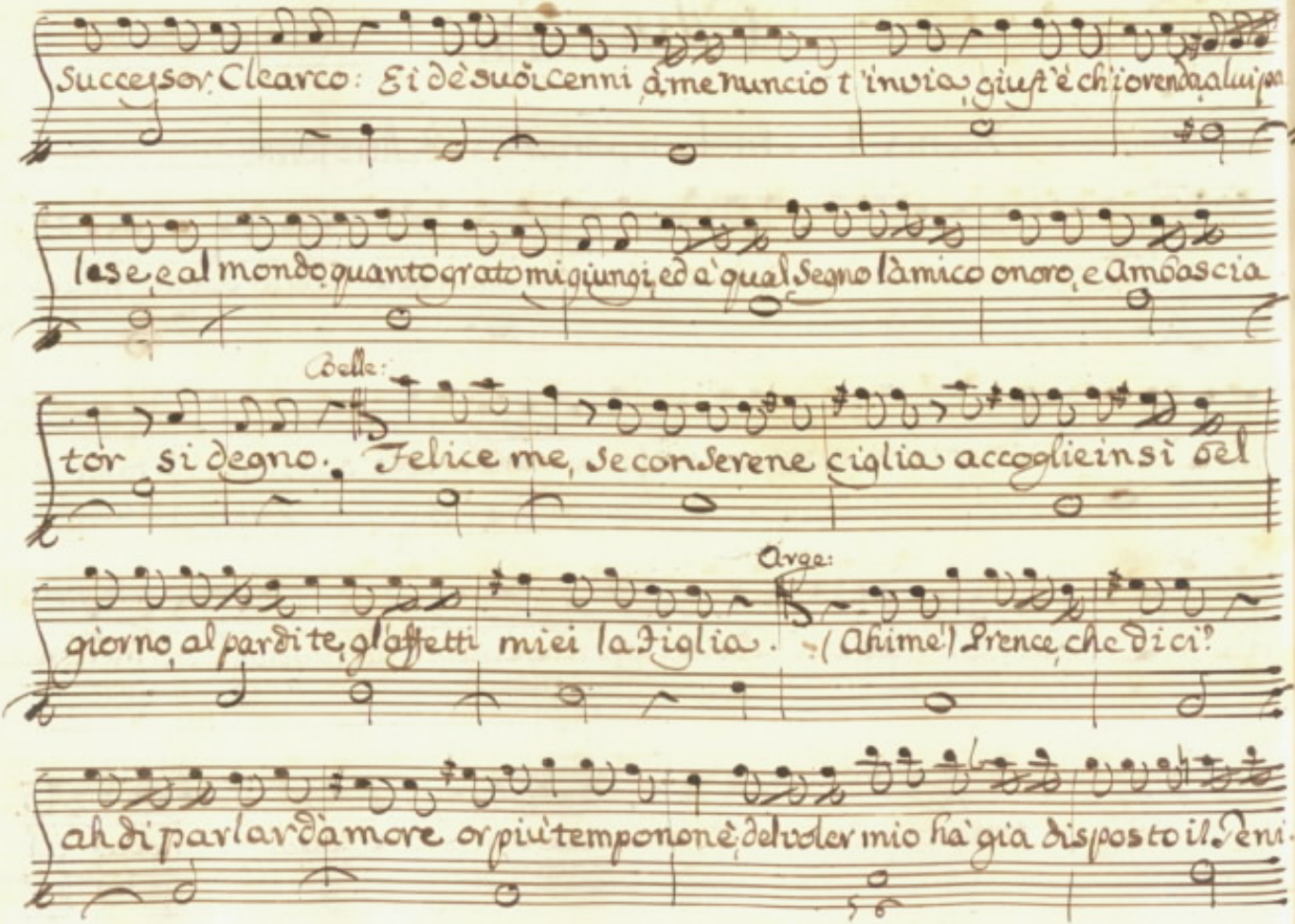
Scena I. Ariobate, Argene, e Bellerofonte.

Belle:



Ariob:




Successor Clearco: Ei de' suoi cenni a me nuncio t'invia; giust'è ch'io renda a lui pos
lese, e al mondo quanto grato mi giungi ed a' qual segno l'amico onoro, e ambascia
Belle:
tor si degno. Felice me, se con serene ciglia accoglie in sì bel
Arge:
giorno al par di te, gl'affetti miei la figlia. (Ahime!) Irene, che dici?
ah di parlar d'amore or più tempo non è; del voler mio ha già disposto il Ceni

Belle: Arios:

tore. (oh dio!) Al Prence di Magara, Argene destinai: di questo

nodo troppo lungo sarebbe la cagioni il ridir. D'un figlia alfin sai chi son

Padre, e non è strano, che'n tal maggio assicurare io pensi il ri-

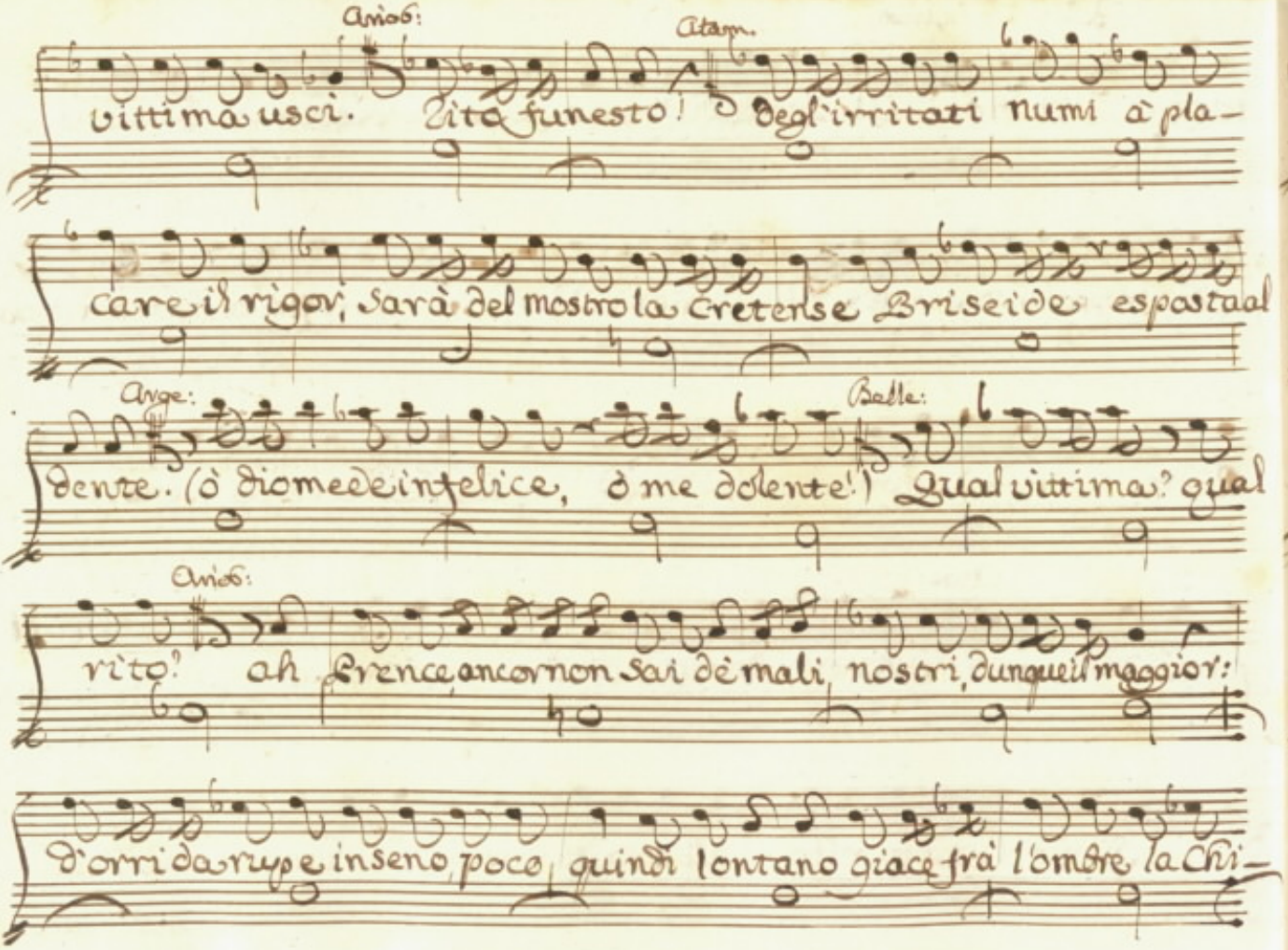
Arge:

poso del Regno? (Povero Prence, ah di pietà sei degno.) Scena II

Atamante, e Detti

Atam:

Signor, l'usato rito all'ara si compie, dall'urna il nome della


Anios:
Atam.
vittima uscì. Vita funesto! O degl'irritati numi à pla-
care il rigor, sarà del mostro la Cretense Briseide espostaal
Arge:
Belle:
dente. (ò Diomede infelice, ò me dolente!) Qual vittima? qual
Anios:
rito? ah Prence ancor non sai de' mali nostri, dunque il maggior:
d'orrida rupe in seno poco quindi lontano giace frà l'ombre la chi-

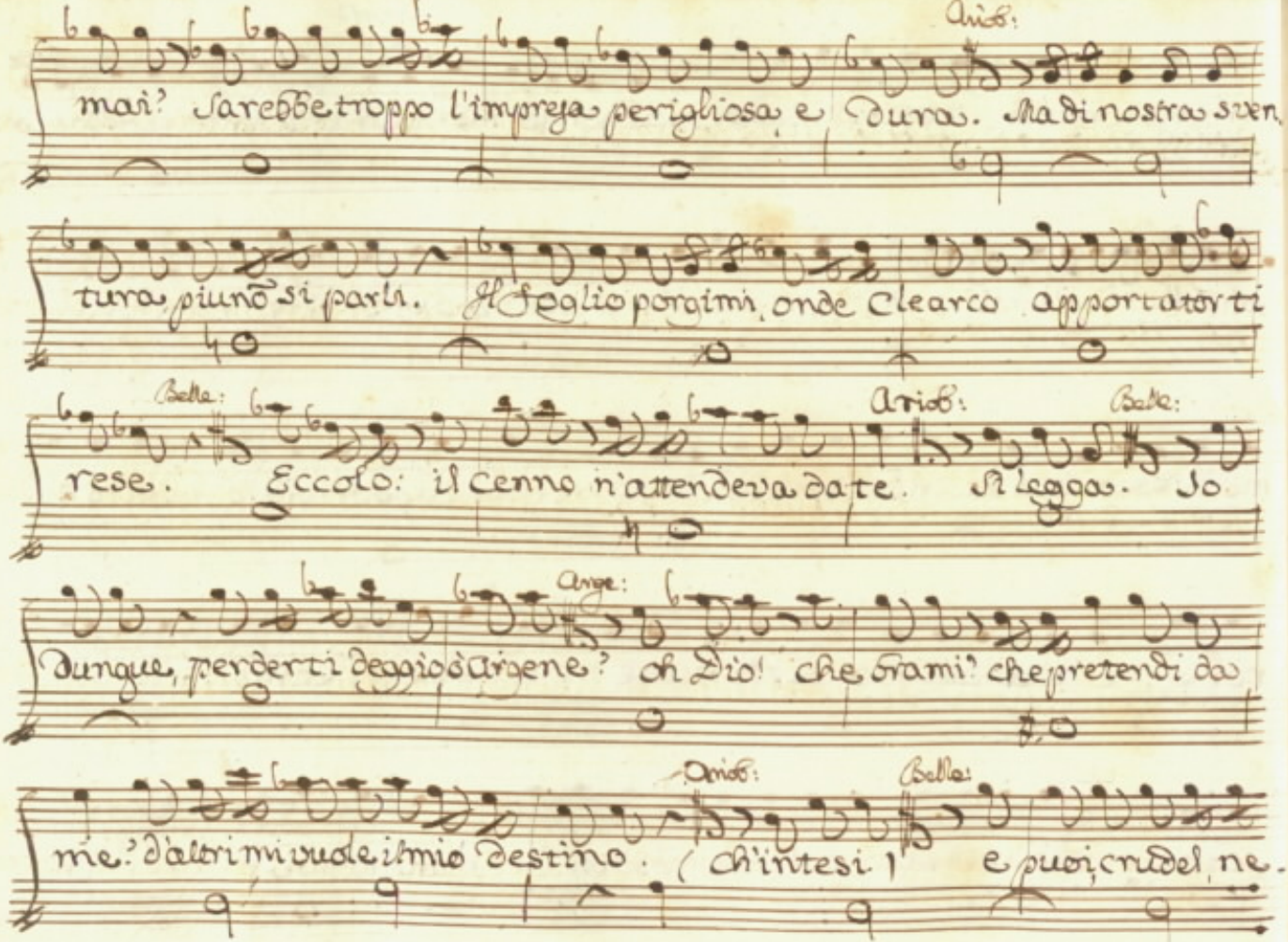
mera crudel. Mostro più fiero mai non formò natura: al dente ingordo espor

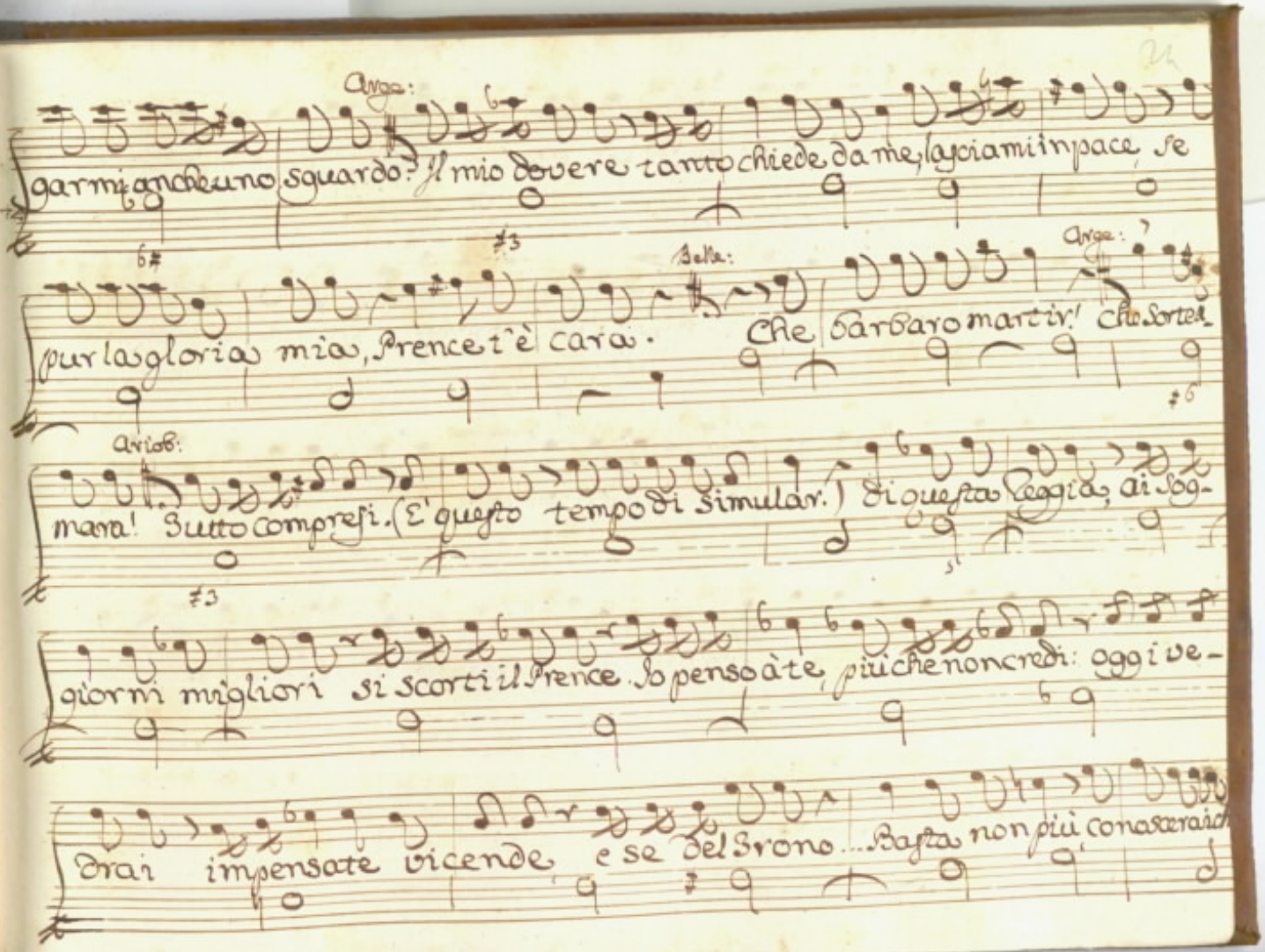
dergine illustre ogn'anno in questo dì, prescrive il fato: Se il penoso dovere pronti non sia-

mo ad eseguir s'accende l'orrida Belva nel più cupo orrore d'insolito fu-

rore, e di stragi riempe, e di ruine le selve, i campi, e le città vi-

cine. Belle: Nè a liberar dal crudo mostro il Regno niun s'accinse fin'or? Arge: Chi


Arios:
mai? Sarebbe troppo l'impresa perigliosa, e Dura. Ma di nostra sven
tura, piu non si parli. Il foglio porgimi, onde Clearco apportatorti
Belle:
Arios:
Belle:
rese. Eccolo: il cenno n'attendeva da te. Si legga. Io
Arge:
dunque, perderti deggio Argene? oh Dio! che fiami? che pretendi da
Arios:
Belle:
me? d'altri mi vuole il mio destino. (Ch'intesi!) e poi, crudel, ne


Argo:
garmi ancheuno sguardo? Il mio dovere tanto chiede da me, lasciami in pace, se
Bella:
Argo:
pur la gloria mia, Prence t'è cara. Che barbaro martir! che sorte
Ario6:
mara! Tutto compresi. (E' questo tempo di simular.) Di questa reggia, ai sog-
giorni migliori si scorti il Prence. Io penso a te, più che non credi: oggi ve-
drai in pensate vicende e se del trono... Basta non più conoscerai

Belle:

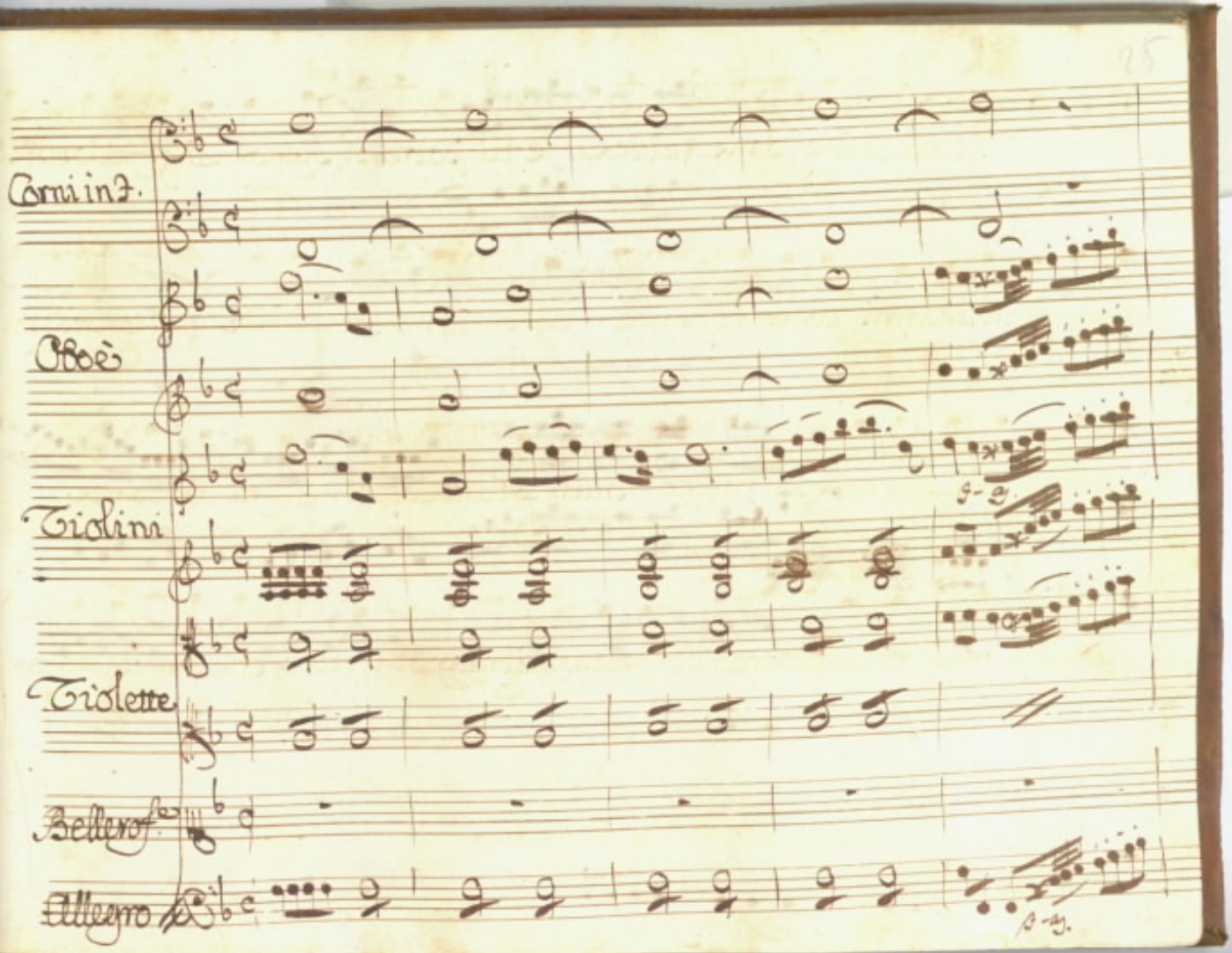
Sono. Che sento, ò me felice! e tù potresti, Signor.... ah q.e frà l'ombre de

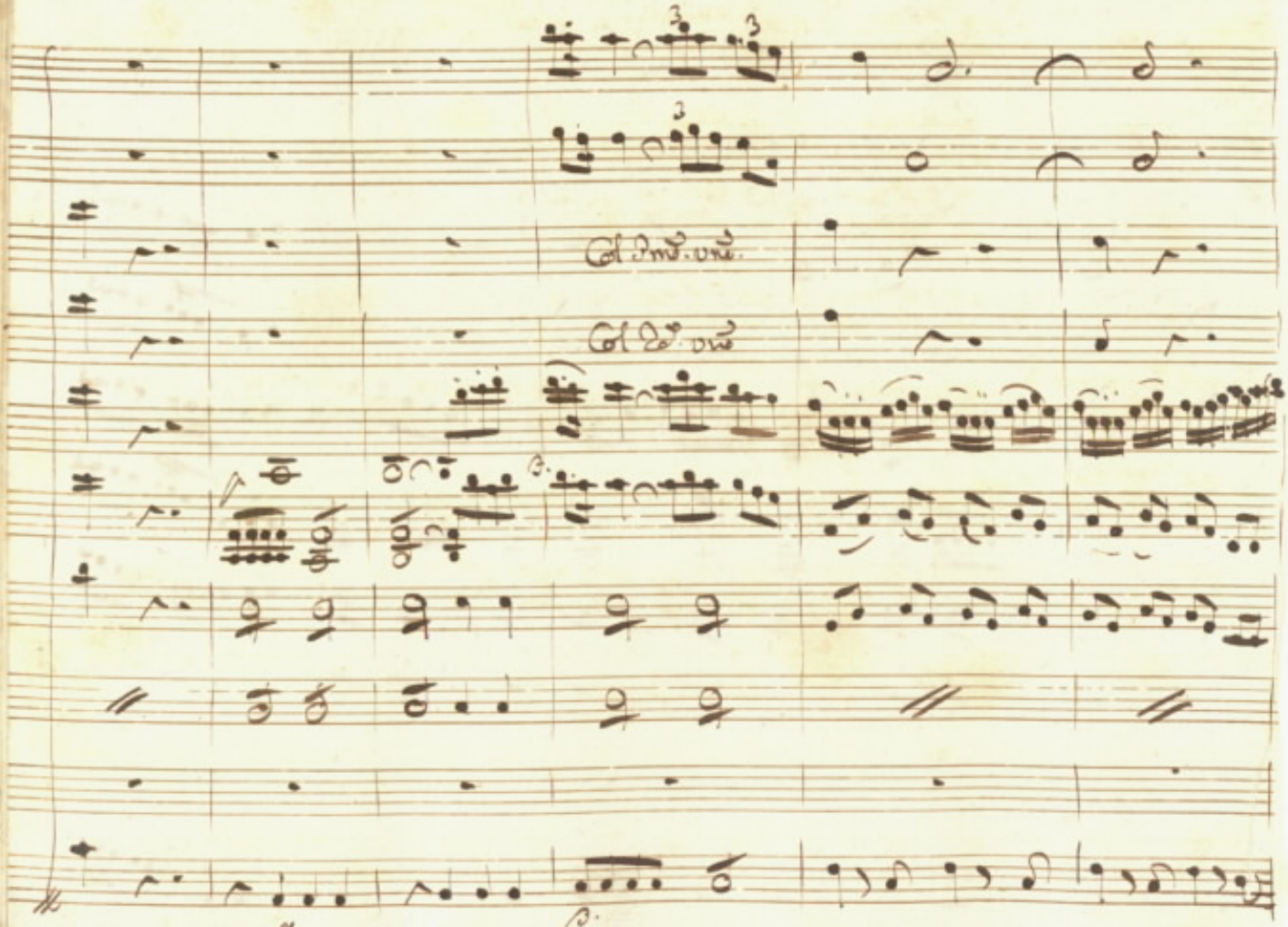
miei passati affanni astro ridente agl'occhi miei risplende? qual ignota mi

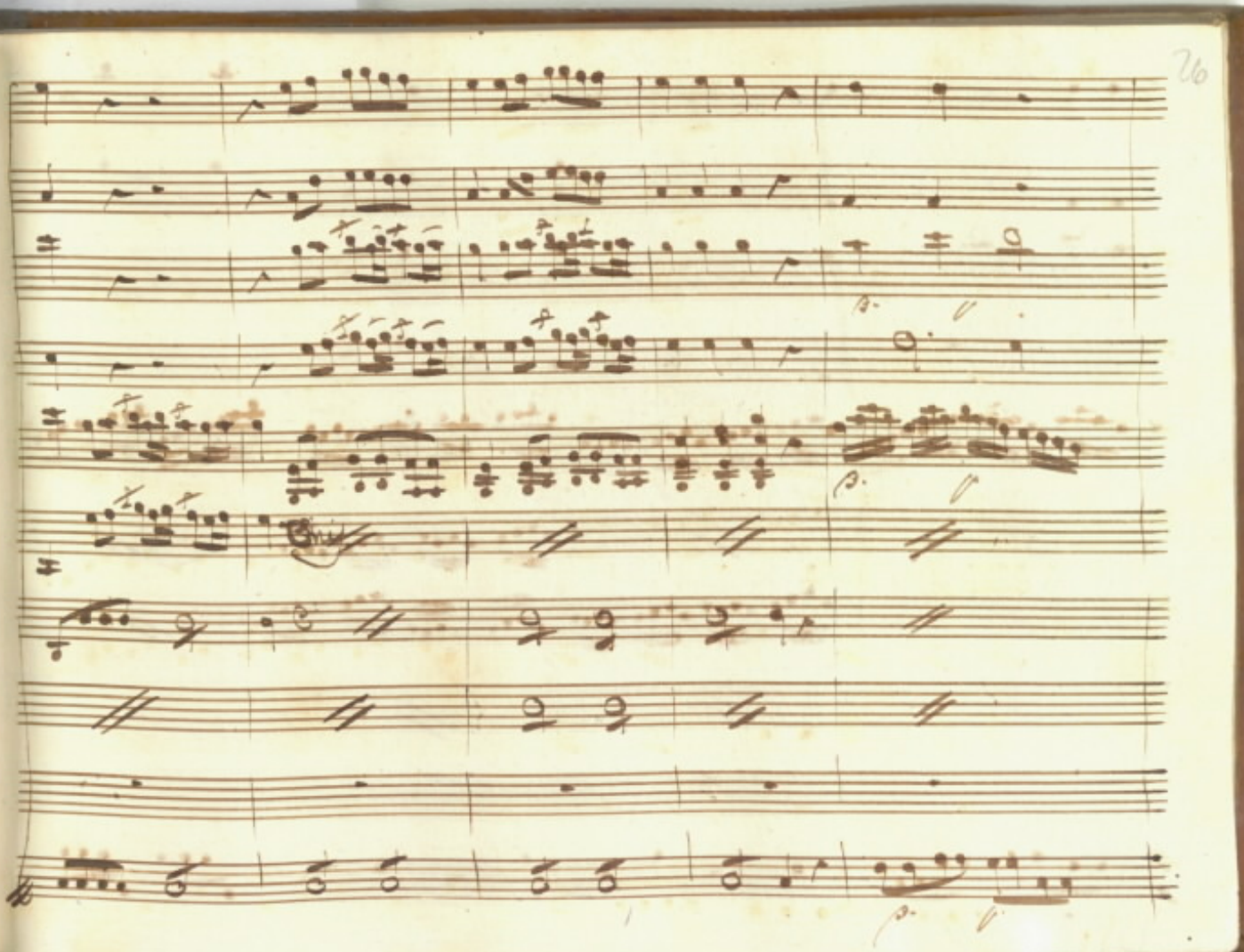
scende dolce speranza in petto? in un istante à calmar fù bastante

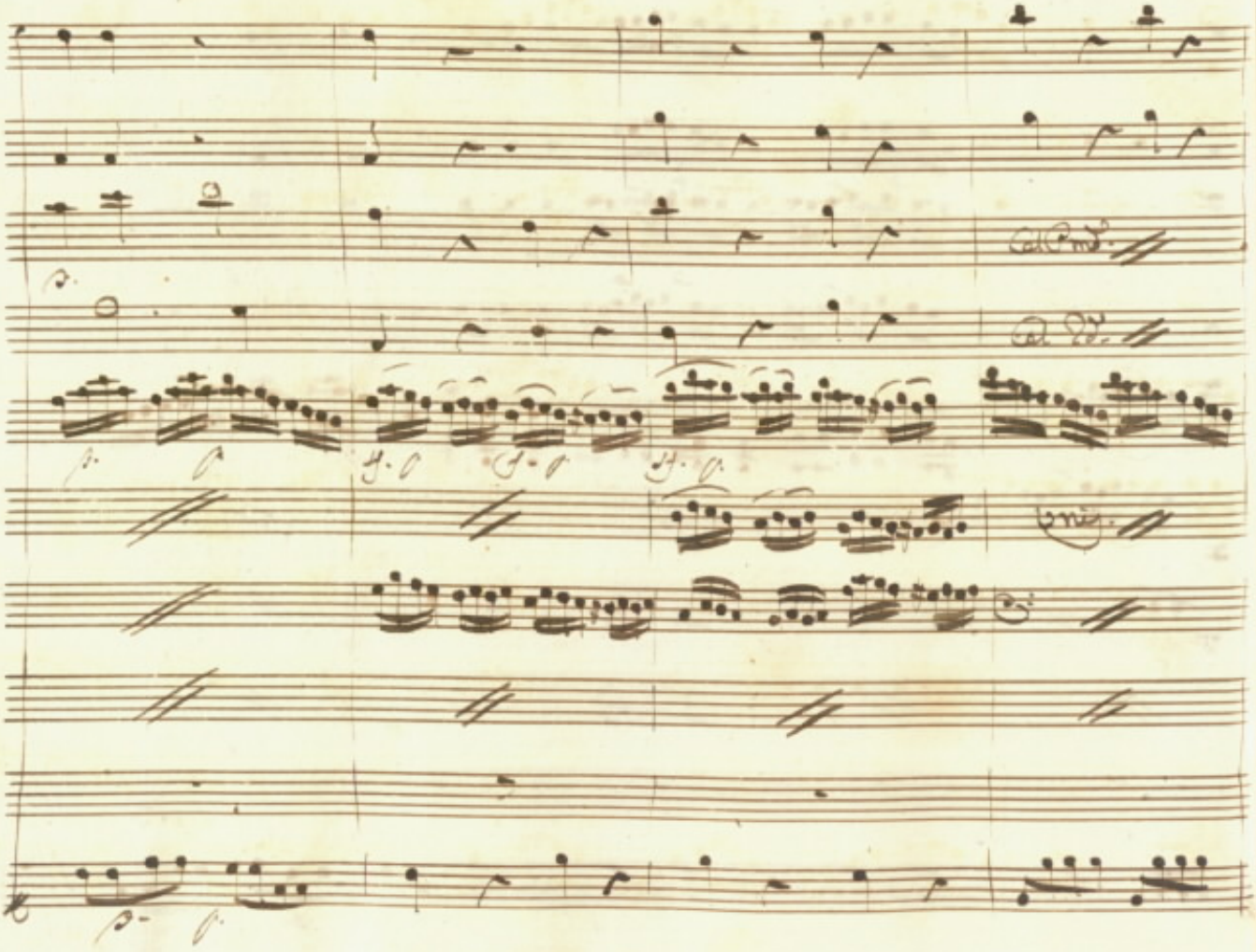
tutta dè mali miei l'aspra tempesta, quel raggio di pietà, che in me si desta.

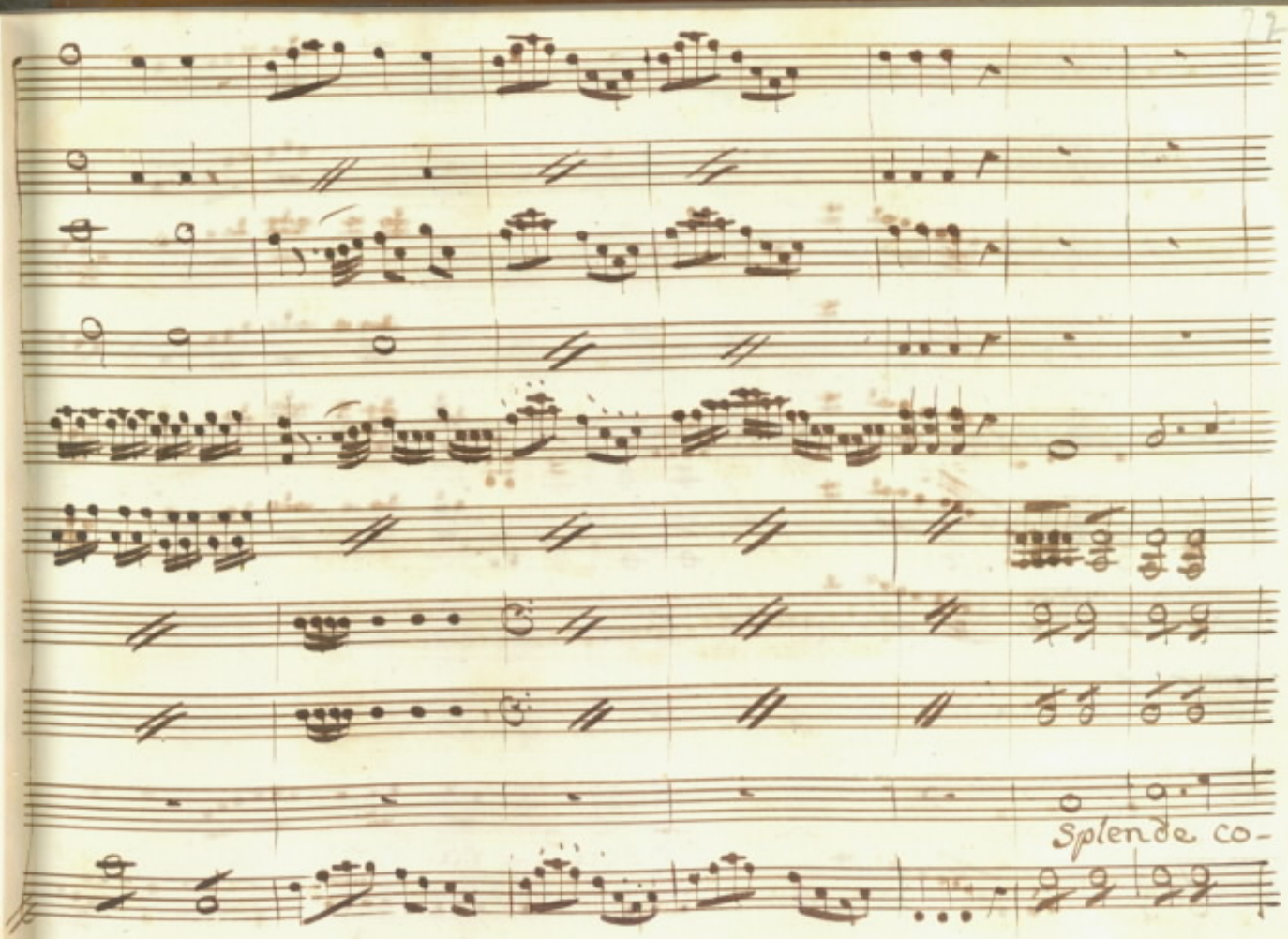
Segue l'aria di Bellerofonte

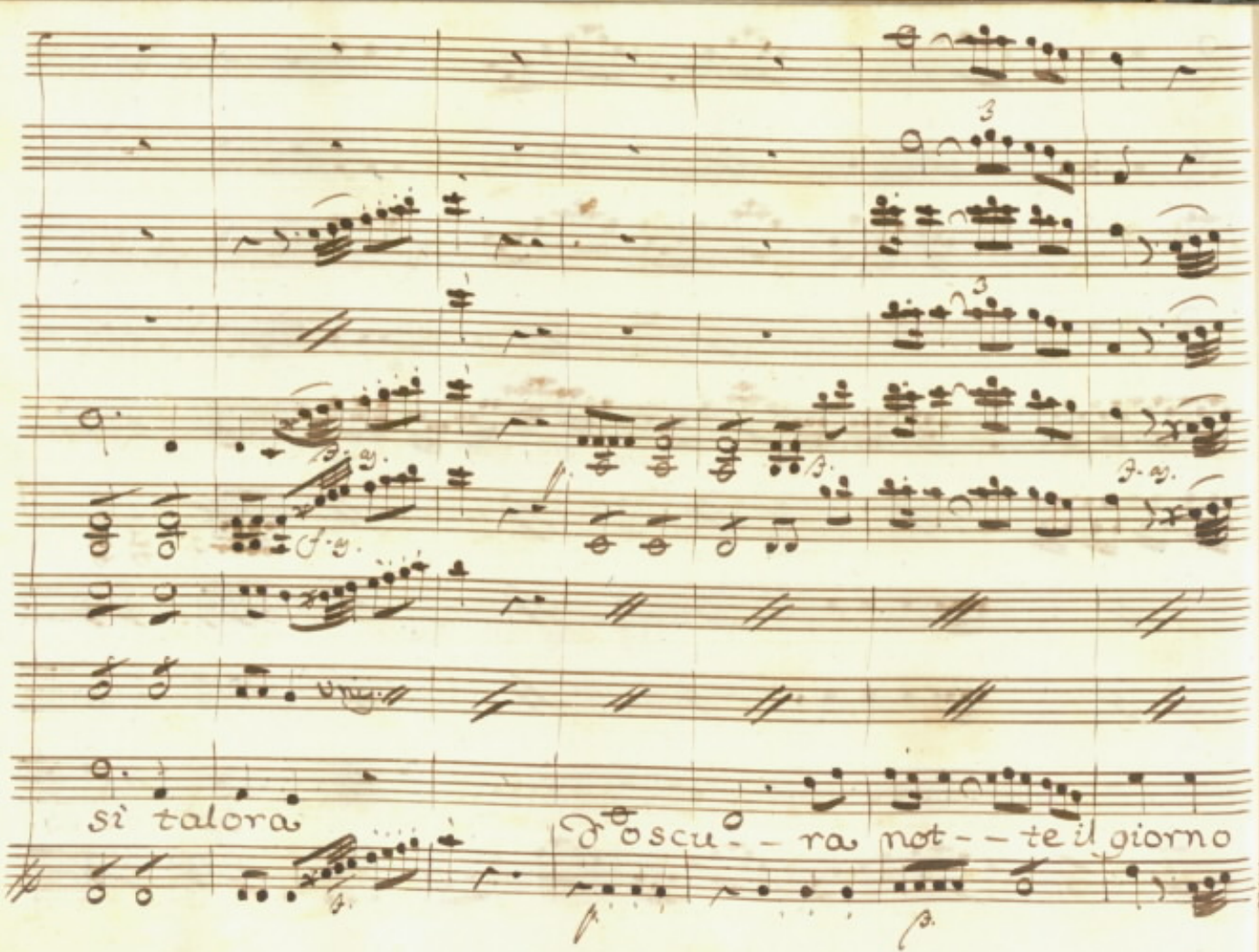

Corni in F.
Oboè
Violini
Violette
Bellerof.
Allegro

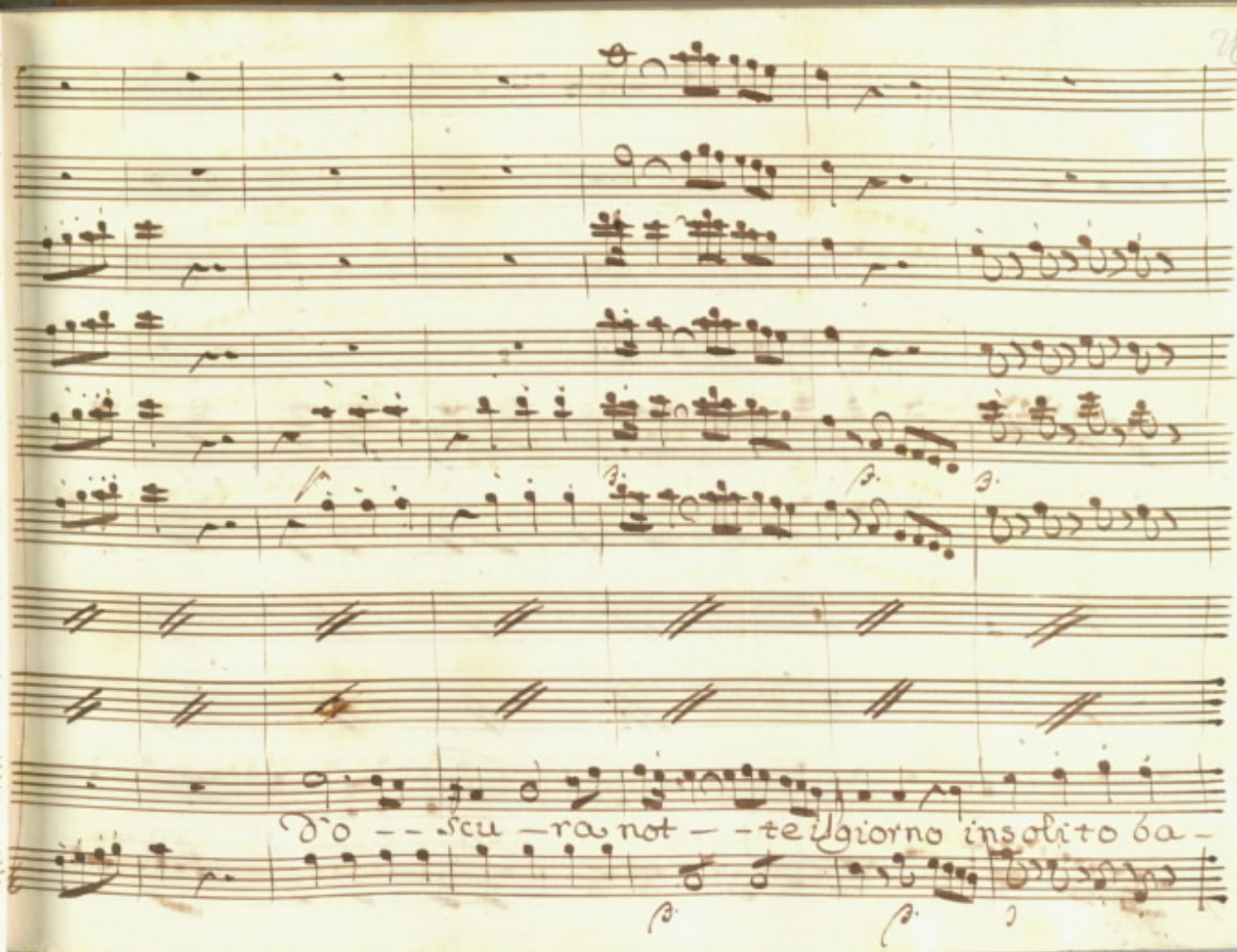


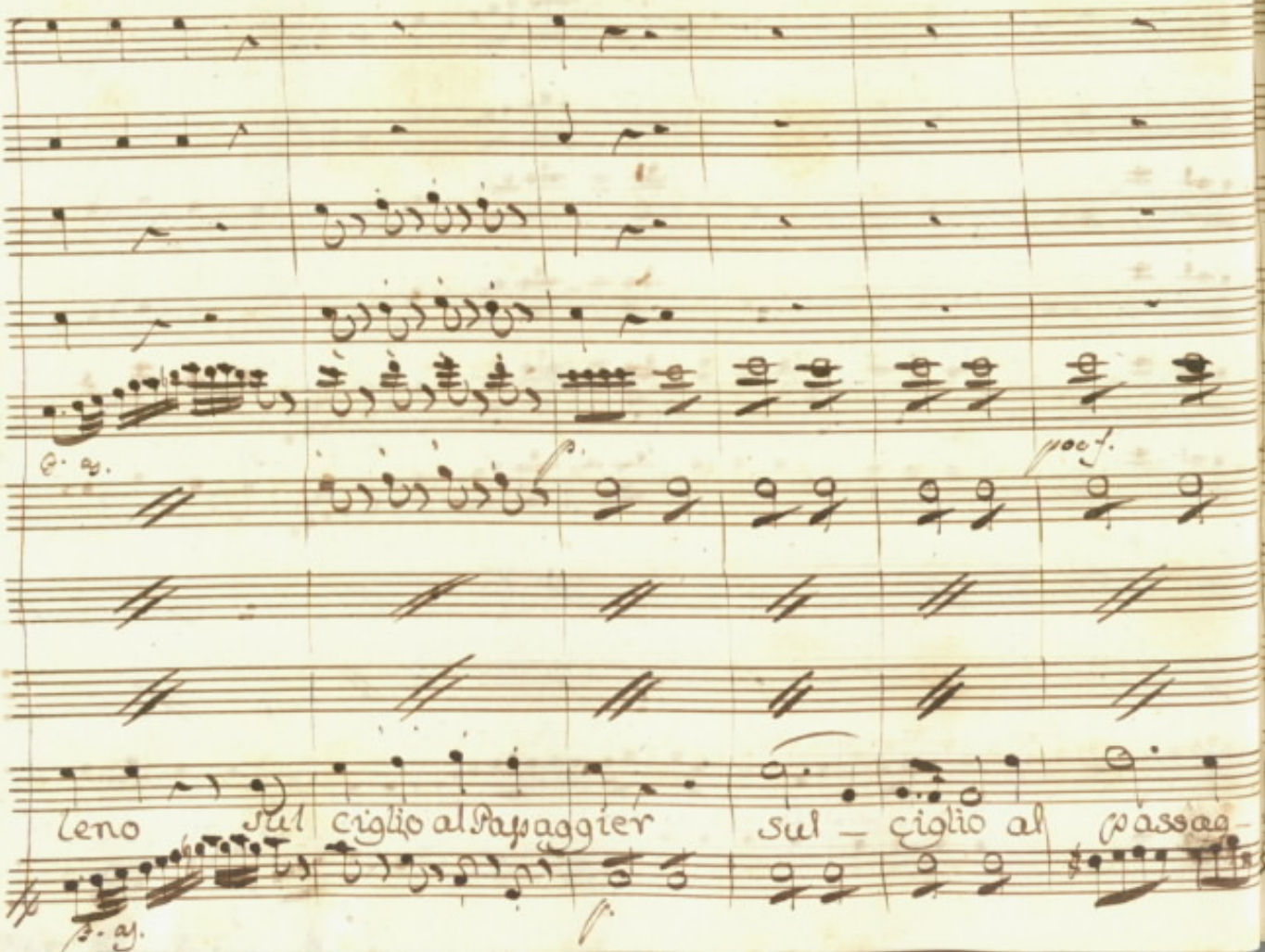


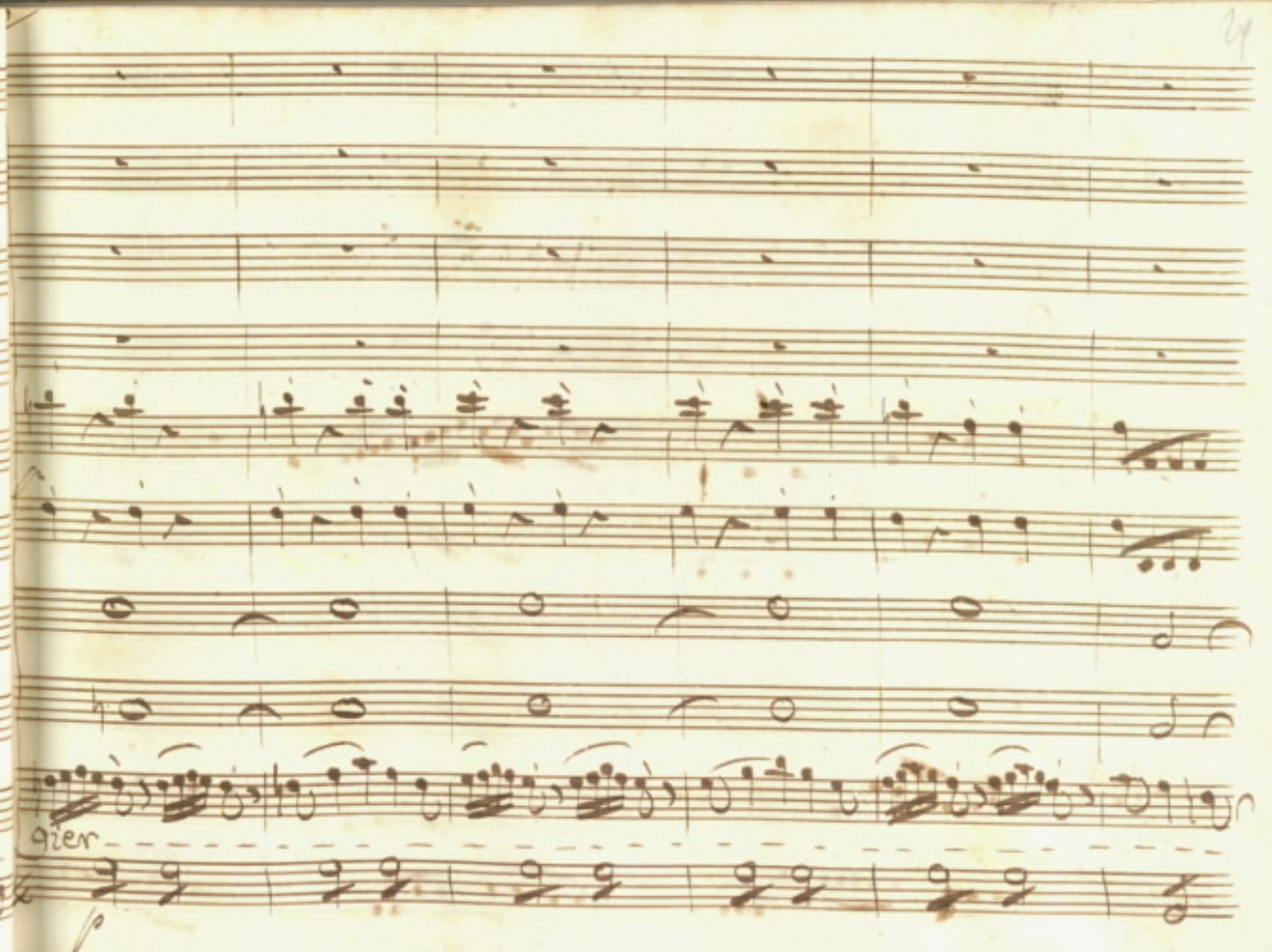


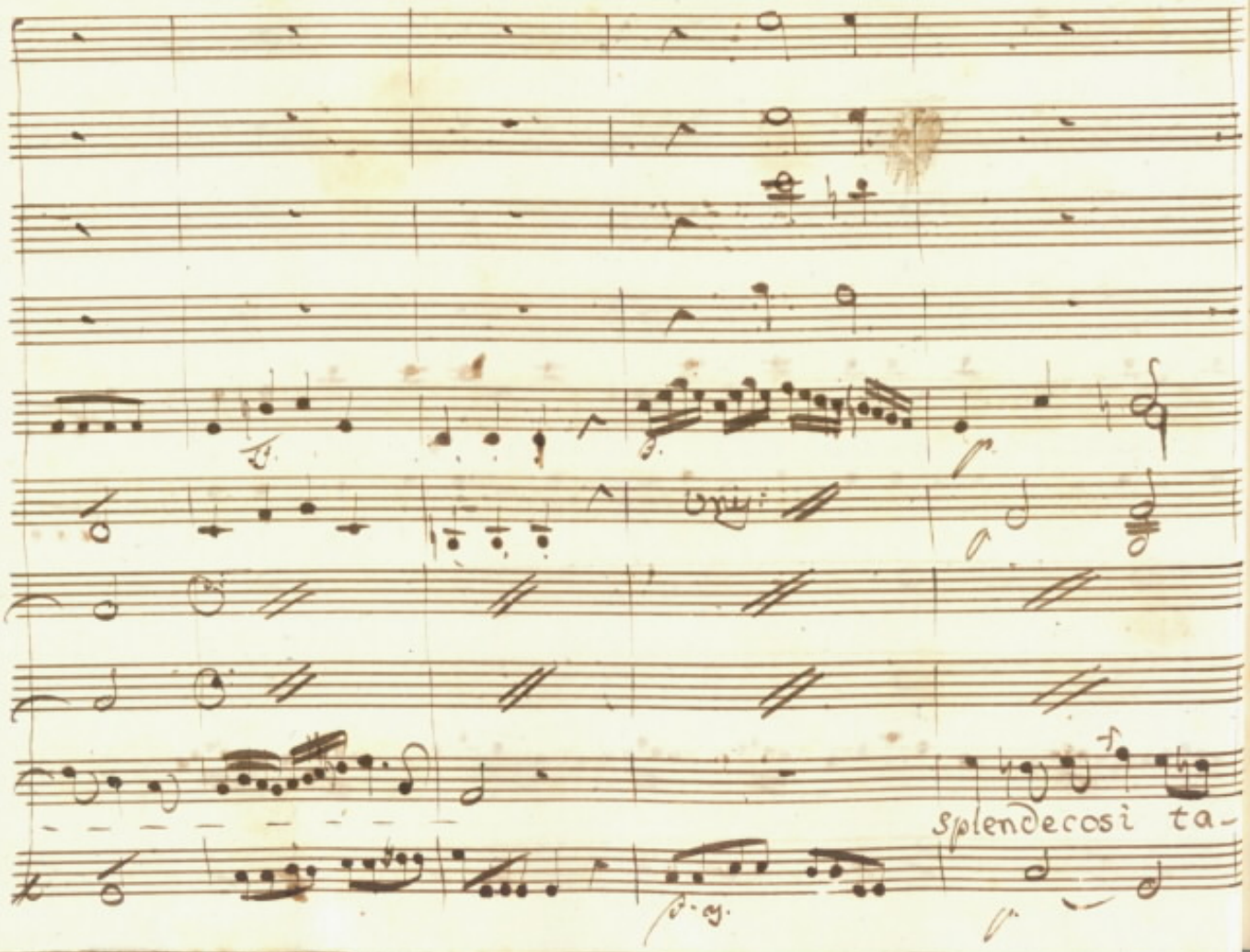

Splende co-

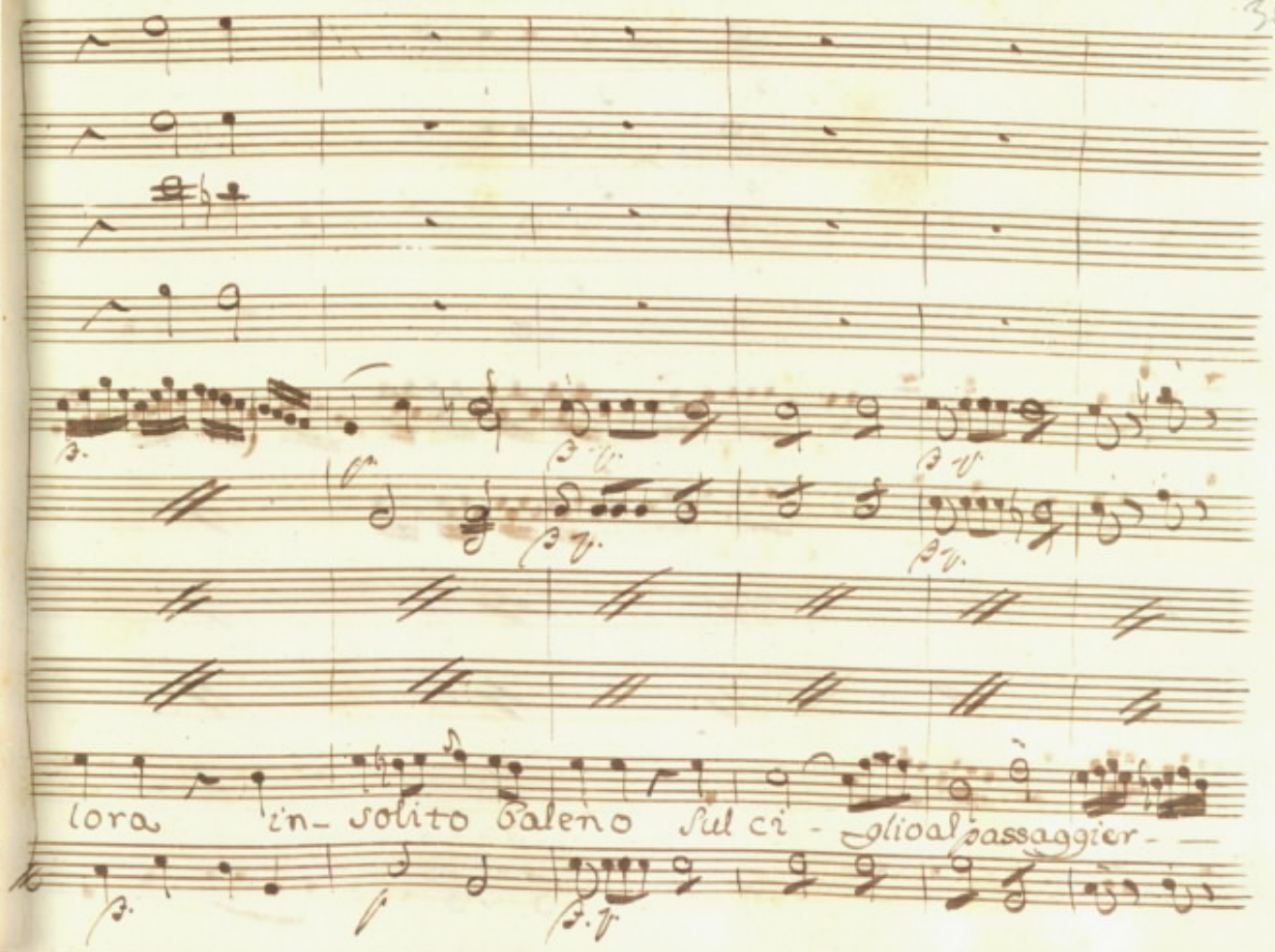

si talora
D'oscu- ra not- te il giorno

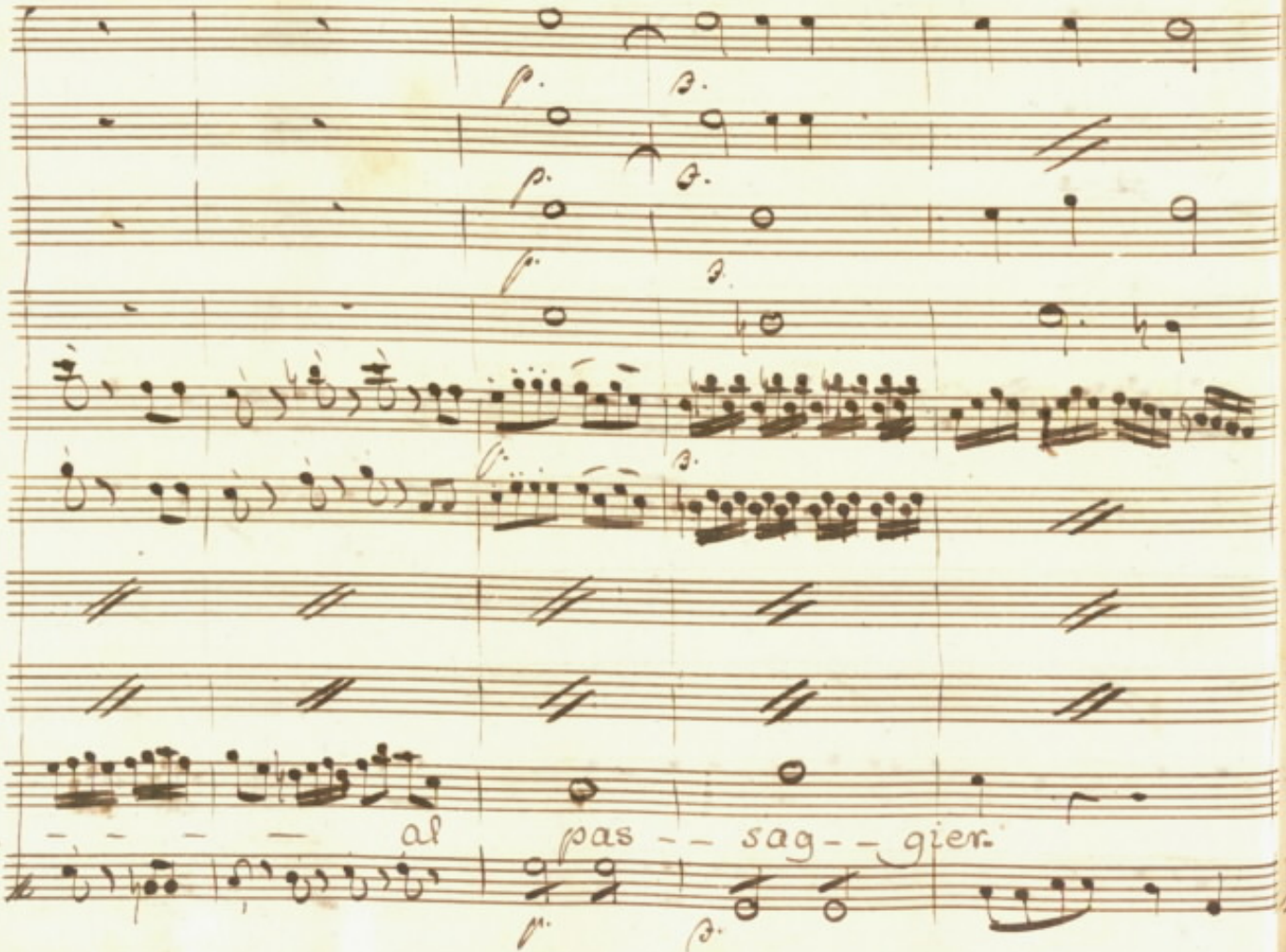

D'o -- scu -ra not - -te il giorno insolito ba-

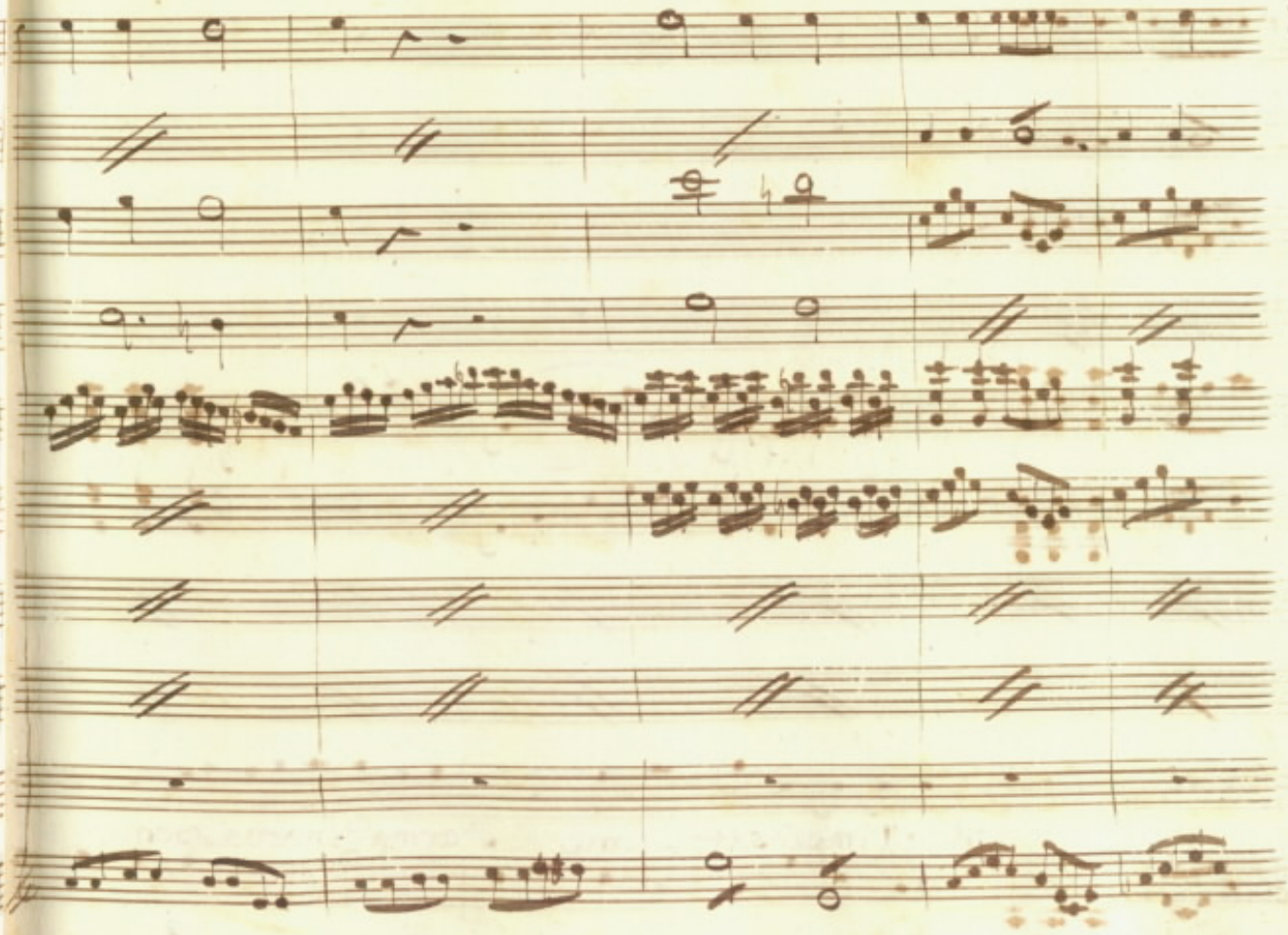

p. as.
p.
poco f.
leno sul ciglio al Papaggier sul – ciglio al passag-
p. as.
p.

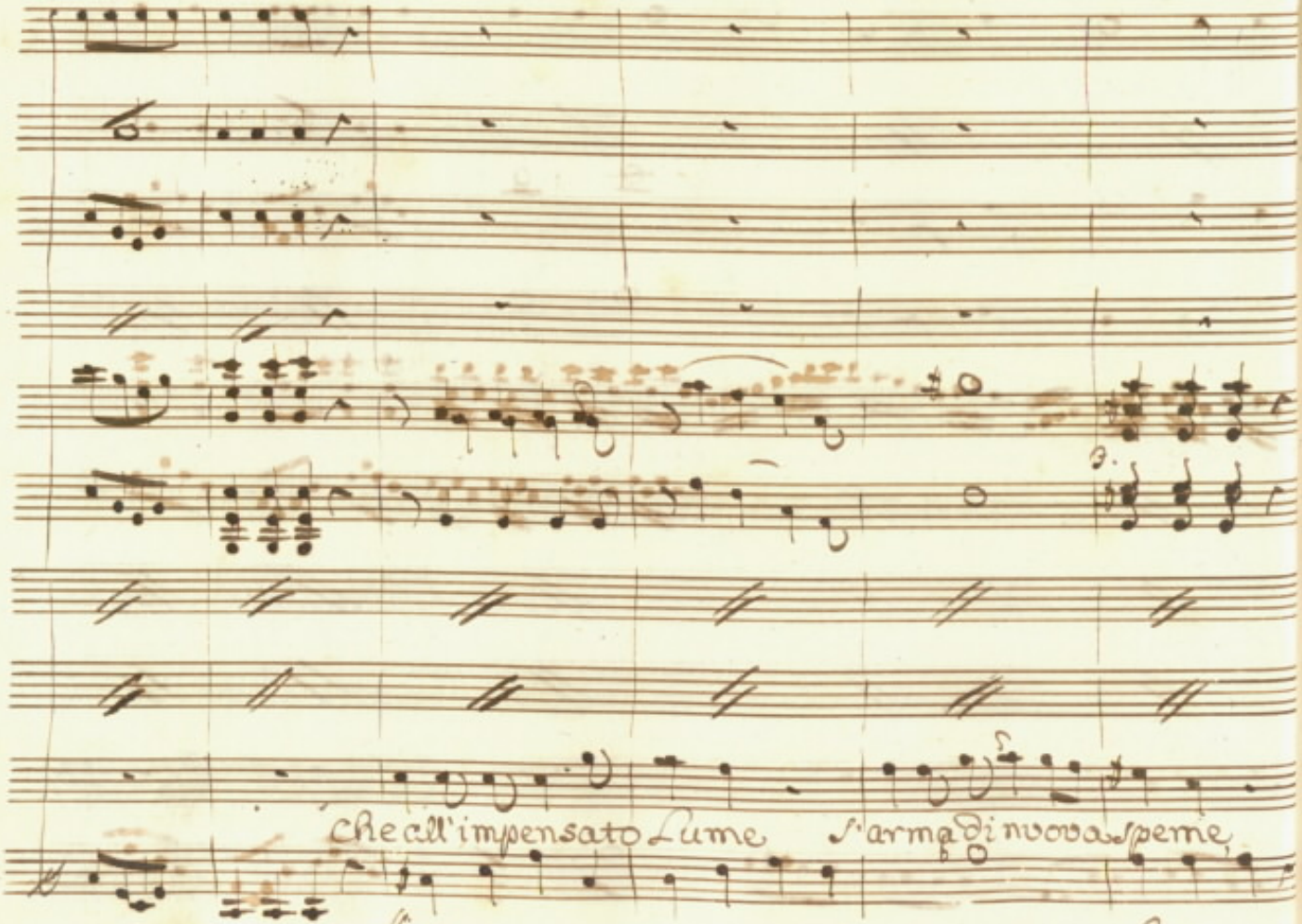

9ier

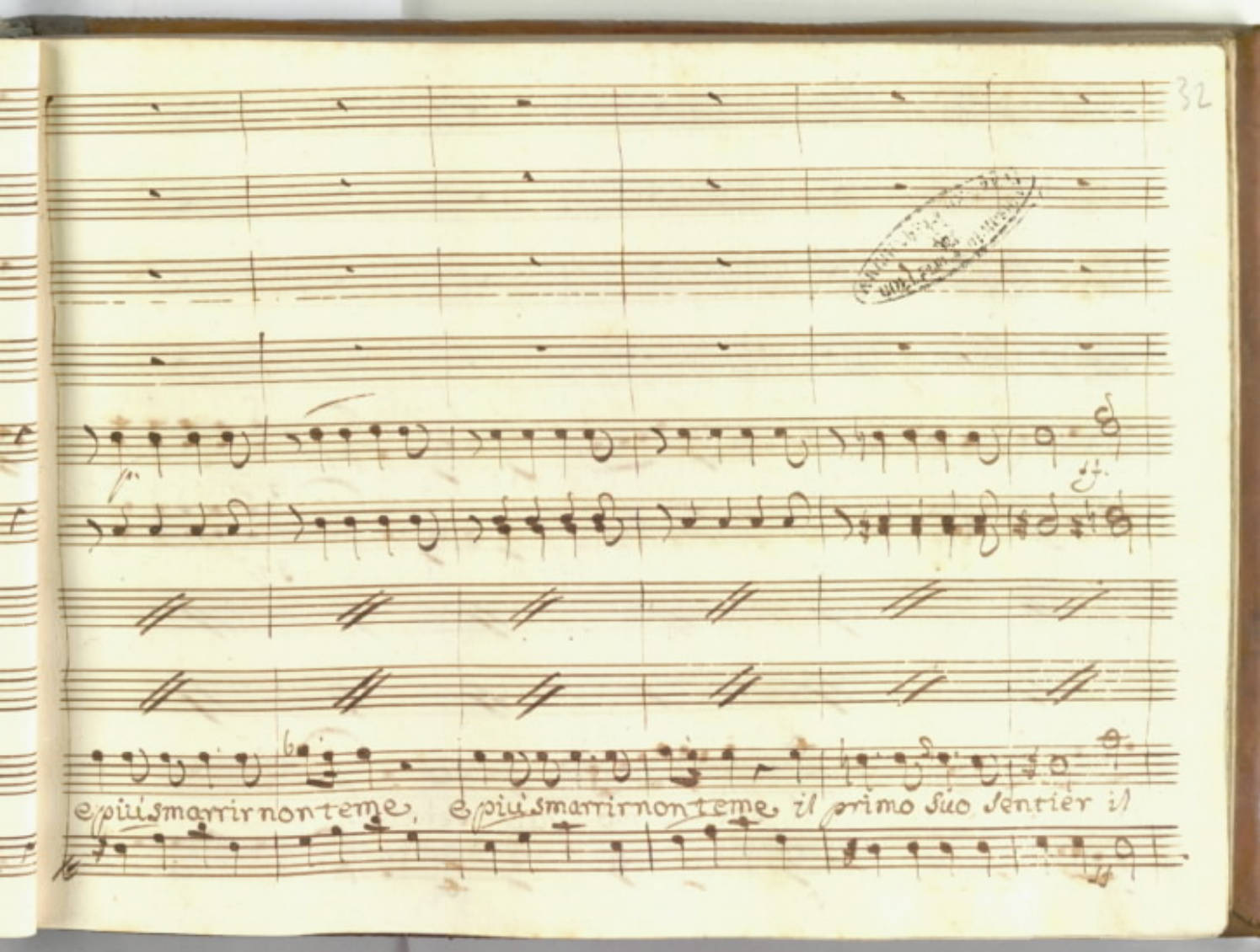

splendecosi ta-


lora in- solito baleno sul ci- glio al passaggier-

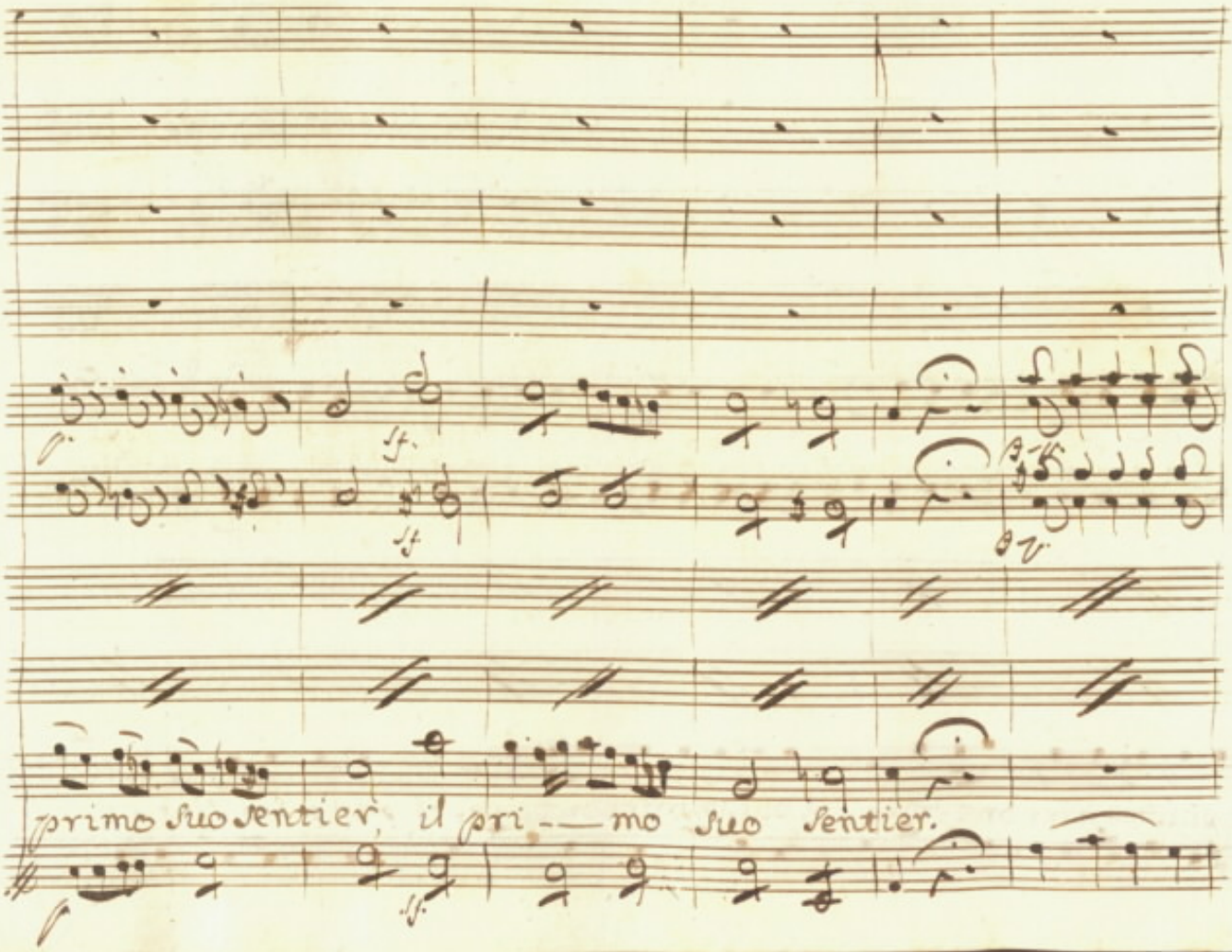

al pas - - sag - - gier.

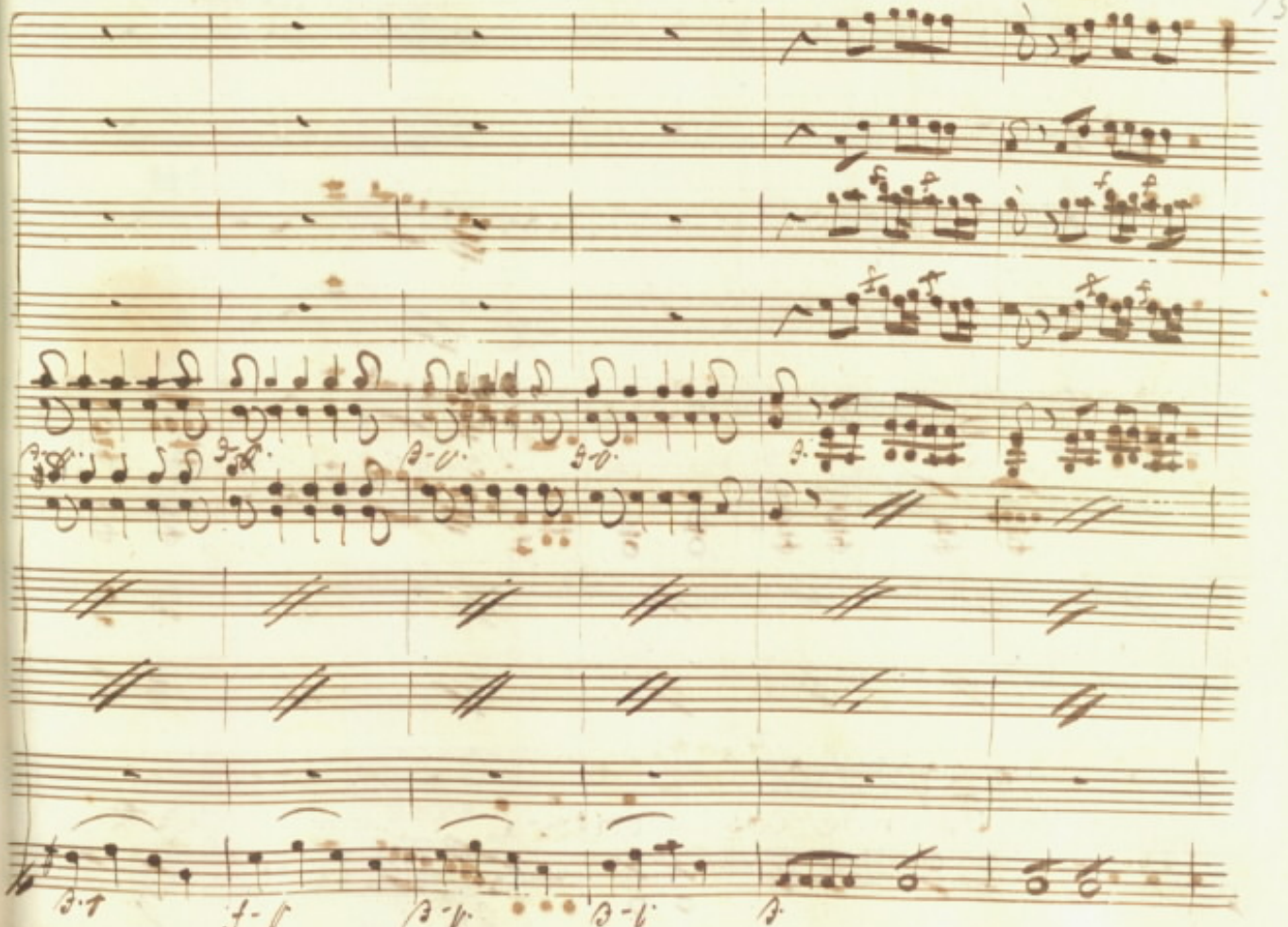


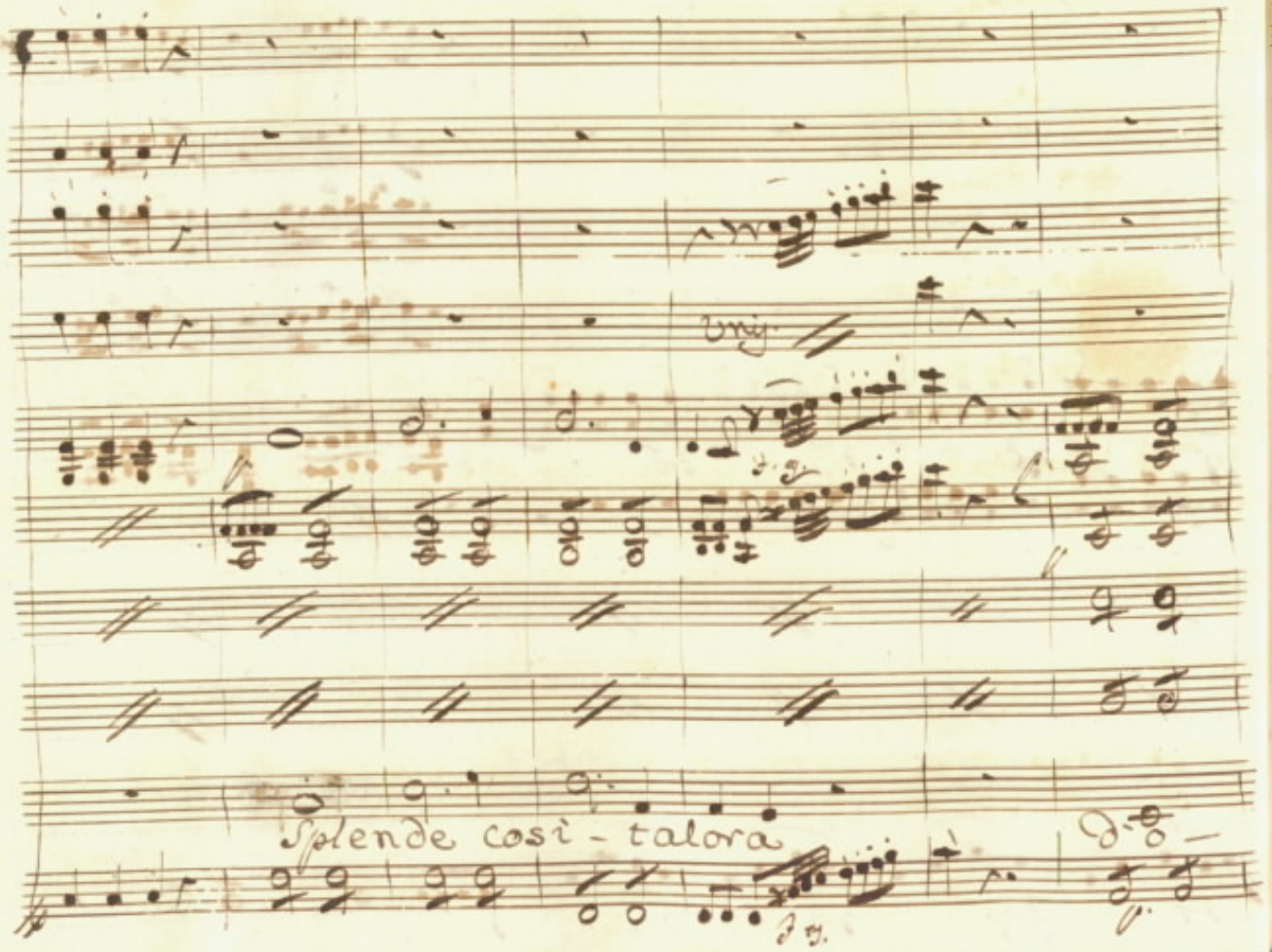

Che all'impensato Lume
s'arma di nova speme

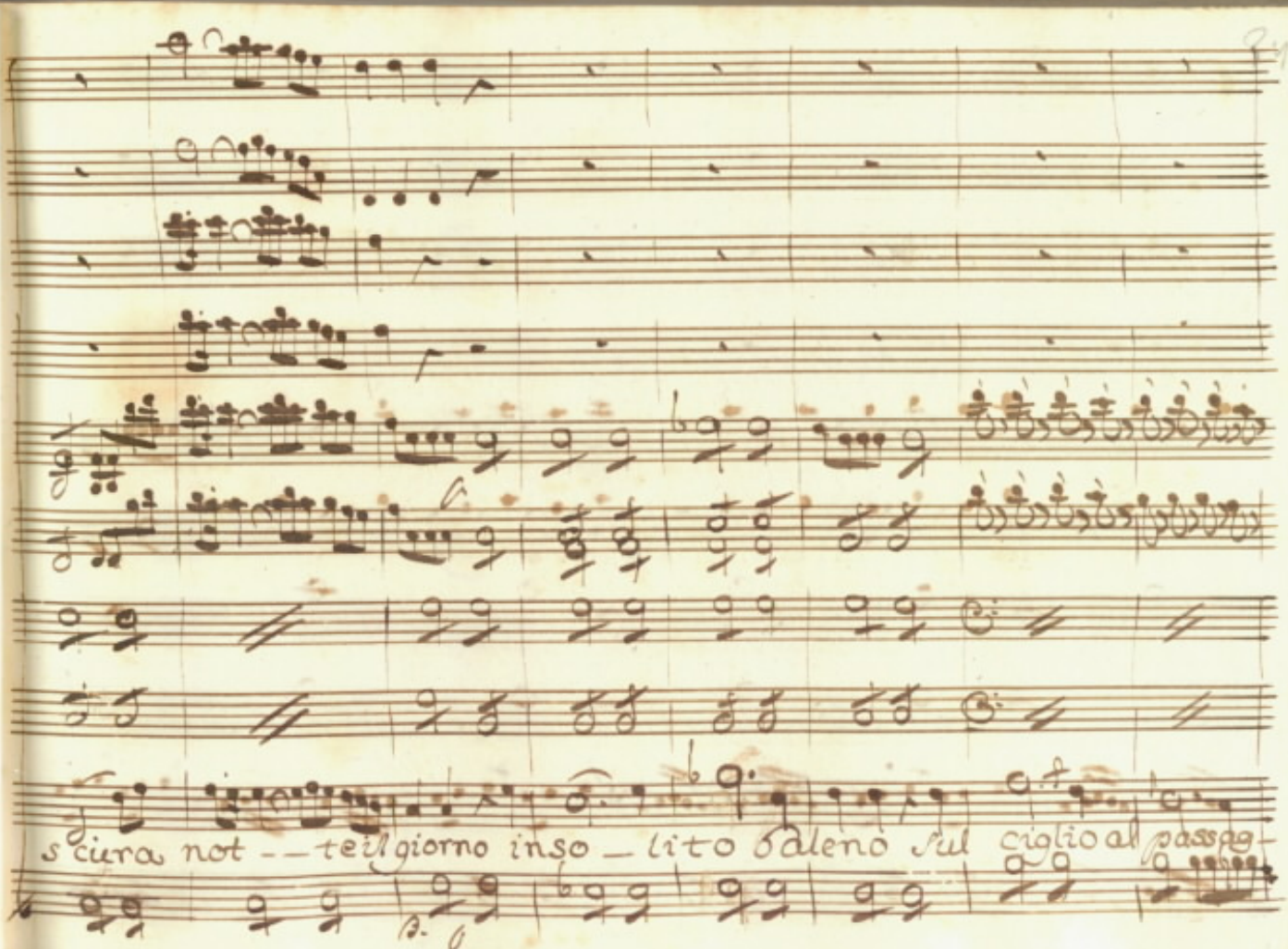


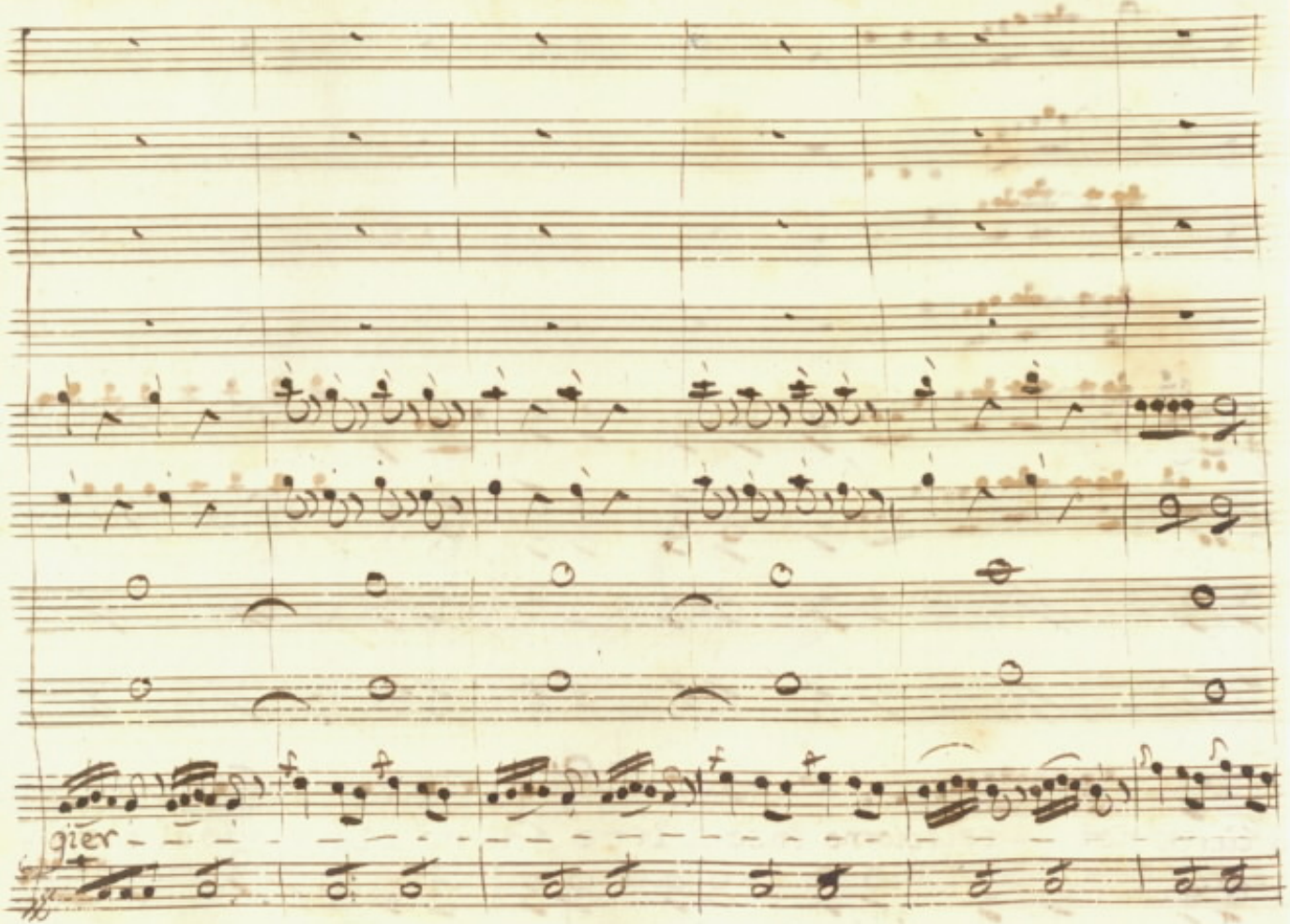
e più smarrir non teme, e più smarrir non teme il primo suo sentier il

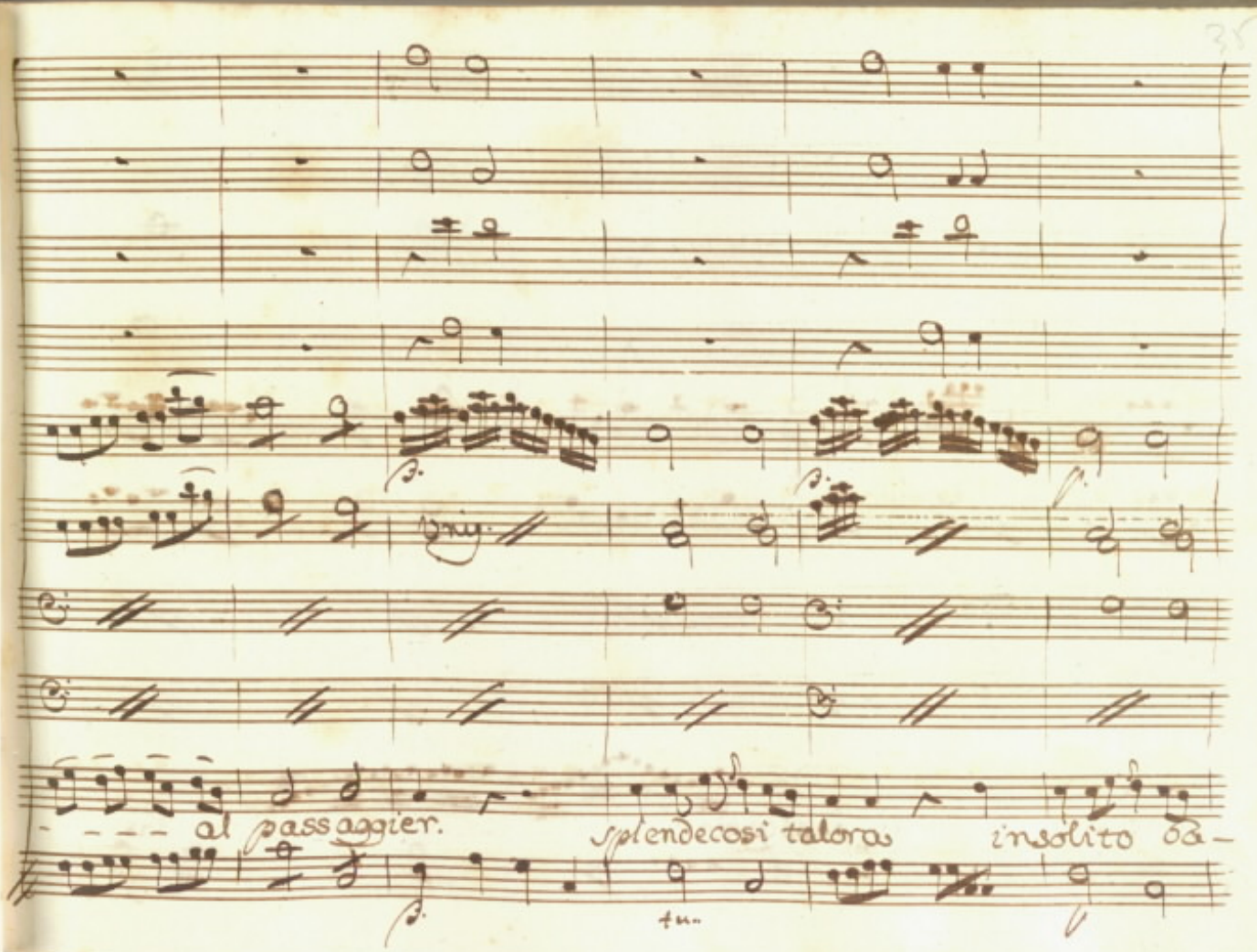

primo suo sentier, il pri — mo suo sentier.

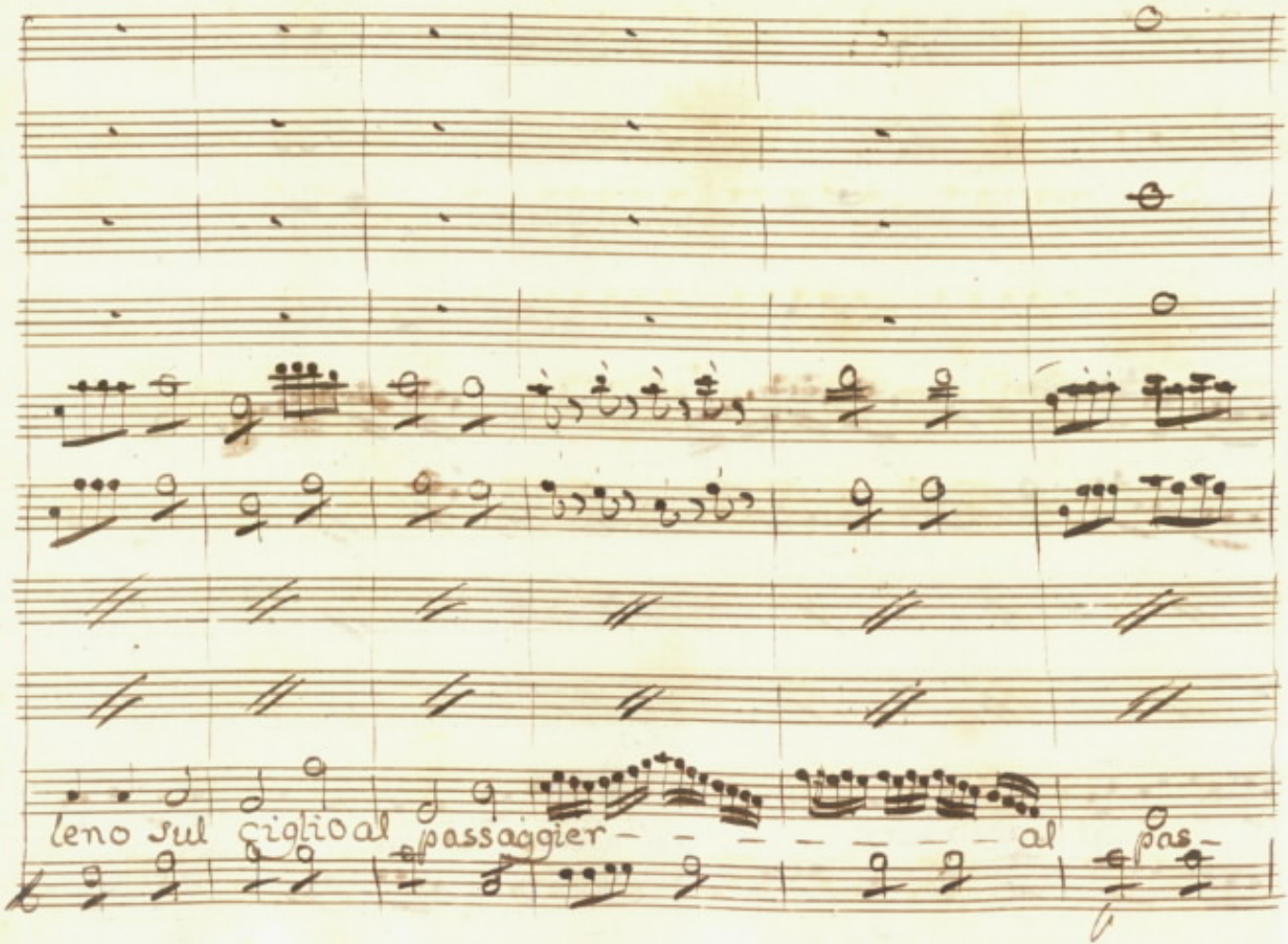


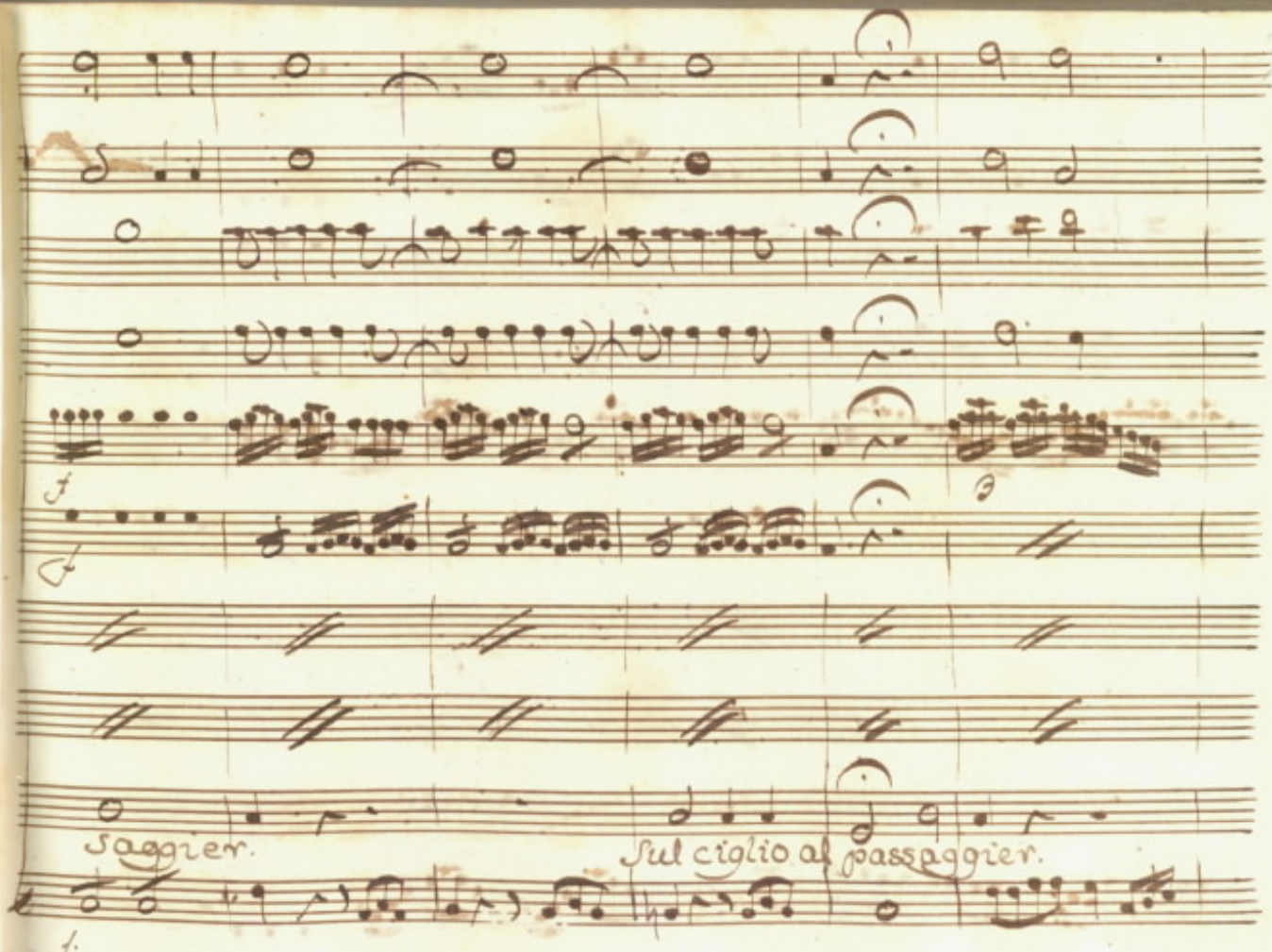

Splende così - talora

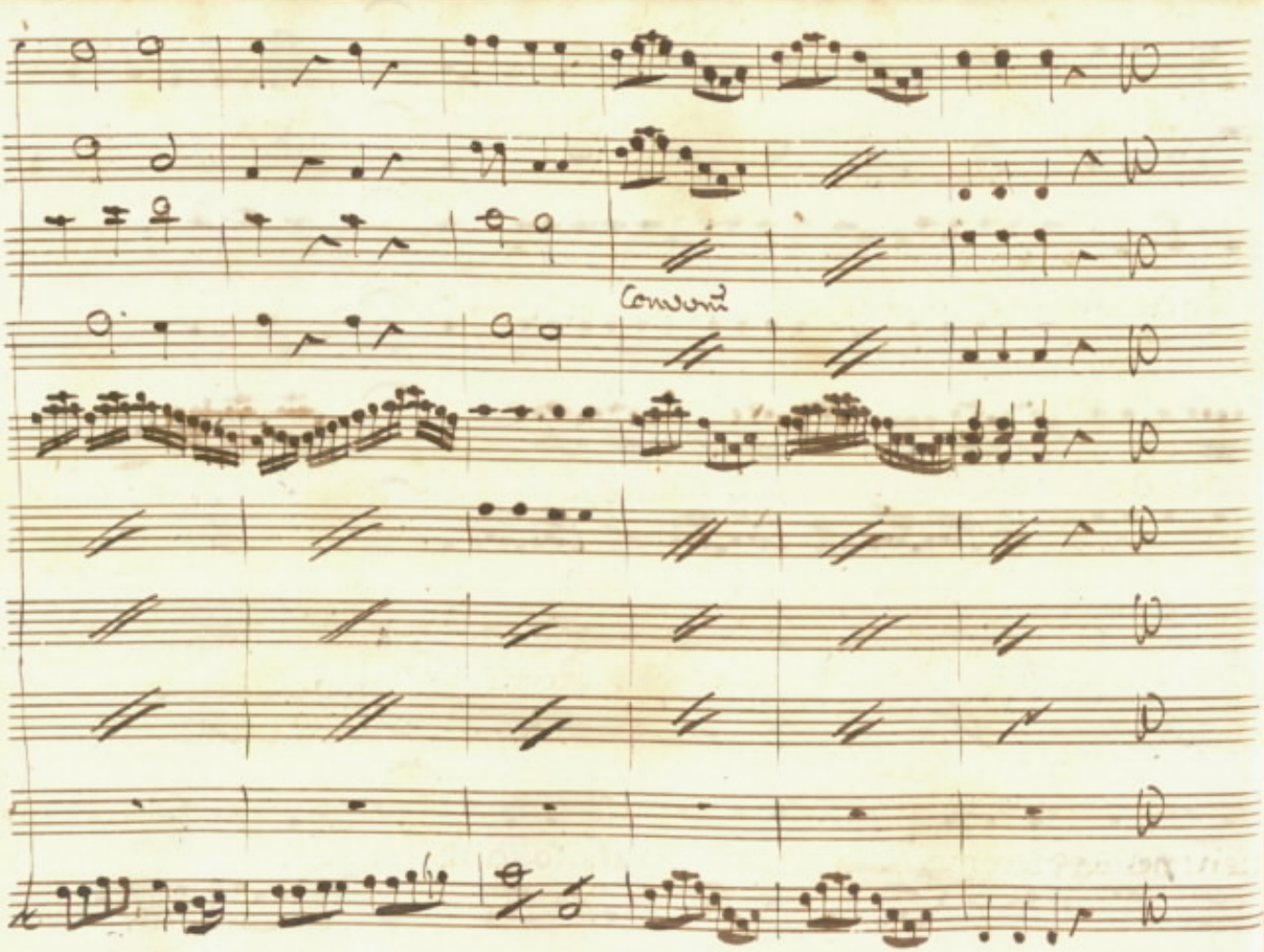

s cura not -- te il giorno inso - lito baleno sul ciglio al passag-


gier


al passaggier.
splendecosi talora
insolito ba-


leno sul ciglio al passaggier - - - - - - - al pas-


f
saggier.
Sul ciglio al passaggier.
f.


Concord

Scena III.

Ariobate, Argene, Stamante, e Diomede che s'apprigiunge.

Ariob:

Sieguaoiascun il Prence e meco resti

Diome: Ariob. Diome:

solo atamante. ah per pietà.... Che vuoi? Sorgi. Soccorri l'infelice Bri-

Ariob:

seide. Il Ciel la chiede, è chiaro il suo voler: à mè che resta, se non

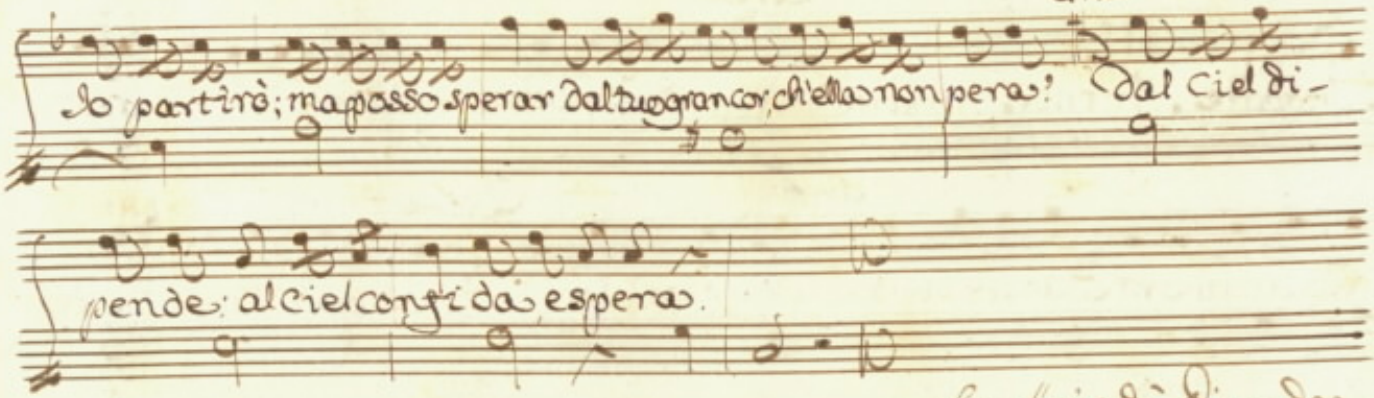
Diome: Ariob:

che l'eseguirlo. E se non fosse.... Parti, più grave cura or mi trat-

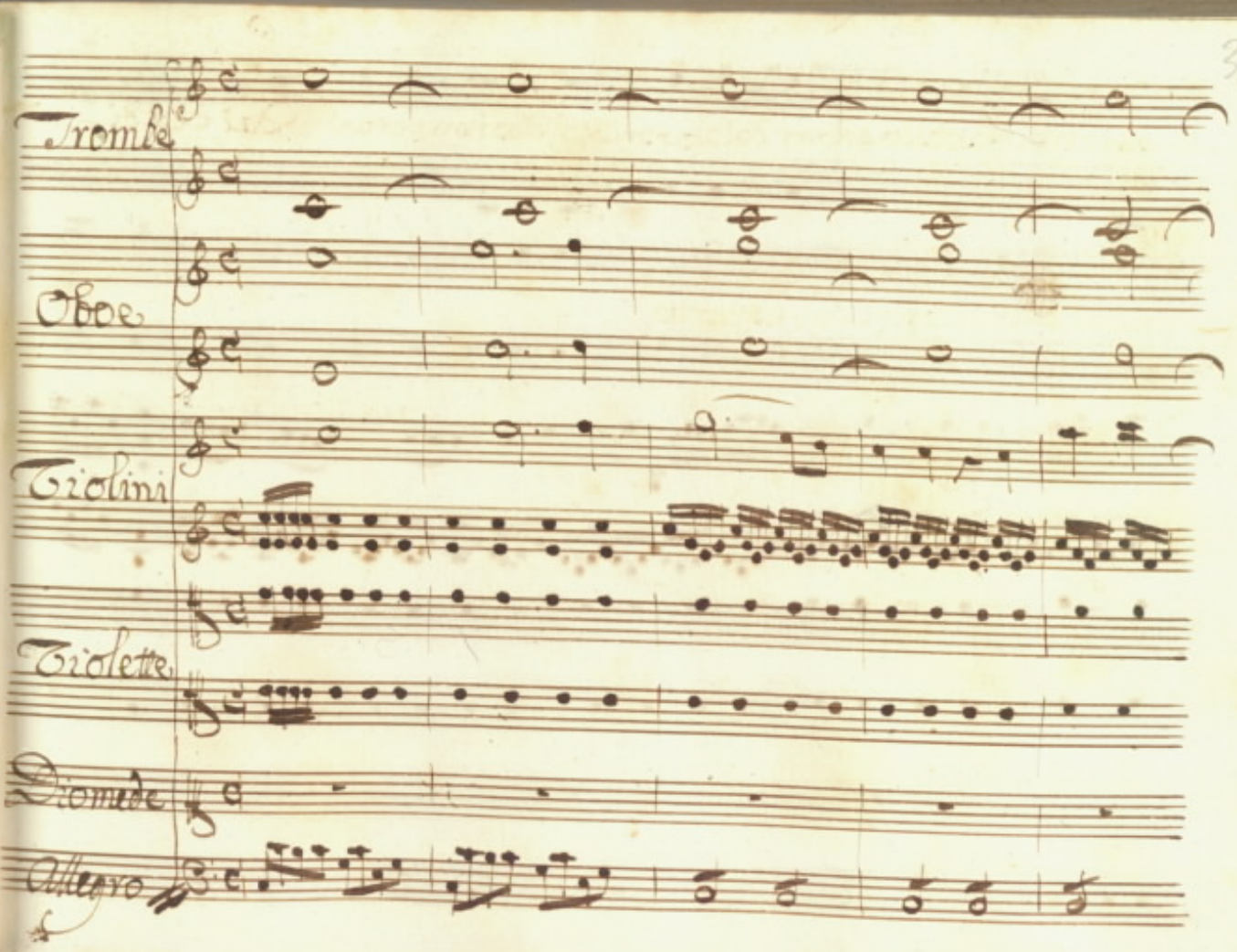
Diome:

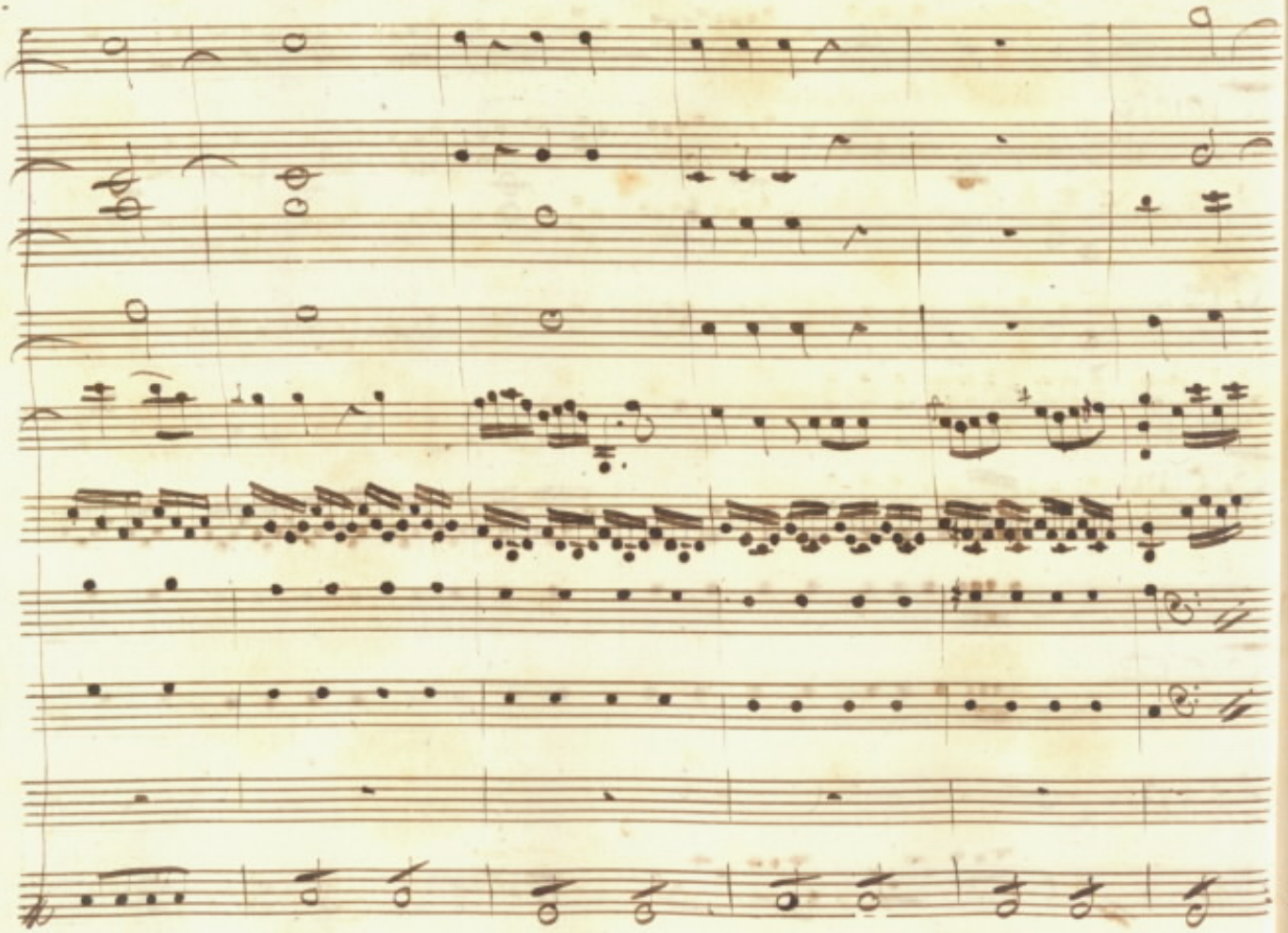
tien: ne parleremo. Maintanto s'appresa il duro istante: almen sospendi,

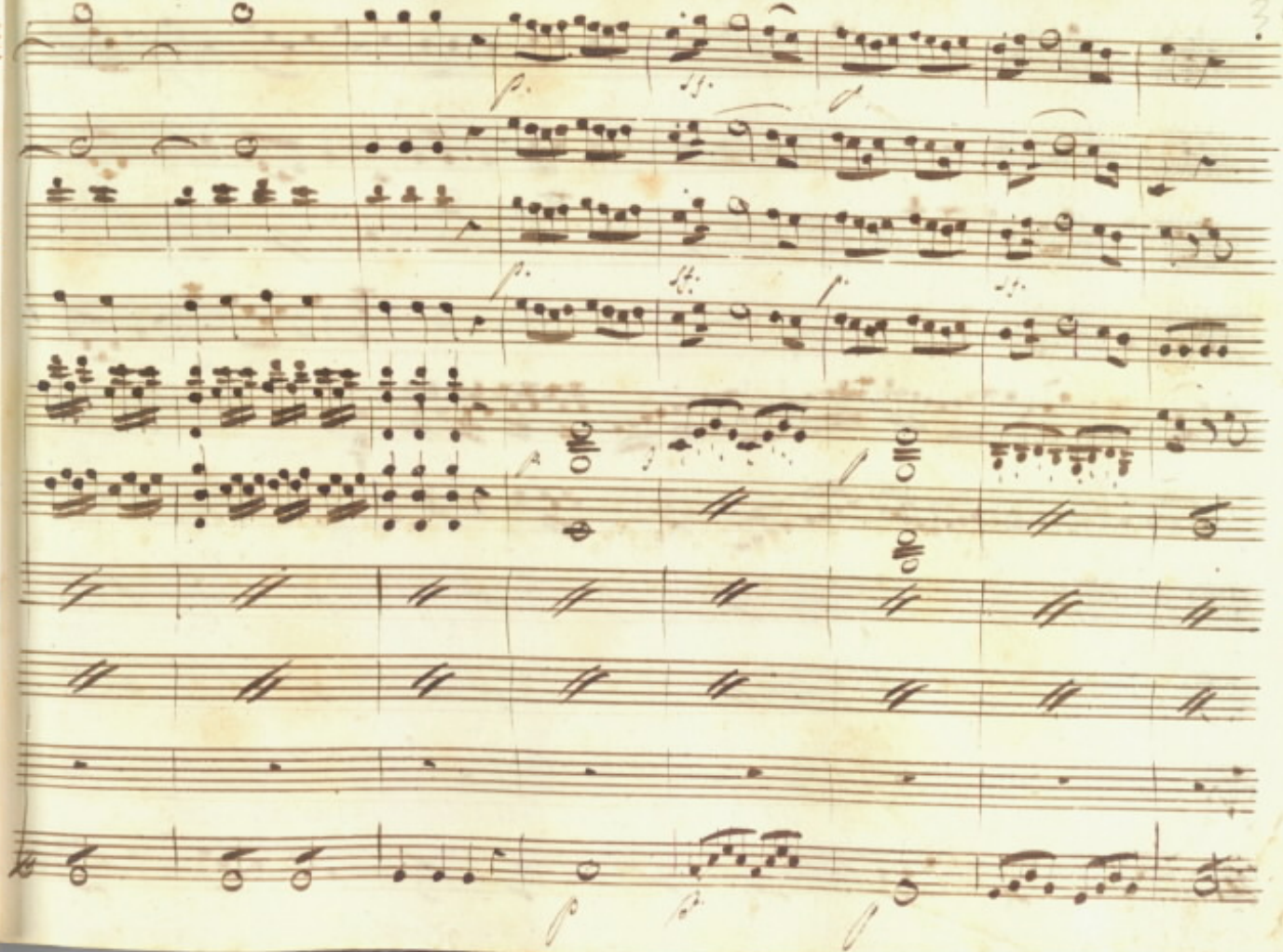
Aria 6ª

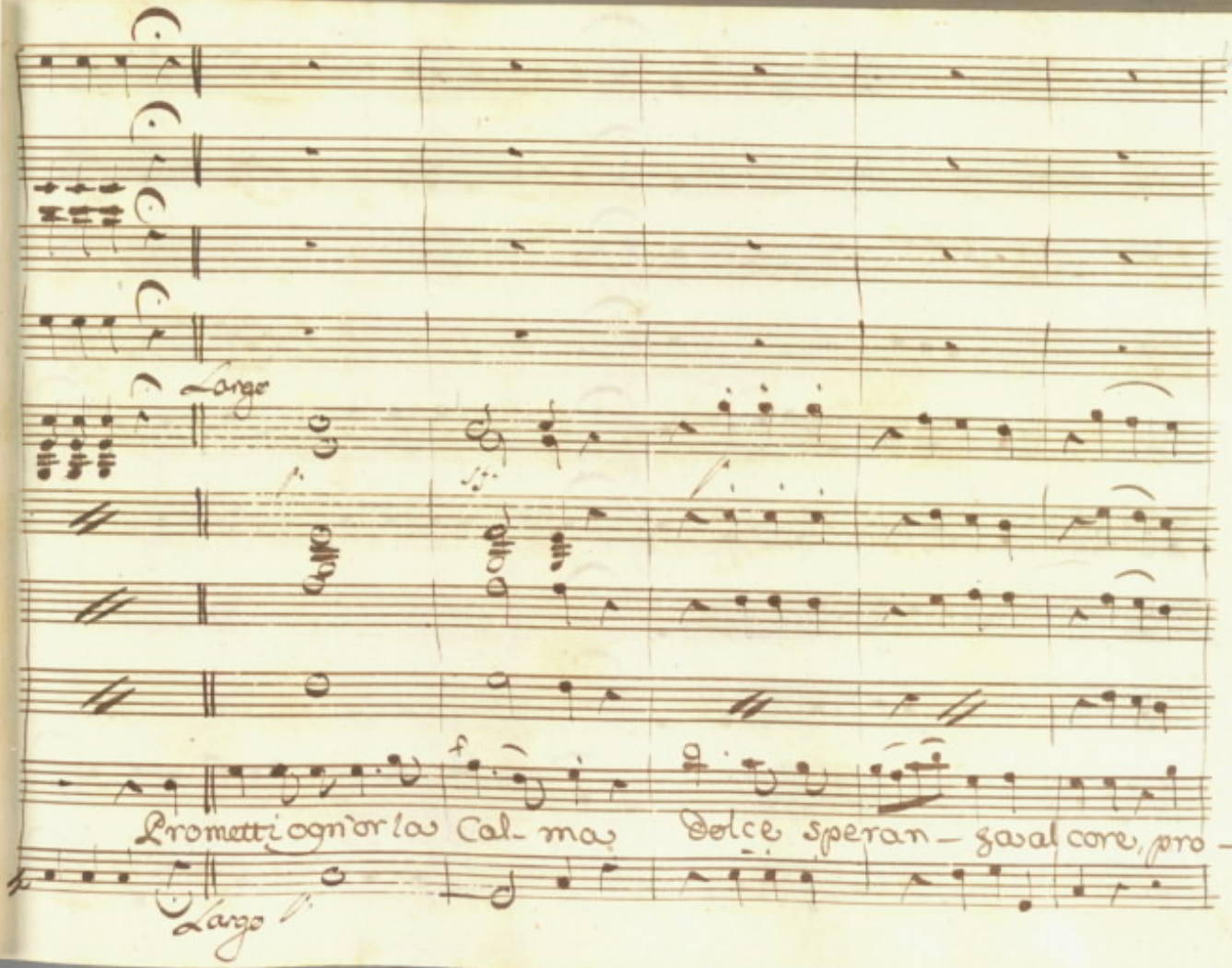


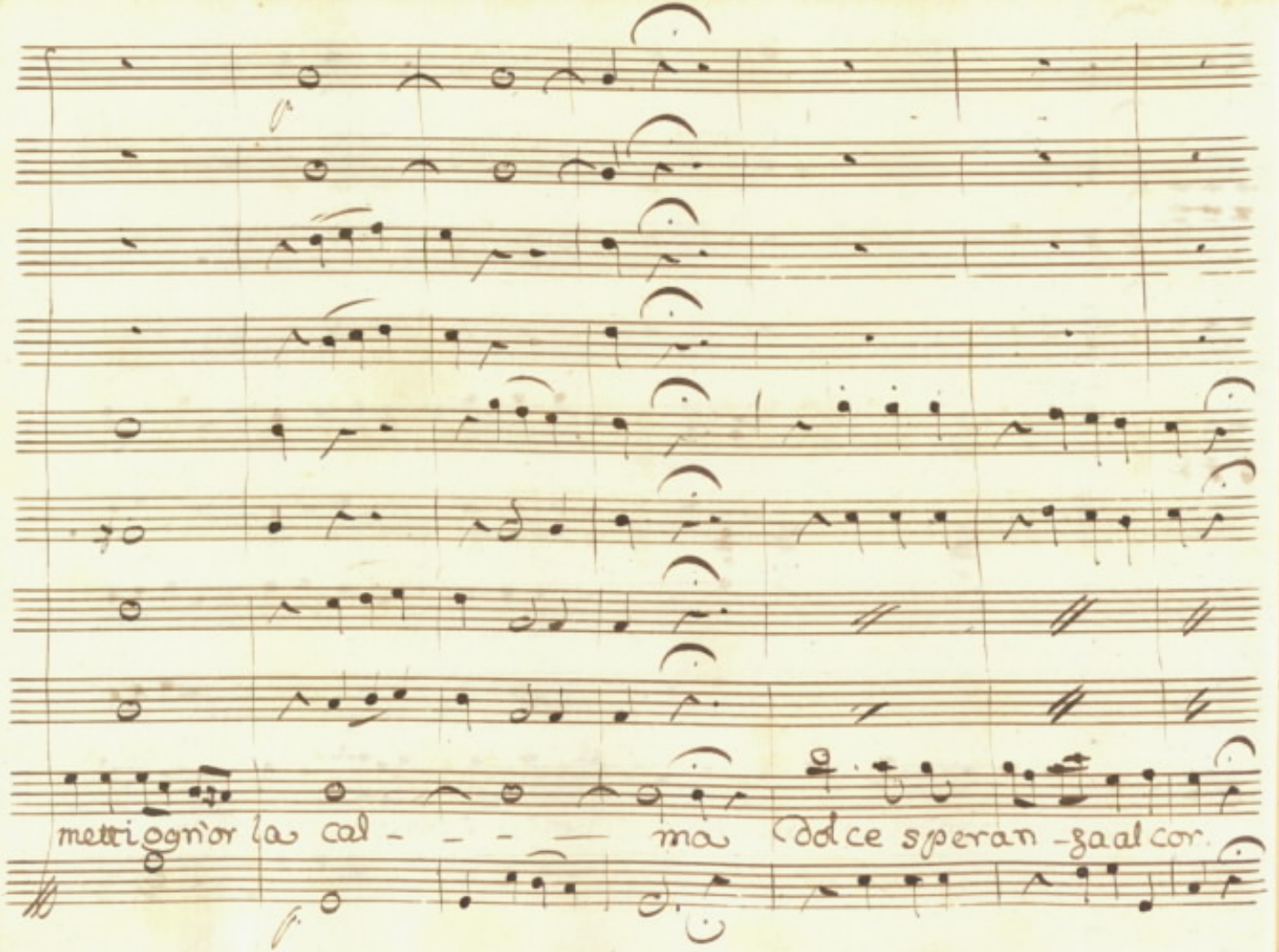
Segue l'aria di Diomede


Trombe
Oboe
Violini
Violette
Diomede
Allegro





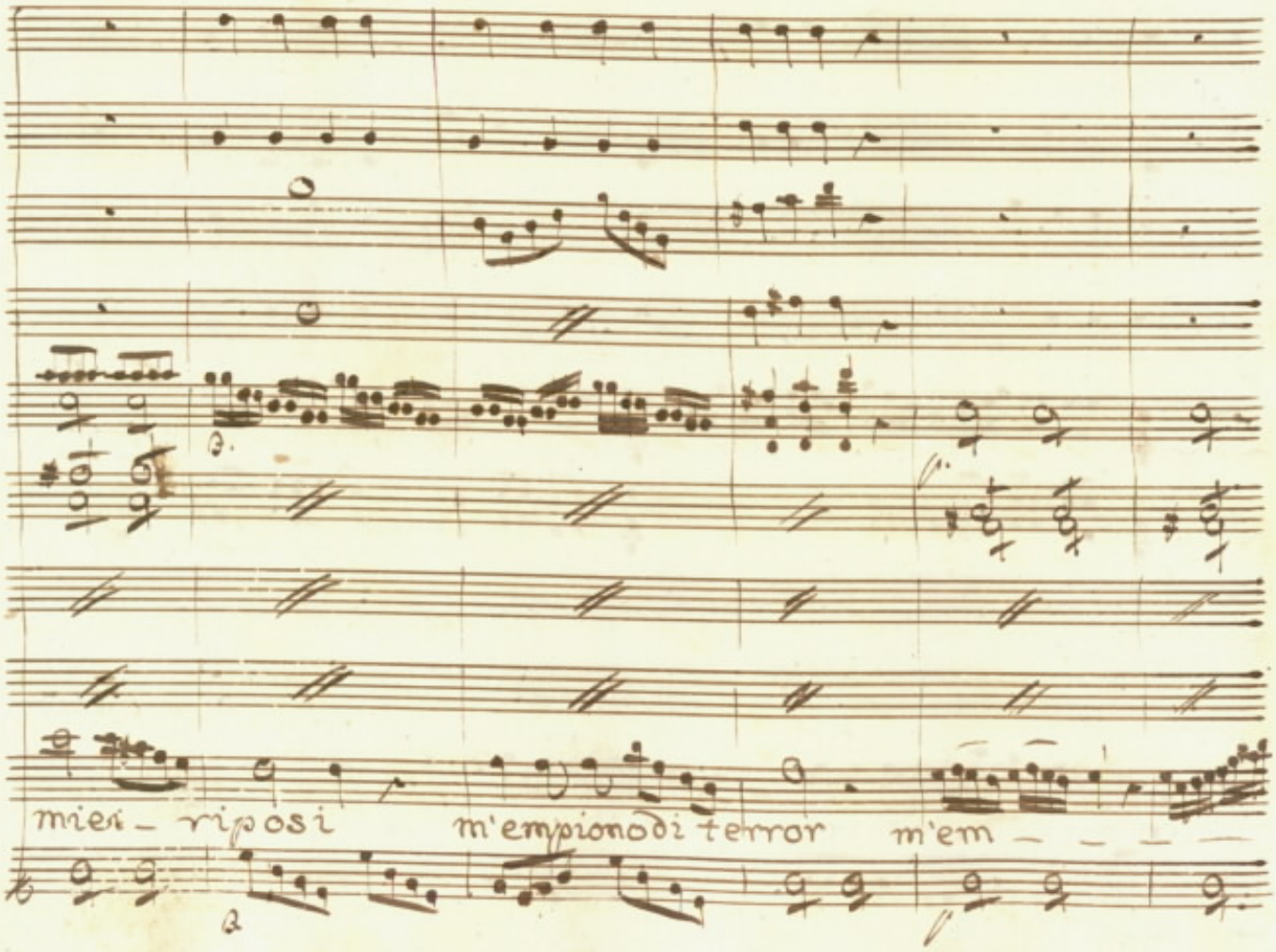

Largo
Prometti ogn'or la Cal- ma; Dolce speran- za al core, pro-
Largo


mettiogn'or la cal - - - - ma dolce speran - za al cor.

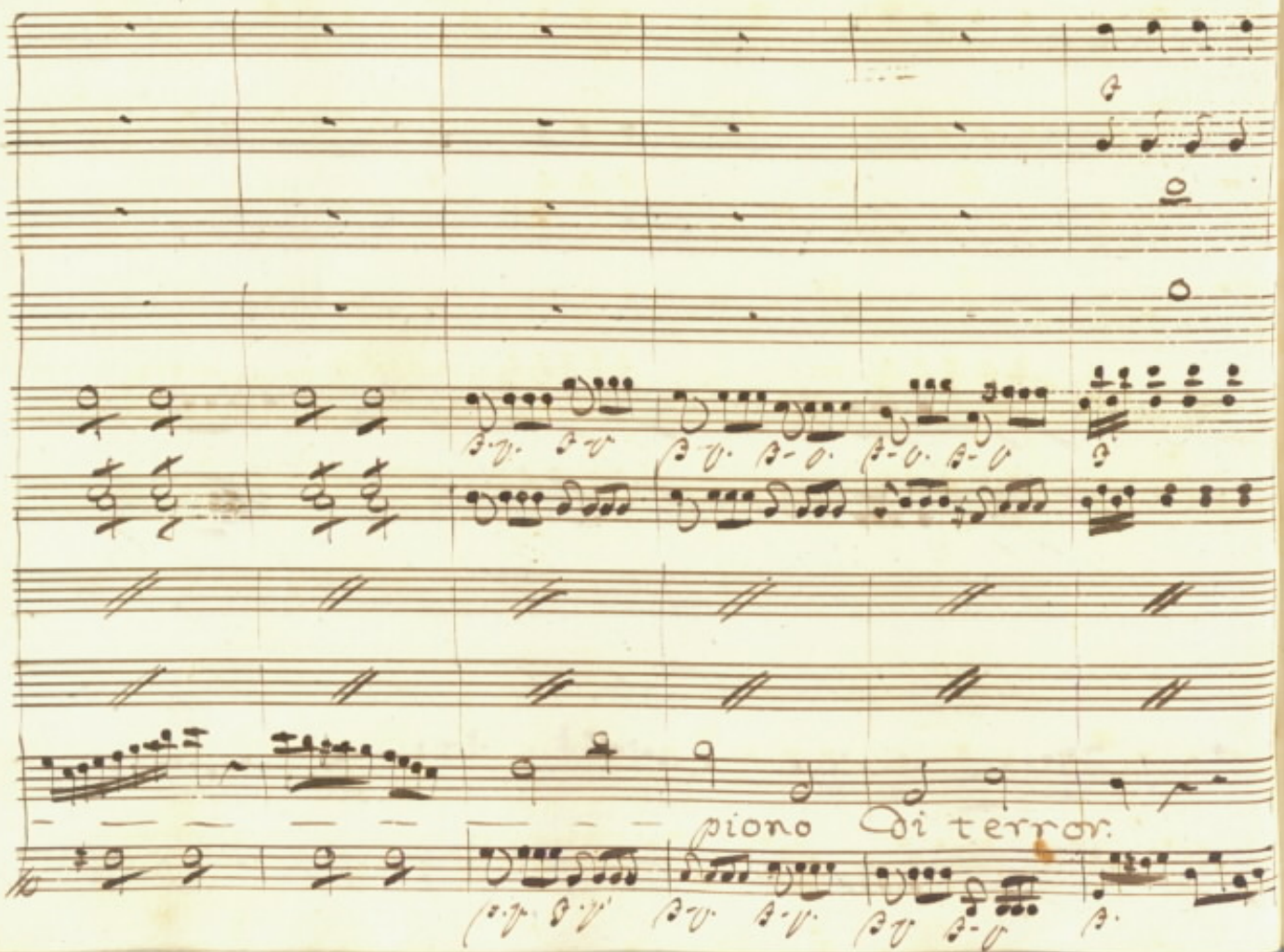
All°.

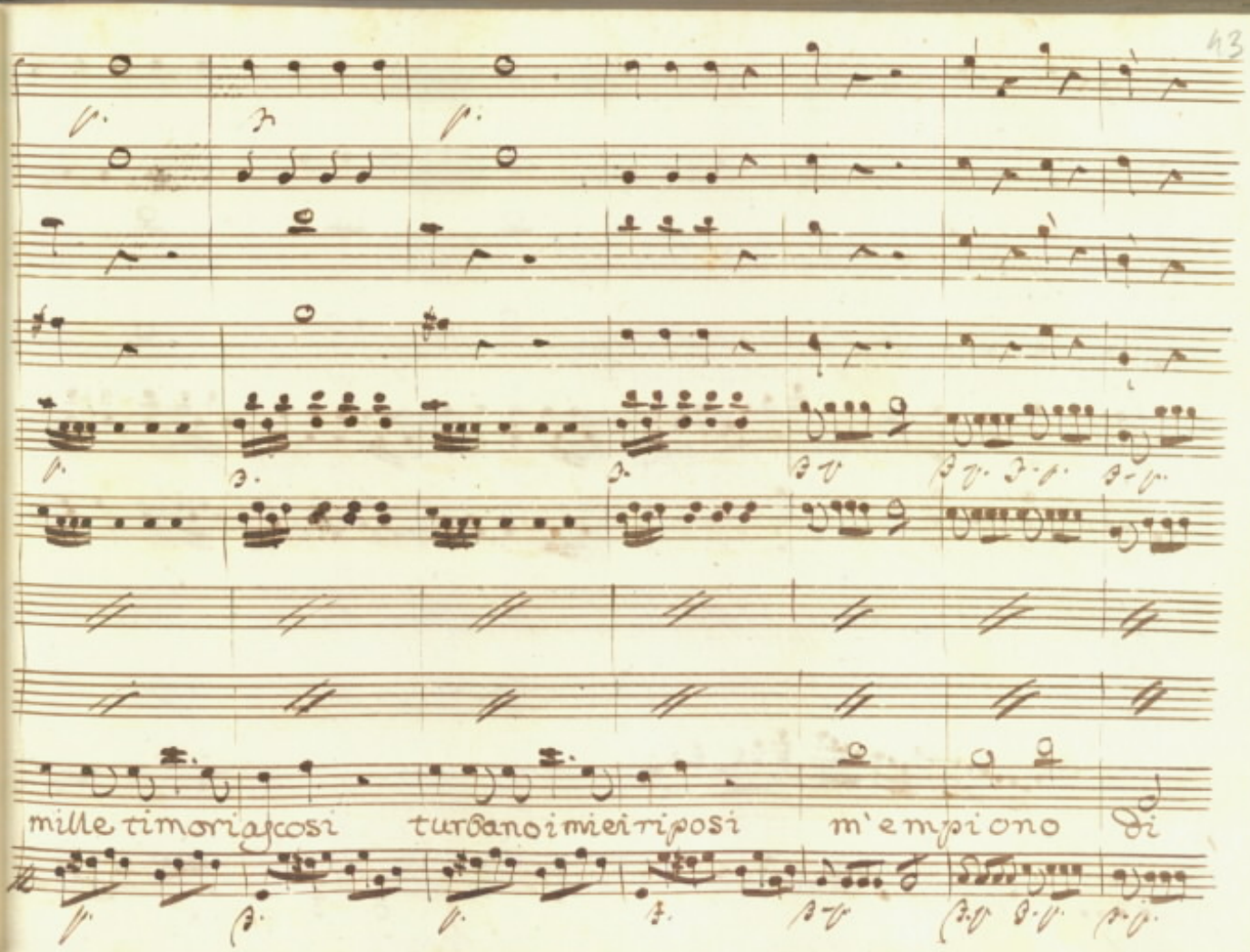
Ma in orrida sembianza mille timori ascosi turbano i

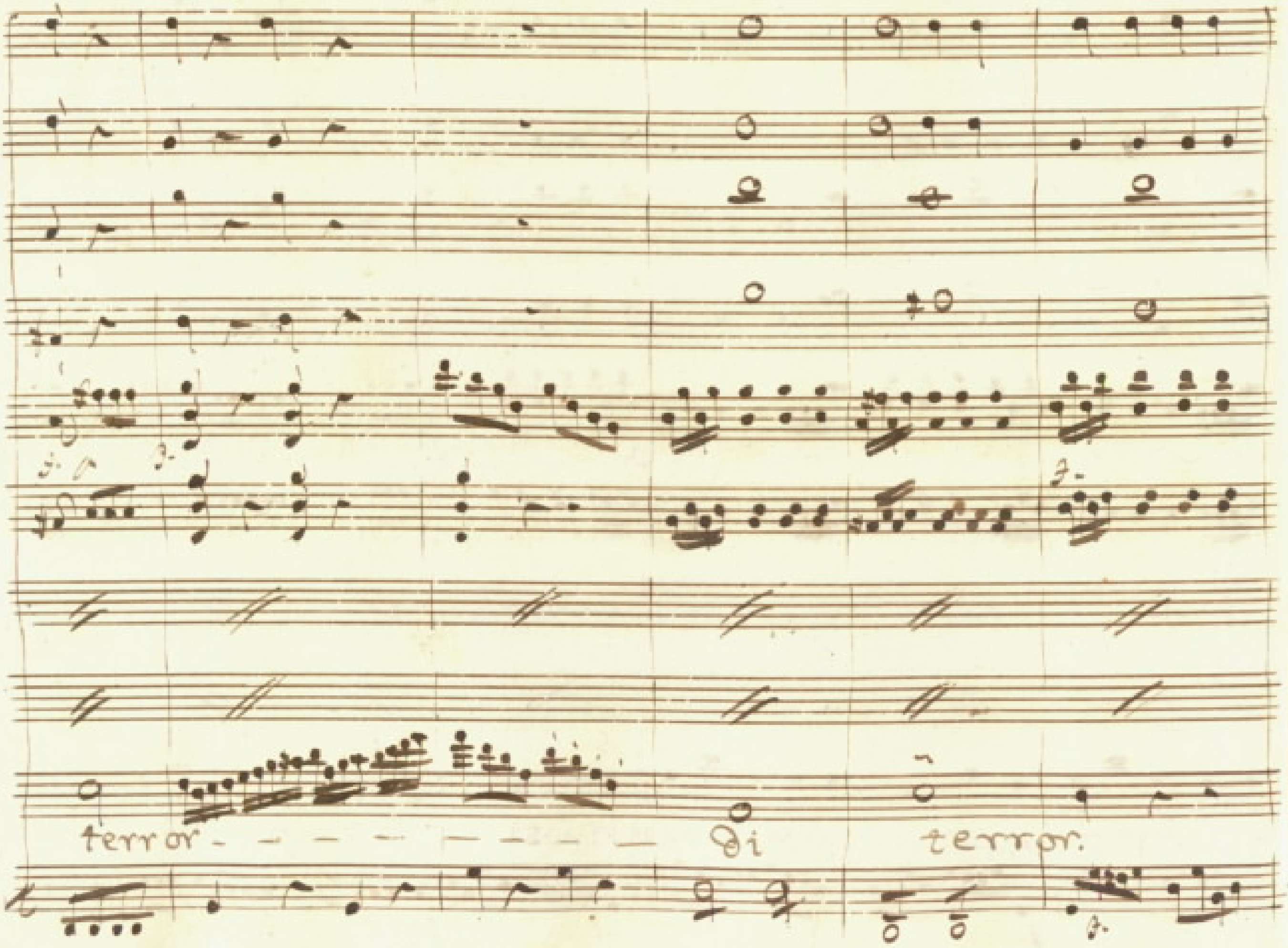
All°.

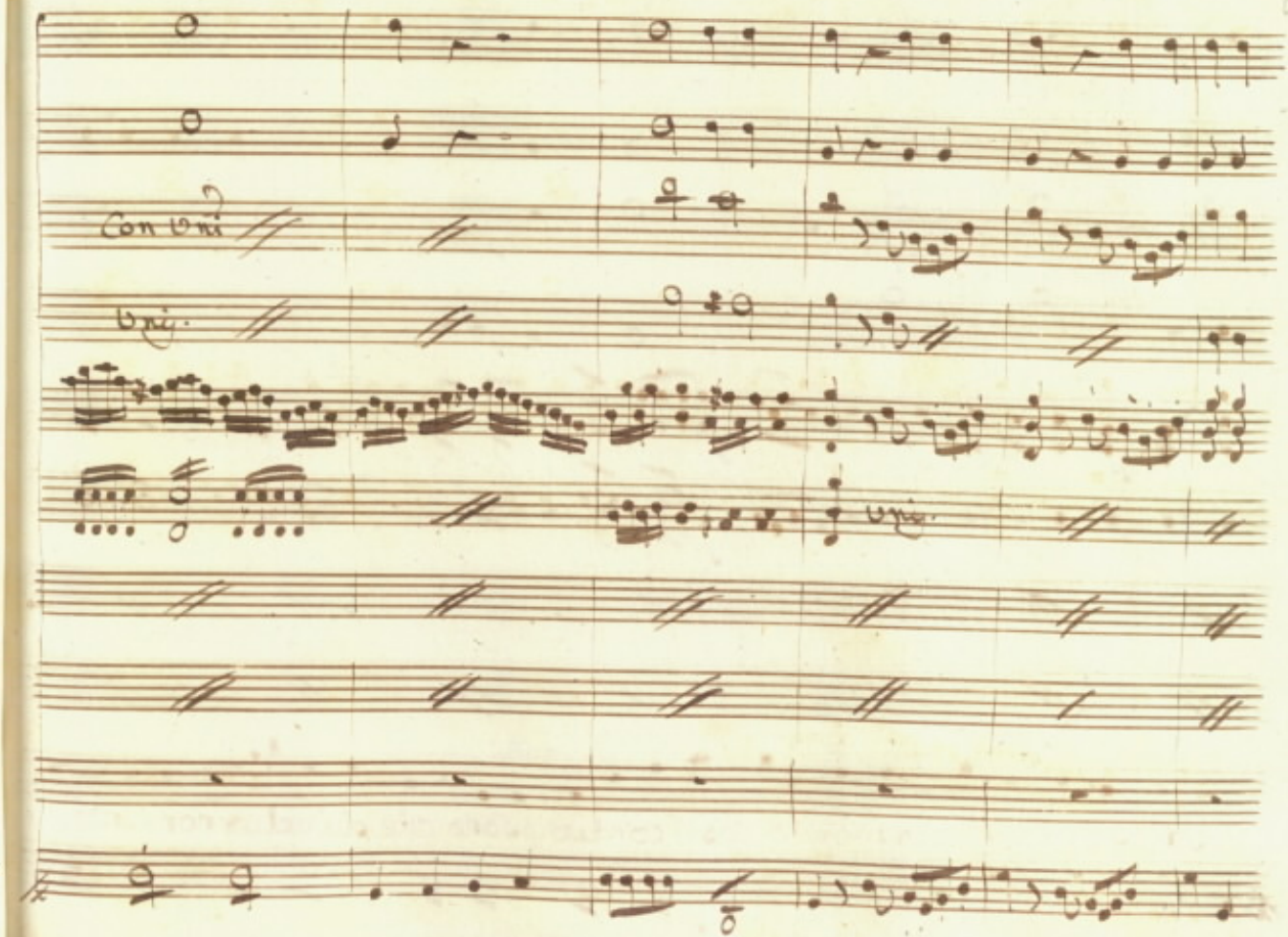


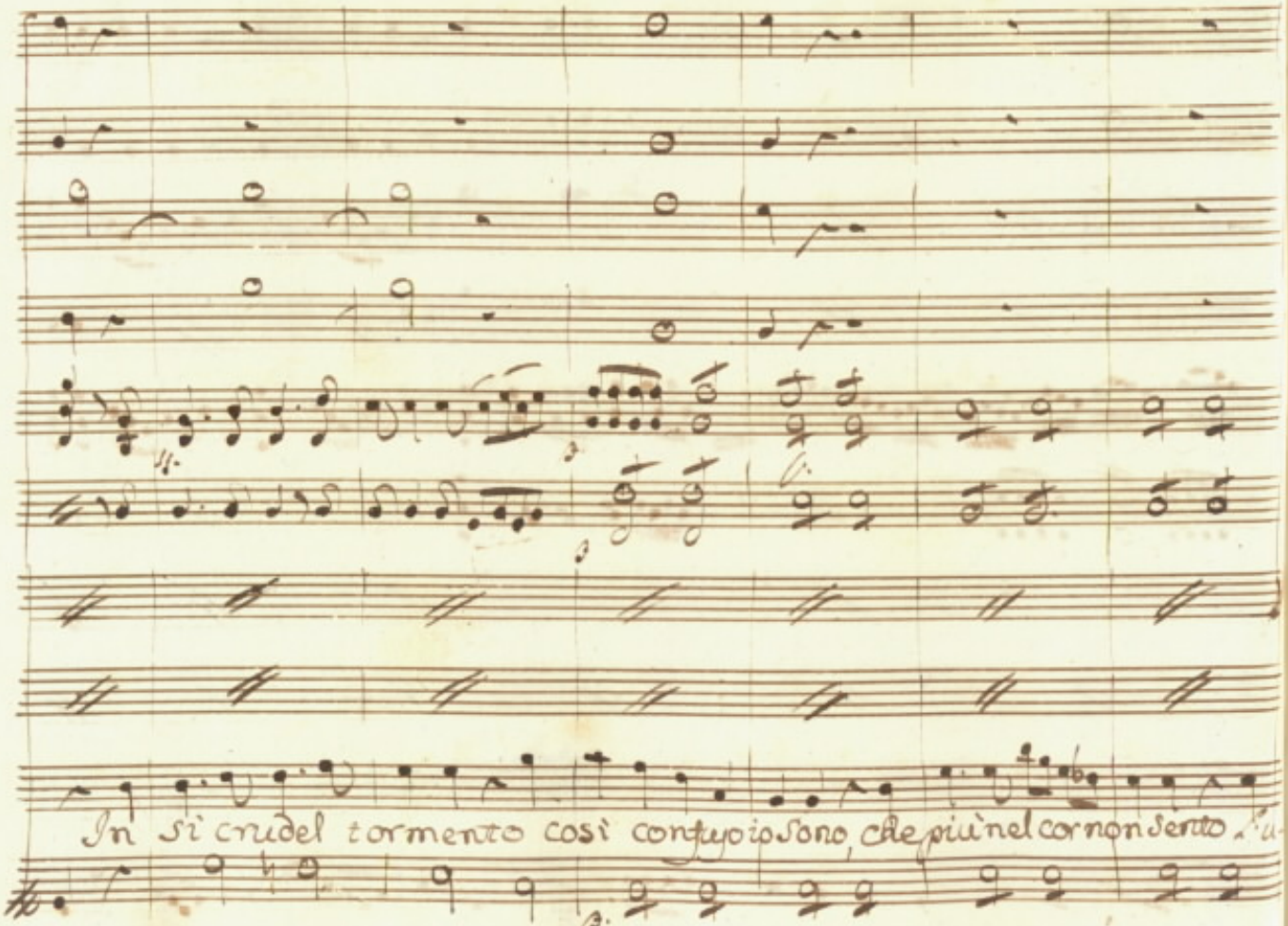
mie – riposi m'empiono di terror m'em – – – –


piono di terror.


mille timori ag cosi turbano i miei riposi m'empiono di


terror - - - - - - - - di terror.


Con tutti
tutti

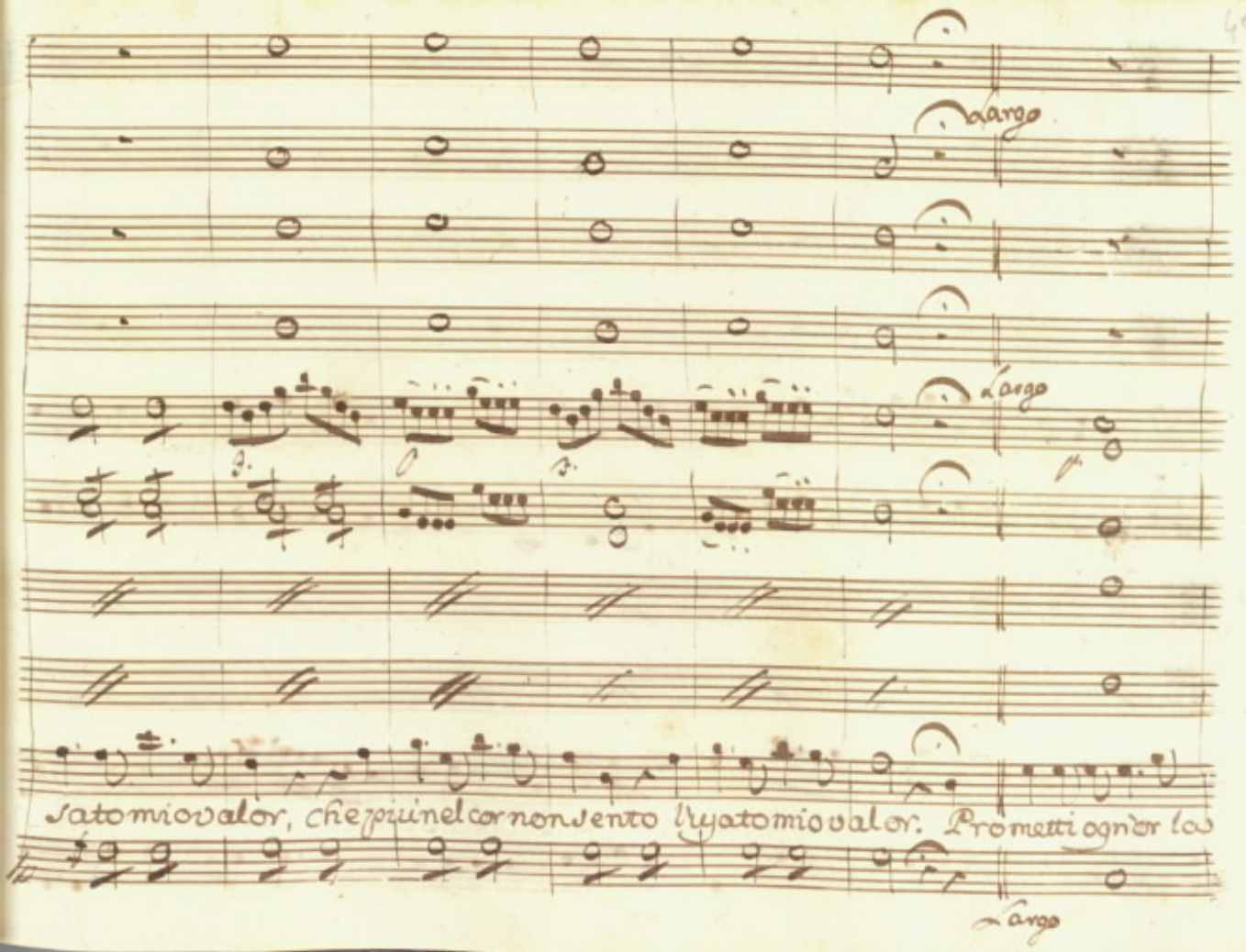

In sì crudel tormento così confuso io sono, che più nel cor non sento

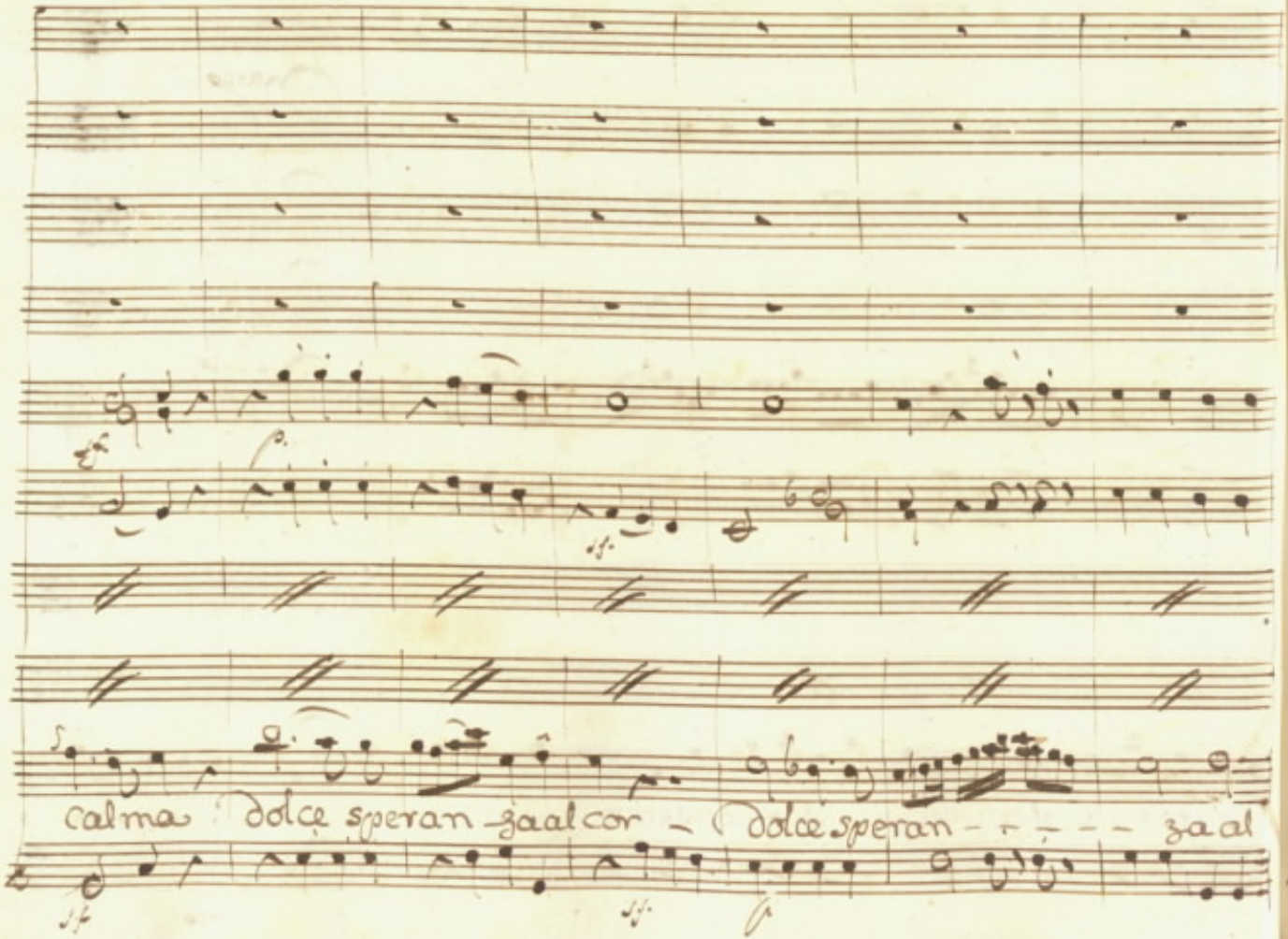
Largo

Largo

sato mio valor, che più nel cor non sento l'ya to mio valor. Prometti ogn'or la

Largo



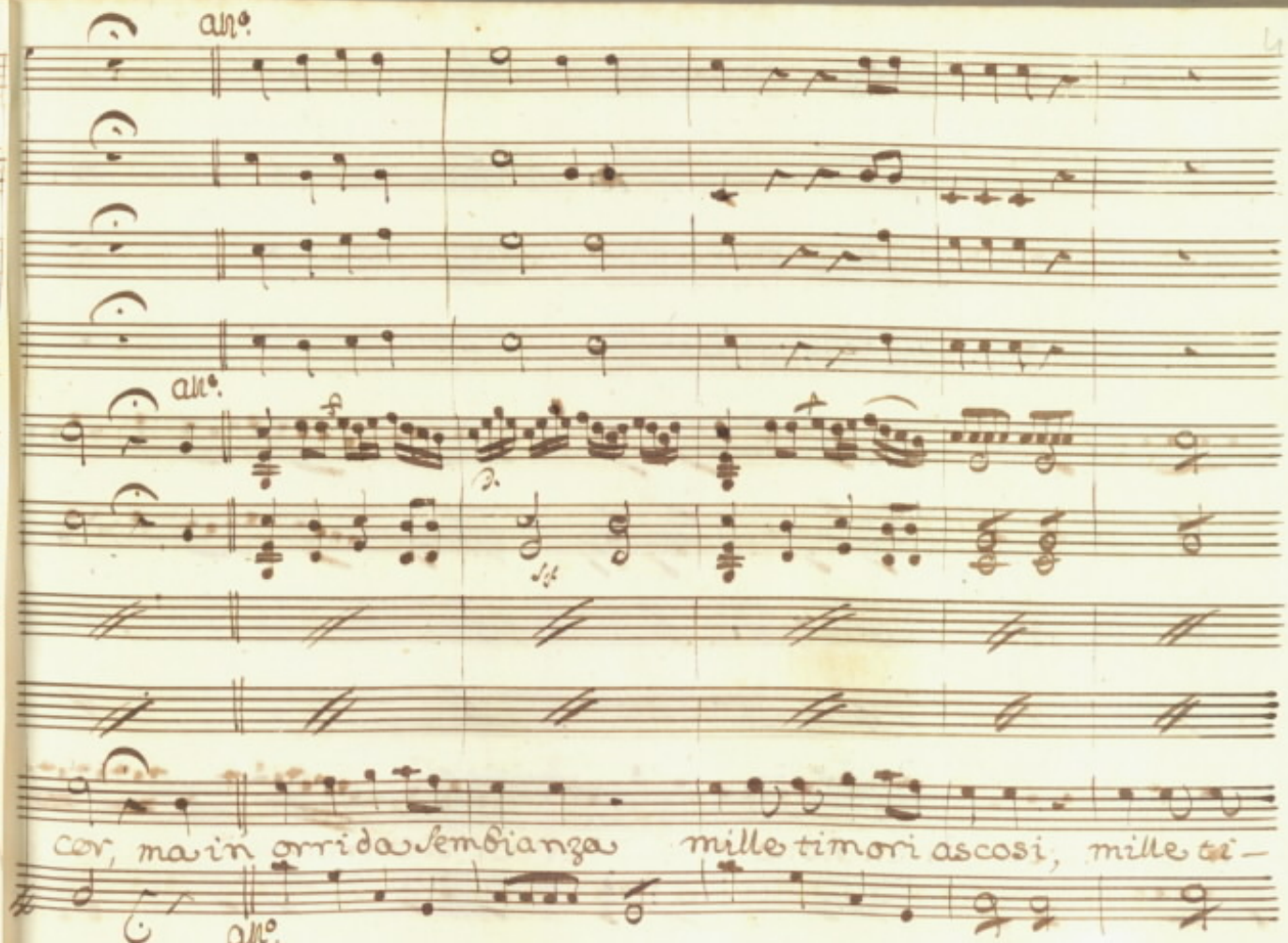

calma dolce speran za al cor – dolce speran – – – – za al

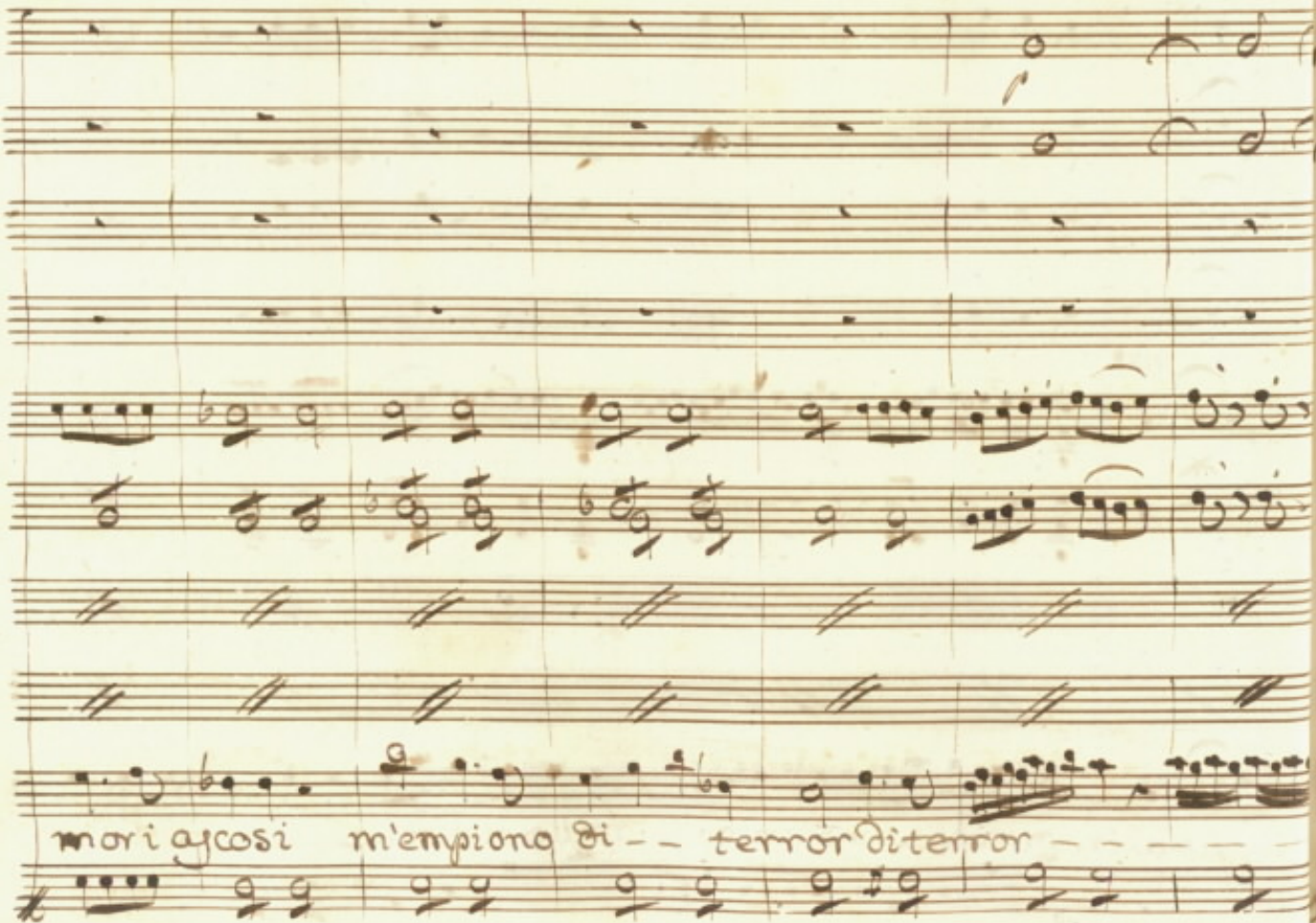
All°.

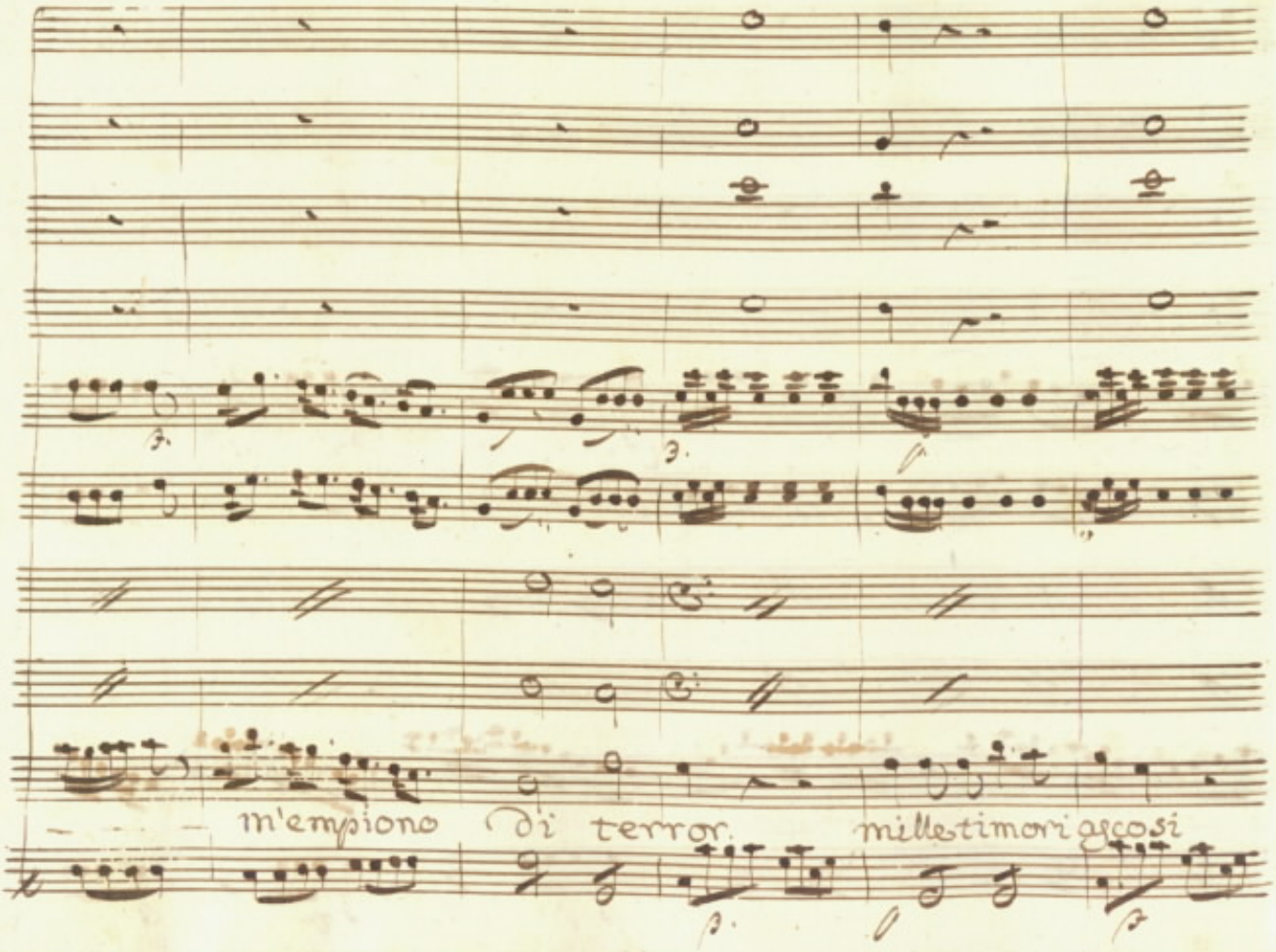
All°.

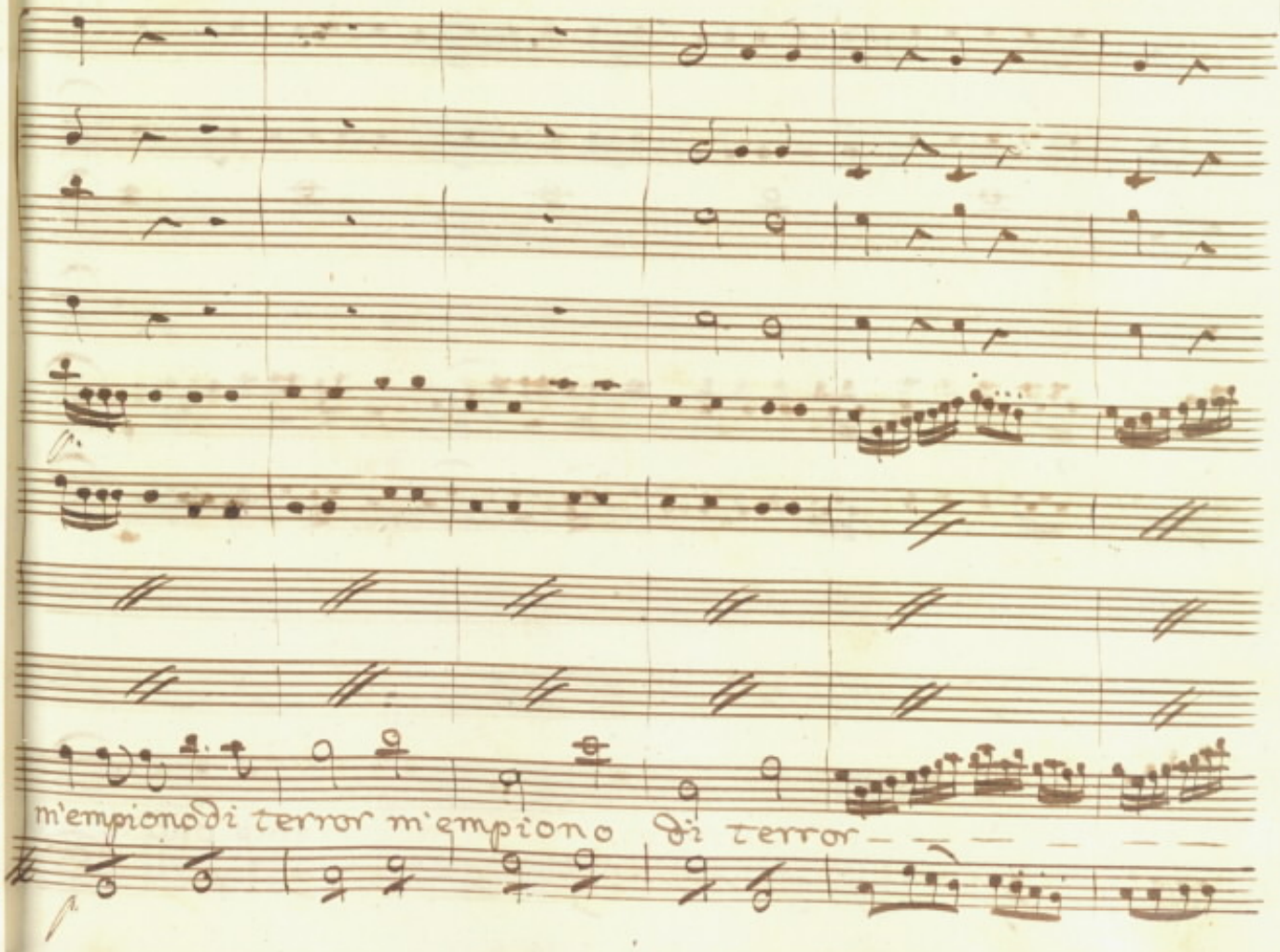
cor, ma in orrida sembianza mille timori ascosi, mille ti-

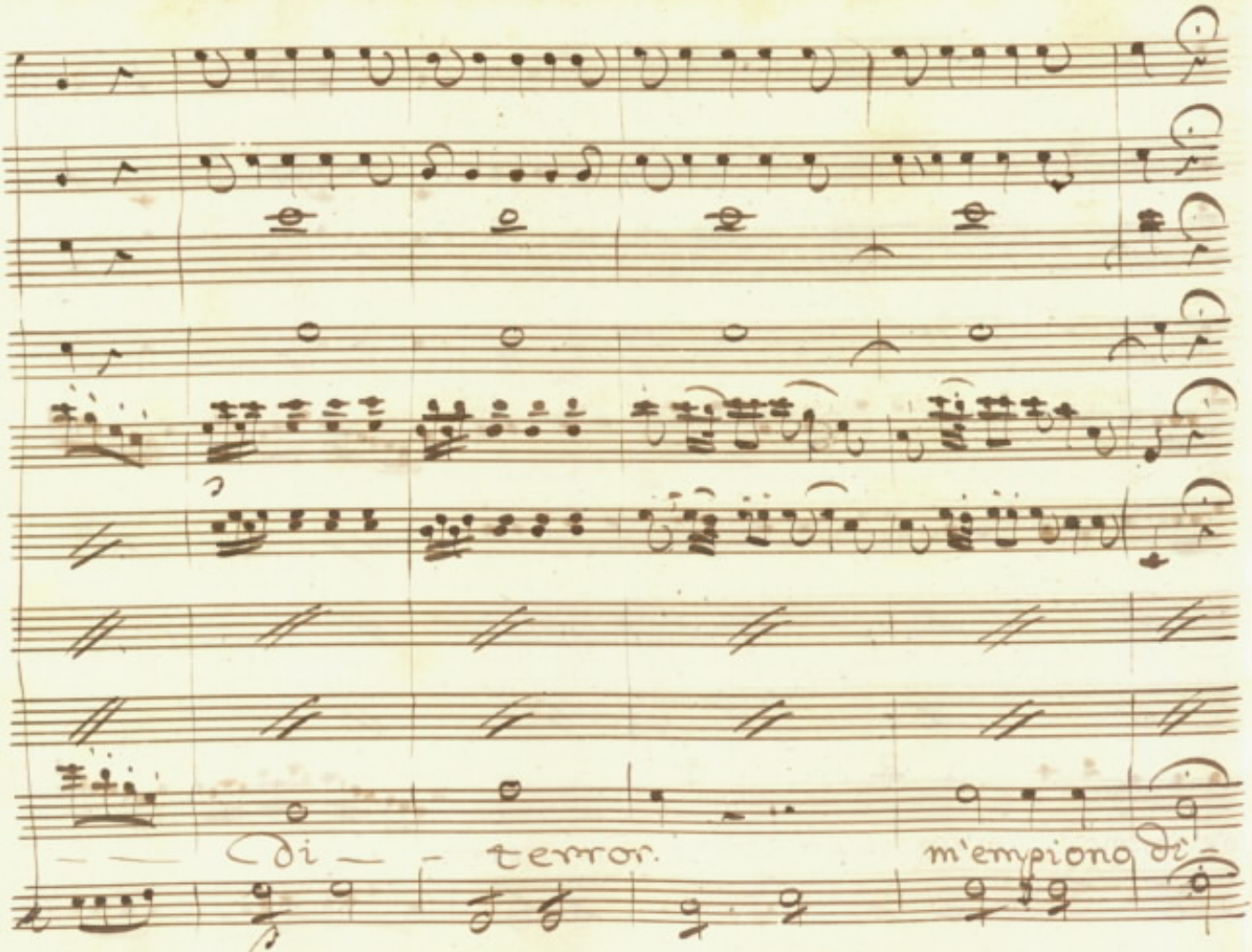
All°.

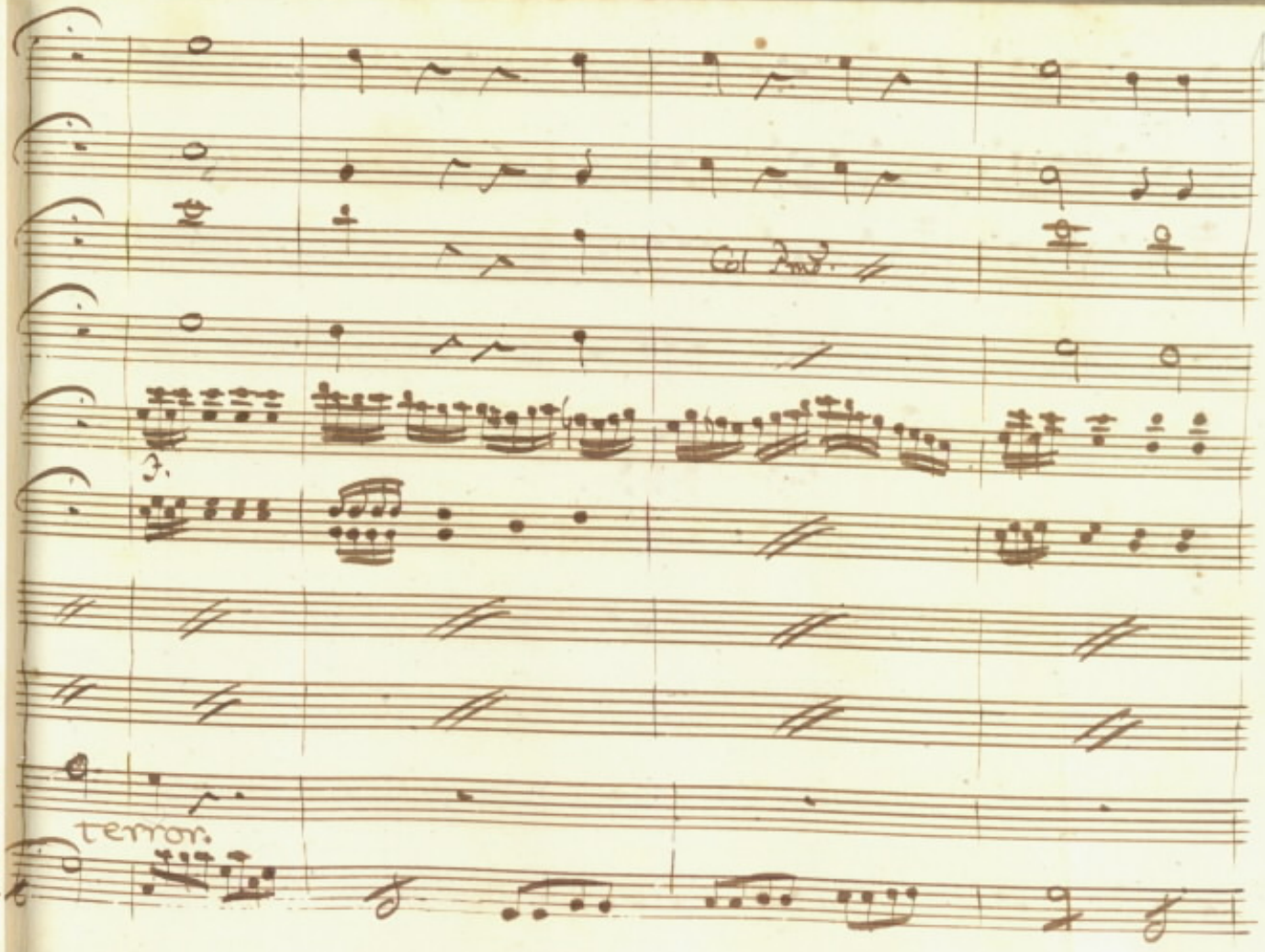


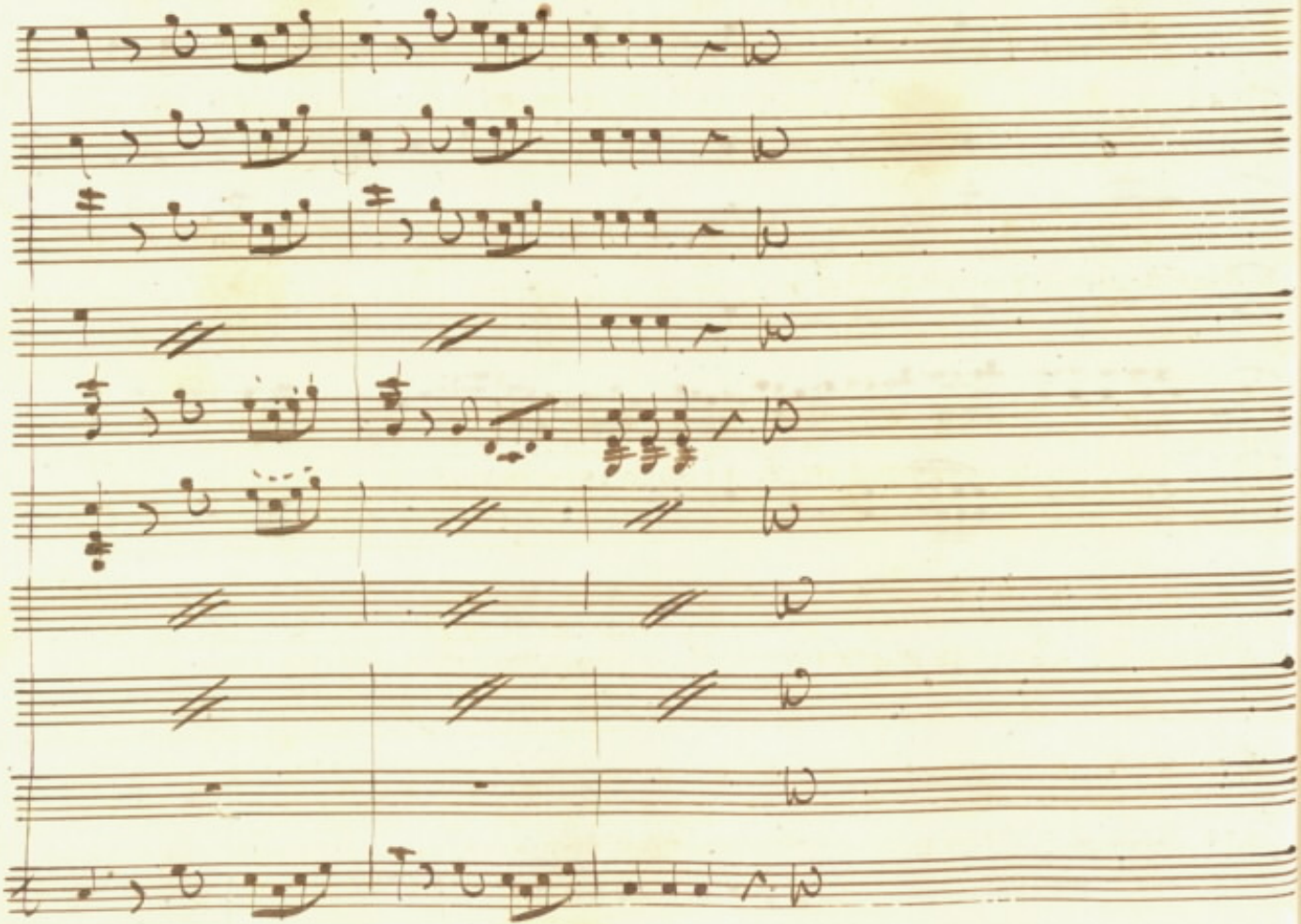

mori ajcosi m'empiono di -- terror di terror


m'empiono Di terror. millestimori ascosi


m'empiono di terror m'empiono di terror


di — — terror.
m'empiono di


terror.



Scena IV

Ariobate, Argene, ed Attalo:

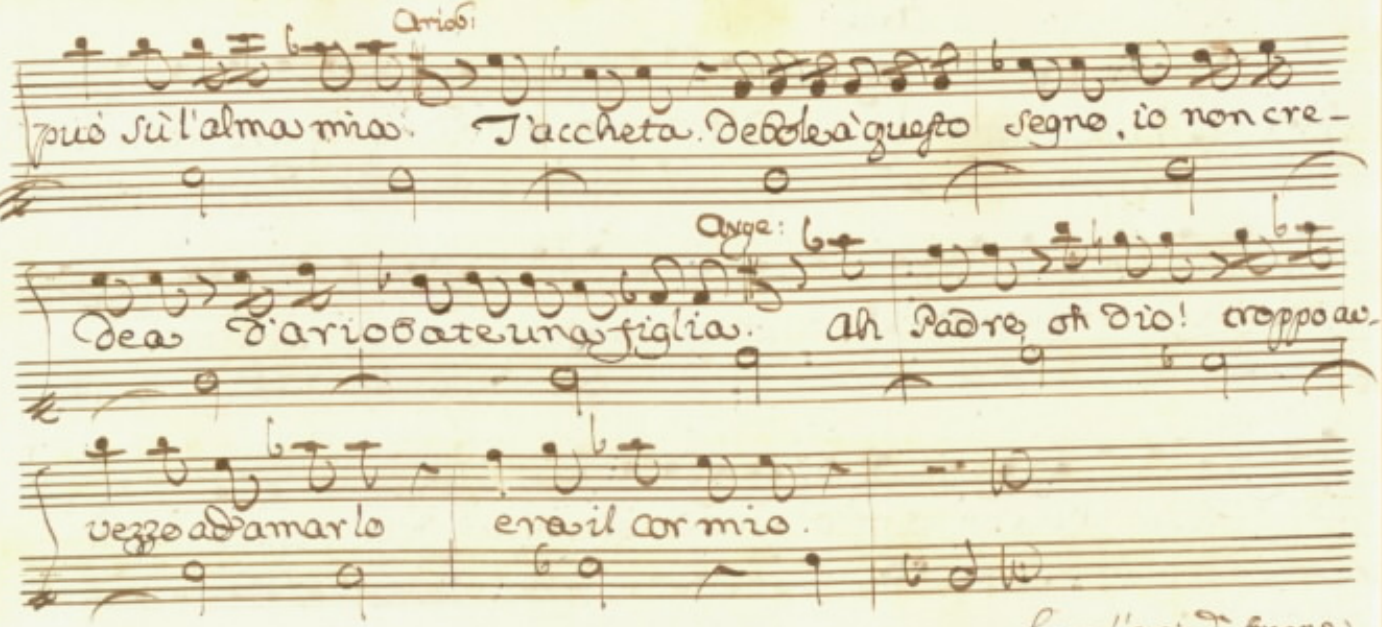
Arge: .alfin permetti o Padre, un ardito ri-

chiesta al mio rispetto; Del mio primiero affetto Senti forse pietà! Sperar può'

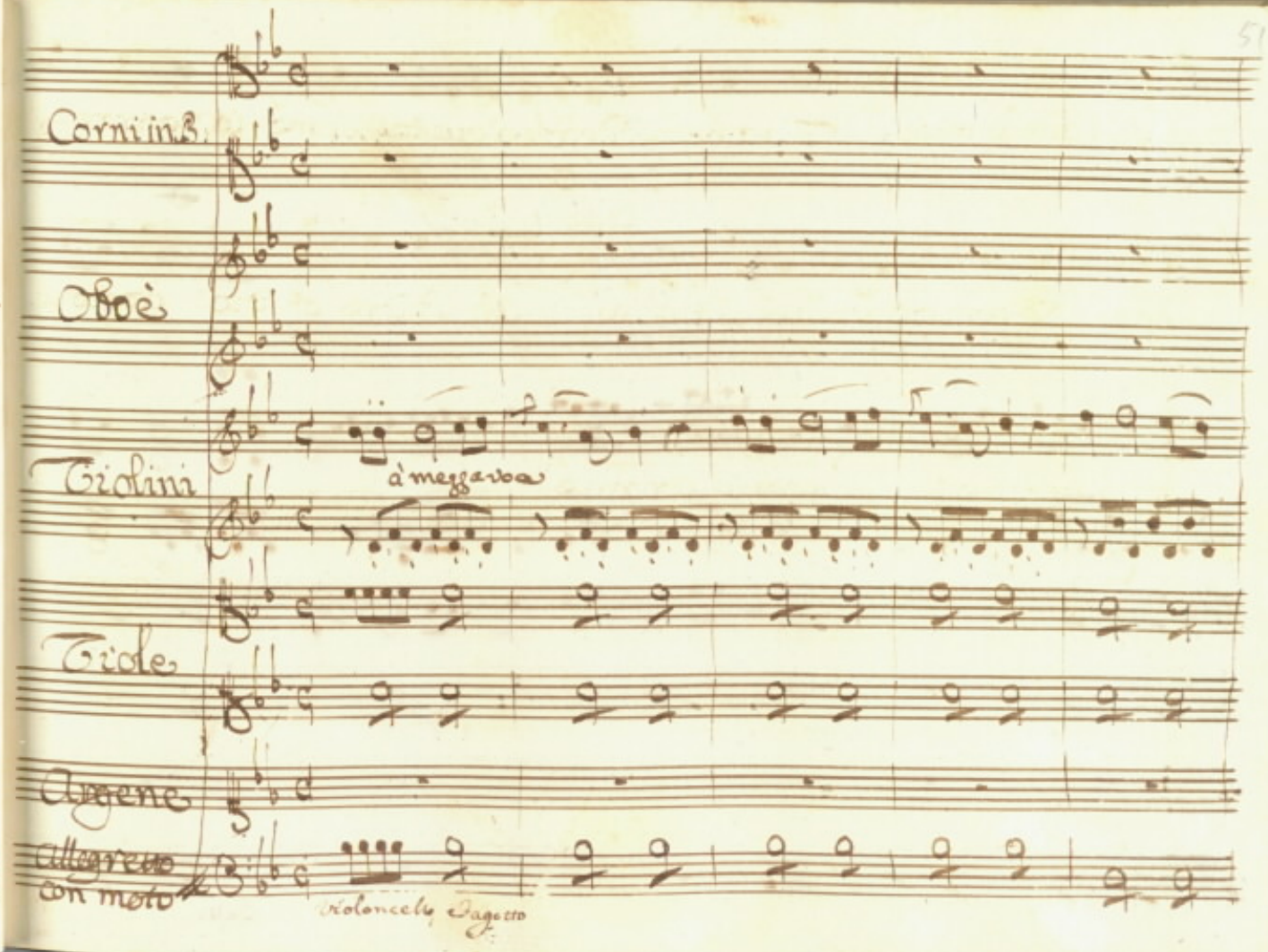
Ariob: iò... Nò, Figlia il cenno mio rivocar sinon può: di te disposi: al

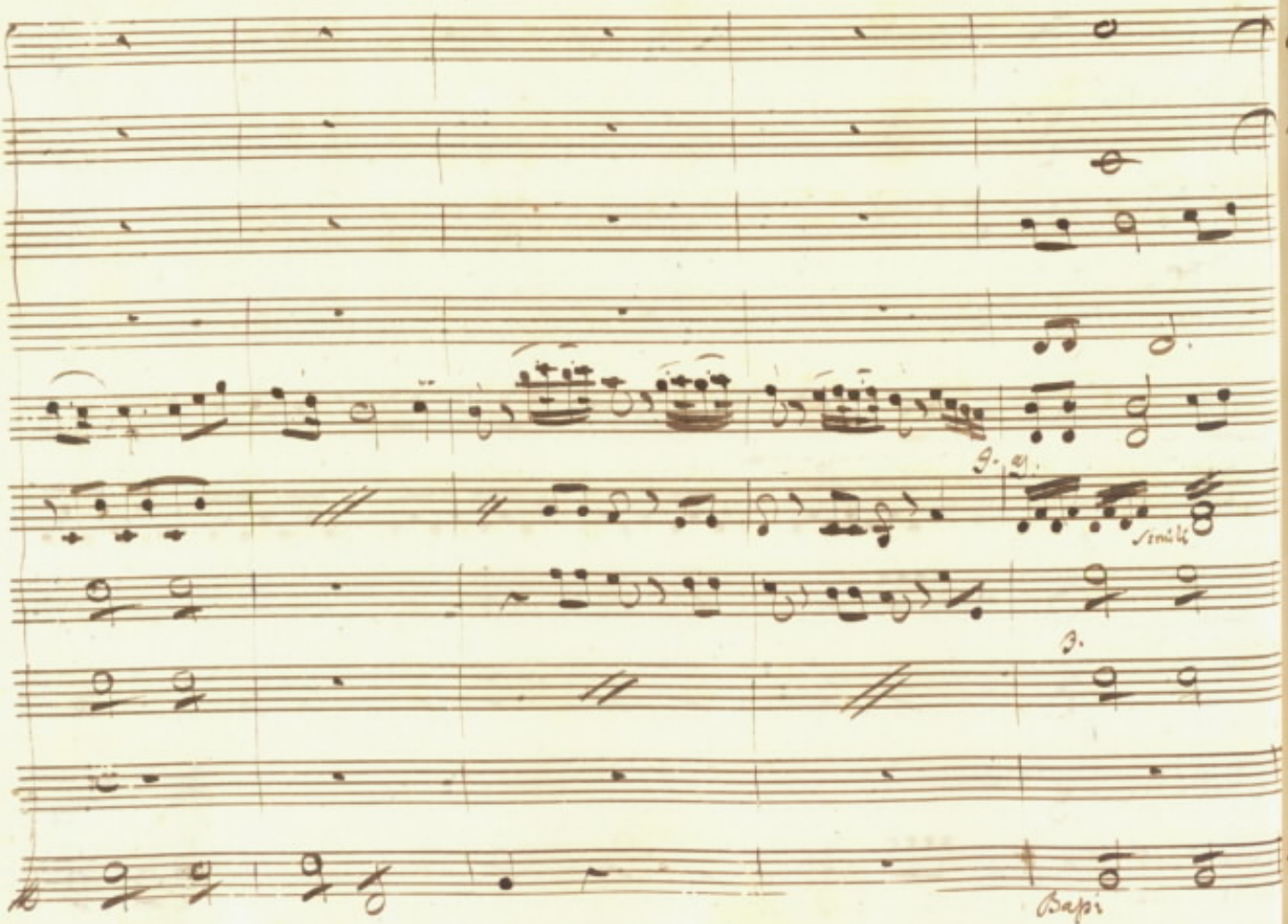
Arge: Trence di Corinto più non pensar. Main questa Reggia almeno non prolun-

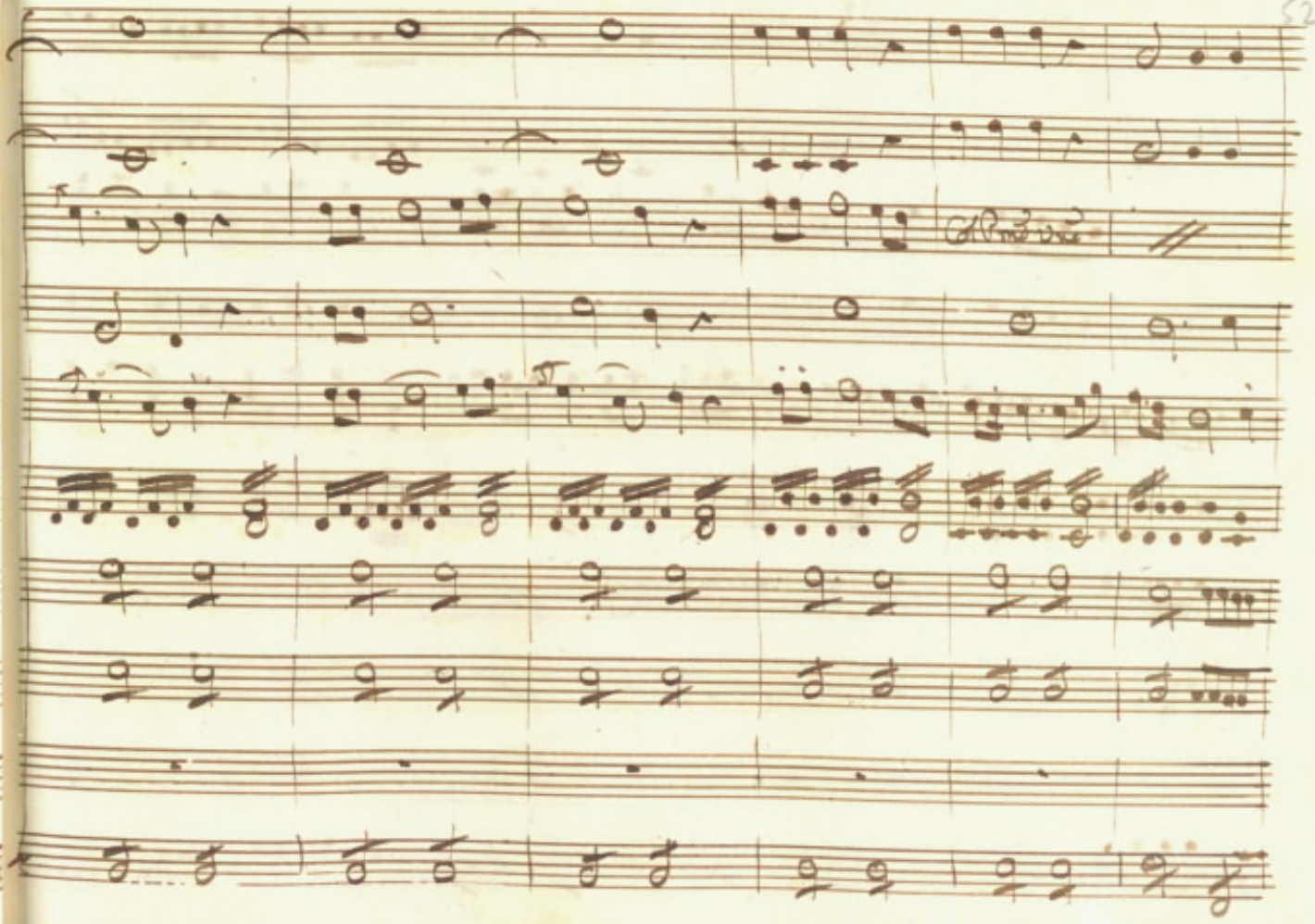
gar la sua dimora, esposta non tenermi à quel ciglio, che tanto

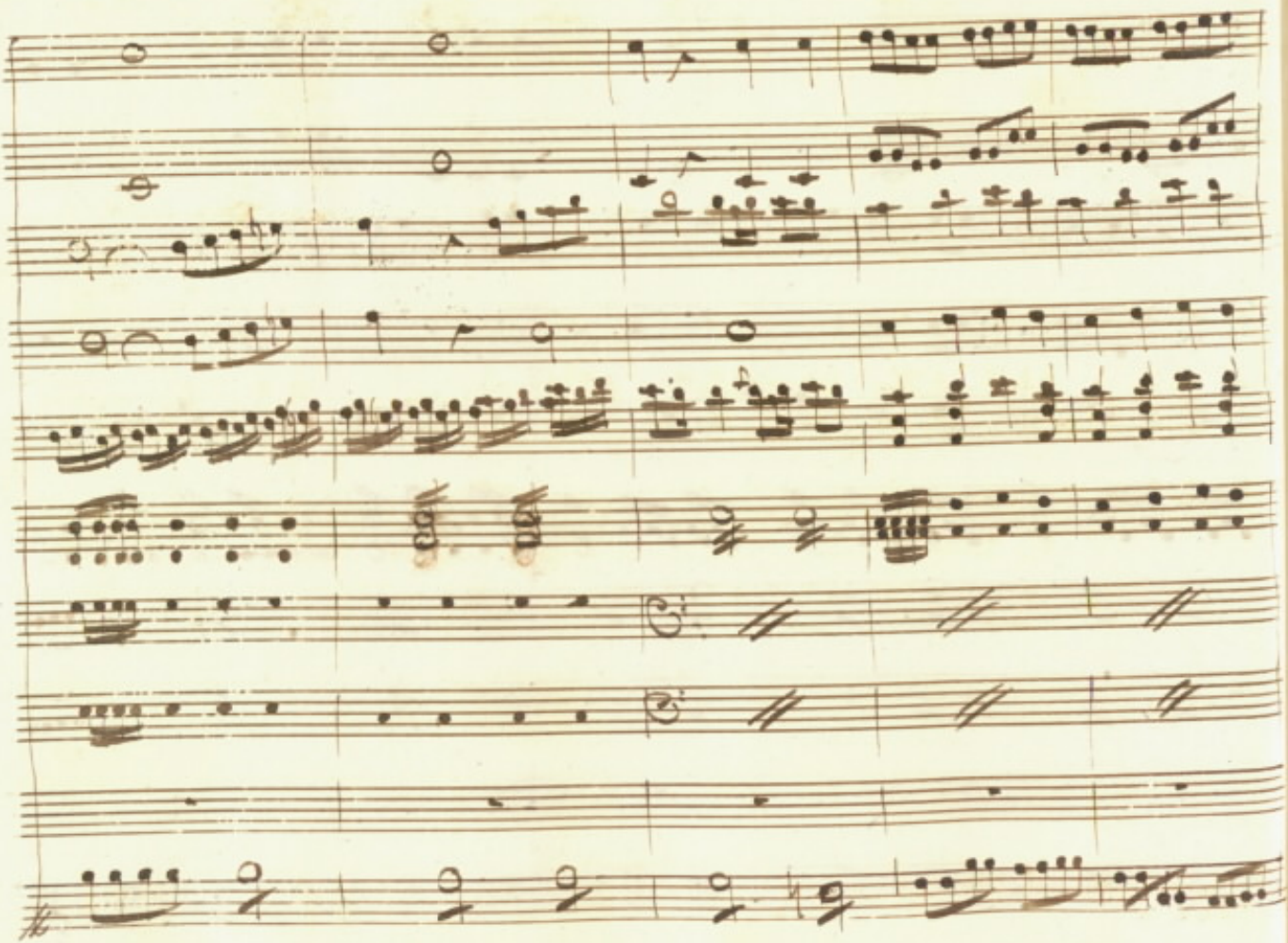


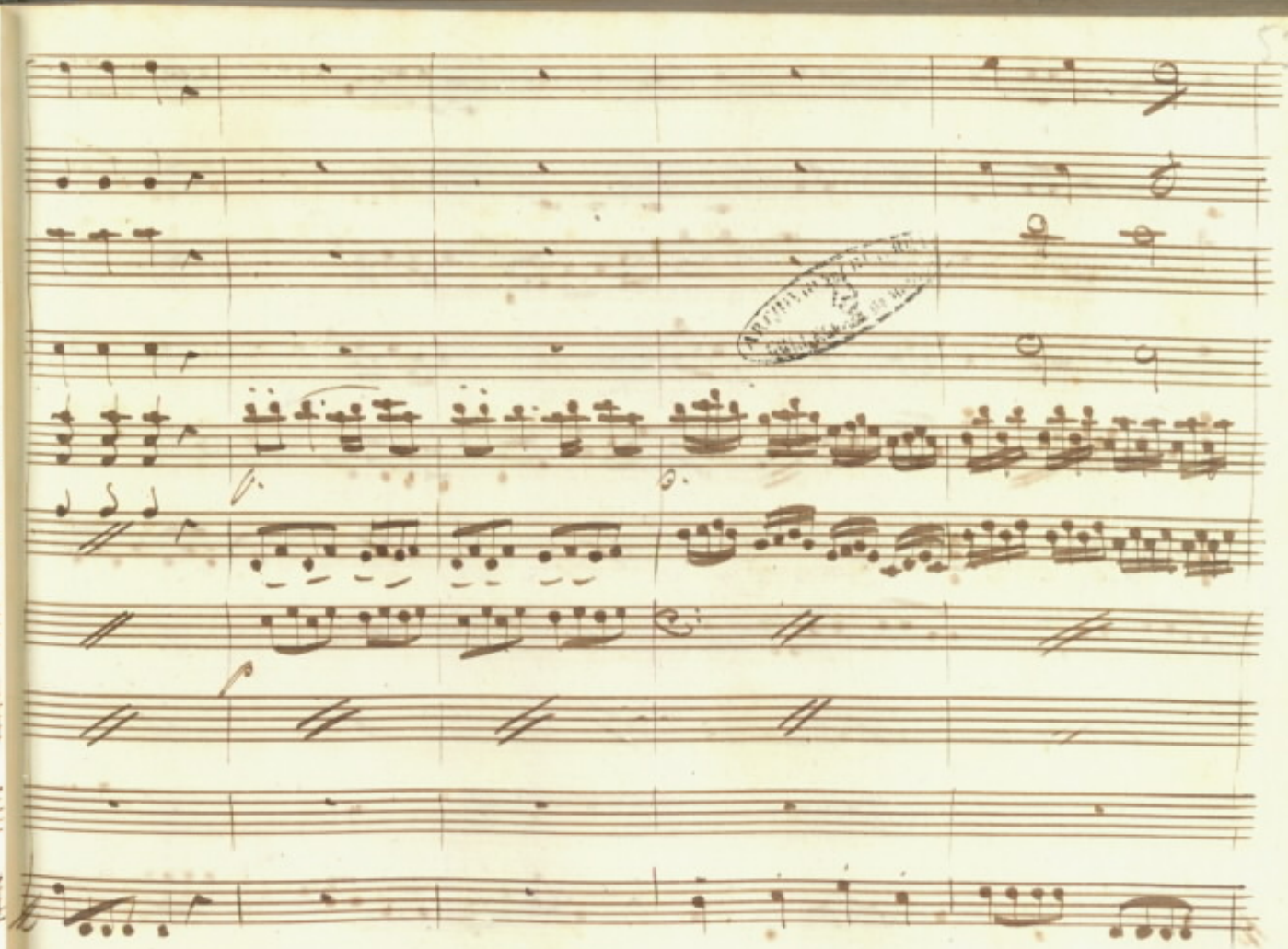
Segue l'aria d'Orgene

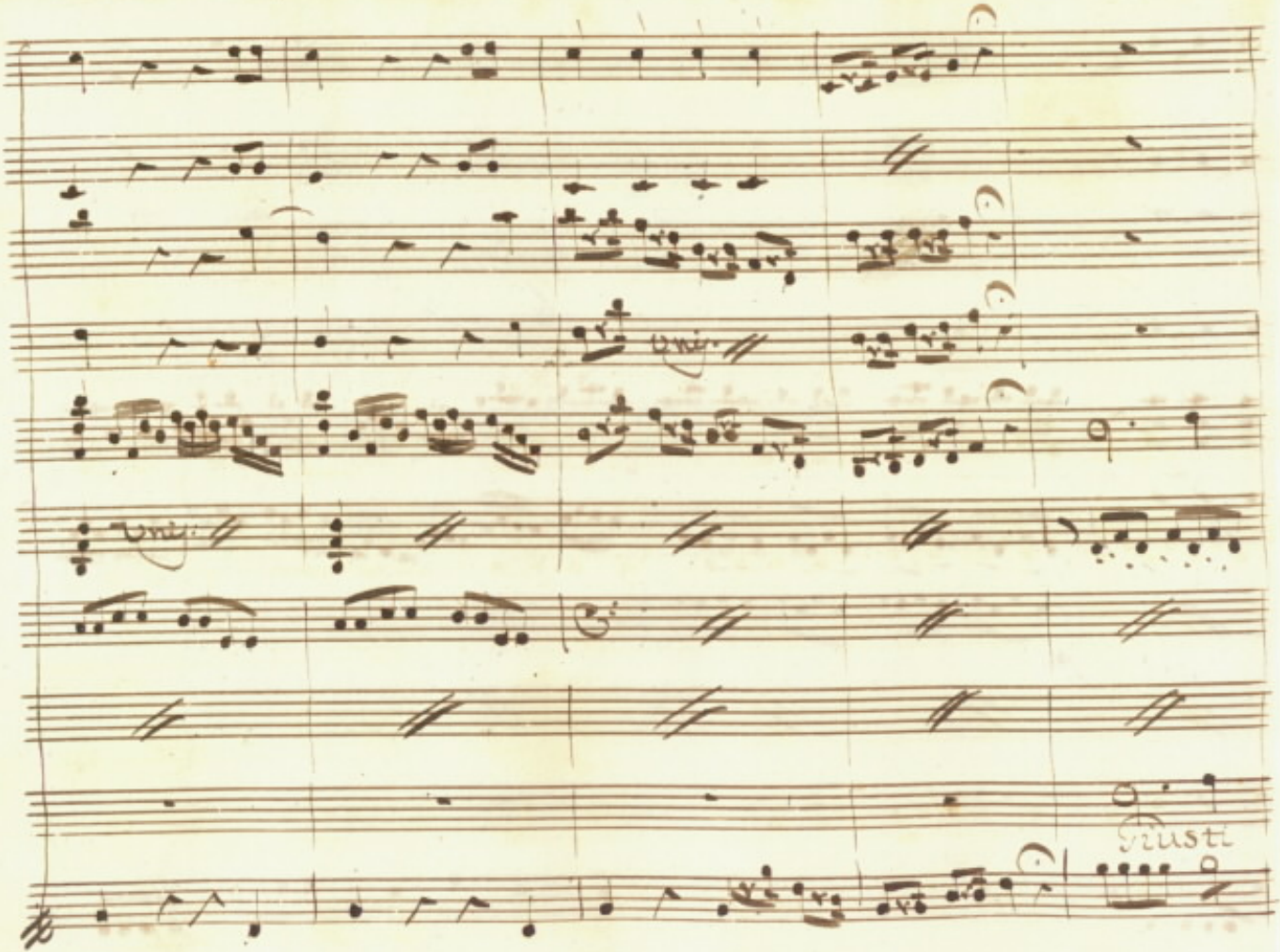

Corni in B.
Oboè
Violini
à mezza voce
Viole
Bassi
Allegretto
con moto
Violoncelli Fagotto

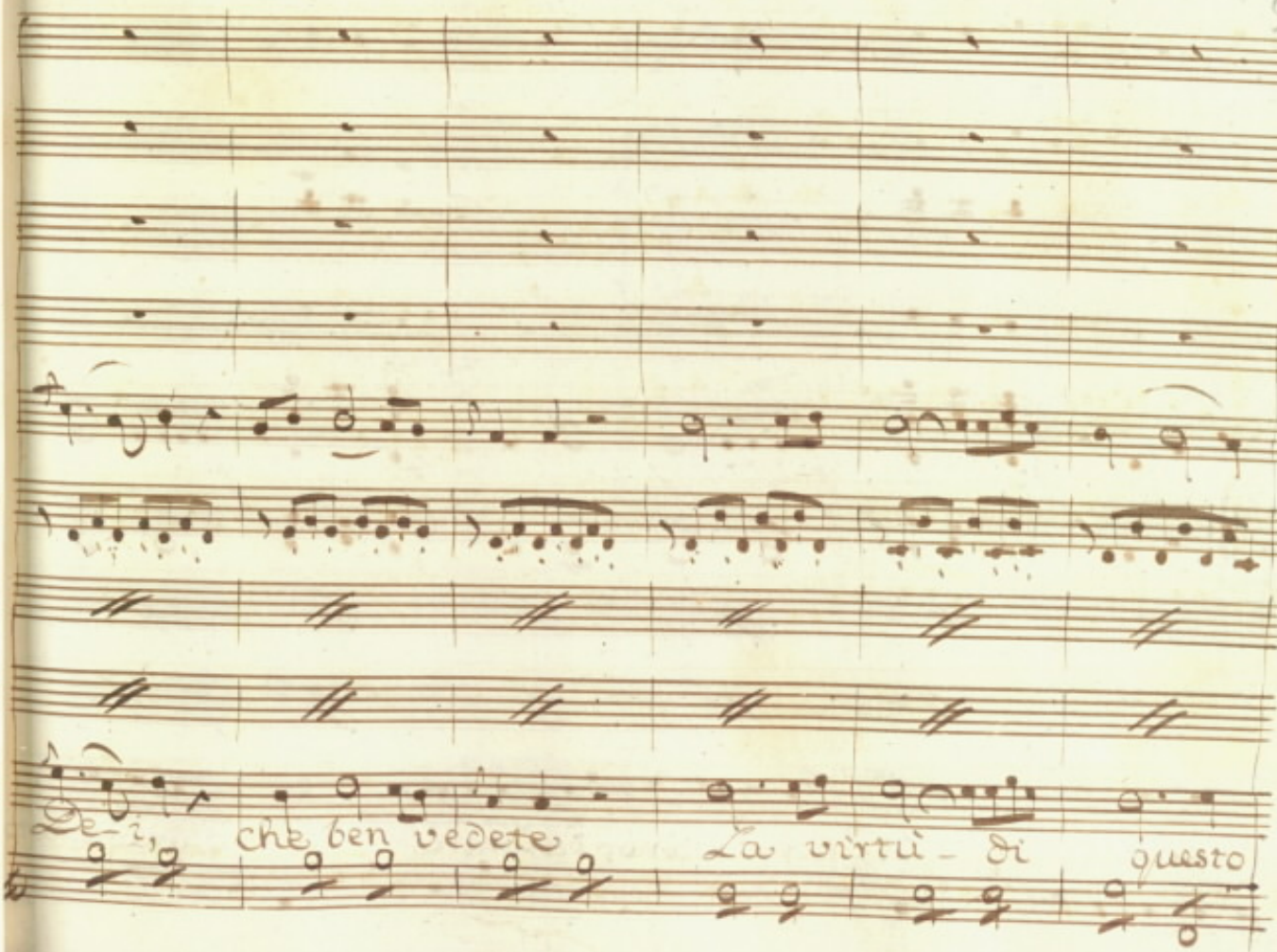

Bapi

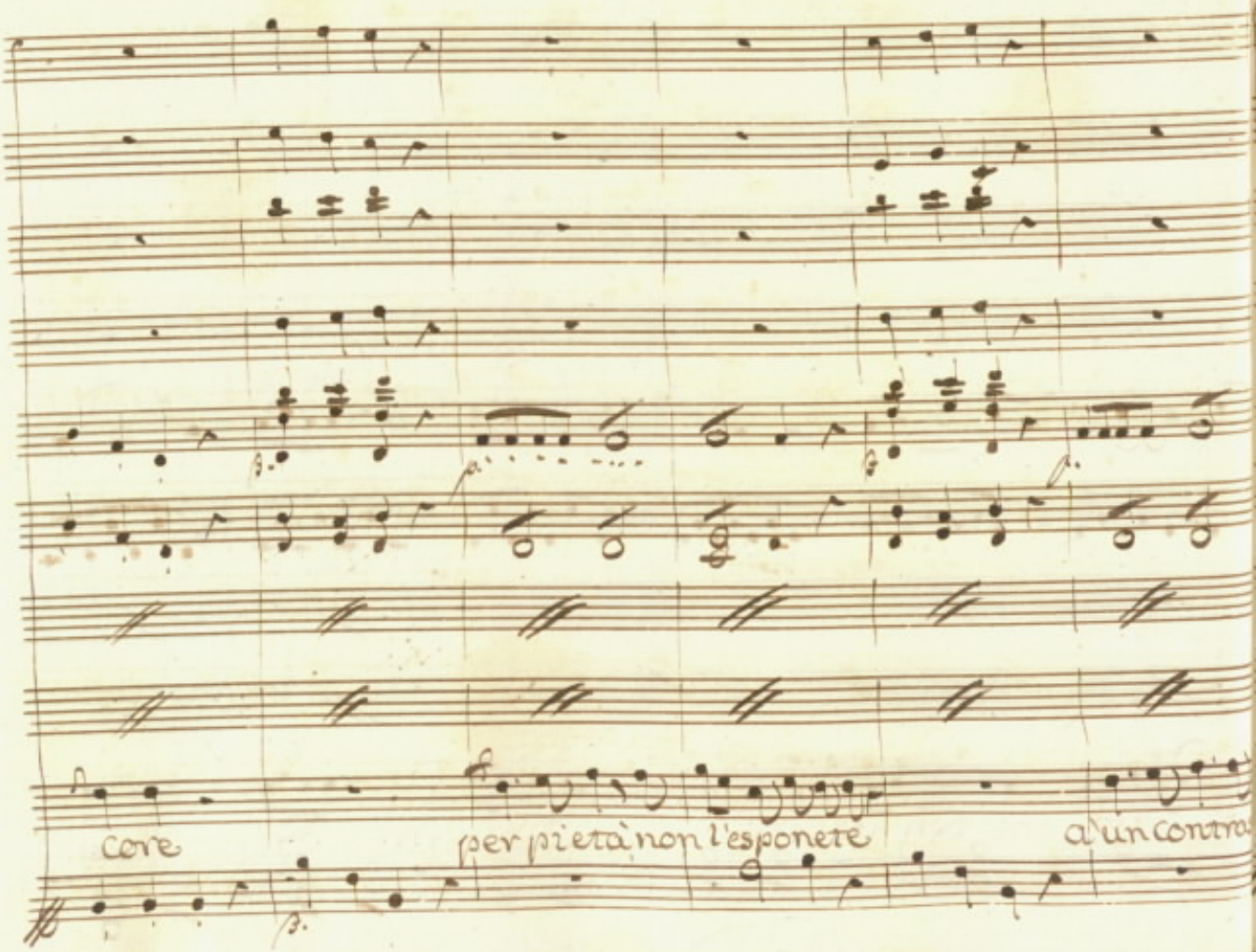


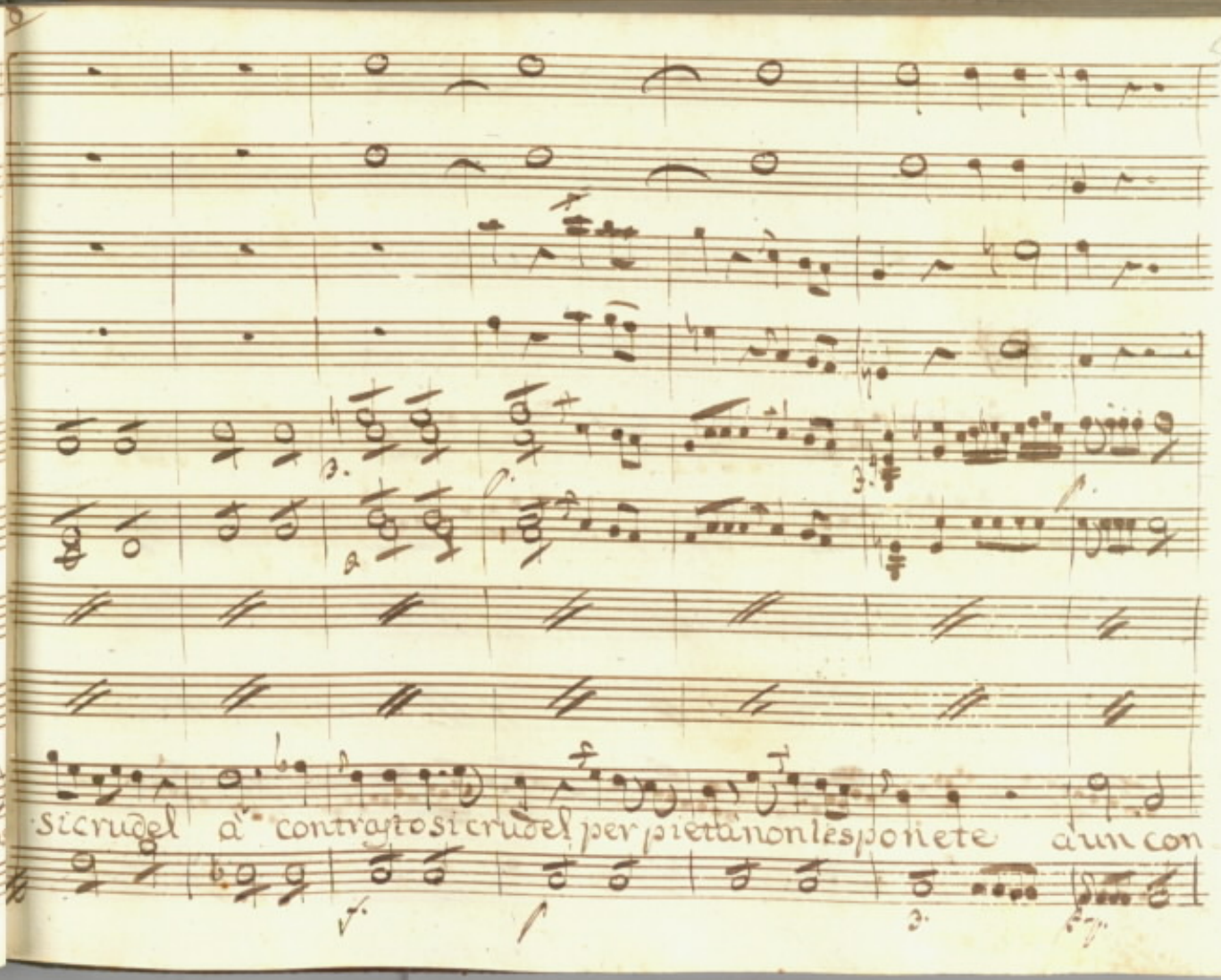


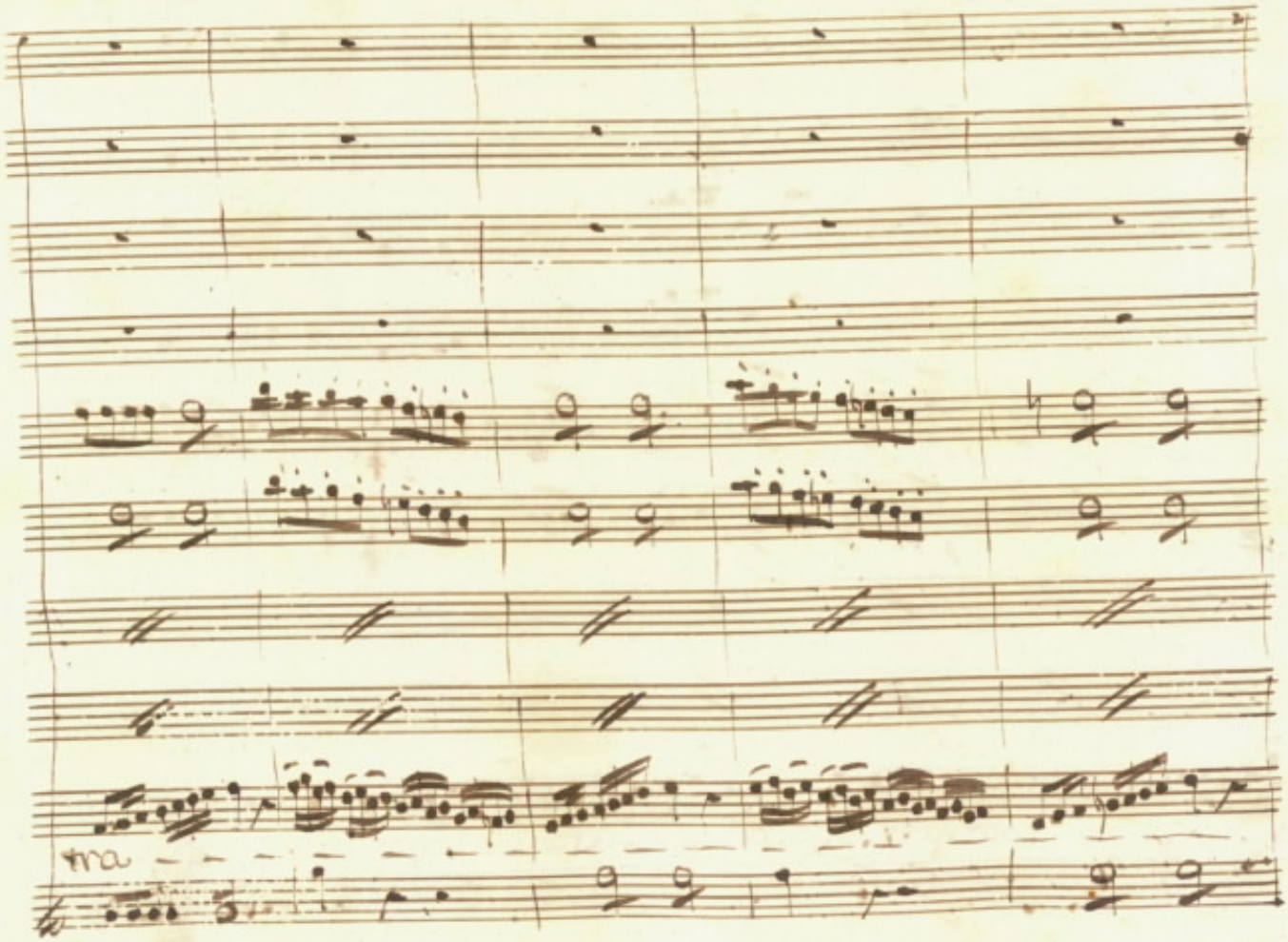


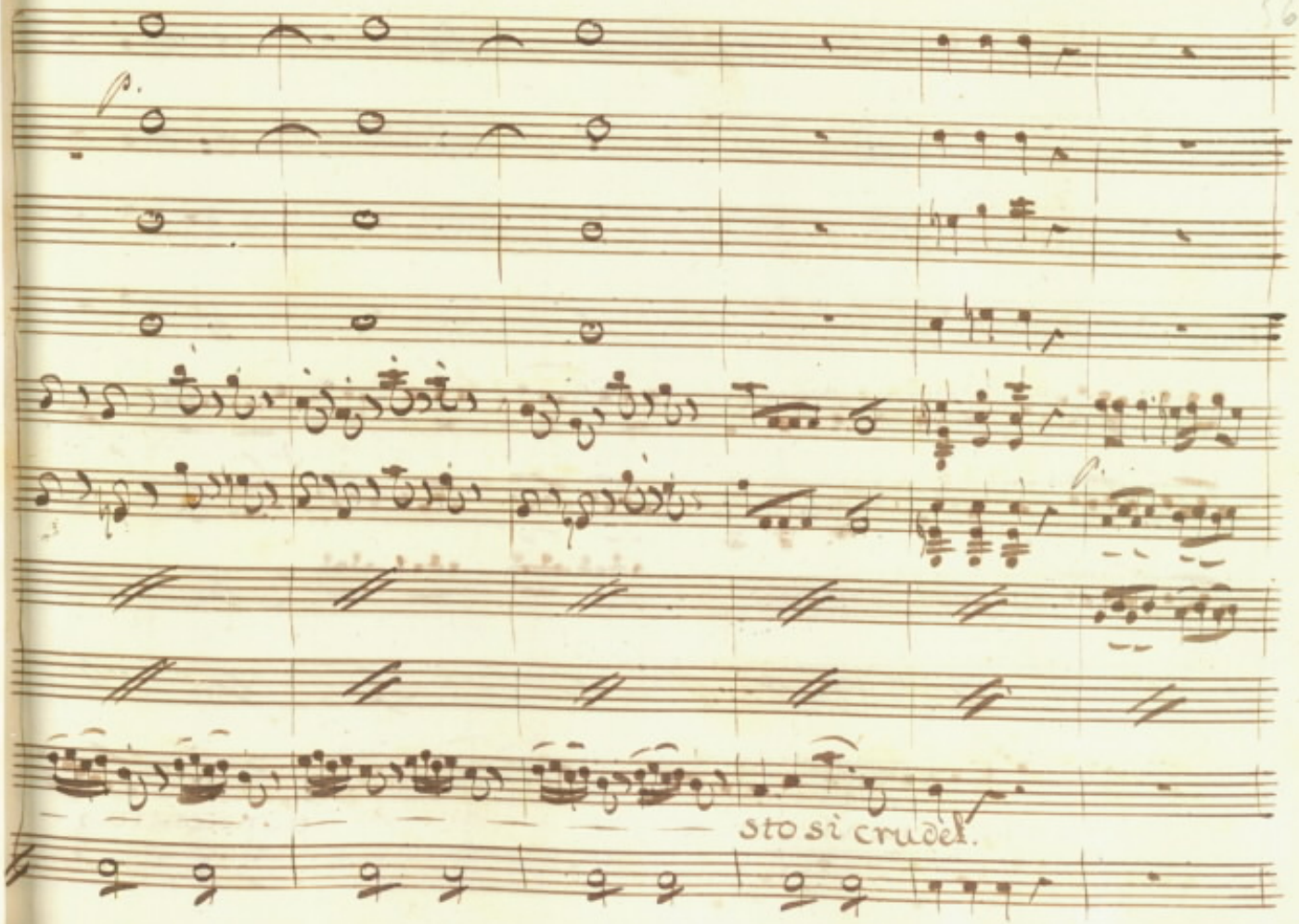

Viusti

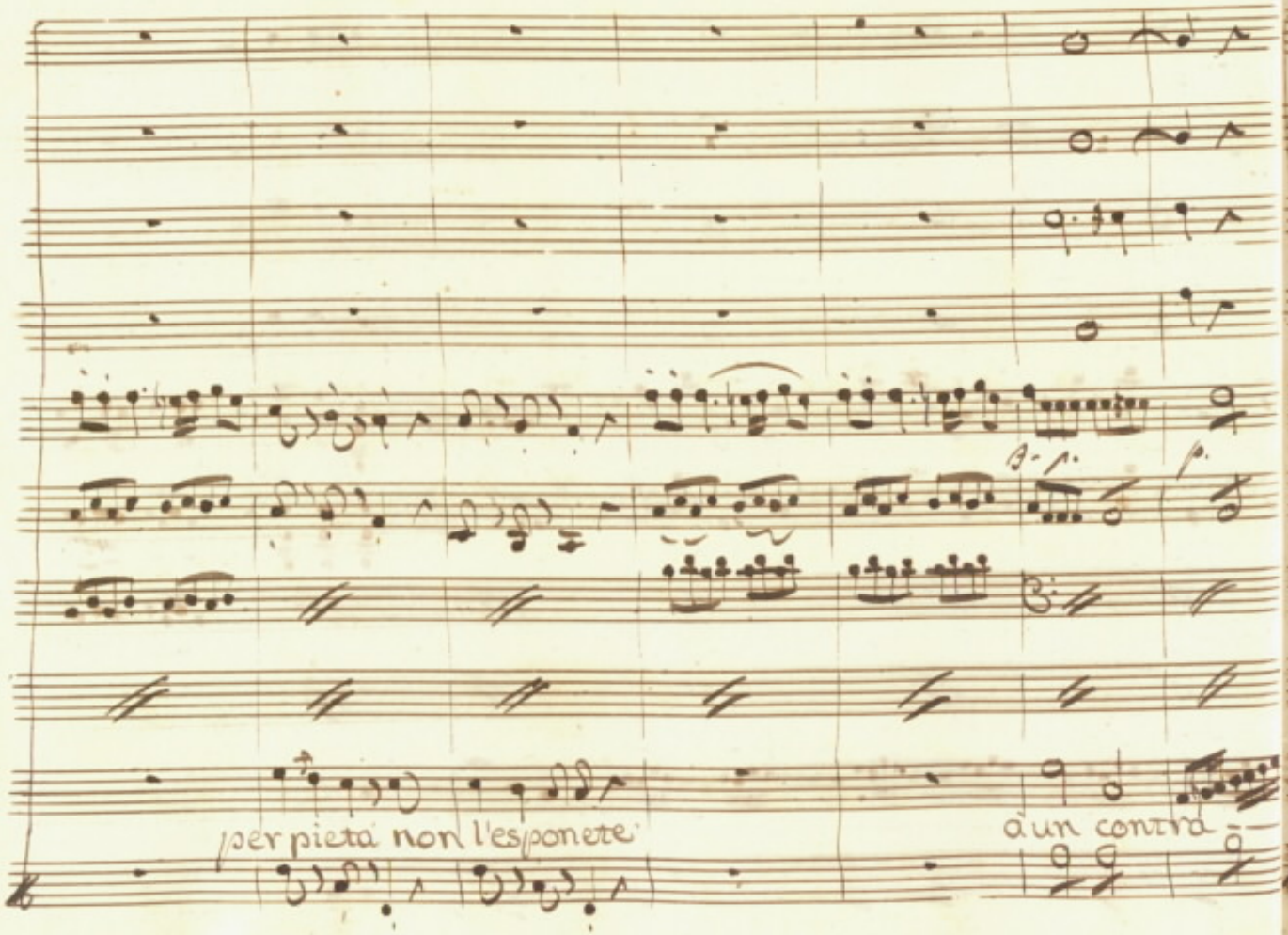

Dei, che ben vedete
La virtù di questo

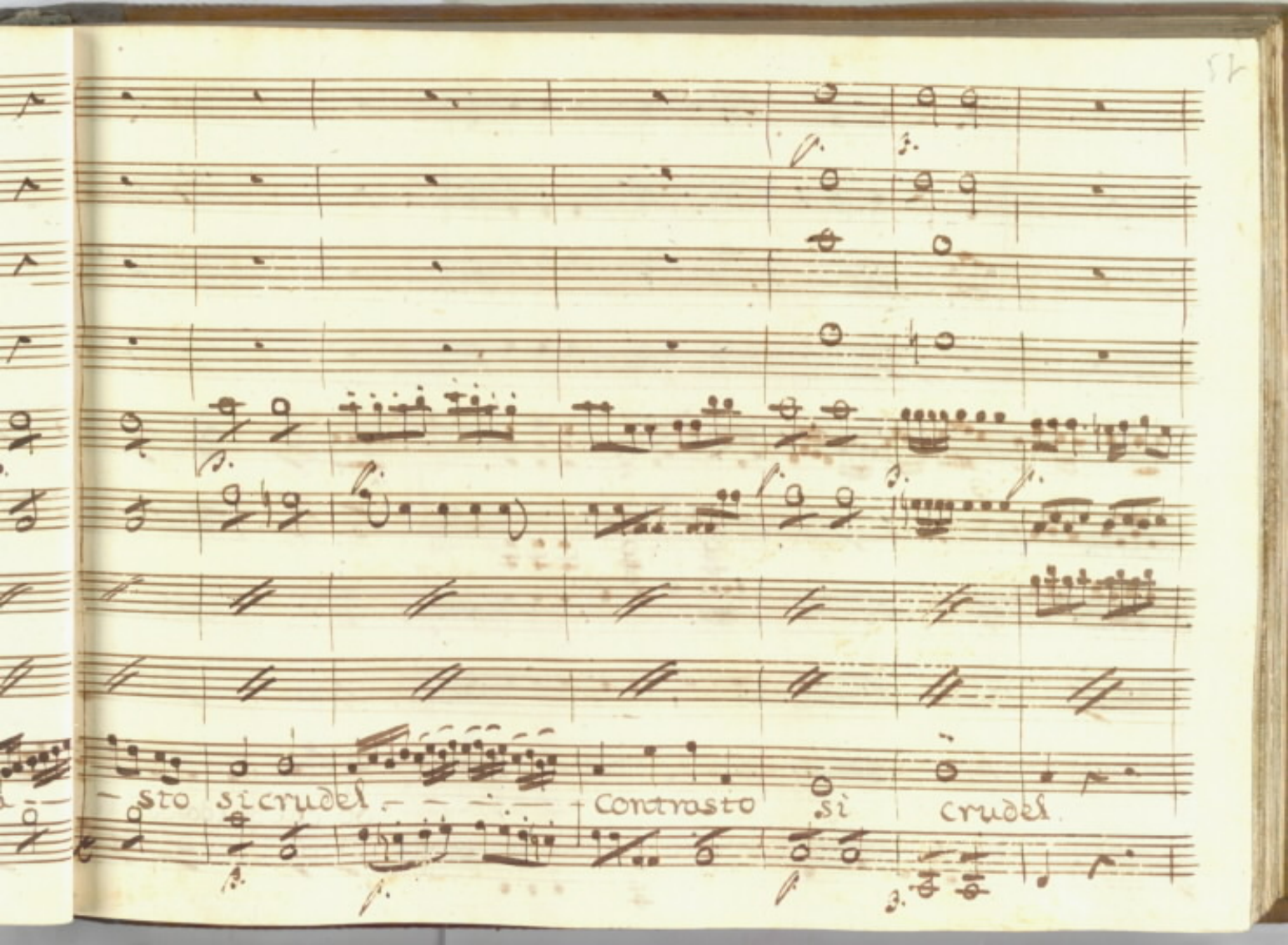

core
per pietà non l'esponete
a' un contra

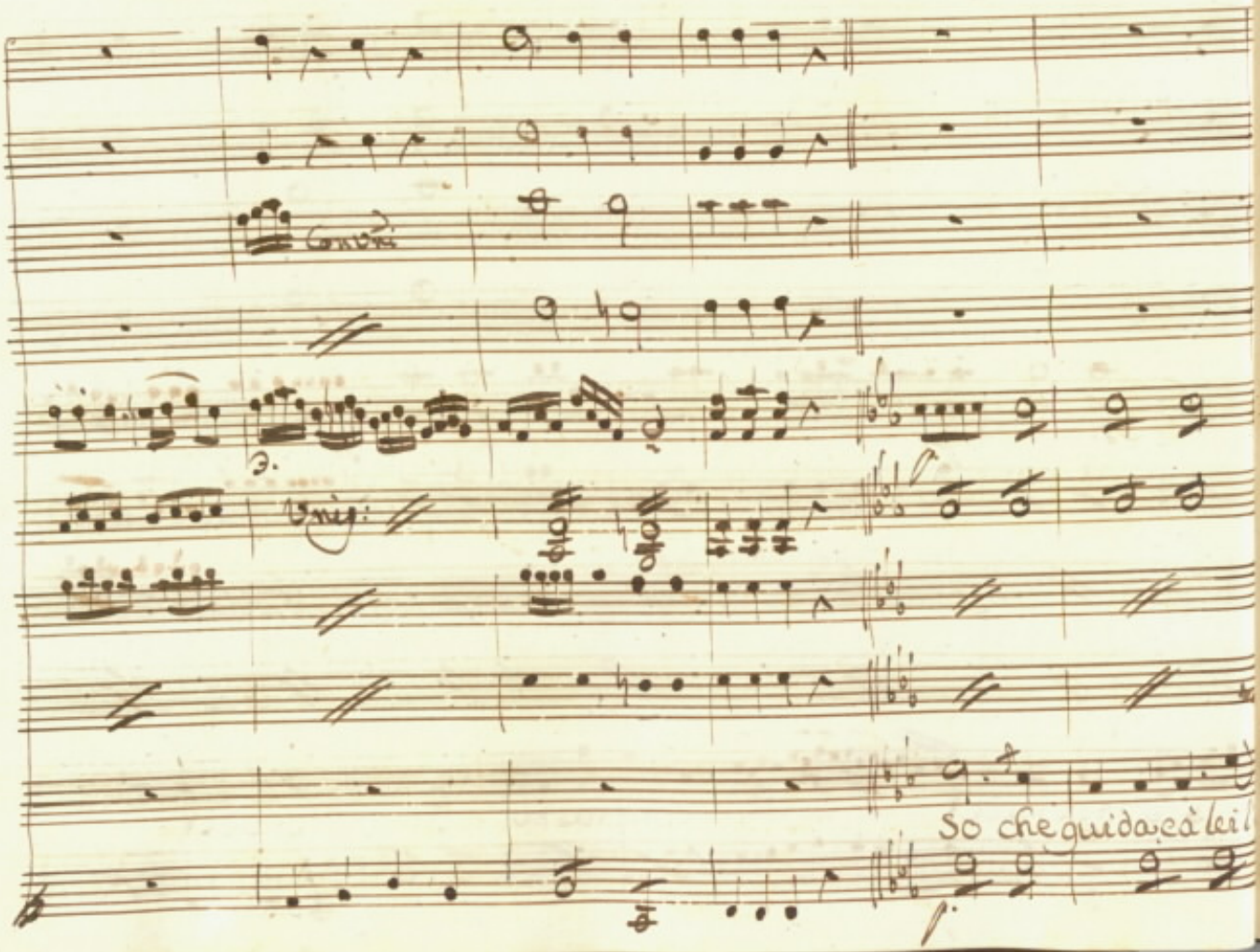

si crudel à contrasto si crudel per pietà non lesponete à un con


ma

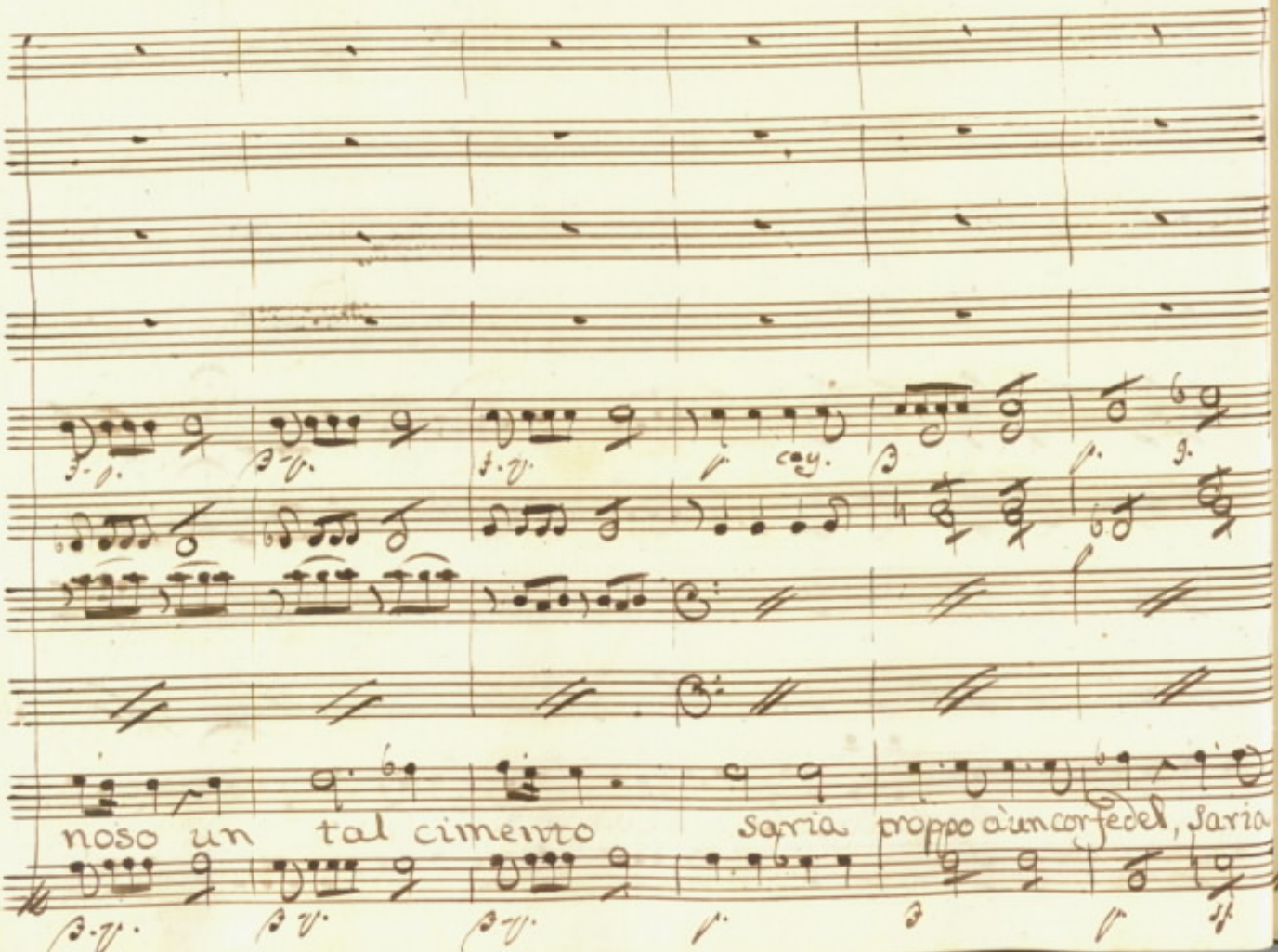

sto si crudel.


per pieta non l'esponete
à un contra

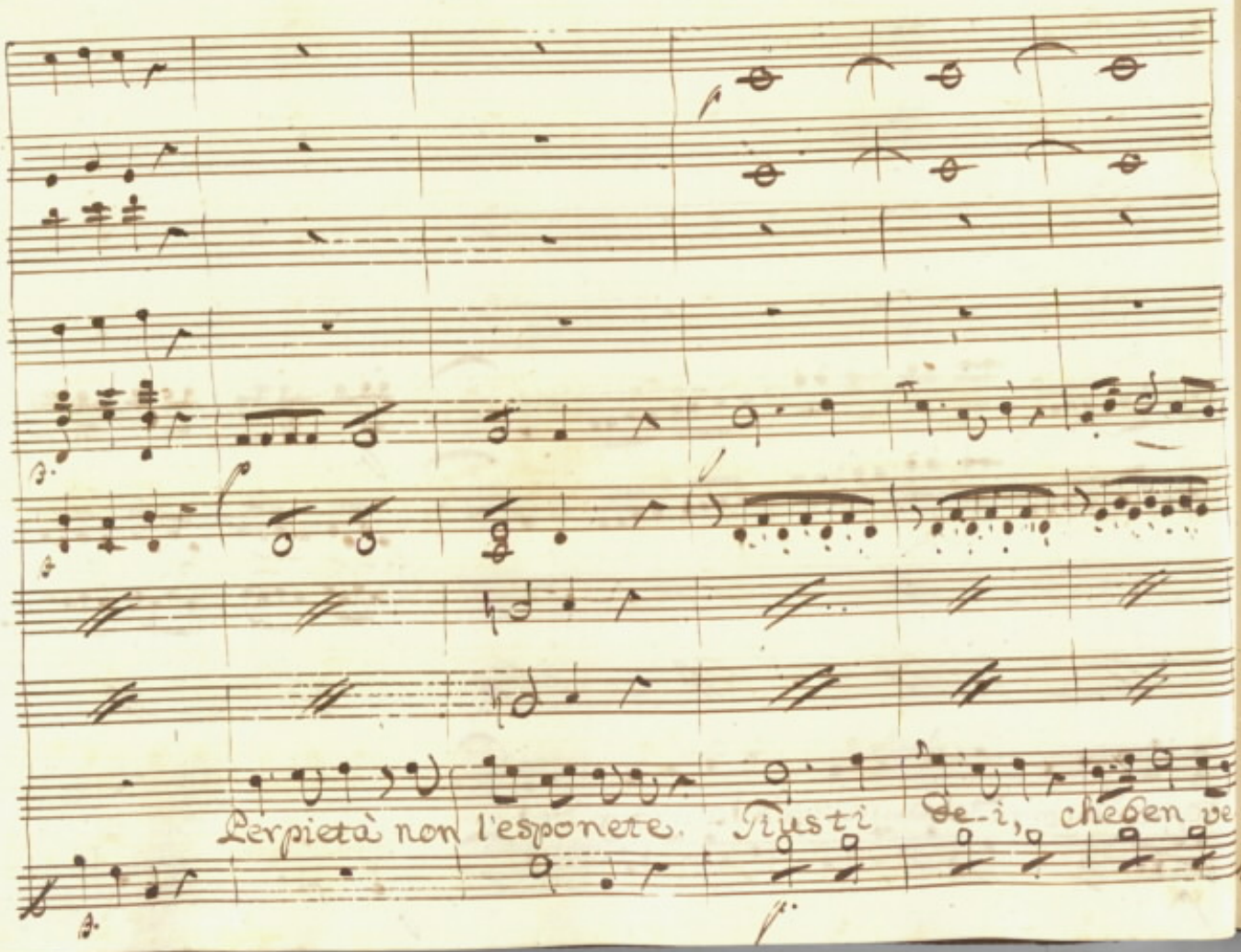

sto si crudel
Contrasto
si
crudel


Con vni
Unis:
So che guida, e à lei

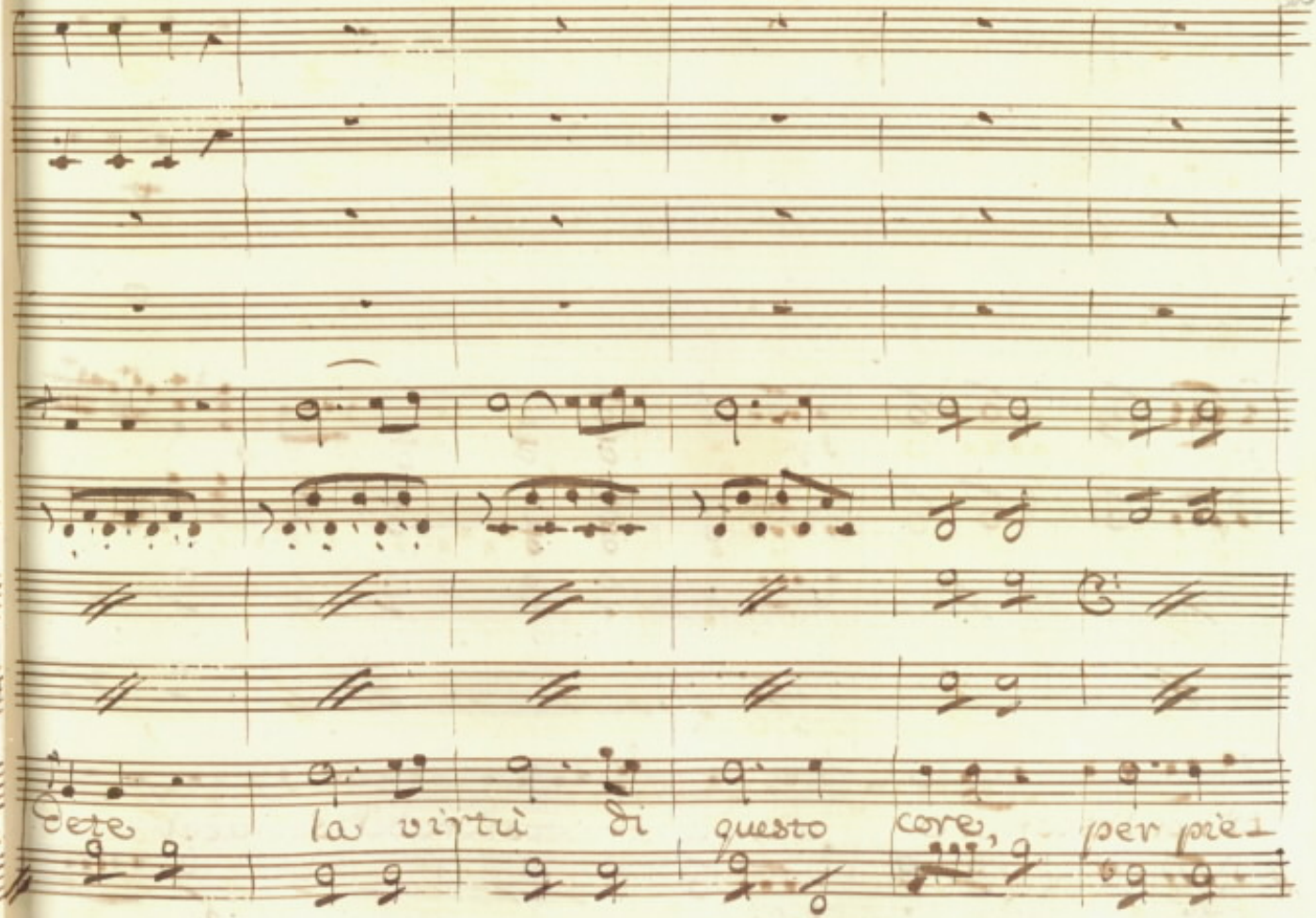
nore, so che guida è à lei l'onore vincerebbe io nol pavento, ma pe-

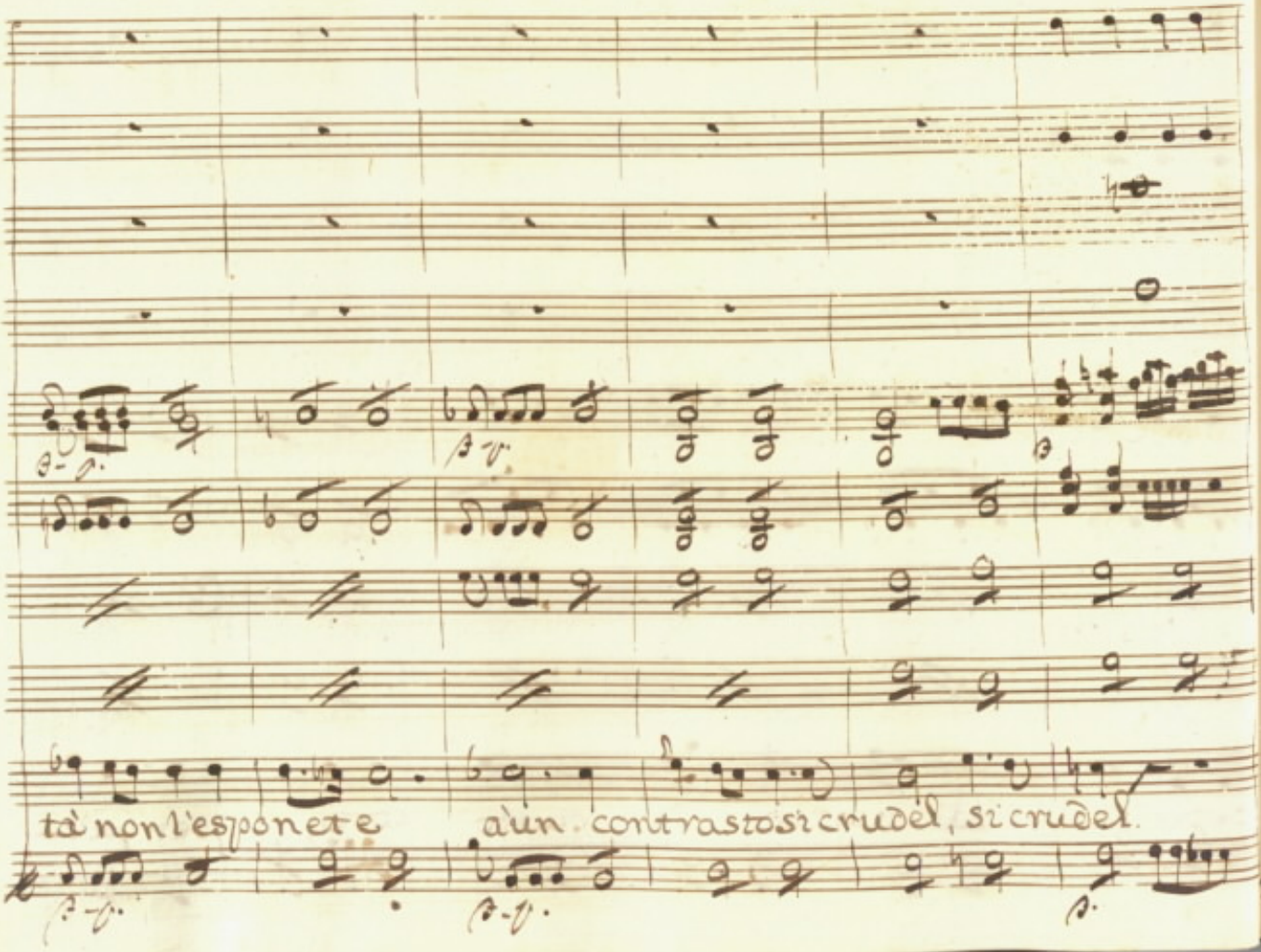

noso un tal cimento
saria proppo à un cor fedel, saria

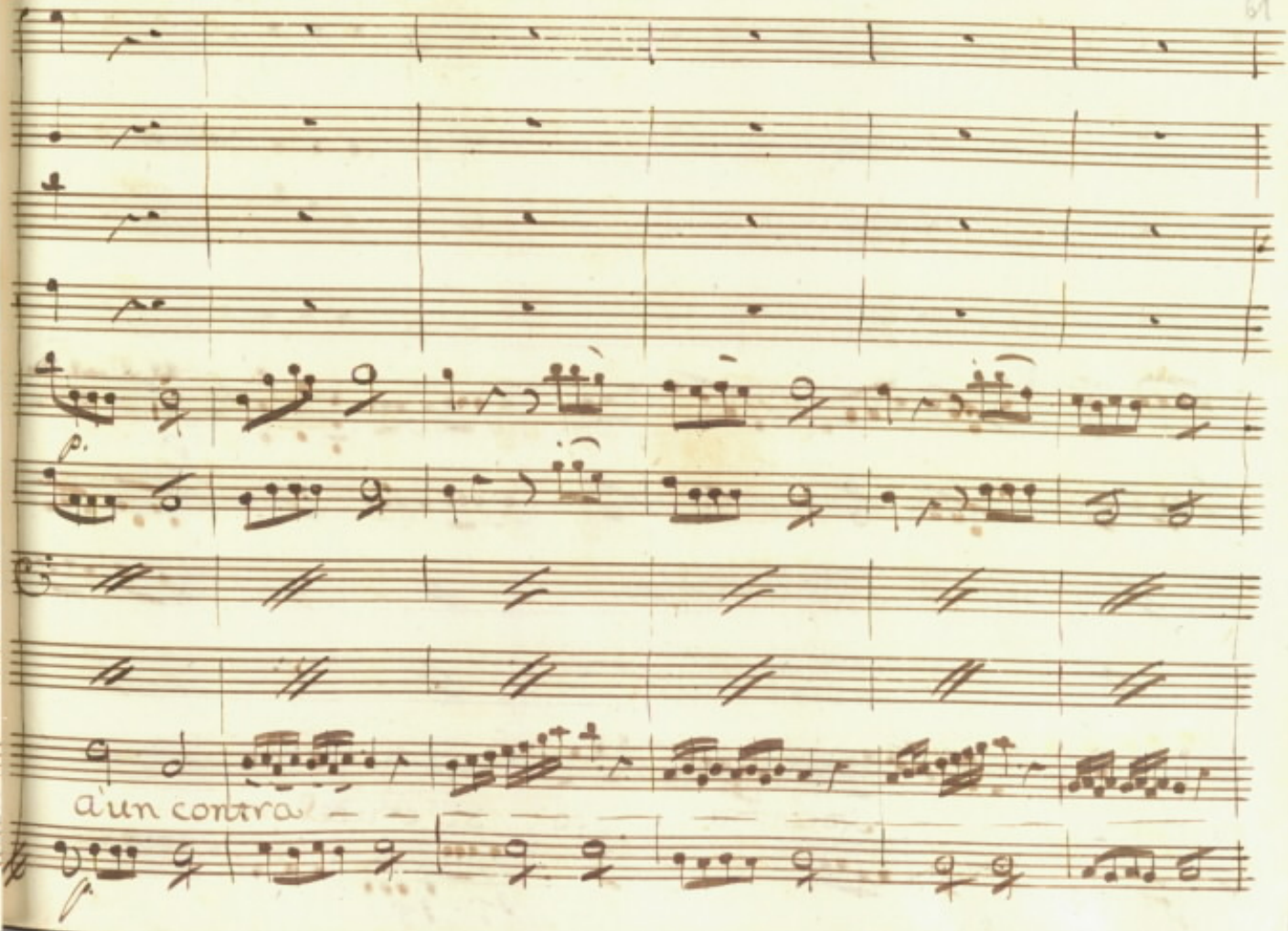
troppo a un cor fedel a un cor fedel a un cor fedel.

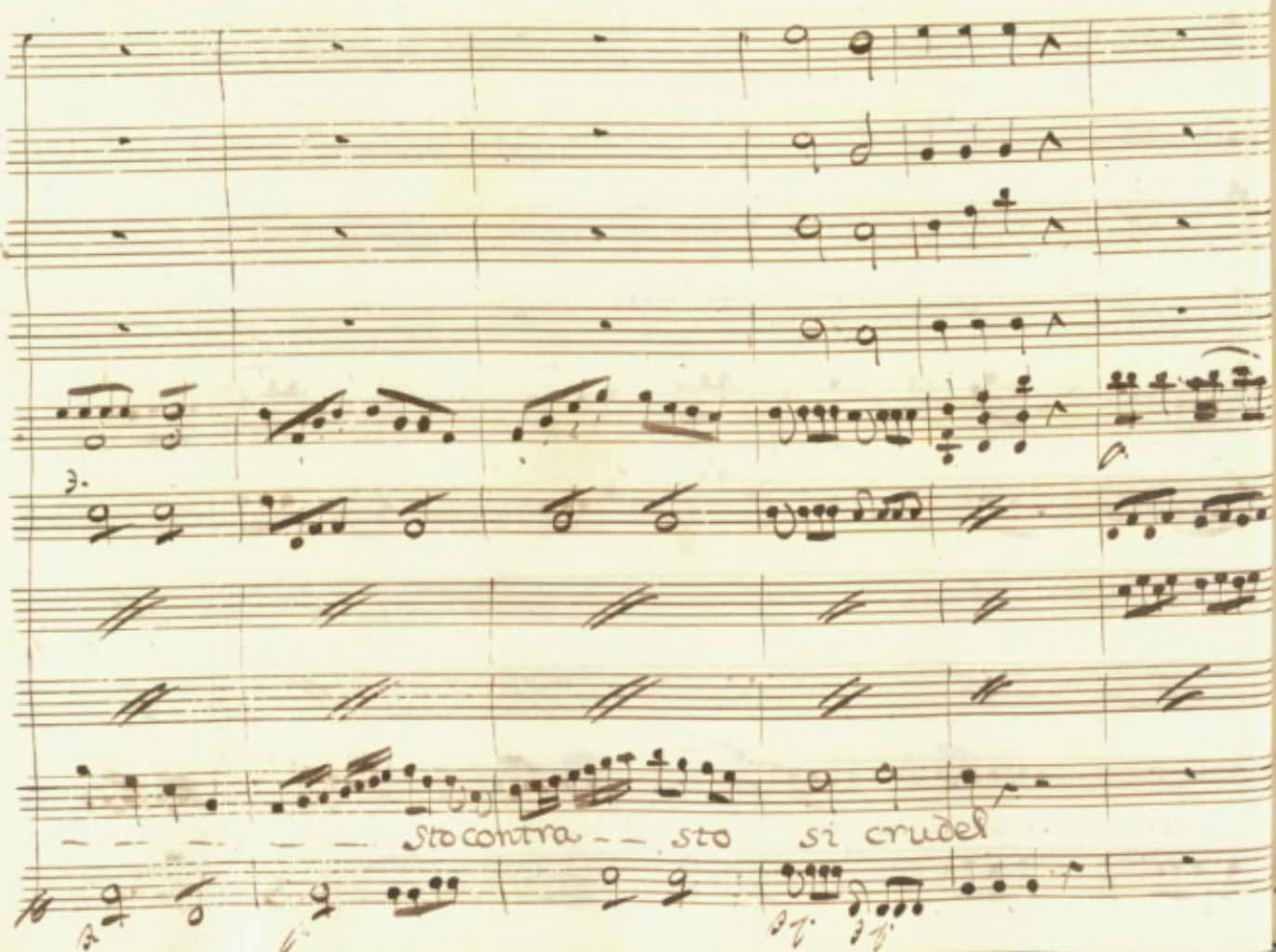


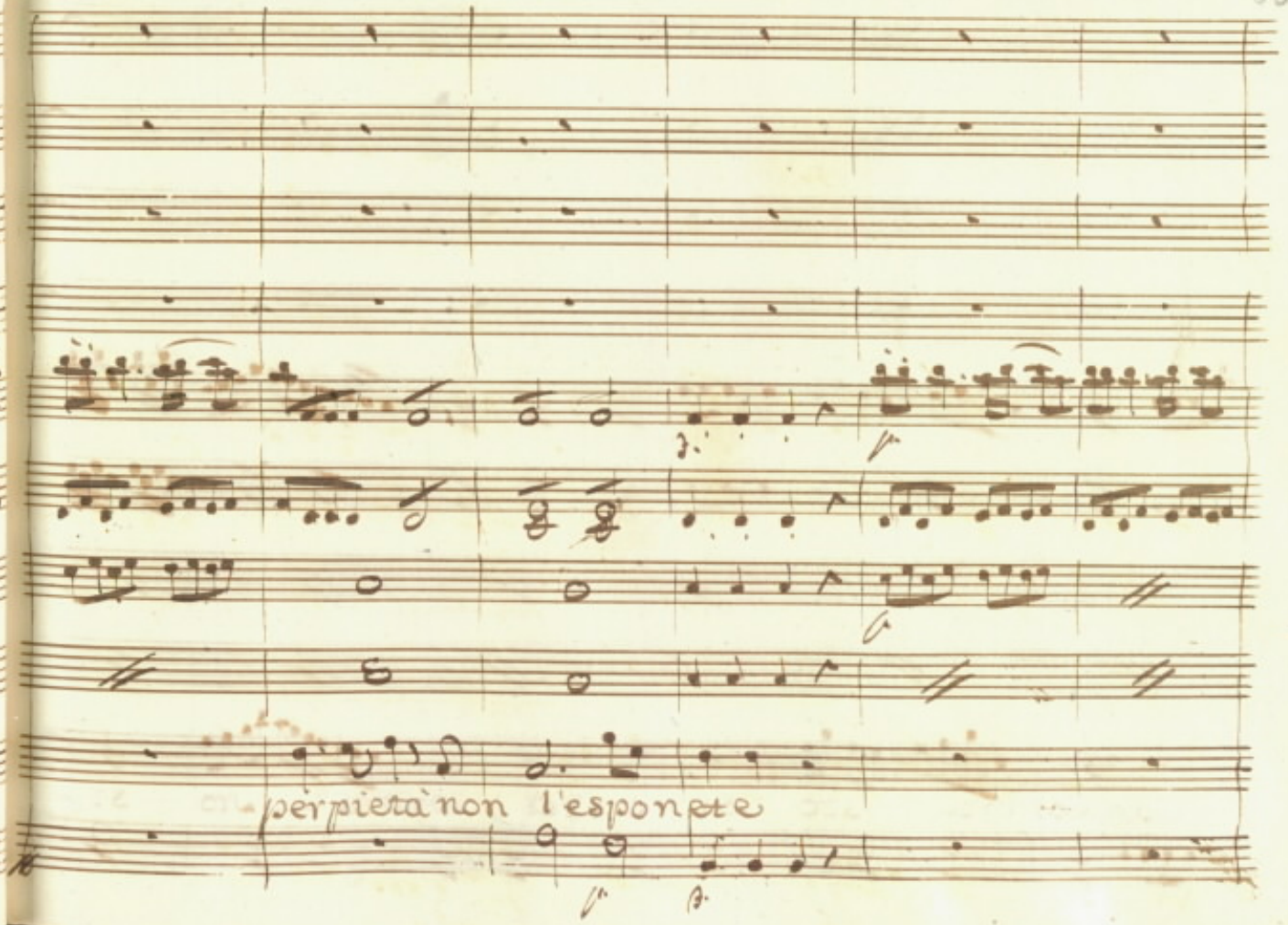
Per pietà non l'esponete. Giusti de-i, che ben ve

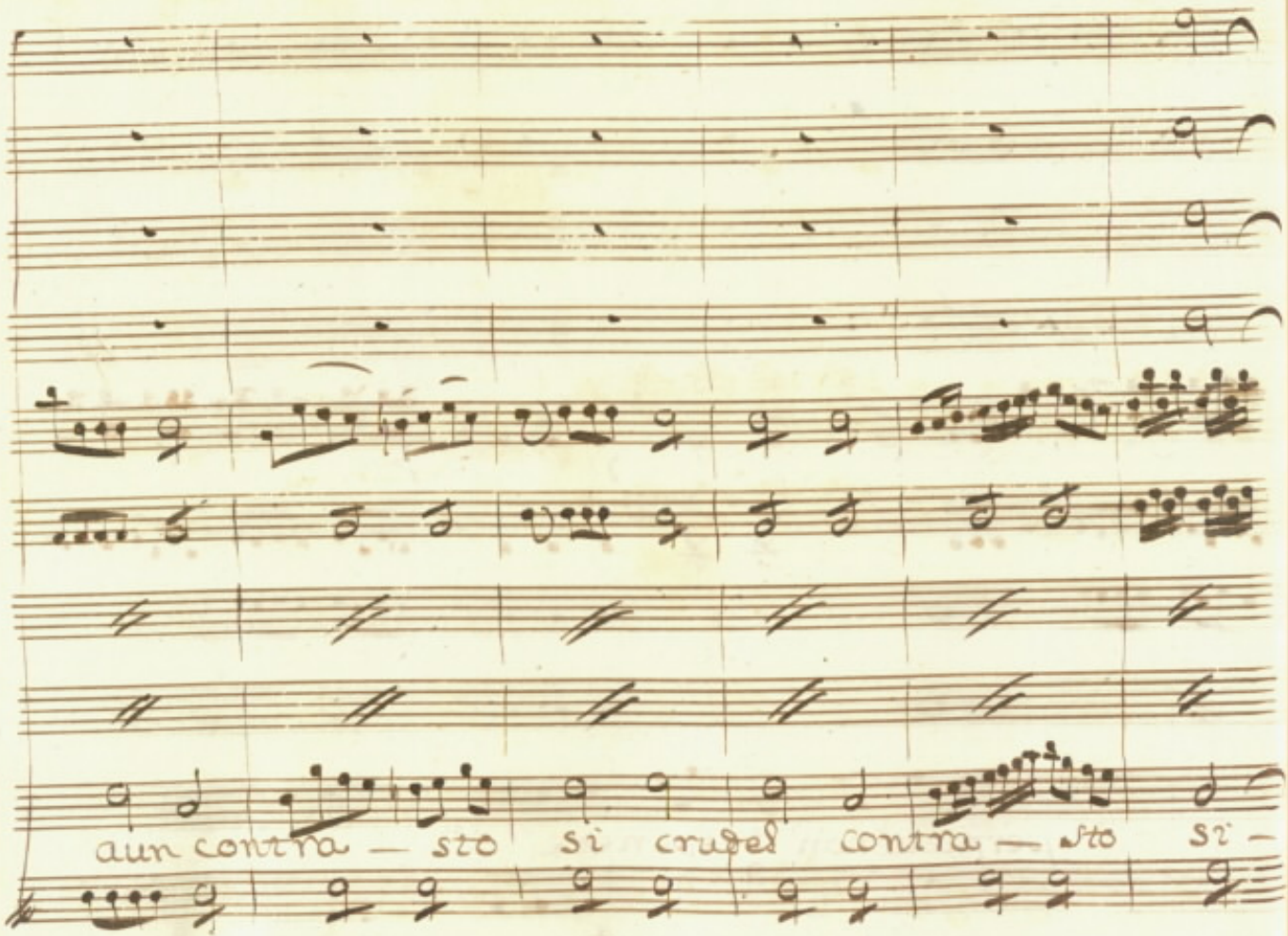

Sete la virtù di questo core, per prè

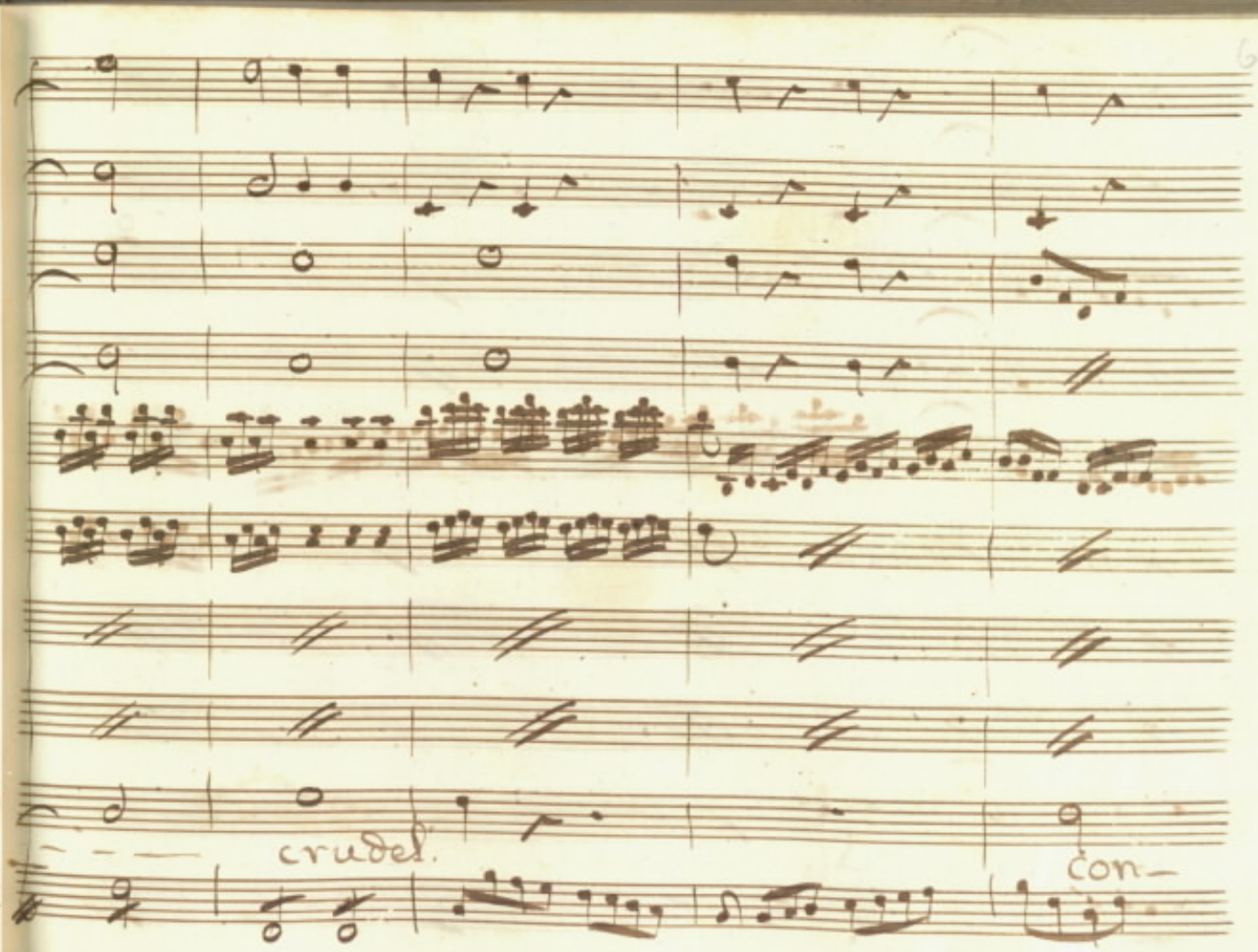

tà non l'esponete a un contrasto sì crudel, sì crudel.

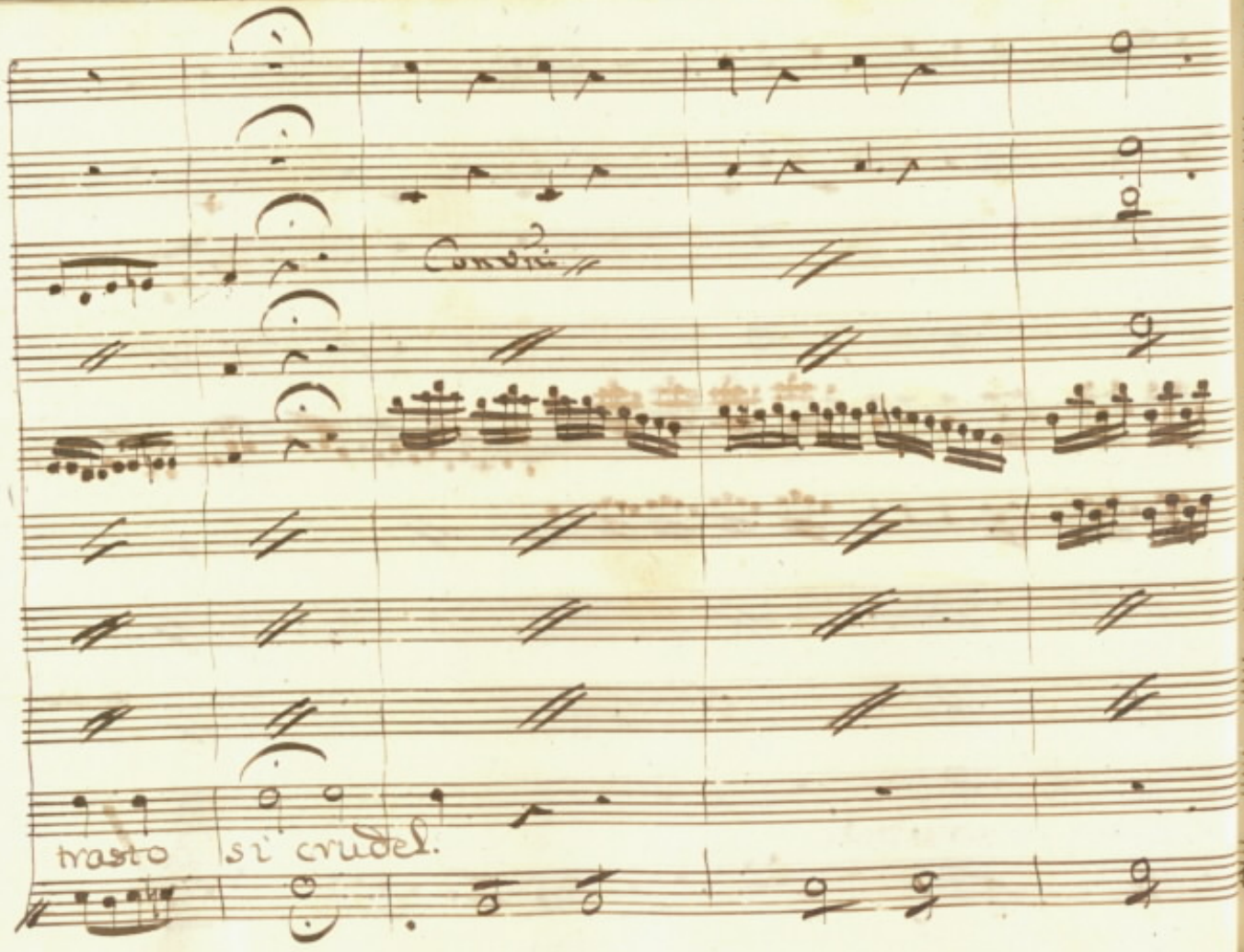

p.
à un contra
f.

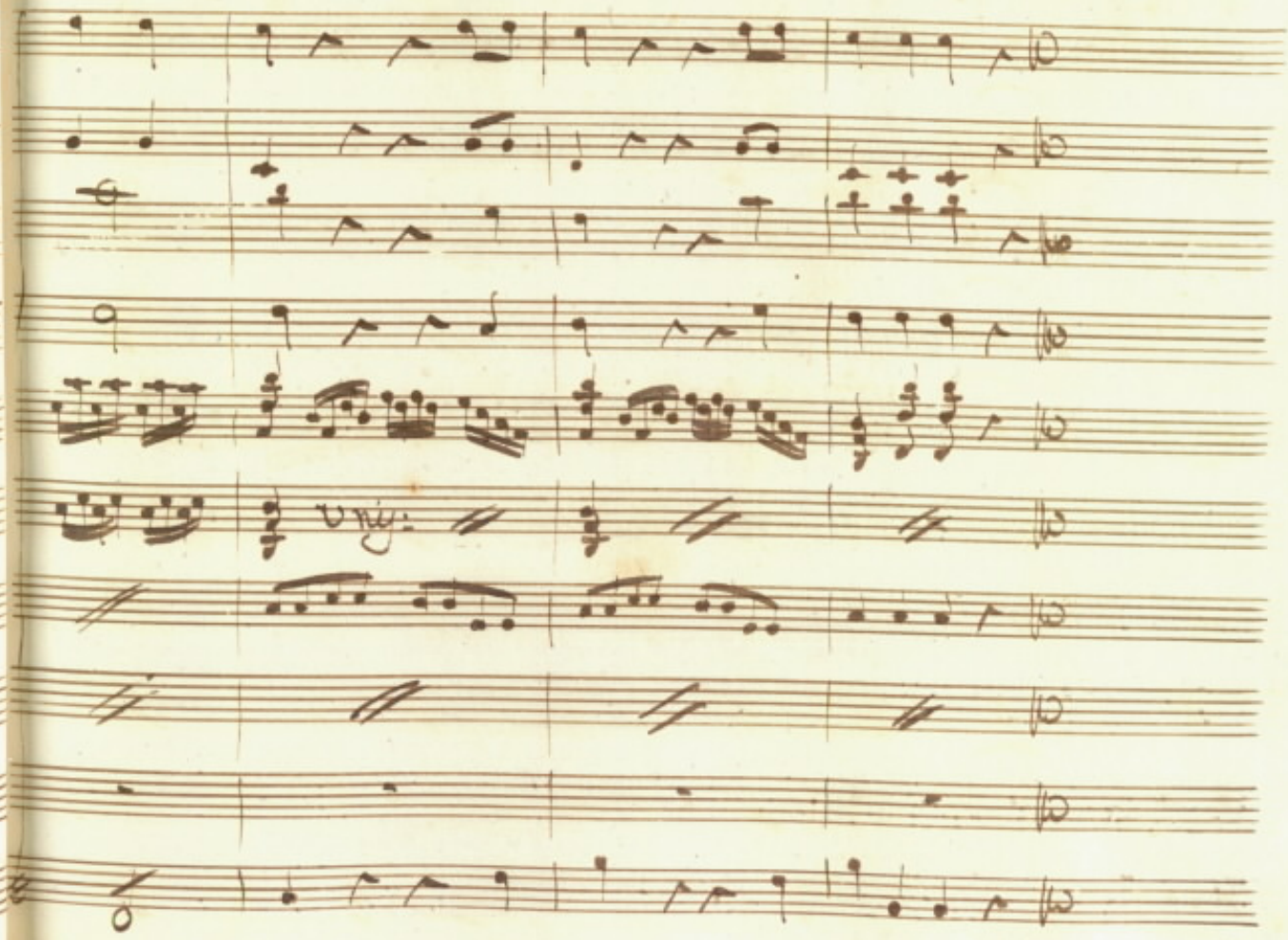

Sto contra -- sto si crudel


per pietà non l'esponete


aun contra — sto si cruel contra — sto si —


crudel.
con-


trasto
si' crudel.



Scena V.

Ariobate, ed Atamante

Atam: Ariob:

E' degna di pietà. Posso atamante fidarmi à

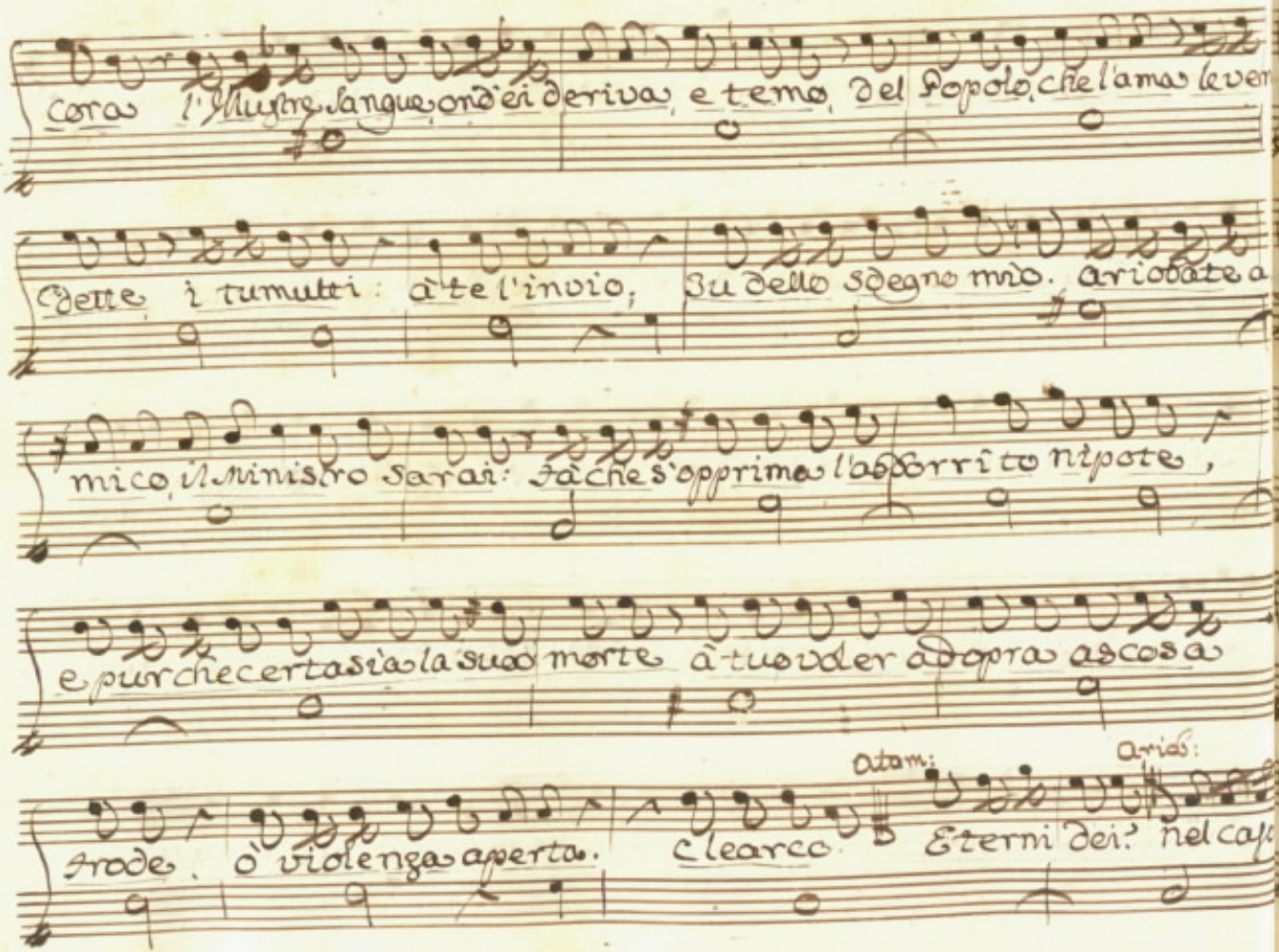
Atam. Ariob:

tè? Sacro nel core io serbo di suddito il dover. di questo

foglio, odi amico, il tenor; vedrai qual duro incarco e penoso

è a me prescritto. Del più ingrate delitto Bellerofonte reo finch'ei re-

spira pace mai non avrei; convien che mora, io che rispetto an-



cora l'Illustre sangue, ond'ei deriva, e temo, del Popolo, che l'ama le ven

dette i tumulti: à te l'invio, Su dello sdegno mio. ariobate a

mico, il Ministro sarai: fà che s'opprima l'abborrito nipote,

e purche certa sia la sua morte à tuo voler adopra ascosa

trode. ò violenza aperta. Clearco

Atam: Eterni dei? Arios: nel caso

Otam.

mio, che faresti a tamante? à te mi fido: m'apista un tuo consiglio. Si-

gnor, sempre in periglio sarebbe un tuo rifiutto: sempre inte mal fidato crede-

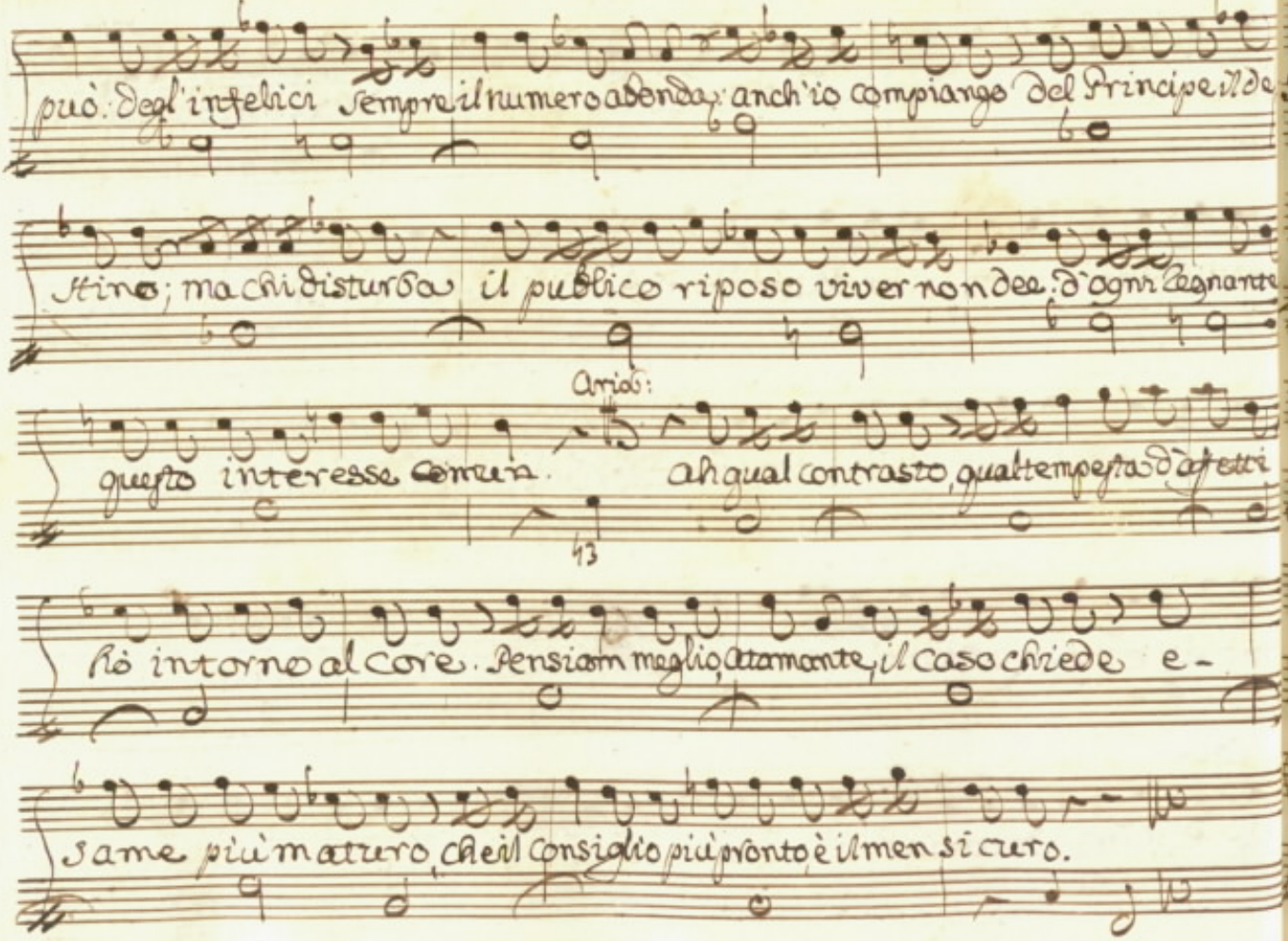
rebbe Clearco il gran secreto: cadrian sù i legni tuoi le sue ven-

Ario:

dette, e tù... Ma un'innocente, con nera frode..... ah non Rò

Otam:

cor. Il Mondo varia così le sue vicende: ogn'uno esser lieto non


può. Degl'infelici sempre il numero abonda: anch'io compiango del Principe il de
stino; ma chi disturba il publico riposo viver non dee. D'ogni segnante
Aria:
questo interesse comun. ah qual contrasto, qual tempesta d'affetti
43
ho intorno al core. Pensiam meglio, certamente, il caso chiede e-
same più maturo, che il consiglio più pronto è il men sicuro.

Scena VI.

Bellerofonte e Diomede

Diome:

Tutto, Signor, tu puoi prometterti del Rè: Salva dal

mostro. Briseide per pietà, Salva il mio bene.

Belle:

Amico, io le tue pene

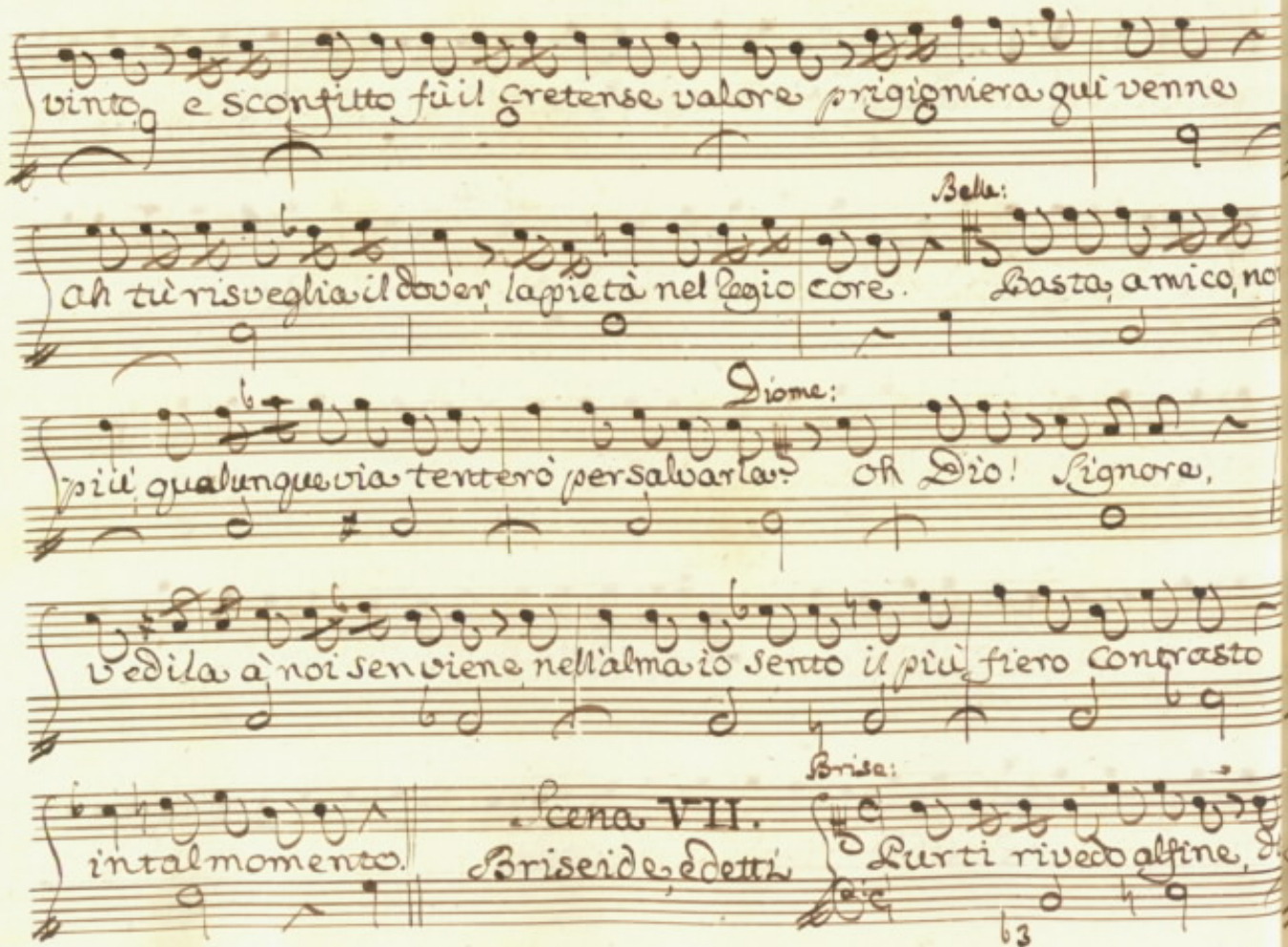
sento, e divido; ma se avversa sorte già decise di Lei, come al de-

creto vuoi che s'opponga il Rè?

Diome:

Sappia, che in Creta ella sorti La cu-

na, e che di Licia non soggiace alle Leggi. Ella nel gran conflitto in cui



vinto, e sconfitto fù il Cretense valore prigioniera qui venne

Belle:

ah tù risveglia il dover, la pietà nel Regio core. Basta, amico, no

Diome:

più qualunque via tenterò per salvarla. Oh Dio! Signore,

vedila à noi sen viene nell'alma io sento il più fiero contrasto

Brise:

in tal momento.

Scena VII.

Briseide, e detti

Purti rivedo alfine, d

Diome:

mede sventurato. ah non credea trovarti in questo stato, Infelice mio

Belle:

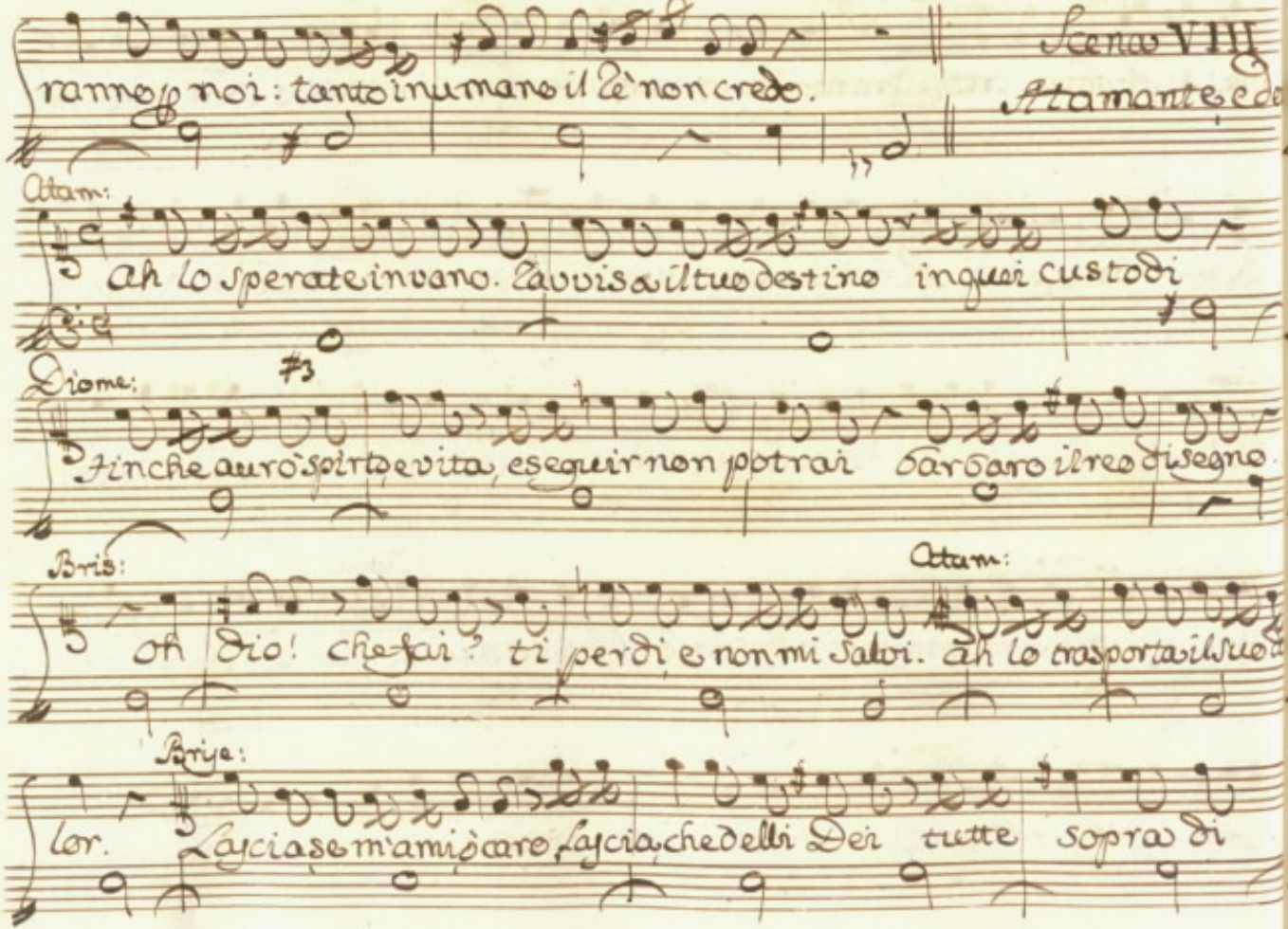
ben. Coraggio. Il tempo questo non è d'inutili querele: la sentenza cru-

del vado à cercar di rendervana, i Dei arridono pietosi à i voti

Brise:

miei. Vane lusinghe, al fato non lice opporsi. Diome: ah per pietà non

farmi disperato morir: tanto nel cielo insensibili i numi non sa-



ranno p noi: tanto inumano il Rè non credo.

Scena VIII

Atamante, e de

Atam:

Ah lo sperate invano. Ravvisa il tuo destino in quei custodi

Diome:

Finche aurò spirto, e vita, eseguir non potrai barbaro il reo disegno.

Bris:

Oh Dio! che fai? ti perdi, e non mi salvi.

Atam:

Ah lo trasporta il suo d

Brise:

lor. Lascia, se m'ami, ò caro, lascia, che delli Dei tutte sopra di

me si sfoghin l'ire. Saressi il mio martire troppo crudel, se à lacerarmi

petto venisse, allor ch'io mora, la mesta idea del tuo periglio ancora...

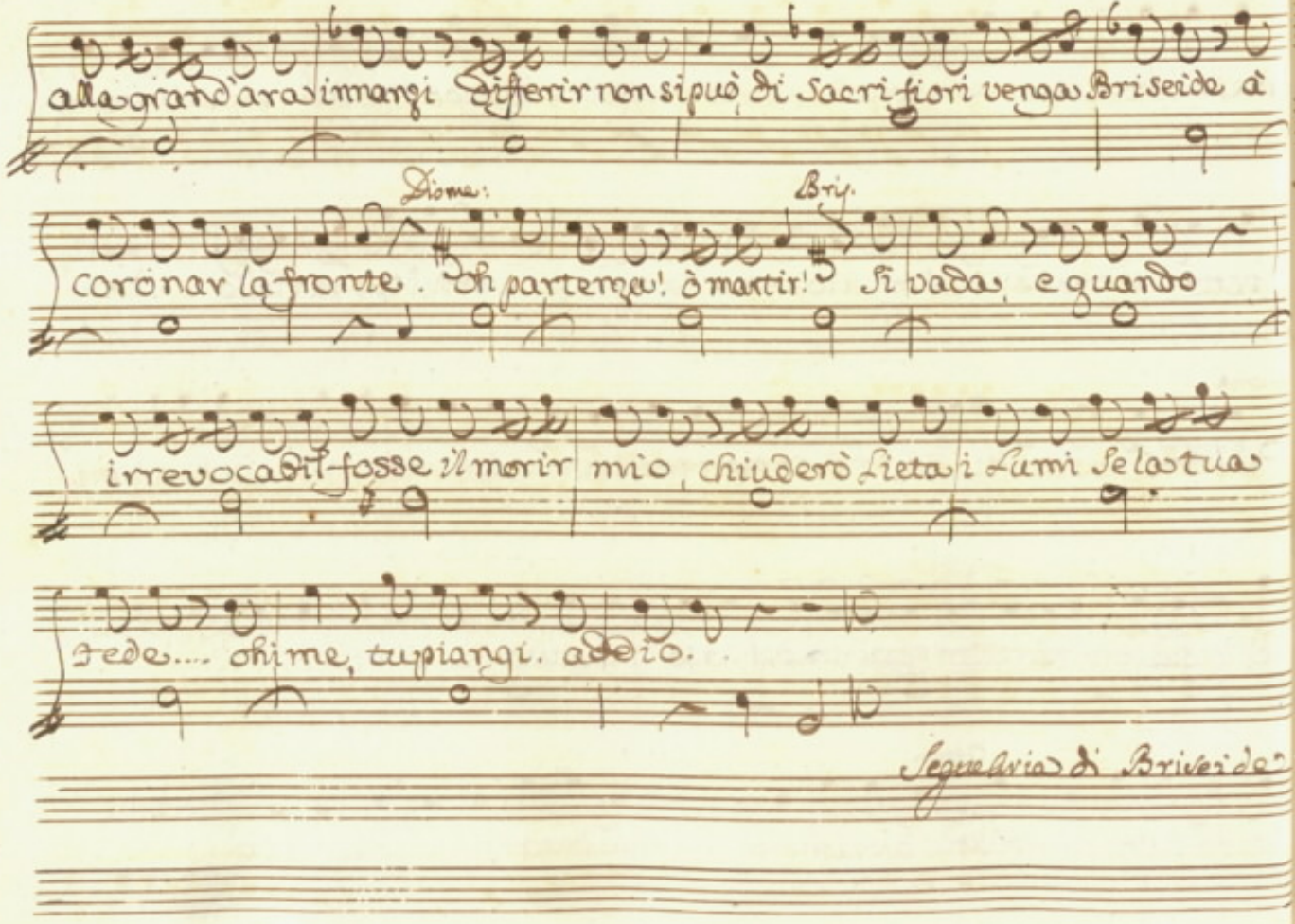
Dione:

Il doloroso ufficio nò compir non si deve, finche favella Bellerofonte al

Zè, le sue premure correggeran del caso l'ingiustizia, il rigor: vedrai da-

Atom:

spetto tutto cambiar. t'appaghero; ma intanto l'usato rito



alla grand'ara innanzi differir non si può di Sacrifiori venga Briseide à

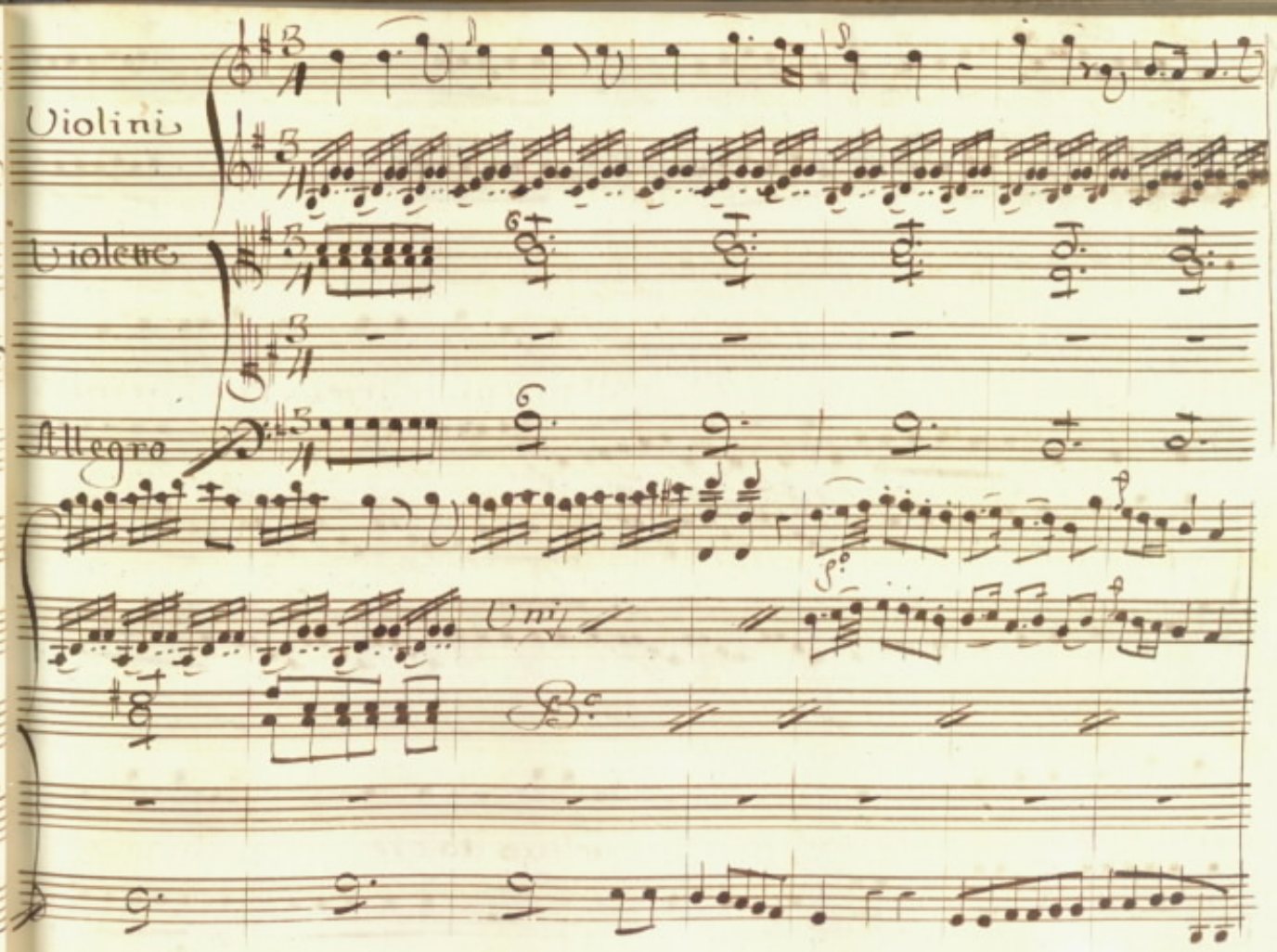
Diome: Bris.

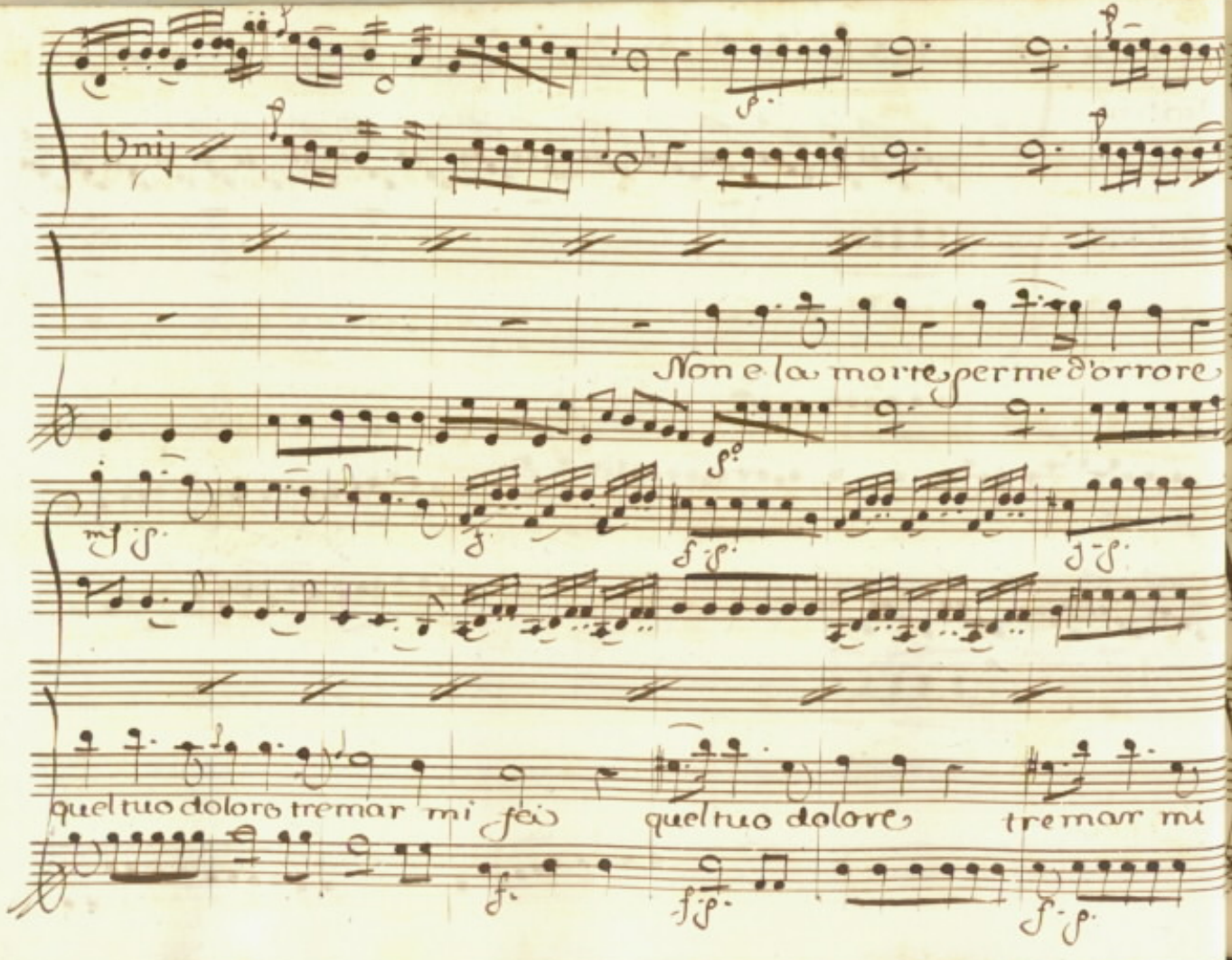
coronar la fronte. Oh partenza! ò martir! Si vada, e quando

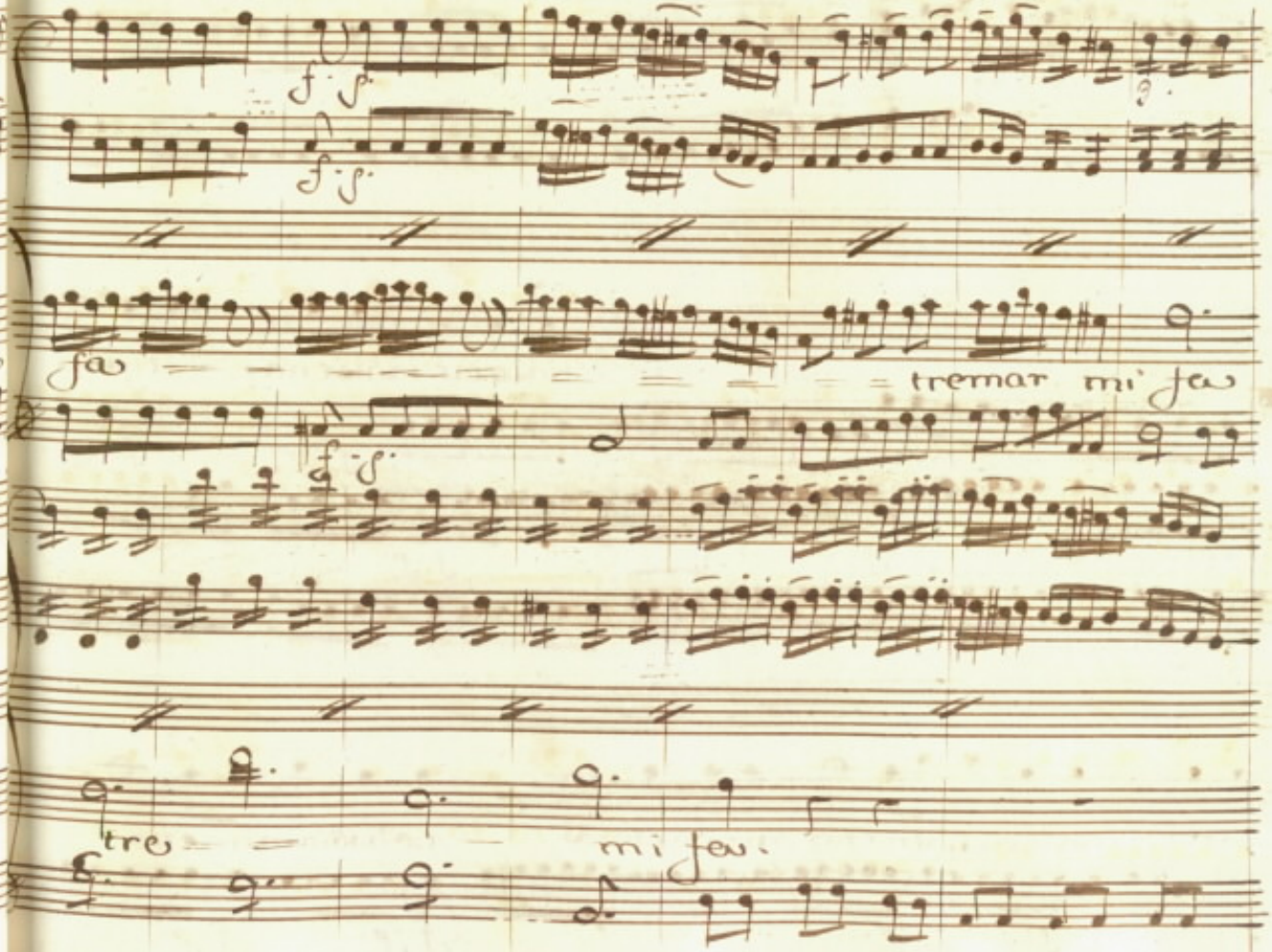
irrevocabil fosse il morir mio, chiuderò Lieta i Lumi se la tua

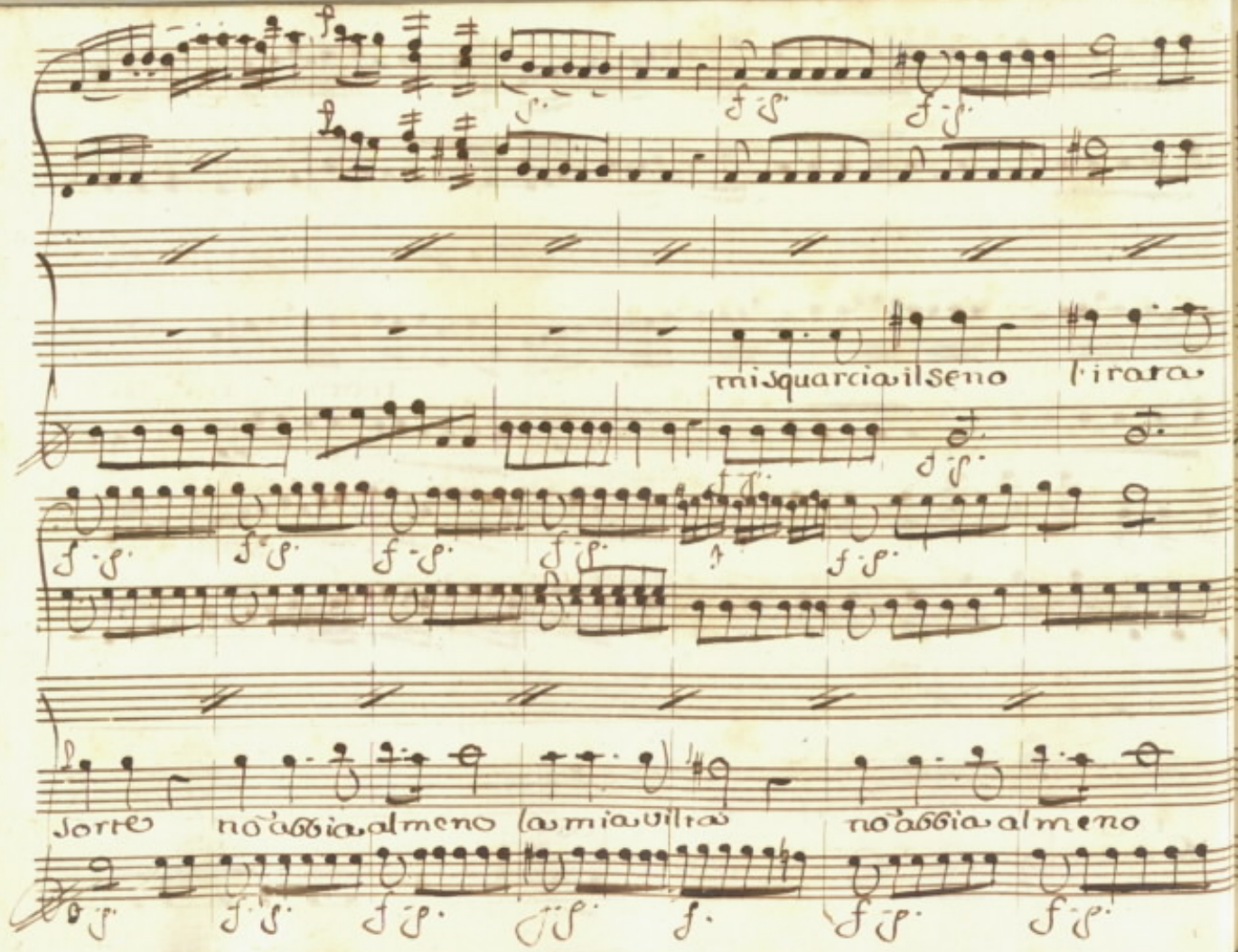
fede.... ohime, tu piangi. addio.

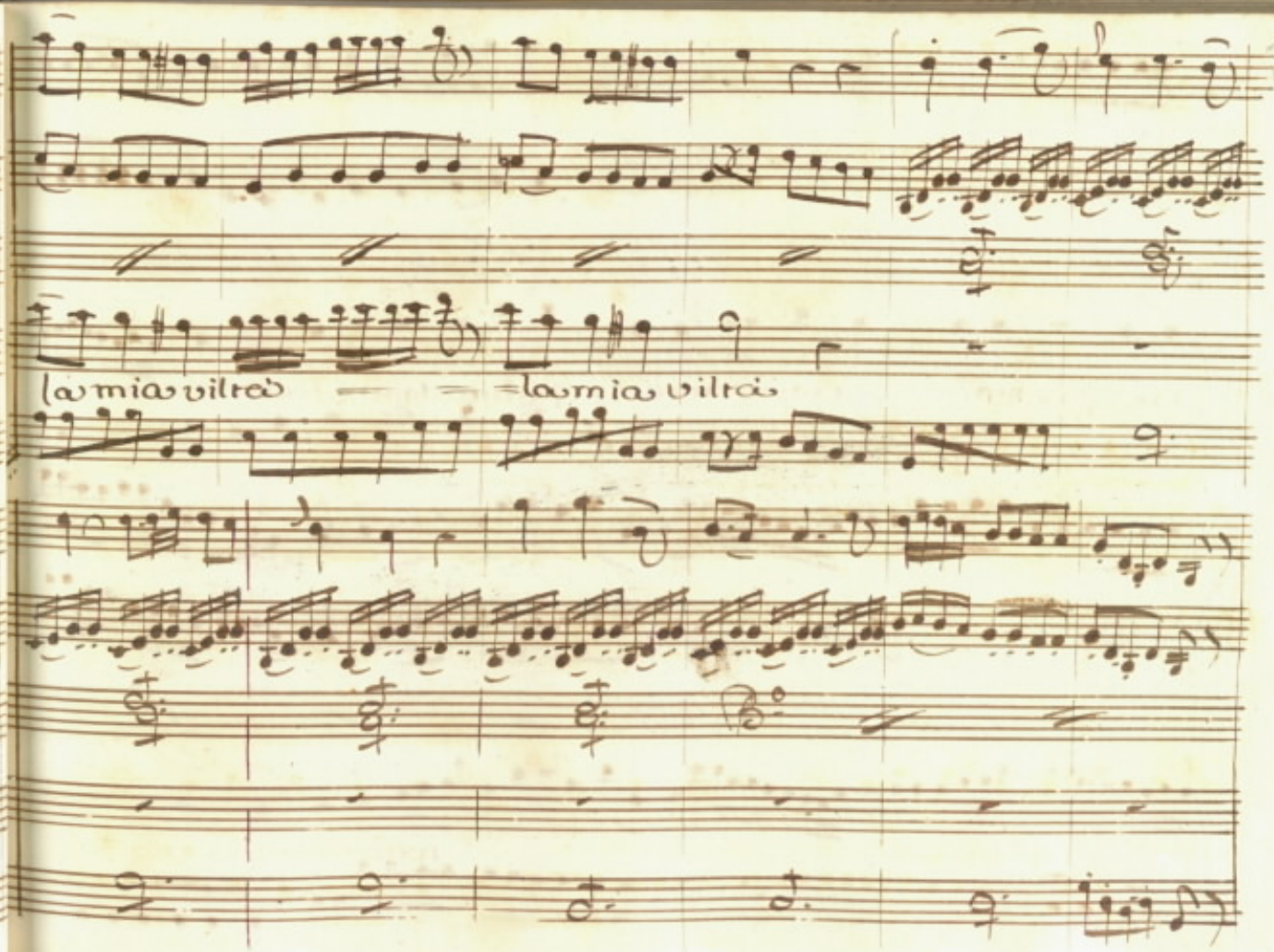
Segue Aria di Briseide

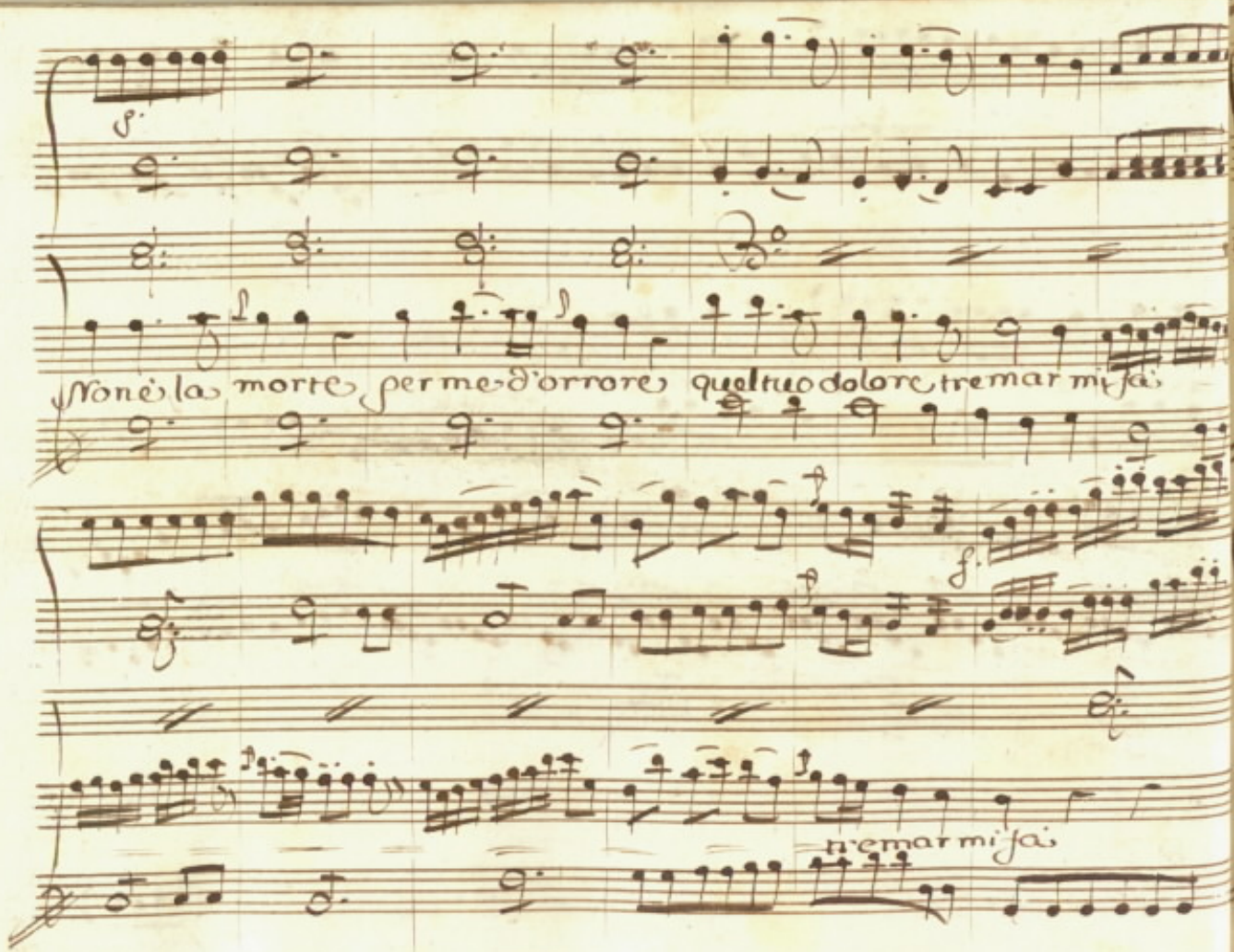

Violini
Violette
Allegro
Uni
Bc

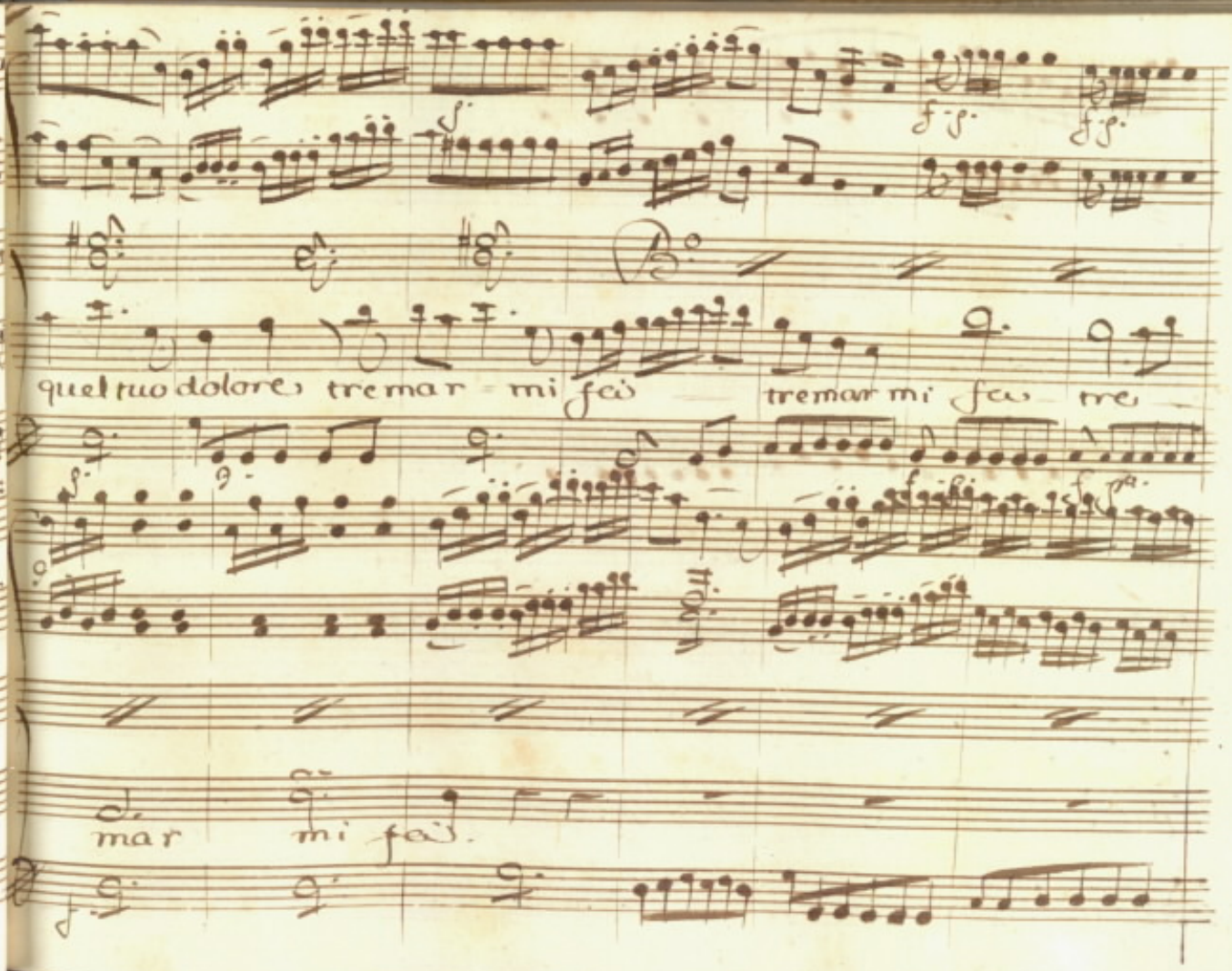

Non è la morte per me d'orrore
quel tuo dolore tremar mi fè
quel tuo dolore
tremar mi

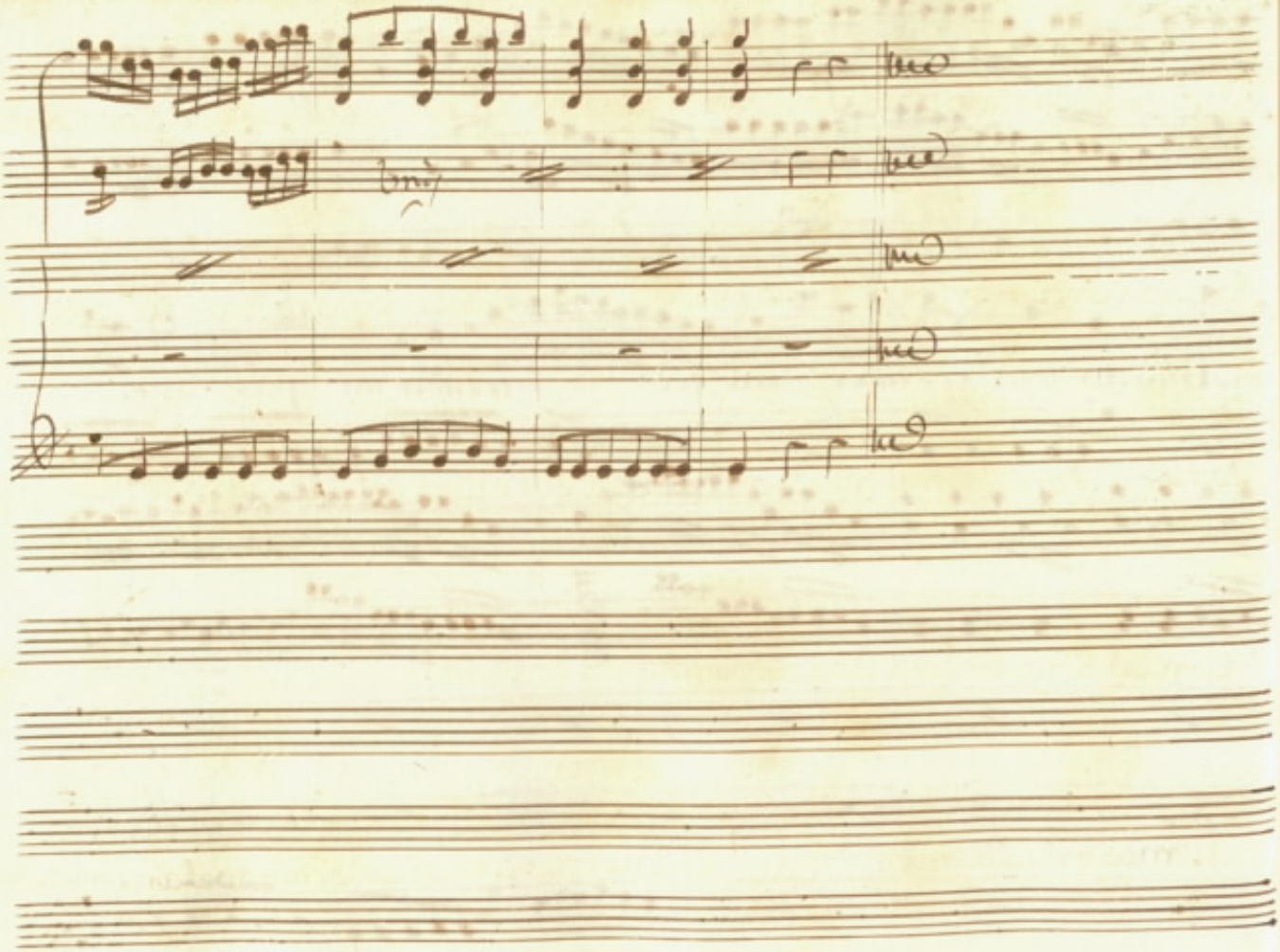

fa
tremar mi fa
tre
mi fa.


mi squarcia il seno l'irata
sorte no abbia almeno la mia vita no abbia almeno


la mia vita
la mia vita


f.
Non è la morte per me d'orrore quel tuo dolore tremar mi fa
f.
tremar mi fa


quel tuo dolore, tremar mi fai tremar mi fai tre-
mar mi fai.



Diomede

E in sì barbaro istante ozioso, resterò? La mia lentezza, quel suo valor, rin-

faccia: andiam, si tenti tutto per lei: forse del cielo irato, vedrò l'ire pla-

carsi. Forse... ma troppo, oh dei son sventurato.

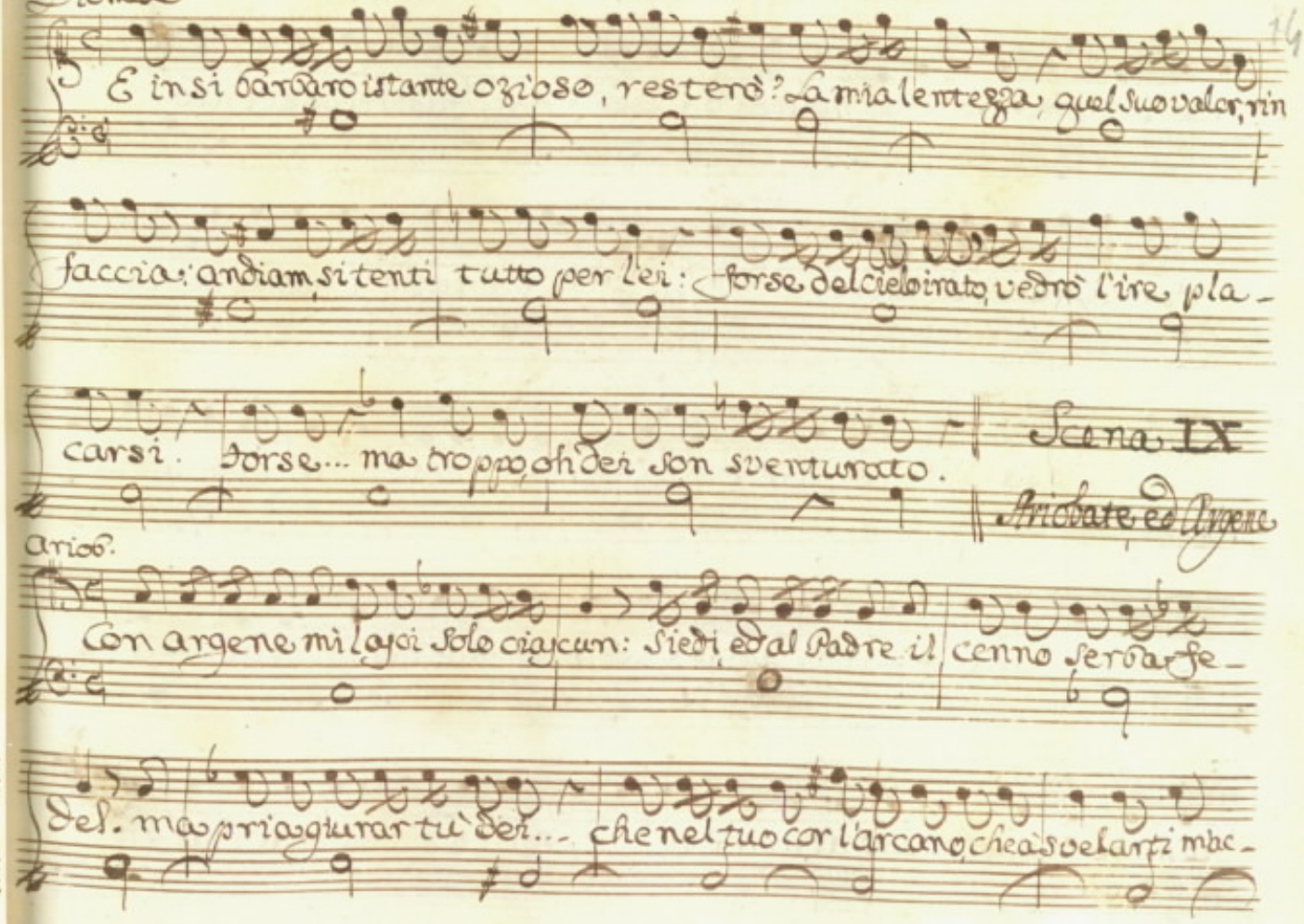
Scena IX

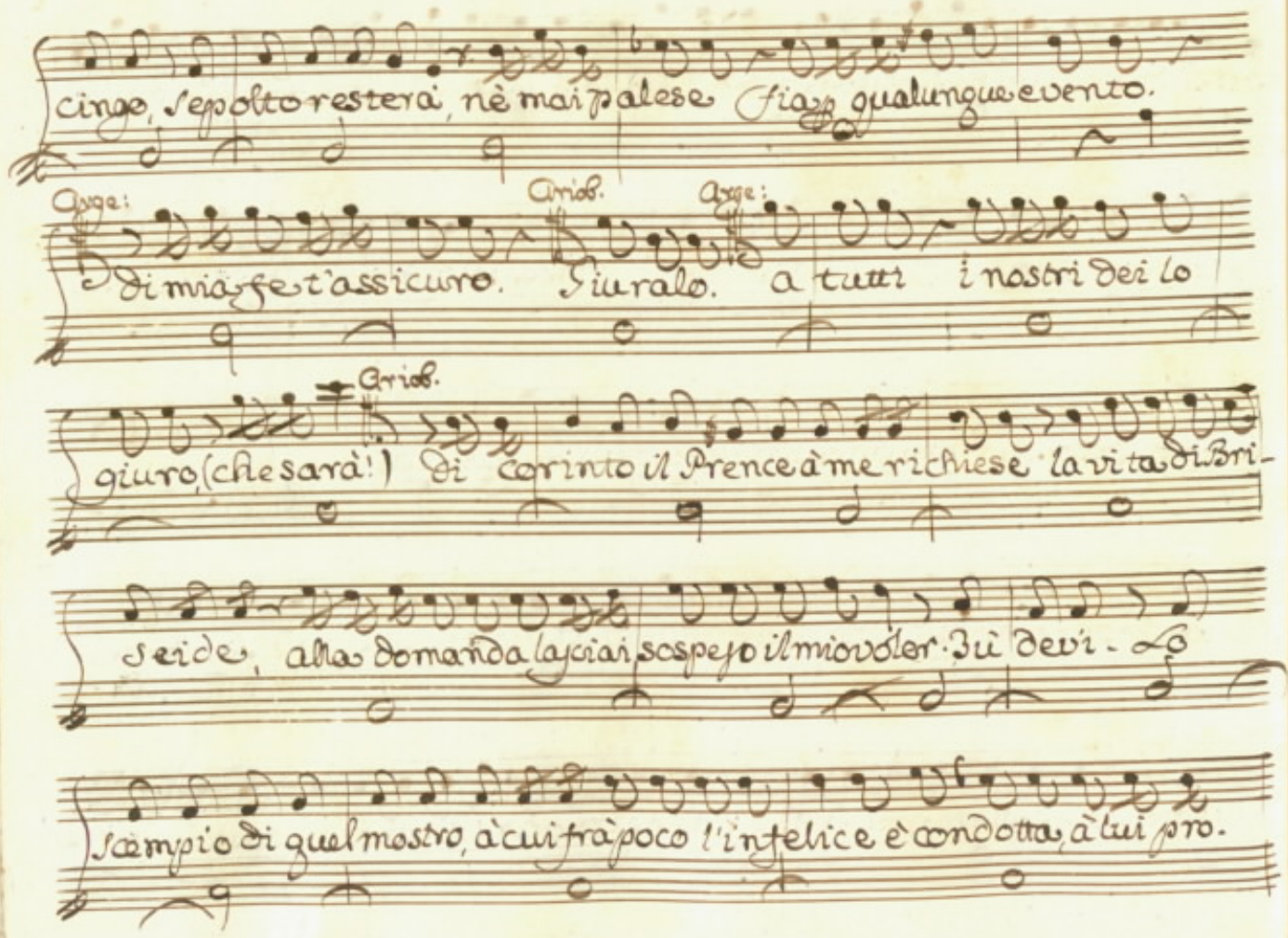
Ariobate, ed Argene

Ariob.

Con argene mi lasci solo ciascun: siedi, ed al Padre il cenno serba fe-

del. ma pria giurar tu dei... che nel tuo cor l'arcano, che à svelarti m'ac-





cingo, sepolto resterà, nè mai palese fia qualunque evento.

Arge: di mia fe t'assicuro. Ariob. Giuralo. Arge: a tutti i nostri dei lo

giuro, (che sarà!) Ariob. di corinto il Prence à me richiese la vita di Bri-

seide, alla domanda lasciai sospeso il mio voler. Tù devi-lo

scempio di quel mostro, à cui frà poco l'infelice è condotta, à lui pro.

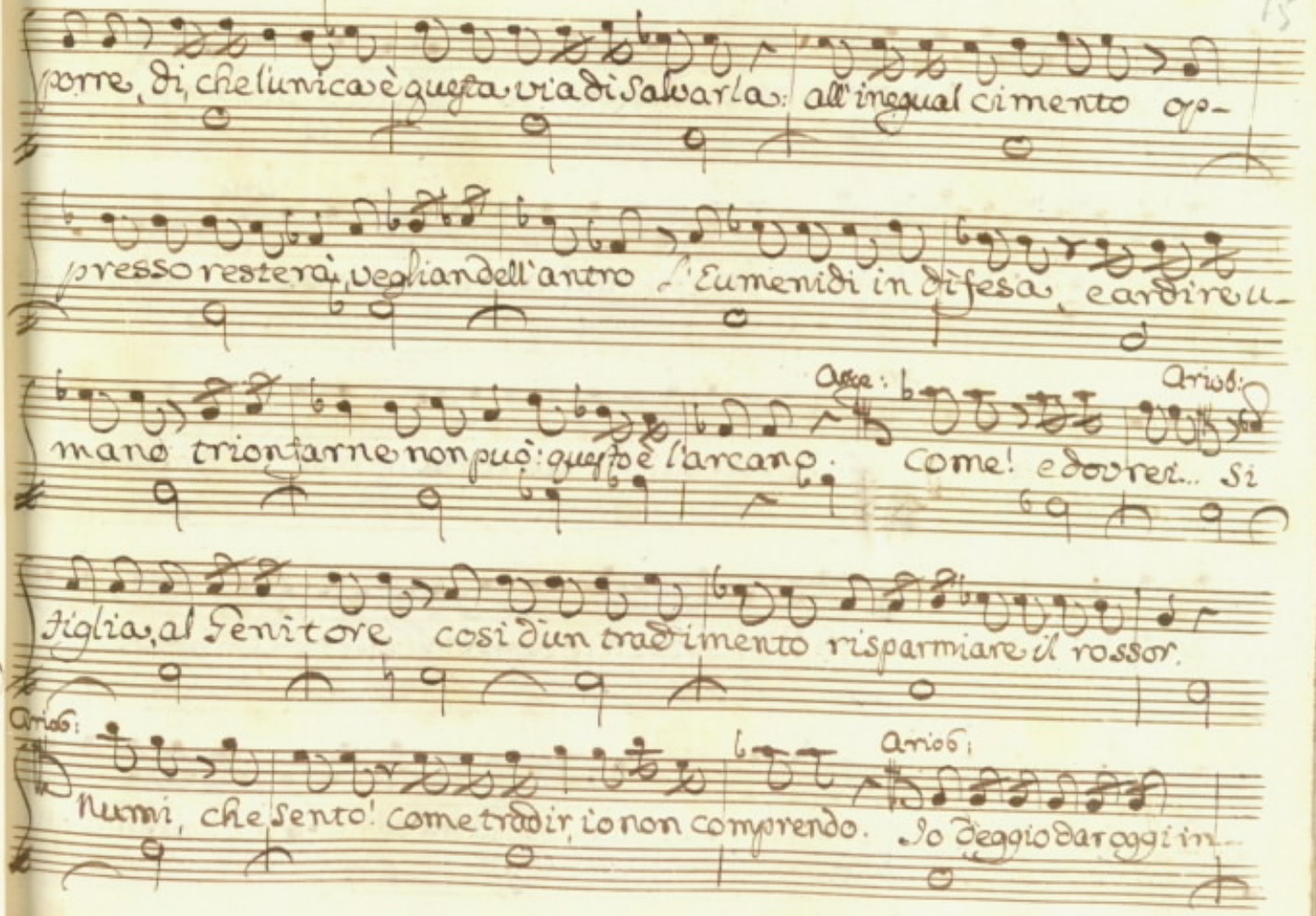
porre, di, che l'unica è questa via di salvarla: all'inegual cimento op-

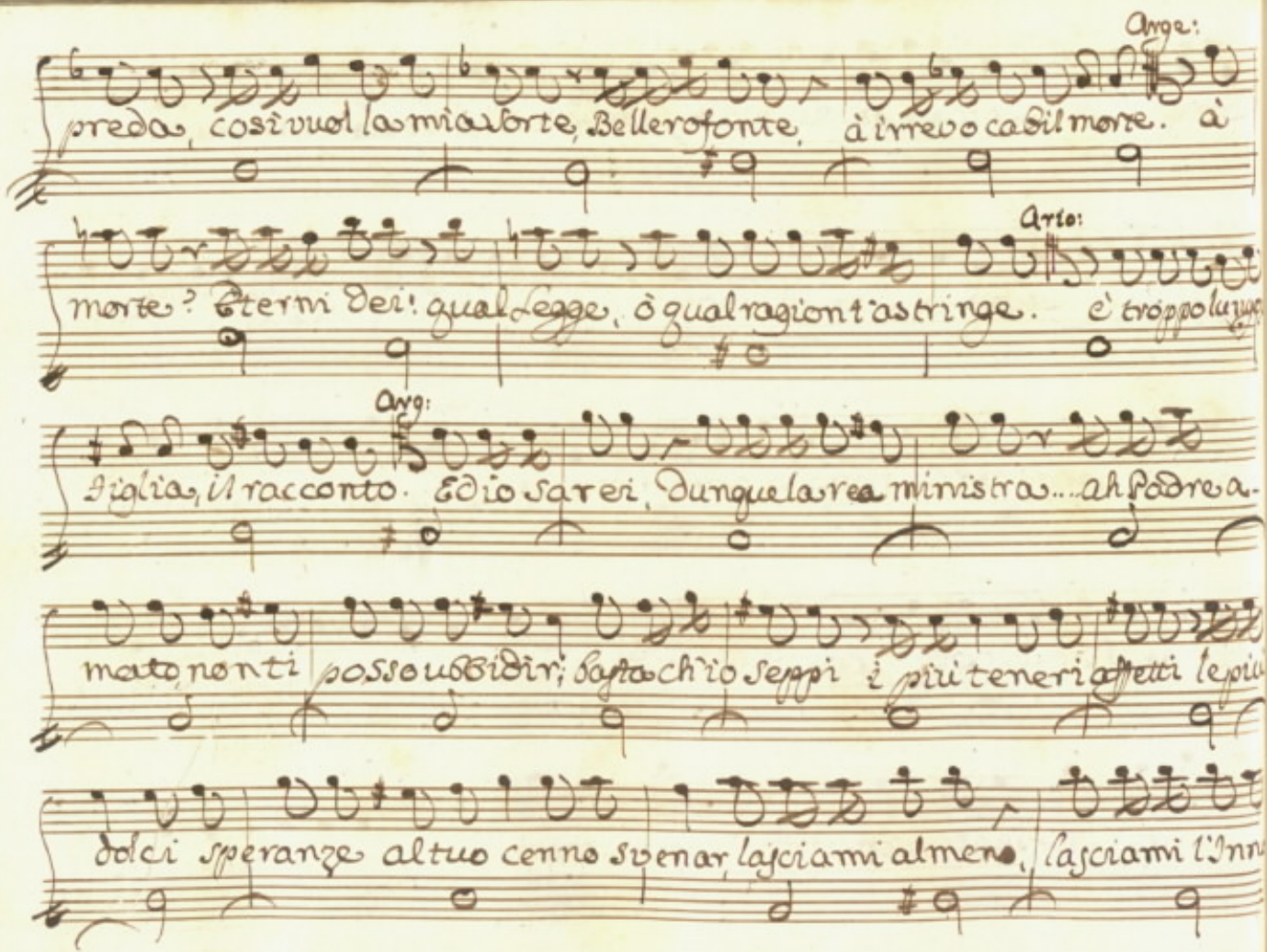
presso resterà, veglian dell'antro l'Eumenidi in difesa, e ardire u-

mano trionfarne non può: questo è l'arcano. Asce: Come! e dovrei... Ariob: Si

figlia, al Genitore così d'un tradimento risparmiare il rossor.

Ariob: Numi, che sento! come tradir, io non comprendo. Ariob: Io deggio da oggi in-




Arge:
preda, così vuol la mia sorte, Bellerofonte, à i'irrevocabil morte. à
Arte:
morte? Eterni Dei! qual Legge, ò qual ragion t'astringe. è troppo luzu
Arg:
figlia, il racconto. Edio sarei, dunque la rea ministra... ah Padre a-
mato, non ti posso ubbidir; sapra ch'io seppi i più teneri affetti le più
dolci speranze al tuo cenno svenar, lasciami almeno, lasciami l'Inn

Arios:

cenza, e questo sia il comando primiero trasgredito dà me. nulla fa

Arg: Arios:

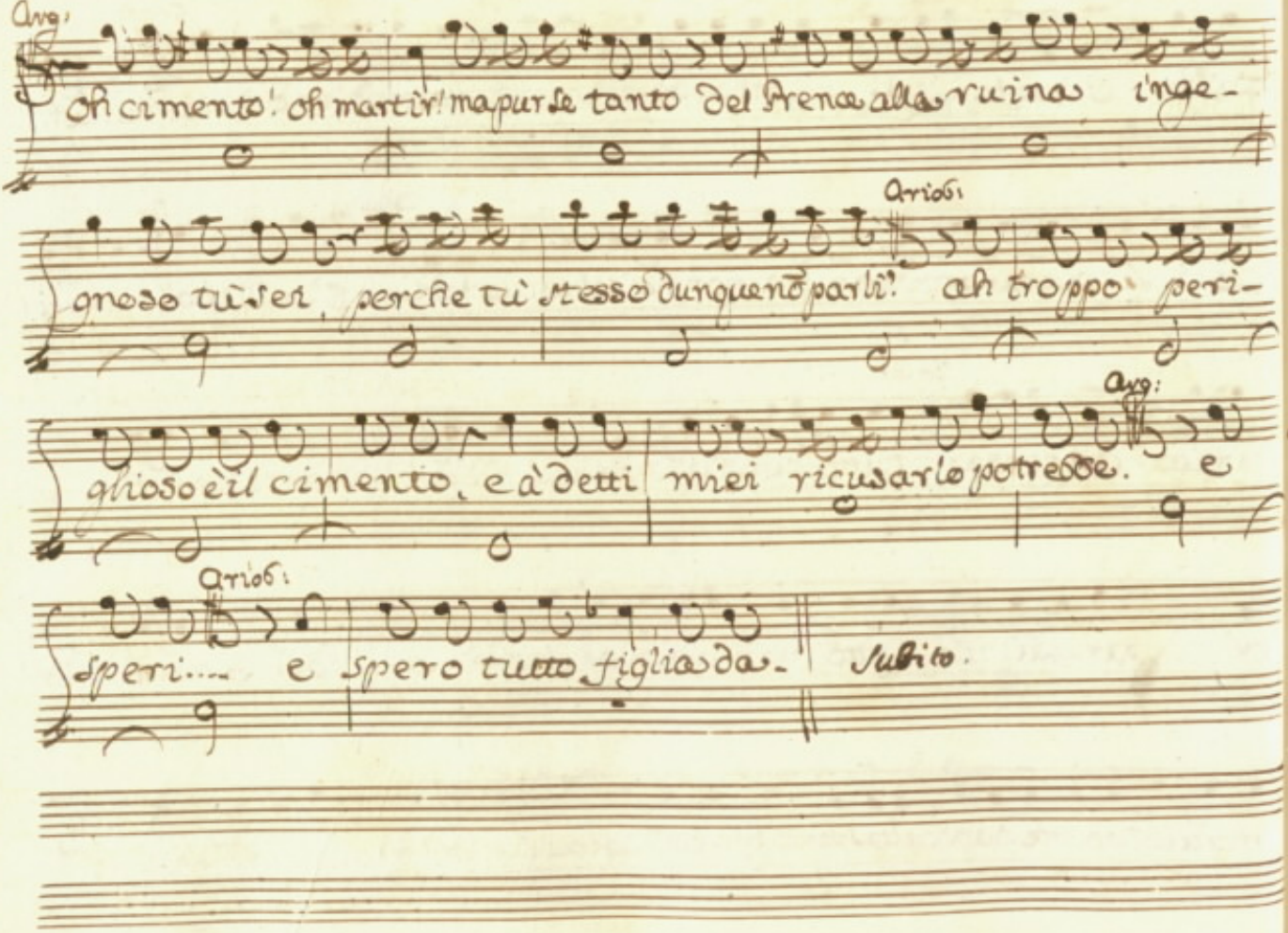
cesti, se questa prova ancora, non hò della tua fede. E' crudeltà. ma neces-

Arge: Arios:

saria. ah pensa. tutto pensai. non più frà pochi istanti farò, che venga à

tè. parlagli, io tutto non lungi ascolterò: se cede, ò manca nell'im-

presa il tuo core, da occulta spada innanzi agl'occhi tuoi, farò che cada.


Arg:
Oh cimento! oh martir! ma pur se tanto del Frena alla ruina i'nge-
Ariob:
gnoso tu sei, perche tu stesso dunque non parli? ah troppo peri-
Arg:
glioso è il cimento, e à detti miei ricusarlo potresse. e
Ariob:
speri.... e spero tutto figliuolo. Subito.

Violini

Viole

Ariobate

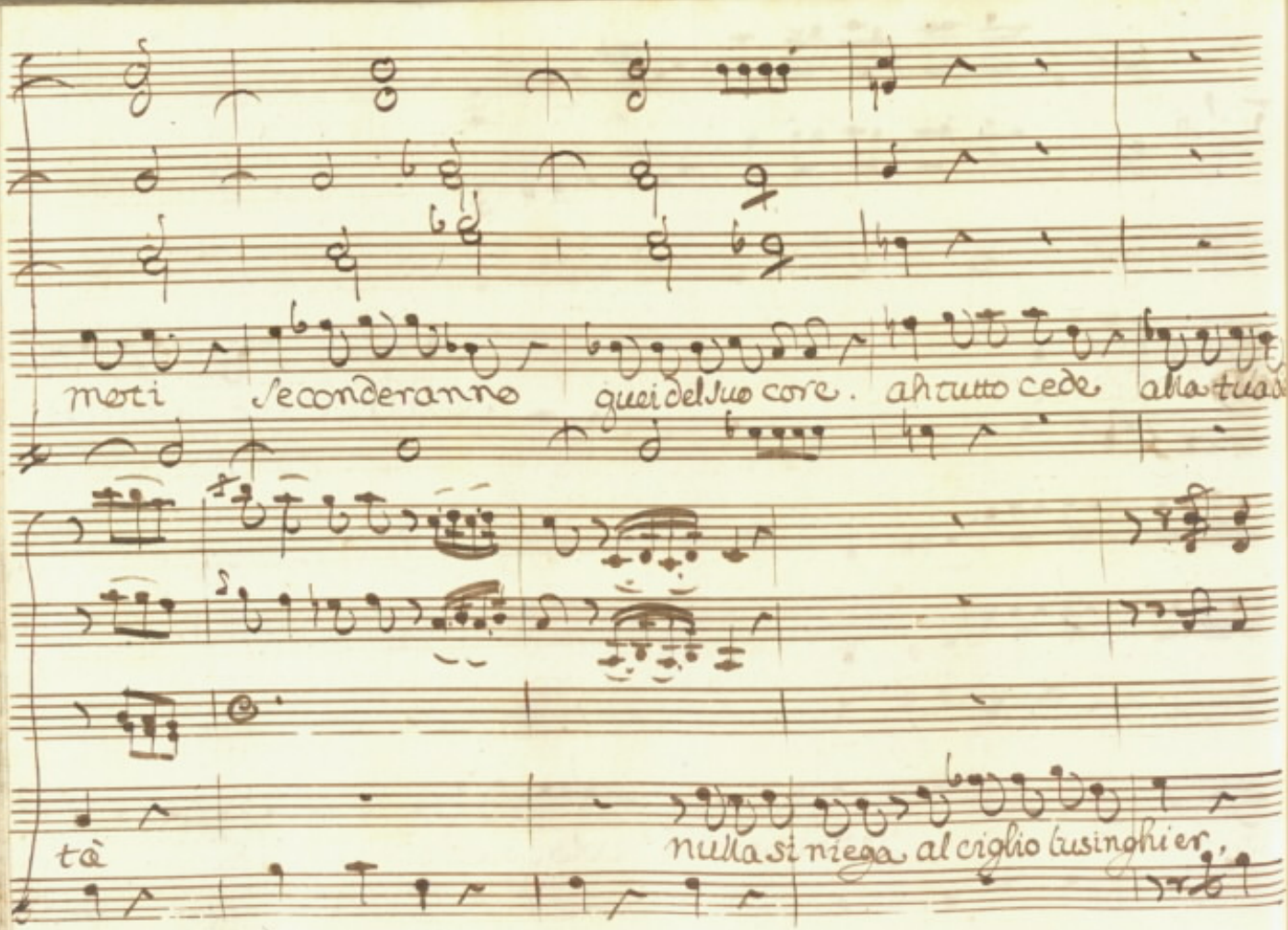
te

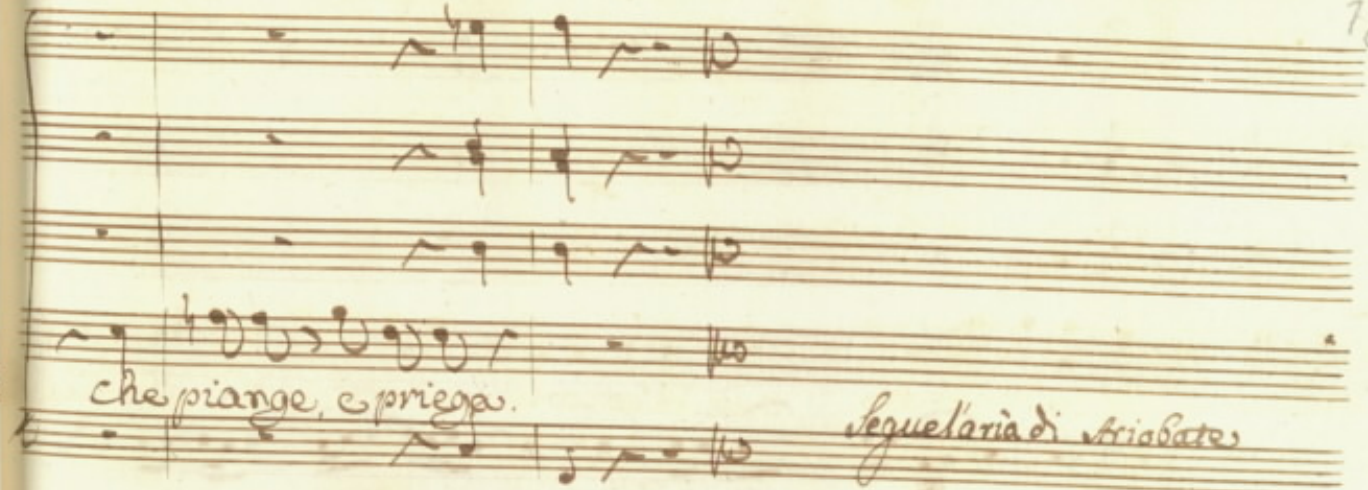
Se unir tu vuoi le tue cure alle

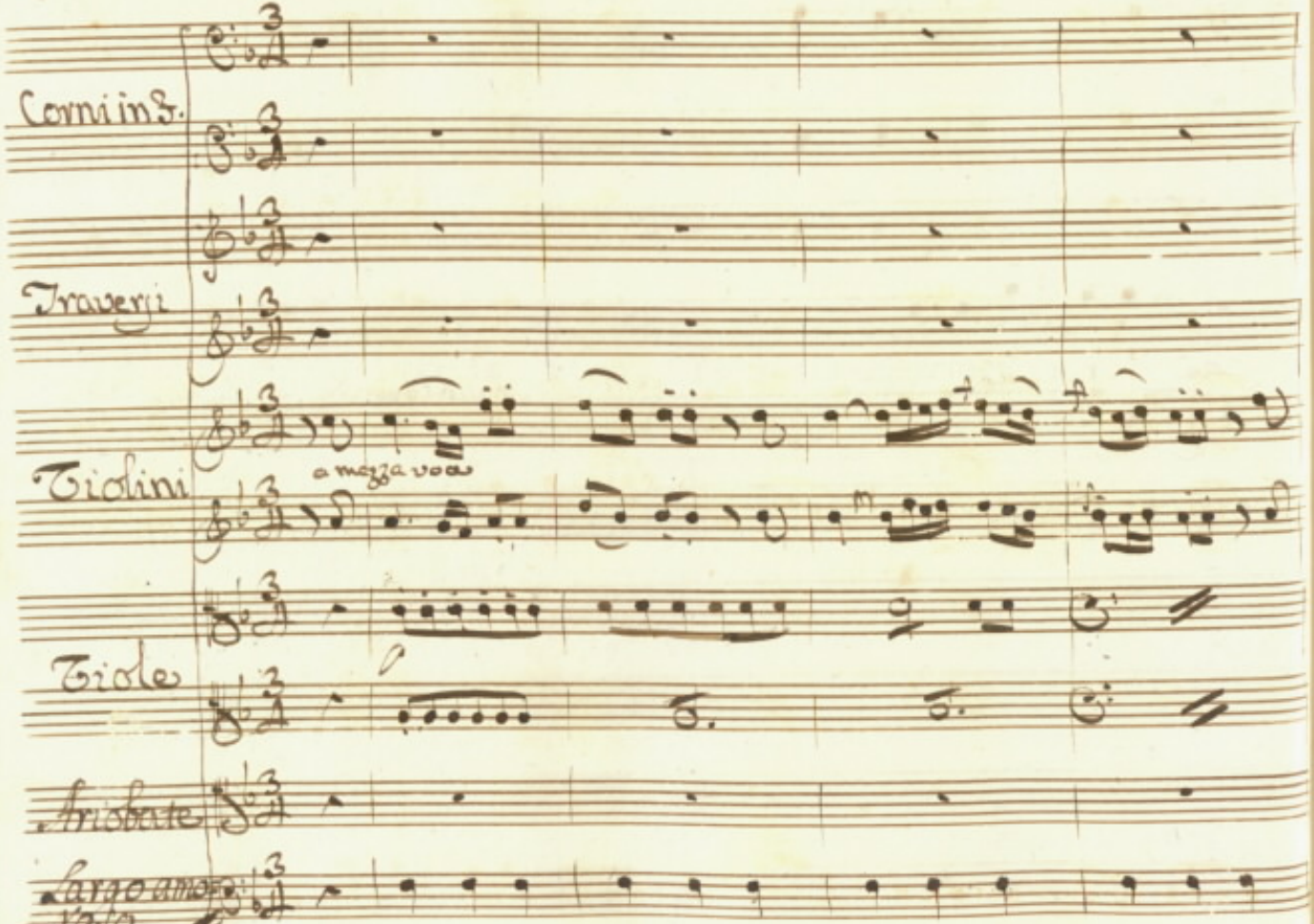
Larghetto

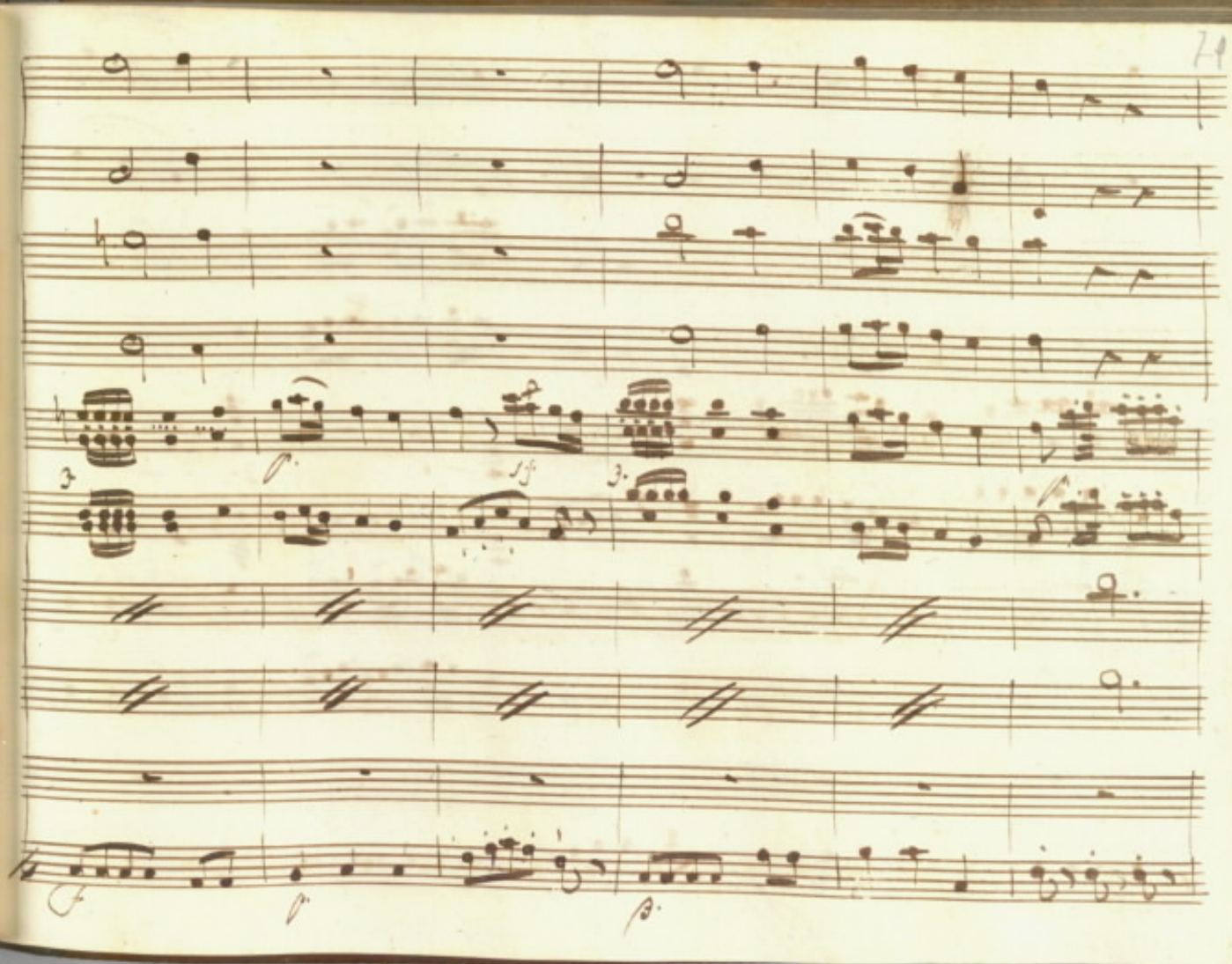
mie

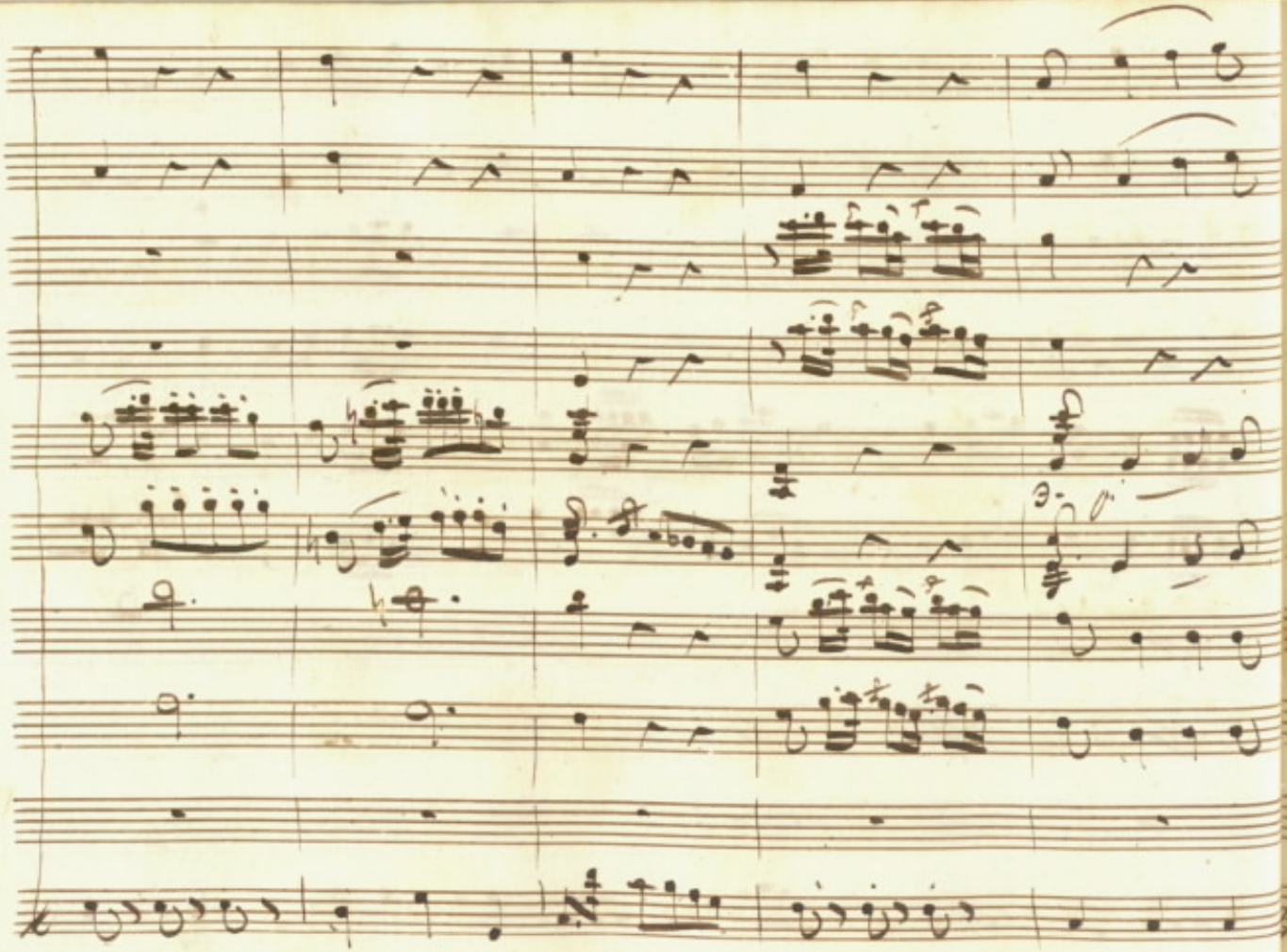
volgi què rai volgi pietosi e del tuo core i

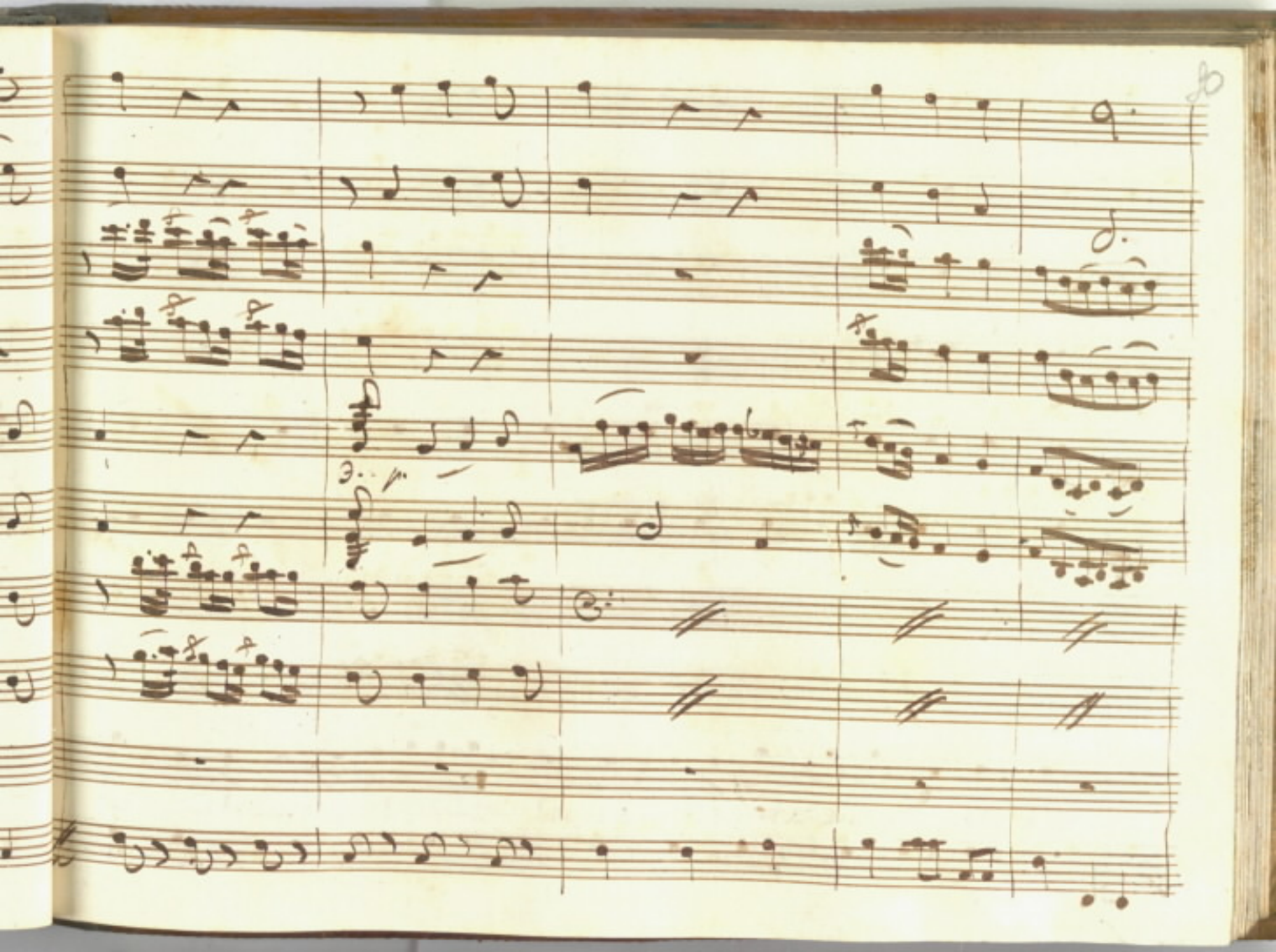

moti
seconderanno
quei del tuo core.
ah tutto cede
alla tua
tà
nulla si niega al ciglio lusinghier,

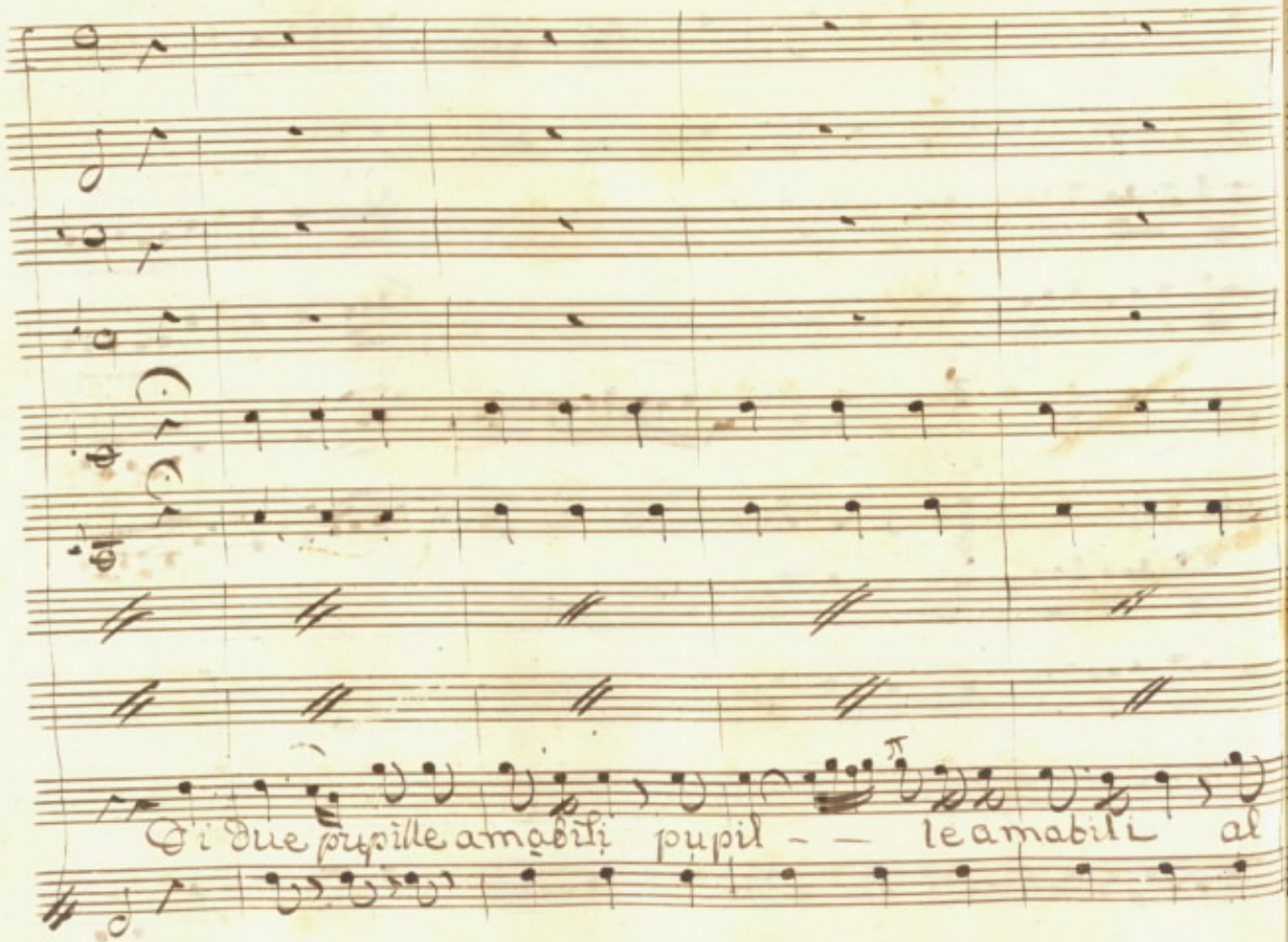

che piange, e prega.
Seguelaria di Sciabate

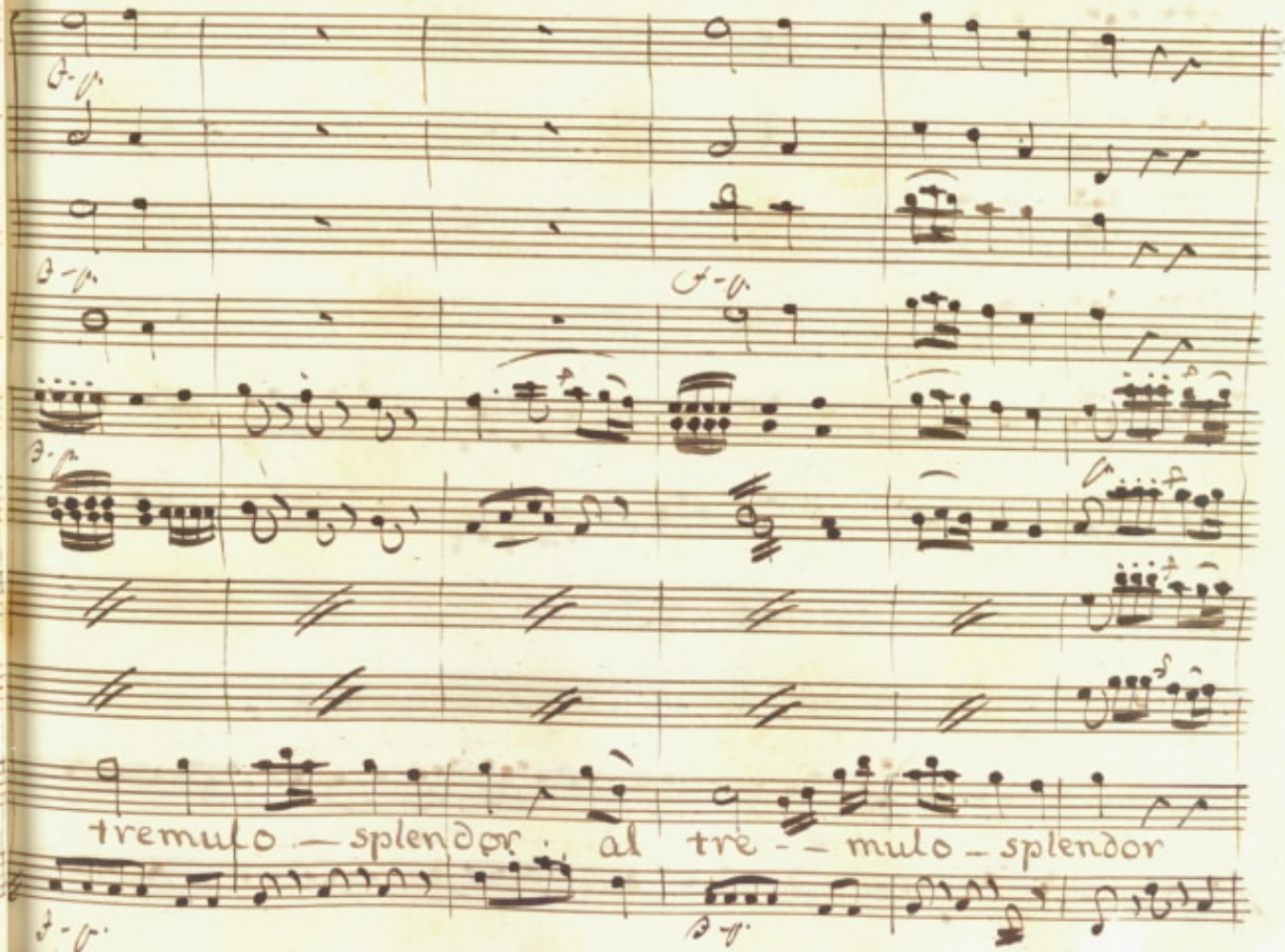

Corni in B.
Traversi
Violini
a mezza voce
Viole
Violoncelli
Largo amoroso

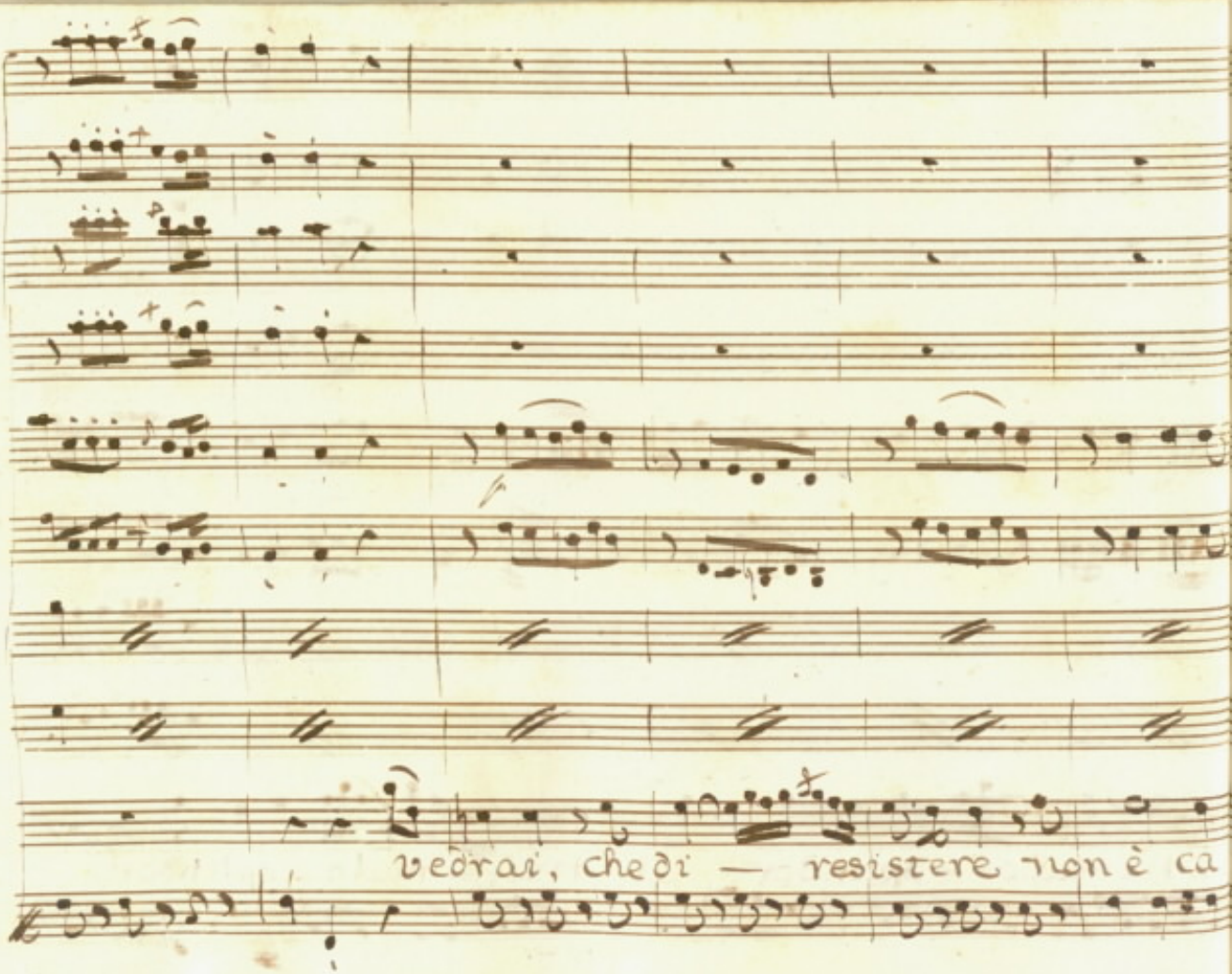


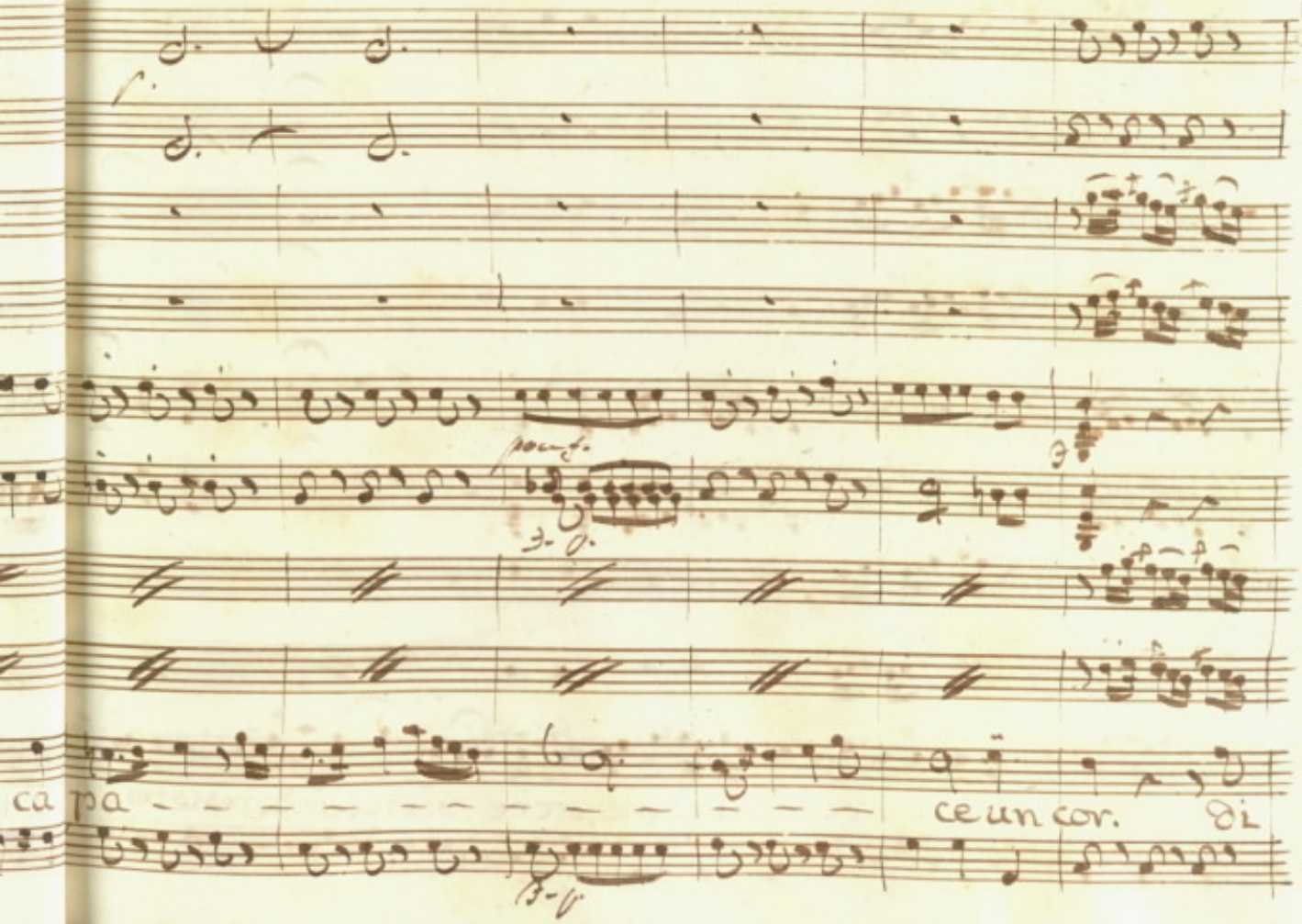


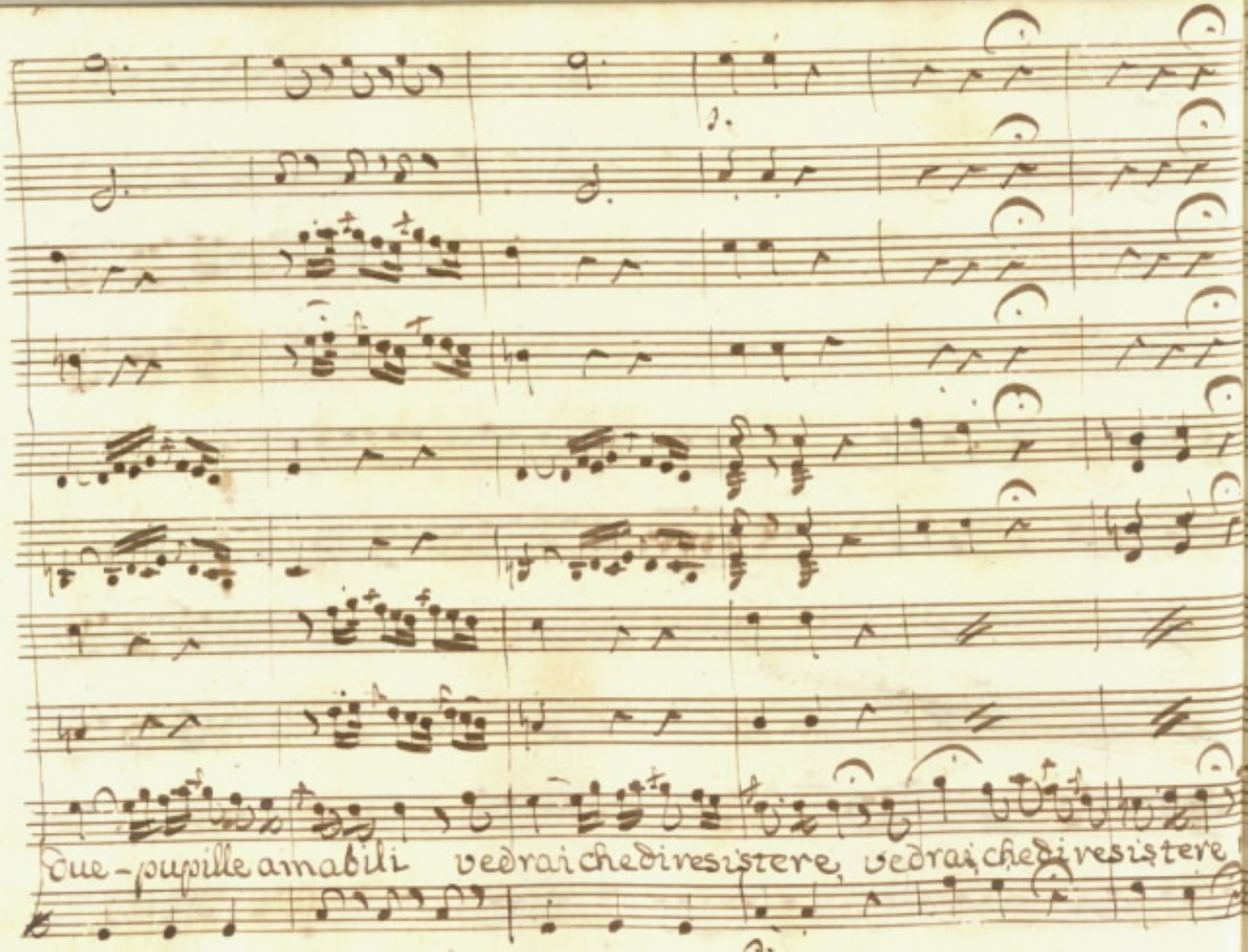


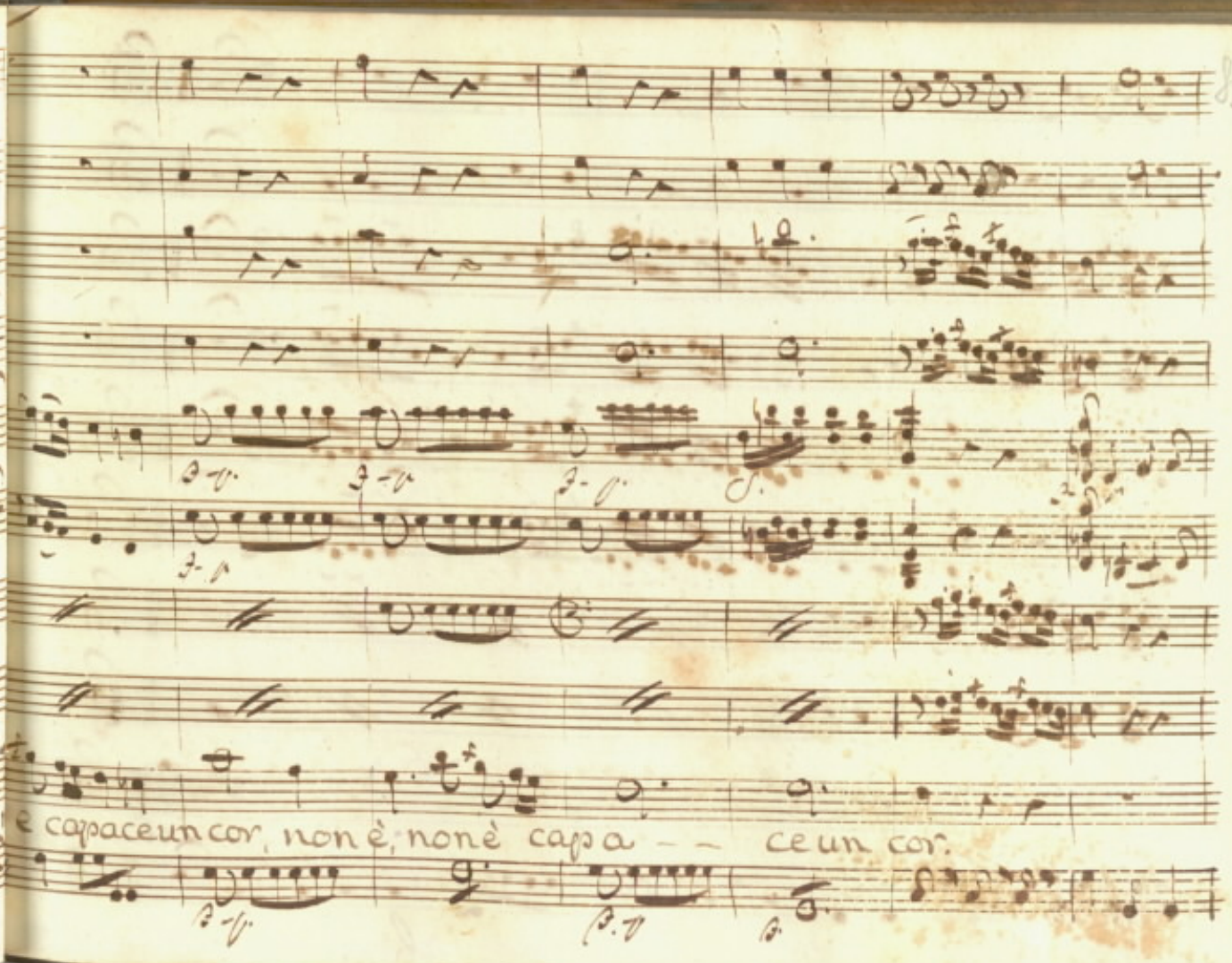

Di due pupille amabili pupil - - le amabili al

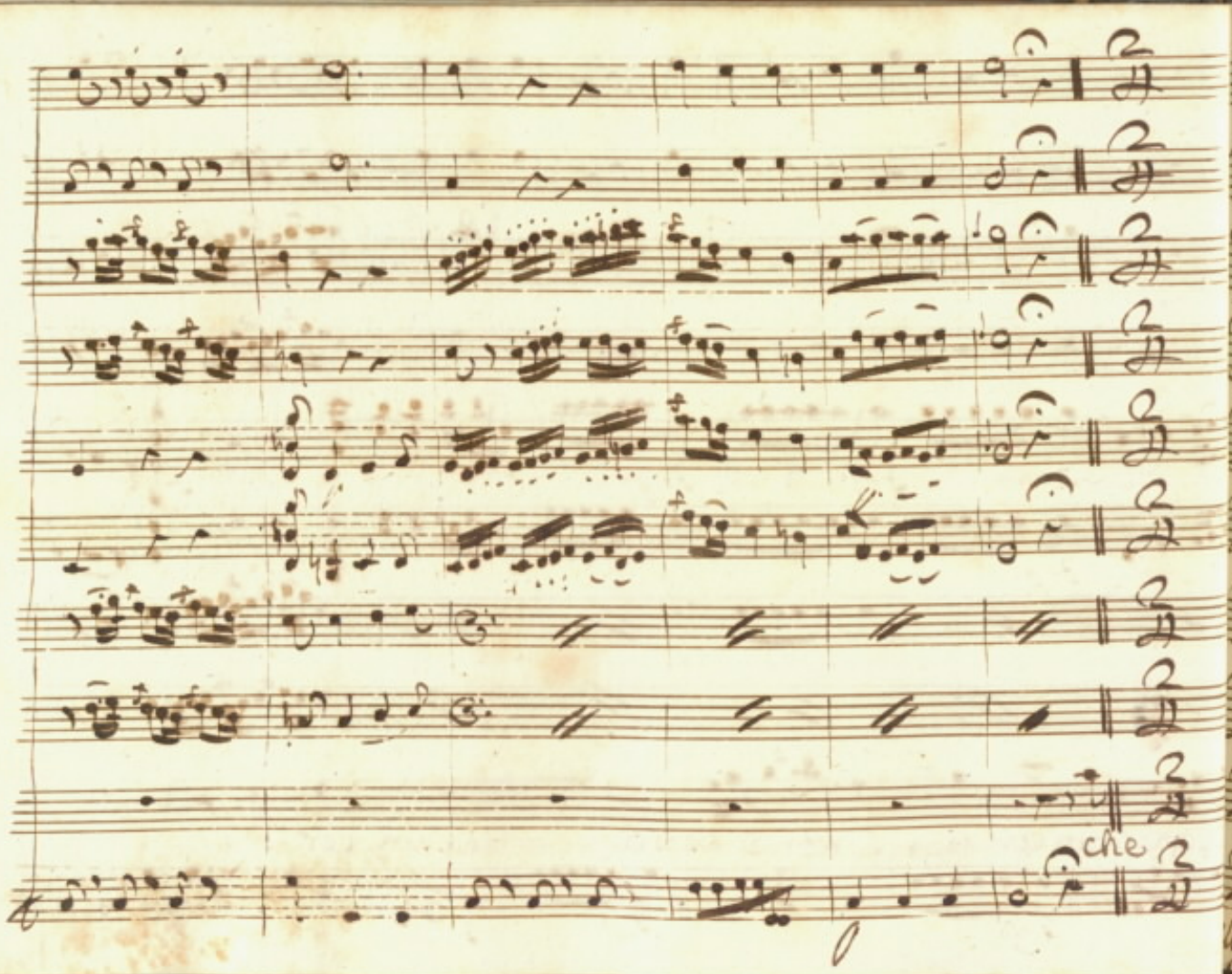

tremulo — splendor · al tre — mulo — splendor

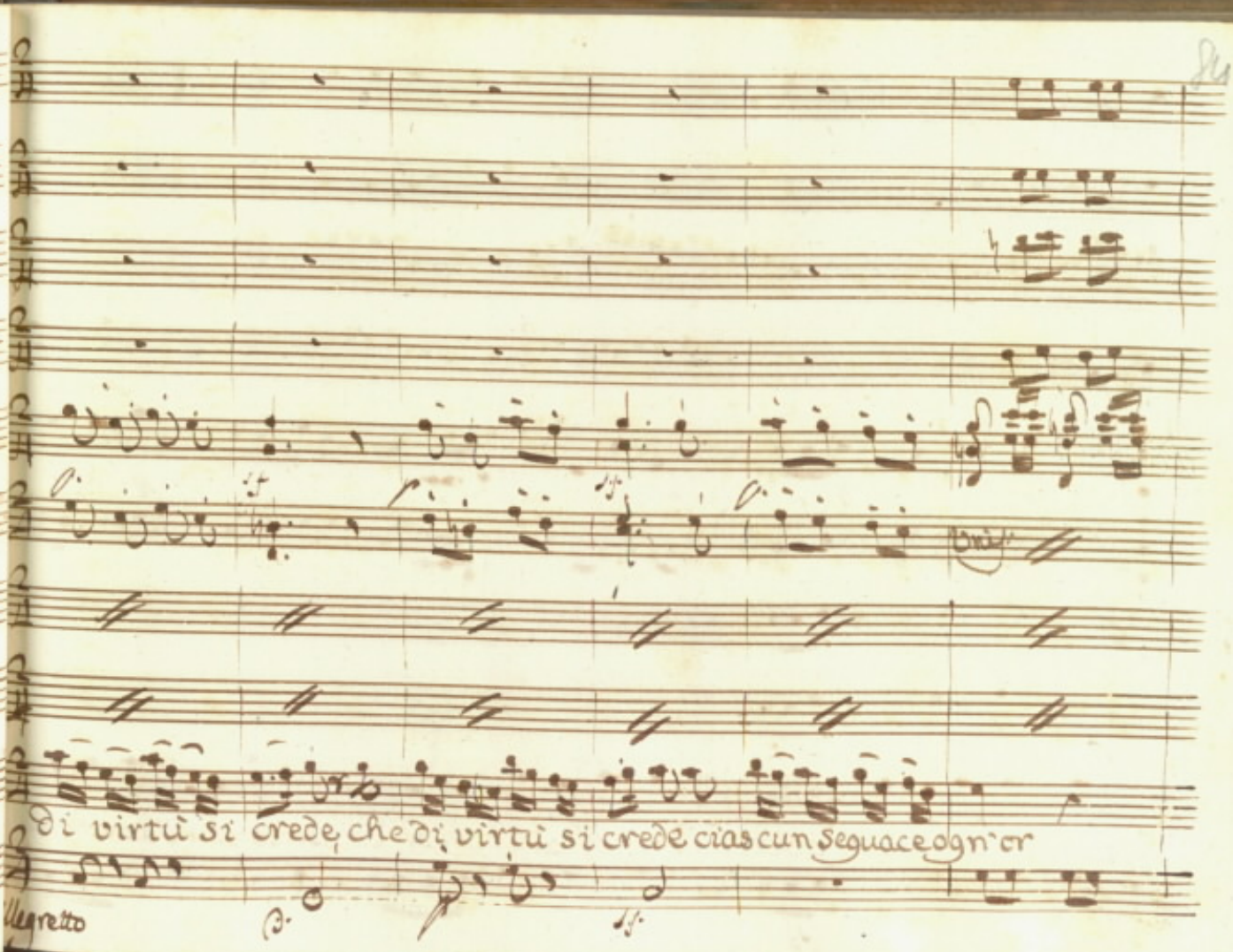

vedrai, che di — resistere non è ca

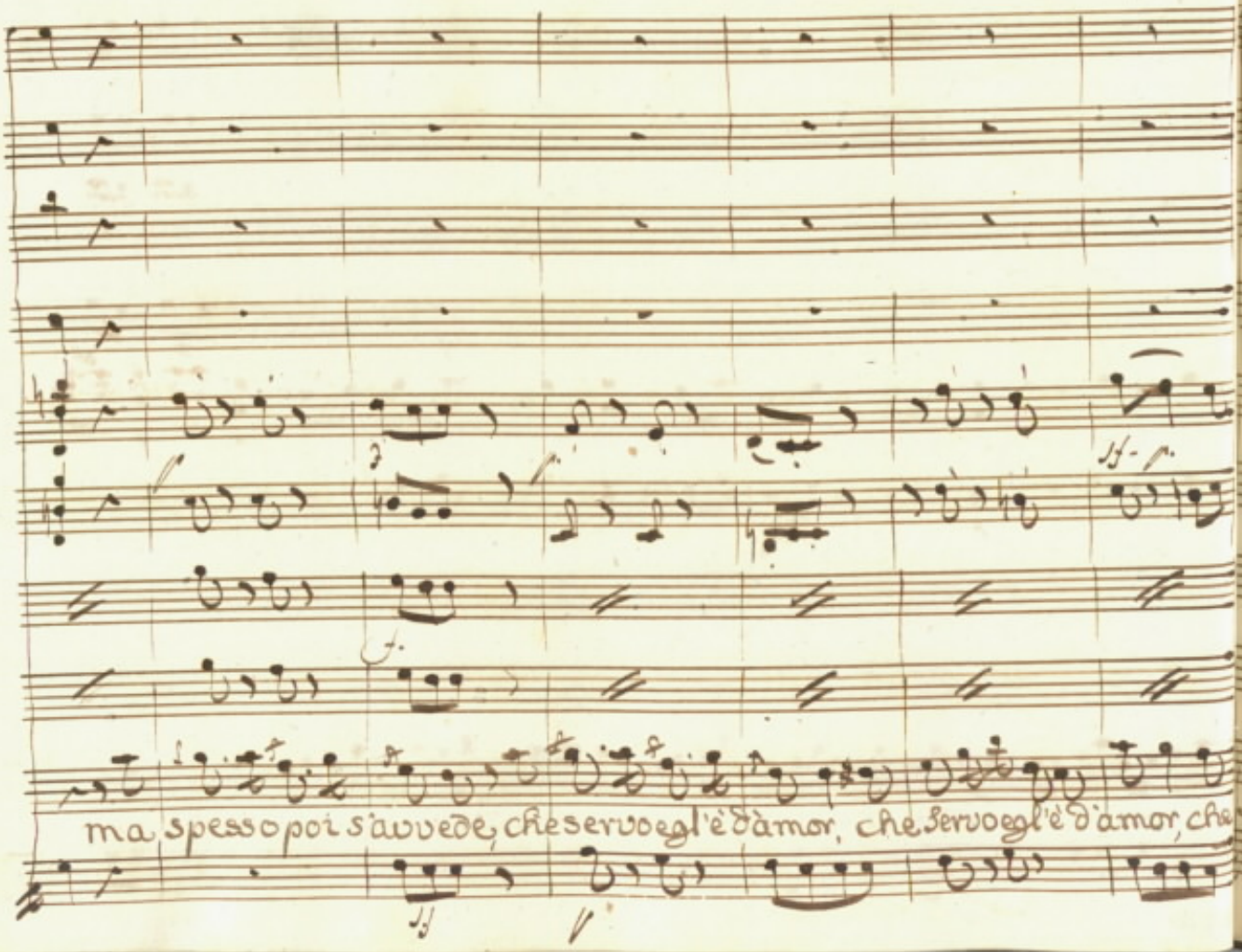

ca pa
ce un cor. di

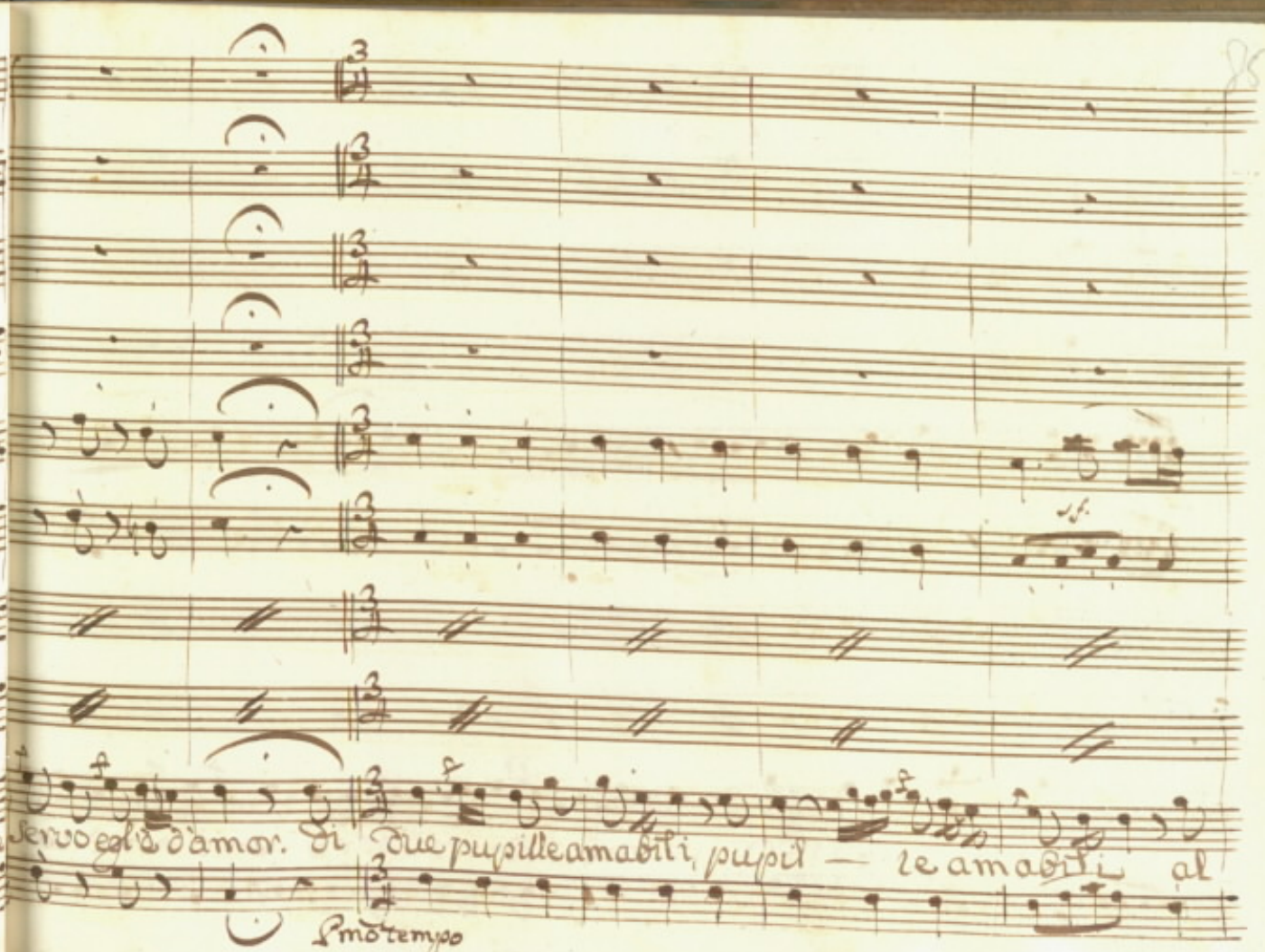

due-pupille amabili vedrai che di resistere, vedrai che di resistere

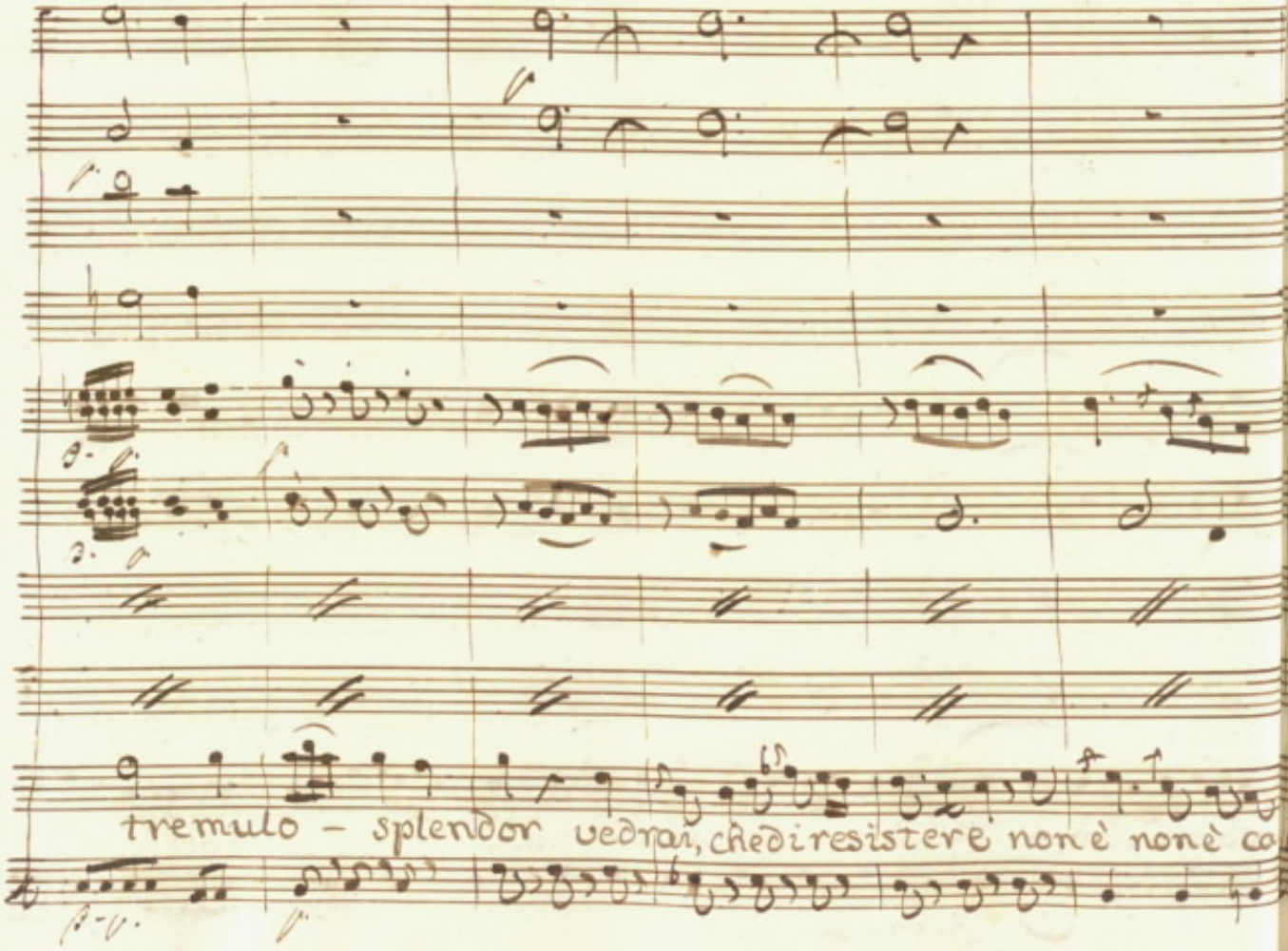

è capaceun cor, non è, non è capa — — ce un cor.

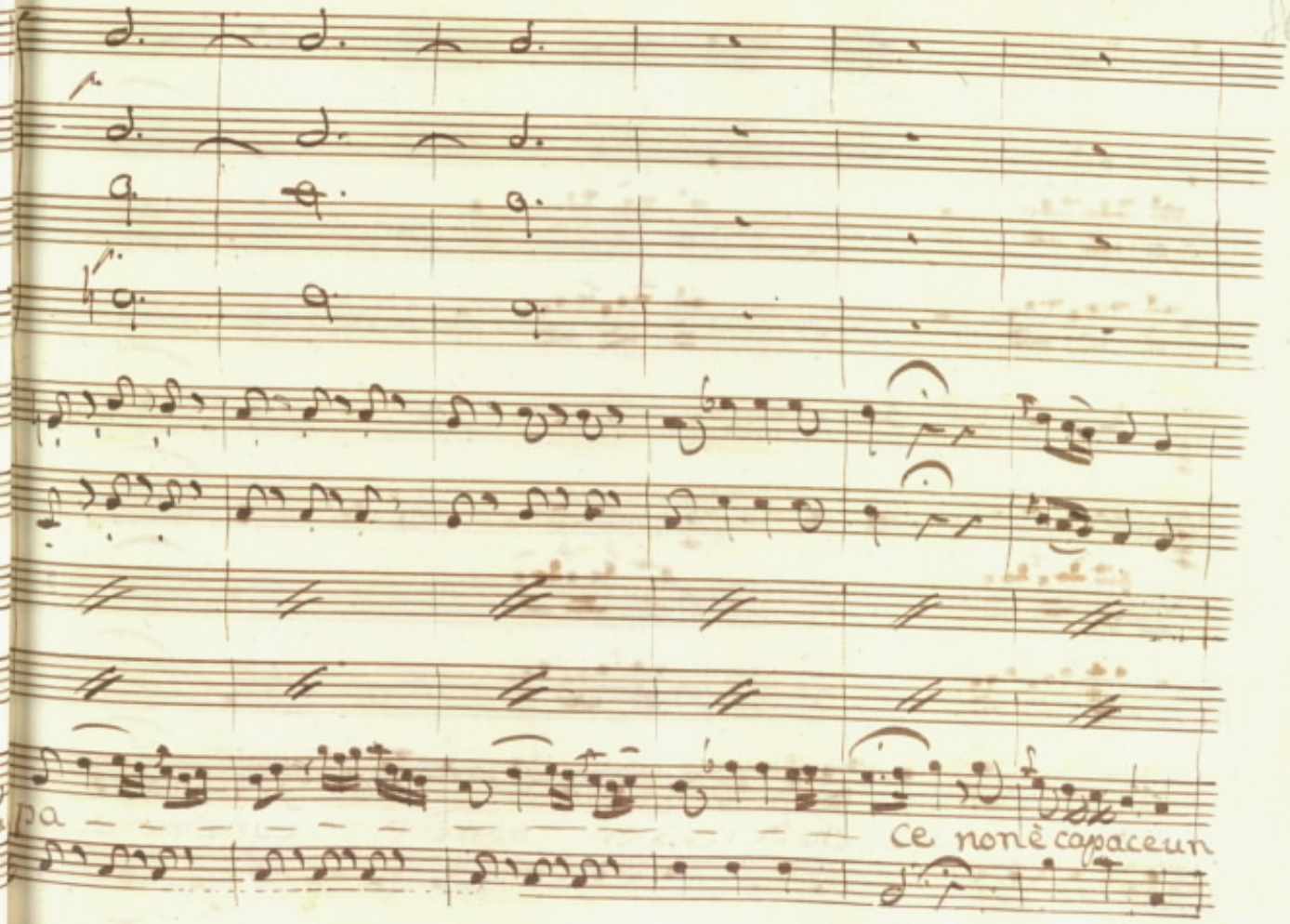

che

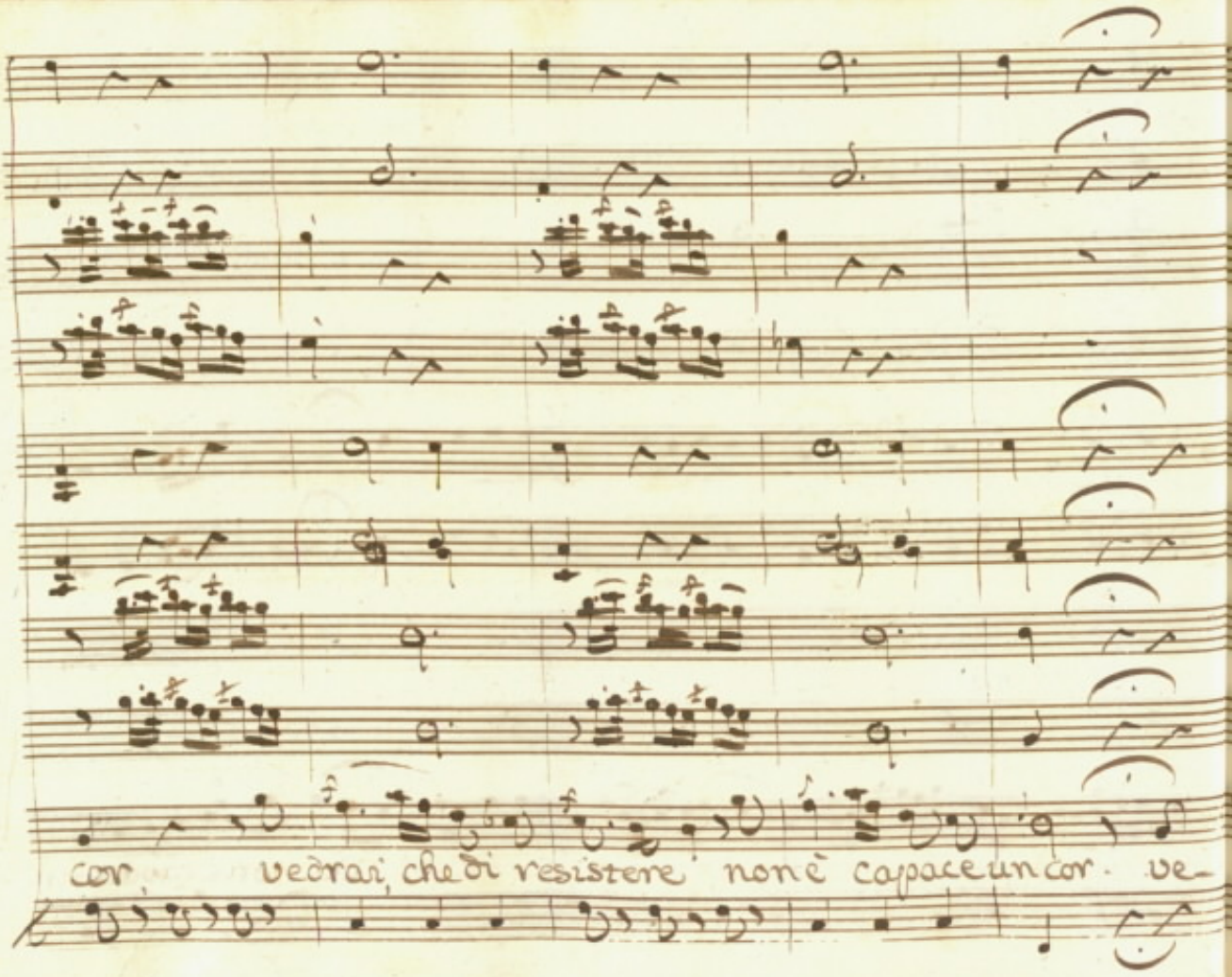

di virtù si crede, che di virtù si crede ciascun seguace ogn'or
Allegretto

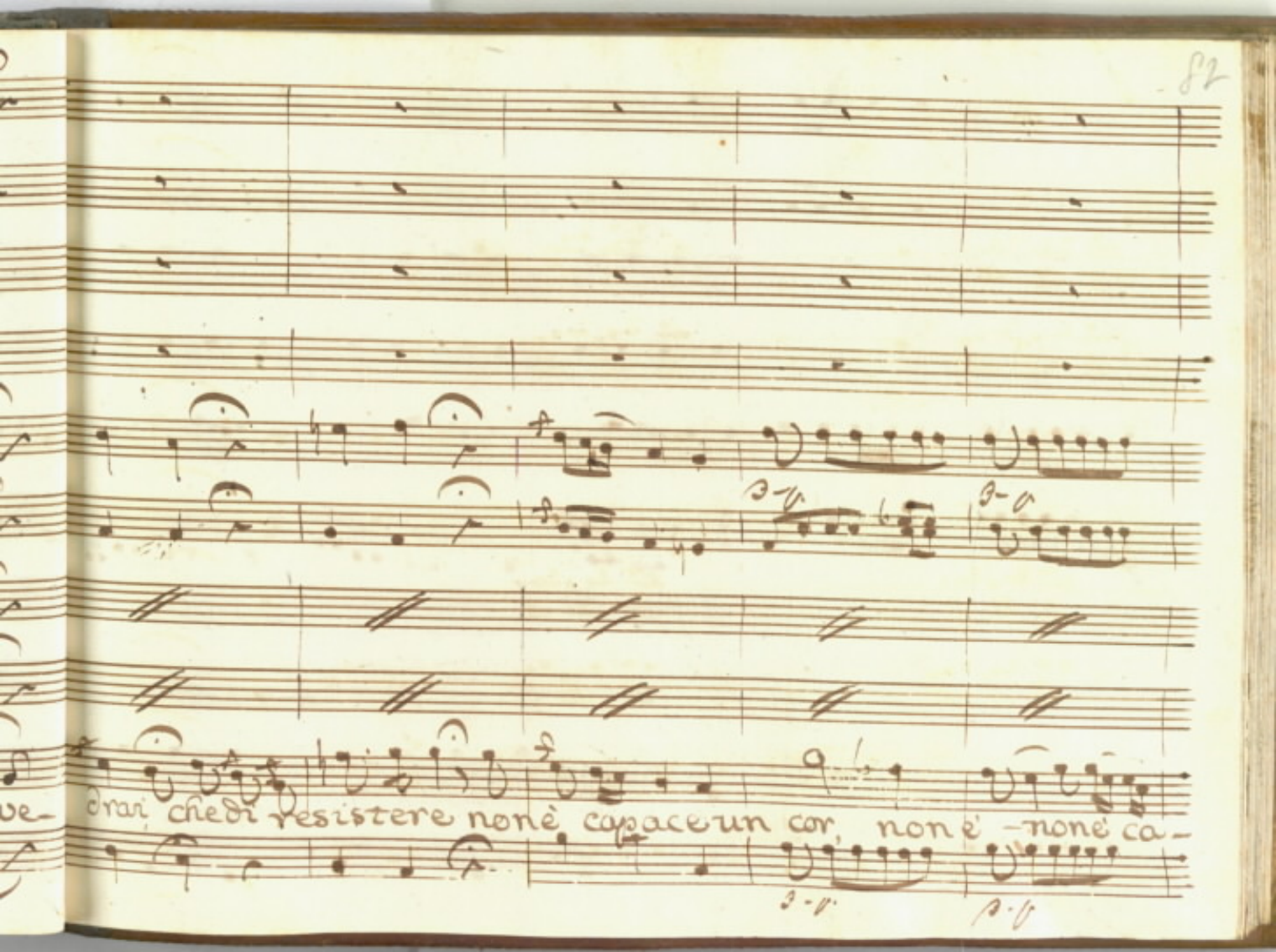

ma spesso poi s'avvede, che servo egl'è d'amor, che servo egl'è d'amor, che

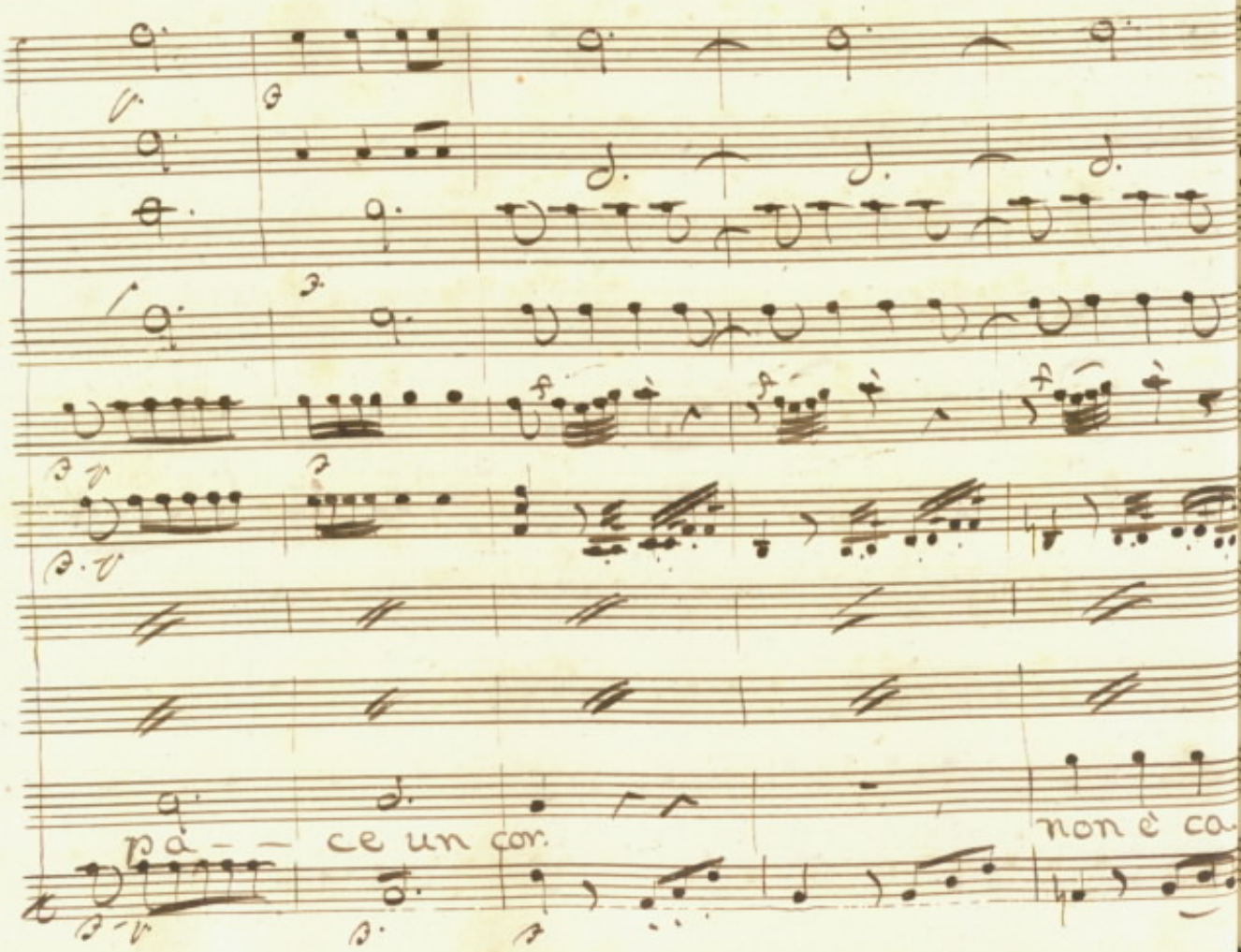

servo egl'è d'amor. Di due pupille amabili, pupil — le amabili al
Primo tempo

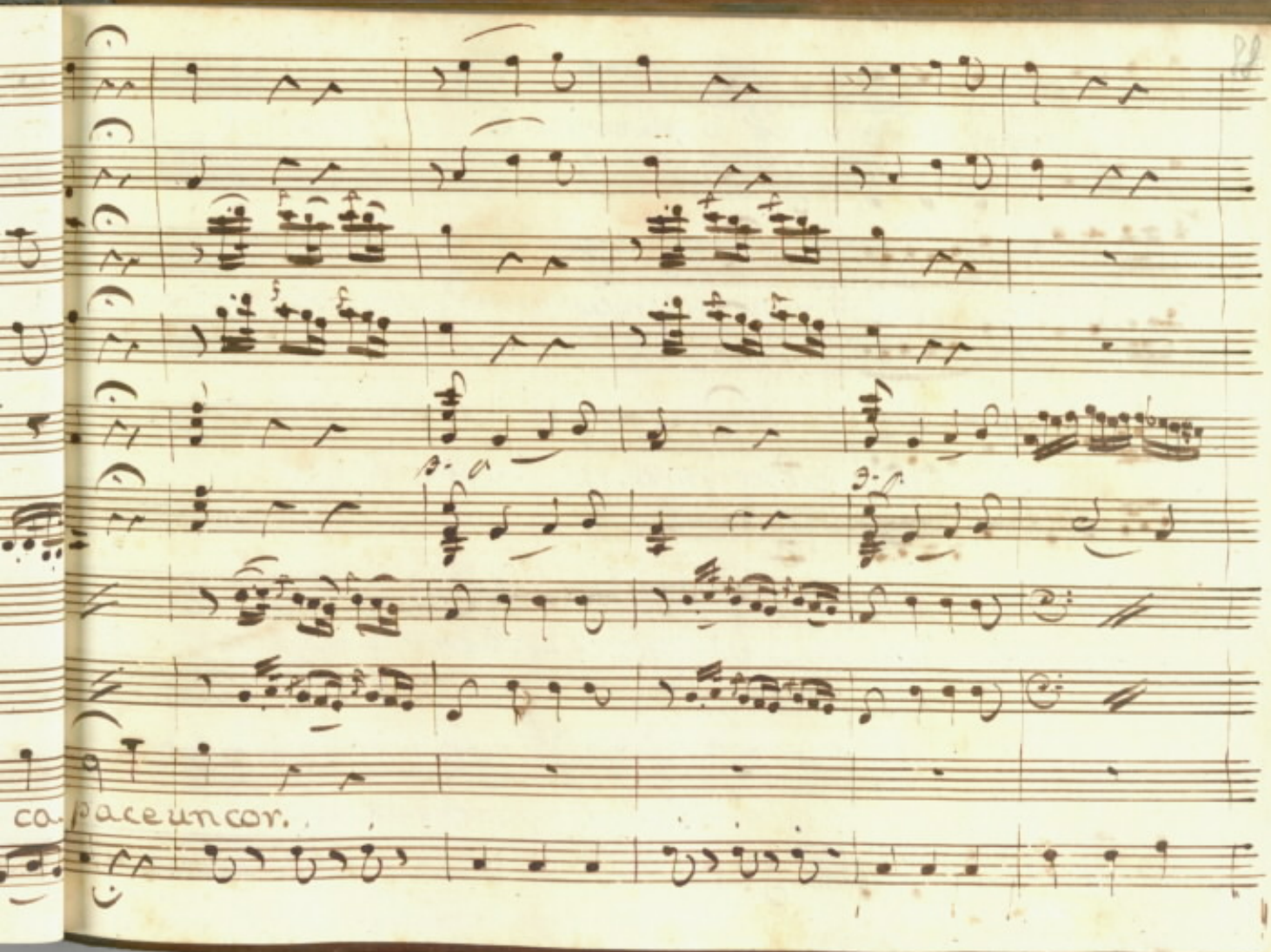

tremulo – splendor vedrai, che di resistere non è non è

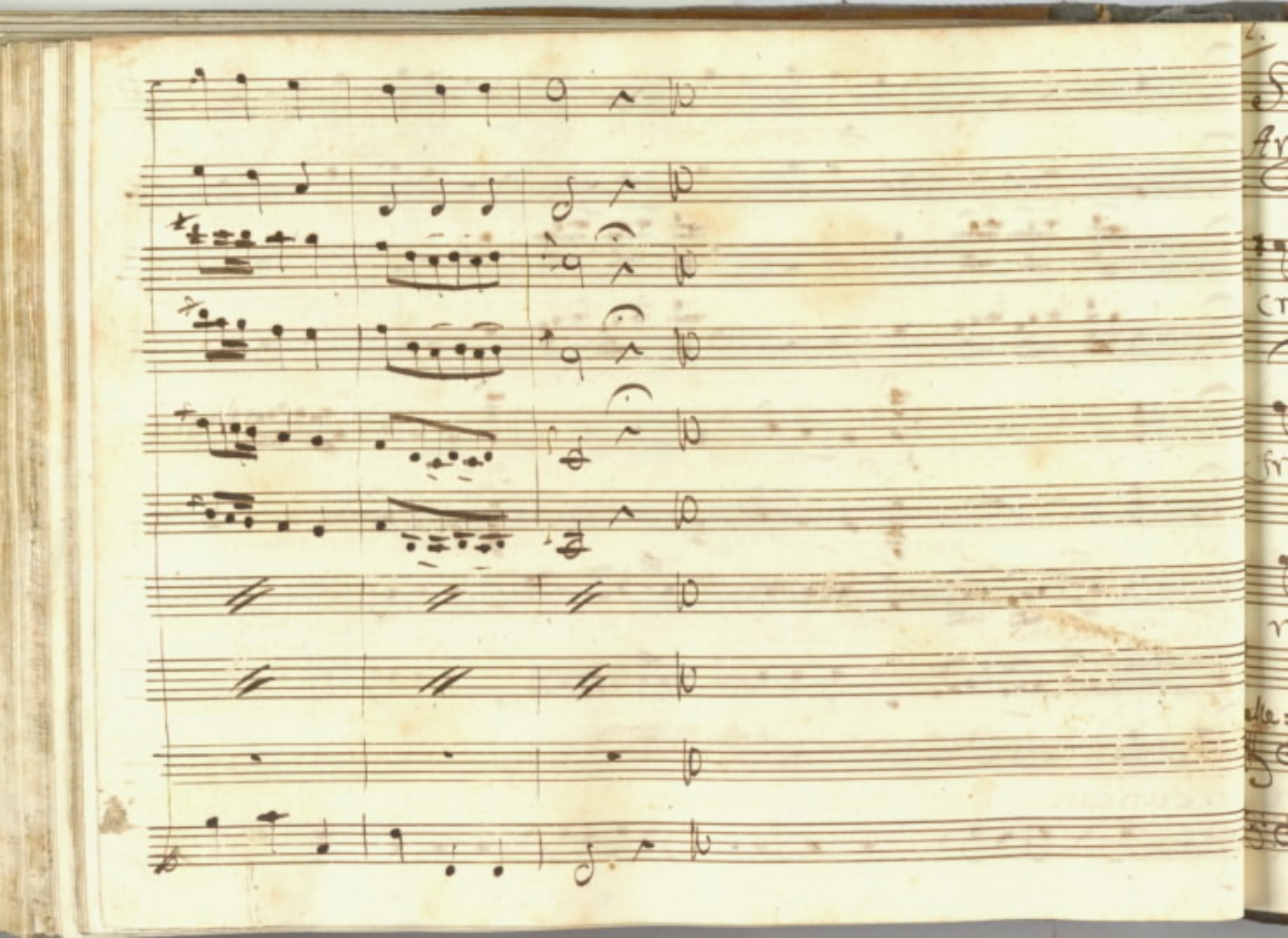

ce non è capace un


cor. vedrai, che di resistere non è capace un cor. ve-


ve-
drai chedi resistere nonè capace un cor, non è -nonè ca-


pà — — ce un cor.
non è ca.


ca. pace un cor.



Scena X

Argene Sola

Arg:

ò comando, ò dover! chi mai di questa provò sorte più

cruda! error diviene l'innocenza per me! per esser fida, rea sarò d'una

frode? à qual prescrivi barbara prova, ò Padre l'ubbidienza

mia! non giunga il Prence à tal prezzo, mai più su gl'occhi miei

Scena XI

Bellerofonte, e detta

Belle:

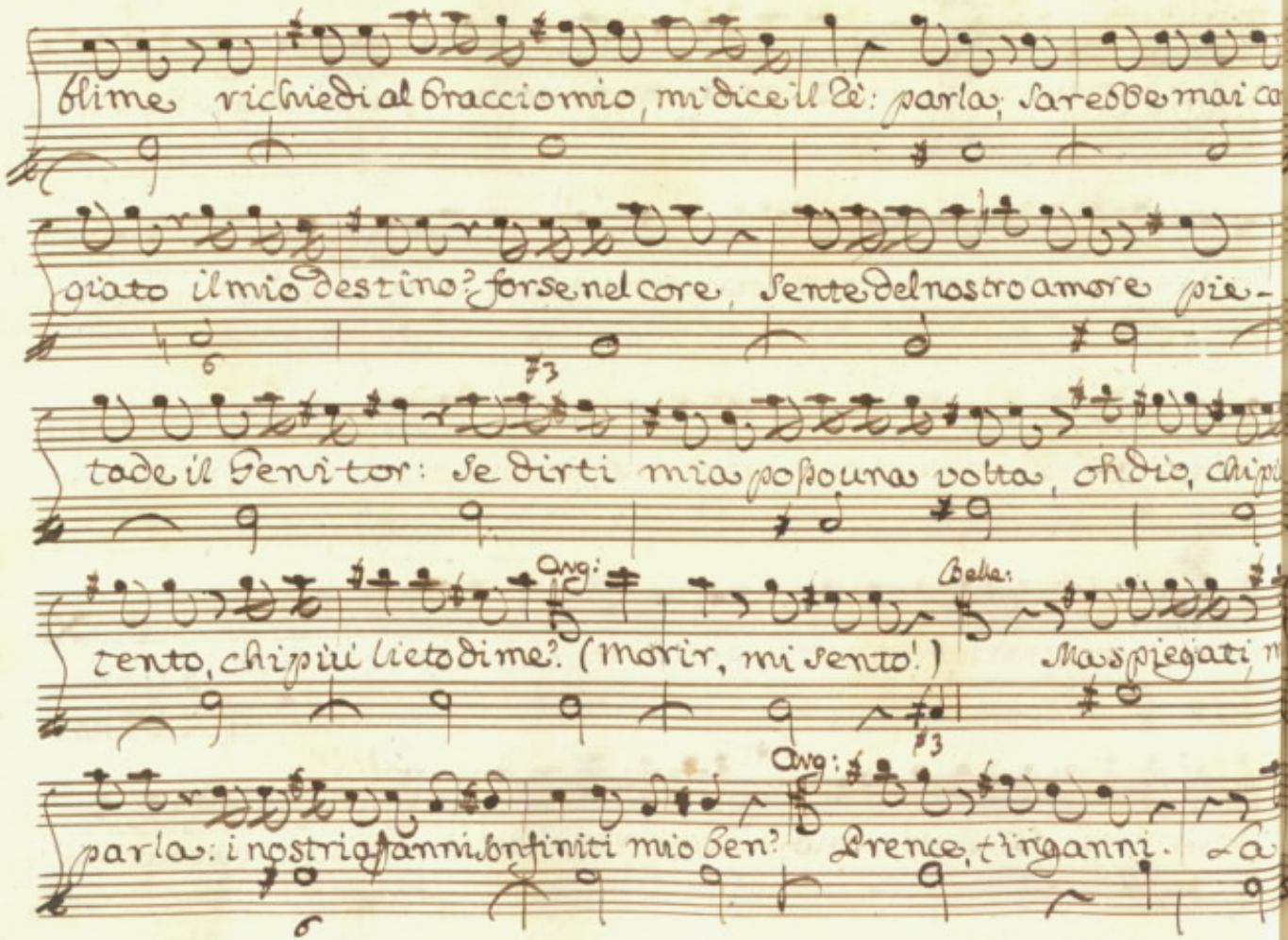
Principessa, Idol mio,

Arg:

(Soccorso, oh dei!)

Belle:

Che un impresa su-


blime richiedi al braccio mio, mi dice il Dì: parla; sarebbe mai ca
giato il mio destino? forse nel core, sente del nostro amore pie-
tade il Genitor: se dirti mia posso una volta, oh dio, chipi
Arg:
Bella:
tento, chipiù lieto di me? (morir, mi sento!) Ma spiegati, m
Arg:
parla: i nostri affanni ben finiti mio Ben? Prence, t'inganni.

prima fiamma estingui: à me più non pensar, d'altri mi vuole l'implacabil Se-

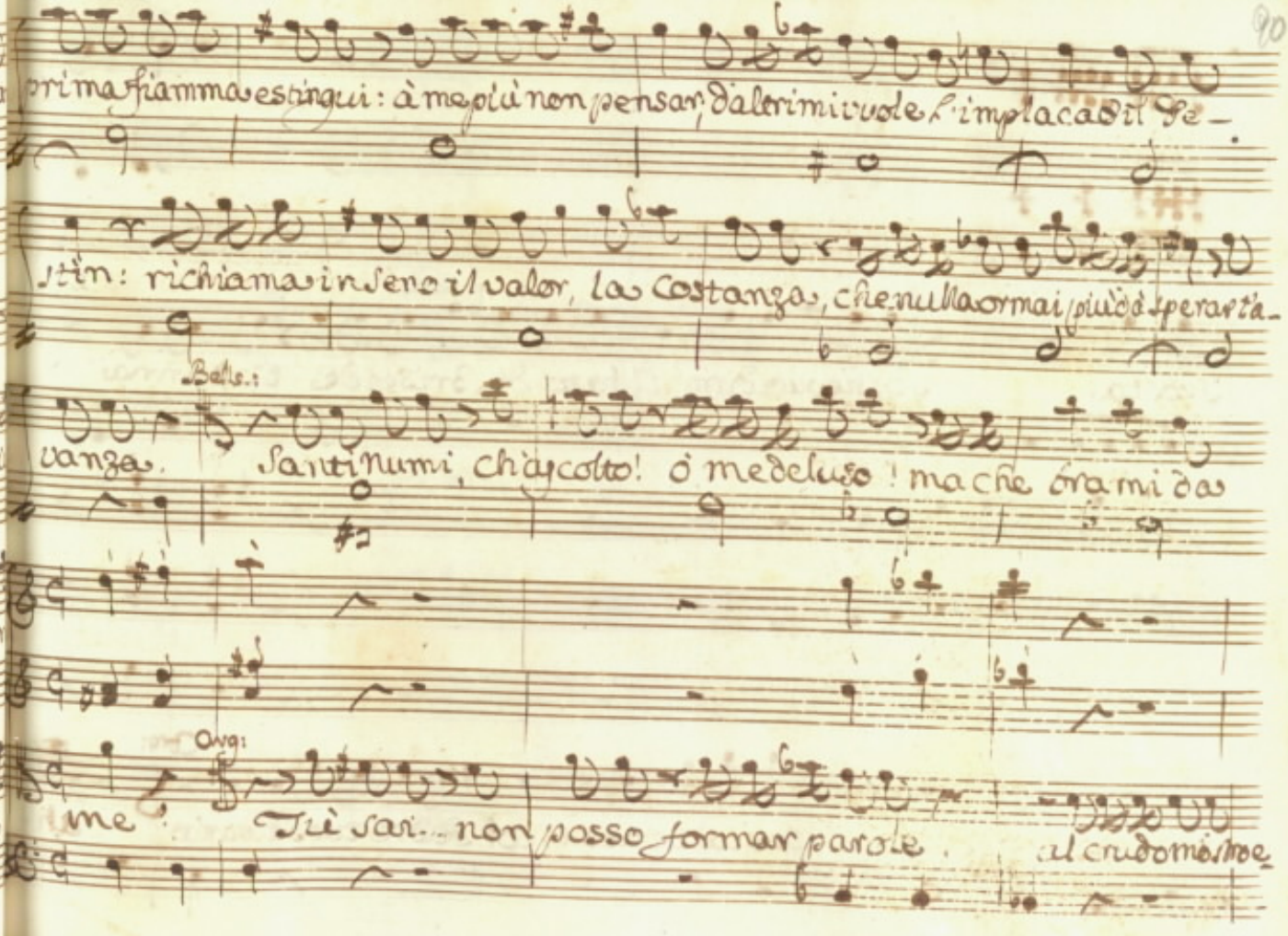
stin: richiama in seno il valor, la costanza, che nulla ormai più dà sperar t'a-

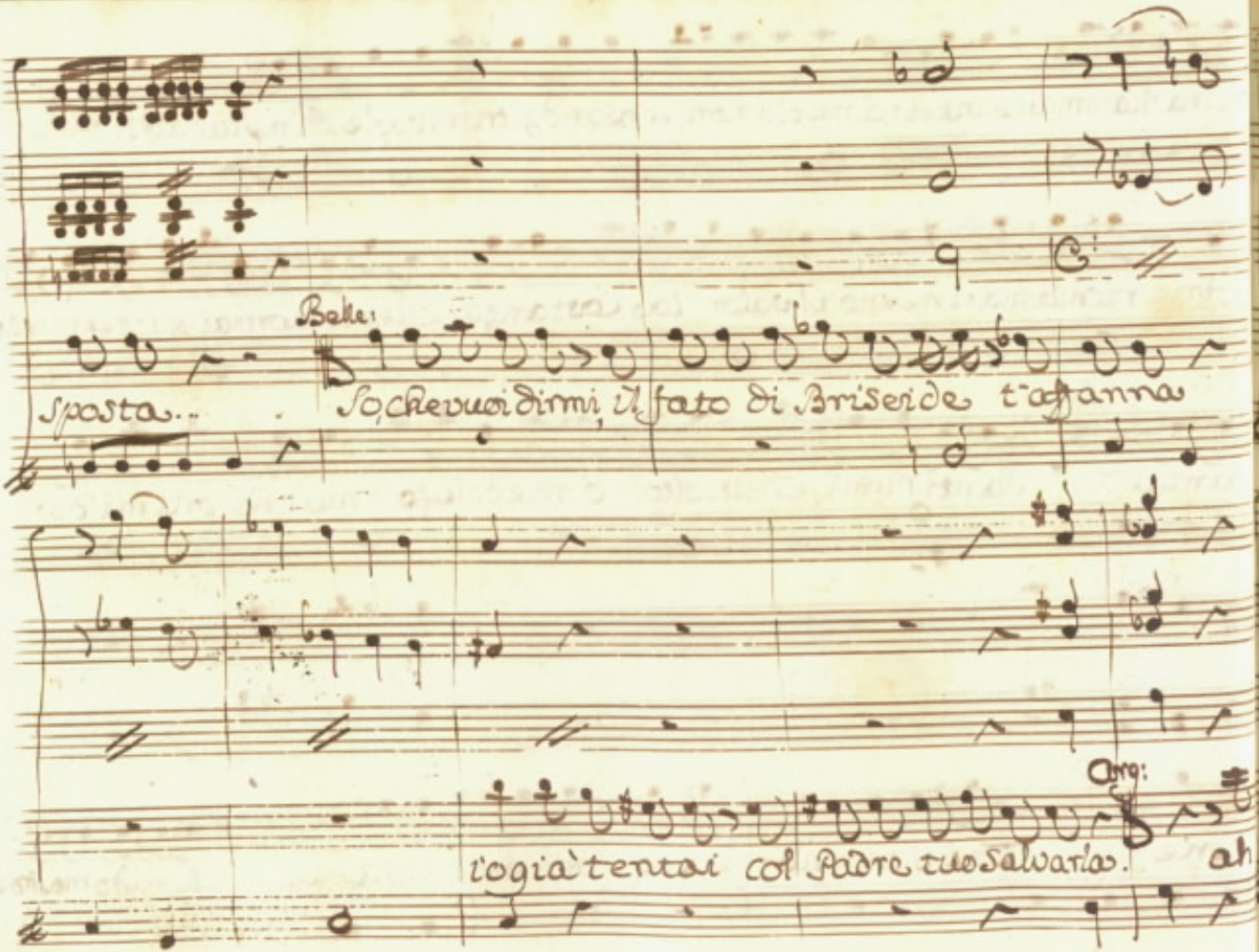
Bello:

vanza. Santi numi, ch'ay colto! ò me deluso! ma che brami da

Arg:

me? Tù sai... non posso formar parole. al crudo mostro e




Bella:
Sposta...
So, che vuoi dirmi, il fato di Briseide t'affanna
Arg:
l'ogia tentai col Padre tuo salvarla.
ah

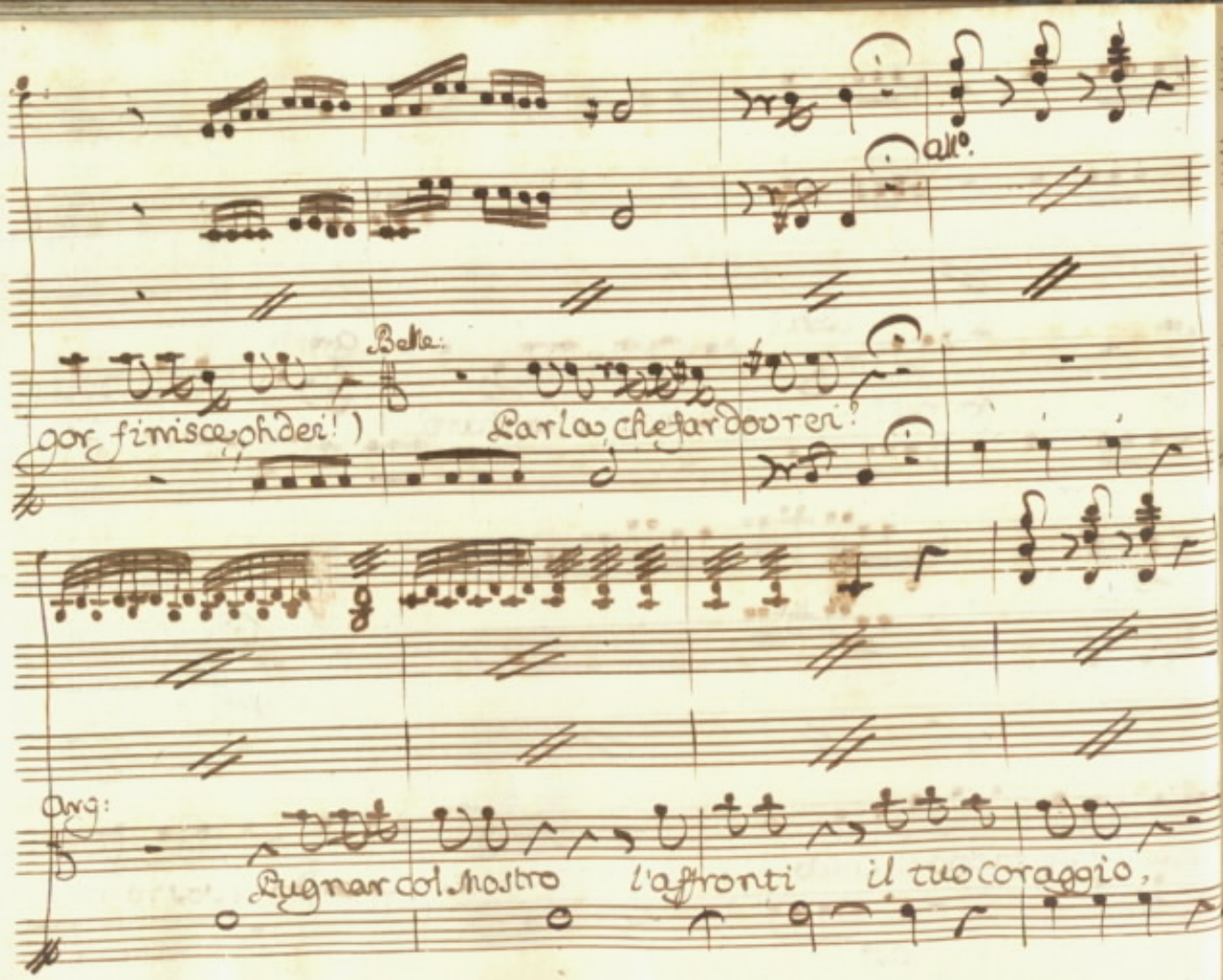
Belle:

Arg:

nò. dovresti... che mai! tutto farò. (Se parlo, oh

ah stelle! e se taccio l'uccido. e quando il vostro ri-

all°



All°.

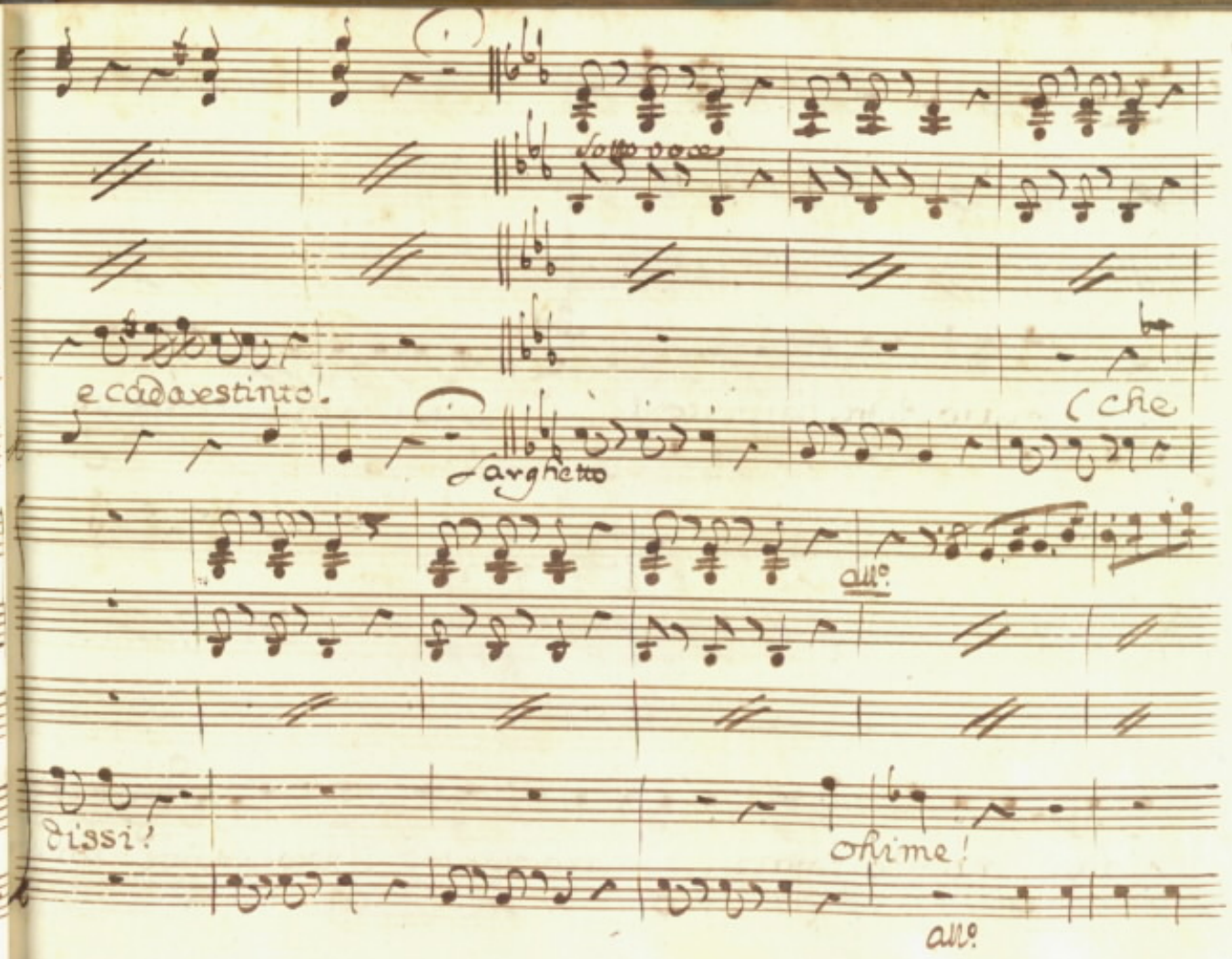
Belle:

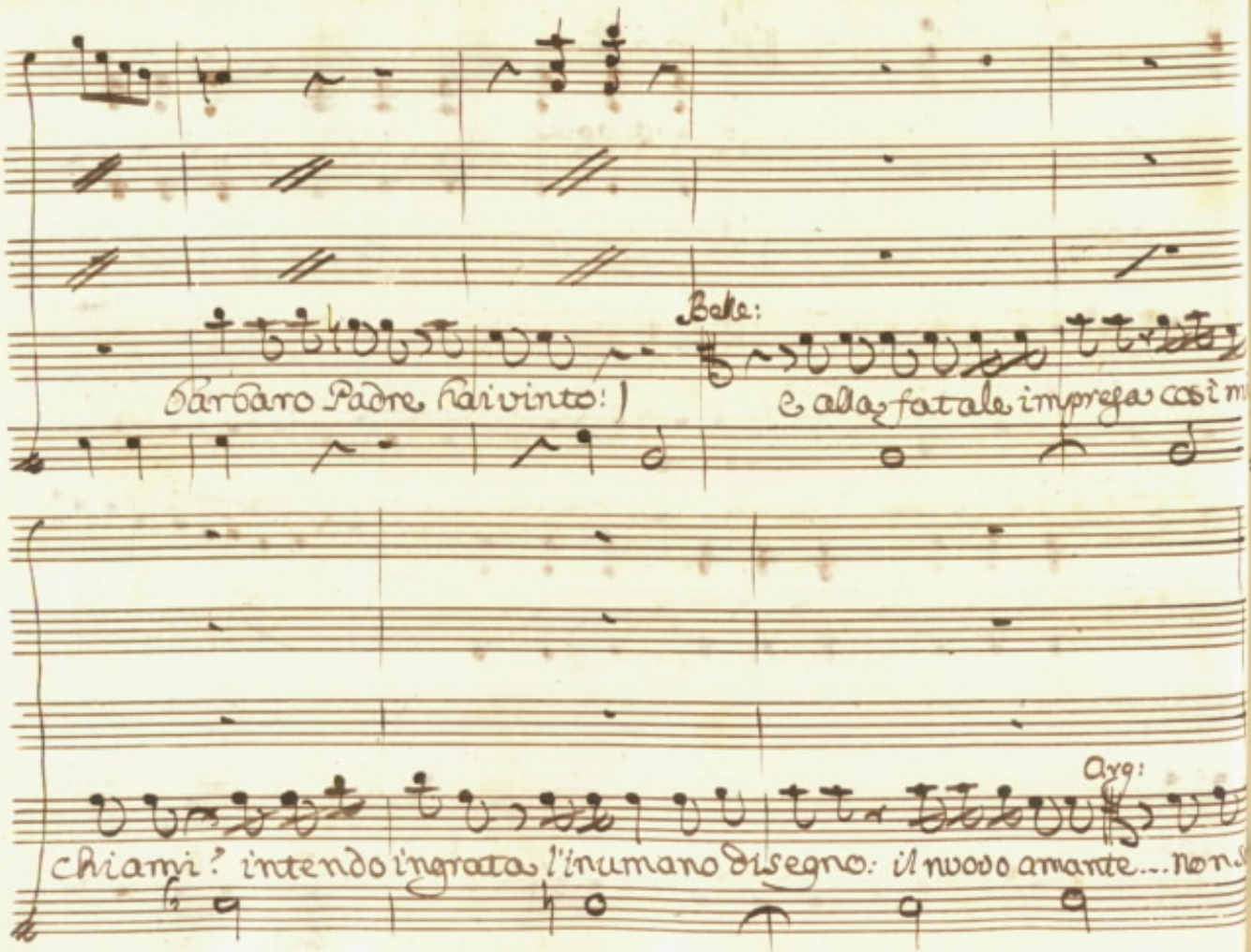
gor finisce, oh dei!)

Parla, che far dovrei?

Arg:

Pugnar col Mostro l'affronti il tuo coraggio,


e cadavestinto.
Larghetto
(che
all.o
dissi?
ohime!
all.o



Barbaro Padre hai vinto!)

Belle:

e alla fatale impresa così m

chiami? intendo ingrata l'inumano disegno: il nuovo amante... non s

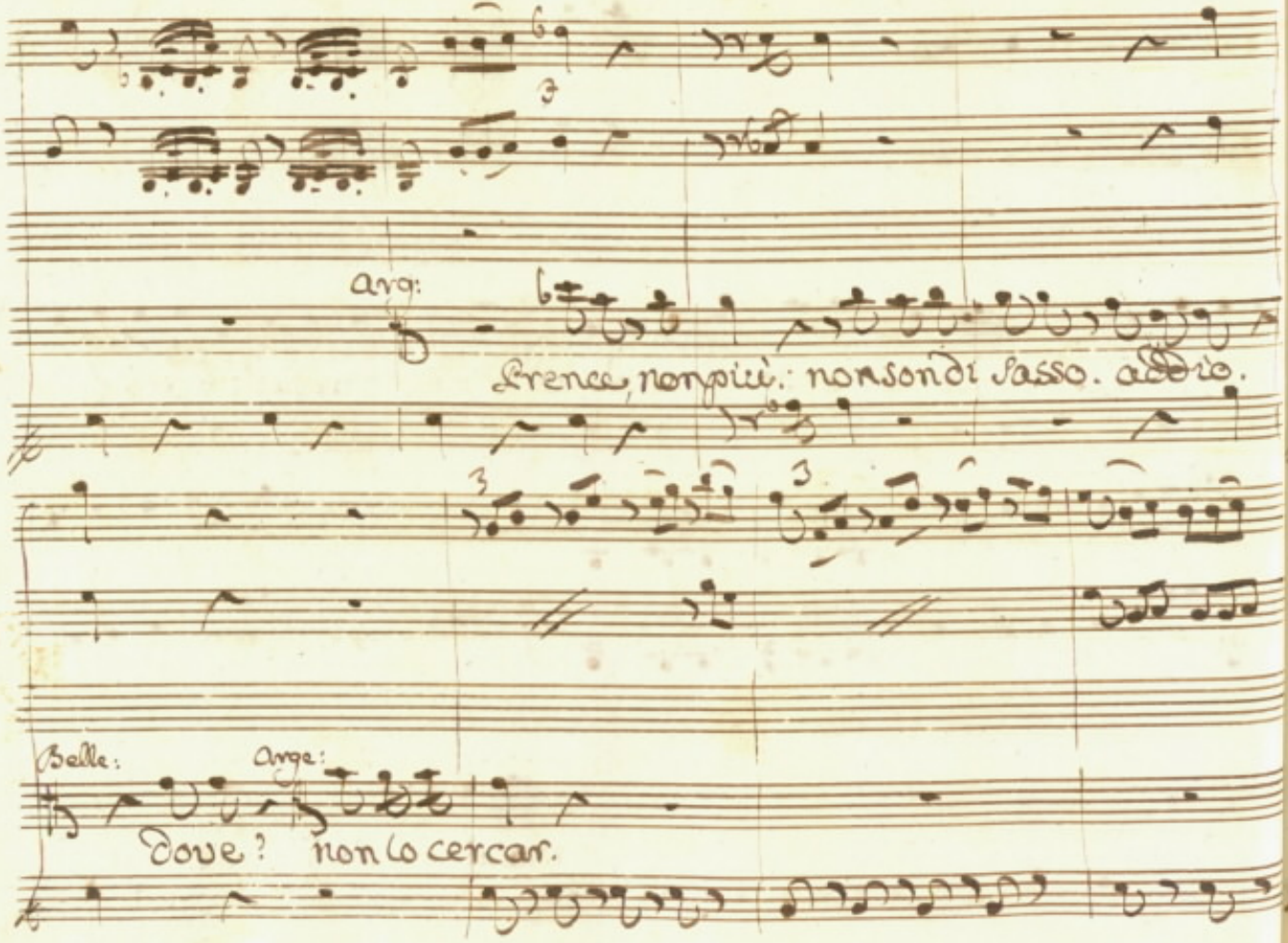
Arg:

Belle:

io, che tel chiedo, (oh comando! oh tormento!) Crudel, t'appaghero' volo al cri-

mento.

ma almen nel morir mio.....



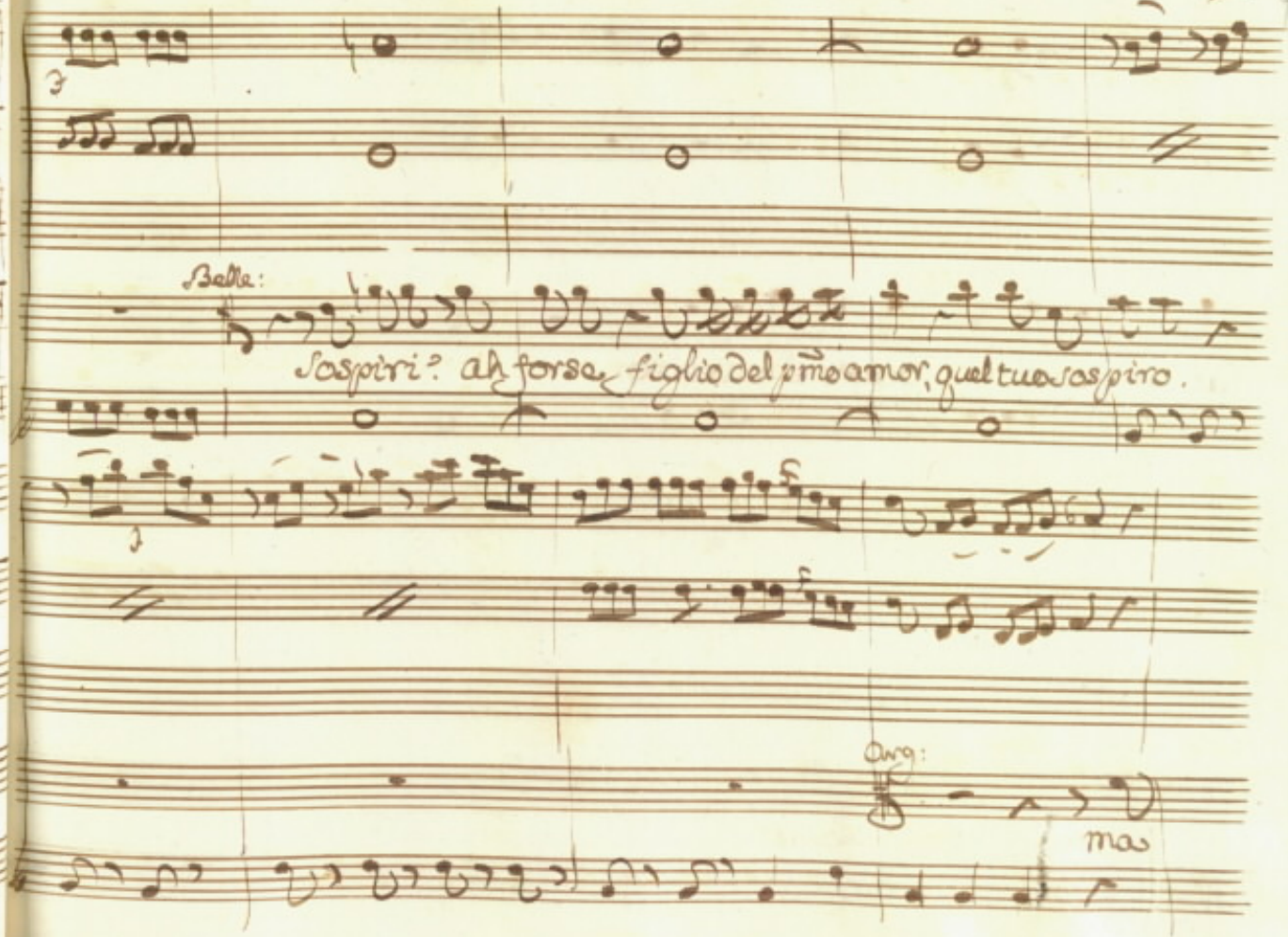
Arg:

Prence, non più: non son di sasso. addio.

Belle:

Arge:

Dove? non lo cercar.


Belle:
sospiri? ah forse figlio del mio amor, quel tuo sospiro.
Org:
ma

lasciami partir. questo è martiro.

Segue Duetto

Corni

Oboè

Tiolini

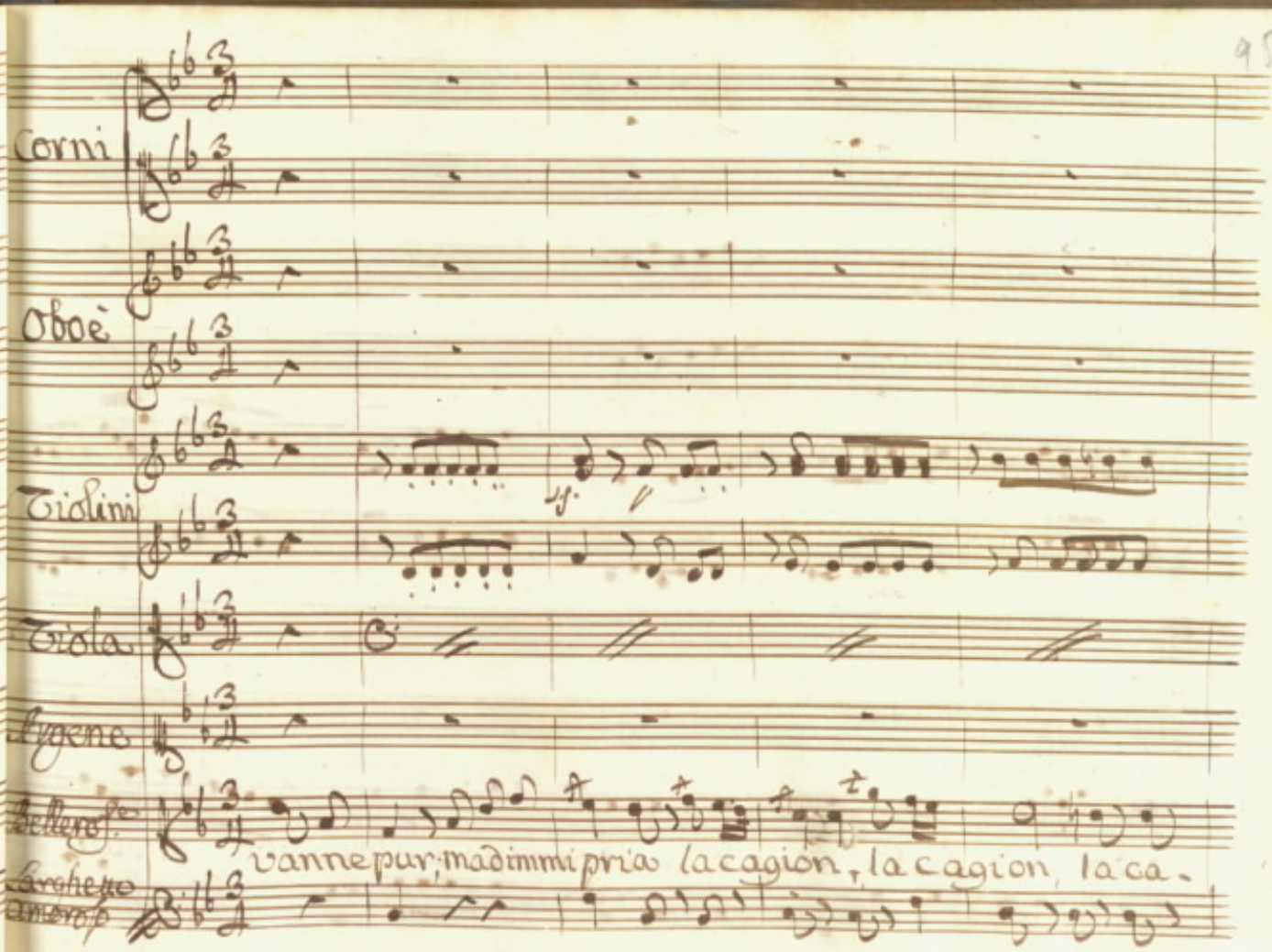
Tiola

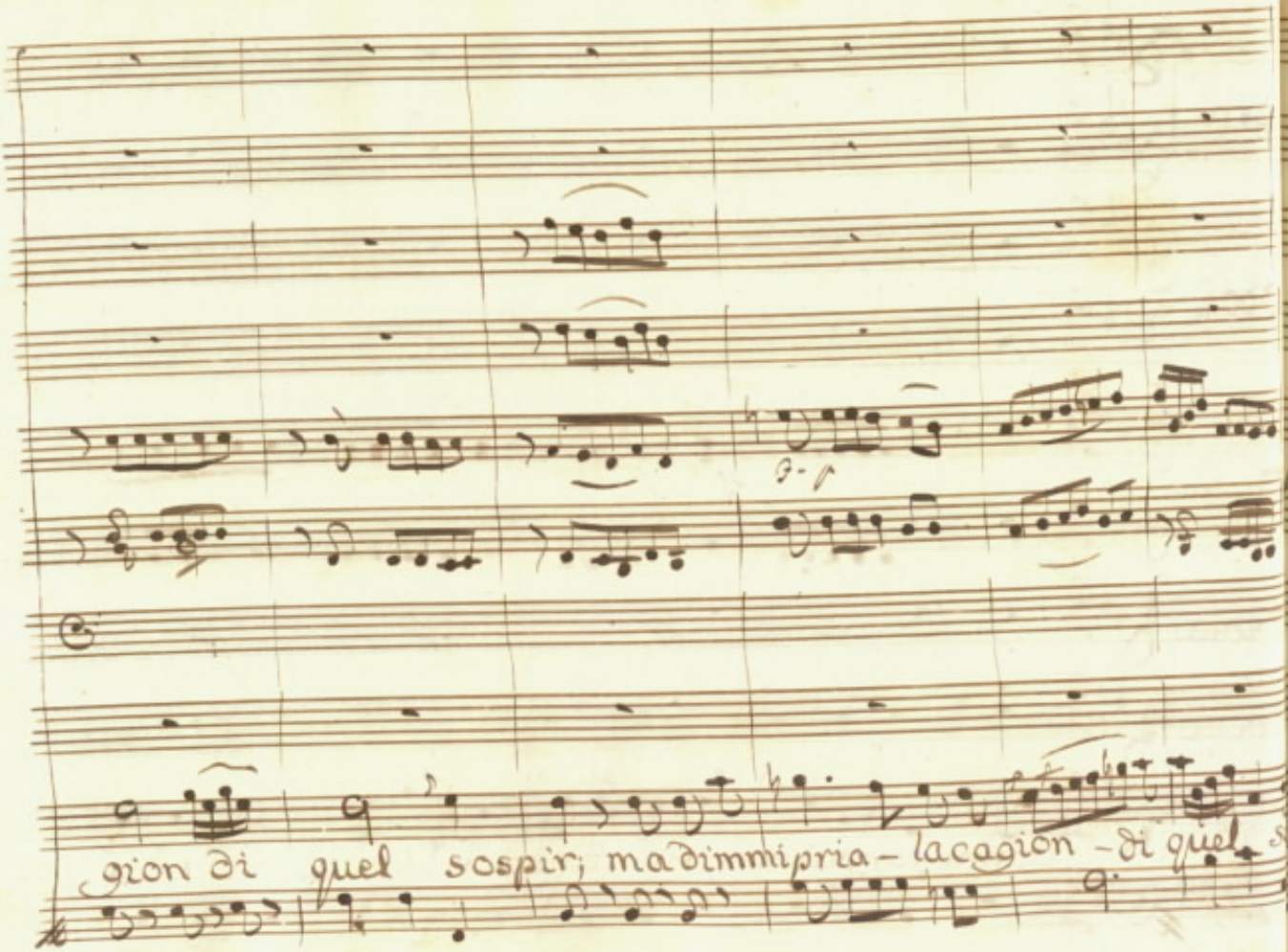
Argene

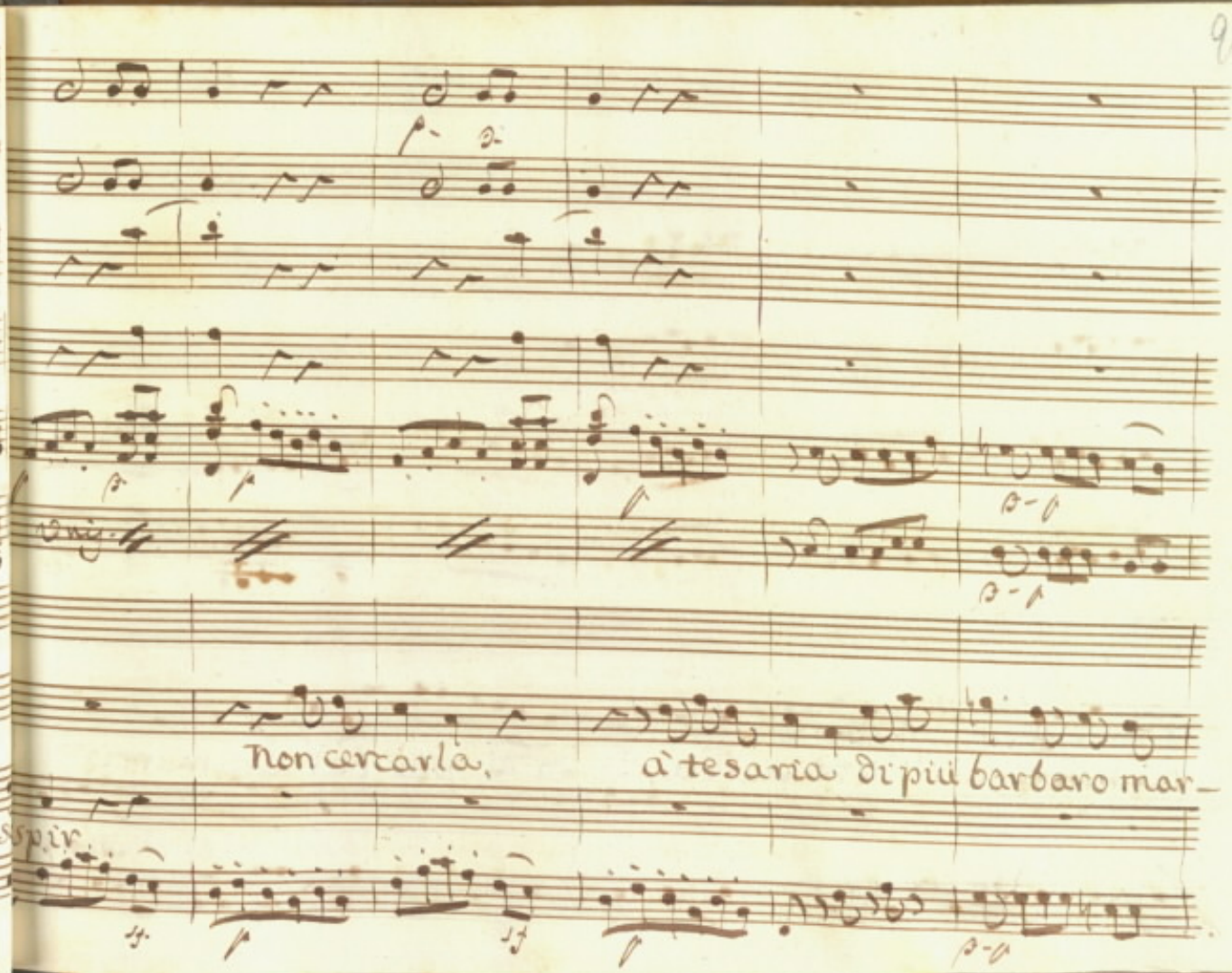
Bellerof.te

vanne pur; ma dimmi pria la cagion, la cagion, la ca-

Larghetto amoroso

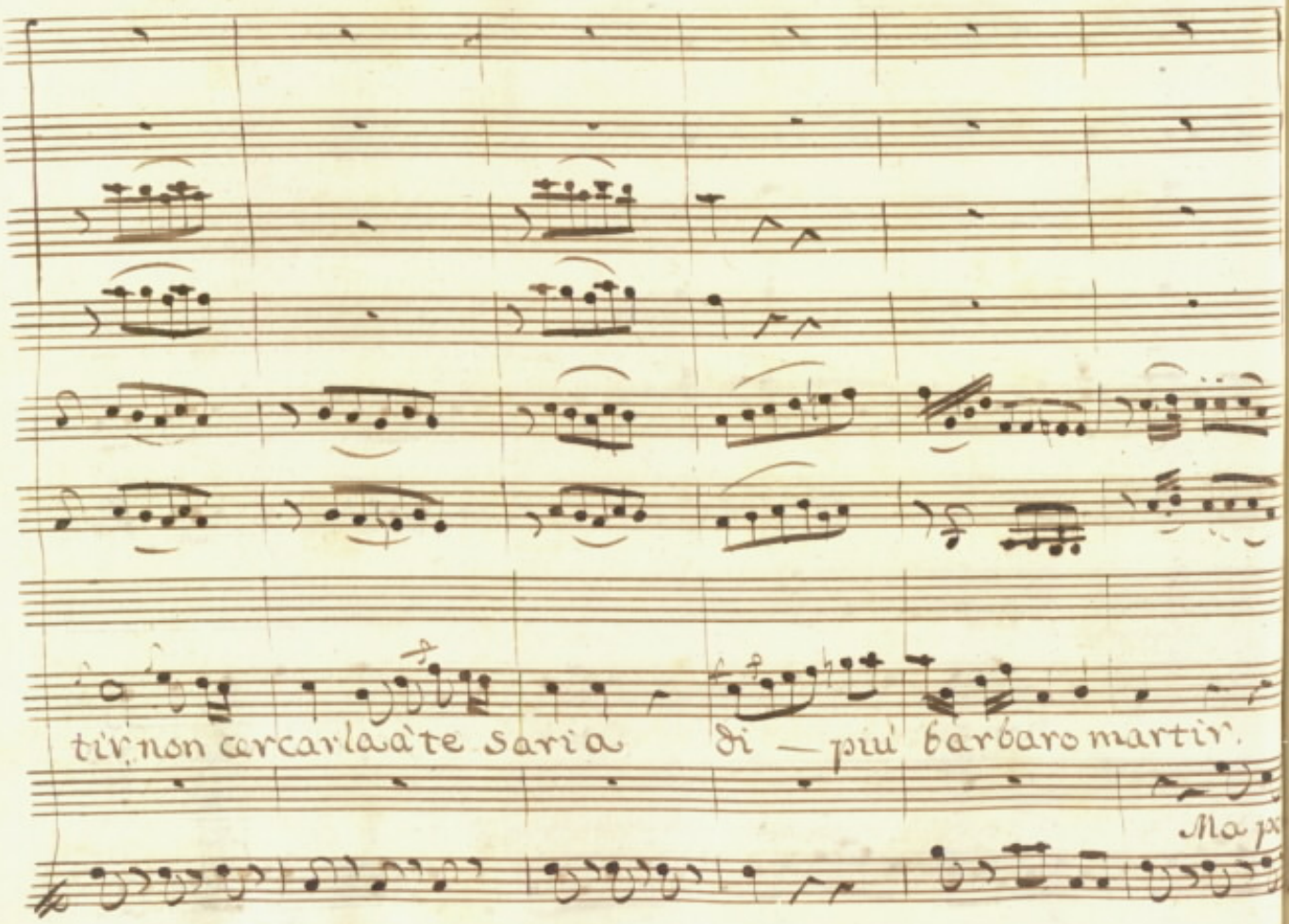


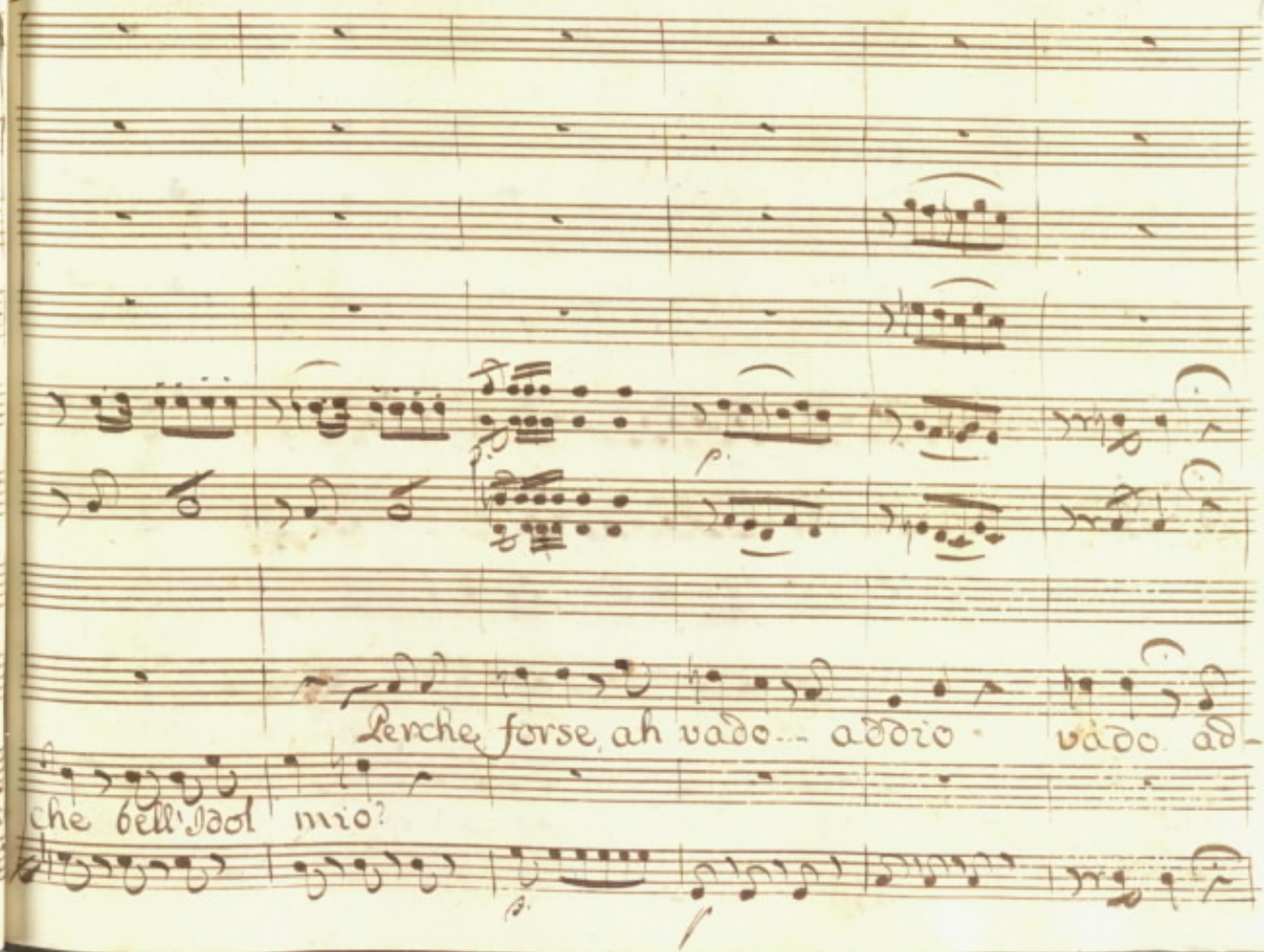

gion di quel sospir; ma dimmi pria – la cagion – di quel

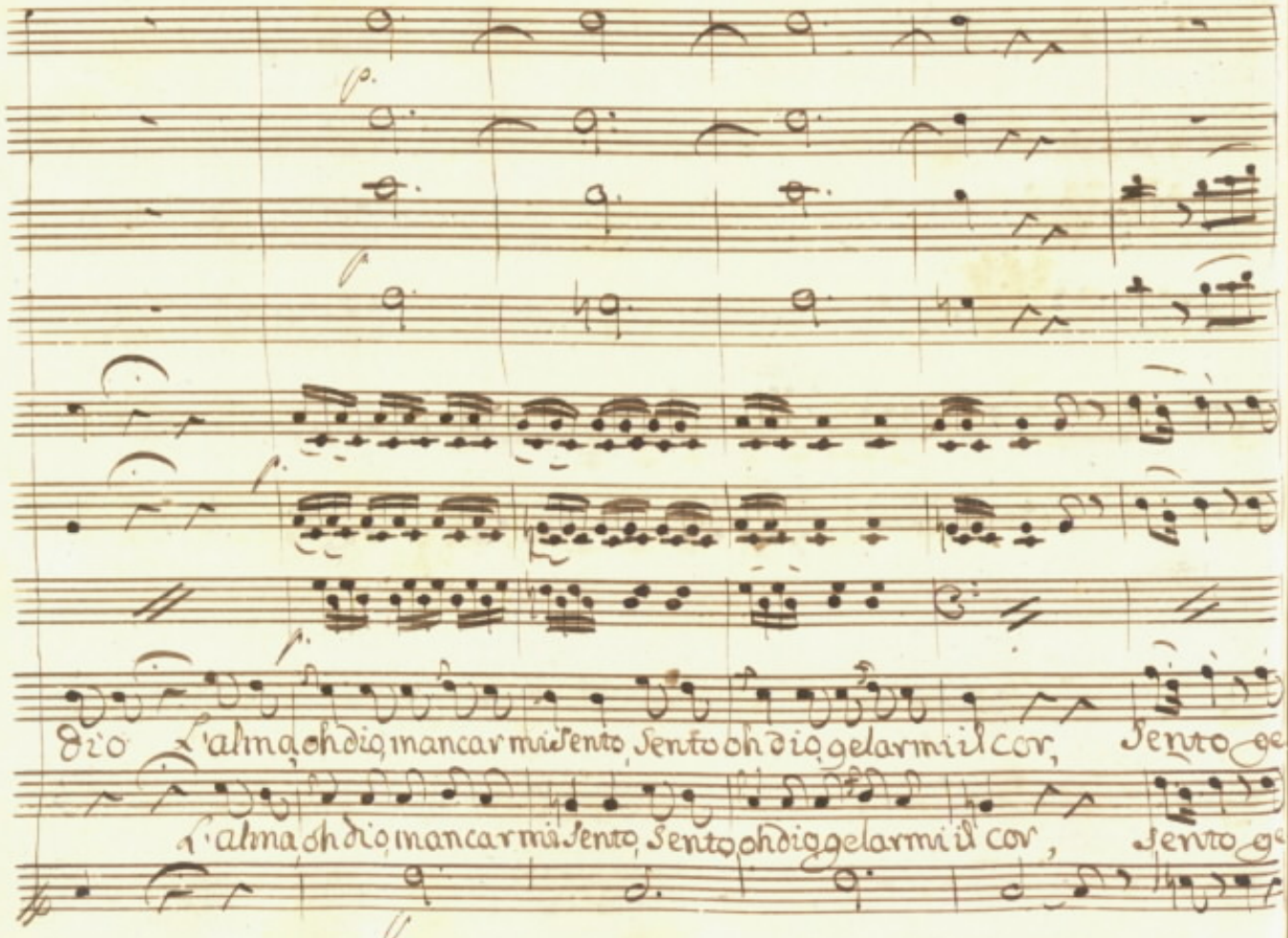

Non cercarla,
à tesaria di più barbaro mar-

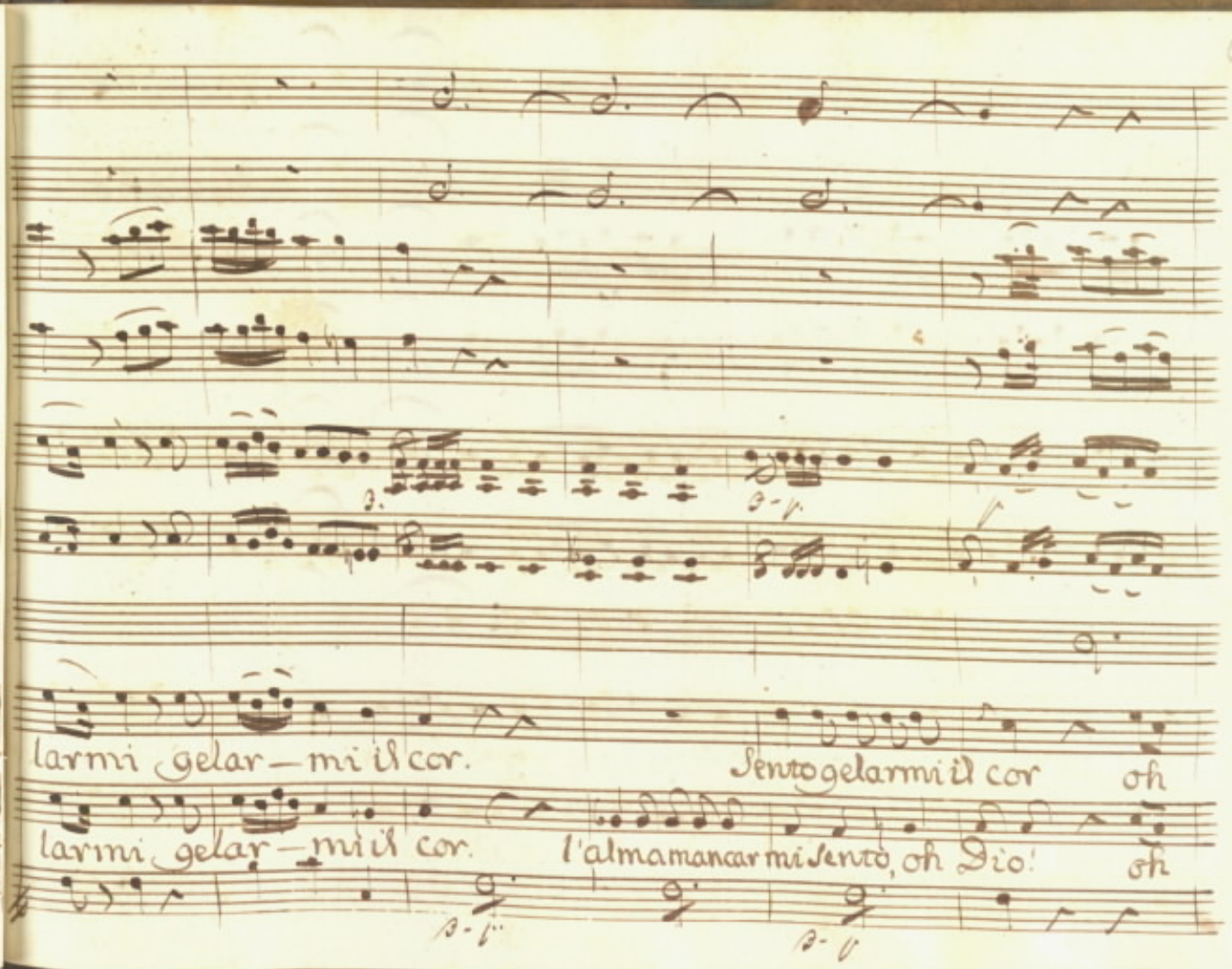
tir, non cercarla à te saria di — più barbaro martir.

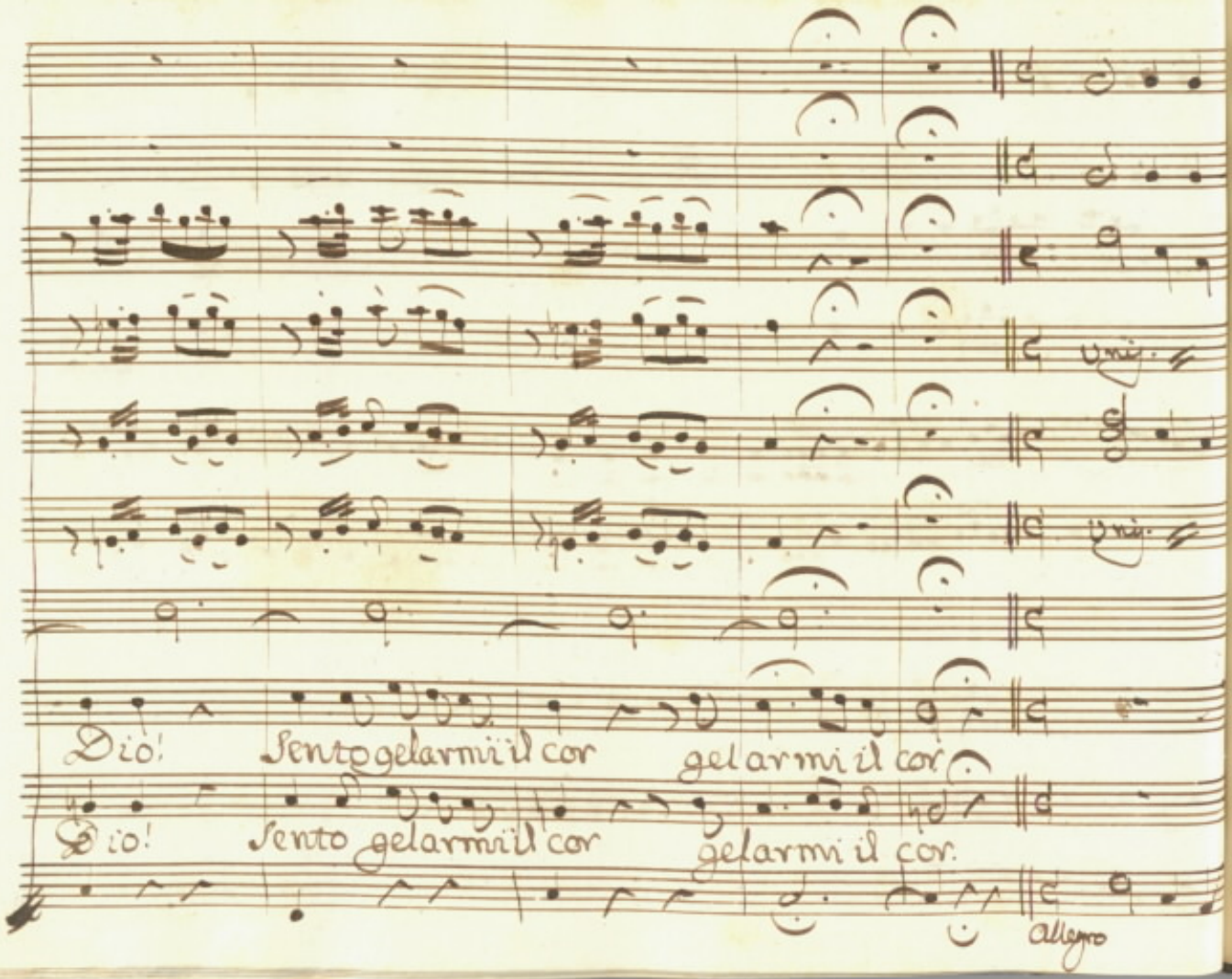
Ma p

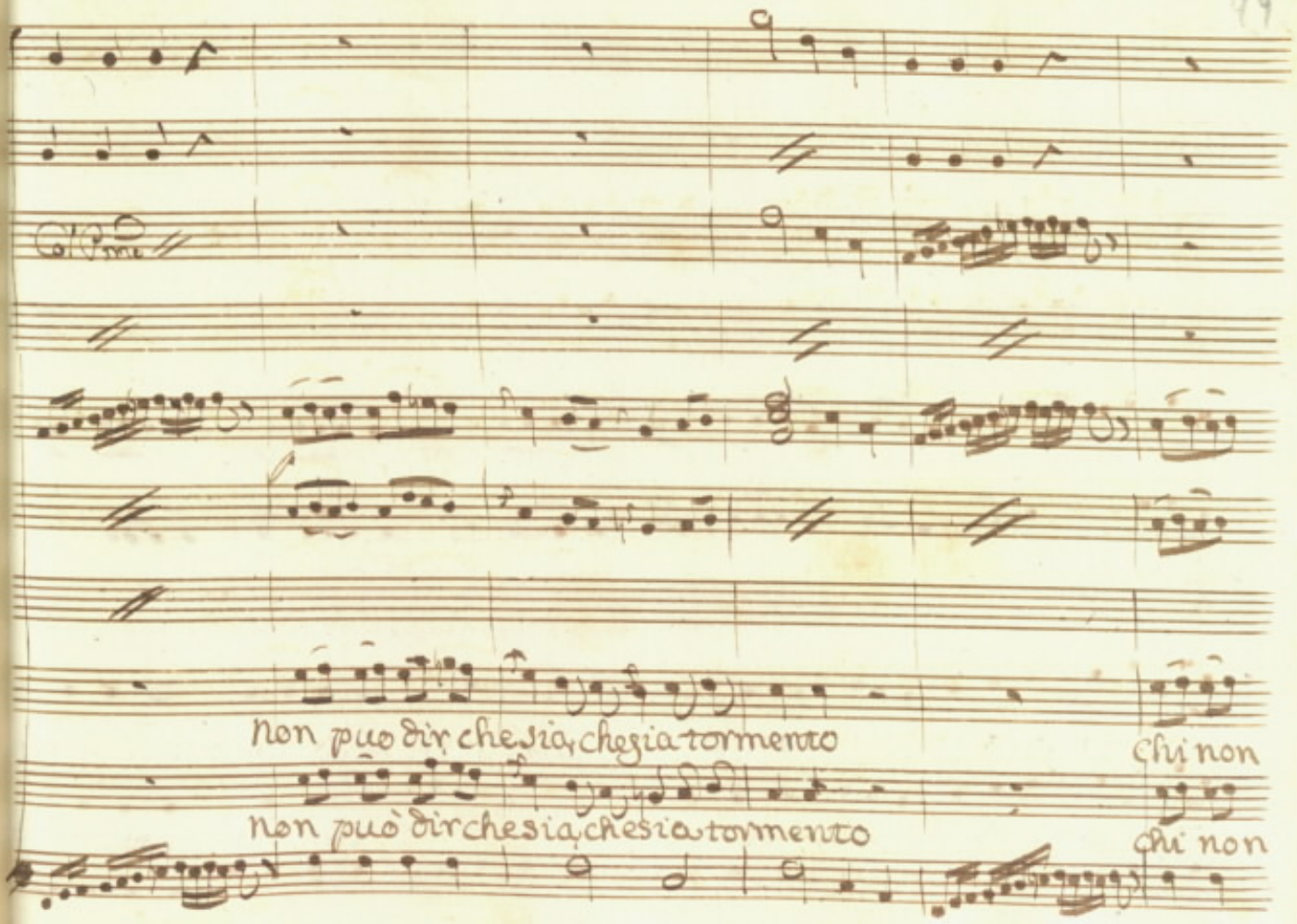


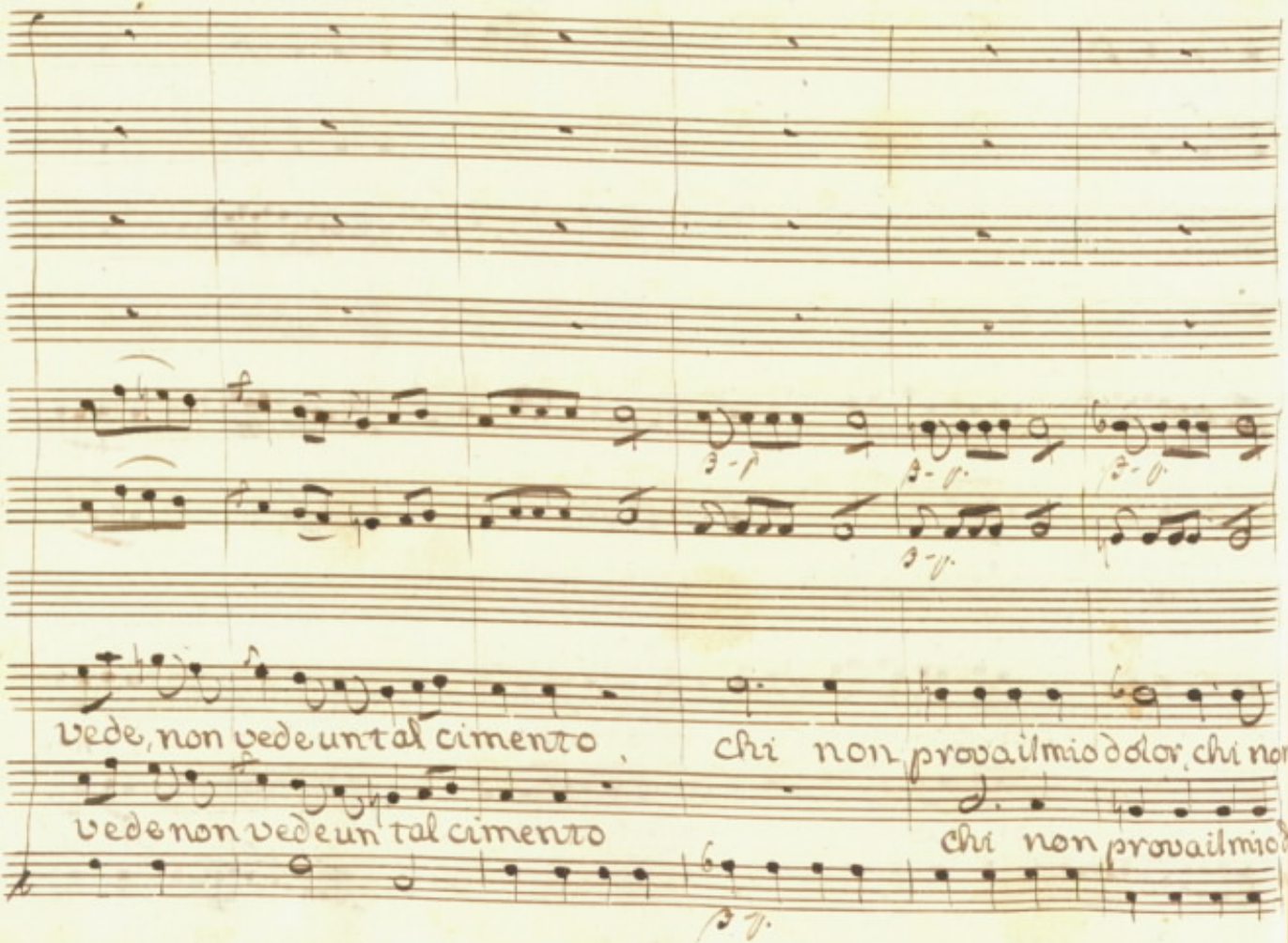

Perche forse ah vado... addio vado ad-
che bell'Idol mio?

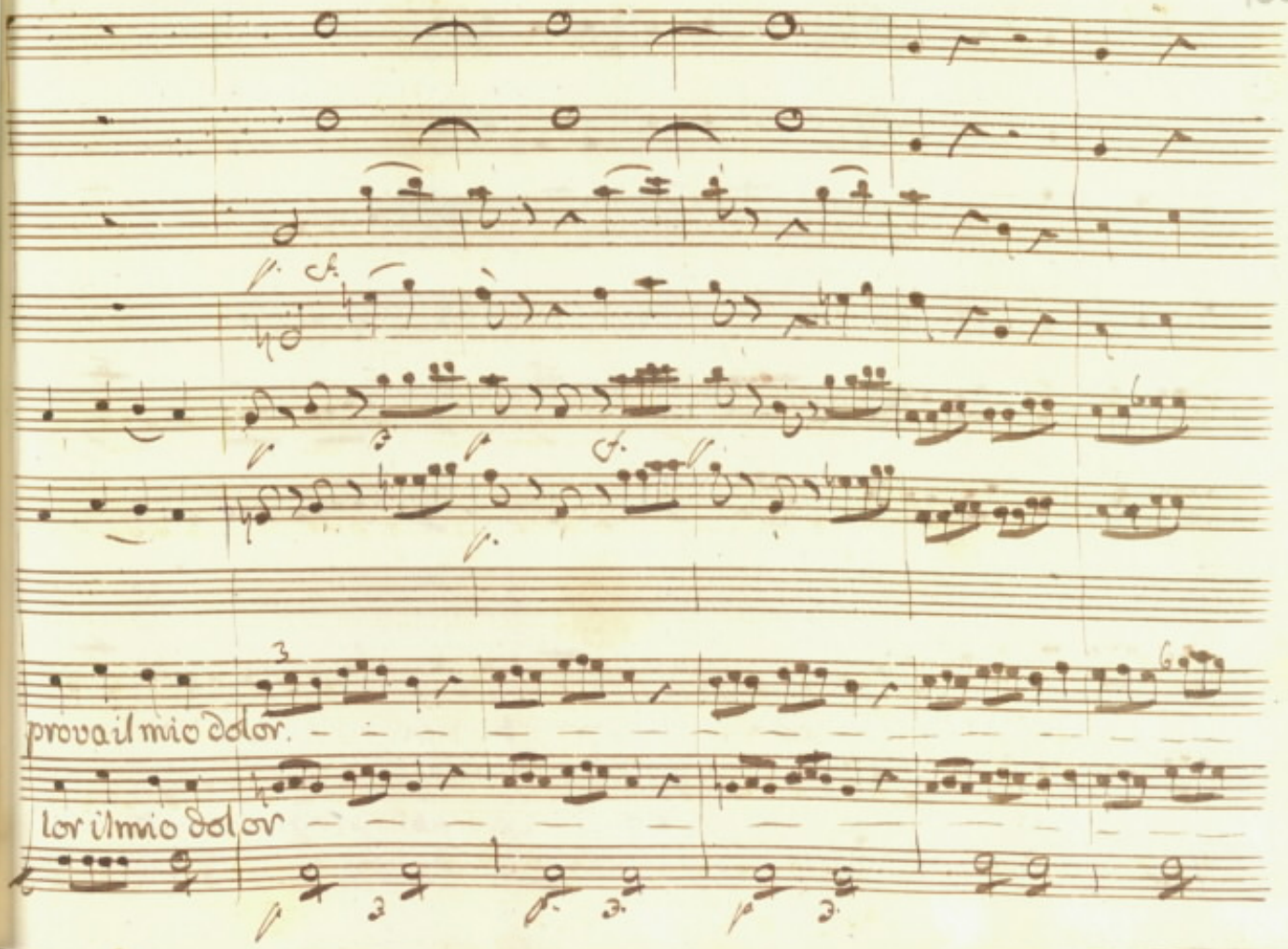

Dio l'alma, oh dio, mancar mi sento, sento oh dio, gelarmi il cor, sento ge
l'alma, oh dio, mancar mi sento, sento, oh dio, gelarmi il cor, sento ge

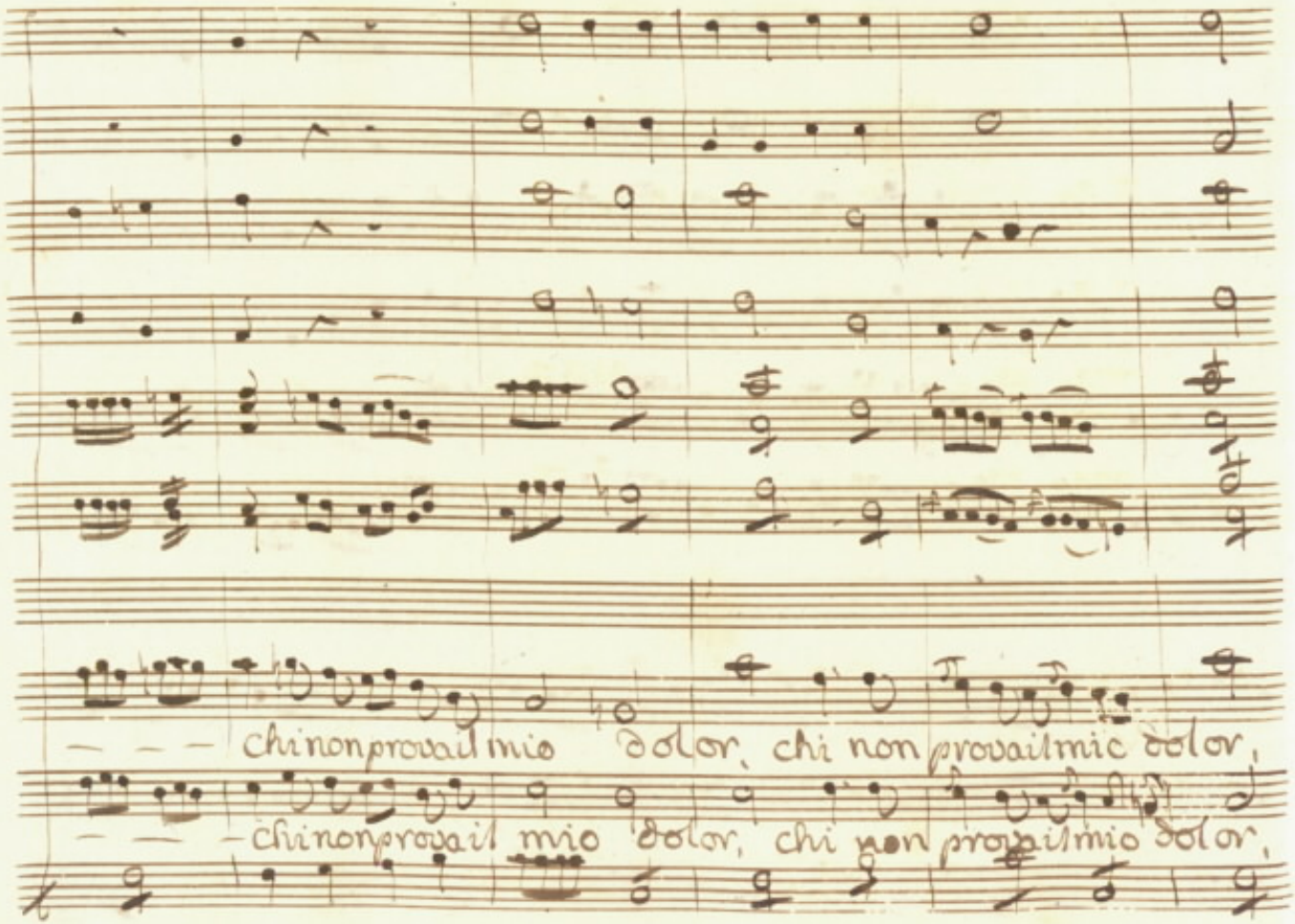

larmi gelar – mi il cor.
Sento gelarmi il cor oh
larmi gelar – mi il cor.
l'alma mancar mi sentò, oh Dio! oh

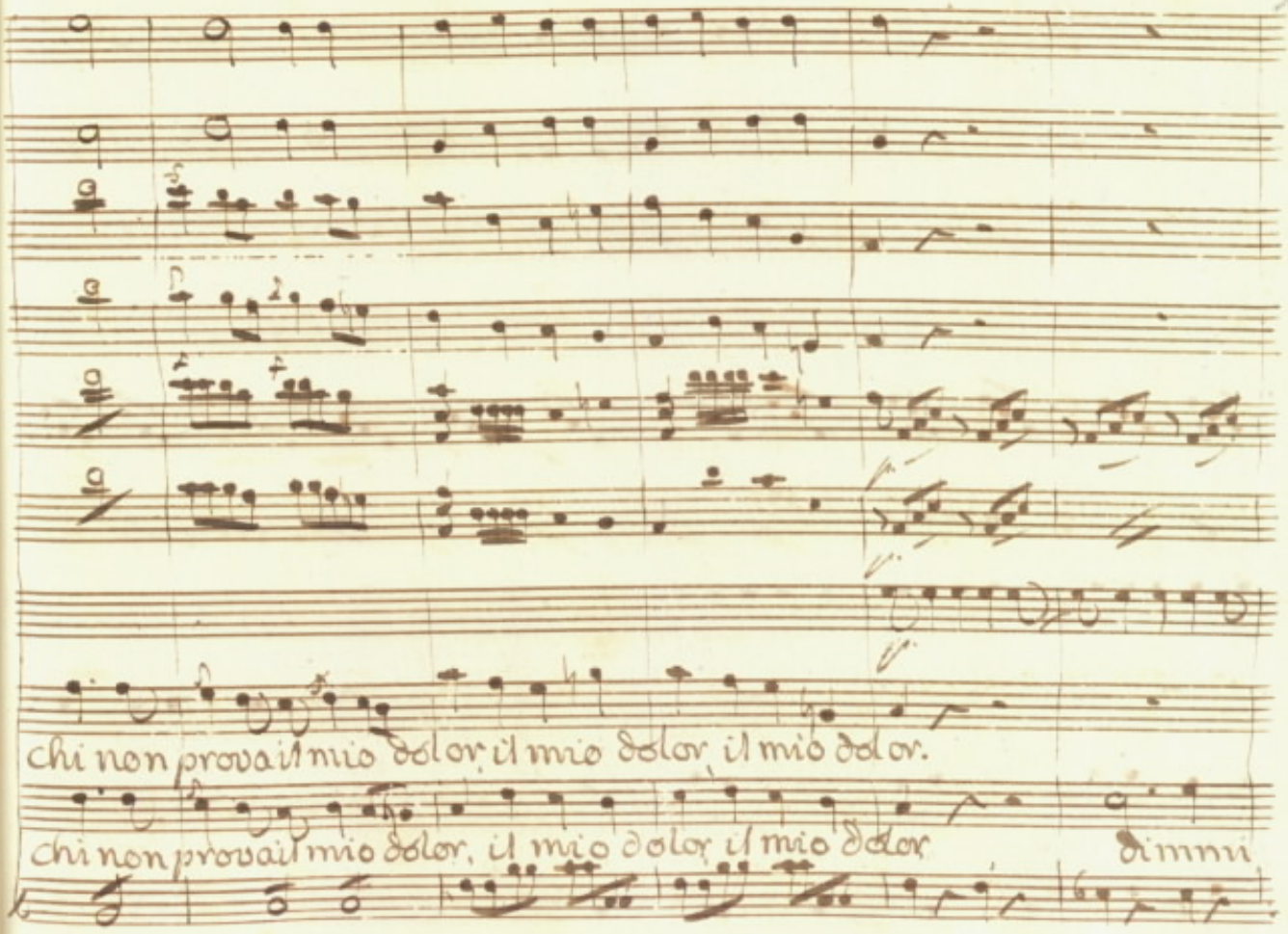

Dio! Sento gelarmi il cor gelarmi il cor
Dio! Sento gelarmi il cor gelarmi il cor.
Allegro

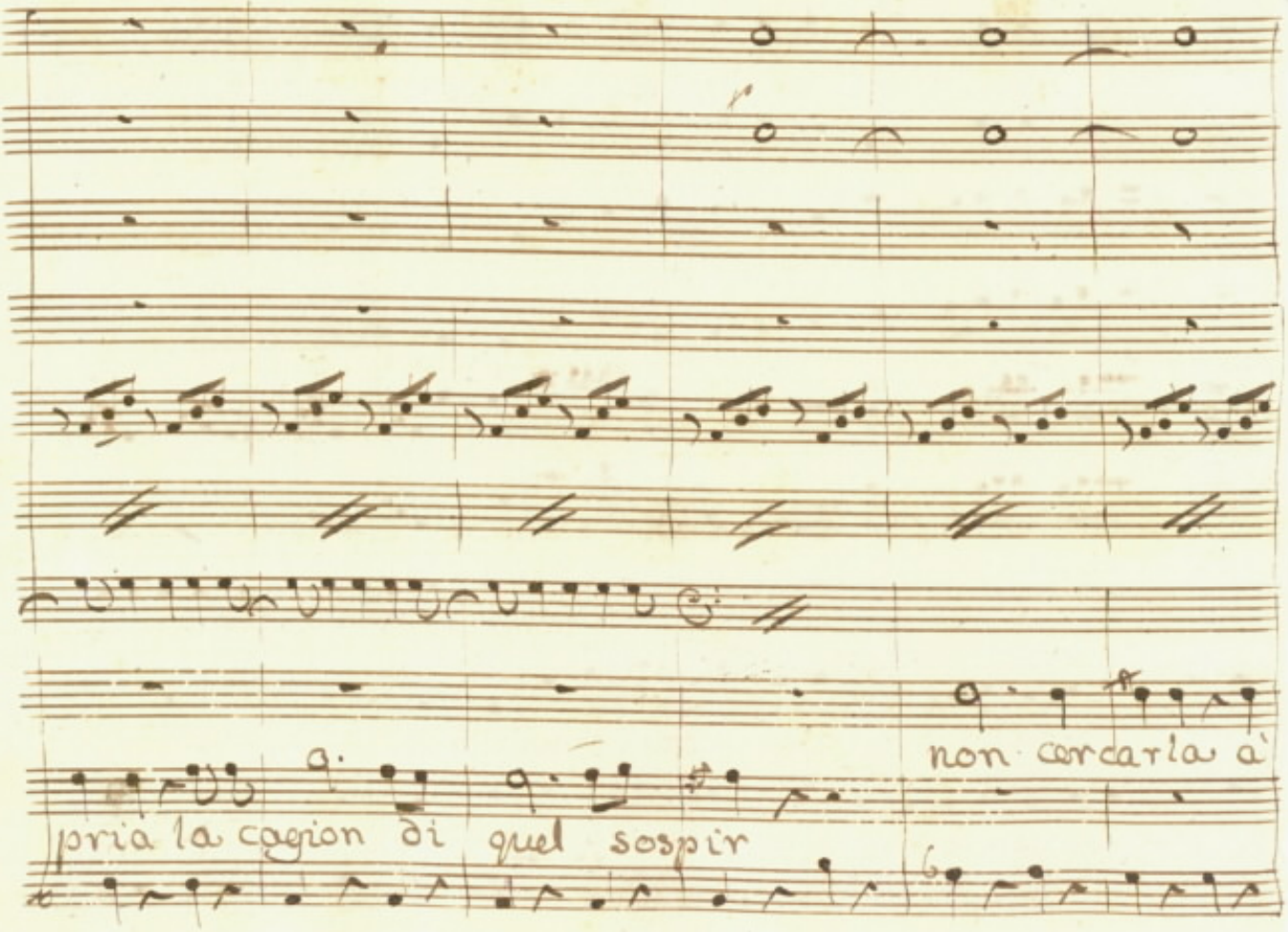

Non può dir che sia, che sia tormento
Chi non
Non può dir che sia, che sia tormento
Chi non

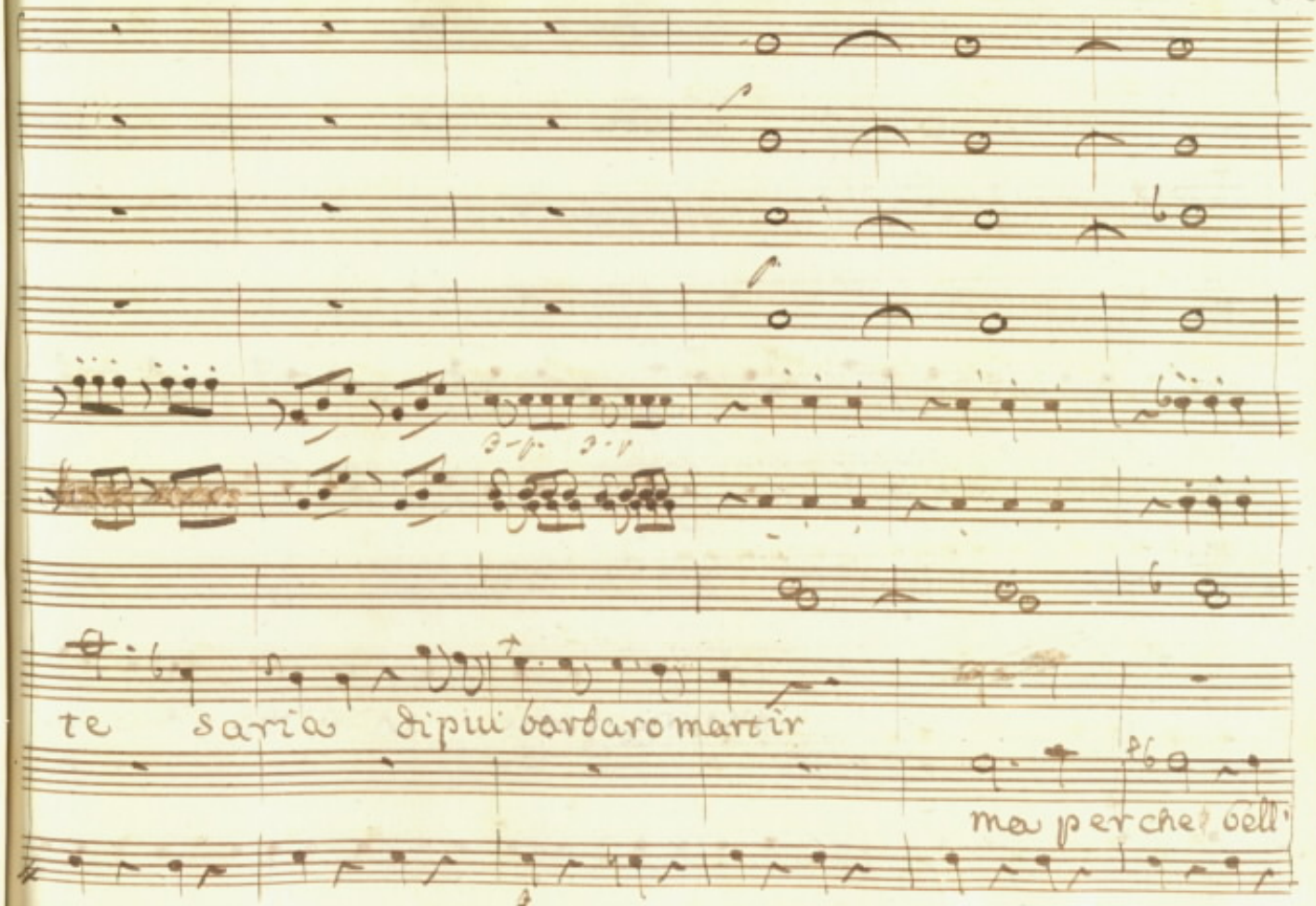

vede, non vede un tal cimento
chi non prova il mio dolor, chi non
vede non vede un tal cimento
chi non prova il mio

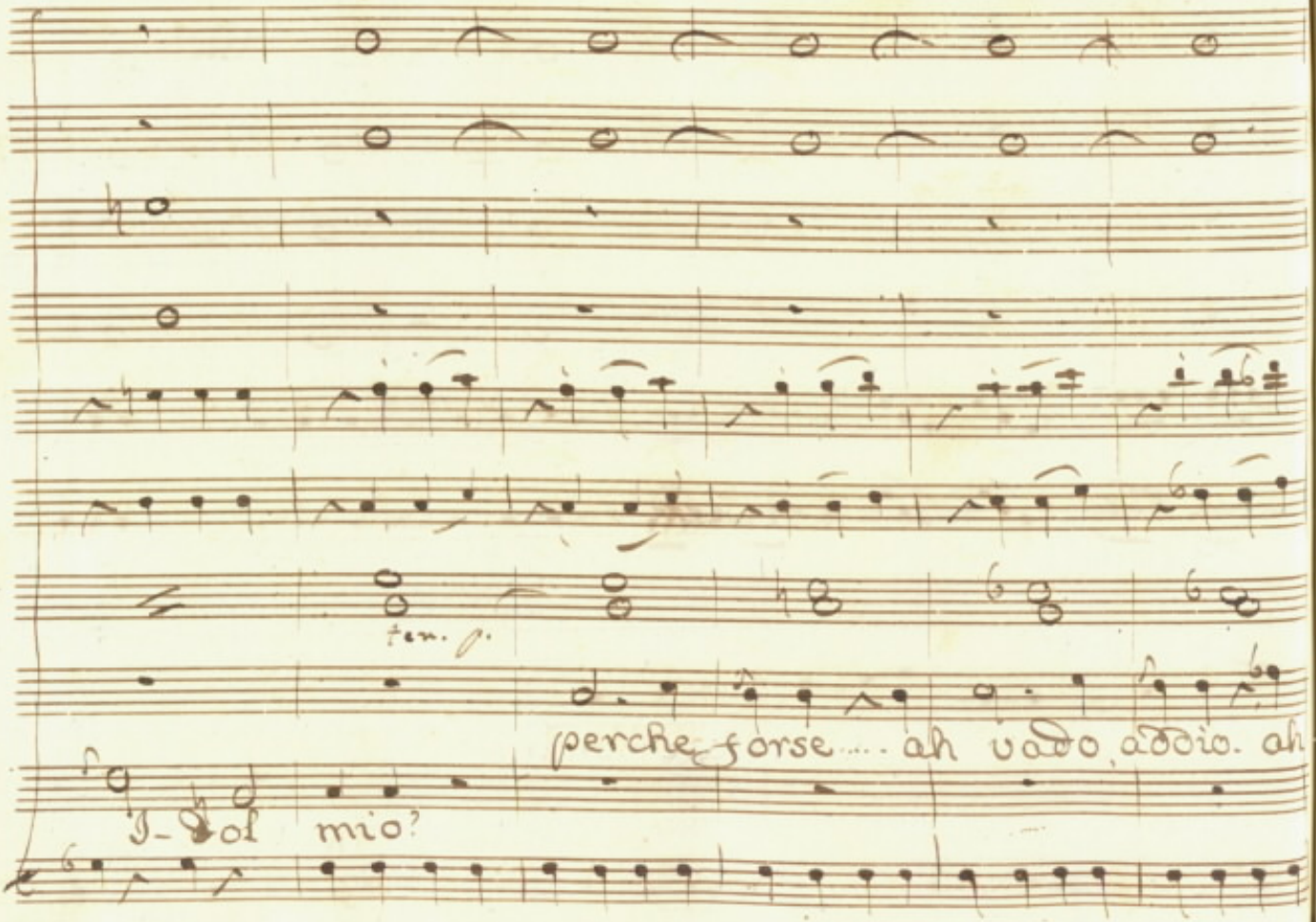

prova il mio dolor.
lor il mio dolor

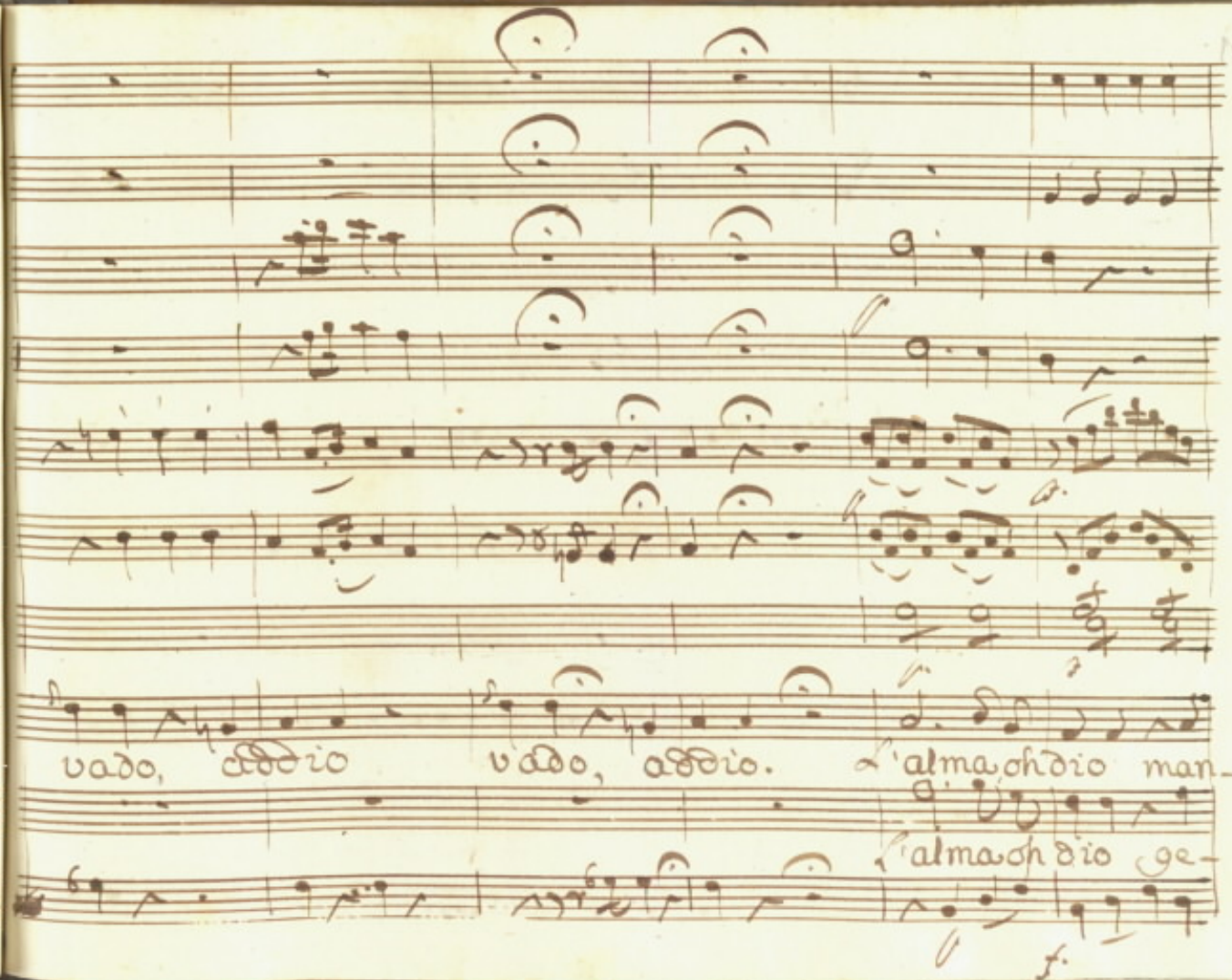

— — — chi non provail mio dolor, chi non provail mio dolor,
— — — chi non provail mio dolor, chi non provail mio dolor,

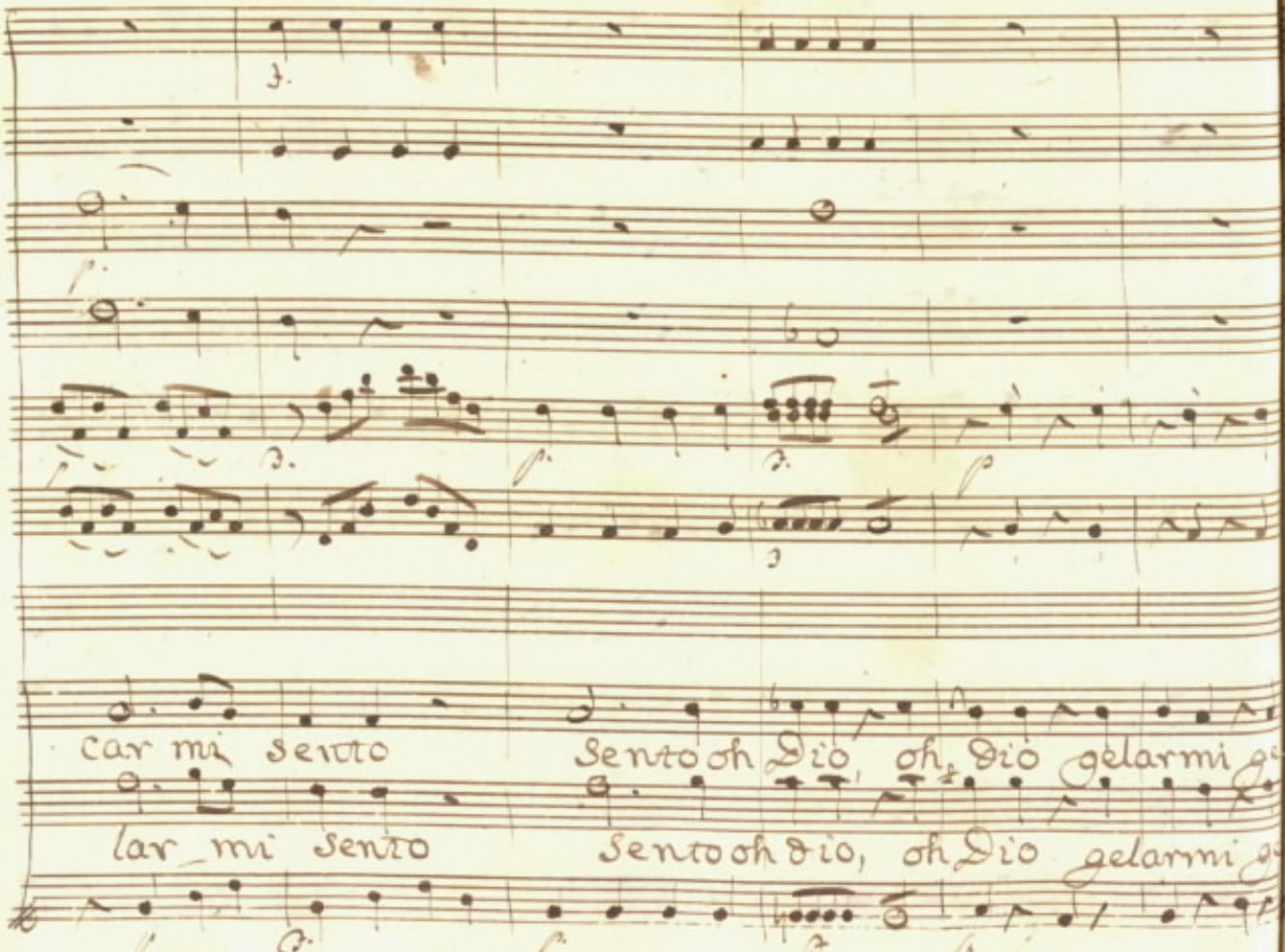

chi non prova il mio dolor, il mio dolor, il mio dolor.
chi non prova il mio dolor, il mio dolor, il mio dolor
dimmi

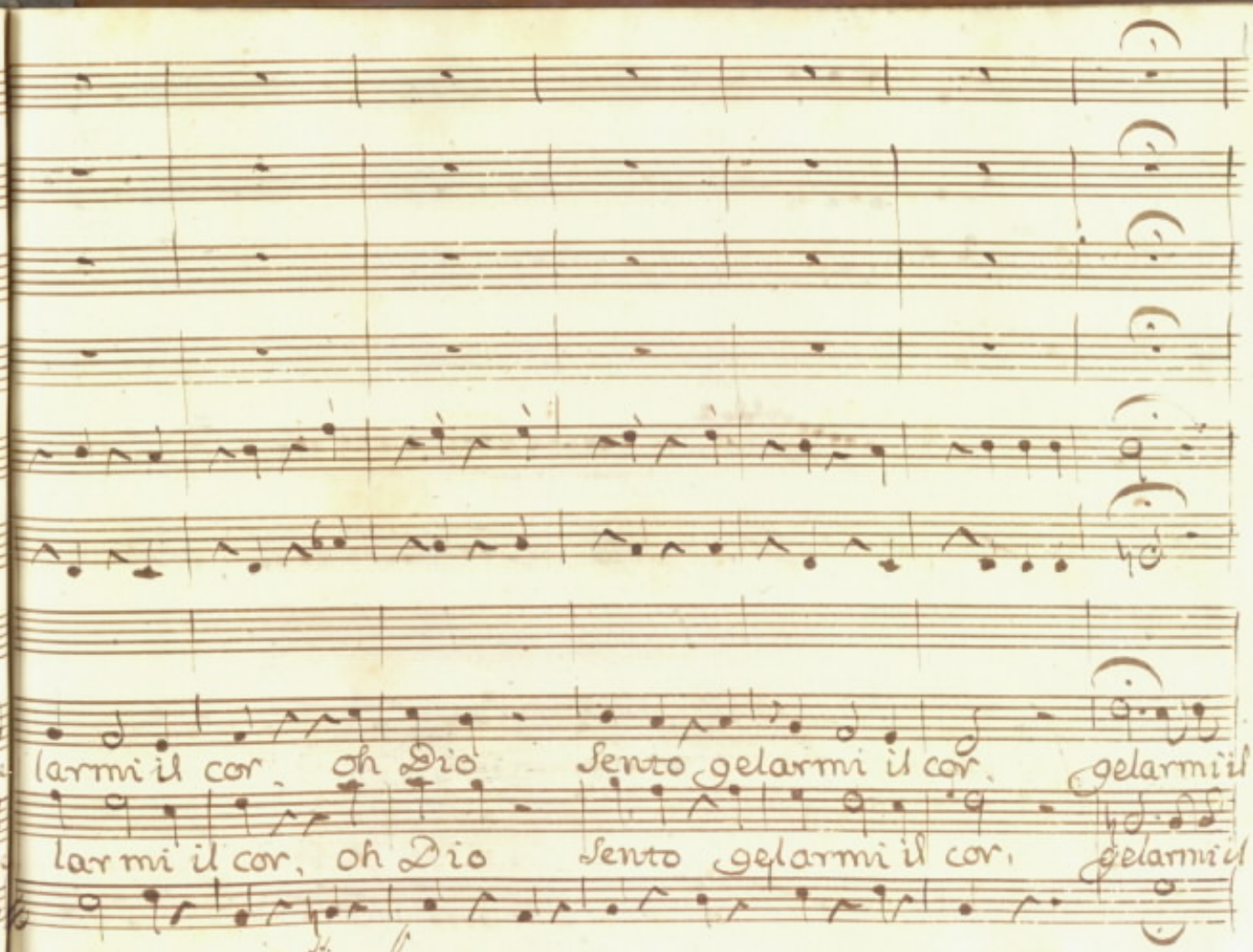

pria la cagion di quel sospir
non cercarla a'

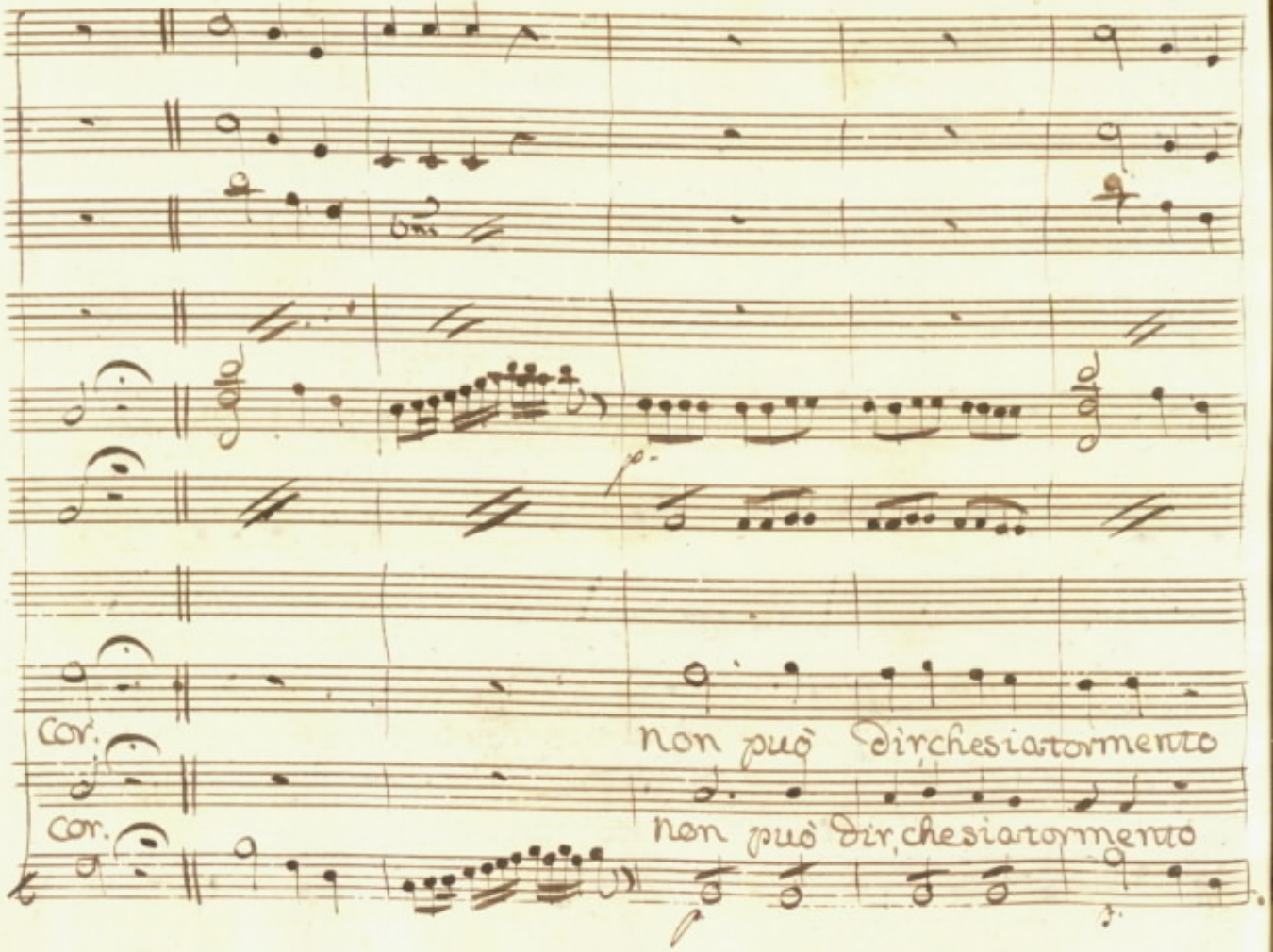

te saria dipui barbaro martir
ma perche bell'


ten. p.
perche forse .... ah vado addio. ah
f
Sol mio?


vado, addio vado, addio. L'alma ch'dio man-
L'alma ch'dio ge-


car mi sento
Sento oh Dio, oh Dio gelarmi
lar mi sento
Sento oh Dio, oh Dio gelarmi


larmi il cor. oh Dio Sento gelarmi il cor. gelarmi il
larmi il cor. oh Dio Sento gelarmi il cor. gelarmi il


Cor.
Cor.
non può dir che sia tormento
non può dir che sia tormento

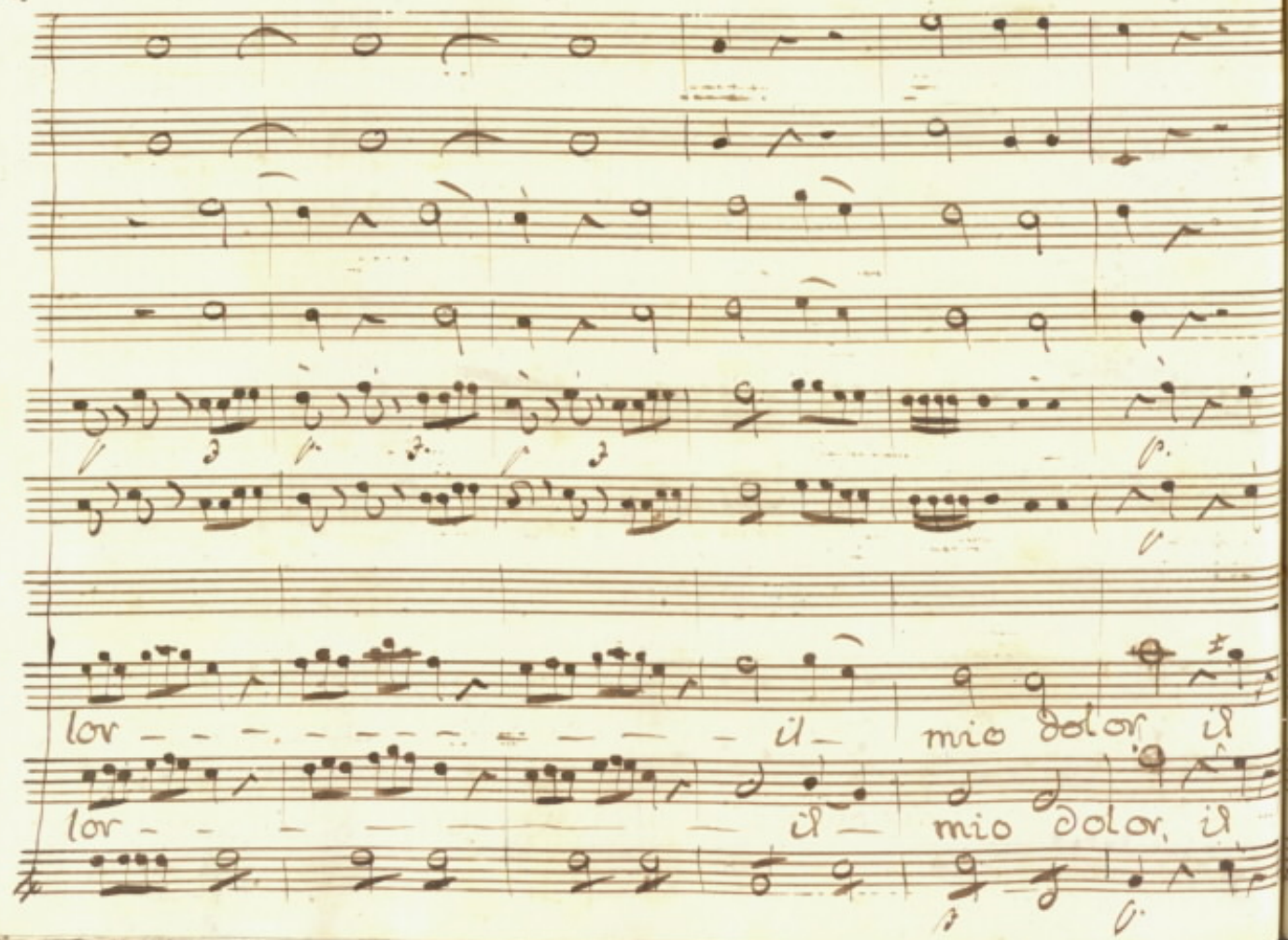
Col Pmo

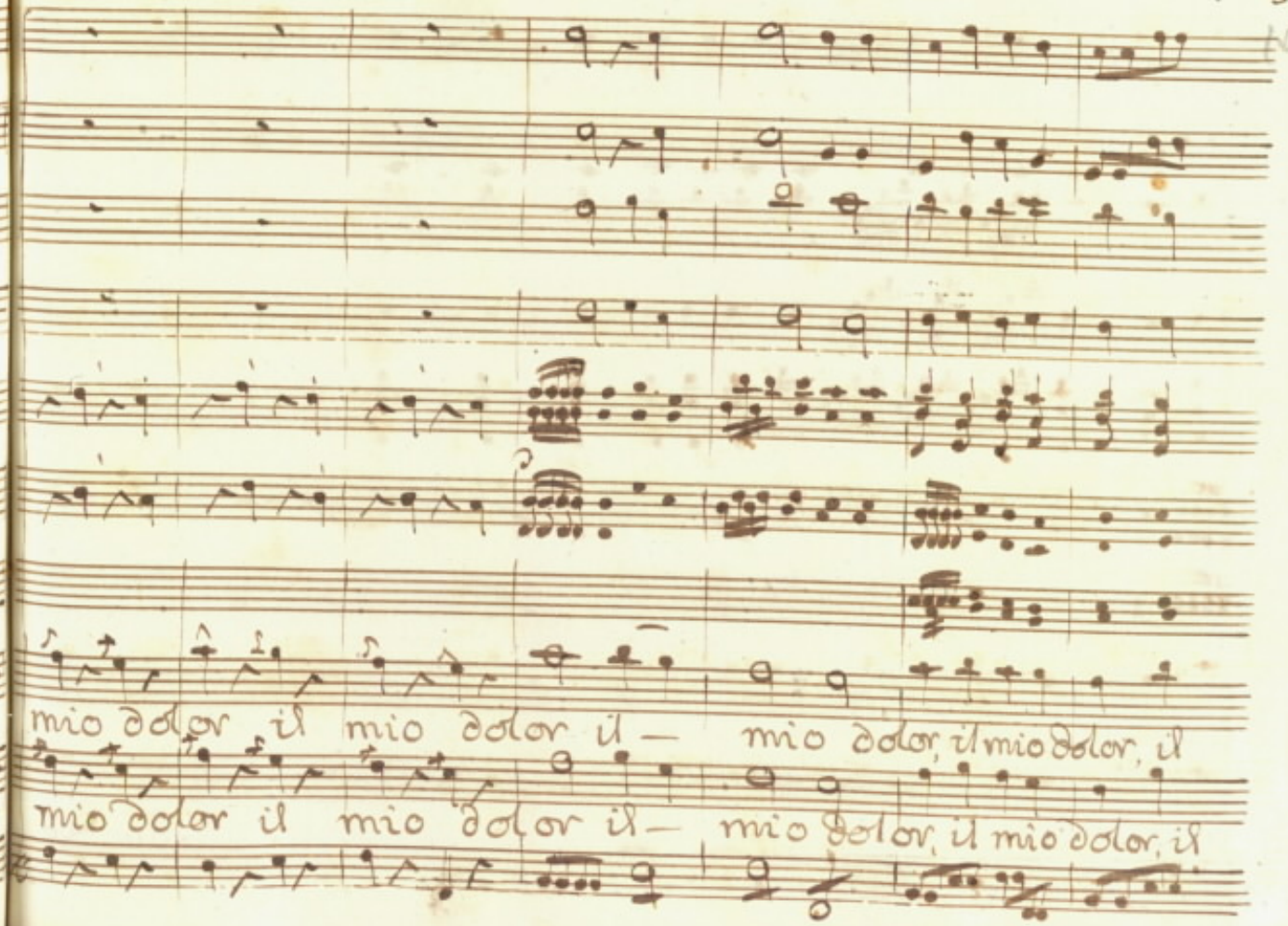
Chi non vedeun tal cimento, Chi non prova il mio do_

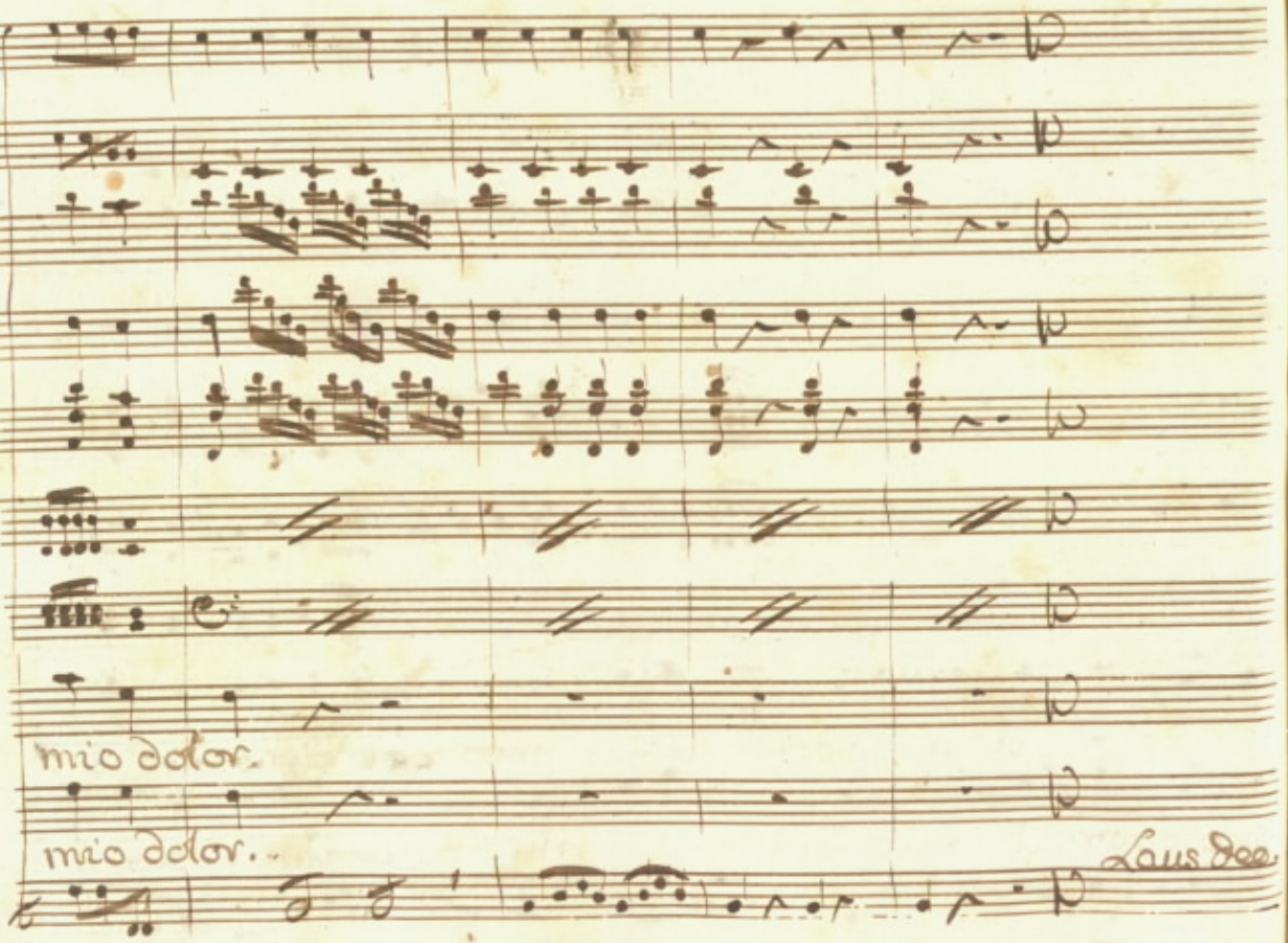
Chi non vedeun tal cimento, Chi non prova il mio do_

lor — — — — — — — — — — — il — mio dolor, il

lor — — — — — — — — — il — mio dolor, il




mio dolor il mio dolor il — mio dolor, il mio dolor, il
mio dolor il mio dolor il — mio dolor, il mio dolor, il


mio dolor.
mio dolor..
Laus Deo

202711

PLATANI

BELLOROI

BIBLIOTECA DEL R. CONSERVATORIO
DI MUSICA DI NAPOLI

Sala
Scaffale 30 *Piutco* 3
N. di Scaffale (Volume) 38
N. dei Manoscritti 1a copia
N. di biblioteca

36 6
564

Il lib° nel V. 2 fit B

ATTO II.

IL BELLEROFONTE

Dramma in 3 atti Poesia Anonimo

Musica

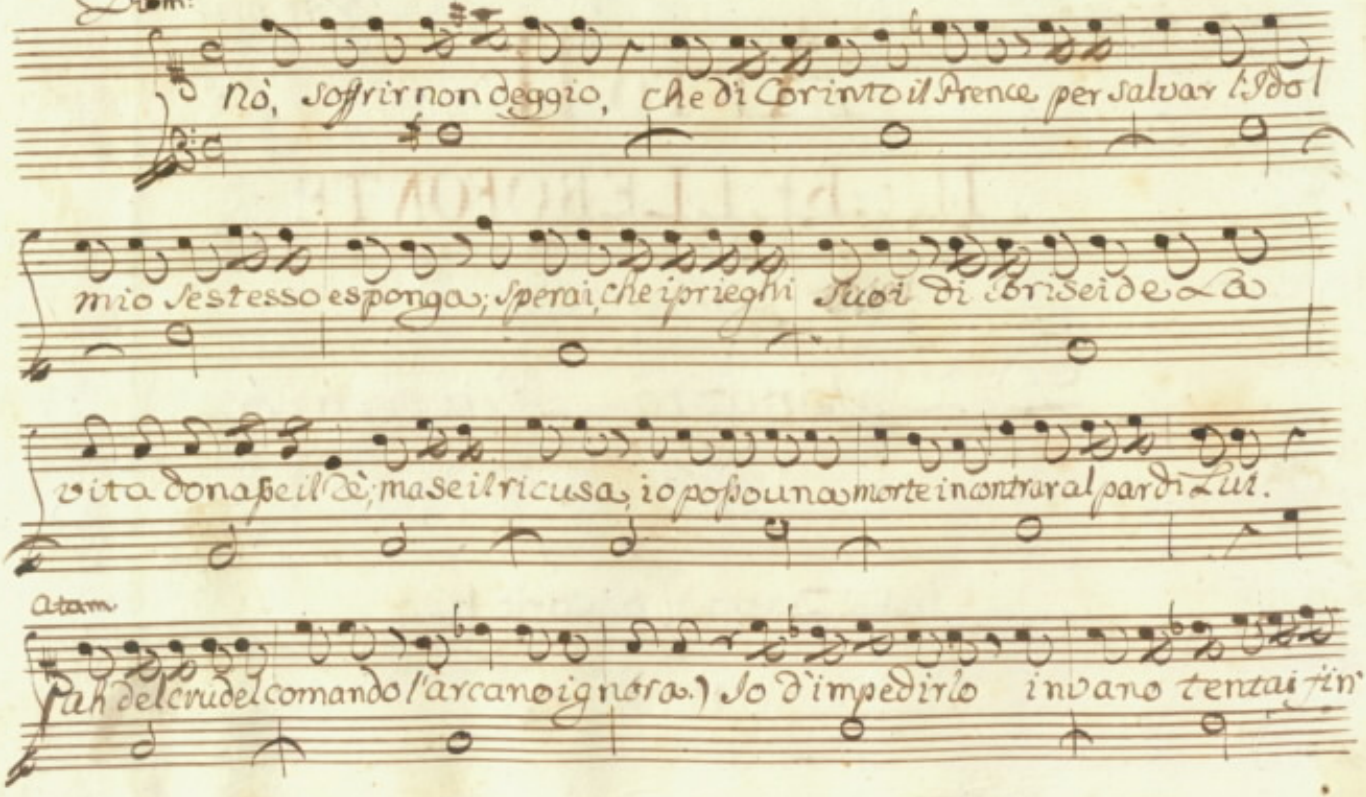
Di D. Ignazio Platania

nel R.l Teatro di S. Carlo li 20
del
1778.

Scena I.

Diomede, ed Atamante.

Diom:



Dio:

or, pien di coraggio il petto il suo rischio non cura. un nuovo è questo tor-

mento all'alma mia, perde se stesso, e non salva il mio bene.

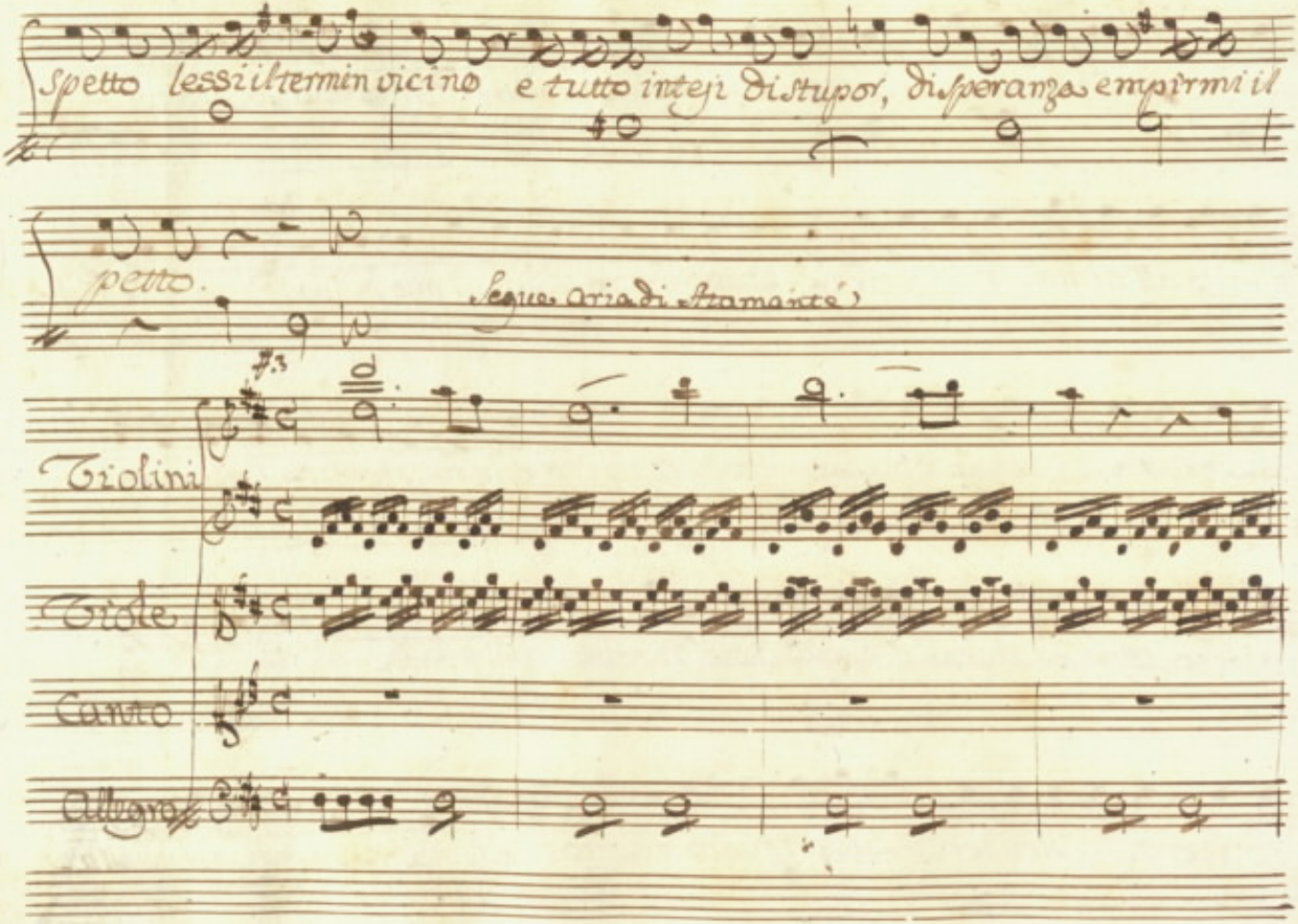
Atam:

e pur nel

core una presaga voce ascolto, amico, che mi promette fortunato e-

vento, allor che al gran cimento il piè rivolse in fronte; tal di Bellero-

fonte vidi splender di Luce ignoto raggio, che di nostre sventure, in quell'a-



Spetto lessi il termin vicino e tutto intesi di stupor, di speranza empirmi il

petto.

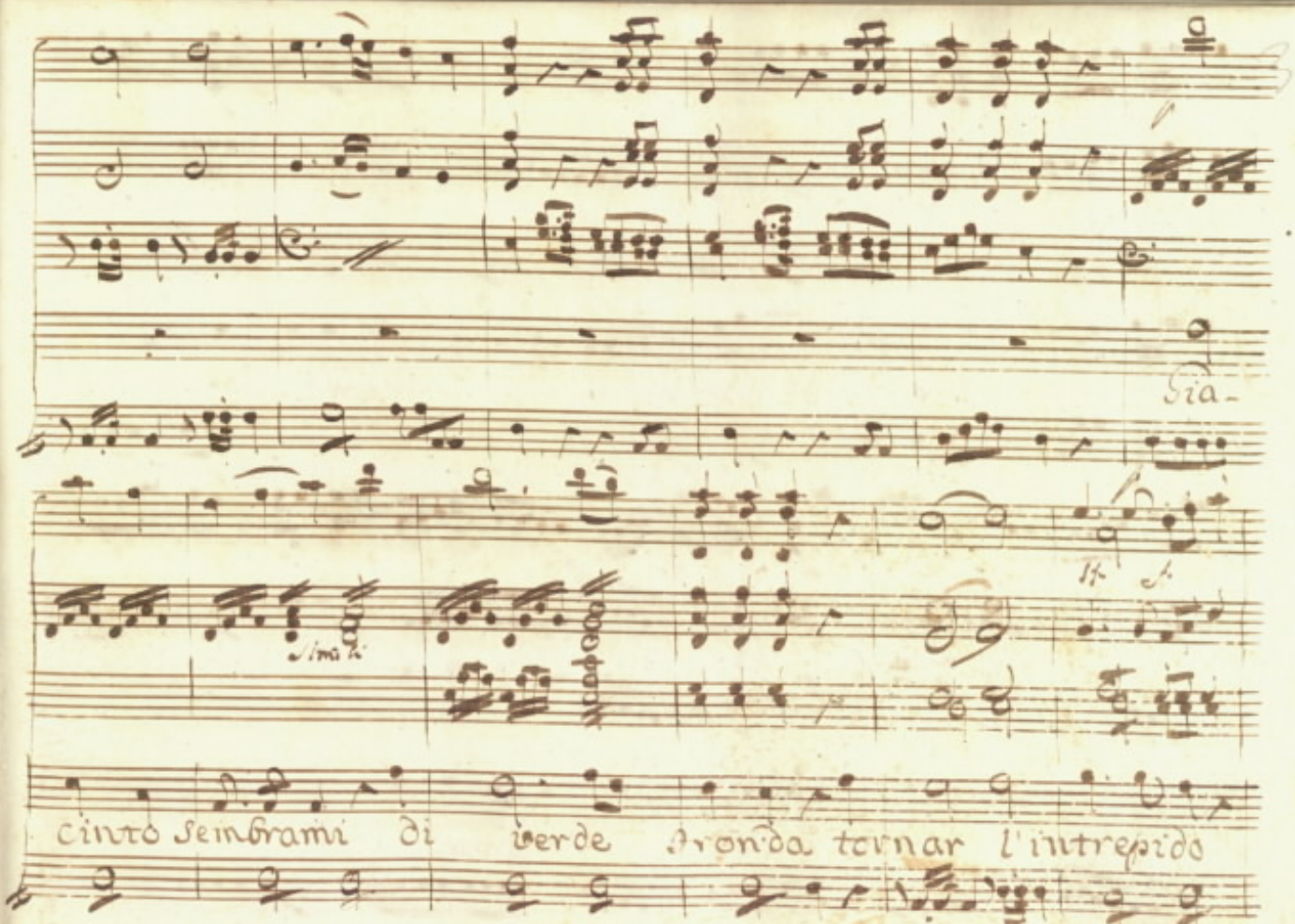
Segue aria di Atamante

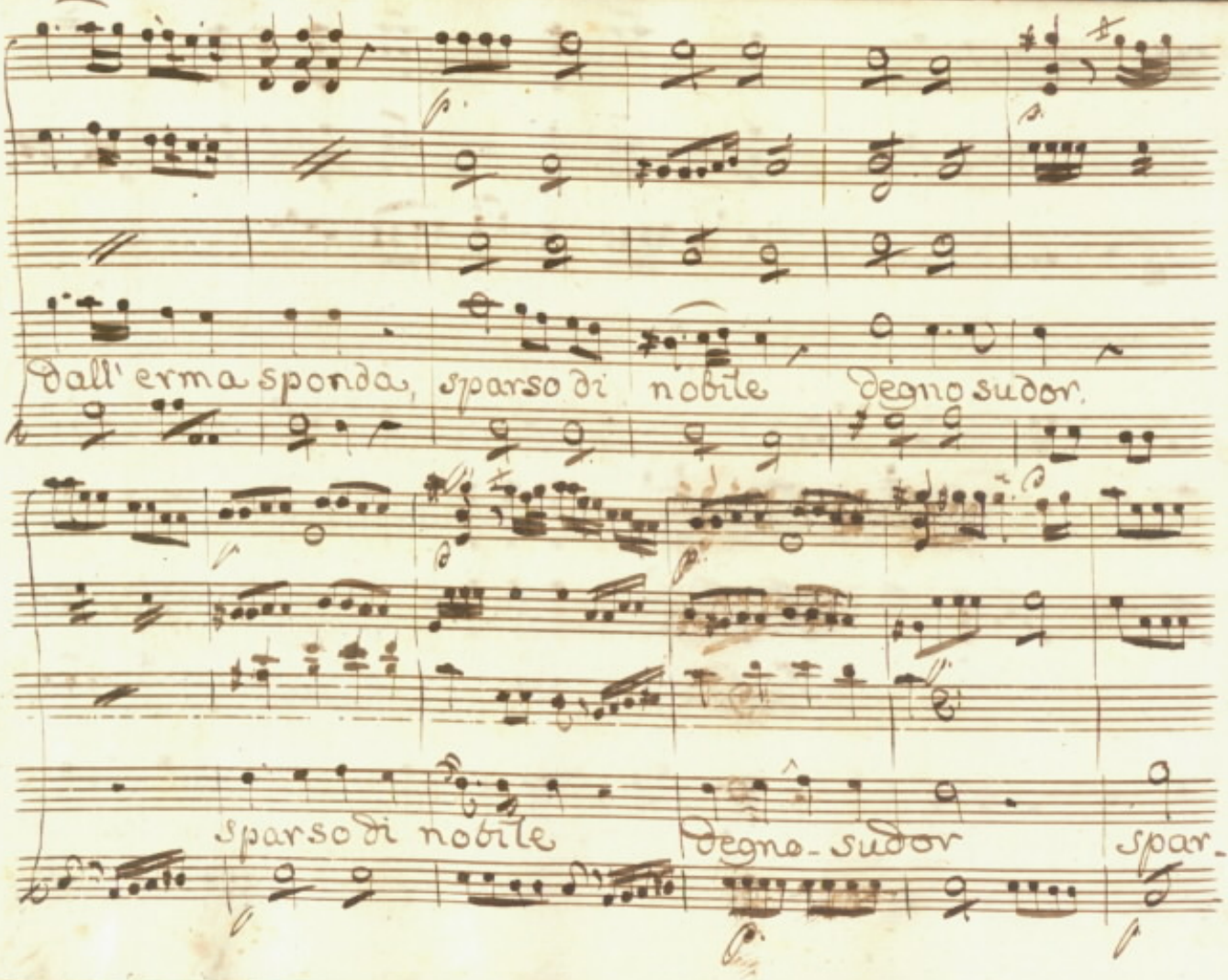
Violini

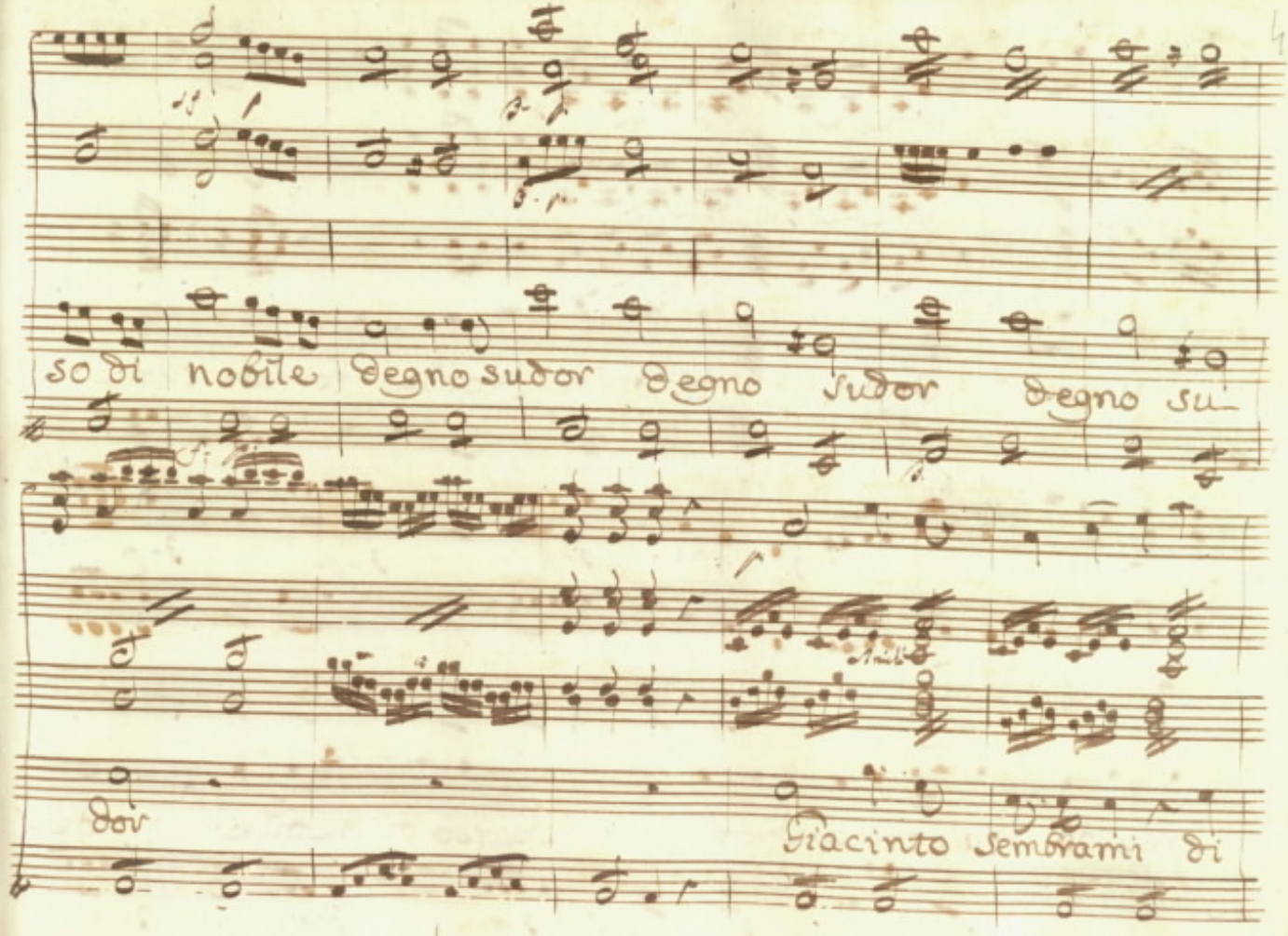
Viole

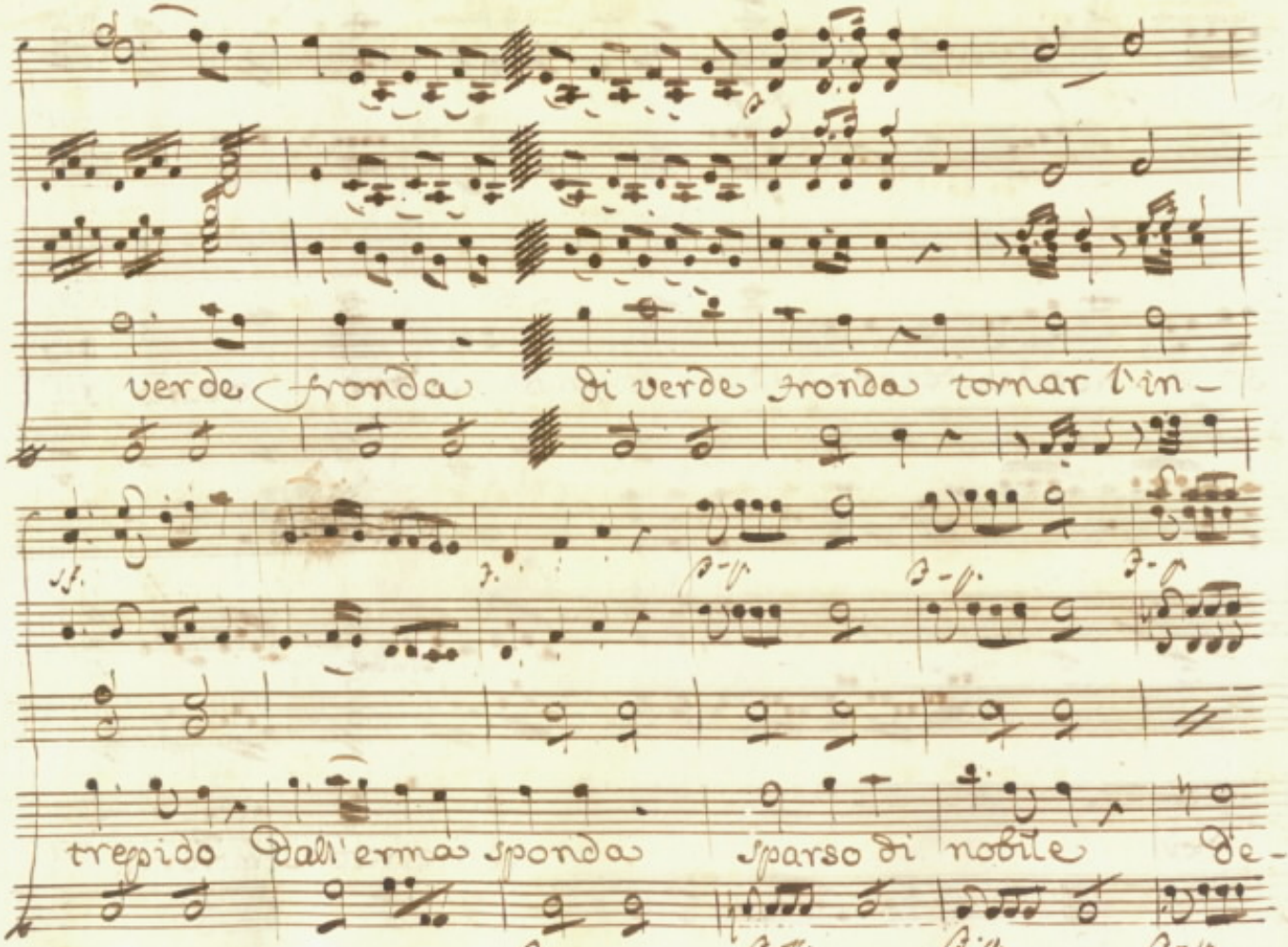
Canto

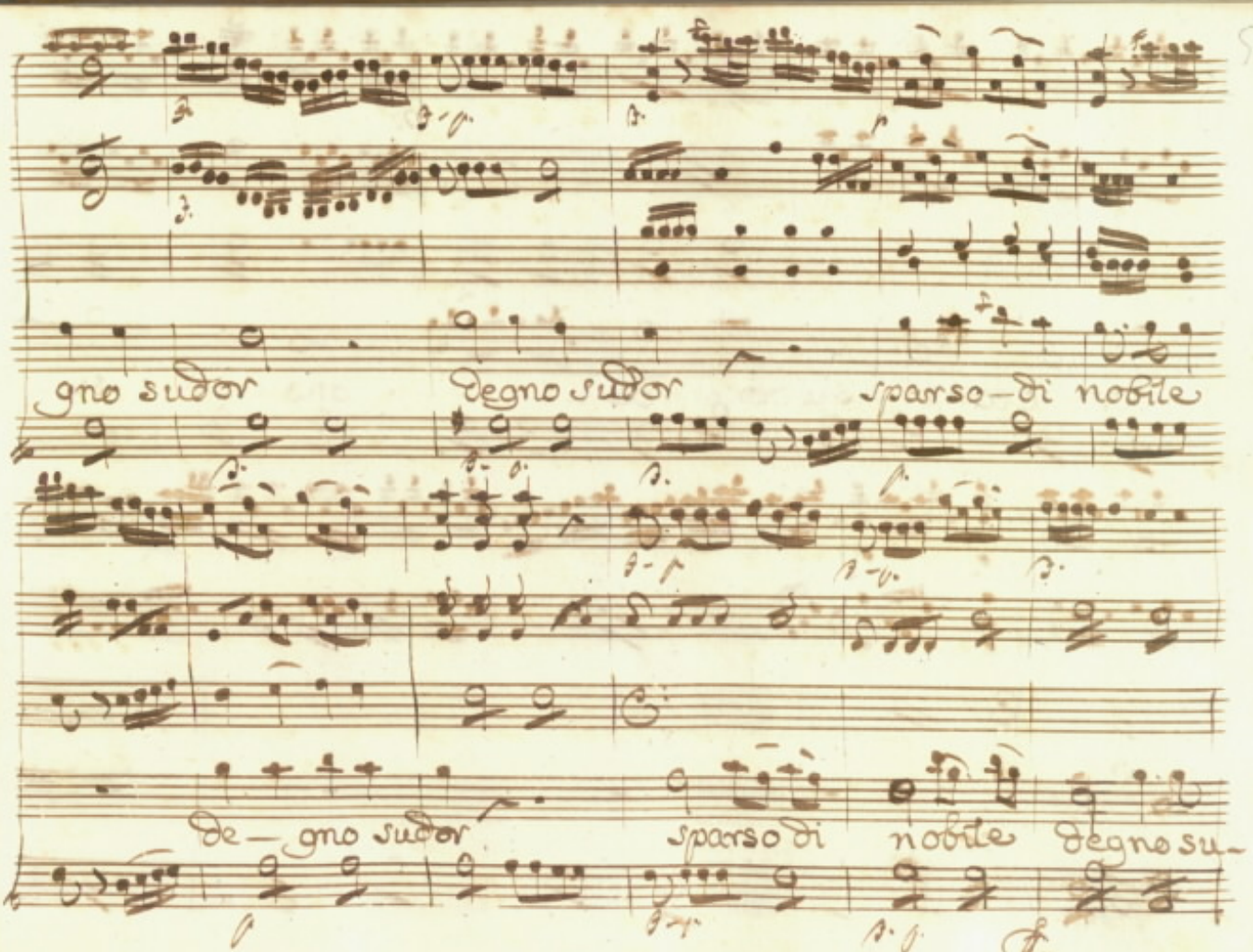
Allegro

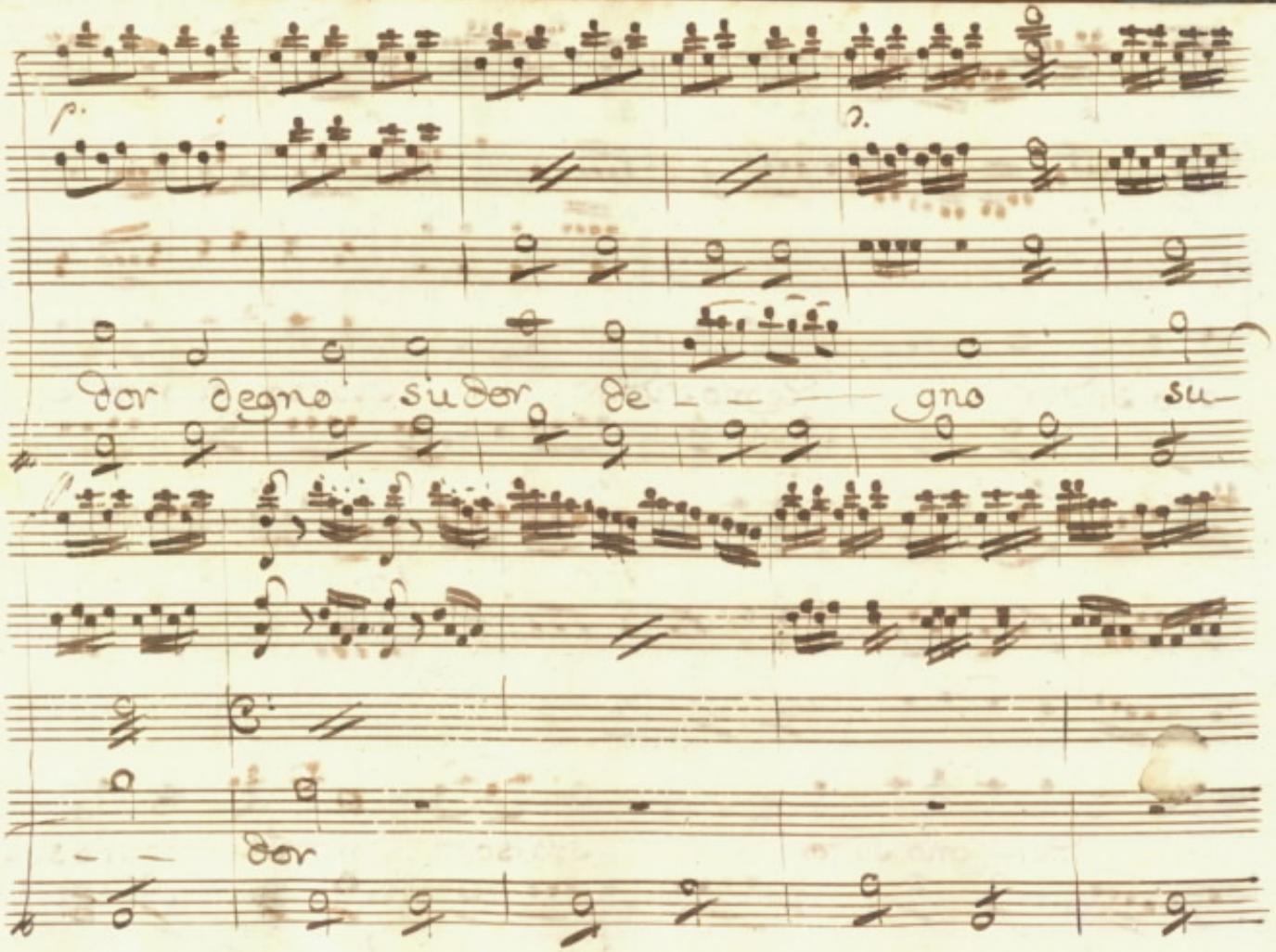

Sia-
cinto sembrami di verde fronda tornar l'intrepido

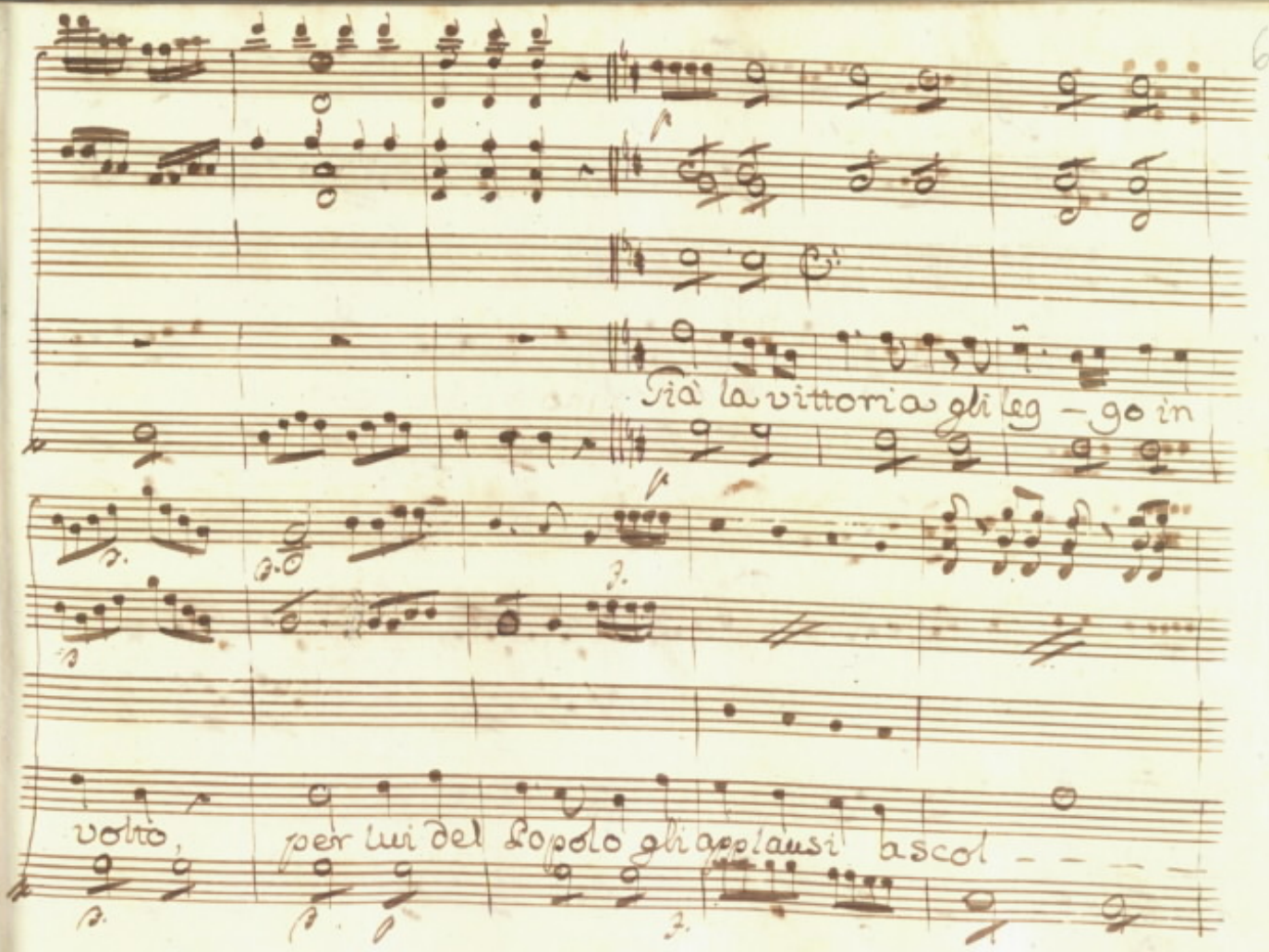

Dall' erma sponda, sparso di nobile degno sudor.
sparso di nobile degno - sudor spar-

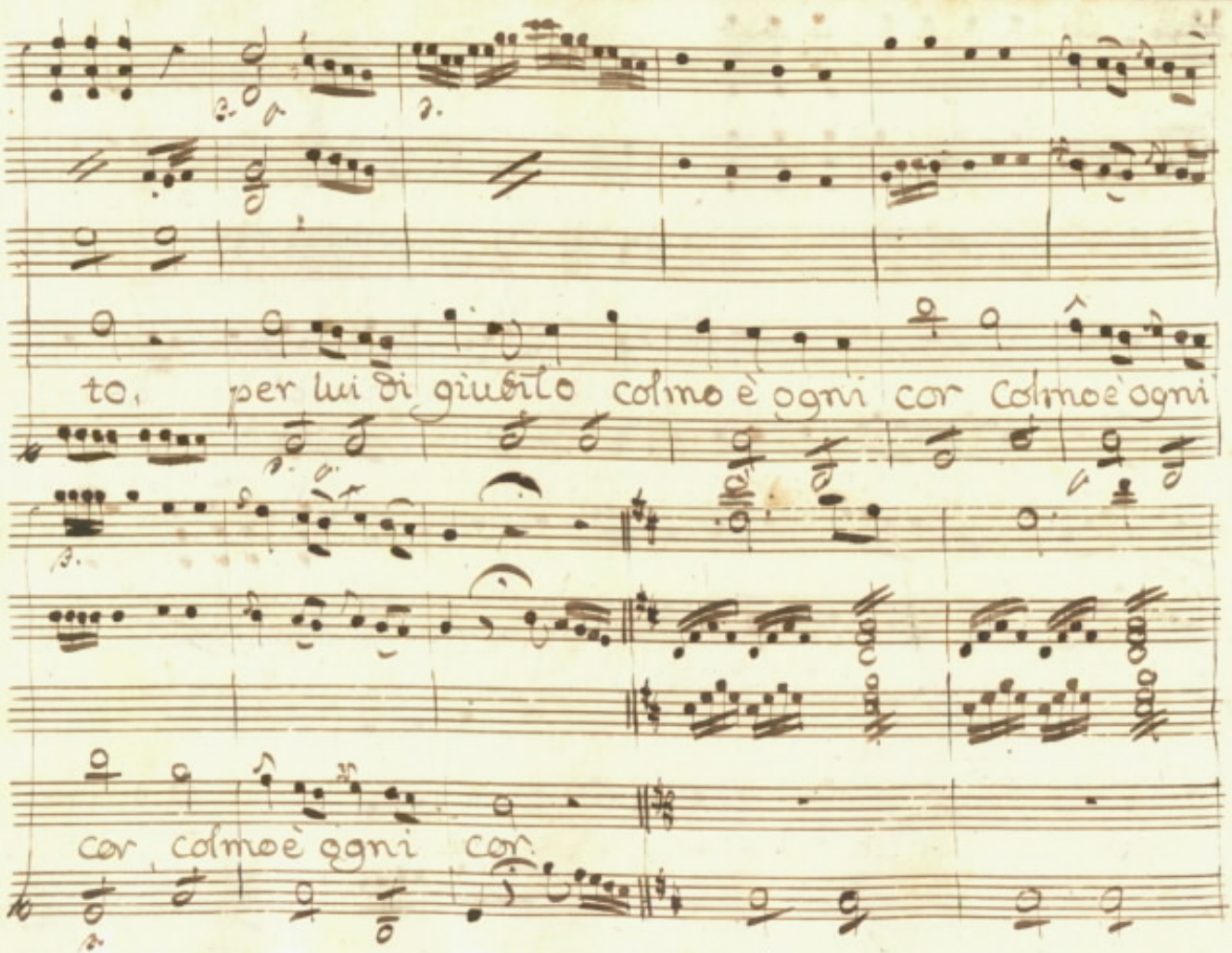

so di nobile degno sudor degno sudor degno su-
dor
Giacinto sembrami di

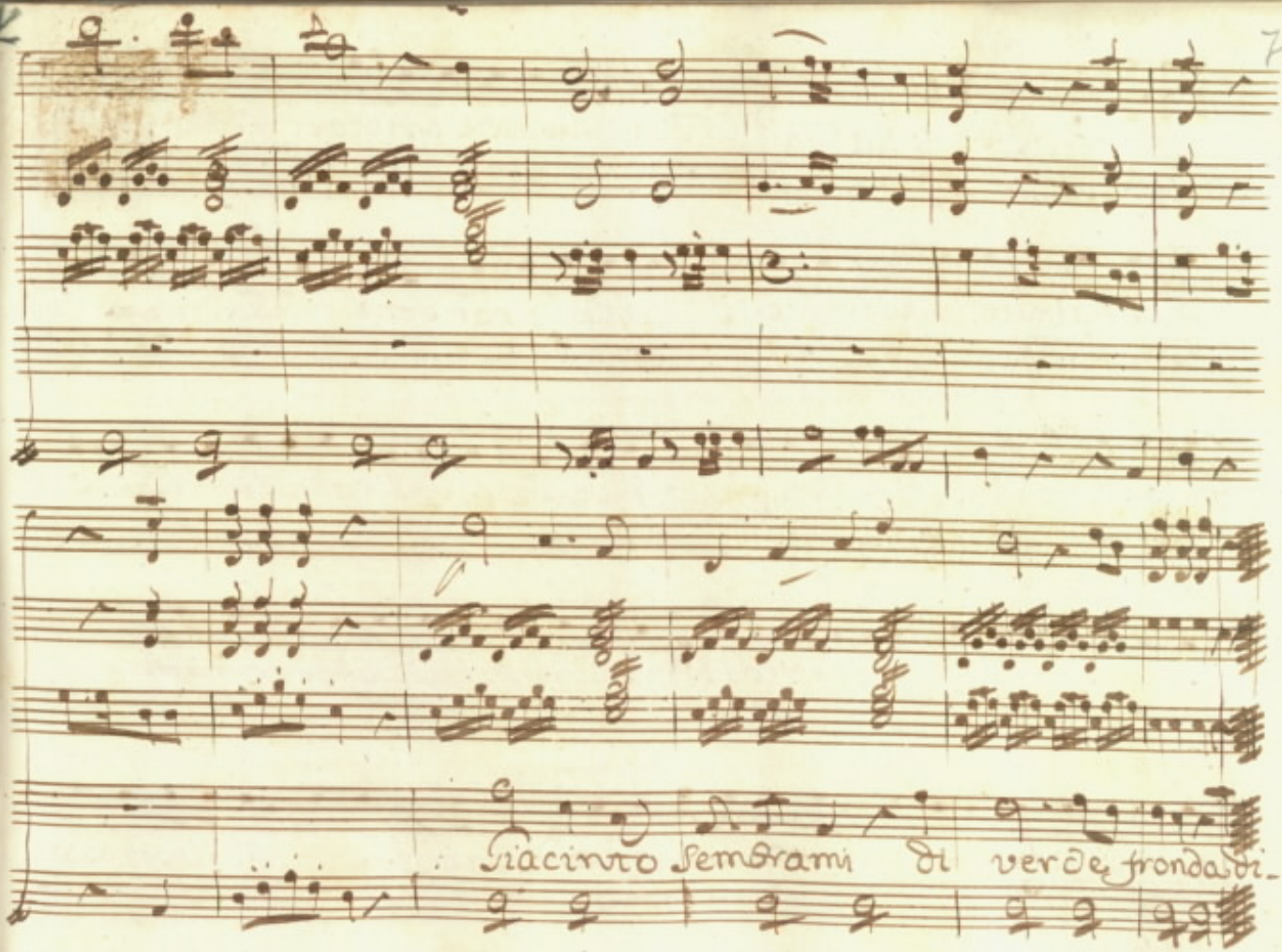

verde fronda di verde fronda tornar l'in-
trepido dall'erma sponda sparso di nobile de-


gno sudor
degno sudor
sparso di nobile
de- gno sudor
sparso di
nobile
degno su-


p.
2.
dor degno sudor de — — — gno su—
dor


già la vittoria gli leg – go in
volto,
per lui del Popolo gli applausi ascol – – – –


to, per lui di giubilo colmo è ogni cor colmo è ogni
cor colmo è ogni cor.


Giacinto sembrami di verde fronda di-

Scena II

Diomede, indi Ariobate, e Briseide

Diom:

Tane Lusinghe! a prestar fede

à queste inutili speranze, si facile io non sono: Creda ai presagi chi

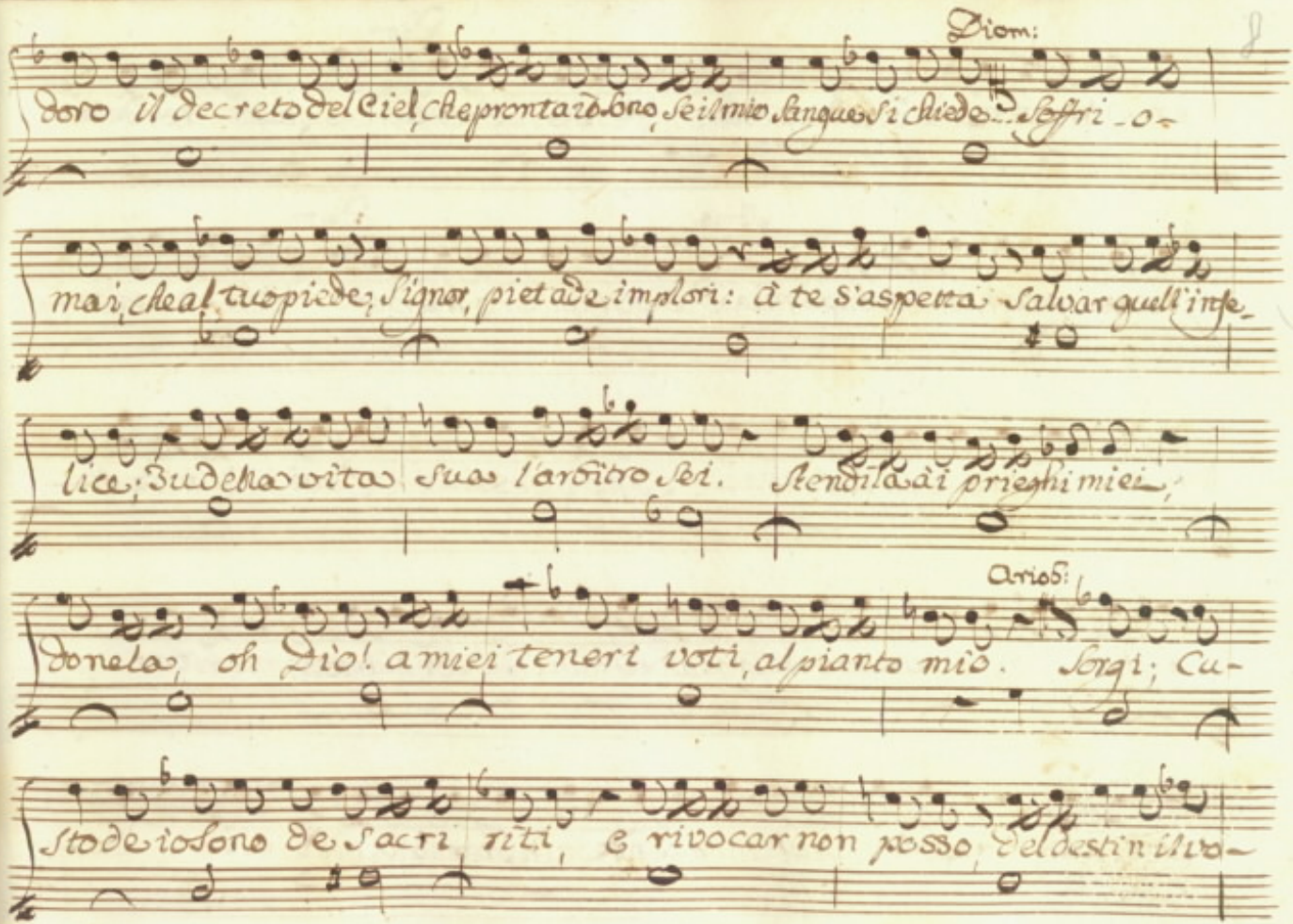
manca di valor. Ma qual s'appressa, forse Briseide... ah non m'inganno è

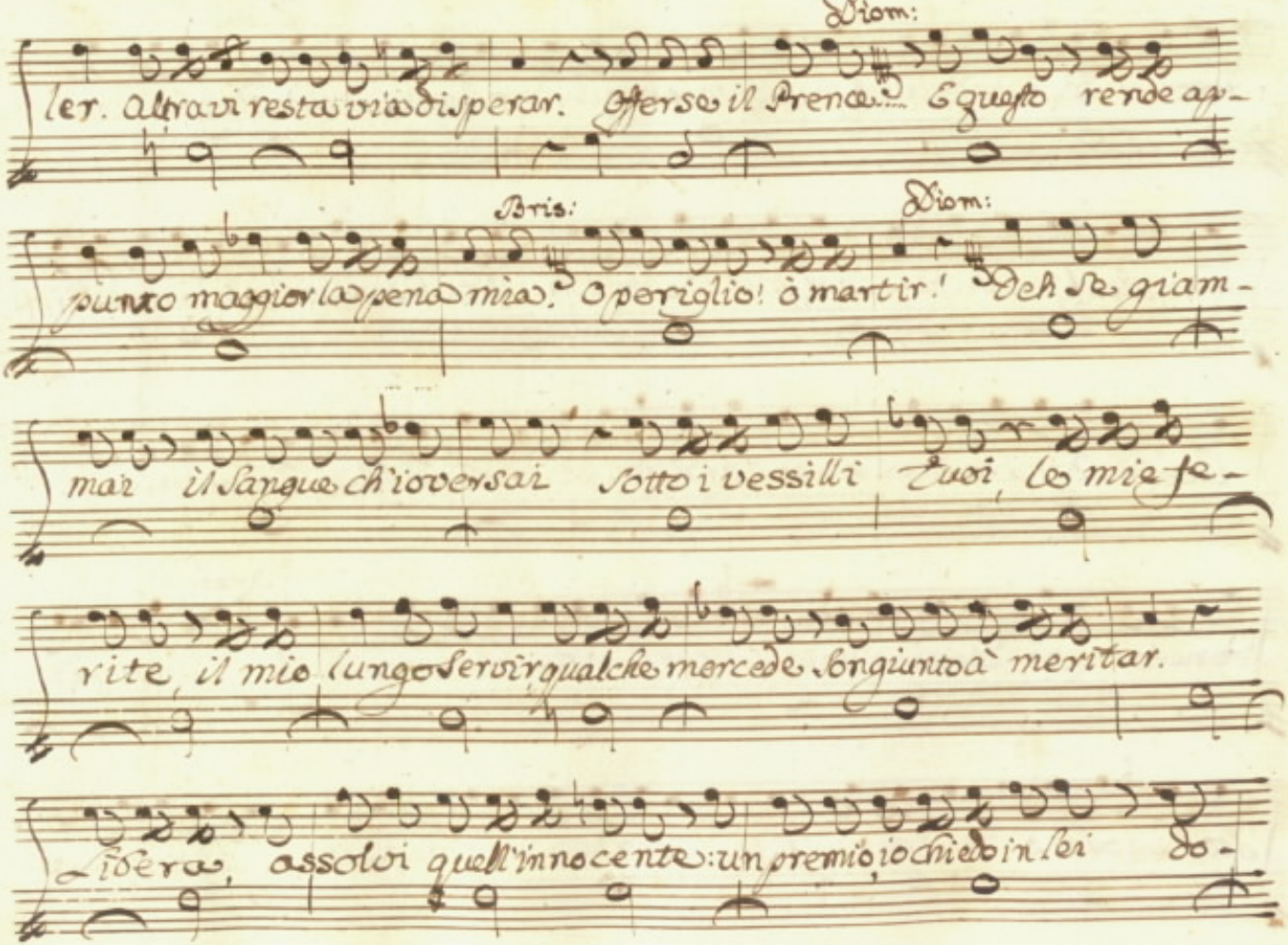
Ariob:

dessa. E ver l'orrida Belva s'accinge il Trence ad affrontar; ma oh

Bris:

quanto nella pugna inegual, lui pavento. Signor, tu sai, che rispettosa a-


Diom:
doro il decreto del Ciel, che pronta adoro, Se il mio sangue si chiede... Soffri-o-
mai, che al tuo piede, Signor, pietà ti implori: à te s'aspetta Salvar quell'infe-
lice; Tu della vita sua l'arbitro sei. Stendila ai prieghi miei,
Arios:
donela, oh Dio! a miei teneri voti, al pianto mio. Sorgi; Cu-
stode io sono de Sacri riti, e rivocar non posso, del destin il rio-


Diom:
ler. altravi resta via disperar. offerso il Prence... E questo rende ap-
Bris:
Diom:
punto maggior la pena mia. O periglio! ò martir! Deh se giam-
mai il Sangue ch'io versai sotto i vessilli Tuoi, lo mie fe-
rite, il mio lungo servir qualche mercede, congiunto à meritar.
Libera, assolvi quell'innocente: un premio, io chiedo in lei do-

Bri:

uto à miei Sudori, e troppo ingiusto niegandolo saresti. oh Dio, si

Ariod:

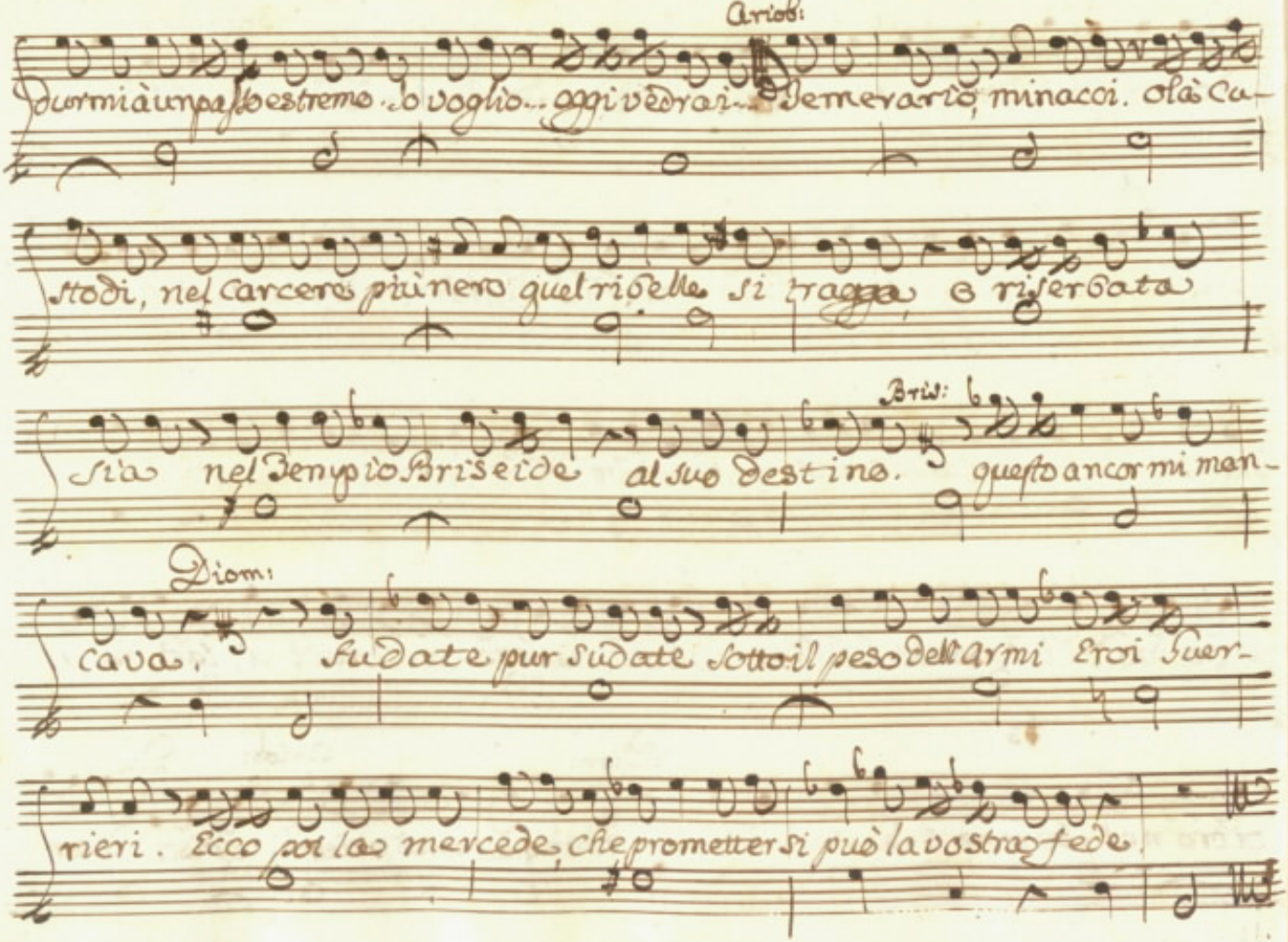
perda. audace, i merti tuoi tanto non ingrandir. se'l la Patria talor pu-

gnando, il Sangue tuo spargesti, qual premio attendi? il tuo dover facesti.

l'obligo del vassallo son l'ossequio, il rispetto, la servitù, la fede. ar-

Diom: Ariod: Diom:

dir nel servare è la mercede. Dunque i miei prieghi vdisti. a nonri-



Ariob:

durmi à un passo estremo. Io voglio... oggi vedrai... Temerario, minacci. olà Cu-

stodi, nel carcere più nero quel ribelle si tragga, e riserbata

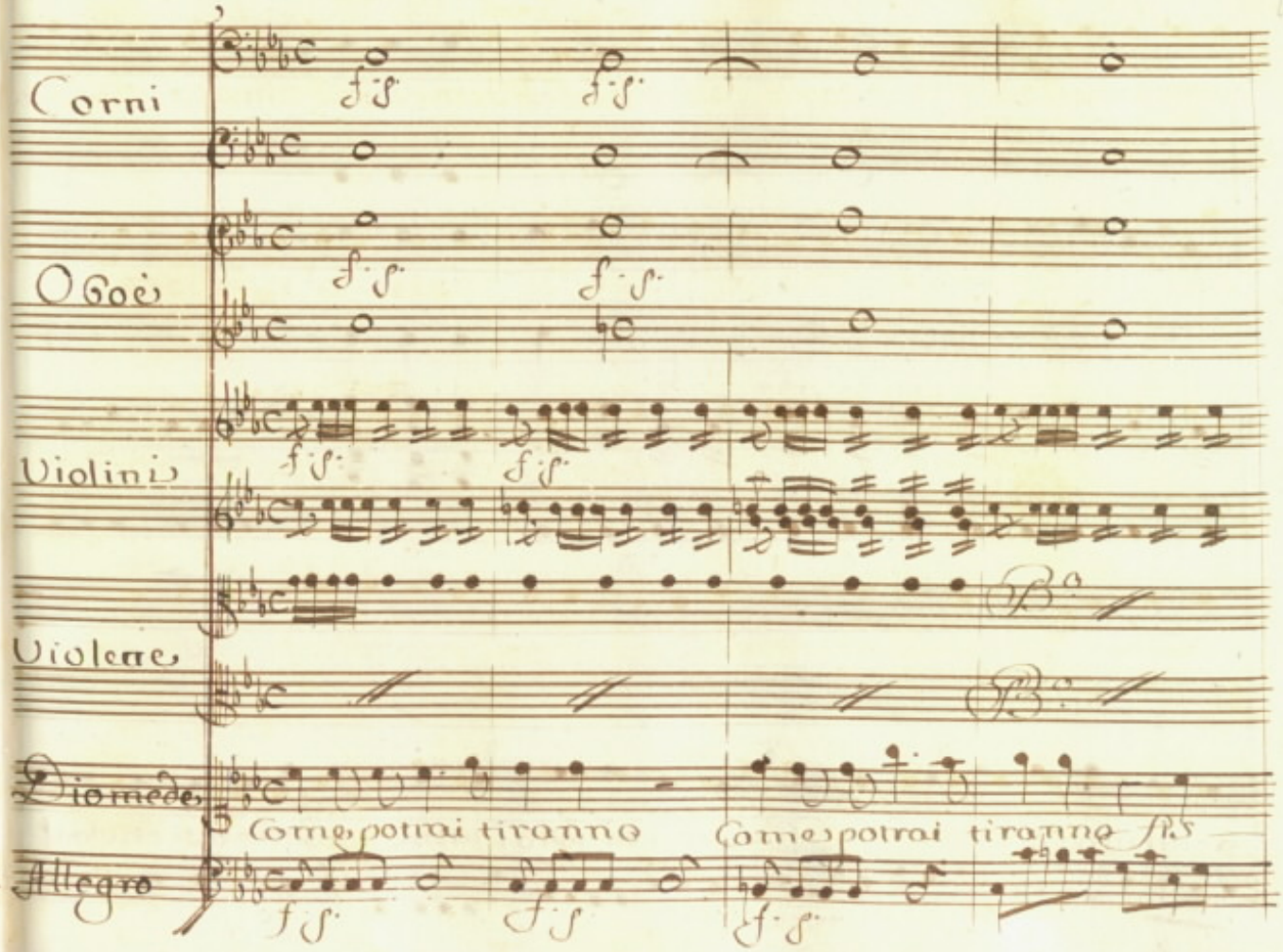
Bris:

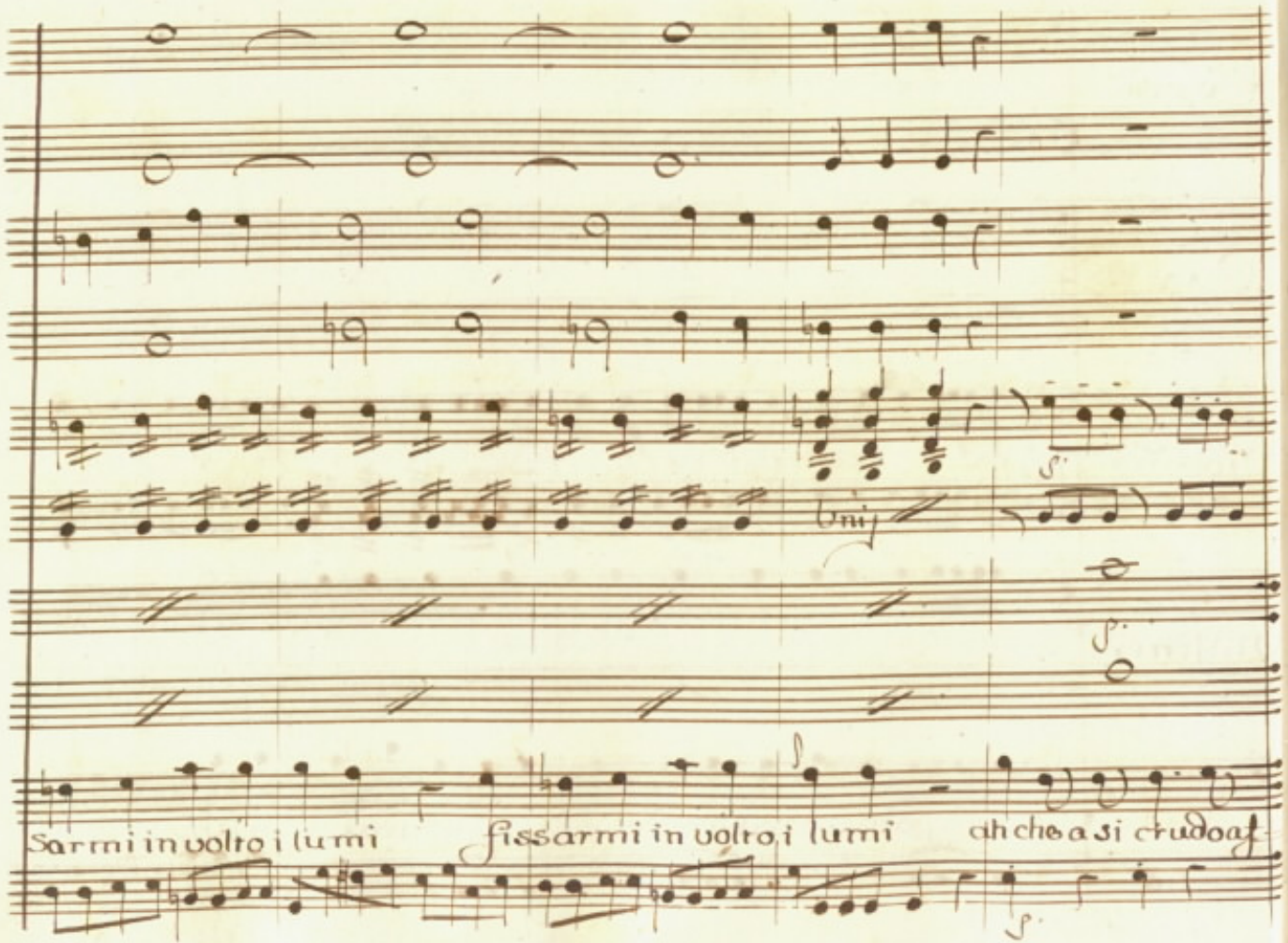
sia nel Tempio Briseide al suo destino. questo ancor mi man-

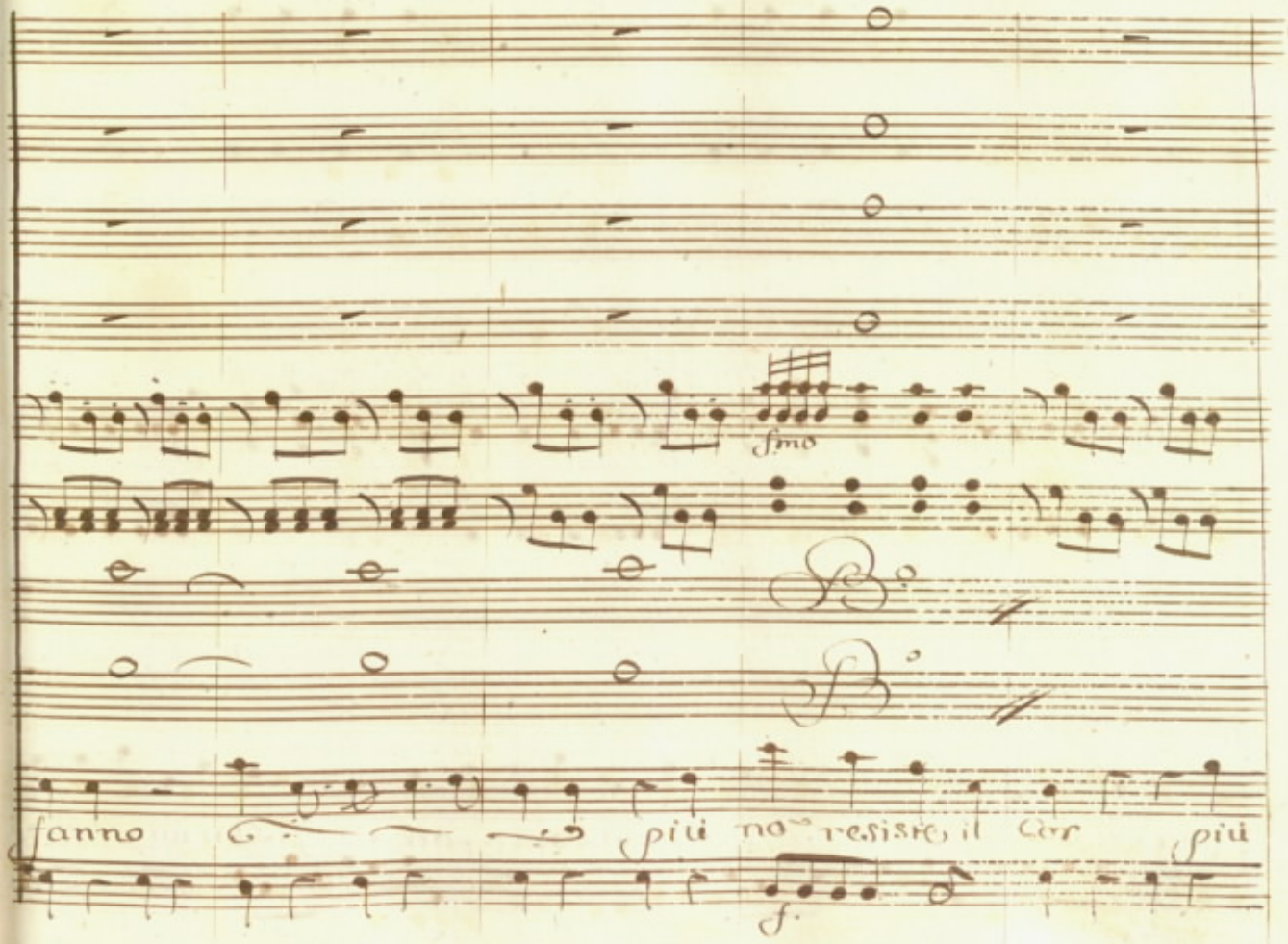
Diom:

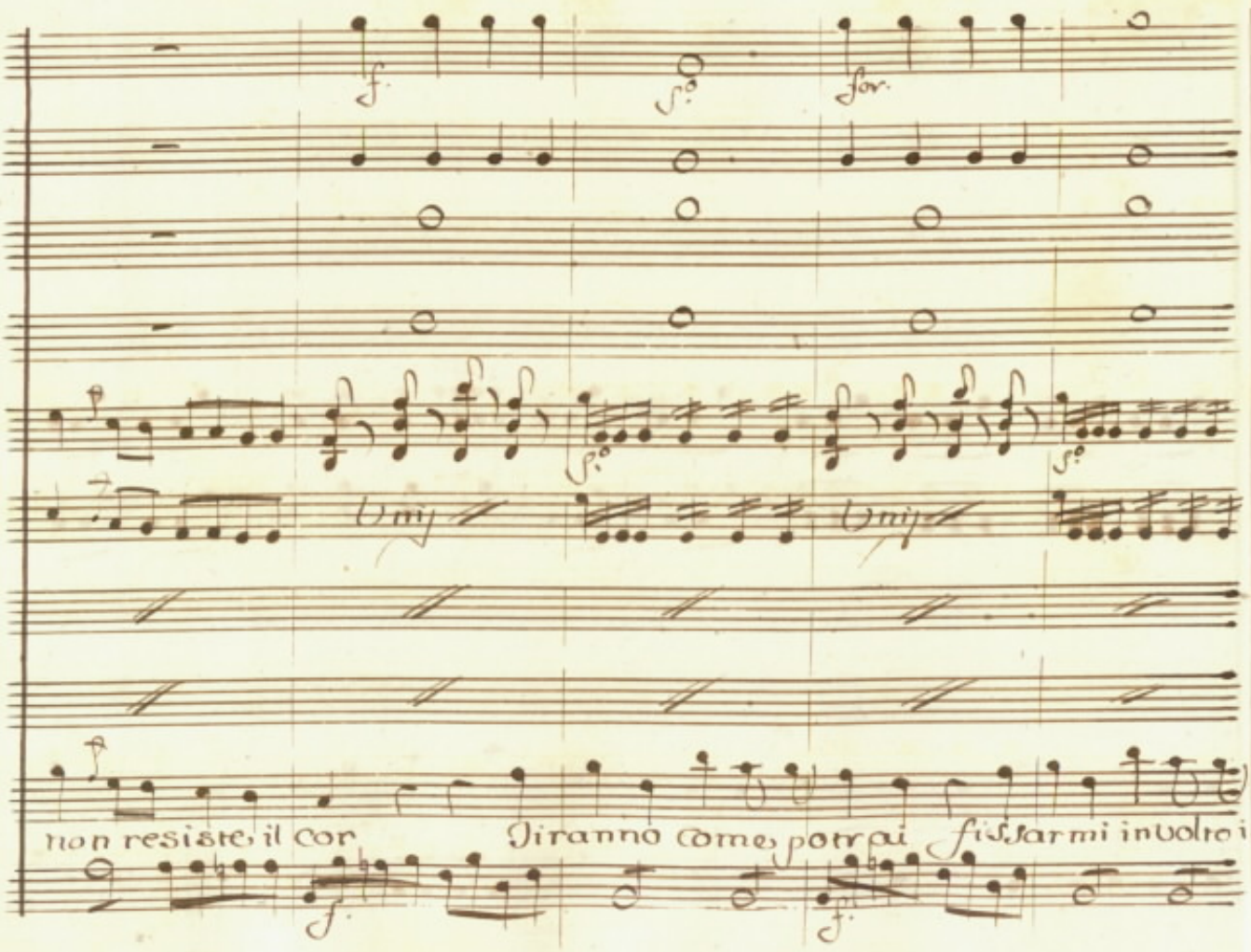
cava. Sudate pur sudate sotto il peso dell'armi Eroi Guer-

rieri. Ecco poi la mercede, che promettersi può la vostra fede.


Corni
f f
f f
Oboè
f f
f f
Violini
f f
f f
Violette
Diomede
Come potrai tiranno
Come potrai tiranno
Allegro
f f
f f
f f


Sarmi in volto i lumi
Fissarmi in volto i lumi
ah che a si crudoaf


fmo
fanno
più no resiste il cor
più
f.



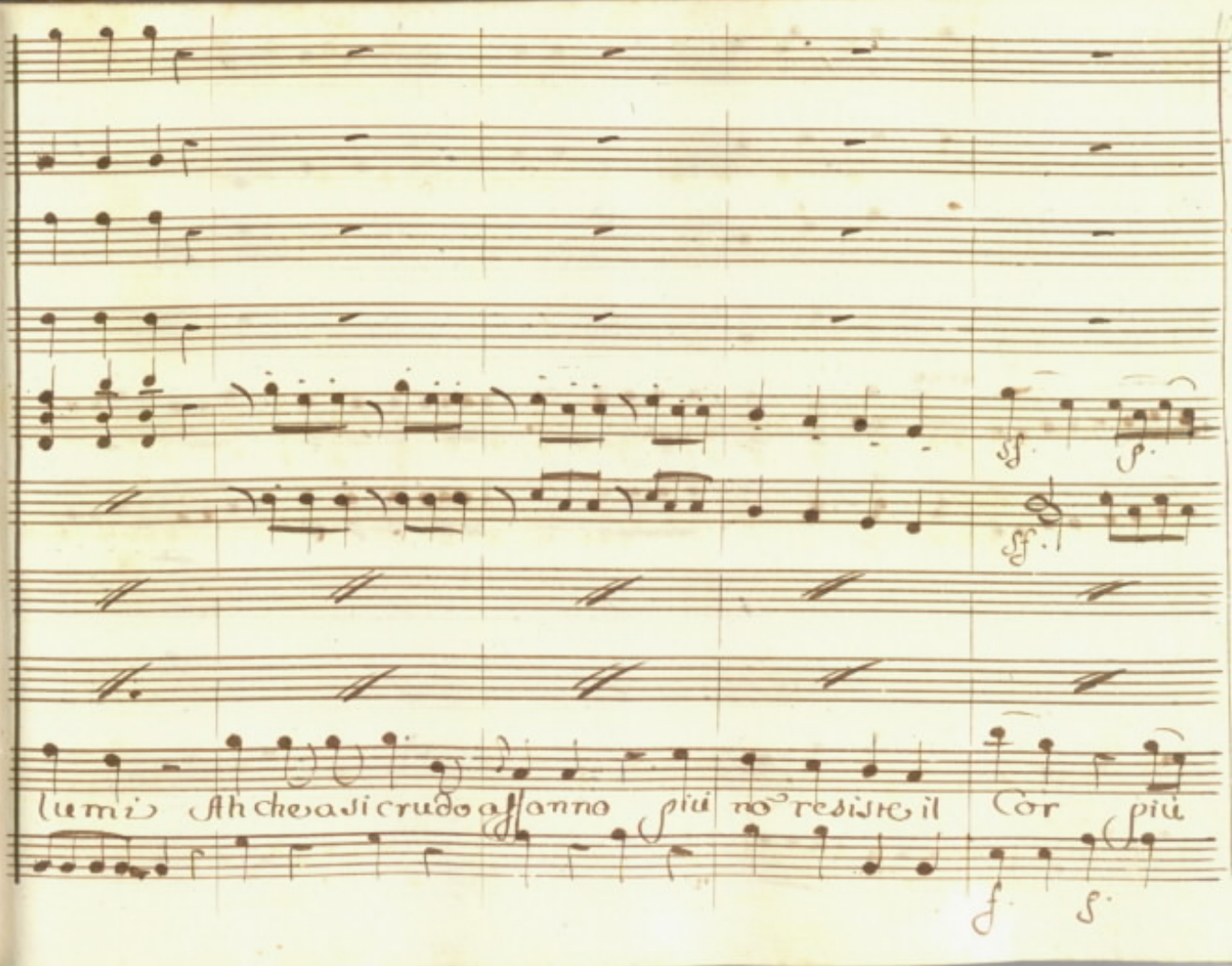
f. S.o for.

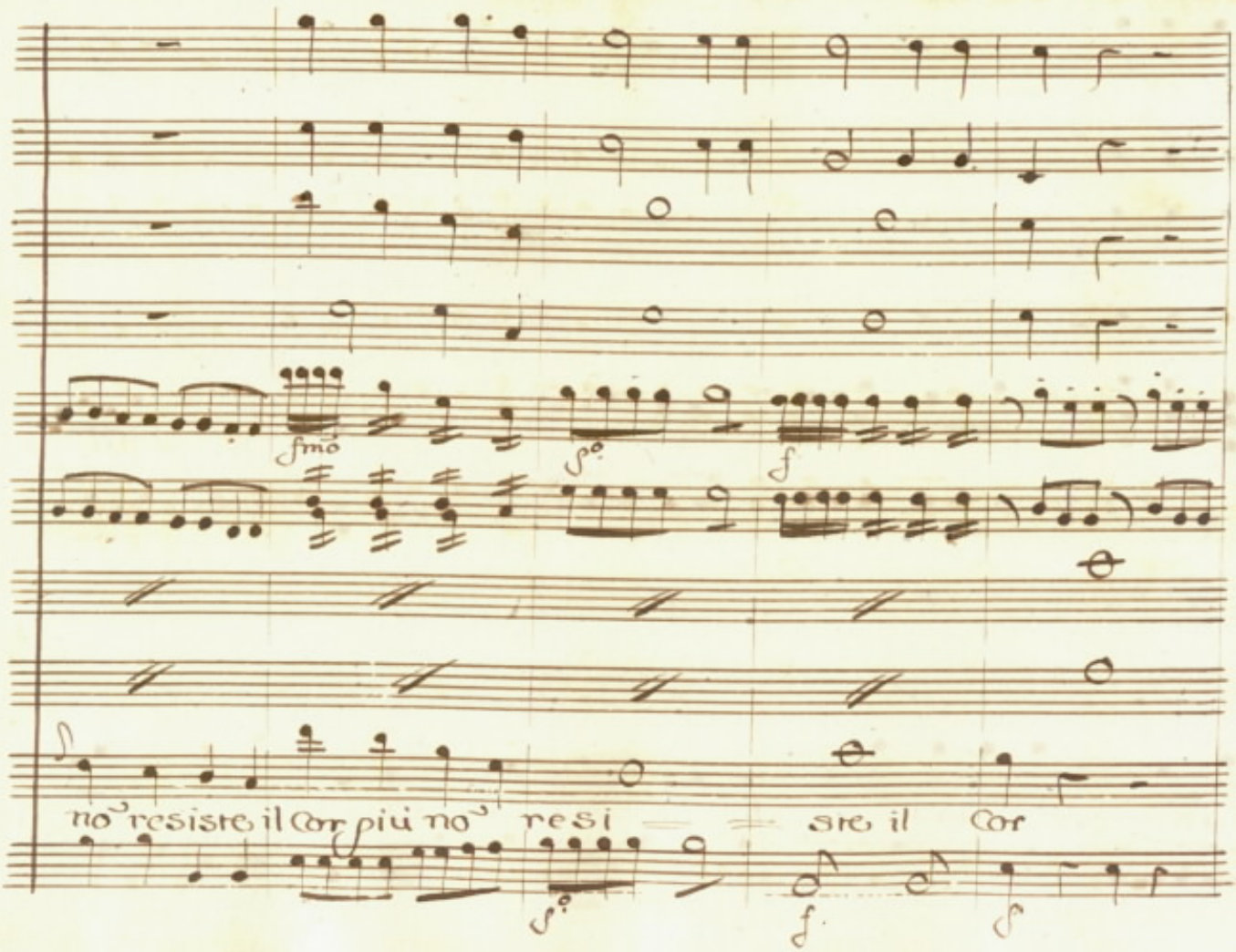
S.o S.o

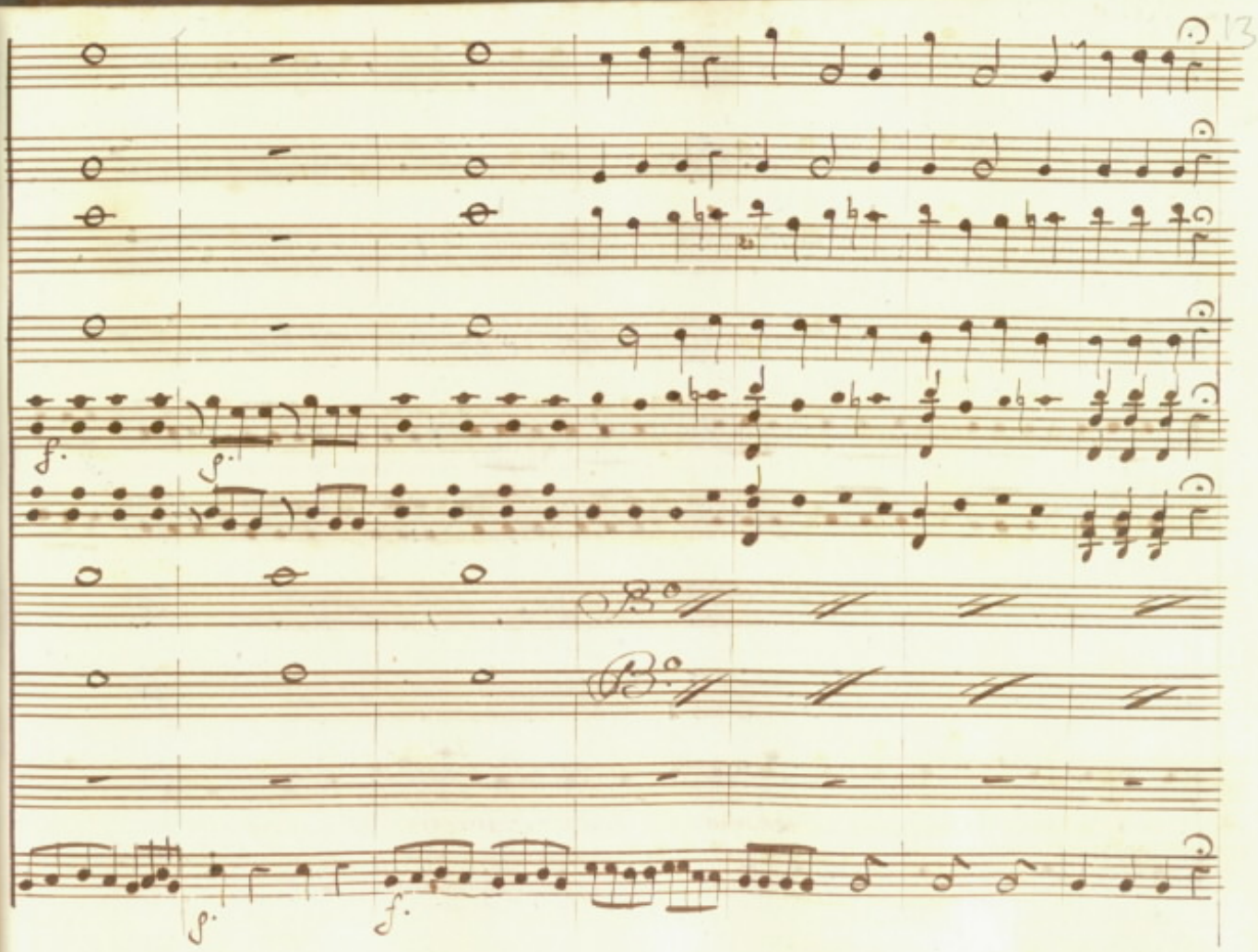
Unis Unis

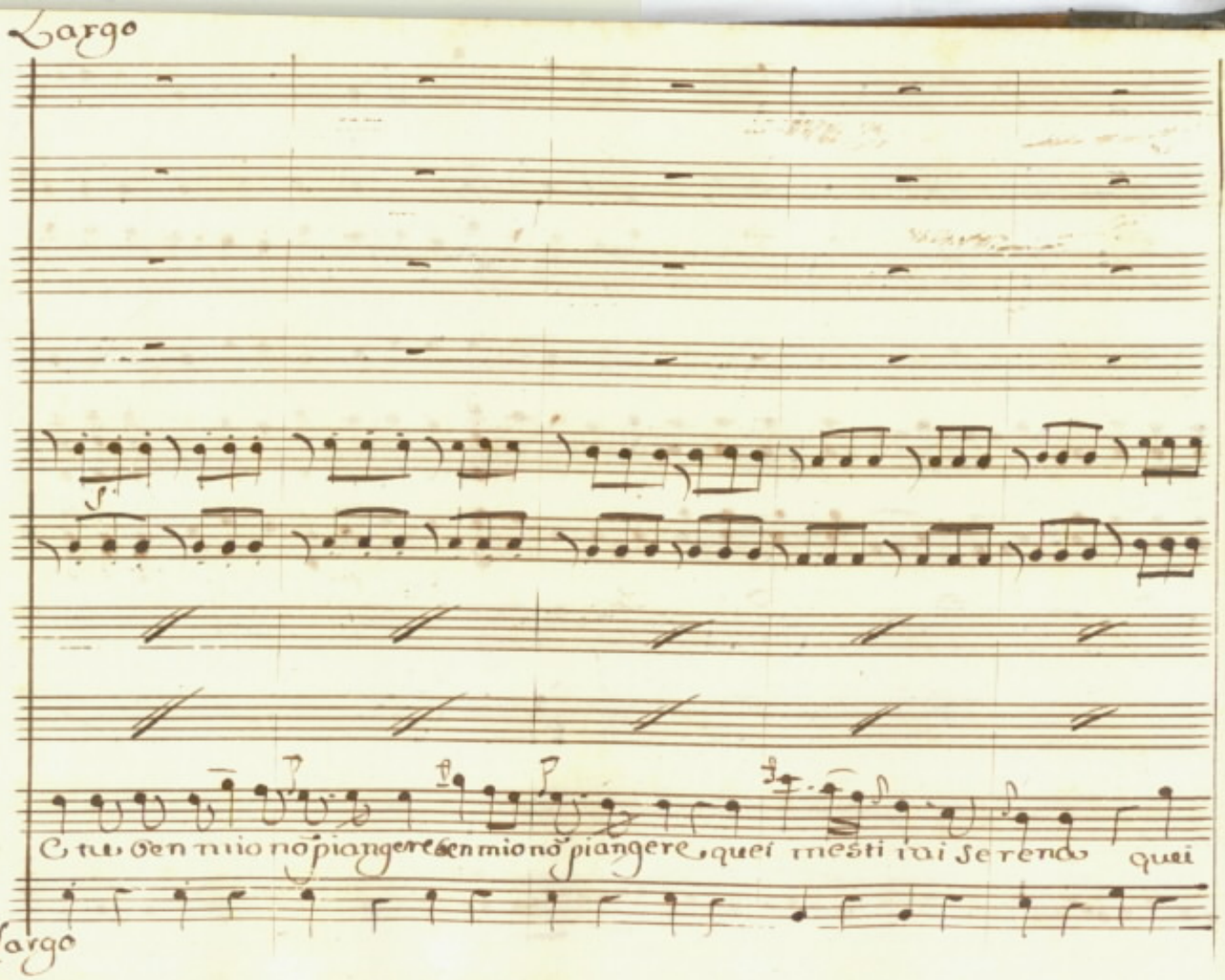
non resiste il cor Tiranno come potrai fissarmi in volto i

f. f.


lumi Ah che a si crudo affanno più no resiste il Cor più


fmo
f
no resiste il Cor più no resi — — ste il Cor
f
f

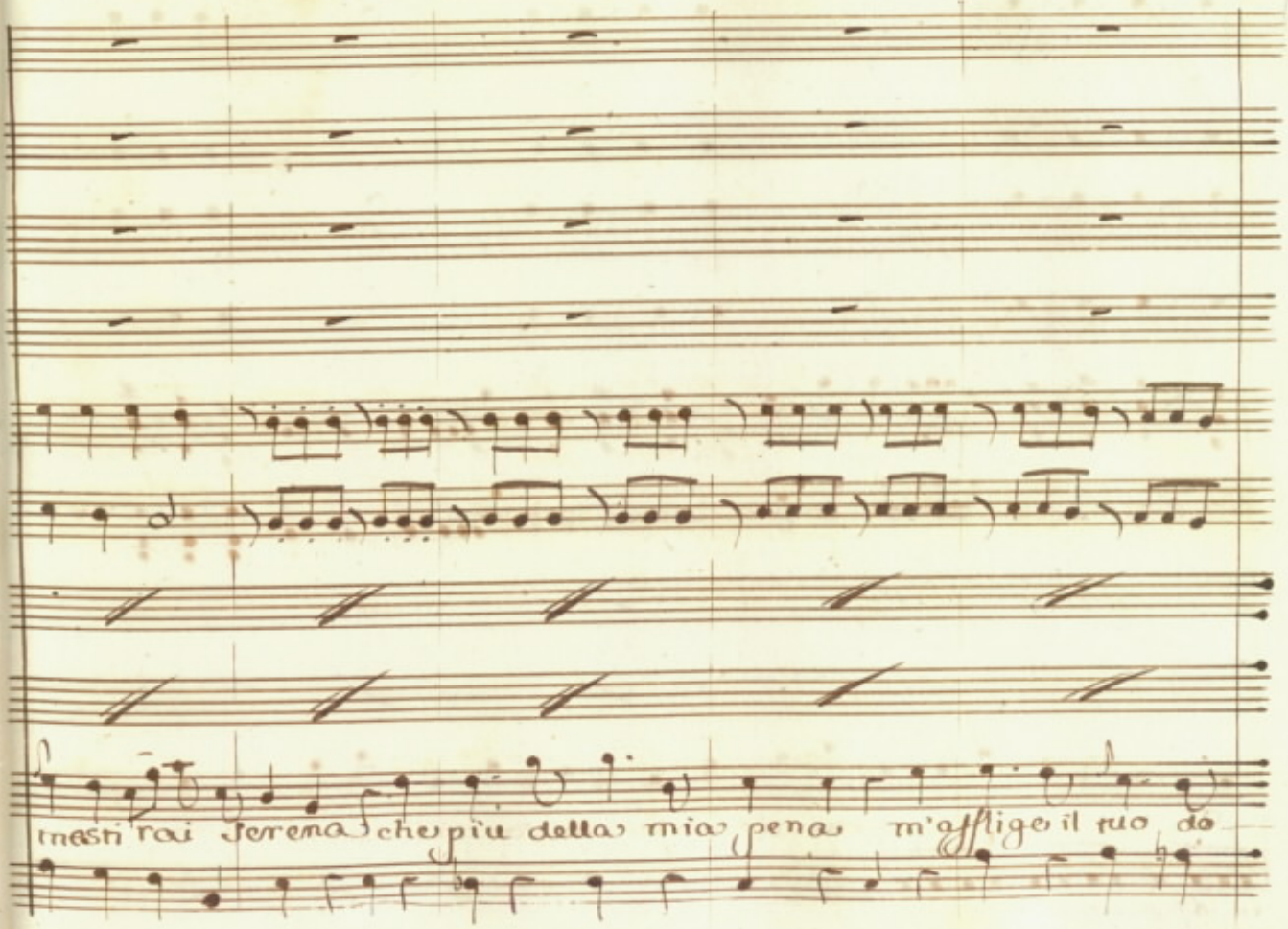

13
f.
f.
B.c.
B.c.
f.
f.

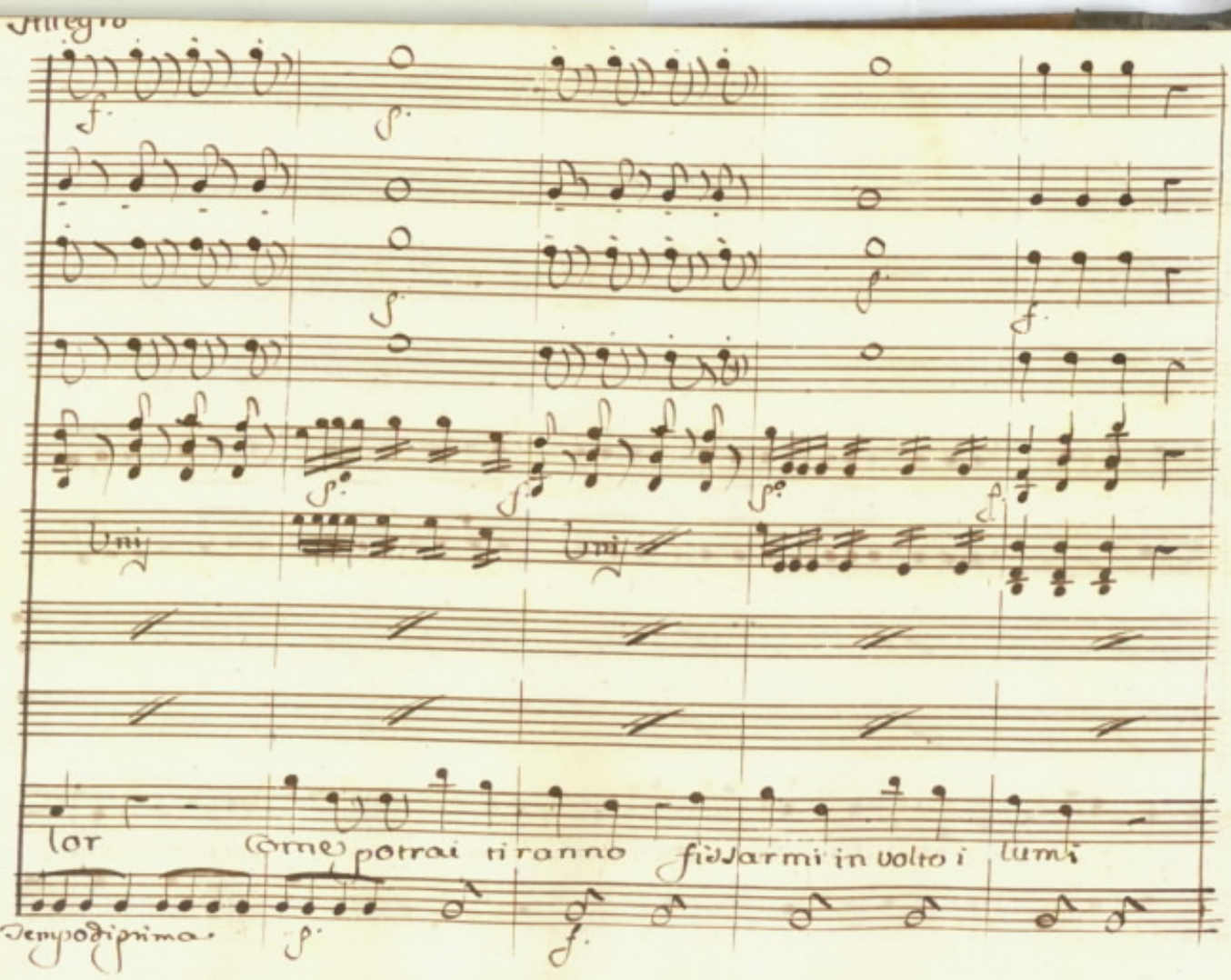


Largo

E tu ben mio nō piangere ben mio nō piangere, quei mesti rai sereno quei

Largo


mesti rai Serena che più della mia pena m'affliger il tuo do



Allegro

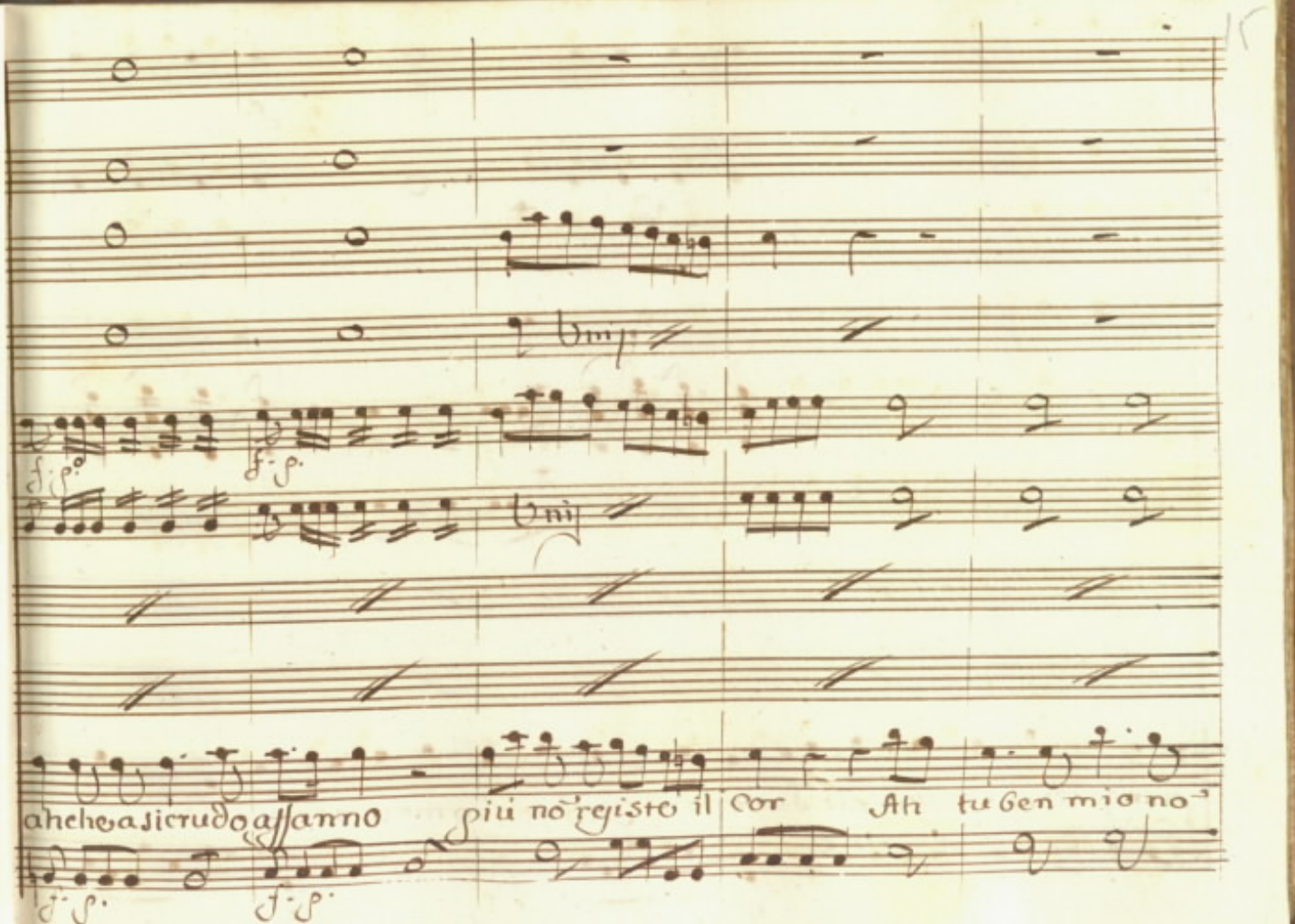
f. p.

p. f. p. f.

Uni Uni

lor Come potrai tiranno fissarmi in volto i lumi

Tempo di prima p. f.



Unis

f. p.

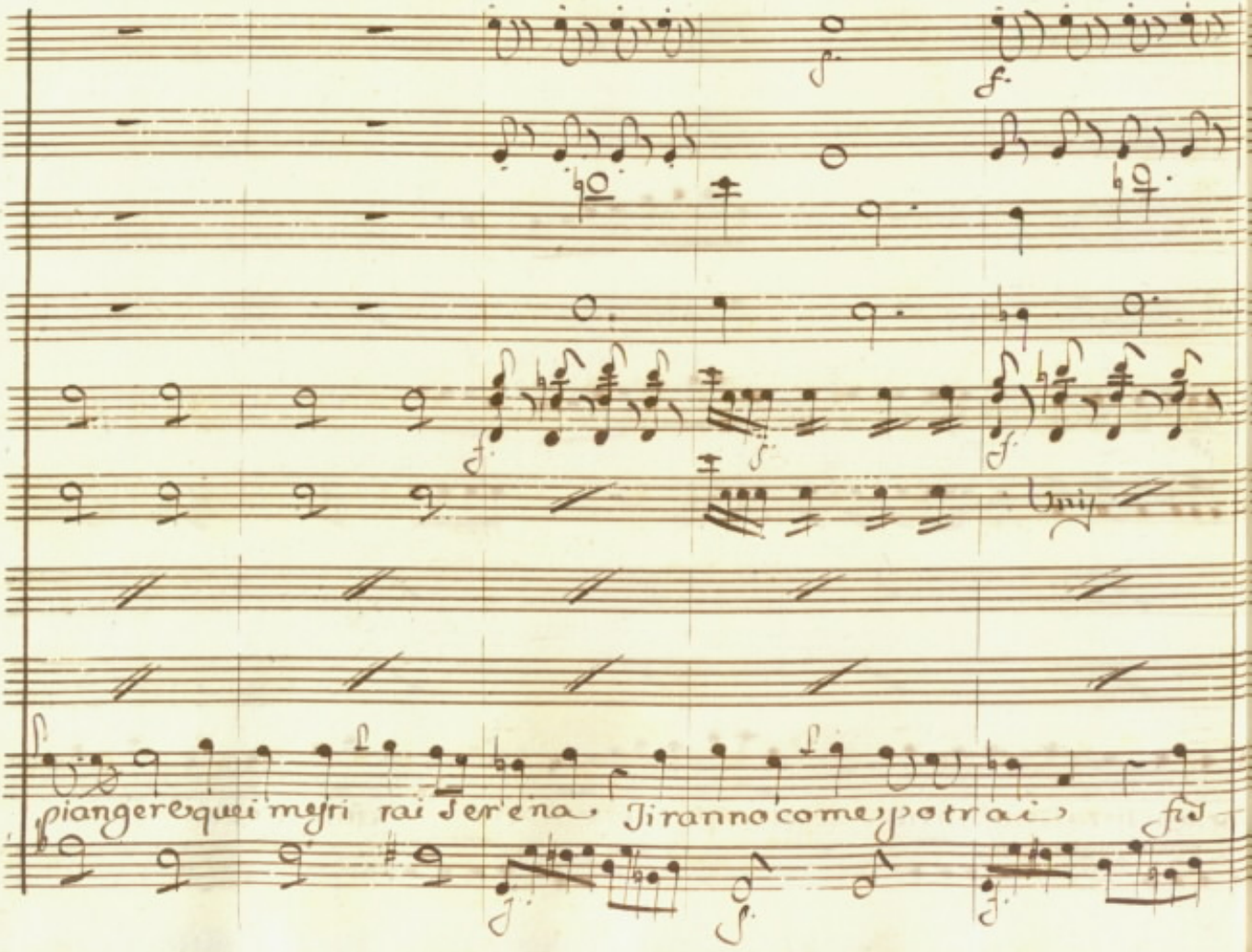
f. p.

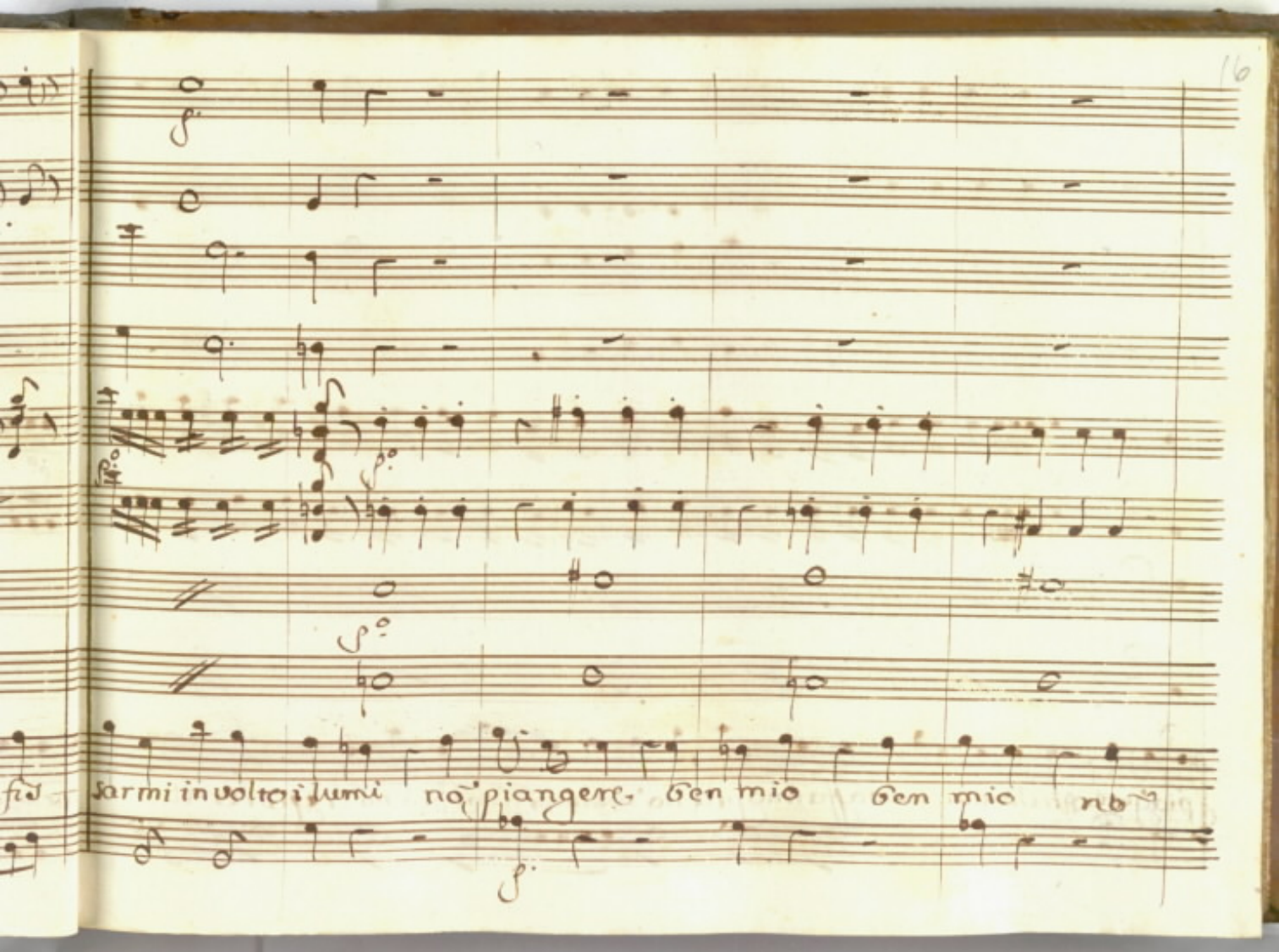
Unis

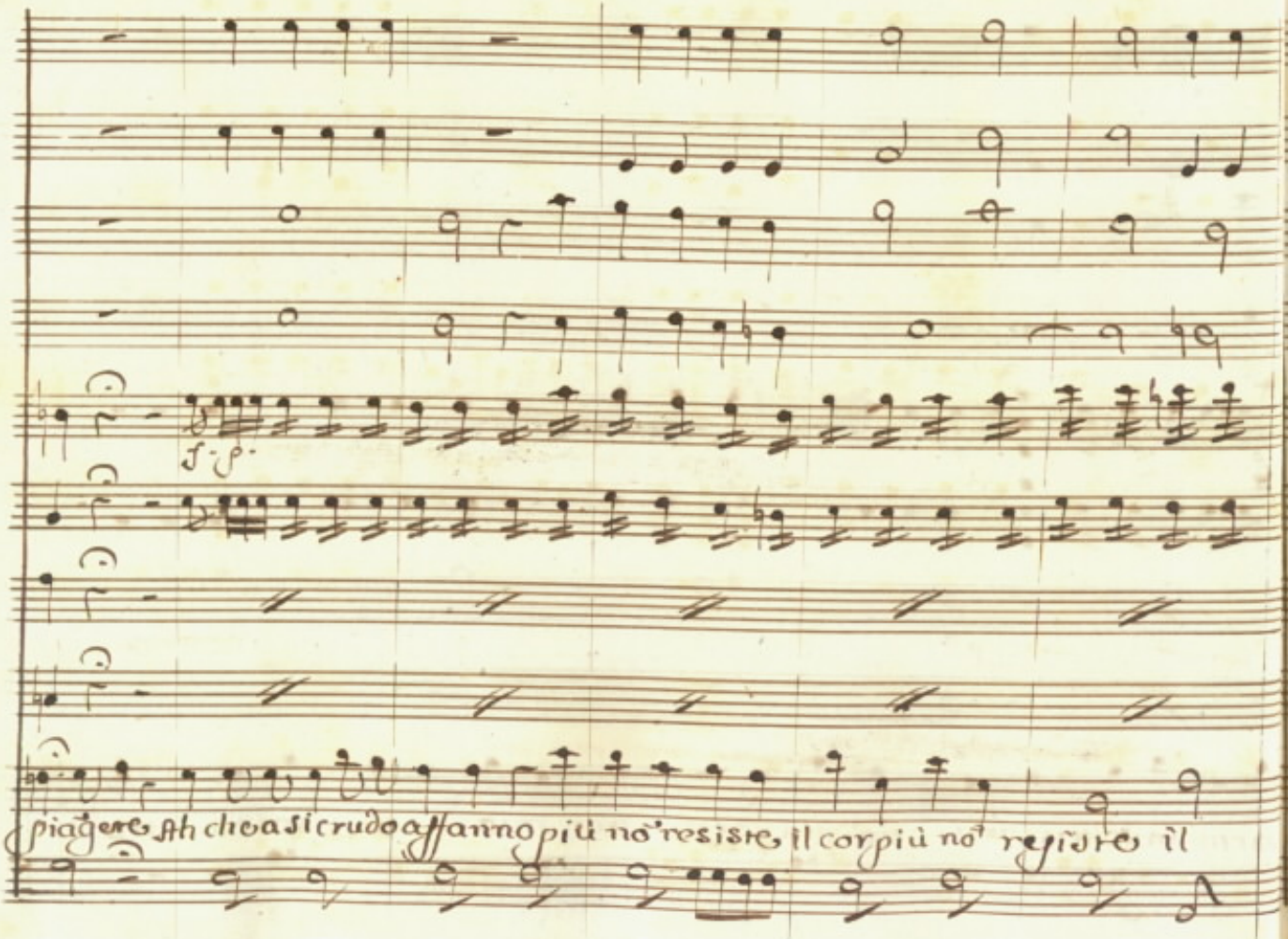
ahche a sicrudo affanno più nõ resiste il Cor Ah tu ben mio no

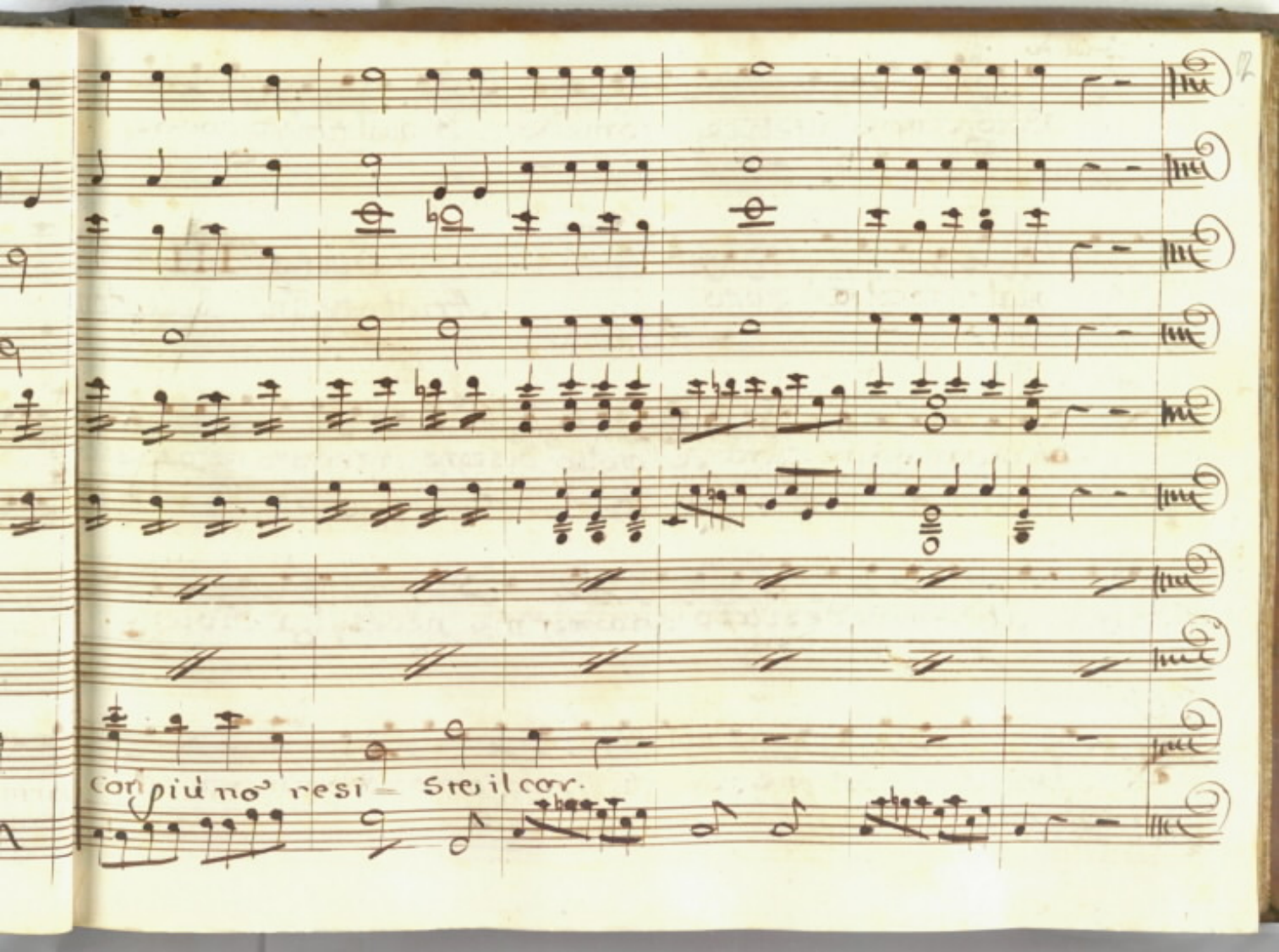
f. p.

f. p.


piangere quei miei rai Serena Tiranno come potrai fid


sarmi in volto i lumi no piangere ben mio ben mio


piagere Ah che a si crudo affanno più nō resiste il cor più nō resiste il



con più no' resi = ste il cor.

Briseide.

Addio, sempre infelice Diomede. Oh qual funesto avversi

Parte.

Dei, qual fiero colpo è questo.

Scena III

Ariobate, indi Bellerofo

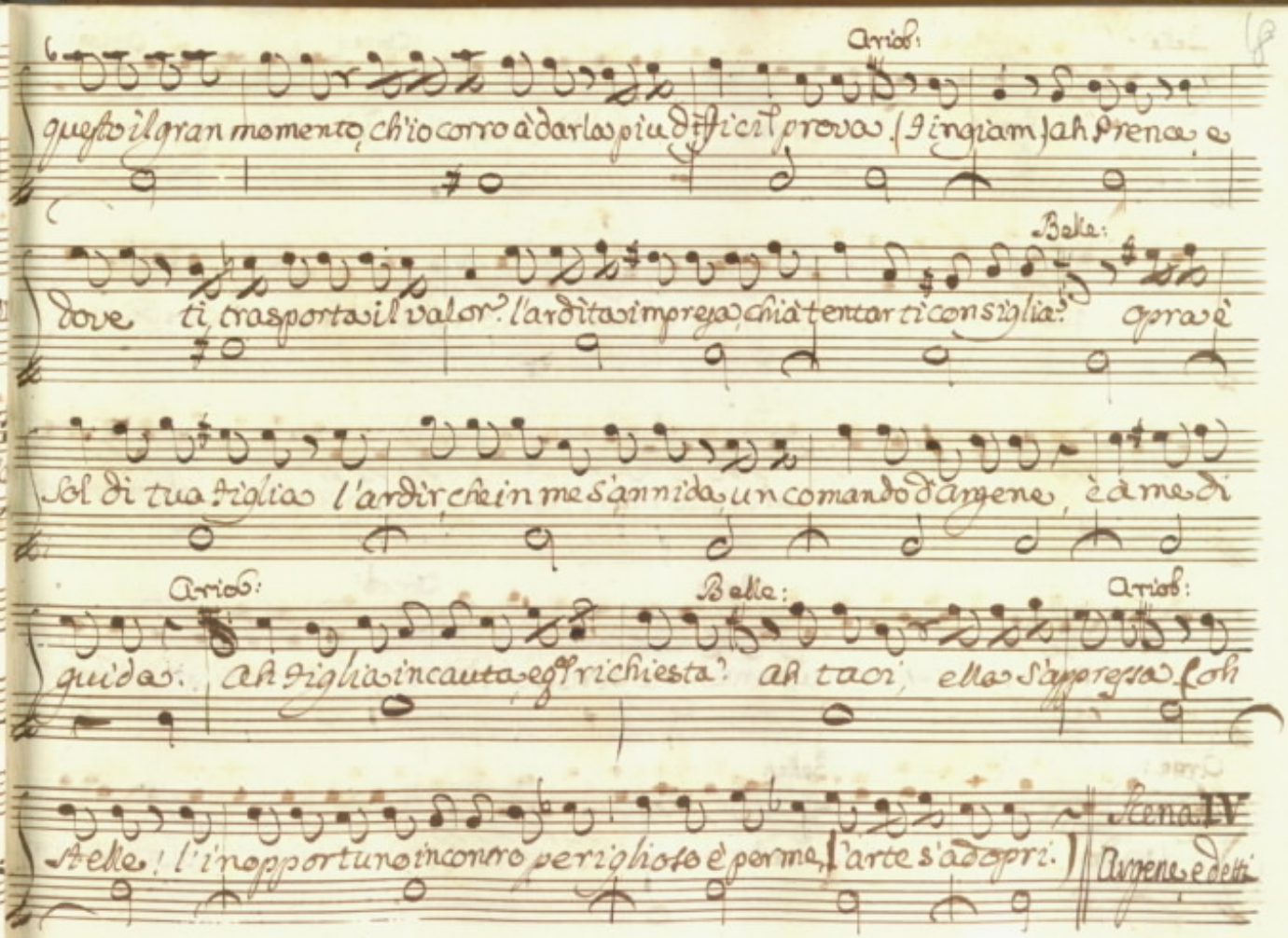
Ariob:

Saria vana ogni cura se l'ordito disegno interrotto restasse, edil

durlo al termine desiato dura per me necessità diviene.

Belle:

Signor se mai sostenne non vile il Braccio mio dubbio cimento è



Ariob:

questo il gran momento, ch'io corro à darla più difficil prova. (Fingiam) ah Prence, e

Belle:

dove ti trasporta il valor? l'ardita impresa, chi à tentar ti consiglia? opra è

sol di tua figlia l'ardir, che in me s'annida, un comando d'Argene, è à me di

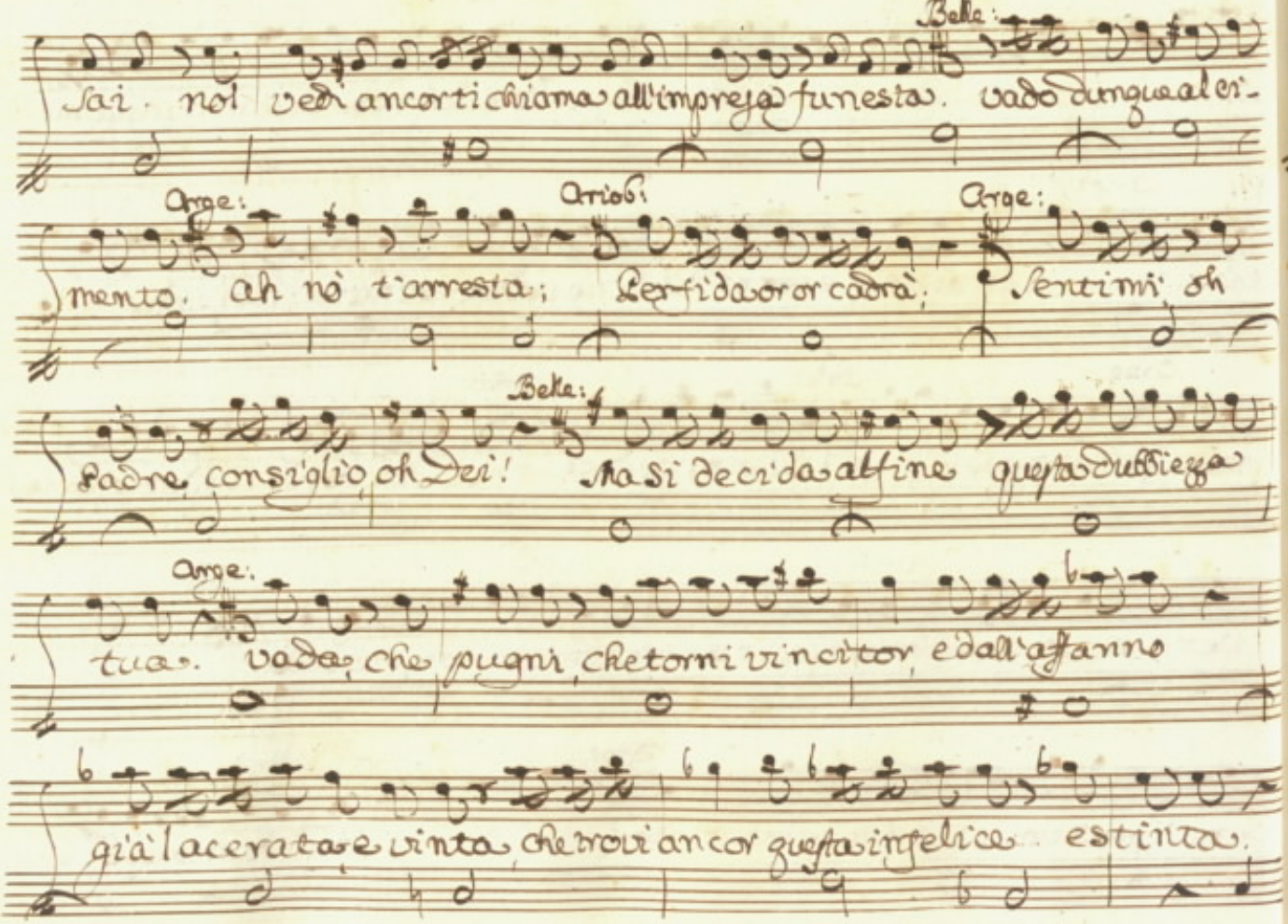
Ariob: Belle: Ariob:

guida. ah figlia incauta, e qual richiesta? ah taci, ella s'appressa. (oh

stelle! l'inopportuno incontro periglioso è per me, l'arte s'adopri.)

Scena IV

Argene, e detti



Belle:

sai. nol vedi ancor ti chiama all'impresa funesta. vado dunque al ci-

Arge: Ariob: Arge:

mento. ah nò t'arresta; Perfida or or cadrà; Sentimi, oh

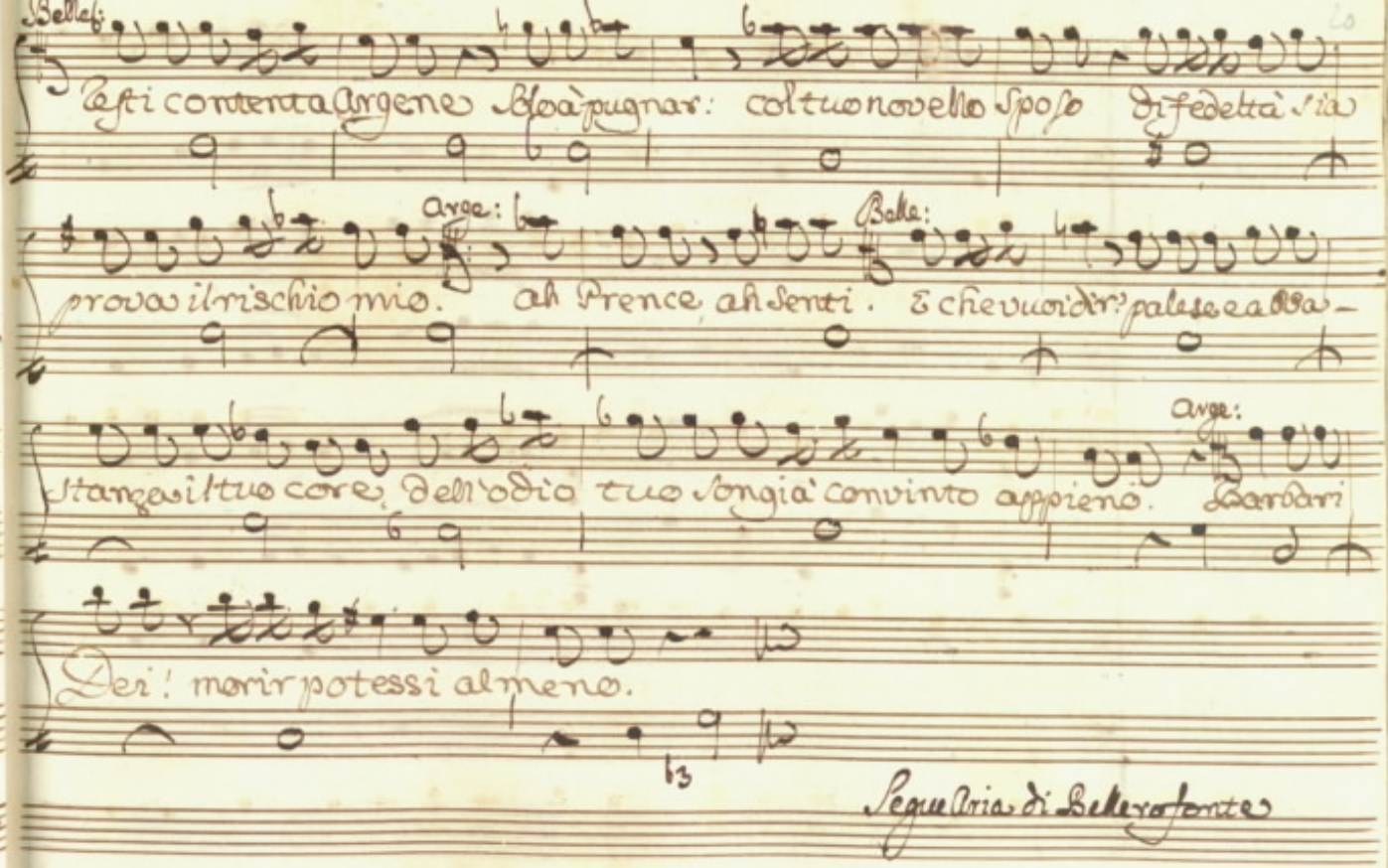
Belle:

Padre, consiglio, oh Dei! Ma si decida alfine questa dubbiezza

Arge:

tua. vada, che pugni, che torni vincitor, e dall'affanno

già lacerata, e vinta, che trovi ancor questa infelice estinta.



Bellef:

Testi contenta Argene solo à pugnar: col tuo novello sposo di fedeltà sia

Arge: Belle:

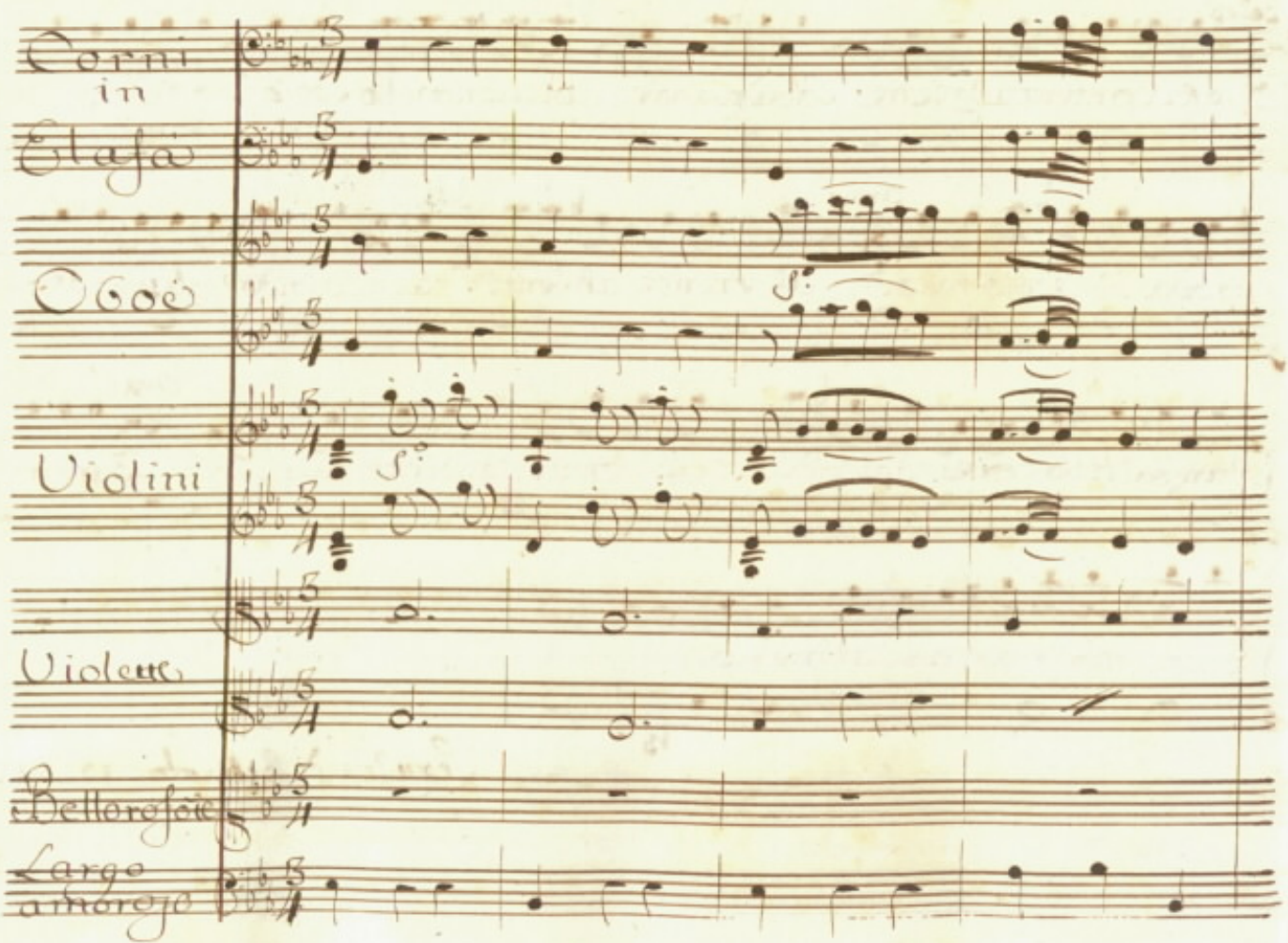
prova il rischio mio. ah Prence, ah senti. E che vuoi dir? palese e abba-

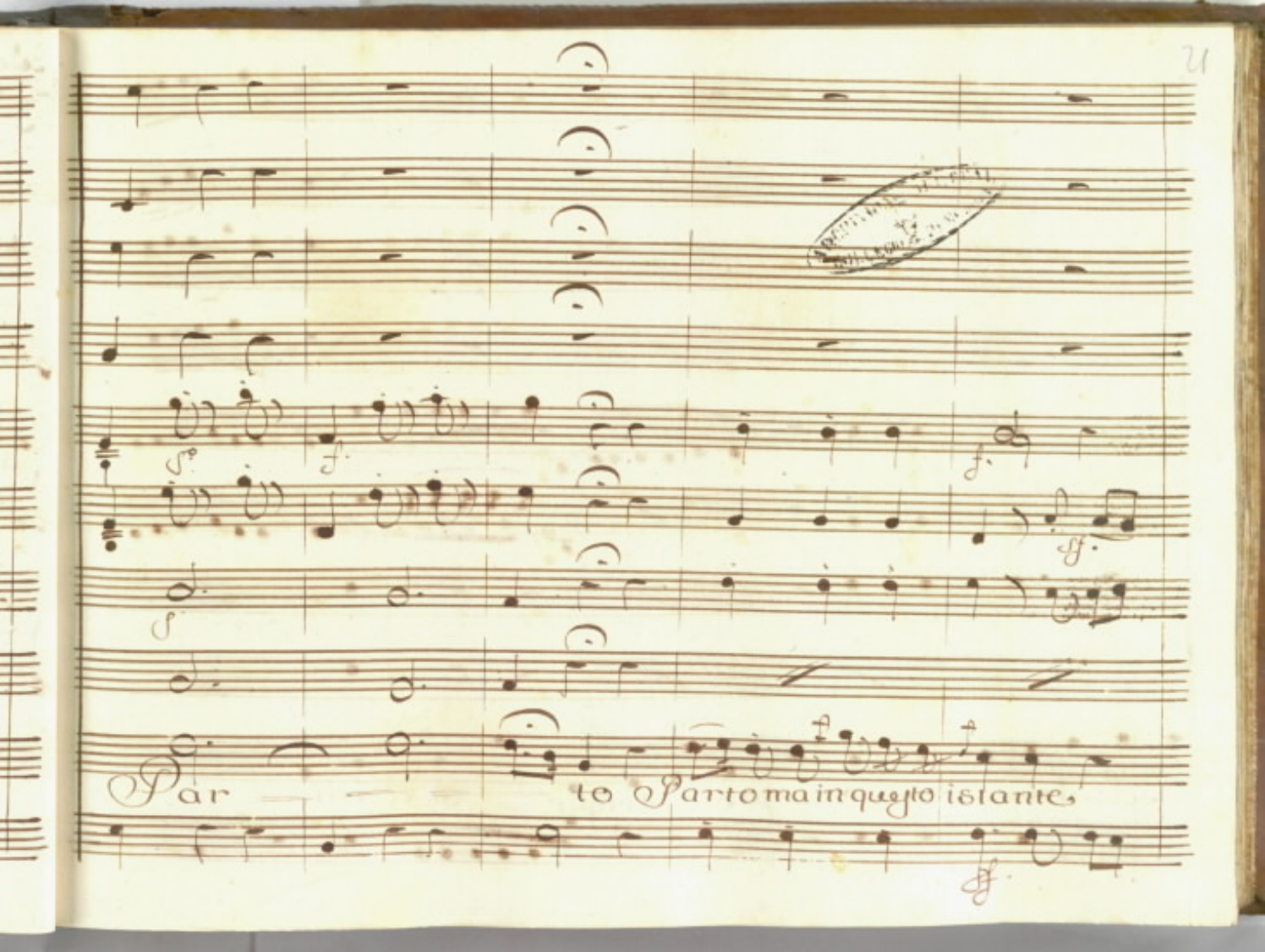
Arge:

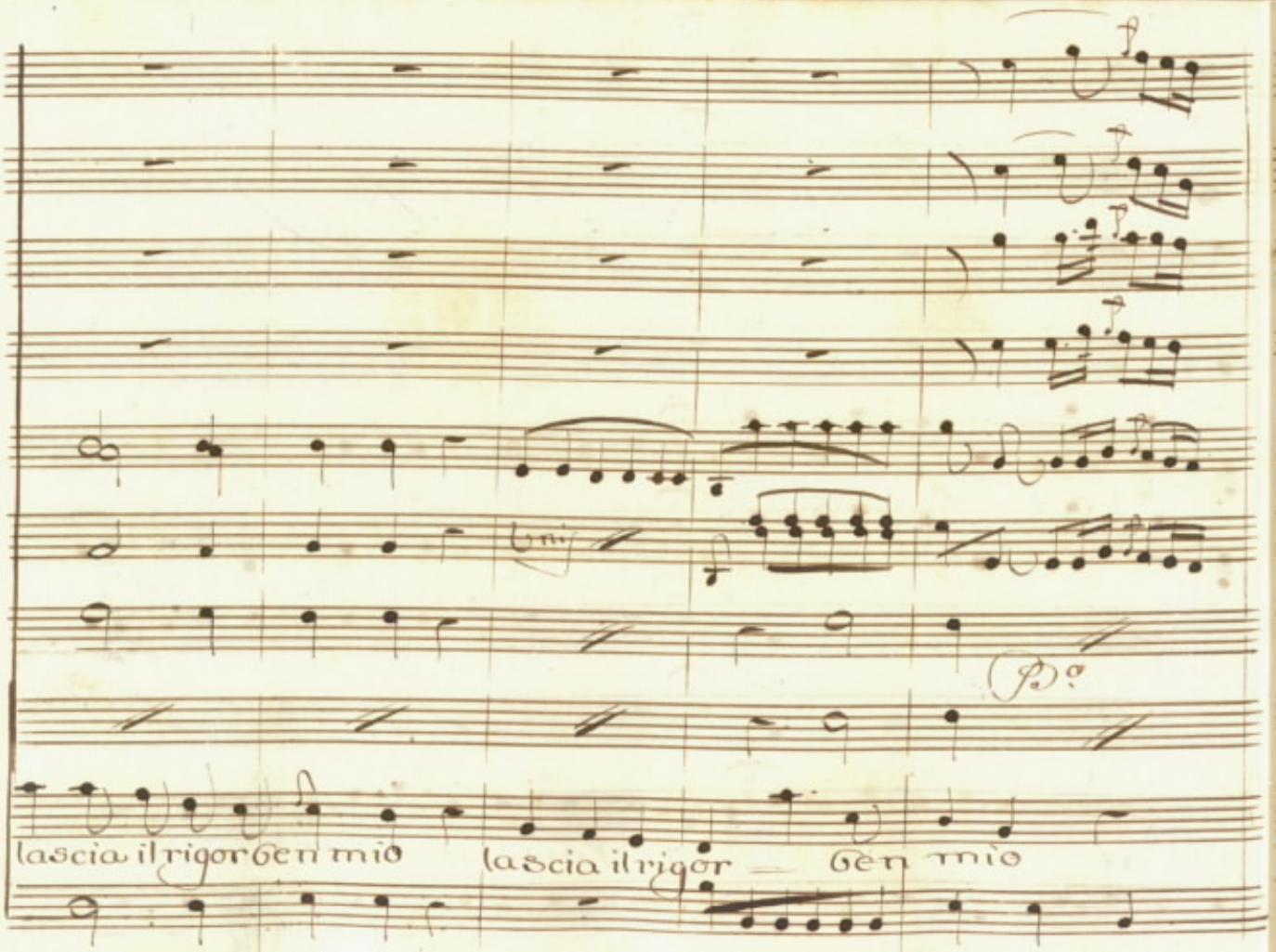
stanza il tuo core, dell'odio tuo son già convinto appieno. Barbari

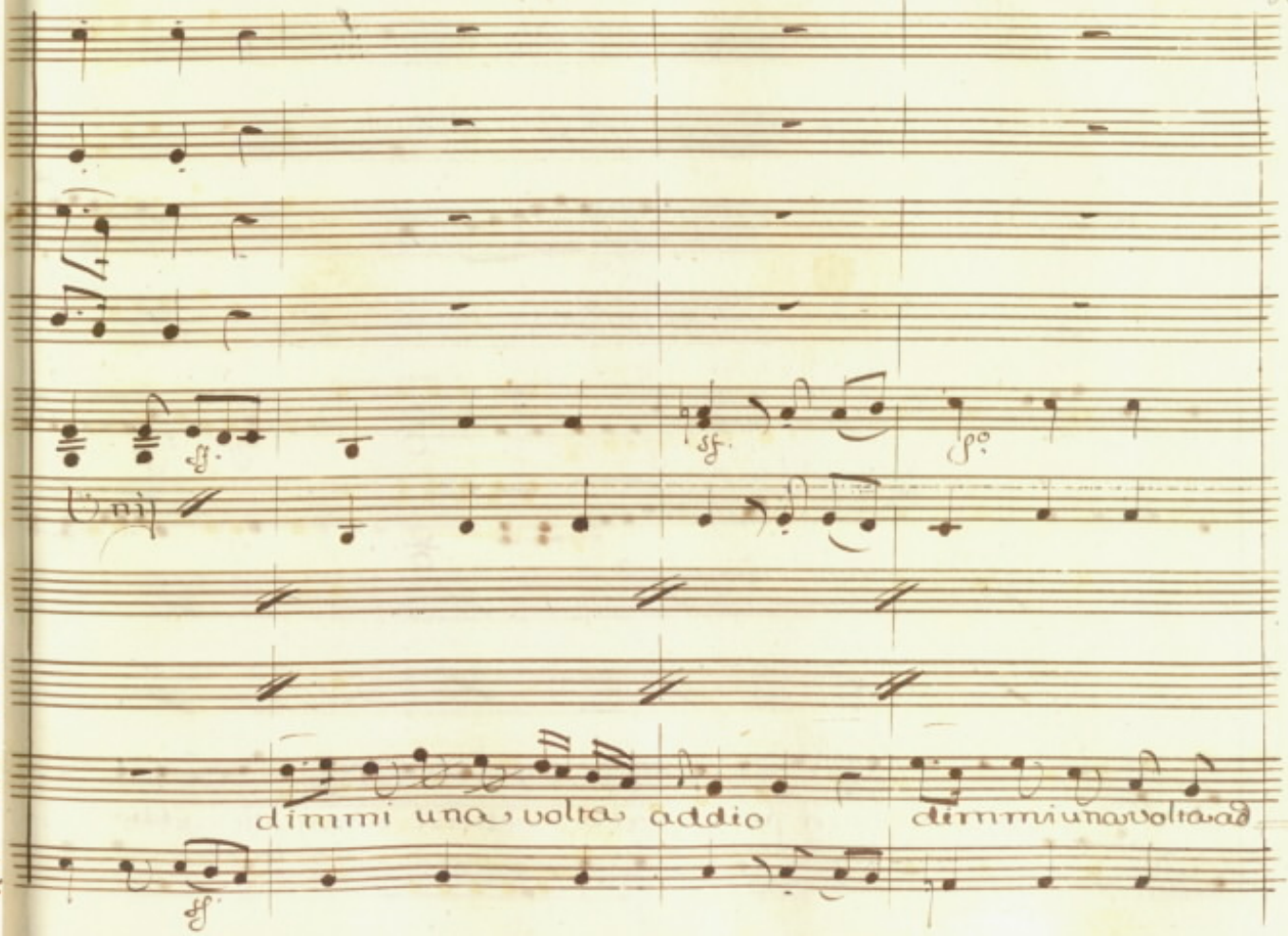
Dei! morir potessi almeno.

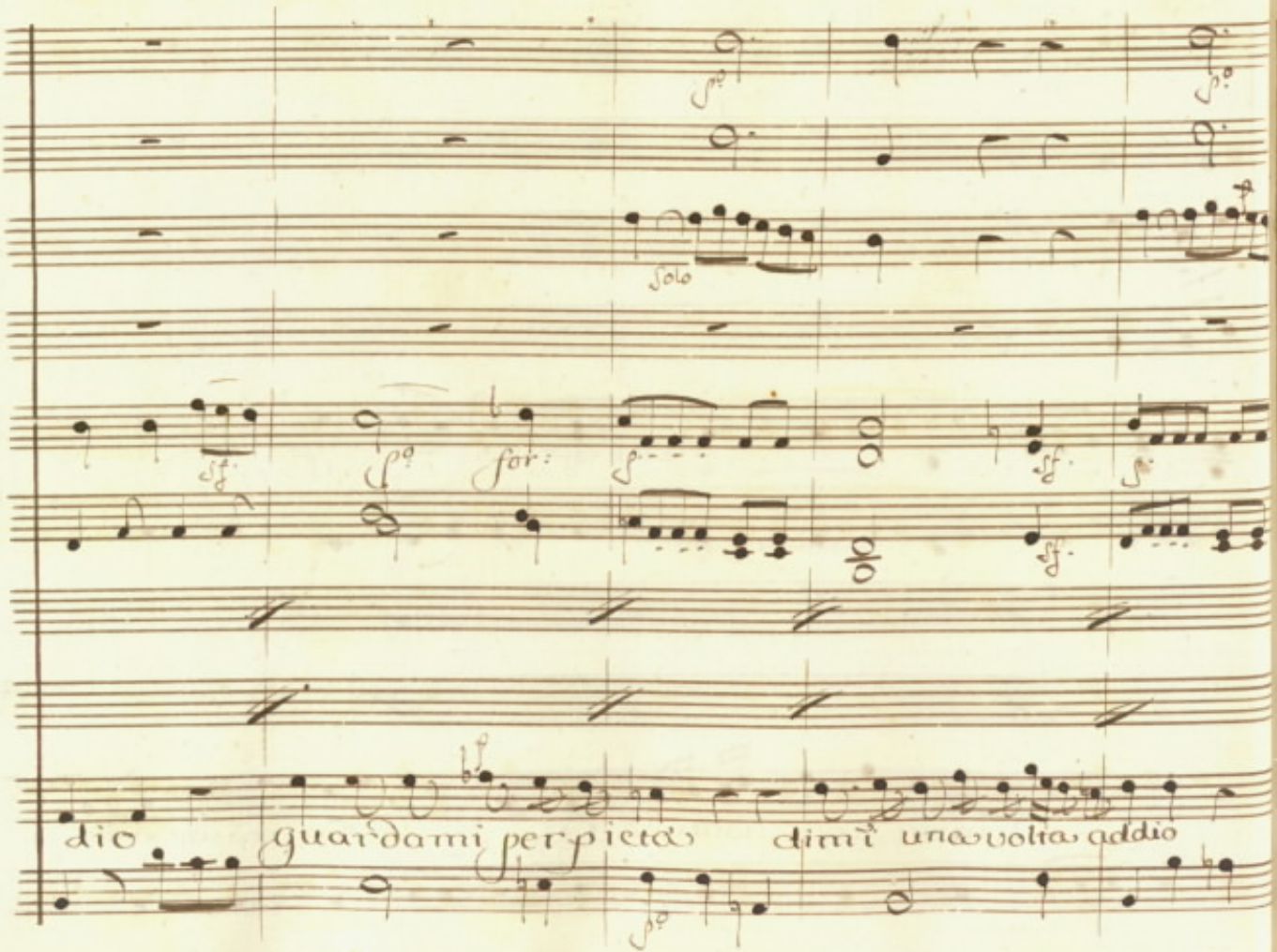
Segue Aria di Bellerofonte

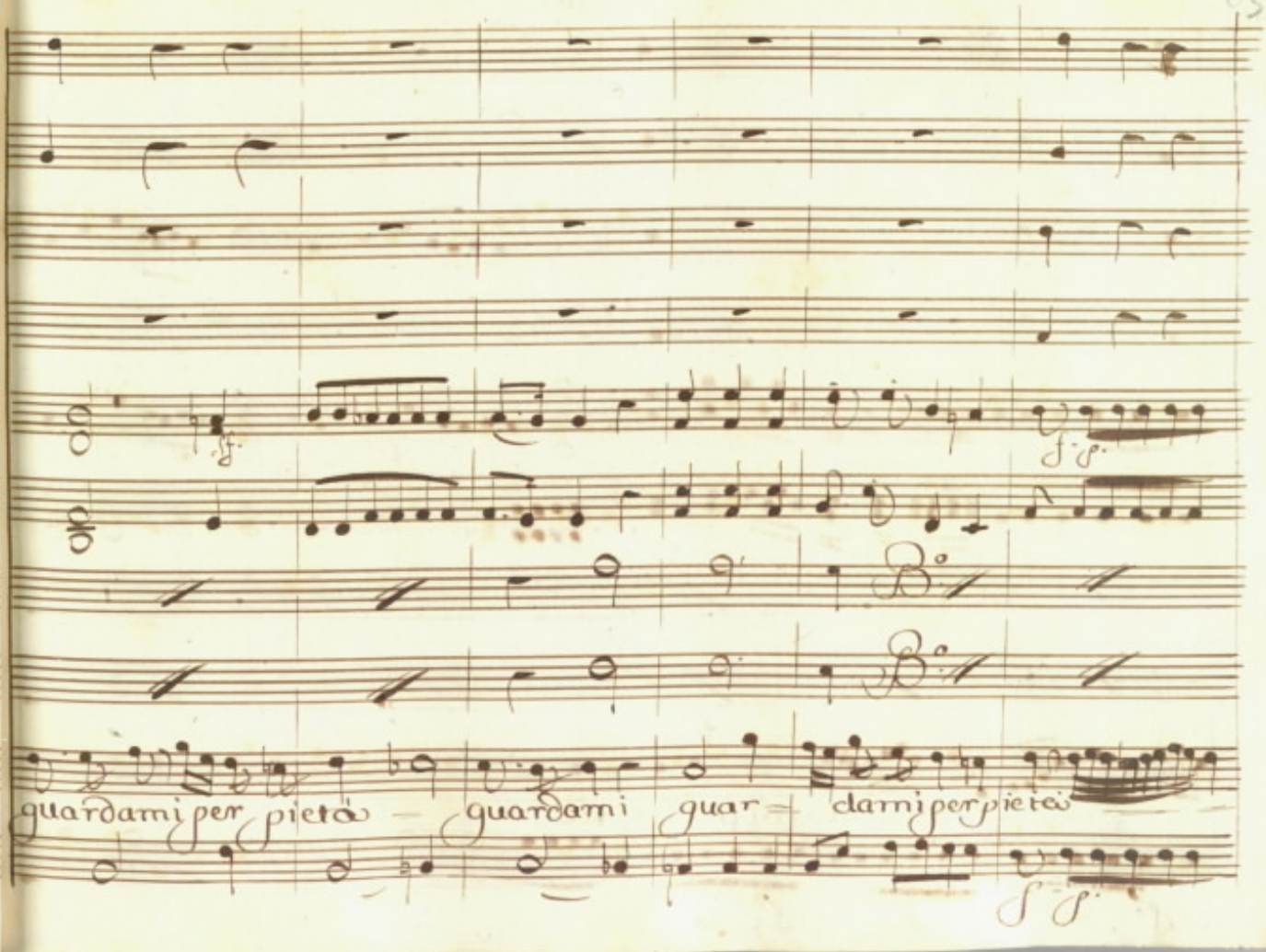

Corni
in
Elafa
Oboe
Violini
Violette
Bellorofon
Largo
amoroso

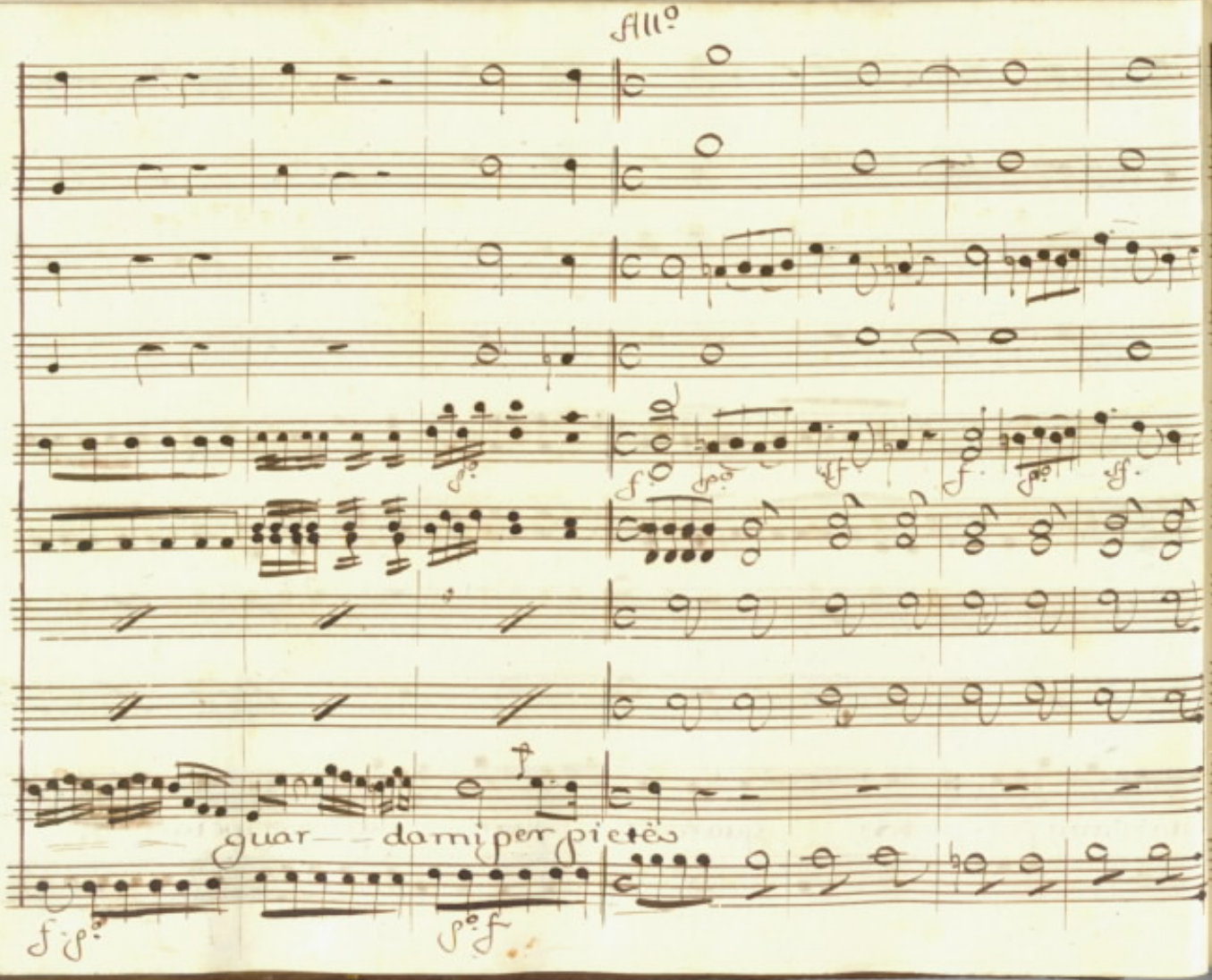

Par
to Parto ma in questo istante

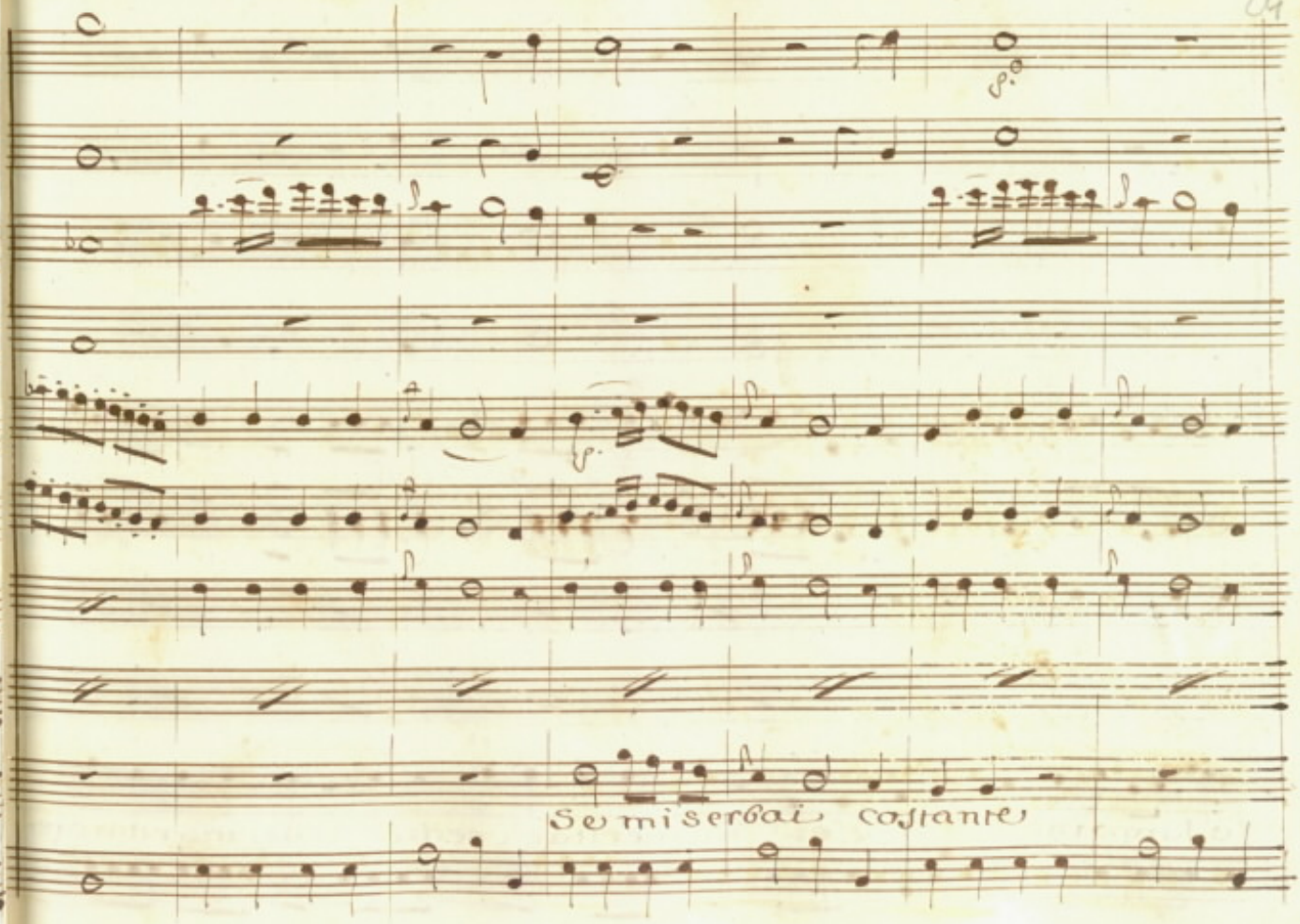

(p)o
lascia il rigor ben mio
lascia il rigor — ben mio

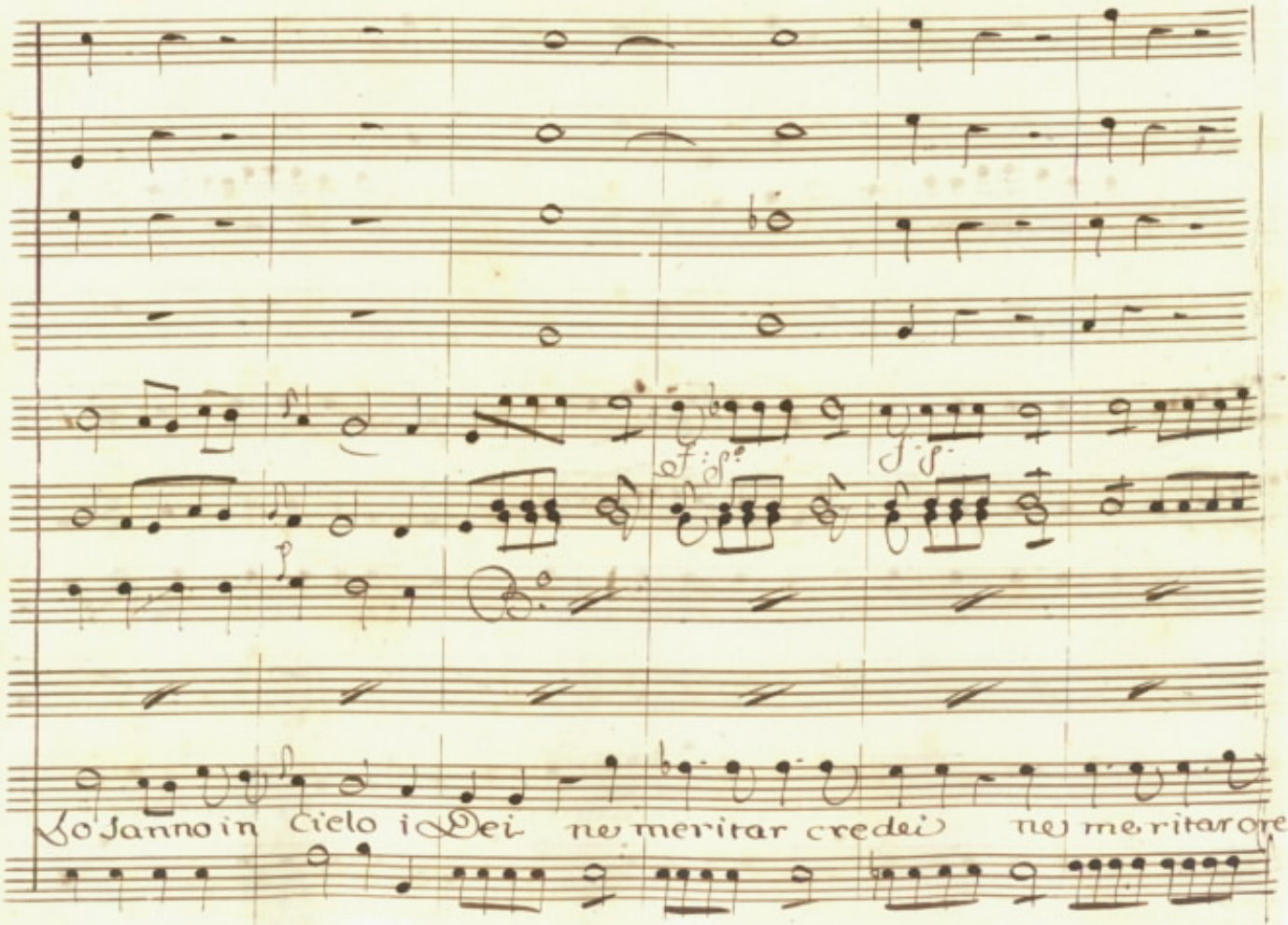

dimmi una volta addio
dimmi una volta ad

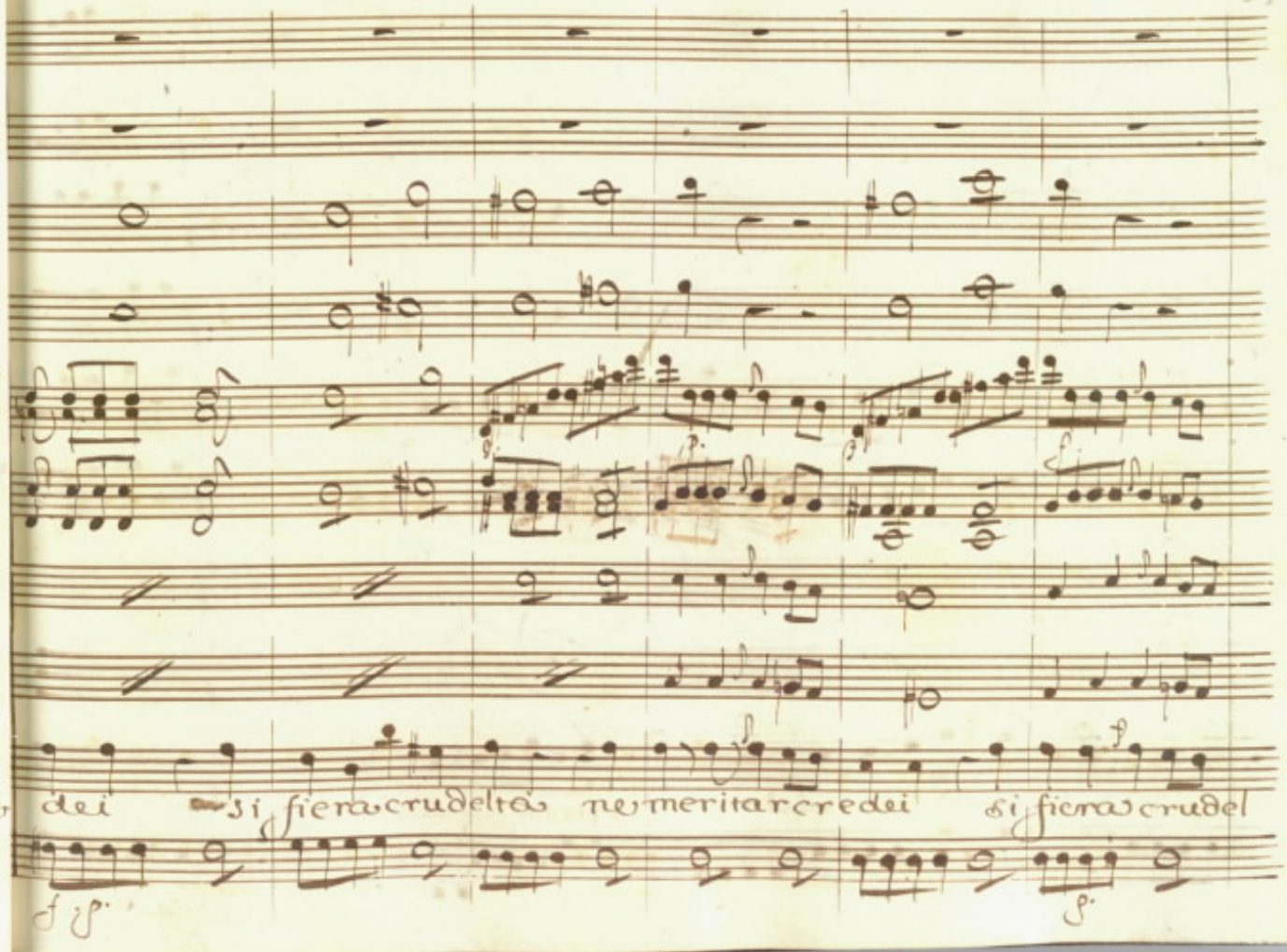

Solo
dio guardami per pietà dimi una volta addio

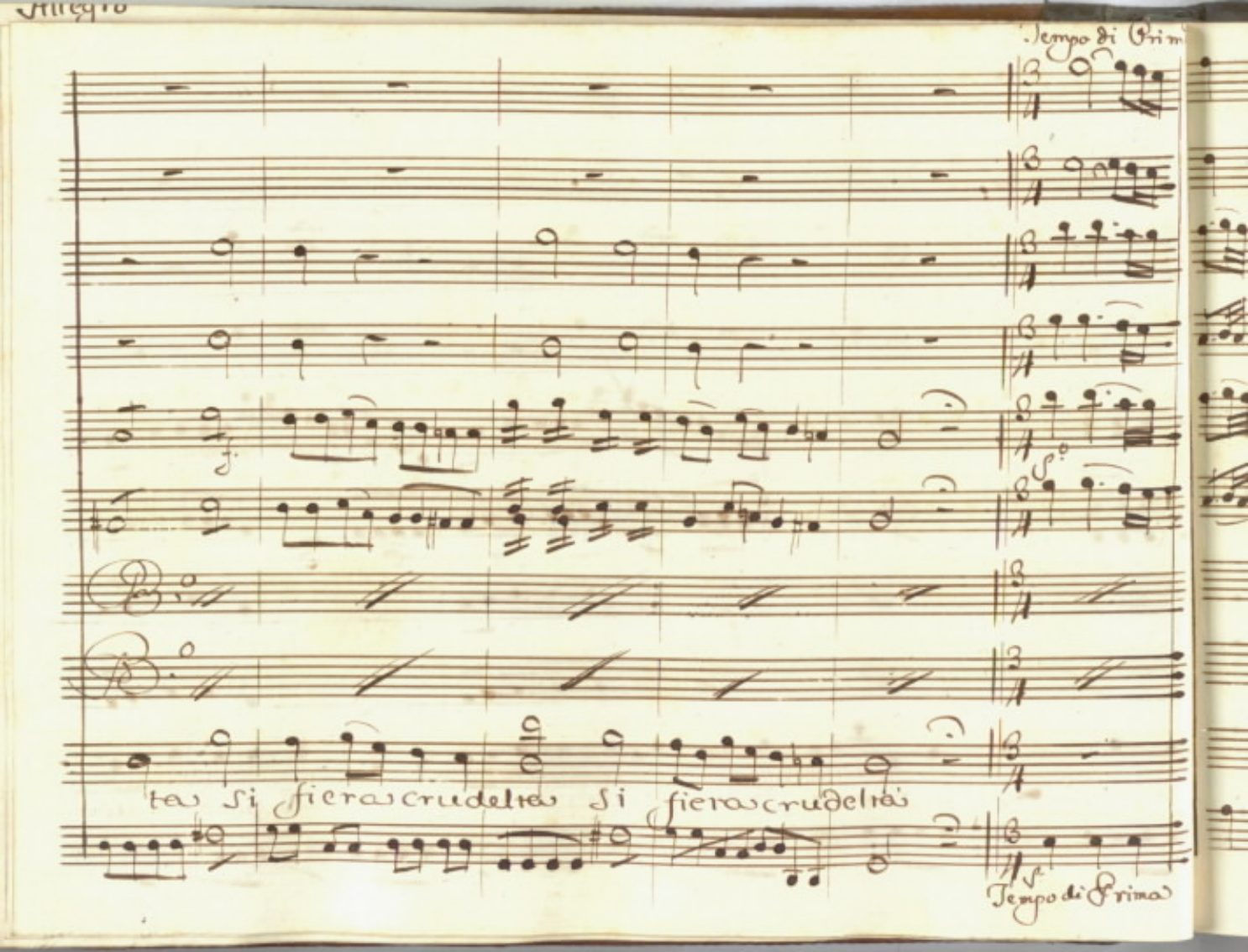

guardami per pietà — guardami guar = dami per pietà

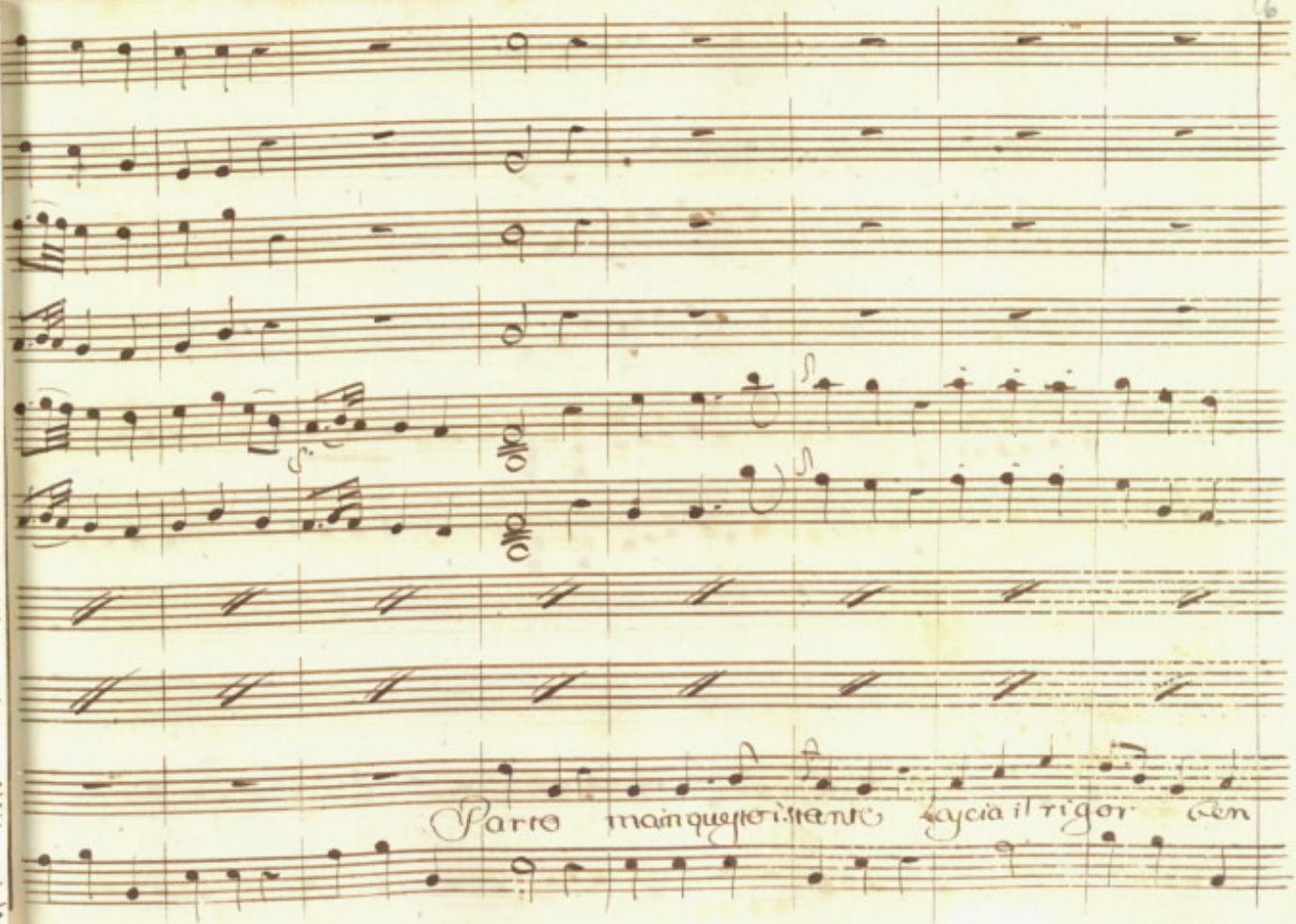

All.o
guar — dami per pietès

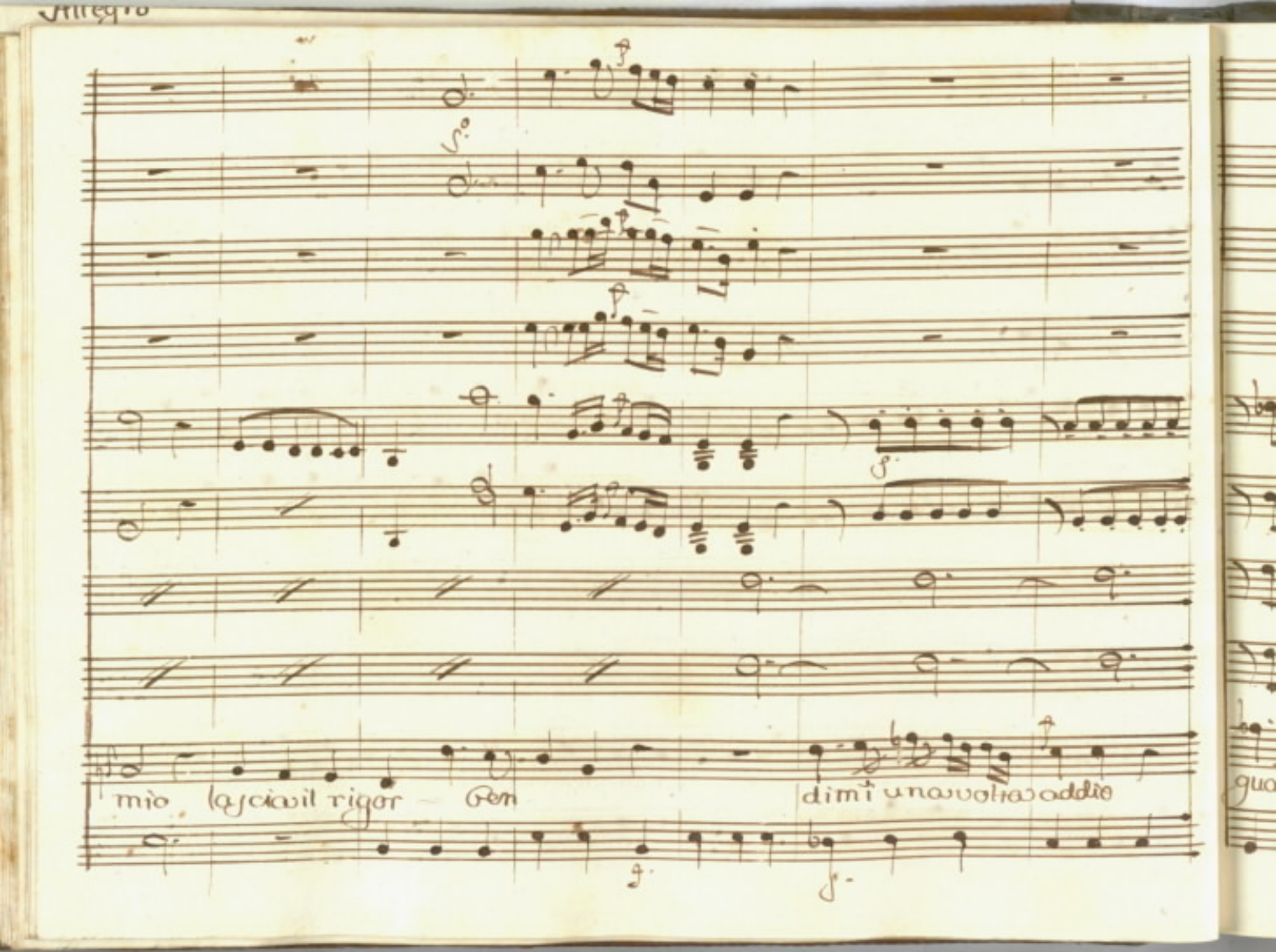

Se mi serbai costante


Allegro
Lo sanno in cielo i Dei ne meritar credei ne meritar ore


dei si fiera crudeltà ne meritar credei si fiera crudel


Allegro
Tempo di Prim
ta si fiera crudeltà si fiera crudeltà
Tempo di Prima

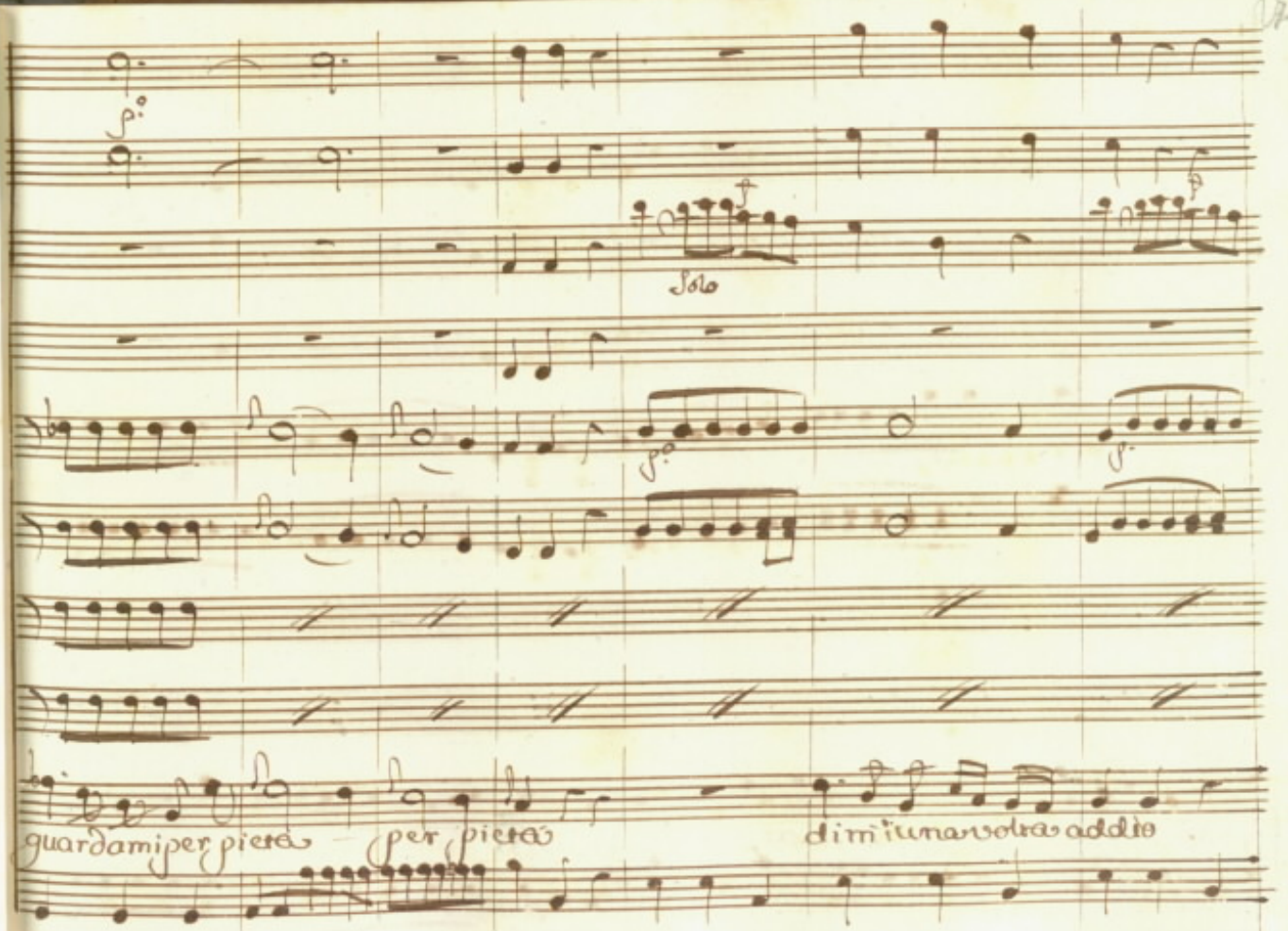

Parto ma in questo istante lascia il rigor ben

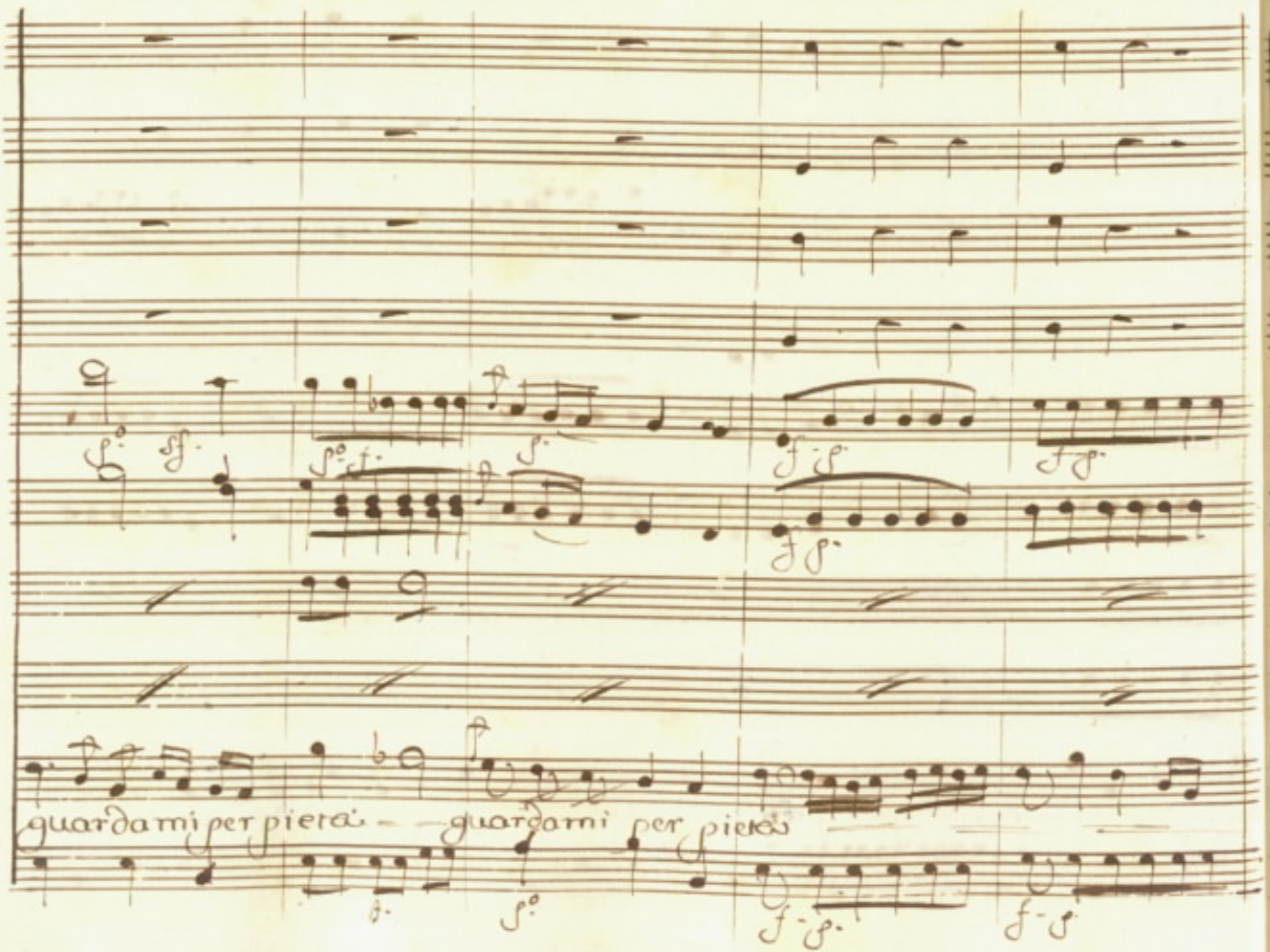


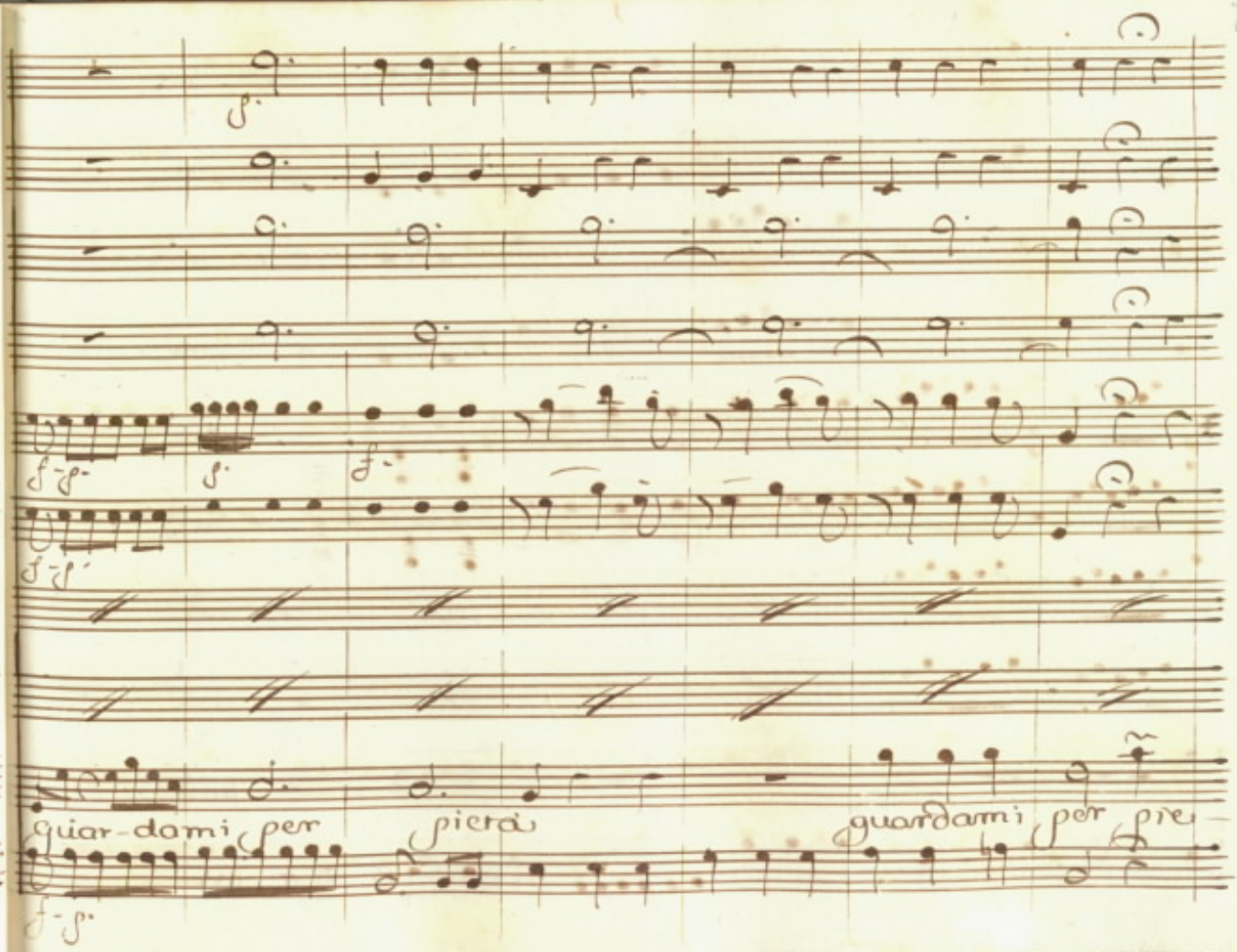
Allegro

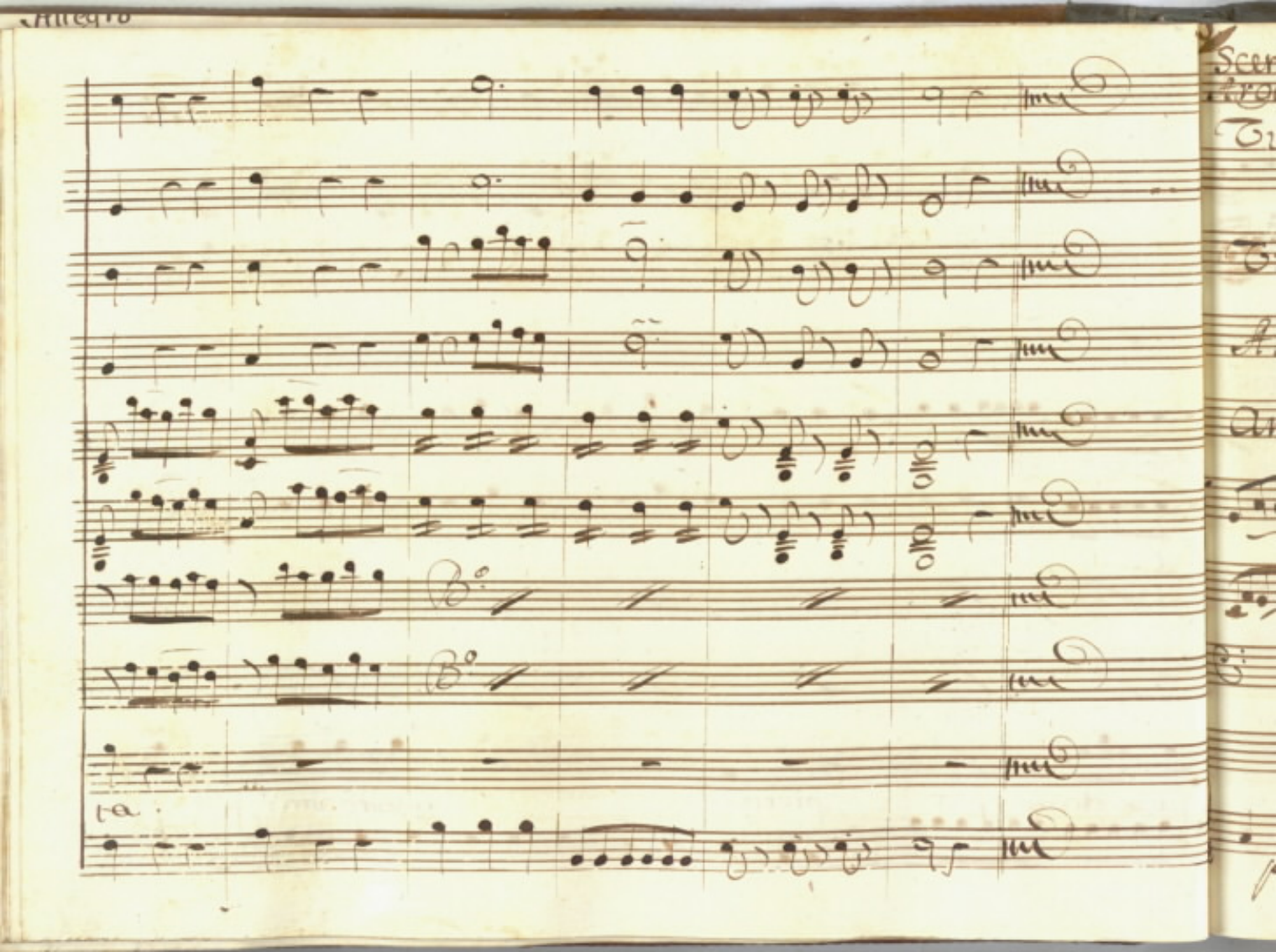
mio lascia il rigor — Gen

dimi una volta addio


Solo
guardami per pietà
per pietà
dimi una volta addio


guardami per pietà — guardami per pietà


f
f-p
f
f
f-p
guar-dami per pietà
guardami per pie-
f-p



Scena V.
Argene sola

Violini

Violette

Argene

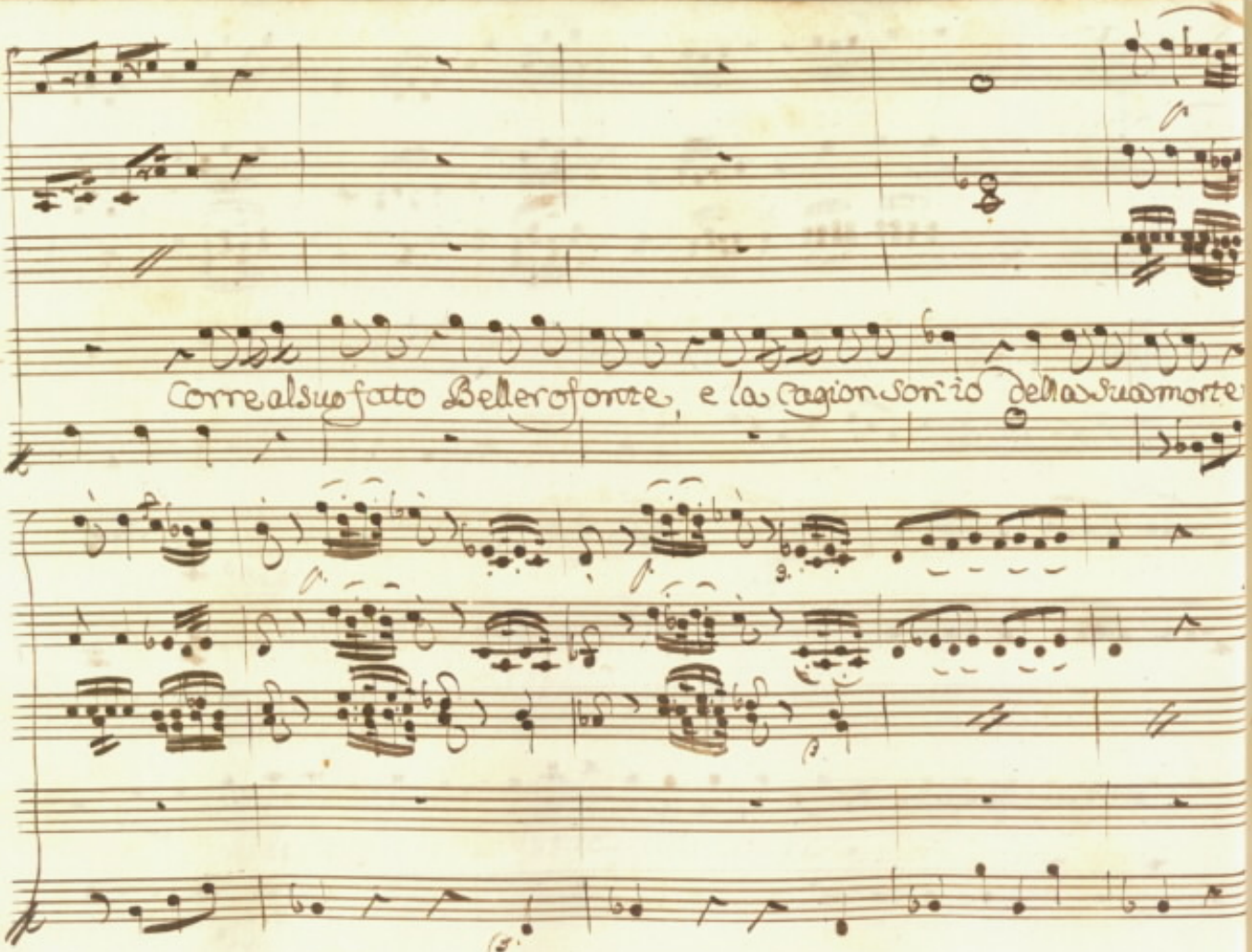
Andante

all°

Sarete alfin contenti ingiustissimi Dei

all°

Allegro

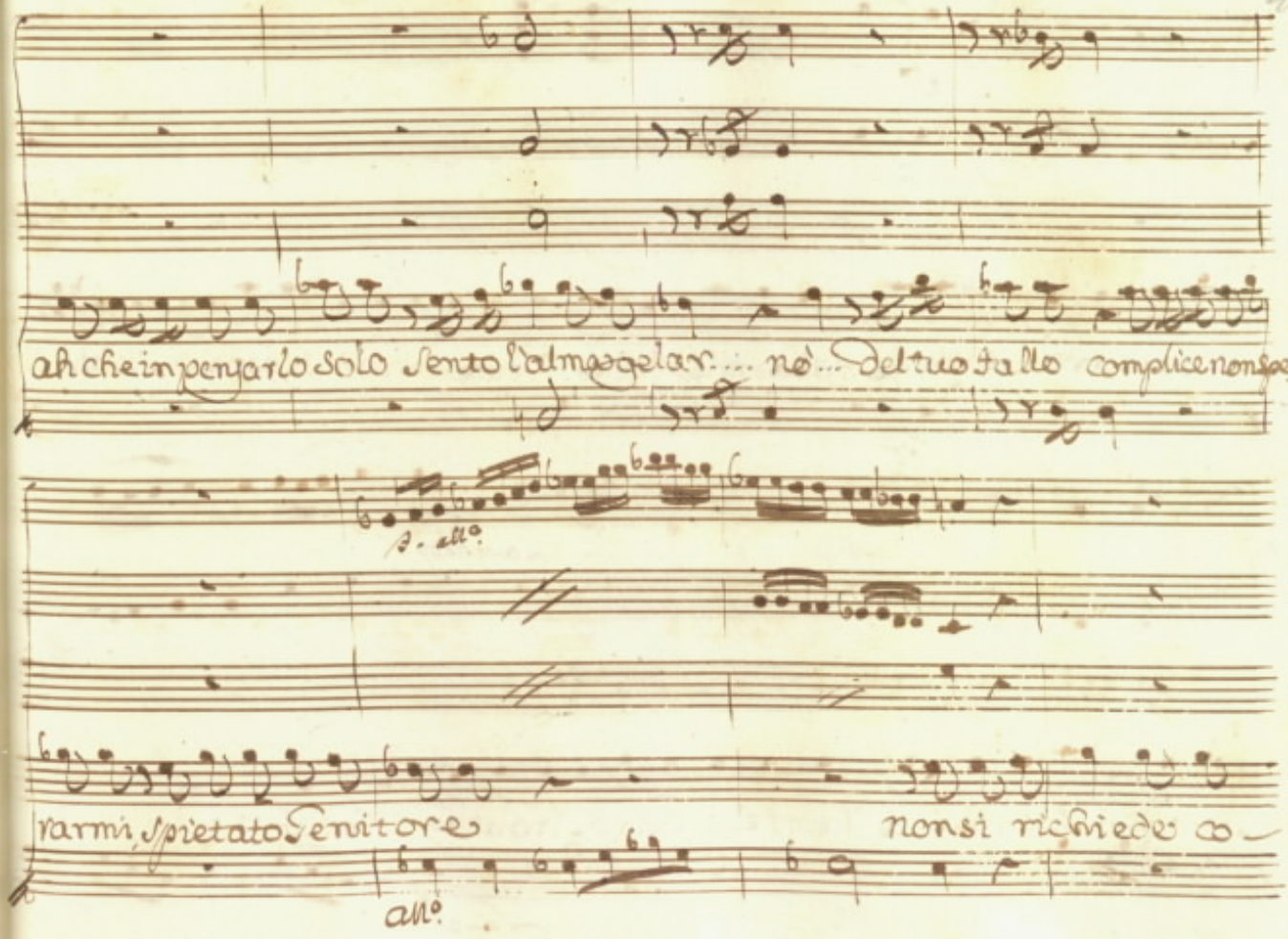

Corre al suo fato Bellerofonte, e la cagion son'io della sua morte

ah che in pensarlo solo sento l'alma gelar.... nò... del tuo fallo complice non spe-

3. all°

rarmi, spietato Genitore non si richiede co-

all°



Allegro

sf

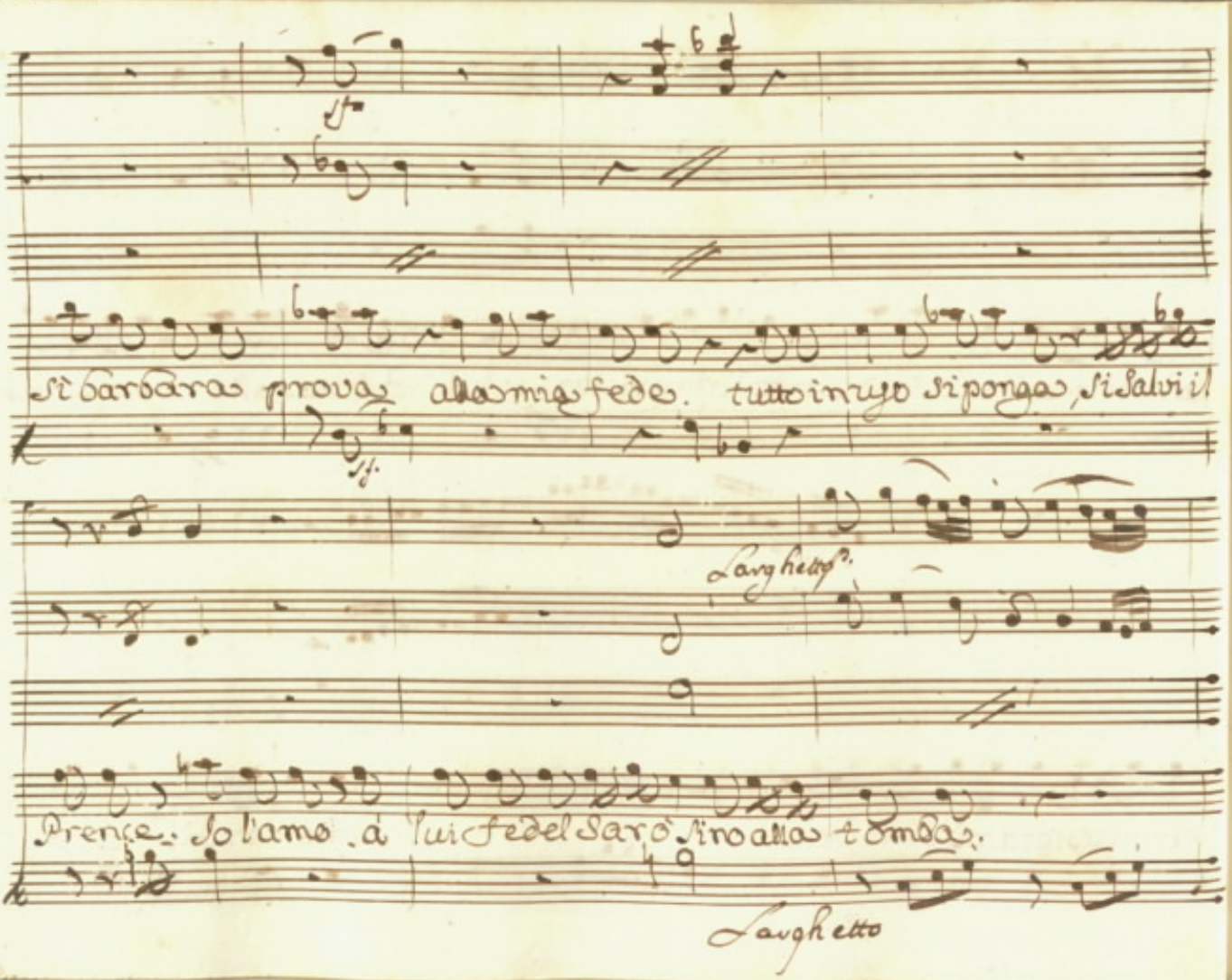
si barbara prova alla mia fede. tutto in uso si ponga, si salvi il

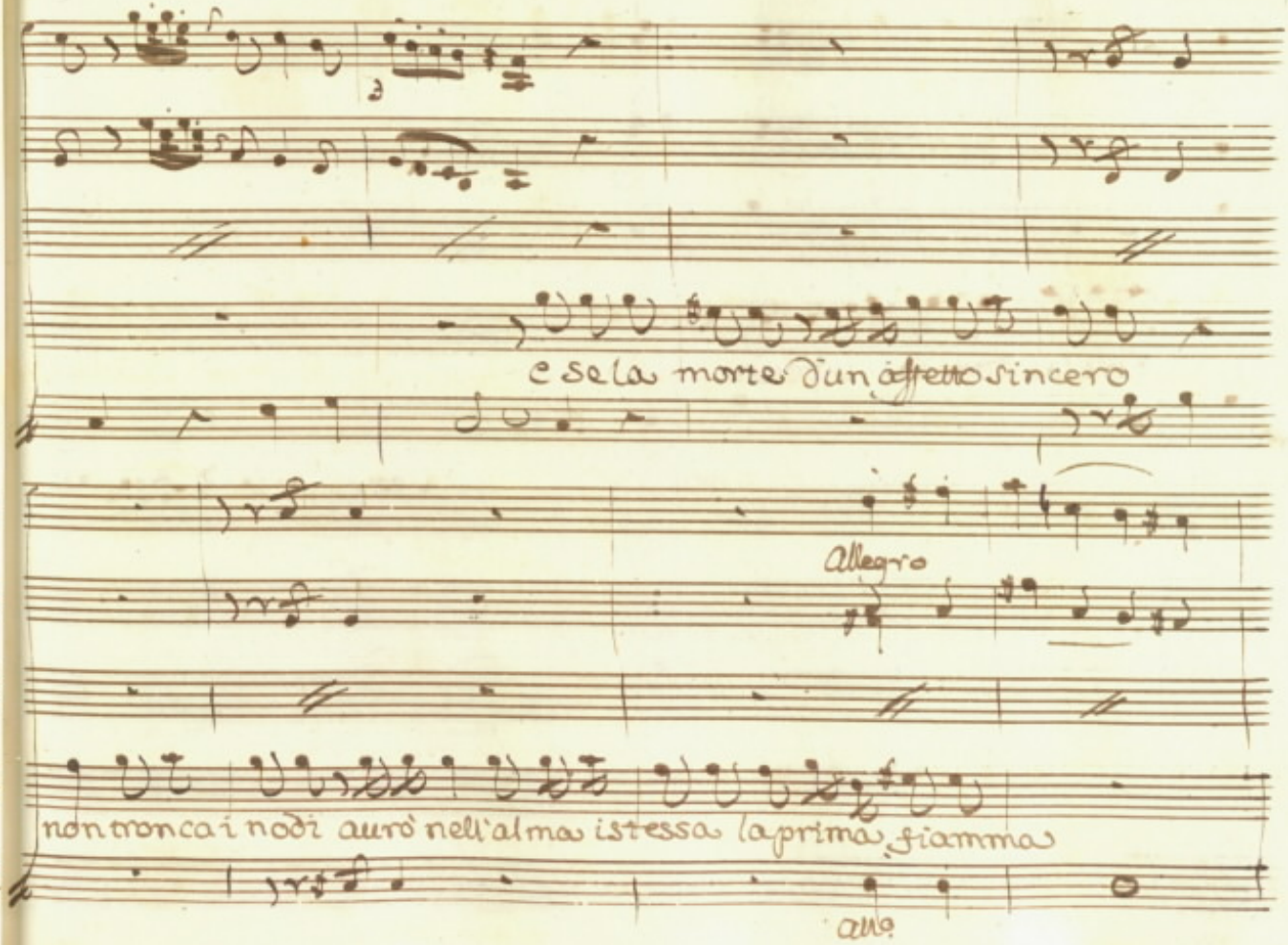
sf

Larghetto

Prence. Io l'amo à lui fedel sarò sino alla tomba.

Larghetto




e sela morte d'un affetto sincero
Allegro
non tronca i nodi avrò nell'alma istessa la prima fiamma
all.o

Allegro

oltre la tomba istessa.

Segue l'aria di Ergane.

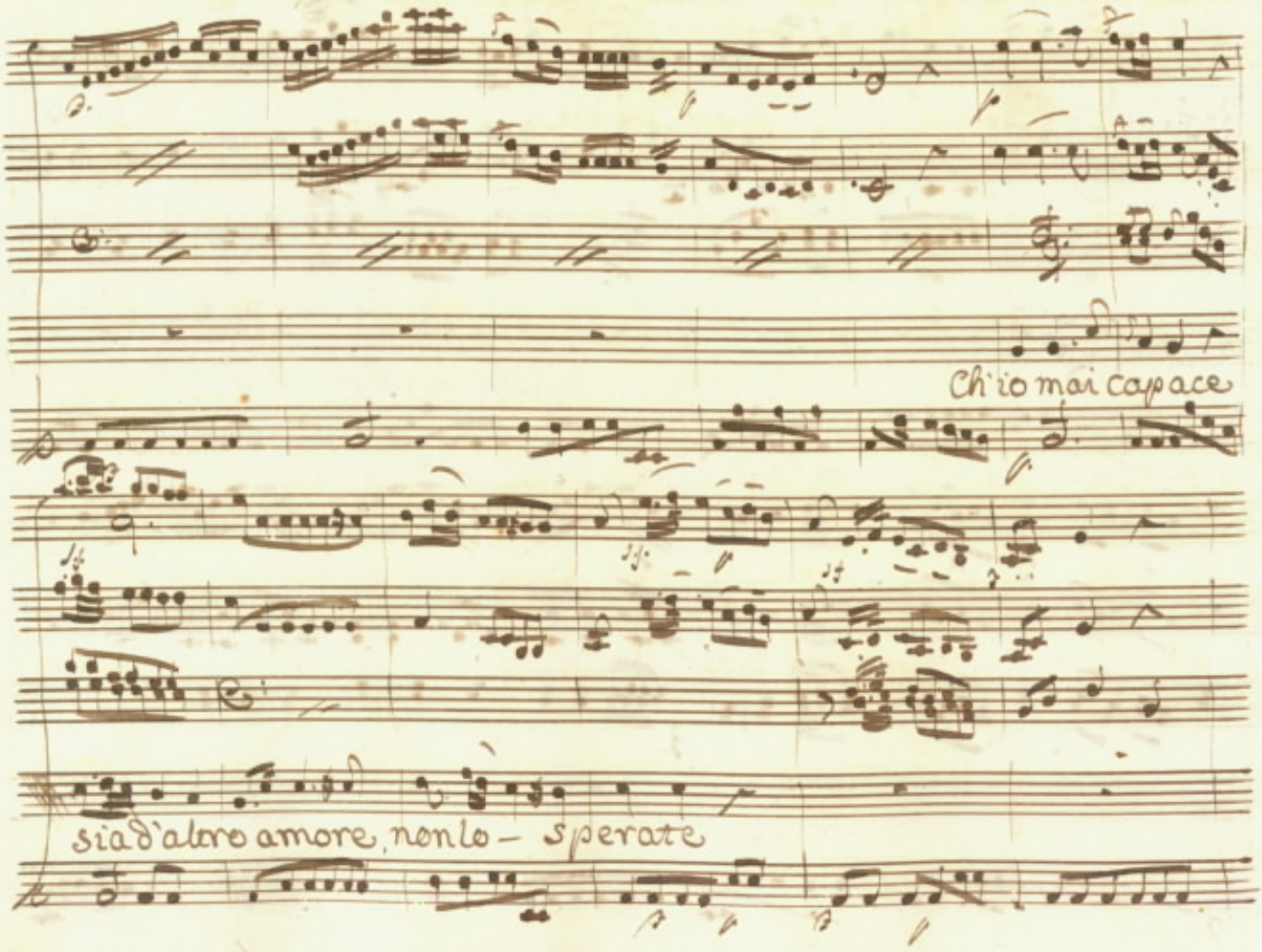
Violini

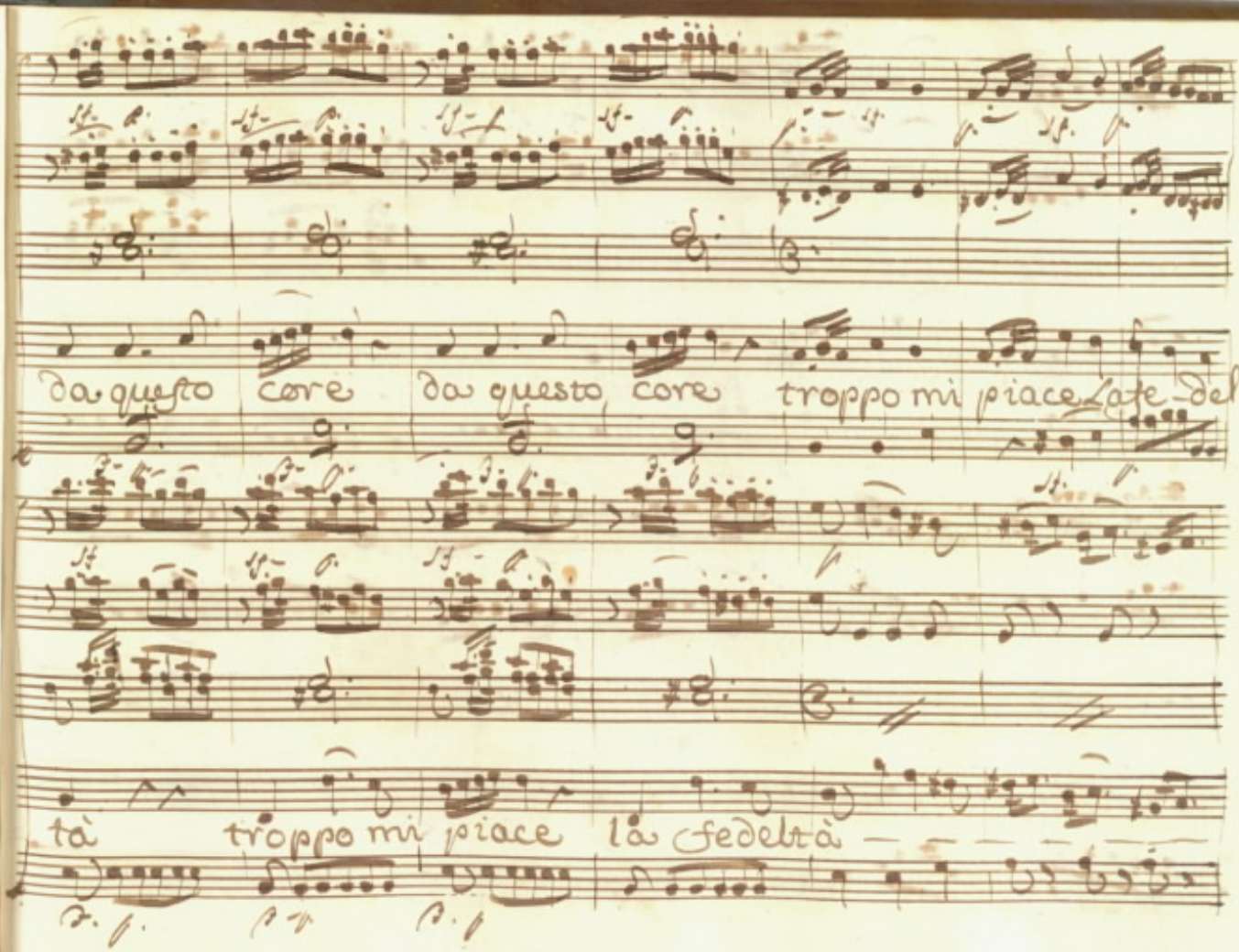
Viole

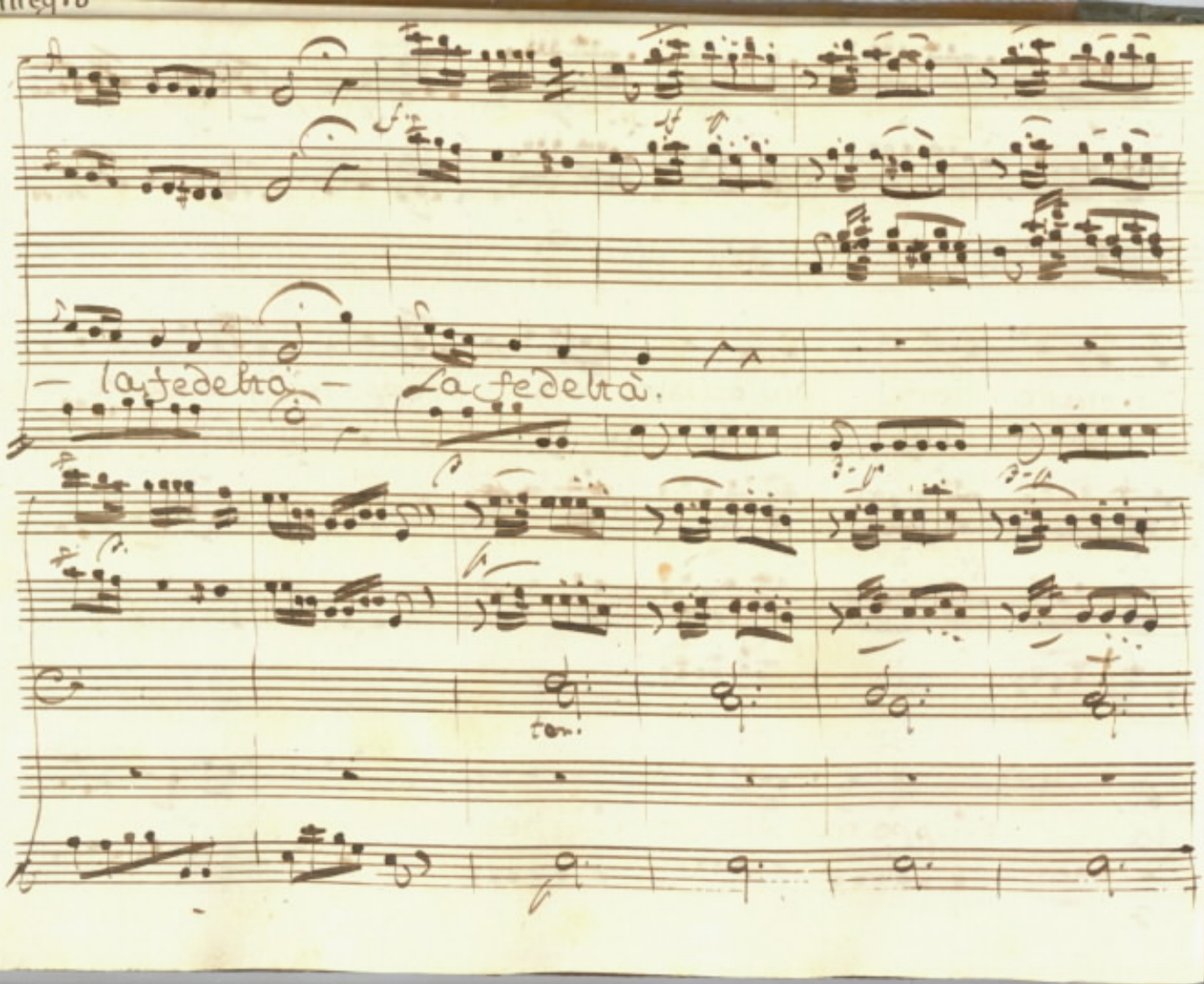
Argene

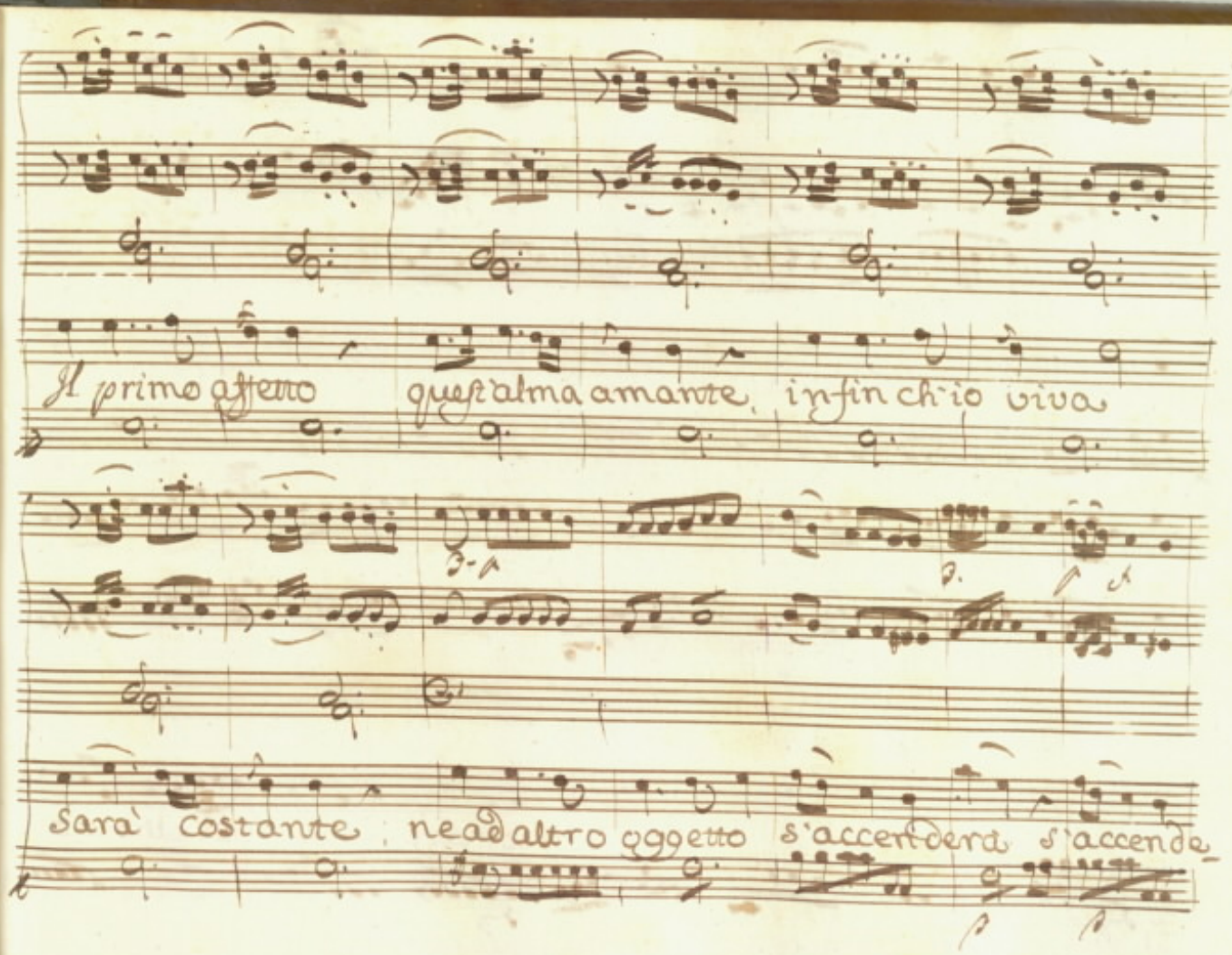
Andantino amoroso

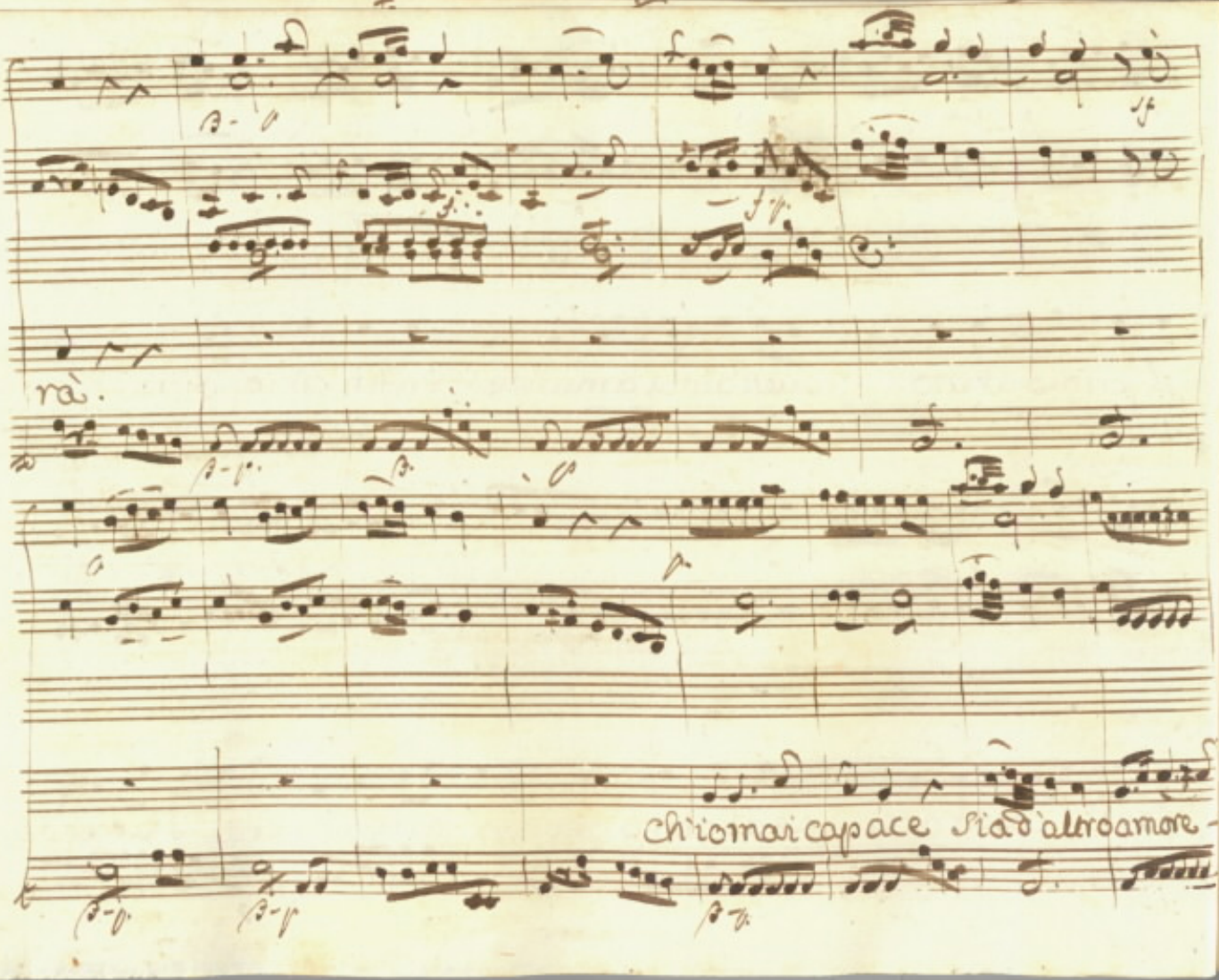
Allegro

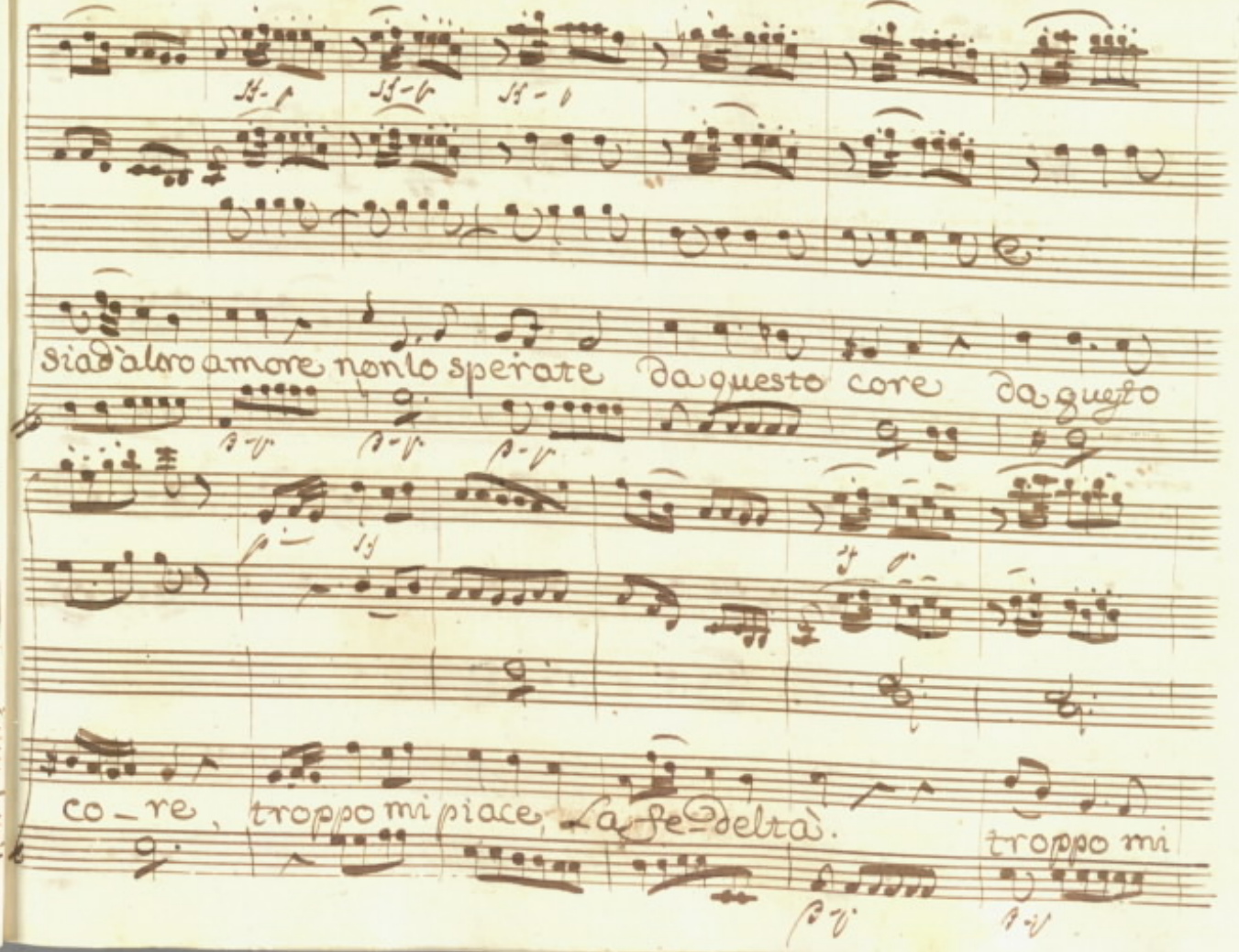


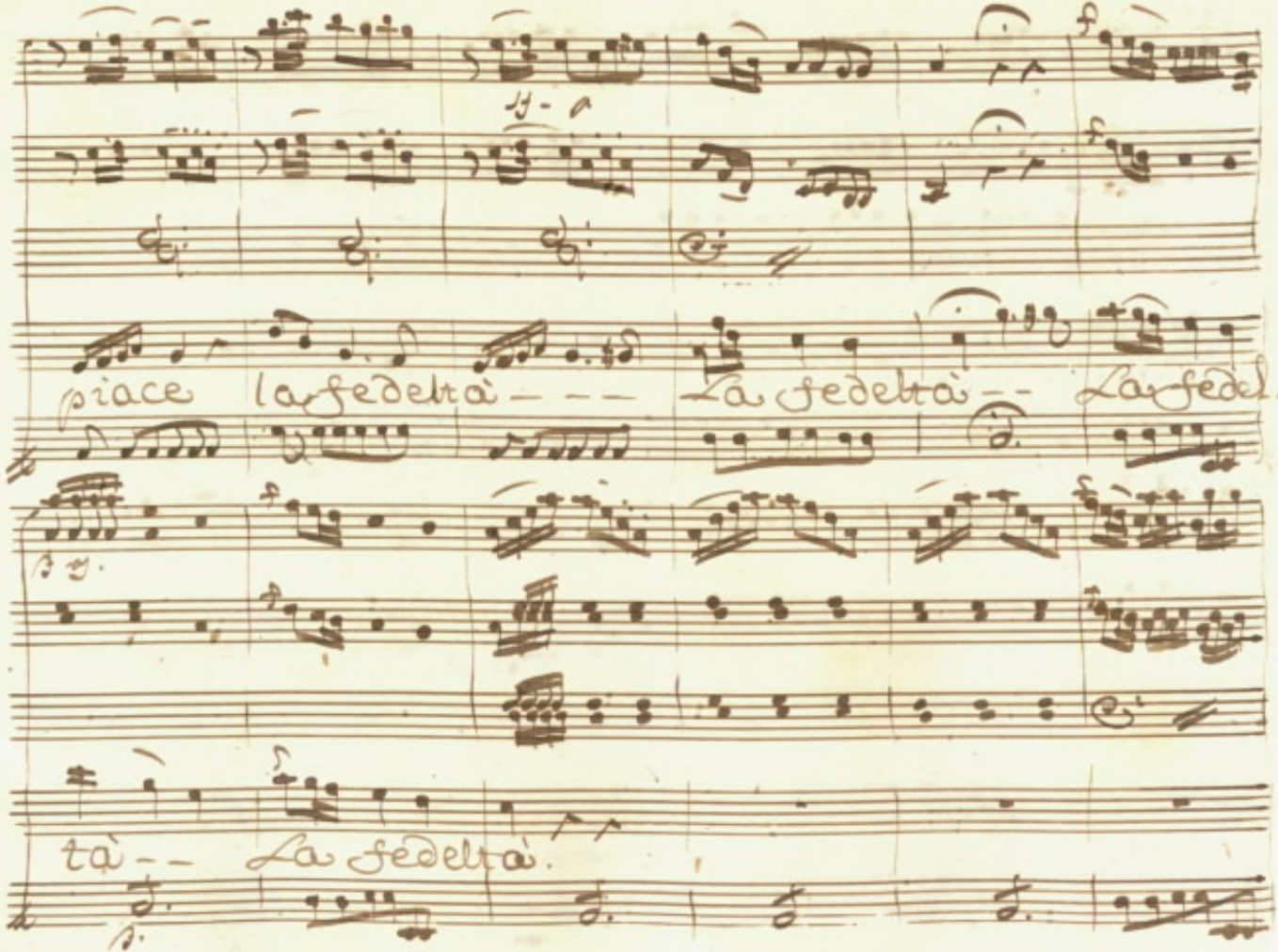

da questo core da questo core troppo mi piace la fe-del-
tà troppo mi piace la fedeltà

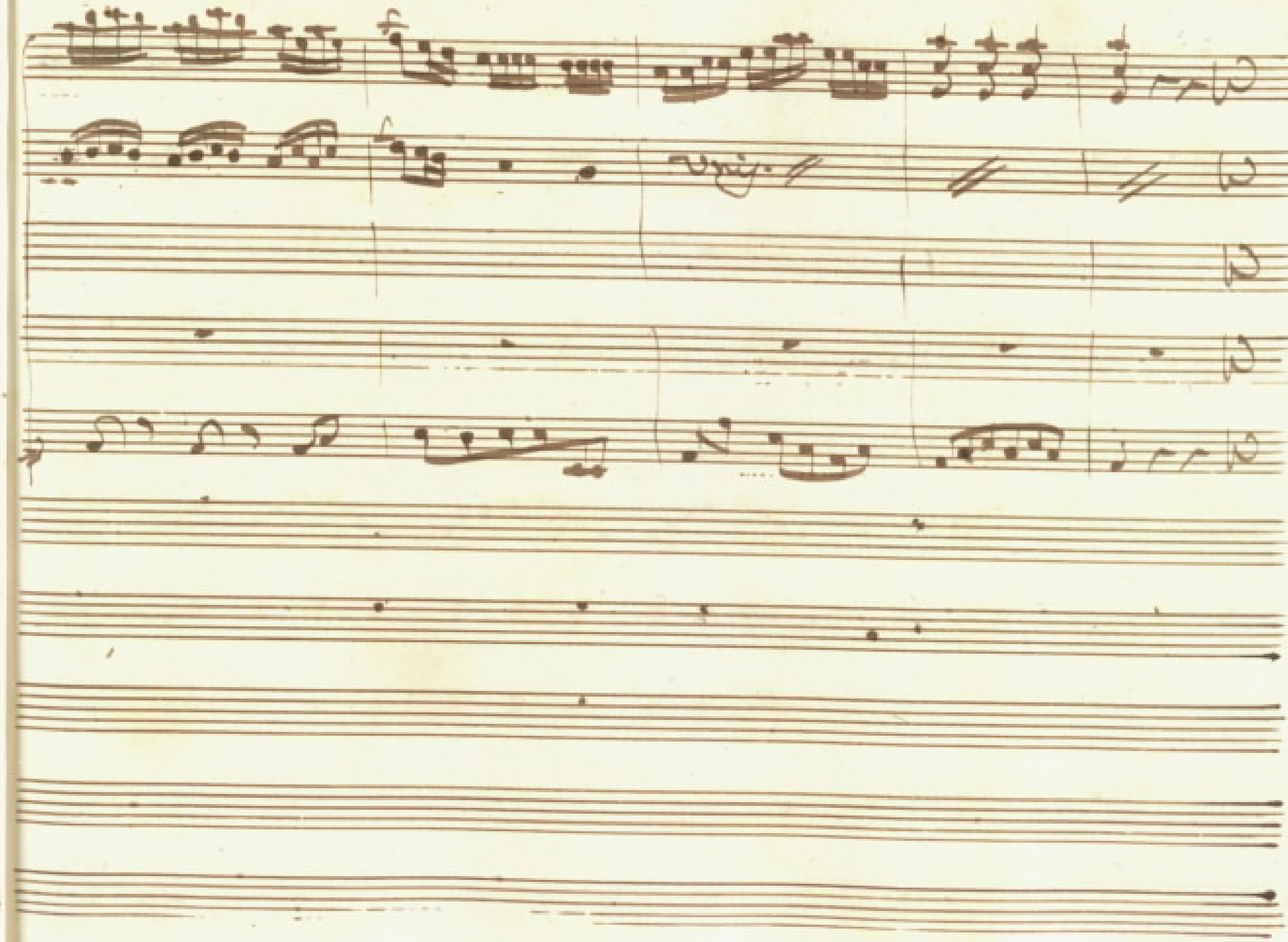

Allegro
— la fedeltà — La fedeltà.
ten.

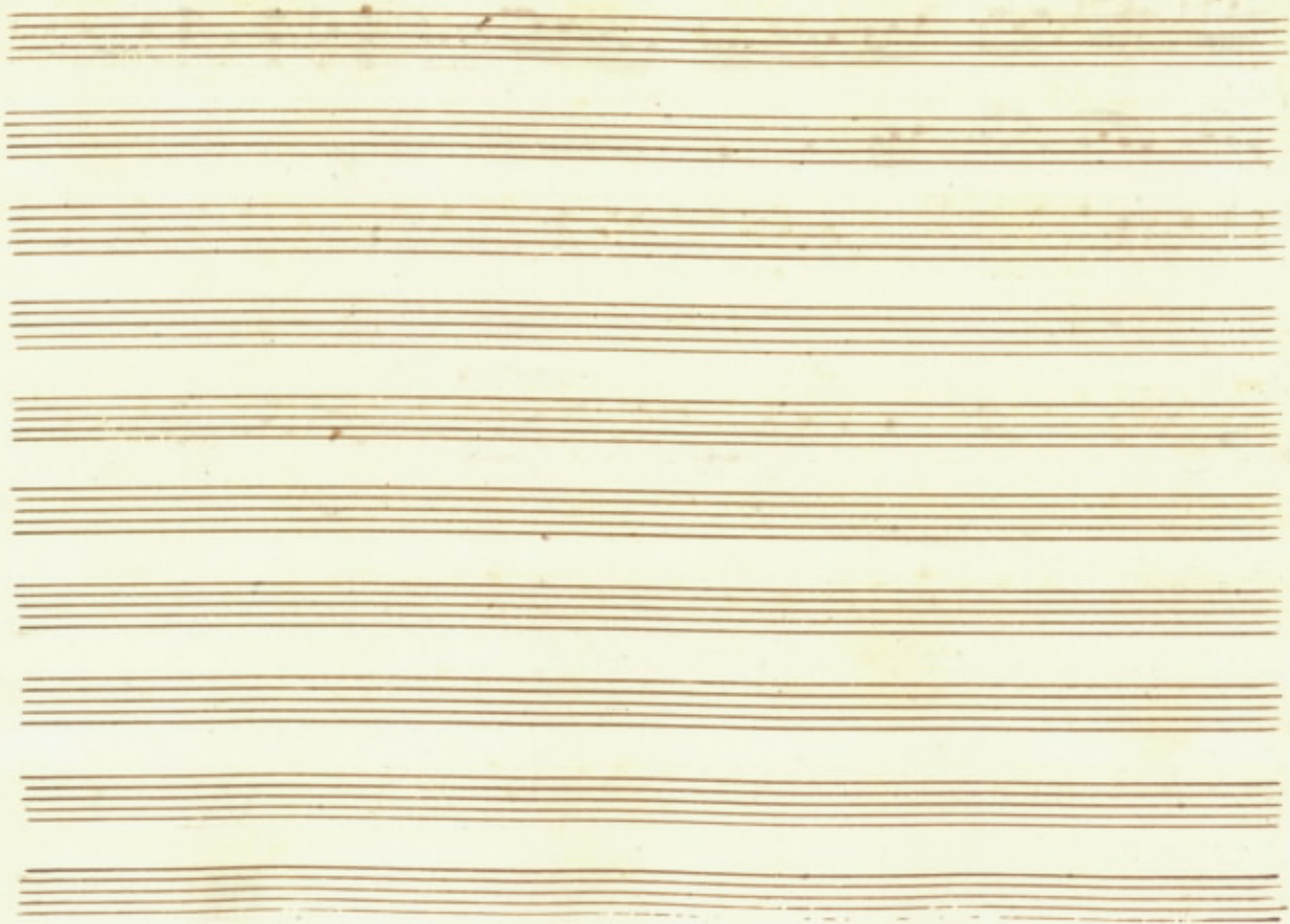

Il primo affetto quest'alma amante, infin ch'io viva
sarà costante ne ad altro oggetto s'accenderà s'accende


rà.
Chi omai capace sia d'altro amore


siad'altro amore non lo sperate Da questo core da questo
co_re, troppo mi piace, La fe_deltà. troppo mi


piace la fedeltà — — La fedeltà — La fedel
tà — La fedeltà.





Scena VI.

Briseide, ed Atamante

Bris: Che ti sembra Atamante, dunque del mio destino? Ah lo con-

Atam:

fesso è degno di pietà. vederrecise, tante dure sperange, e troppo a-

Bris:

cerbo, troppo duro à soffrir. Pure i miei mali soffrir potrei senza lagnarmi; ah

quello, che più mi strazia il cor è dell'Idolo mio l'aspro dolore. ah

pria che al Tempio giunga, ove racchiuja il Re mio ruol, concedi che una altra volta solo

Allegro

Atam:

veggo, e son contenta. Il compiacerti non è Briseide in mio po-

Scena VII

Argo:

ter, dipender sol dal Regio volere.

Argene, e detti

là, Custodi, qui da suoi lacci sciolto si guidi il Prigioniero. Il Re l'im-

Bris:

pone. Sogno, ò son desta! ah Principessa, e come tanto ot-

Argo:

tener potesti? Tutto saprai. Parti, Atamante, e meco

Atam: Arg:

resti Briseide. al Tempio sai pur che il Rè la vuole. E al Rè, di

Atam:

questa vittima sventurata, io risponder saprò. Parti. Al tuo cenno

io rispettoso cedo, ma oh quai disastri in questo dì prevedo.

Scena VIII

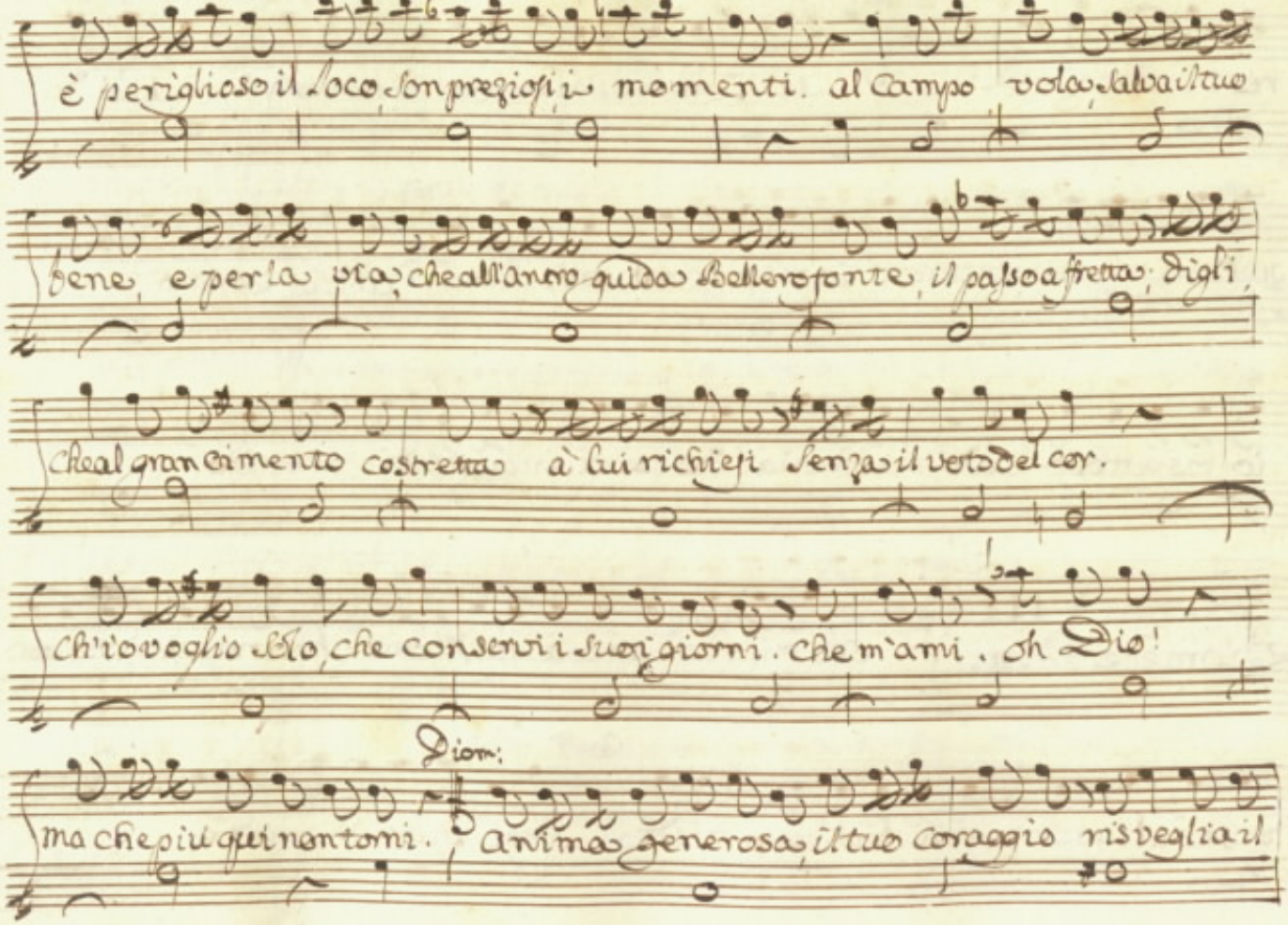
Diomede, e detti

Diom:

chi mi richiama à i rai del giorno. ah Principessa, oh quanto

Arg.

deggio al tuo cor. Lascia, che al Reggio piede... Sorgi. Fuggi Diomede;



è periglioso il loco, son preziosi i momenti. al Campo vola, salva il tuo

bene, e per la via, che all'antro guida Bellerofonte, il passo affretta; digli,

che al gran cimento costretta à lui richiesi senza il voto del cor.

Ch'io voglio solo, che conservi i suoi giorni. che m'ami. oh Dio!

Diom:

ma che più qui non torni. Anima generosa, il tuo coraggio risveglia il

Bris:

mio, fidati pur saranno paghi i tuoi voti. addio. Cauto rammenta

Diom:

altro peror non vedo, che il dolente tuo stato. altro non odo, che l'offeso amor

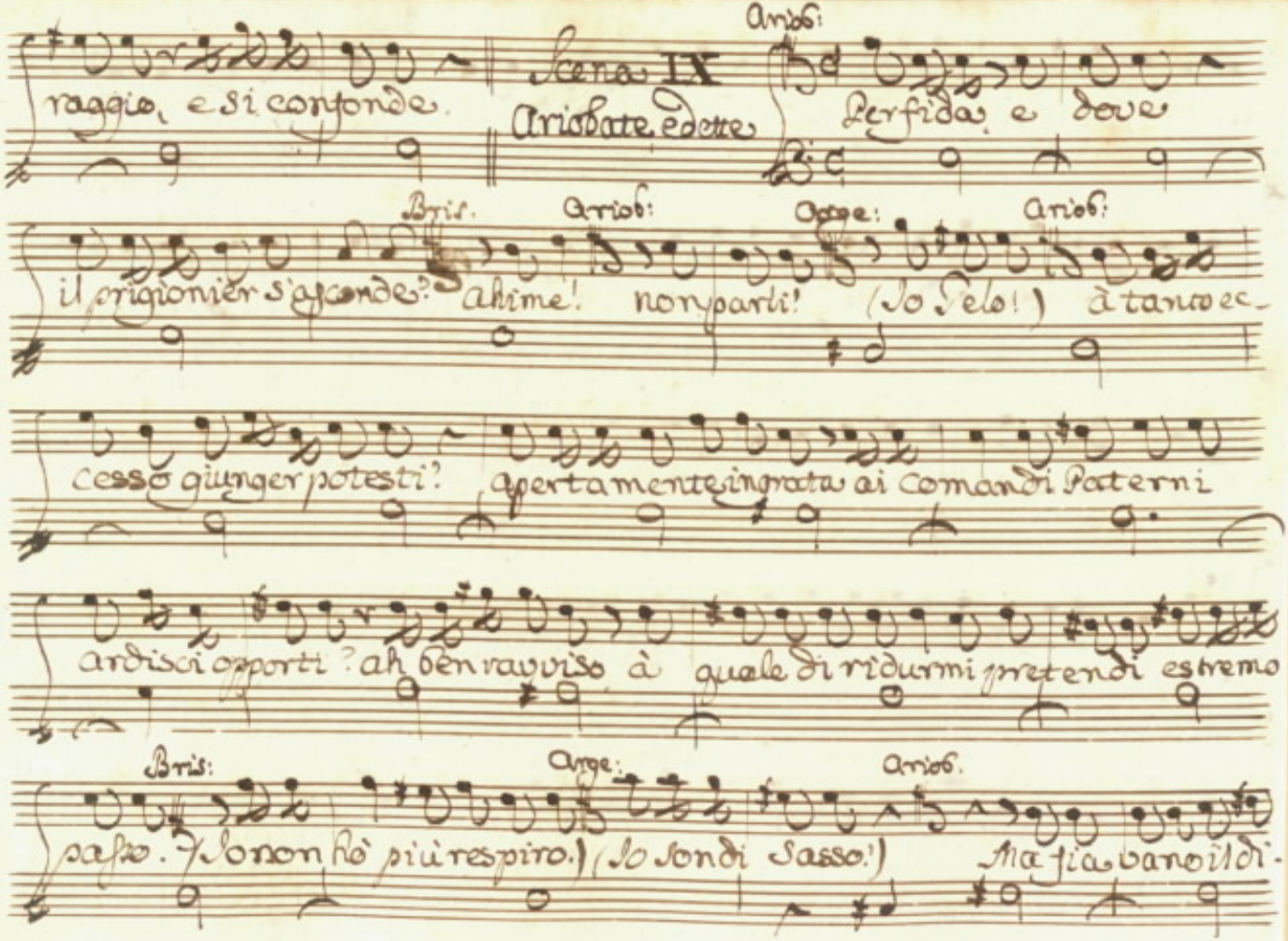
Bris:

mio, ò vuò salvarti, ò vuò morire anch'io. assistetelo, oh Dei!

Arge:

Parti. Comincio, amica, à respirar. Si pensi adesso ad evitar del Geni-

tor lo sdegno. Eccolo: oh me dolente: in faccia a Lui vacilla il mio co-



raggio, e si confonde.

Scena IX

Ariobate, e dette

Ariob:

Perfida, e dove

il prigionier s'asconde?

Bris.

ahime!

Ariob:

non parli!

Arge:

(Io Gelo!)

Ariob:

à tanto ec-

cesso giunger potesti?

apertamente ingrata ai comandi Paterni

ardisci opporti? ah ben ravviso à quale di ridurmi pretendi estremo

passo.

Bris:

(Io non hò più respiro.)

Arge:

(Io son di Sasso!)

Ariob.

Ma sia vano il di-

segno. Olà sì guidi tosto Achemoro à noi: stringervogl'io in questo punto i-

stesso il nodo sospirato.

Scena X.

Atamante, e detti

Atam: Oh perdute spe-

Ariob: Atam: 73

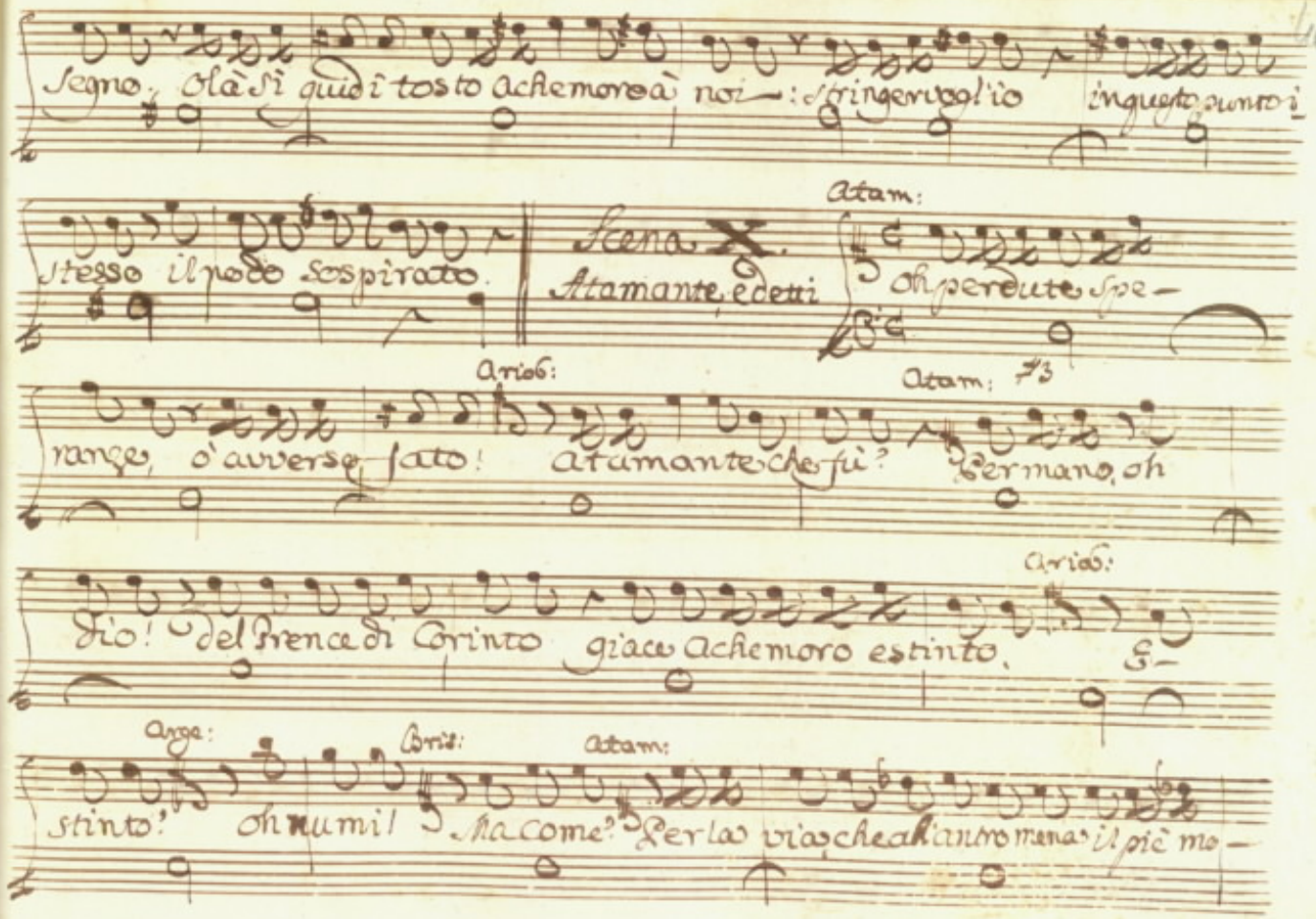
ranze, o' avverso fato! Atamante che fù? Per mano, oh

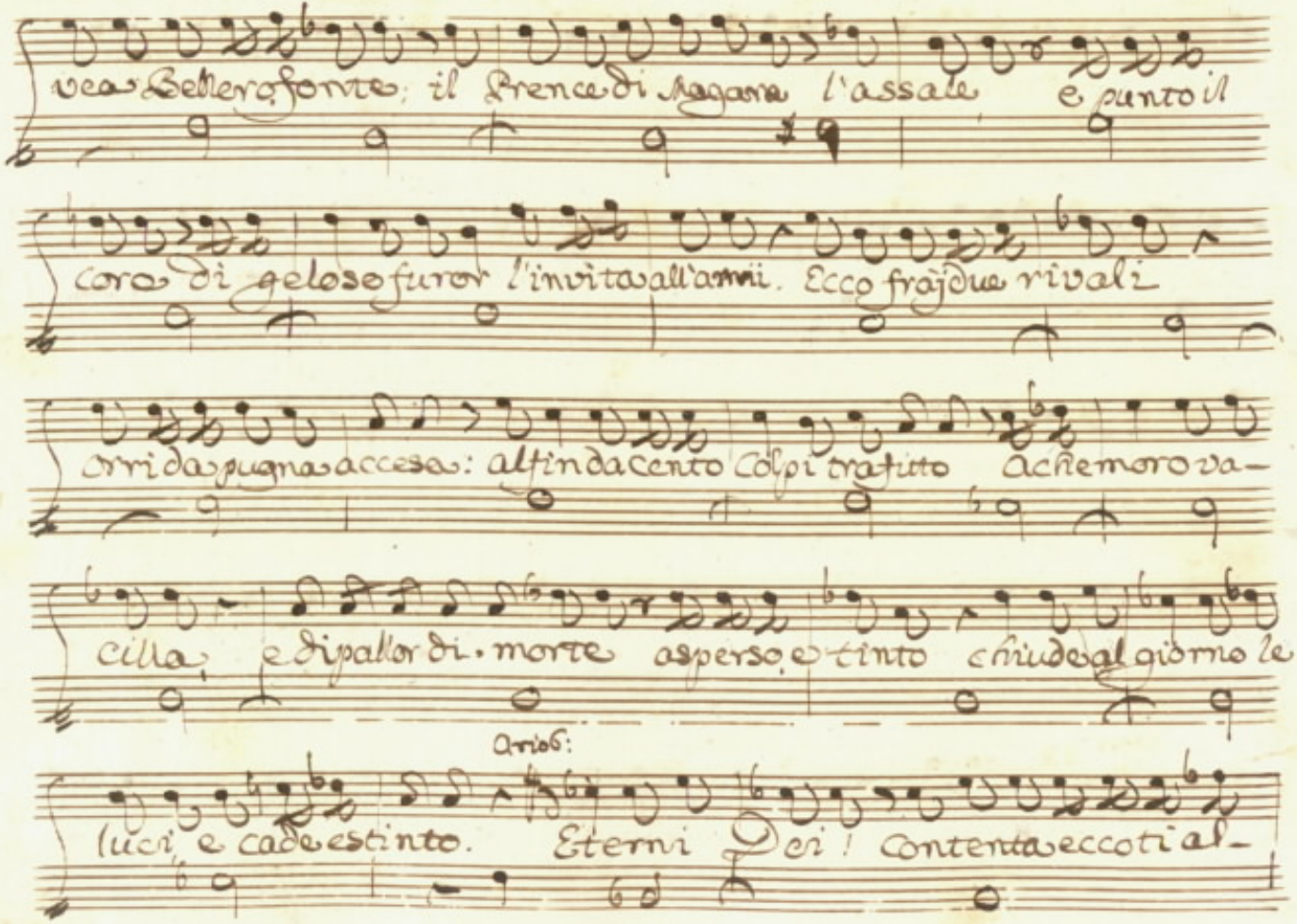
Ariob:

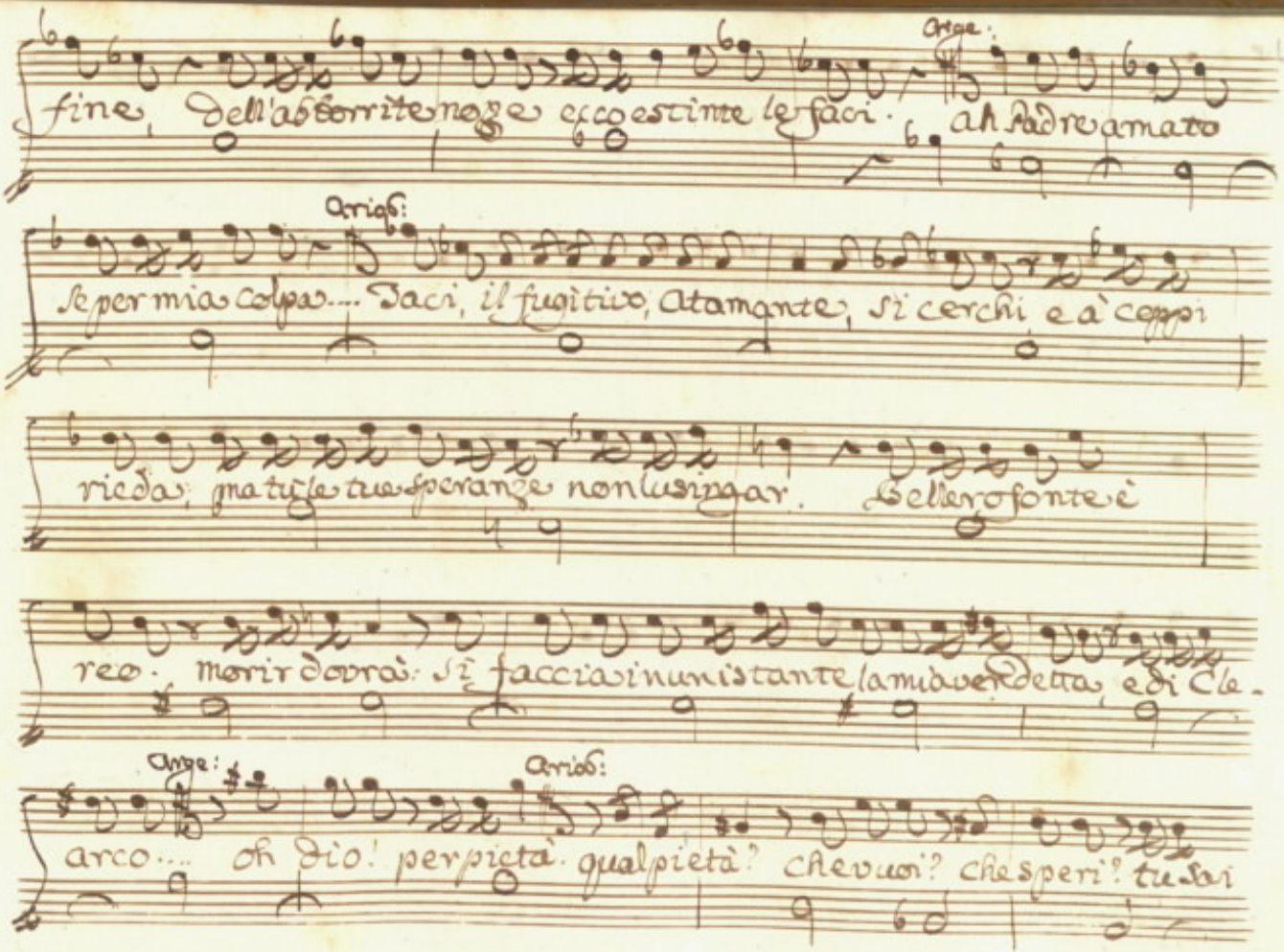
dio! del Prence di Corinto giace Achemoro estinto. E-

Arge: Bris: Atam:

stinto? oh numi! Ma come? Per la via, che all'antro mena il piè mo-




vea Bellerofonte; il Prence di Magara l'assale e punto il
core di geloso furor l'invita all'armi. Ecco fra due rivali
orrida pugna accesa: alfin da cento colpi trafitto a chi more va-
cilla, e di pallor di morte asperso e tinto chiude al giorno le
Arios:
luci e cade estinto. Eterni Dei! Contenta eccoti al-



fine, dell'abborrite nozze ecco estinte le faci. Arge: ah Padre amato

Arios: se per mia colpa.... Taci, il fugitivo, Atamante, si cerchi e à ceppi

rieda; ma tu le tue speranze non lusingar. Bellerofonte è

reo. morir dovrà: si faccia in un istante la mia vendetta, e di Cle-

Arge: arco.... oh Dio! per pietà. Arios: qual pietà? che vuoi? che speri? tu sai

figlia diletta, che non ò pace, e che vacilla il trono s'ei resta in vita. Il

mostro forse intanto farà di tutti la vendetta, e il colpo risparmia à

me; ma tu dolente e trista di pianto inondi il ciglio! non

pensi, e non cui il mio periglio.

Segue l'aria di Ariobate

Corni

Oboè

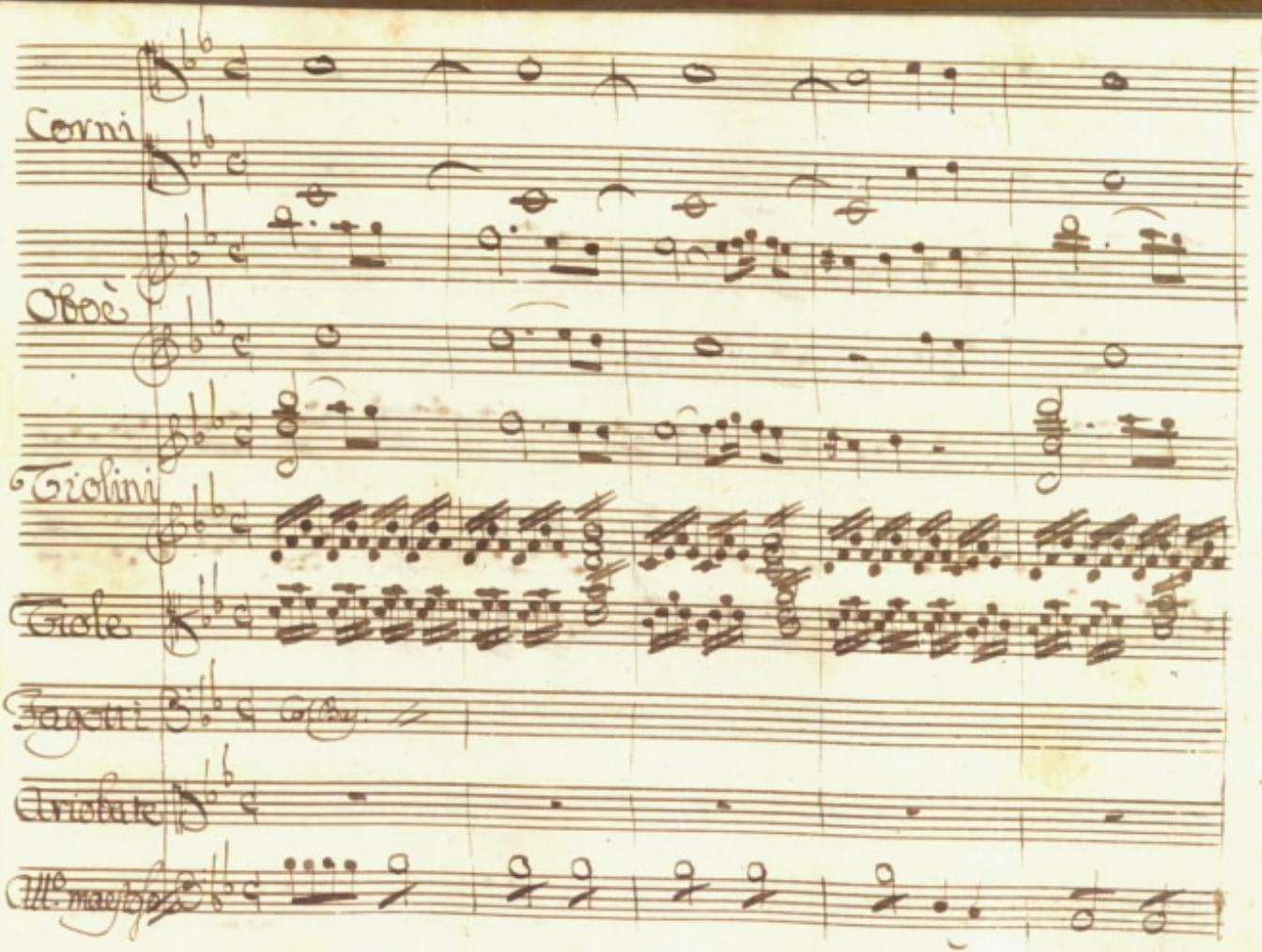
Violini

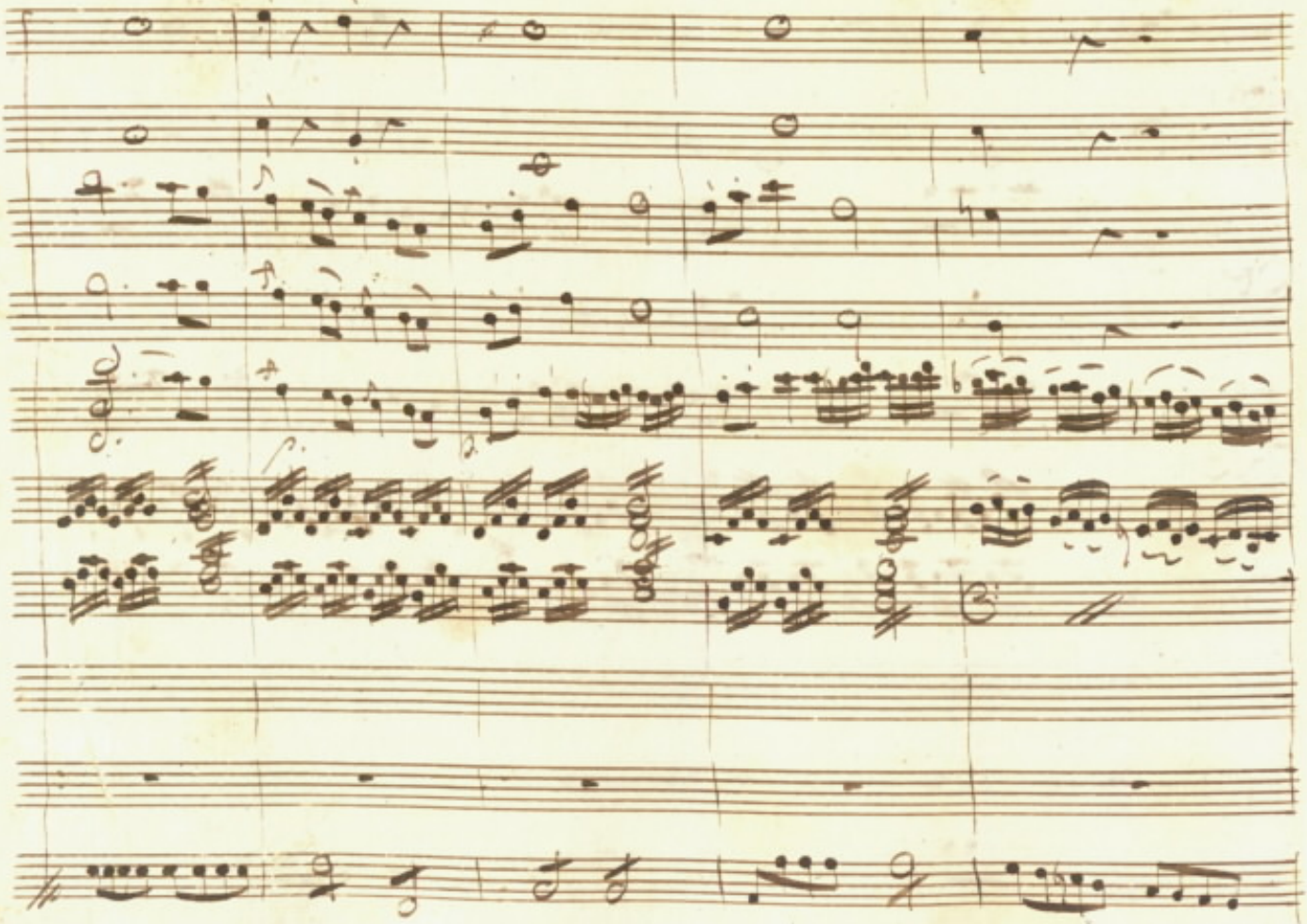
Viole

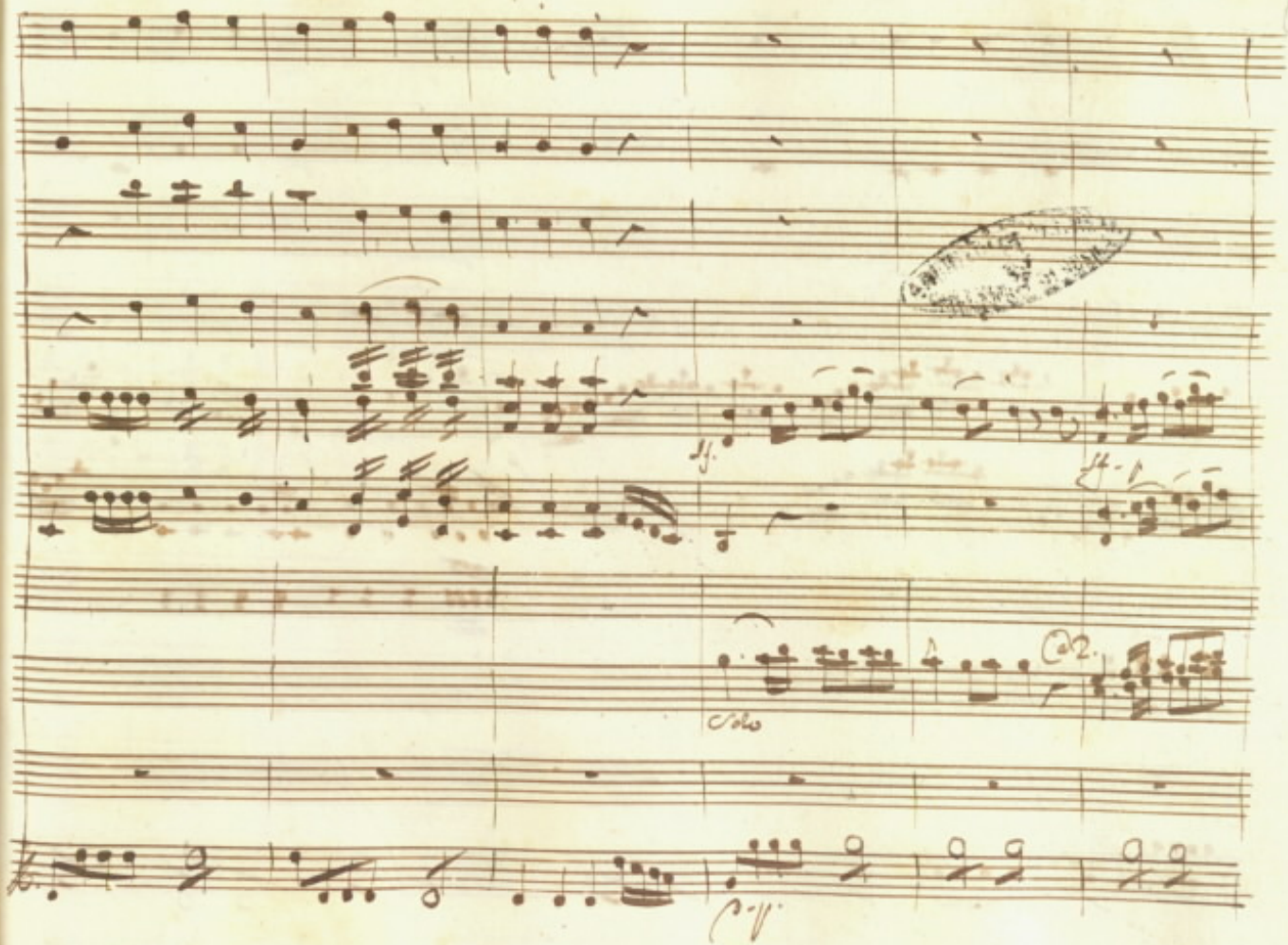
Fagotti

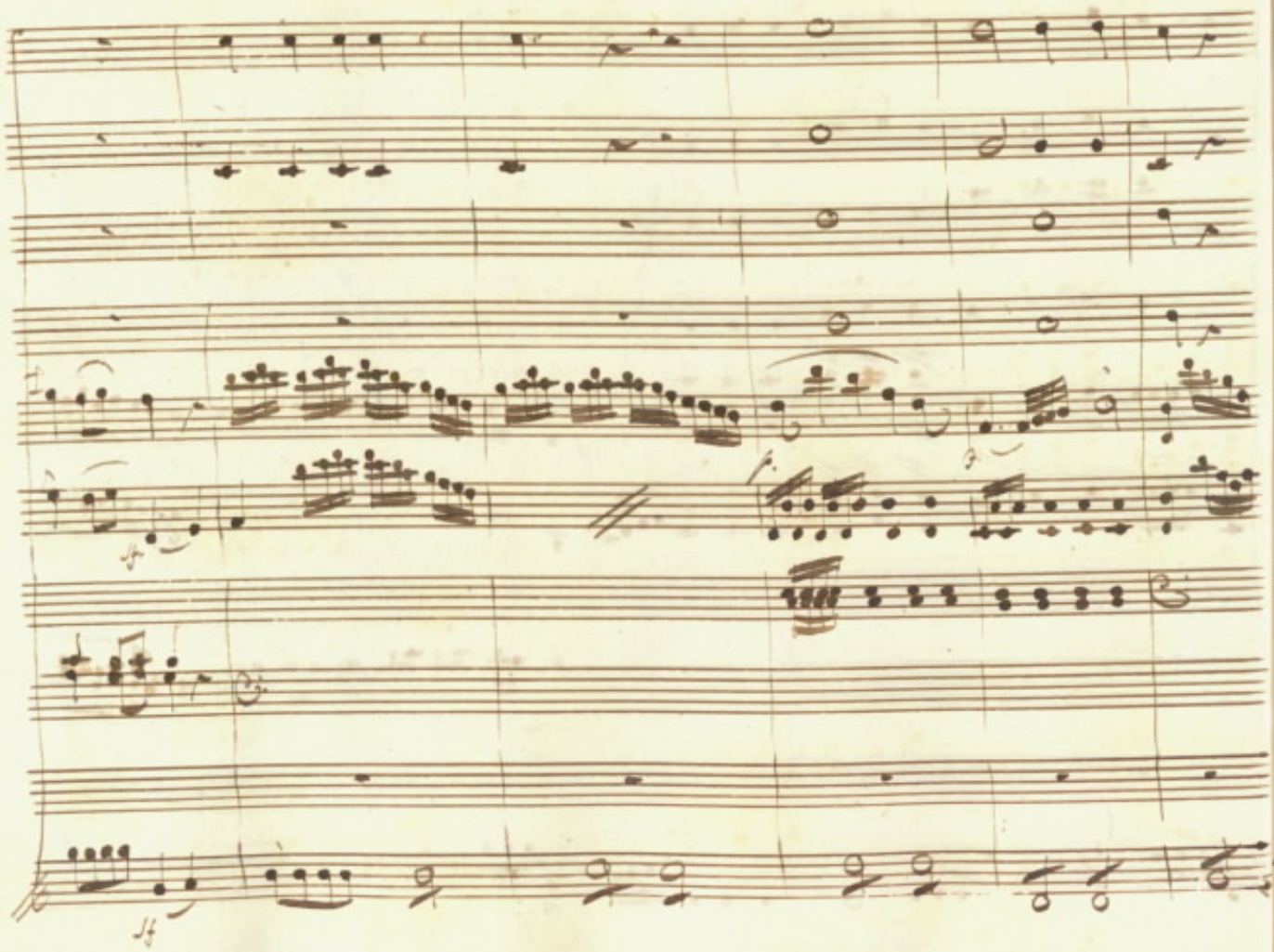
Ariolate

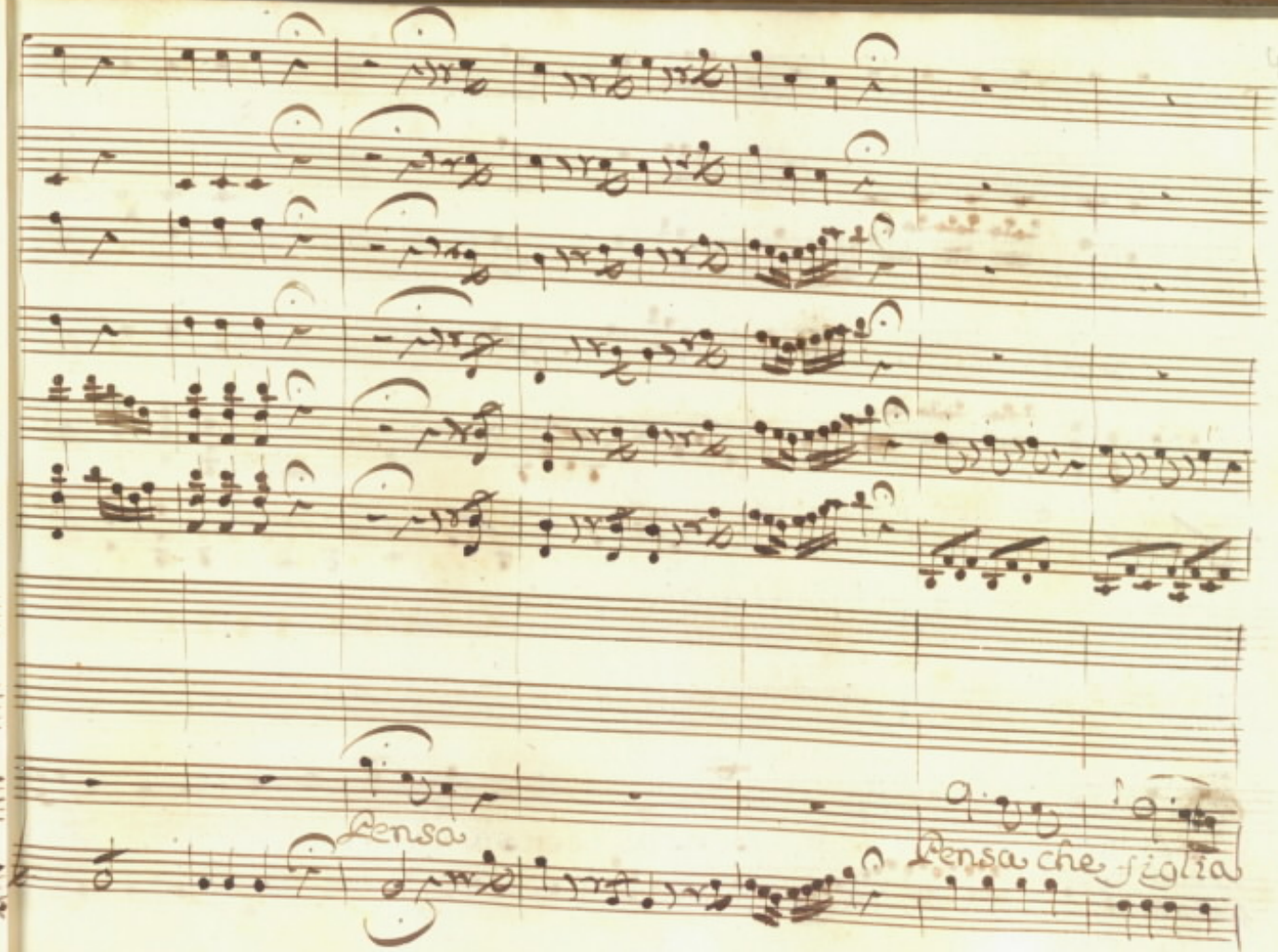
All.o maestoso

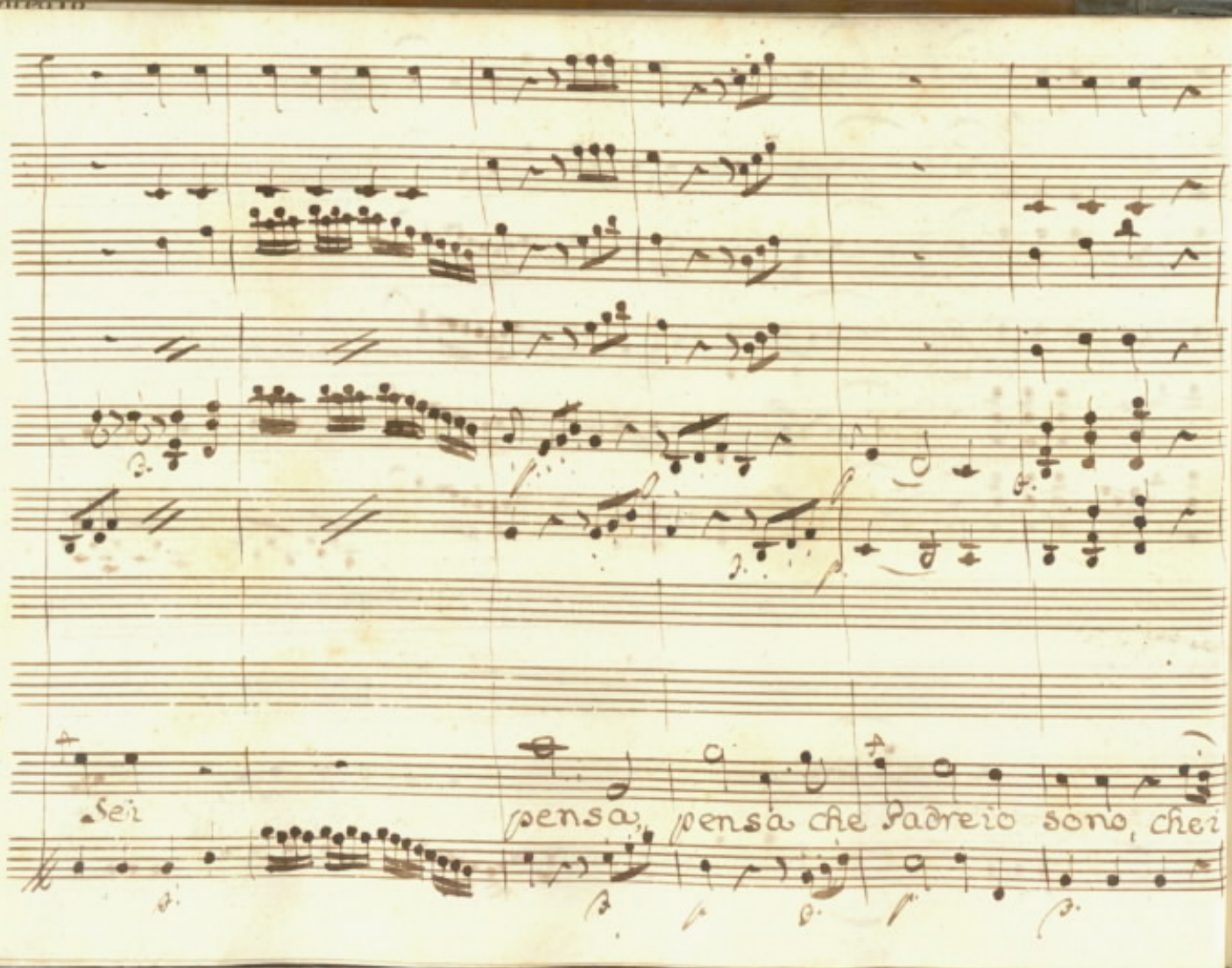


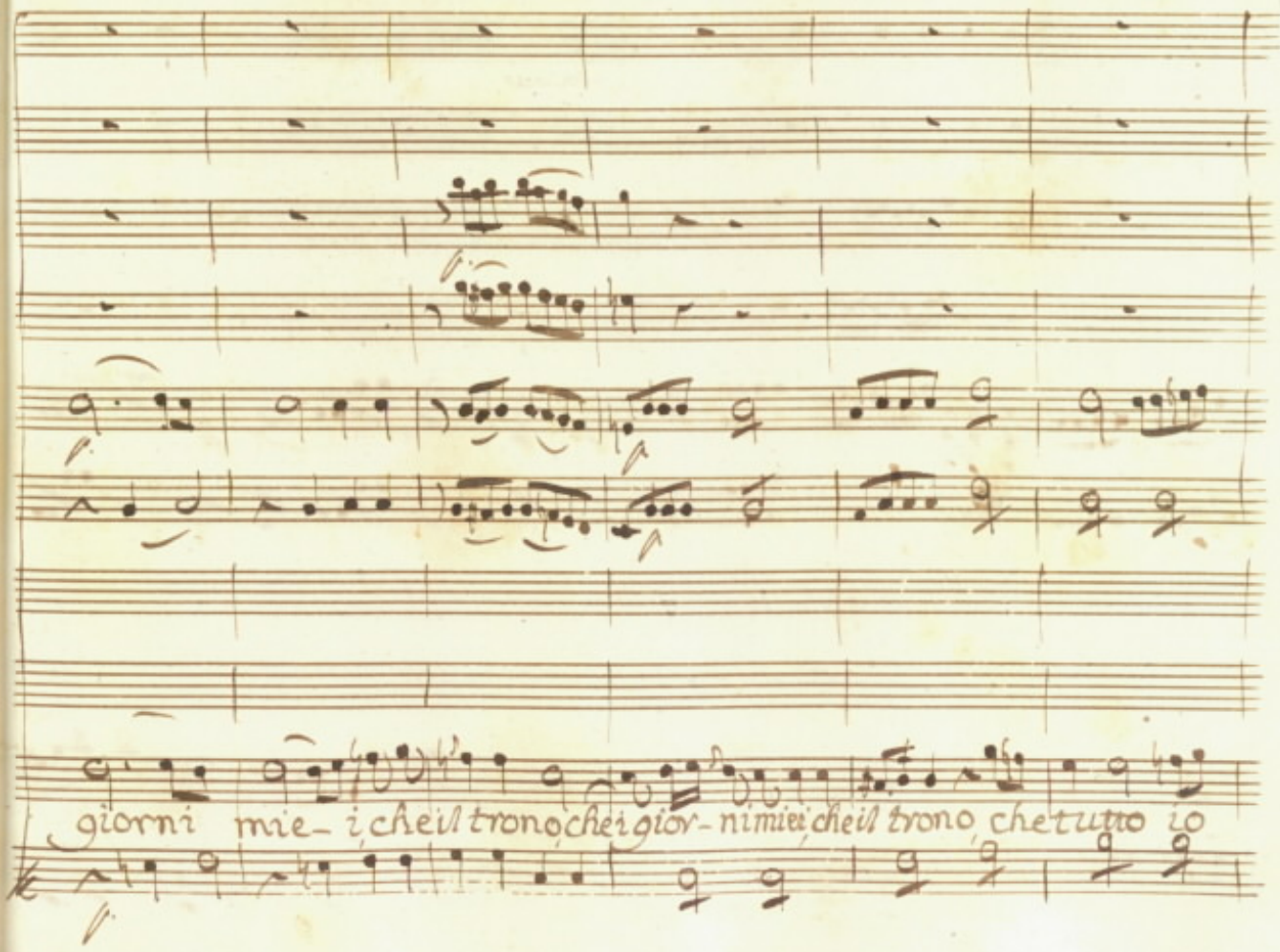


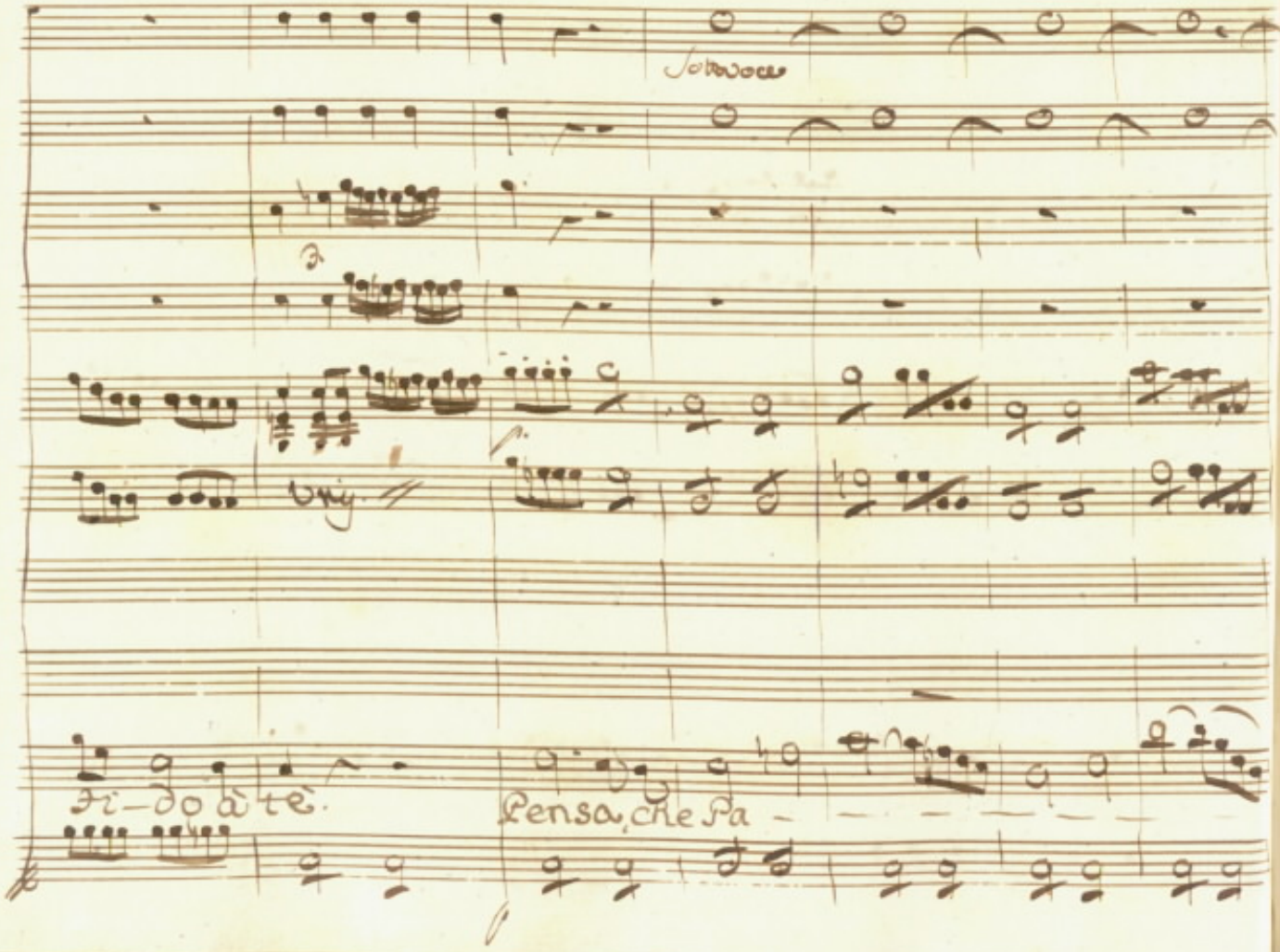

Solo
Col 2.

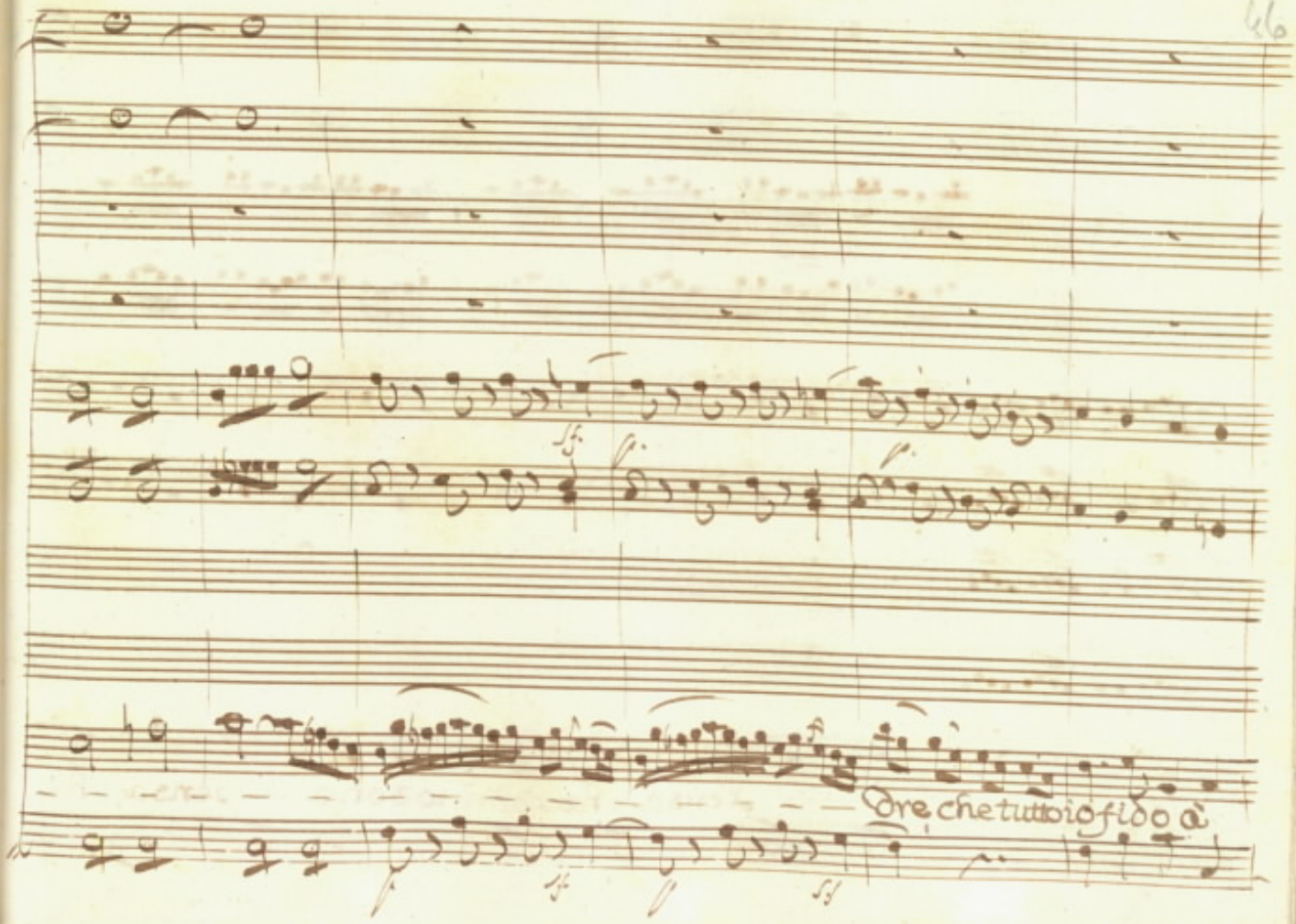


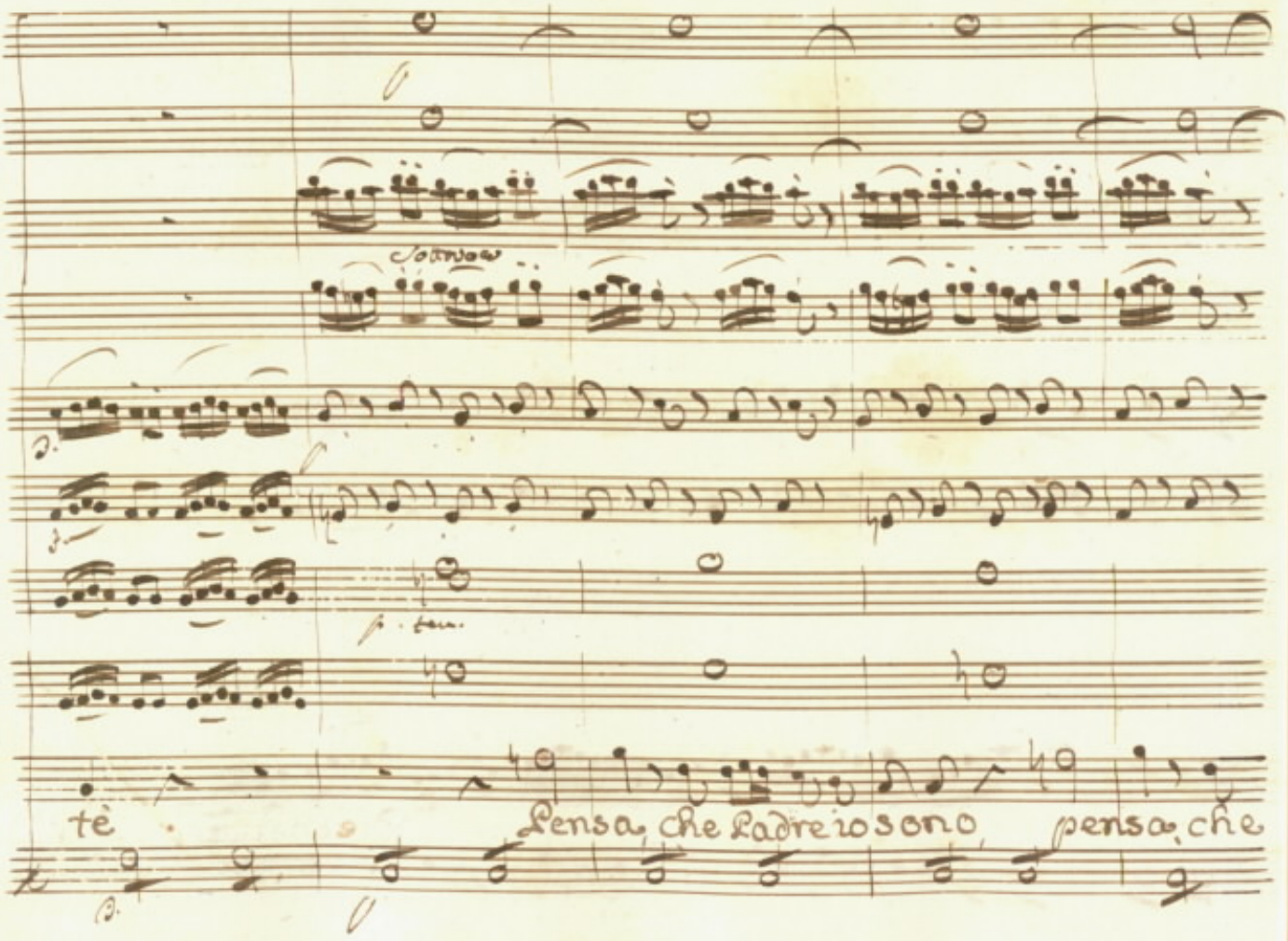

Pensa
Pensa che figlia


Sei
pensa, pensa che Padre io sono, che i

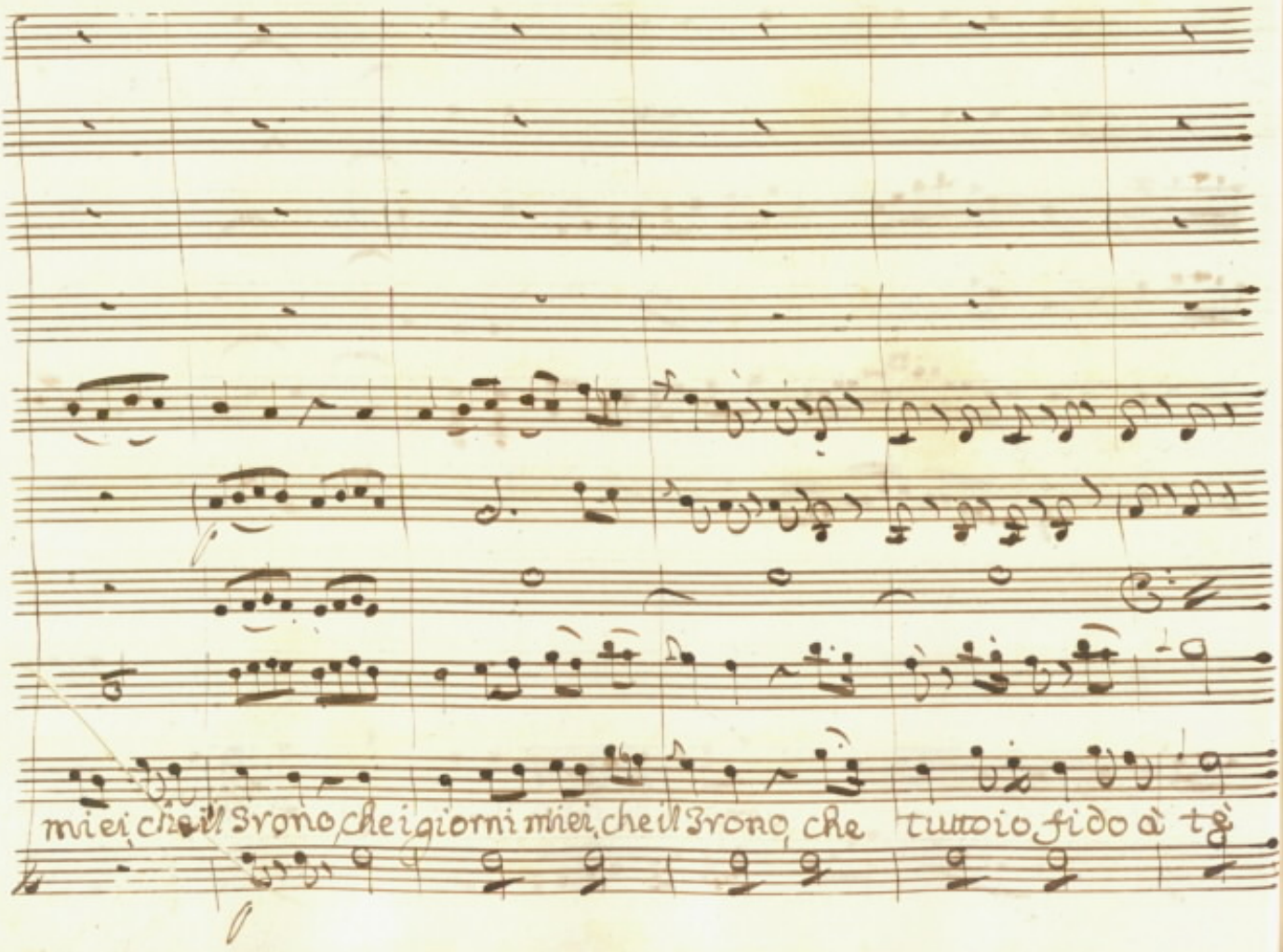

giorni mie- i che il trono che i giornimiei che il trono che tutto io

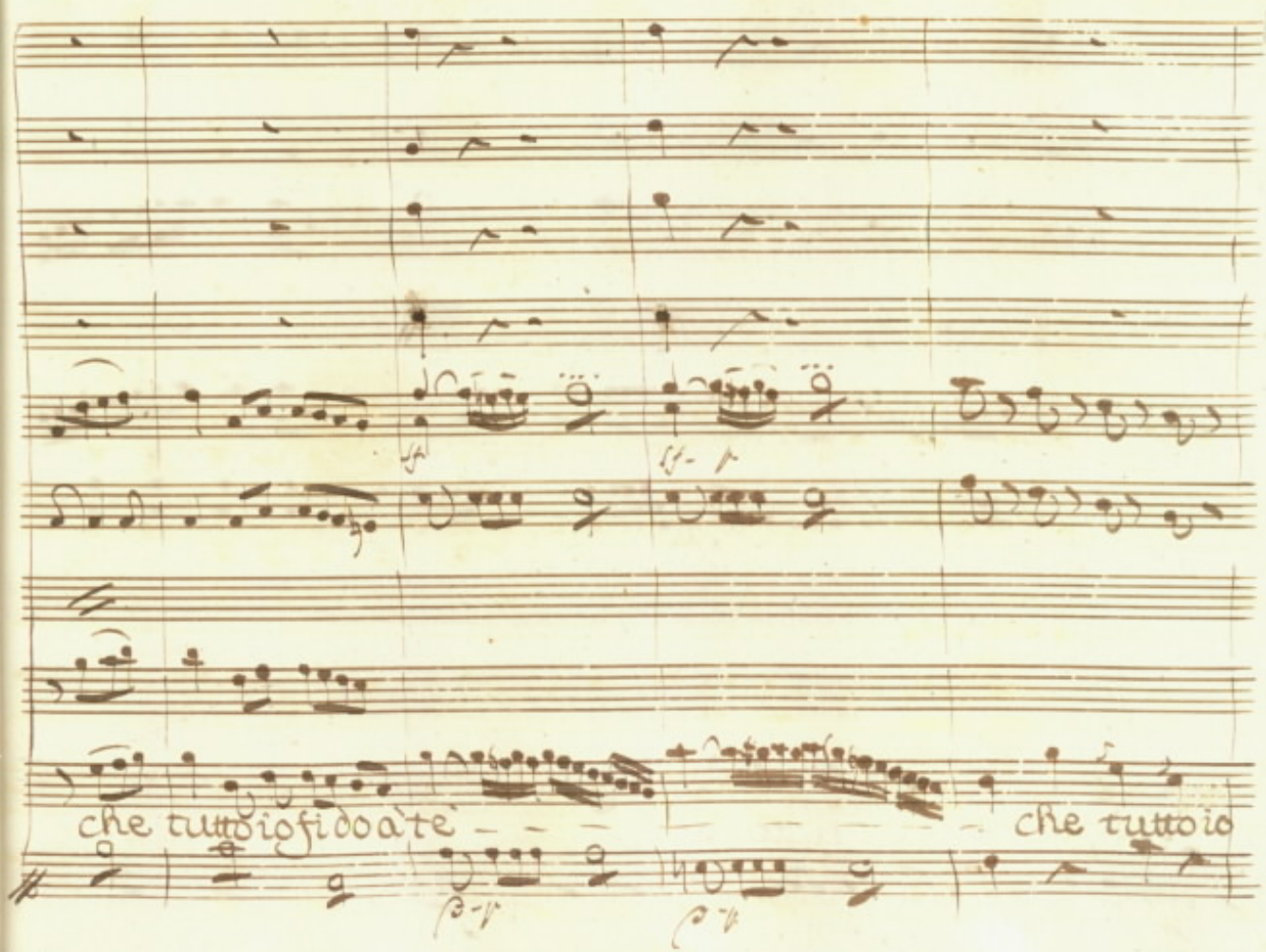

Fi-do a te.
Pensa, che Pa

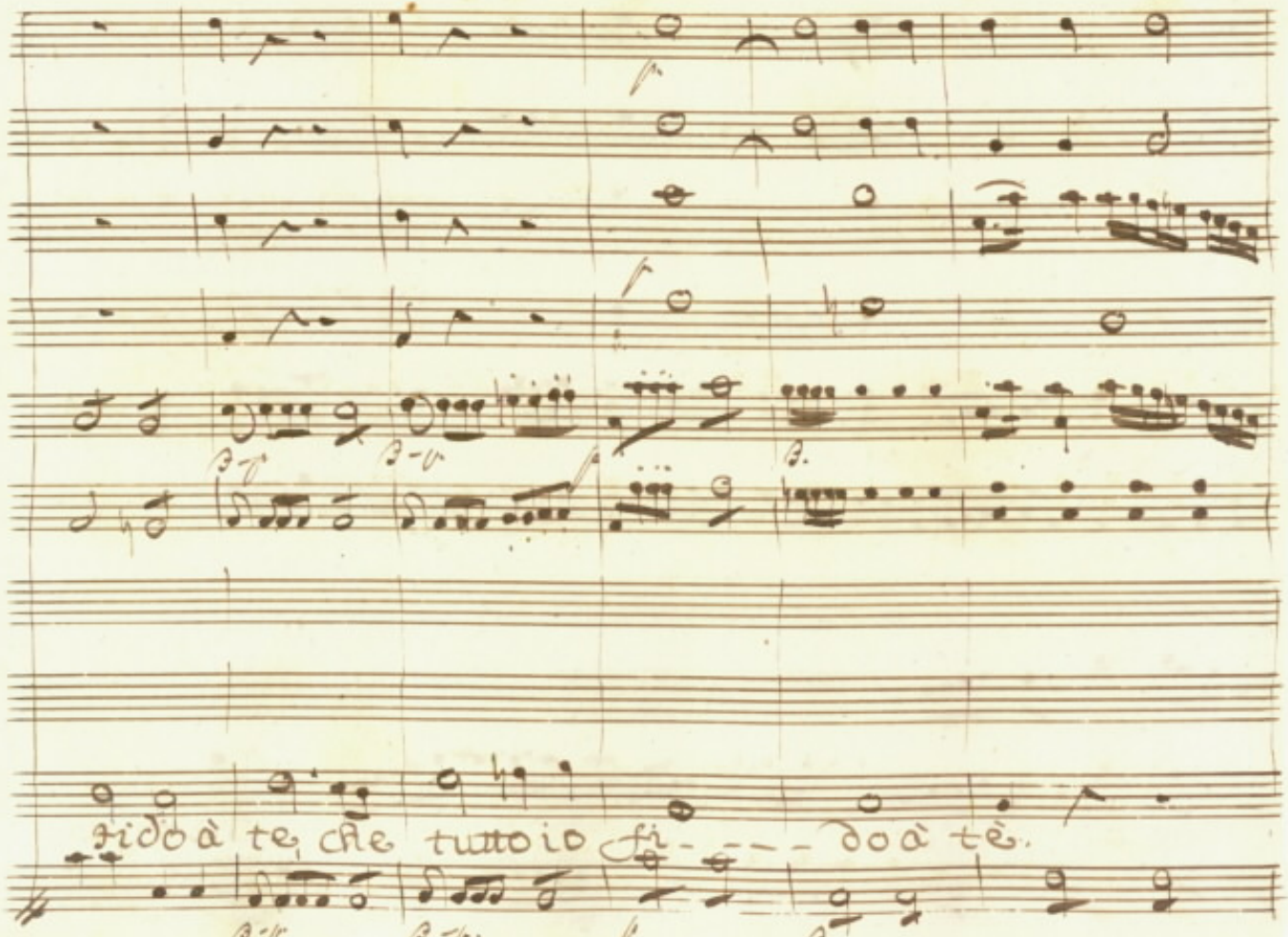

Ore che tutto io fido a

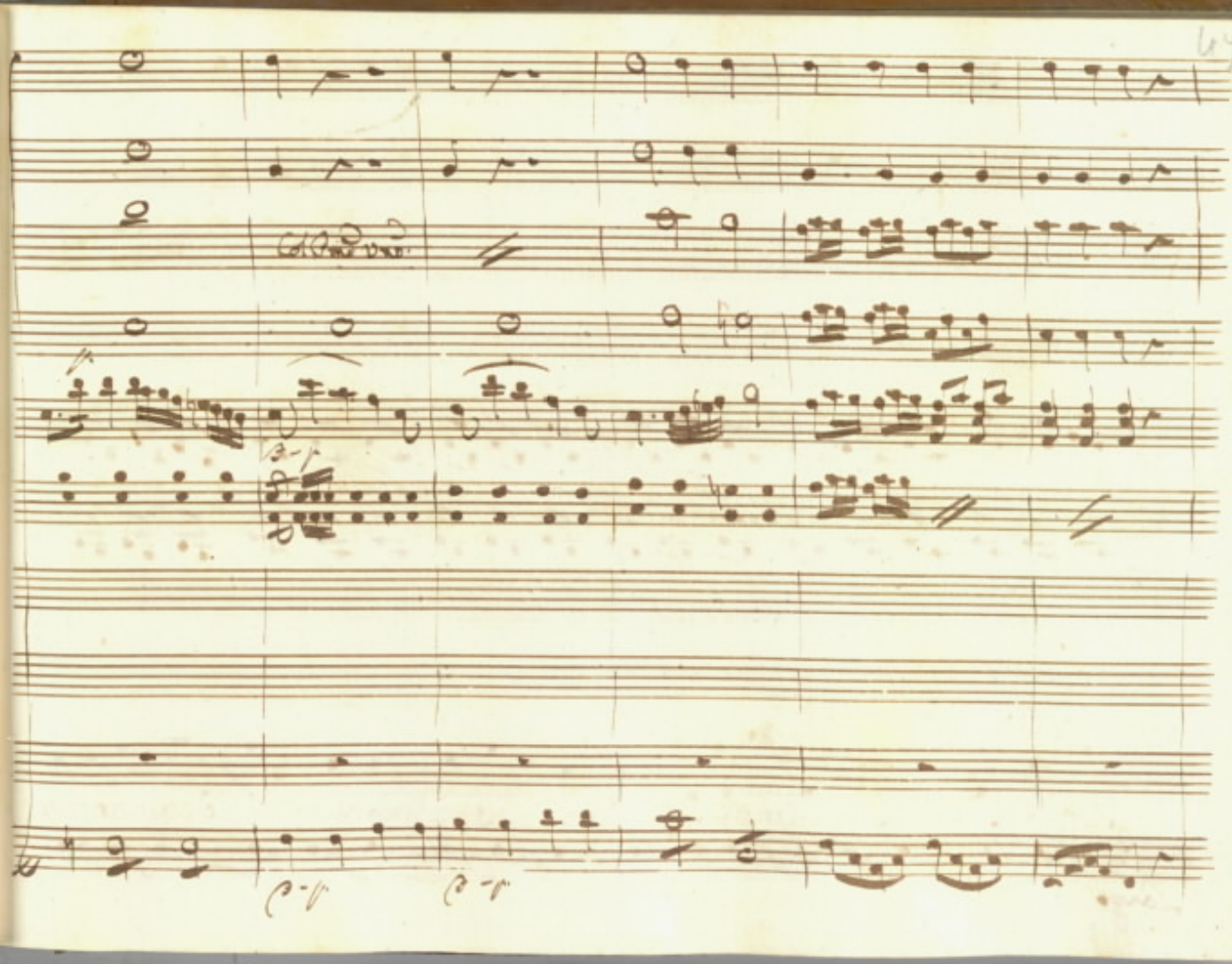

tè
Pensa, che Padre io sono, pensa, che

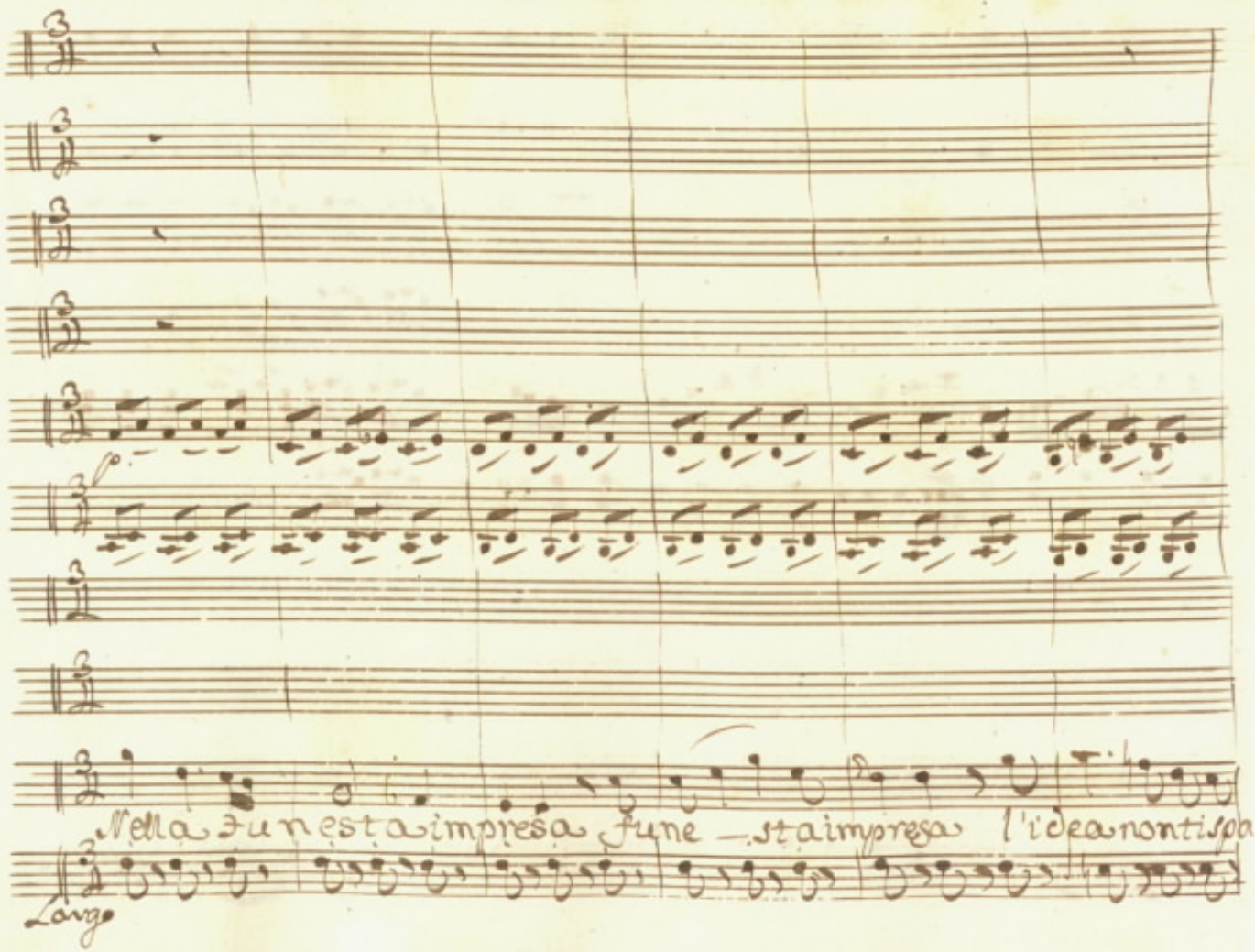
figlia sei, pensa che Padre io sono chi sono che i giorni

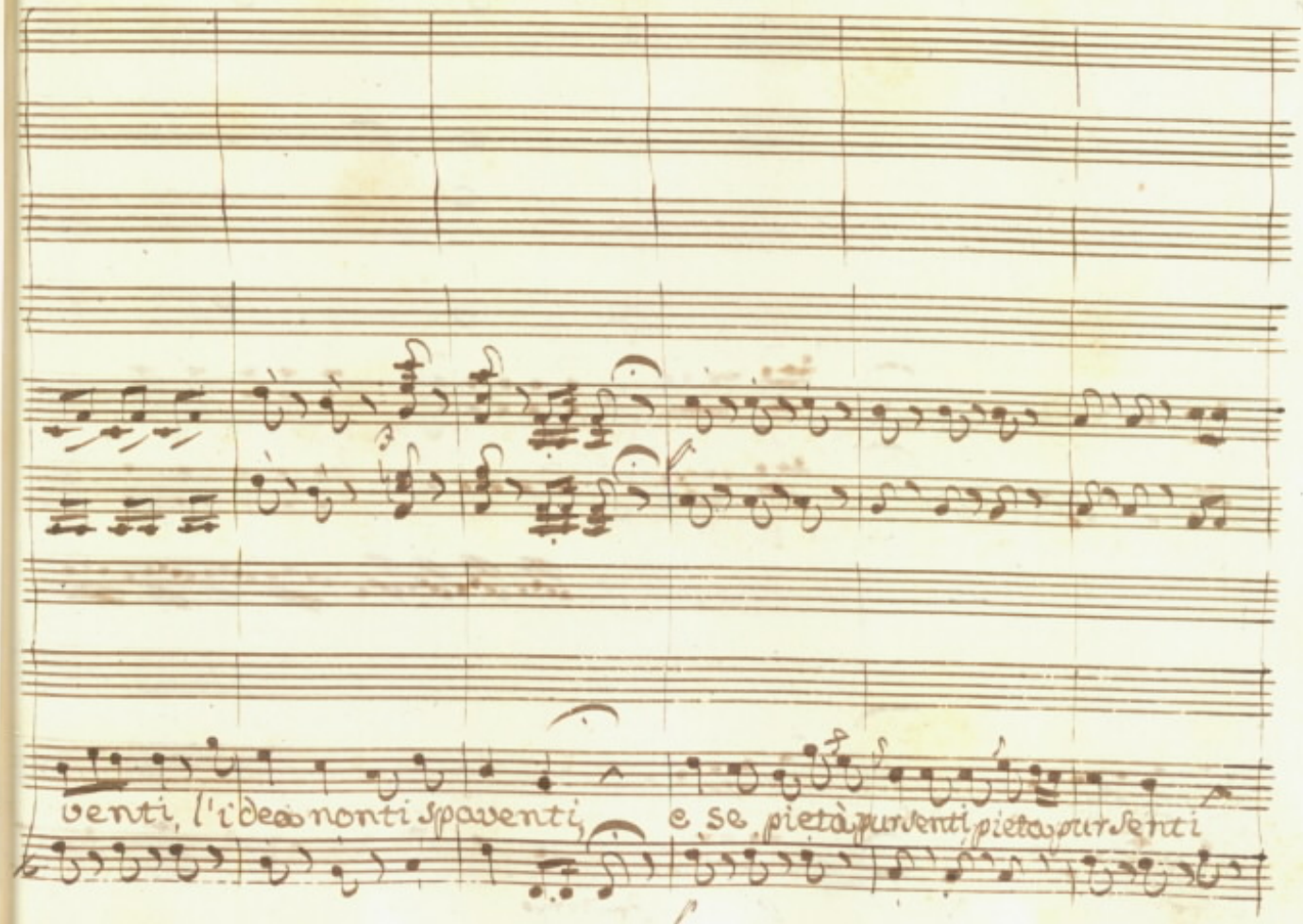

miei, che il 3rono, che i giorni miei, che il 3rono, che tutto io fido à tè

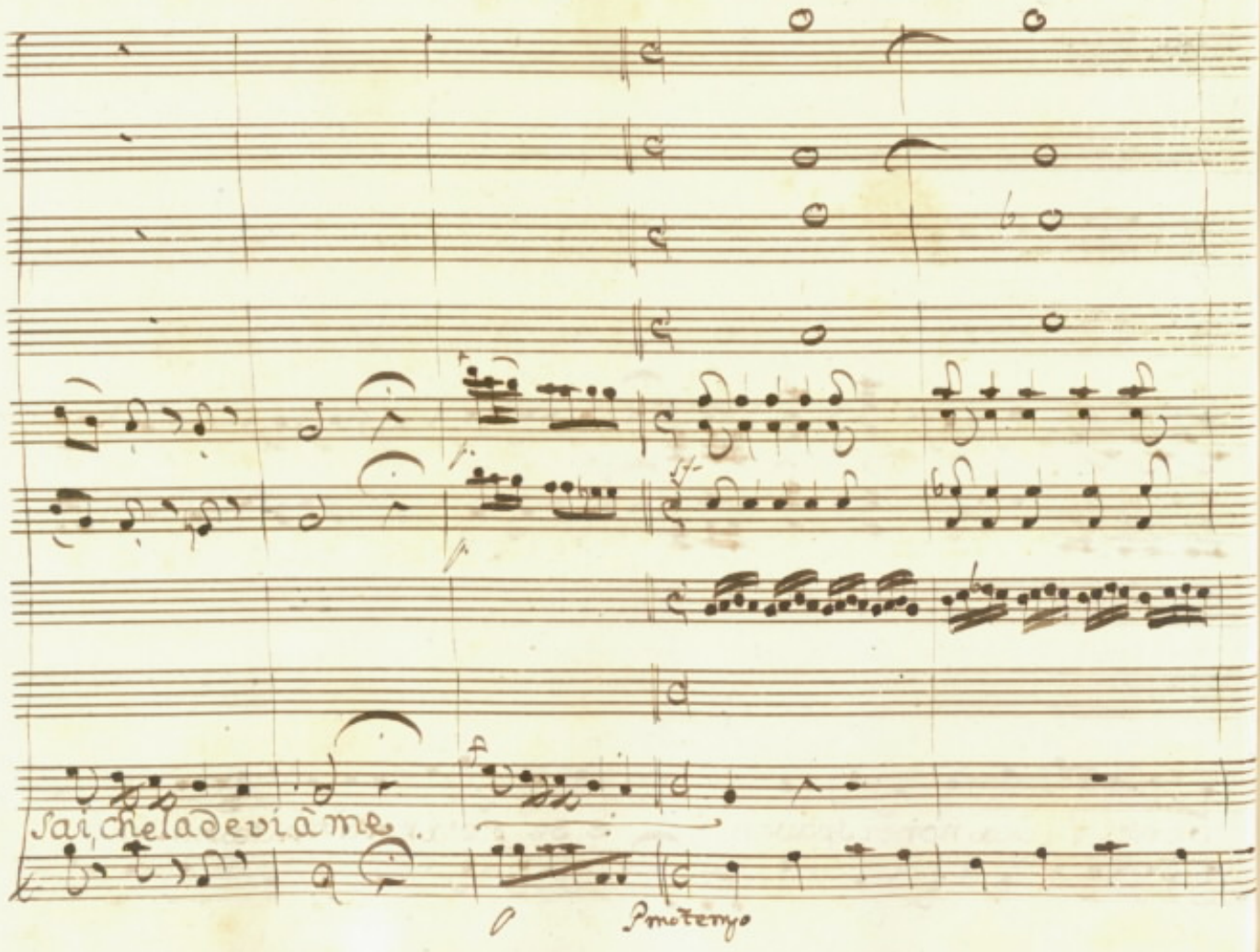

che tutto io fido a te
che tutto io

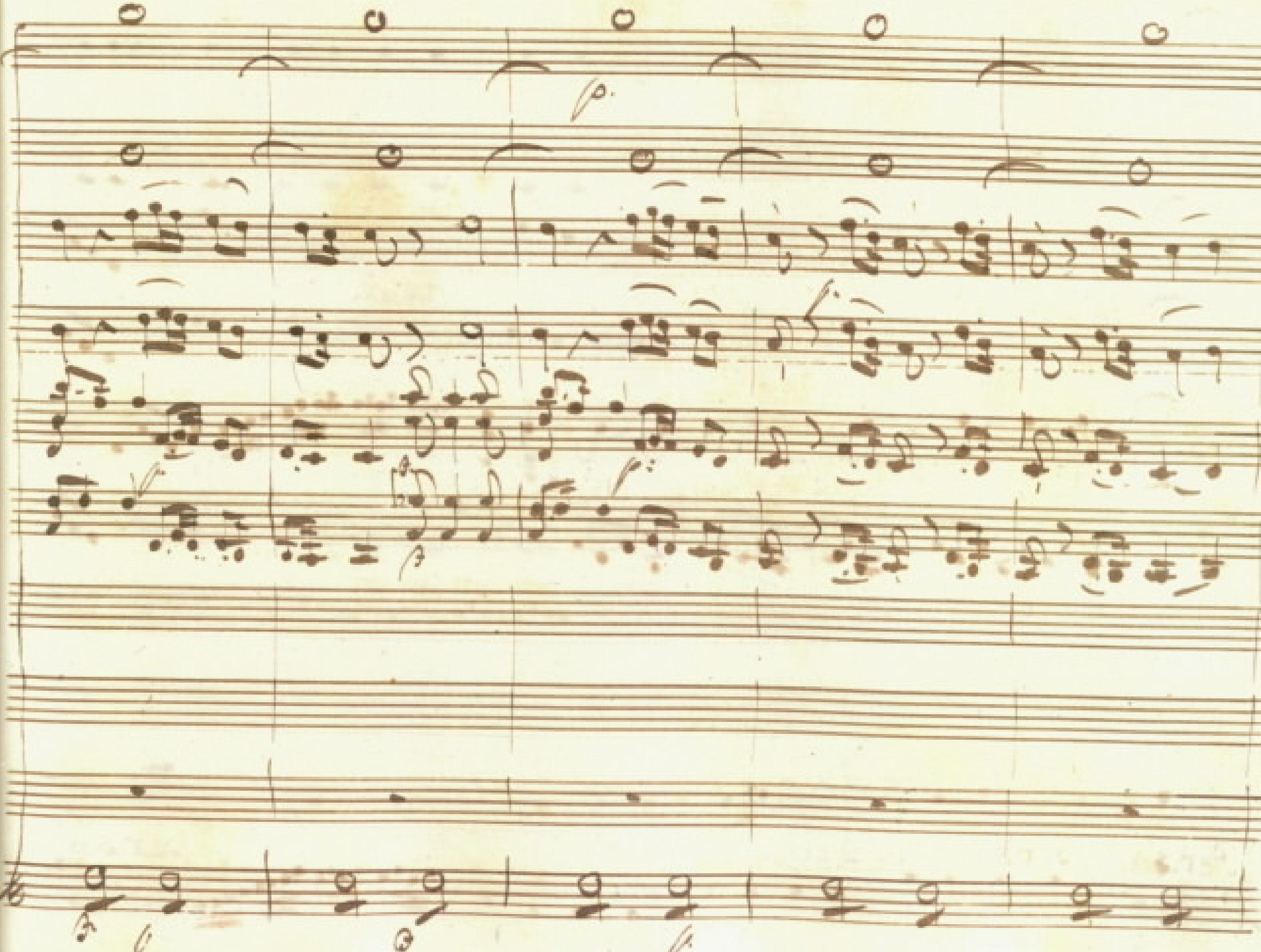

fido à te, che tutto io fi- - - - do à tè.

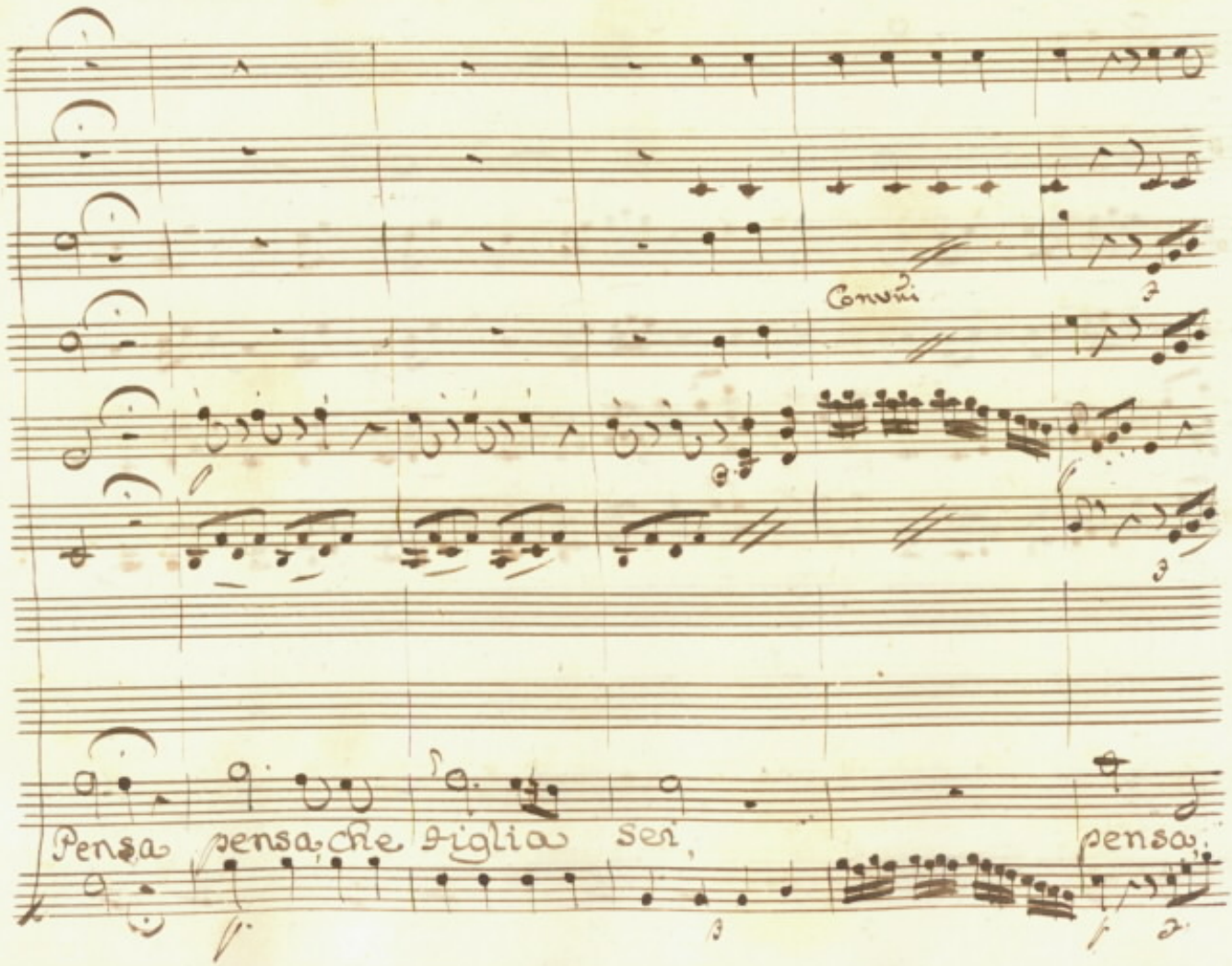


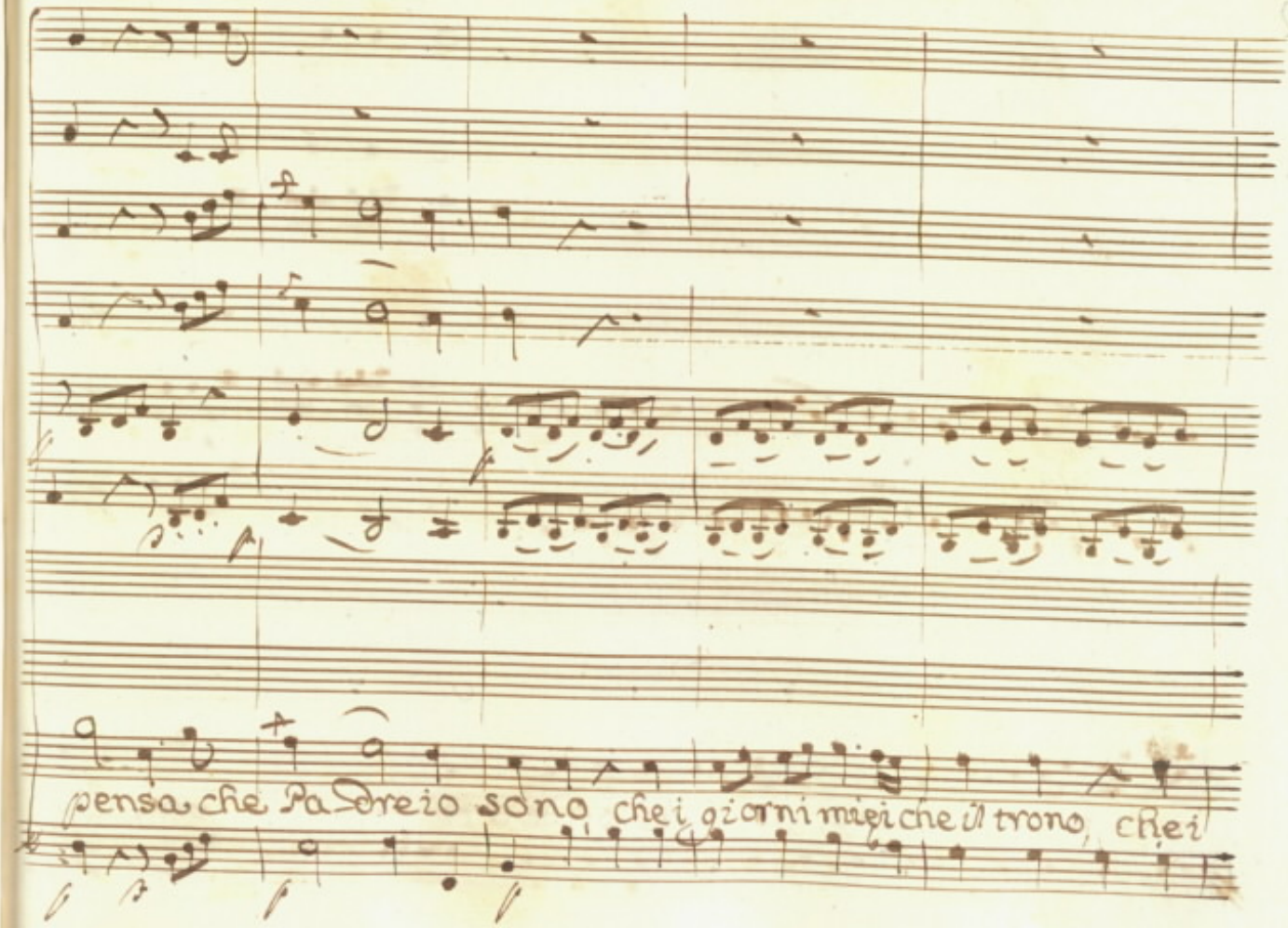

f
Nella funesta impresa fune — sta impresa l'idea non ispa
Largo

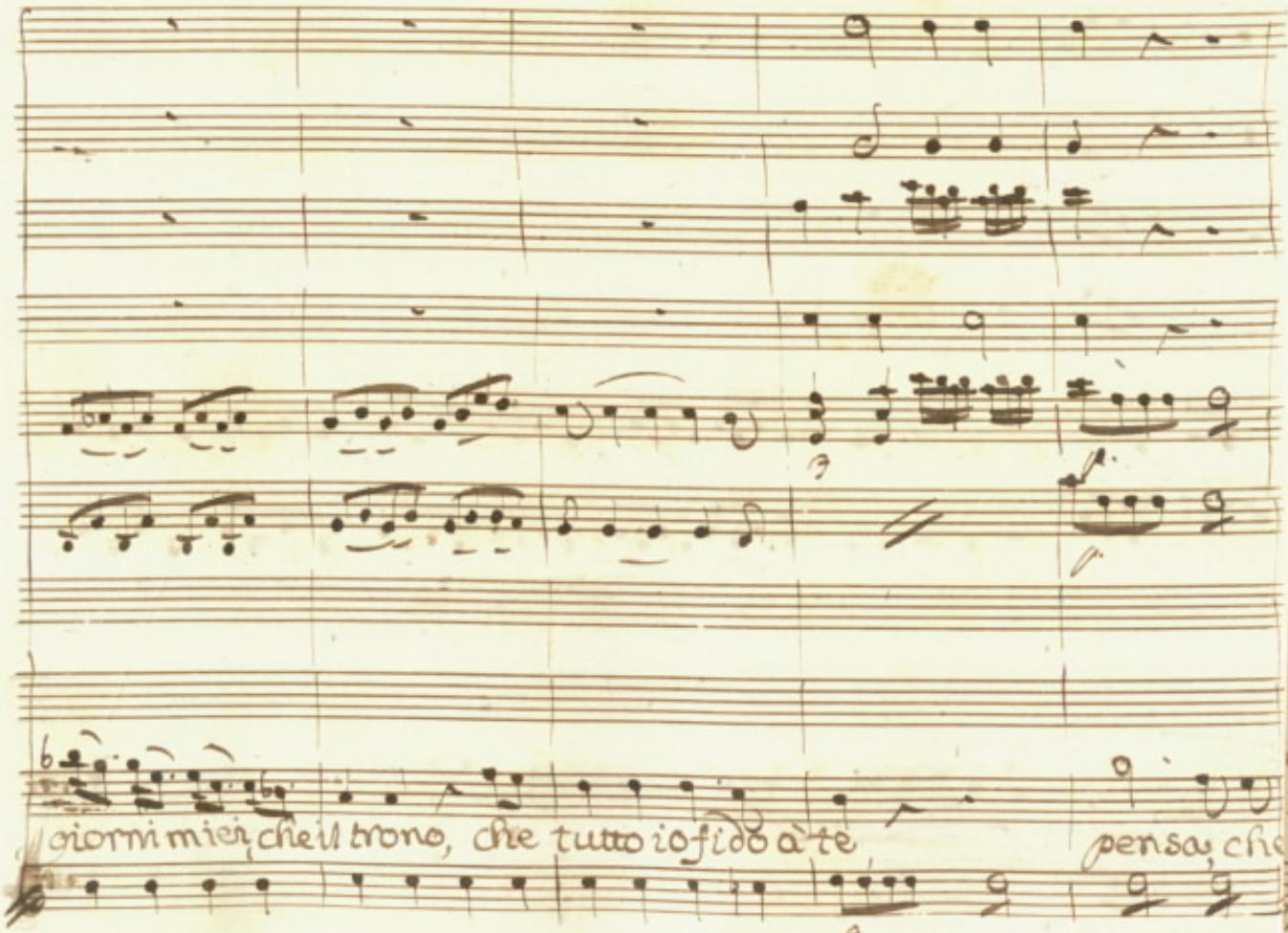

venti, l'idea non ti spaventi, e se pietà pur senti pietà pur senti

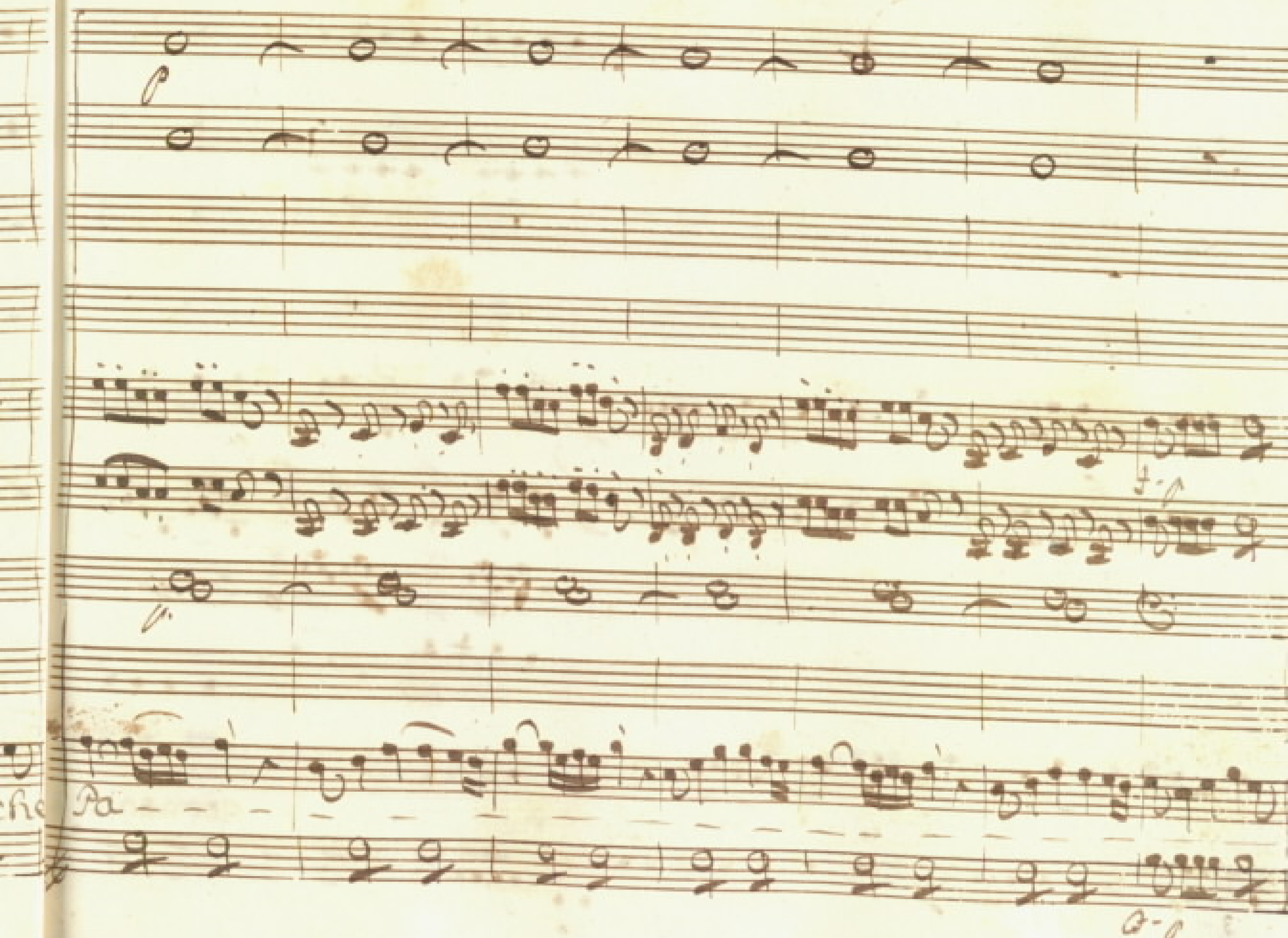

Sai, che la devi à me.
Primo tempo

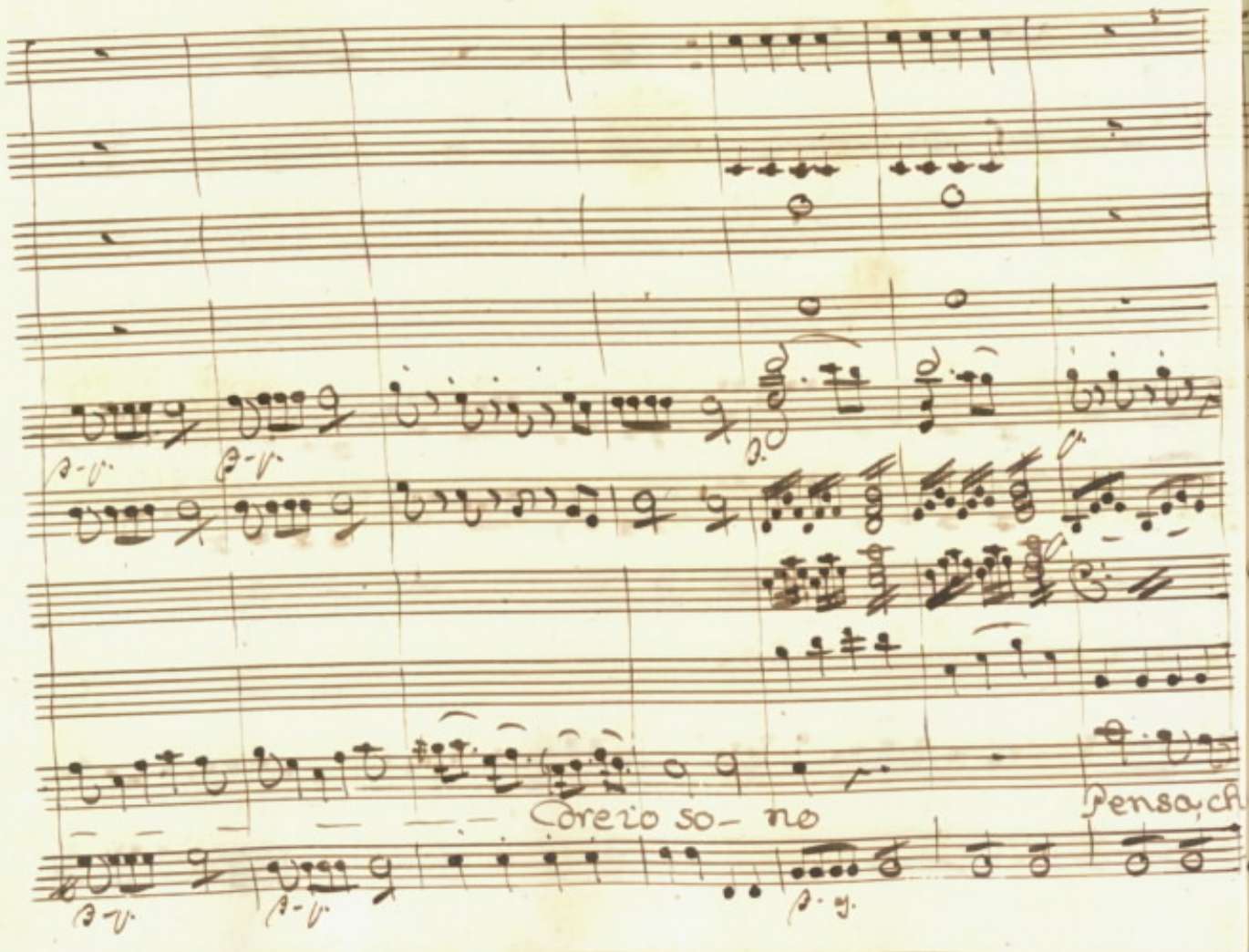


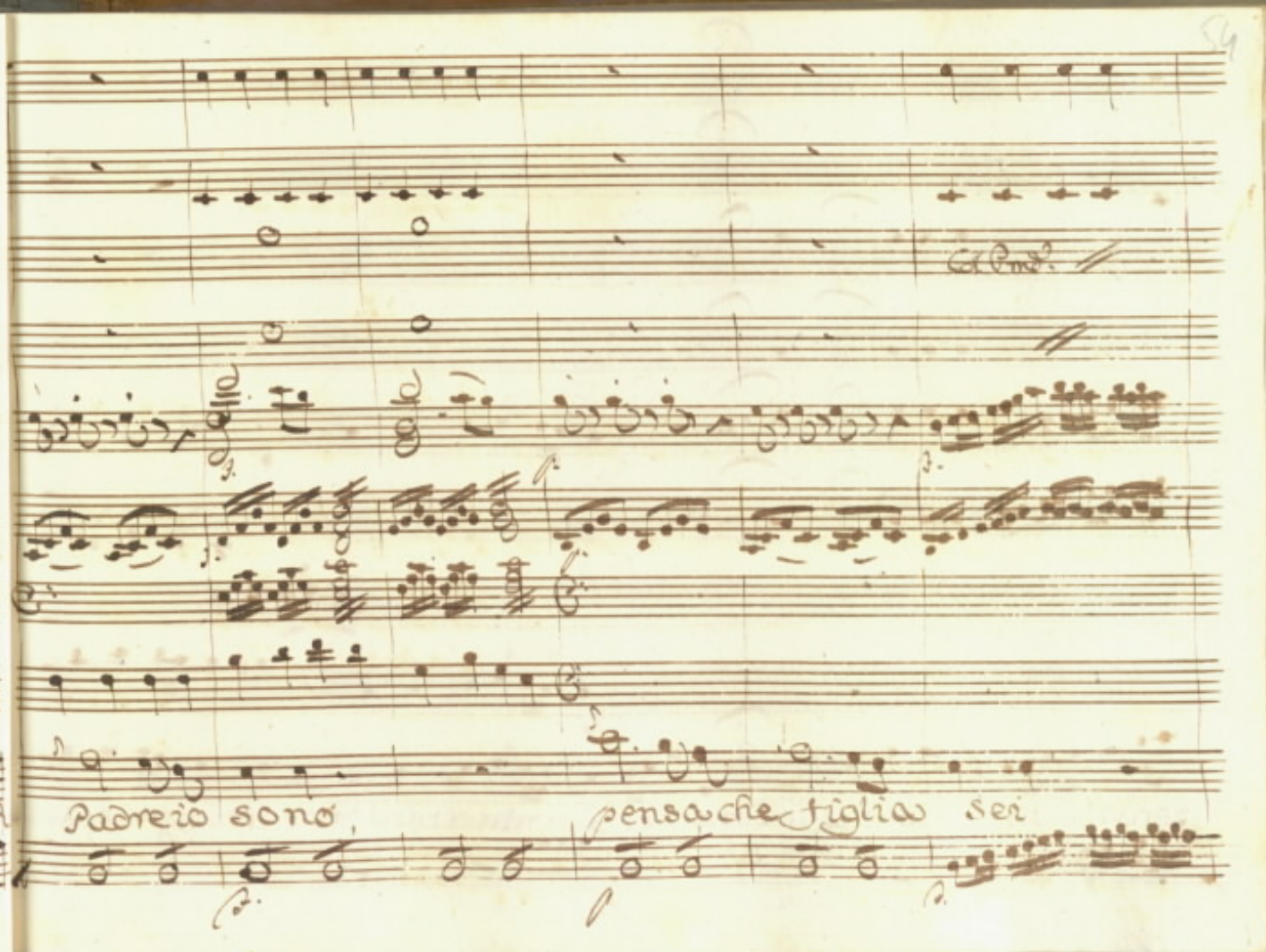

Convti
Pensa pensa che figlia sei, pensa,

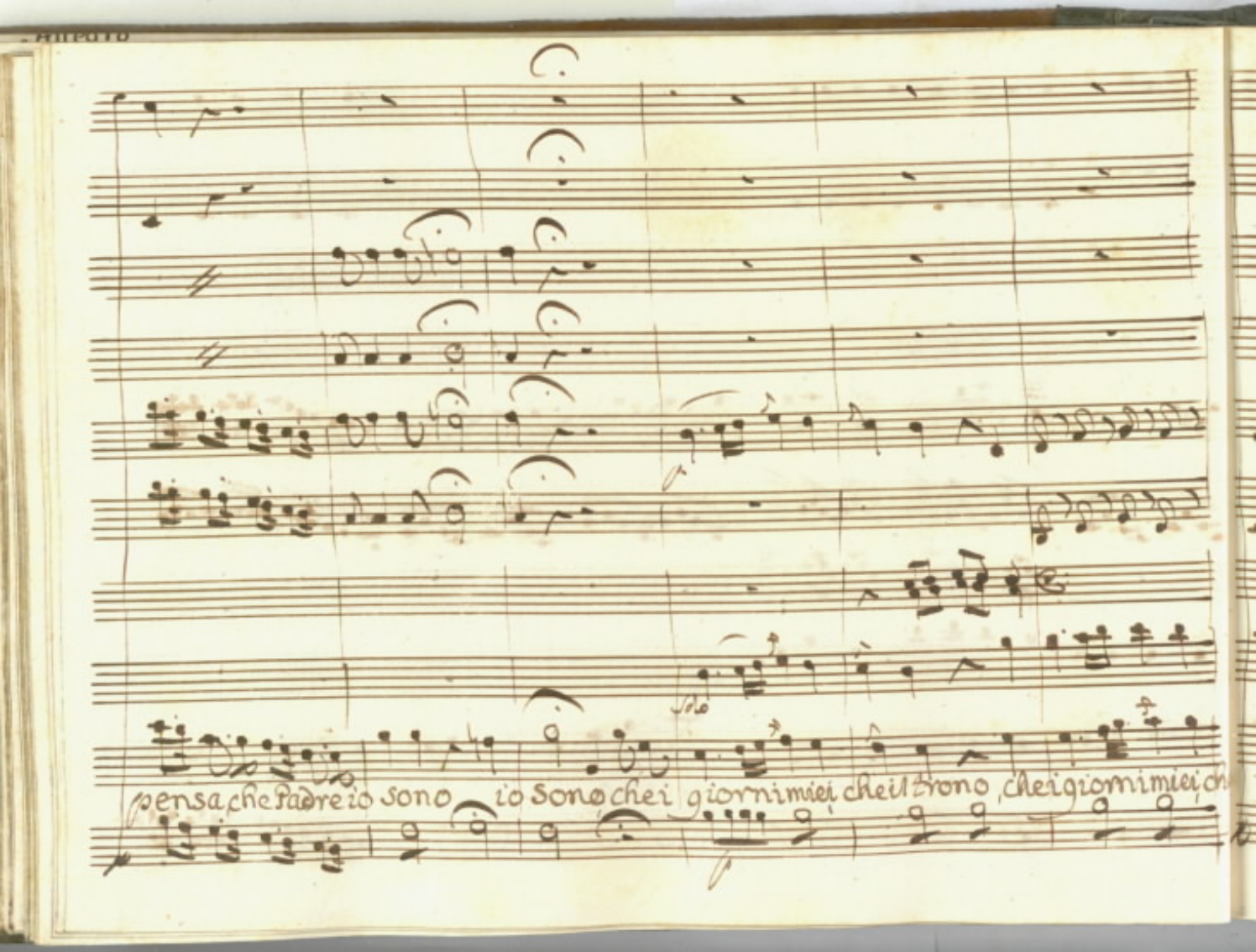

pensa che Padre io sono che i giorni miei che il trono, che i

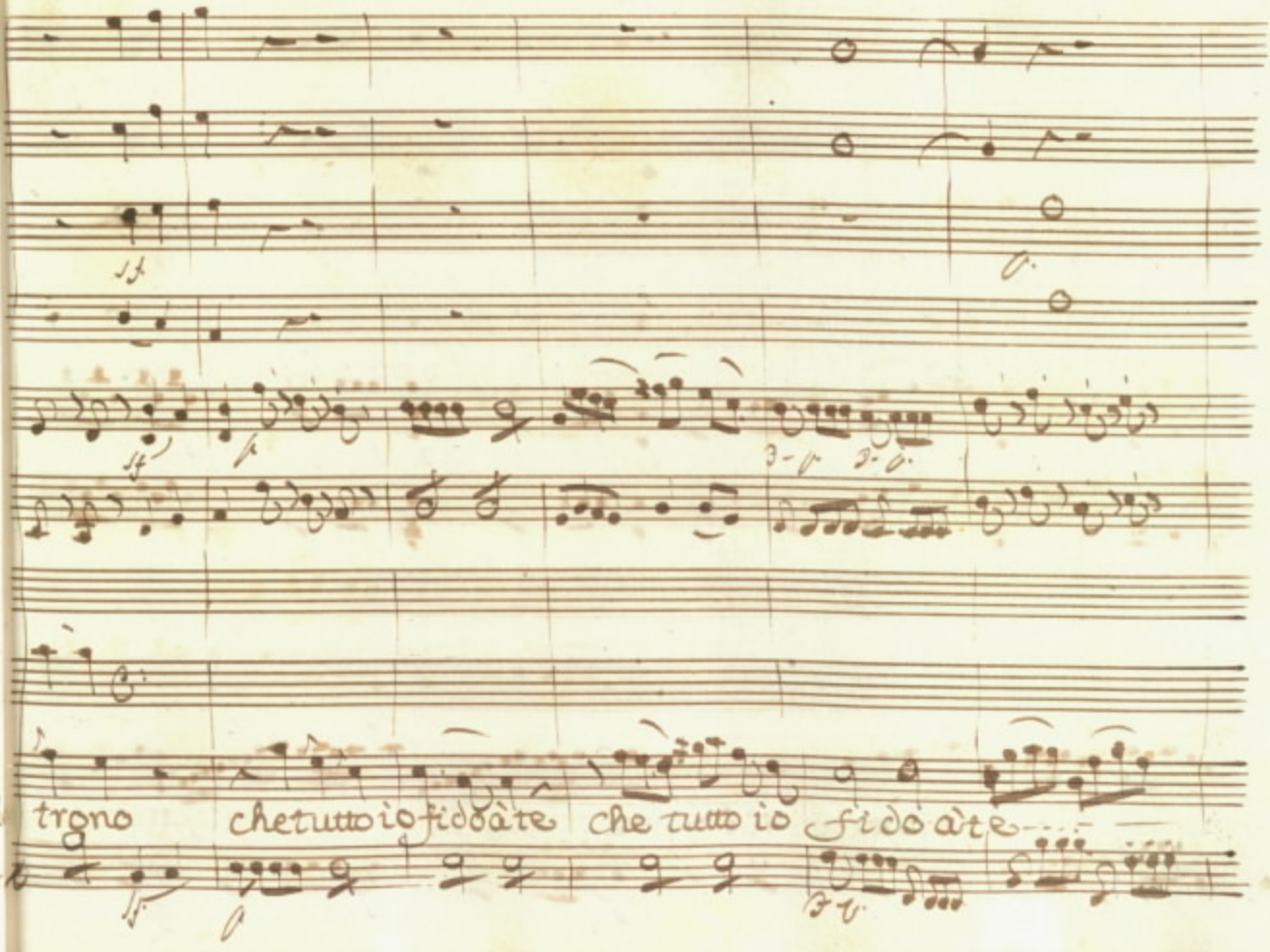

giorni miei, che il trono, che tutto io fido a te
pensa, che

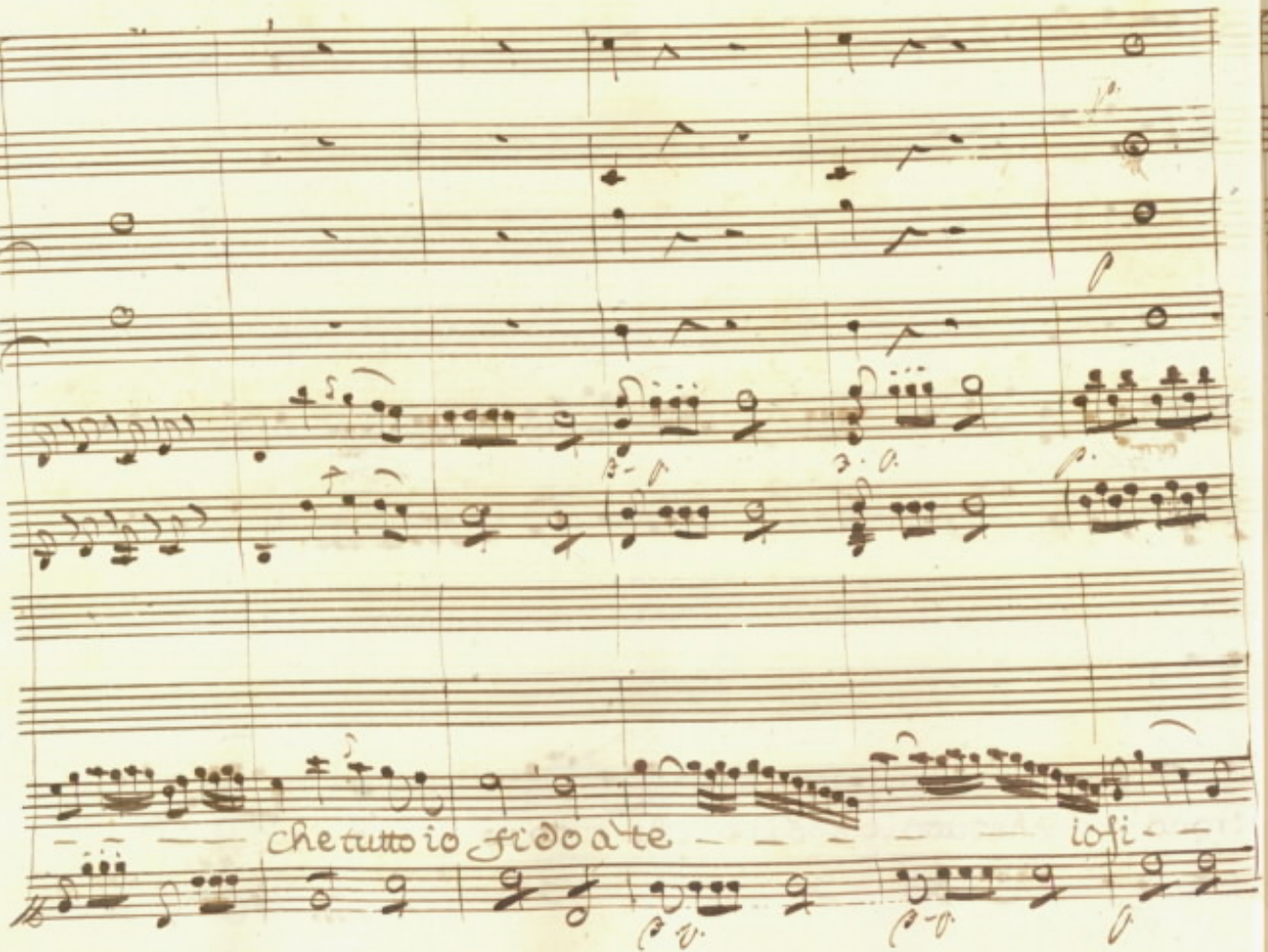

che
Pa


Dreio so- no
Pensa, ch


Padre io sono
pensa che figlia sei


Solo
pensa che Padre io sono io sono che i giorni miei che il trono che i giorni miei ch


trono che tutto io fido à te che tutto io fido à te


che tutto io fido a te
io fi-

Con vna

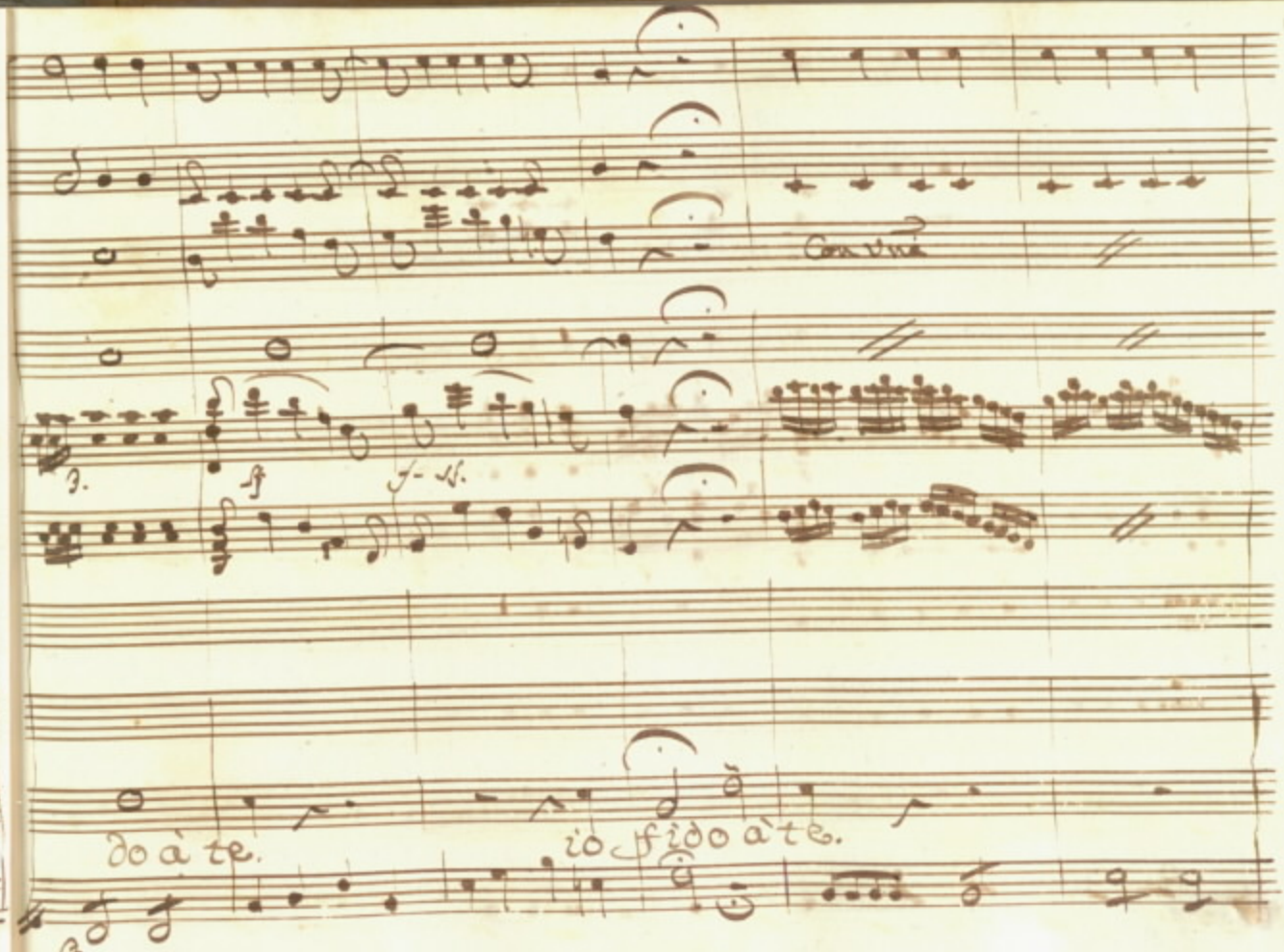
3.

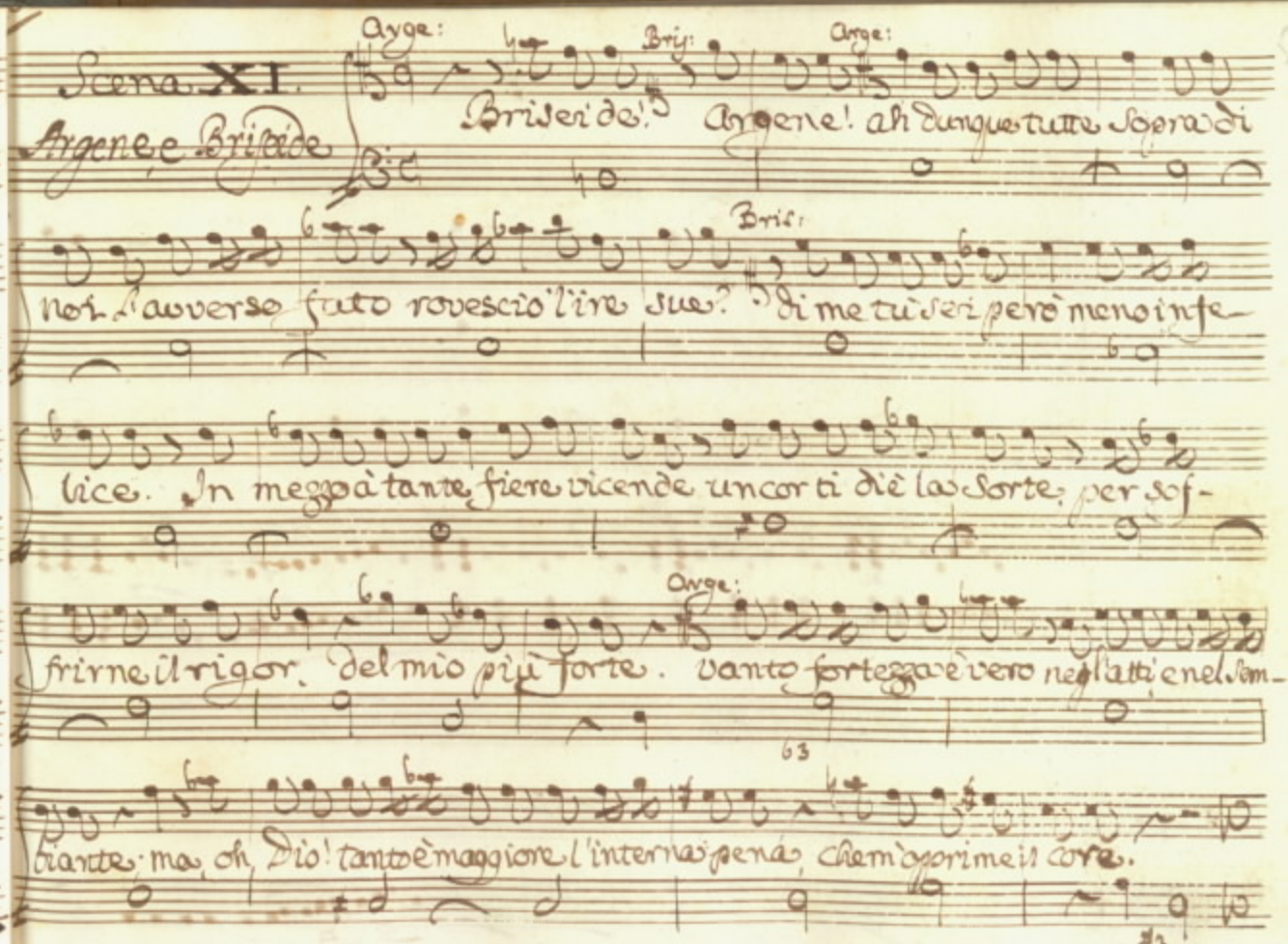
ff

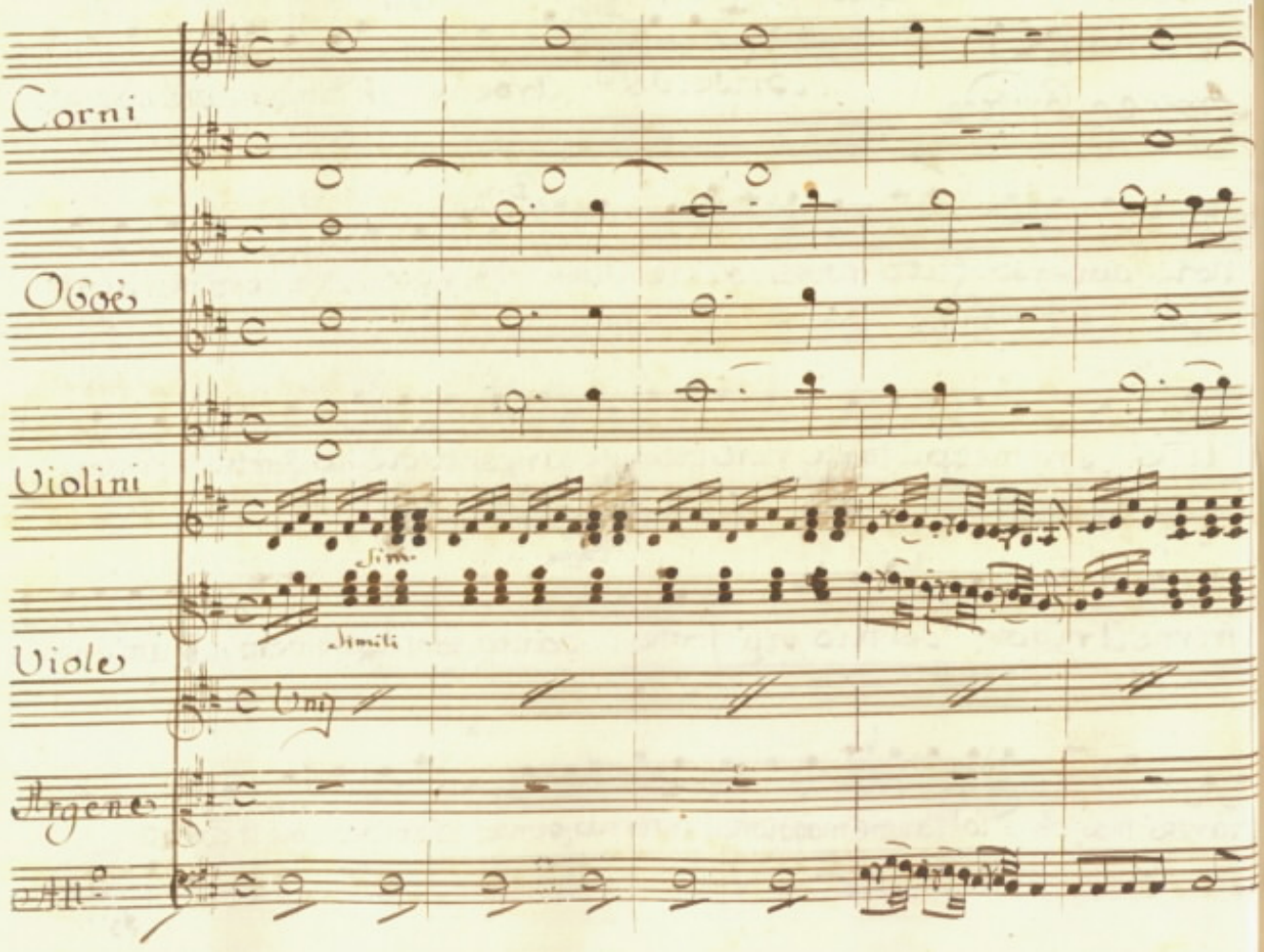
f - ss.

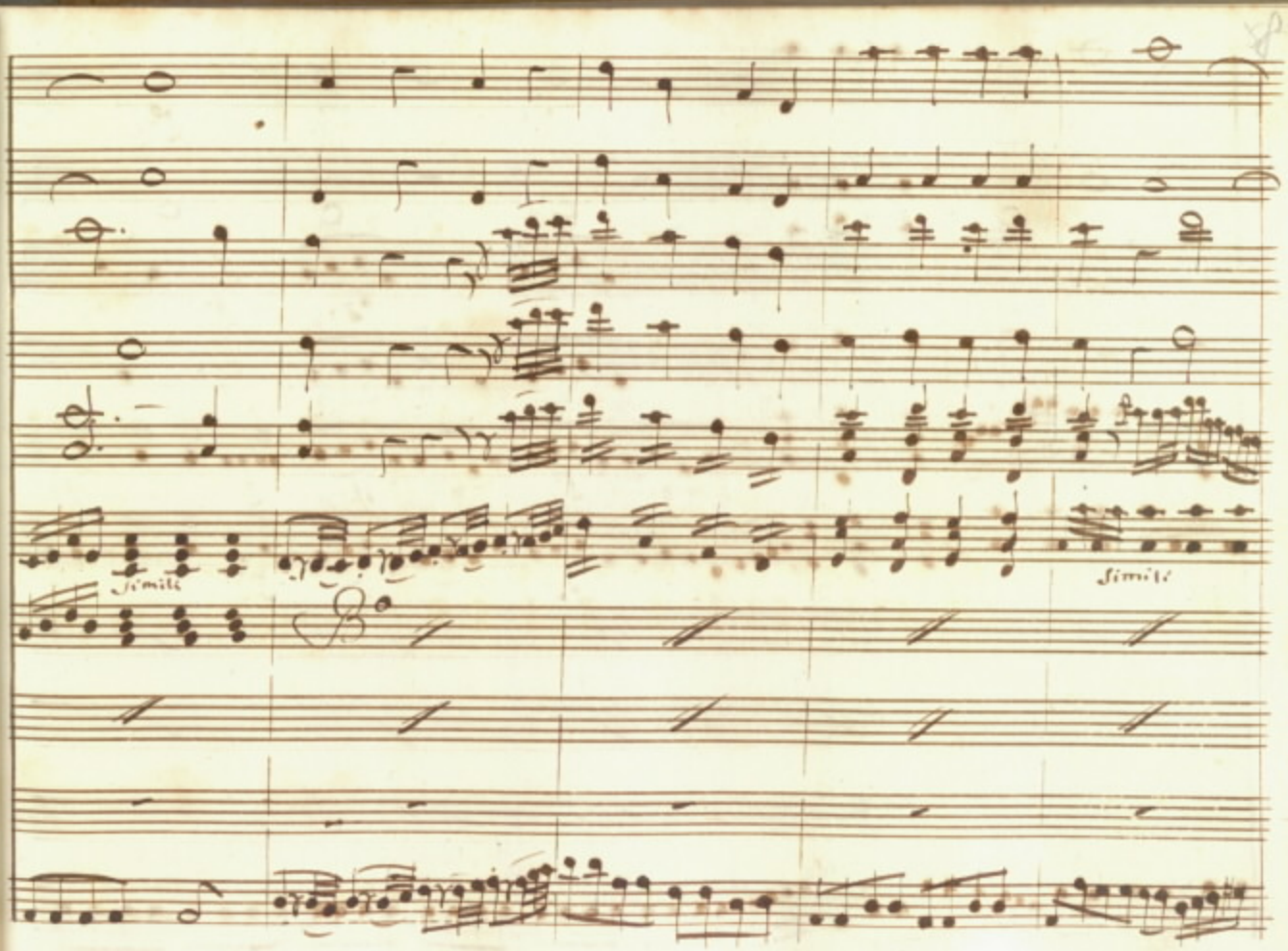
do à te.

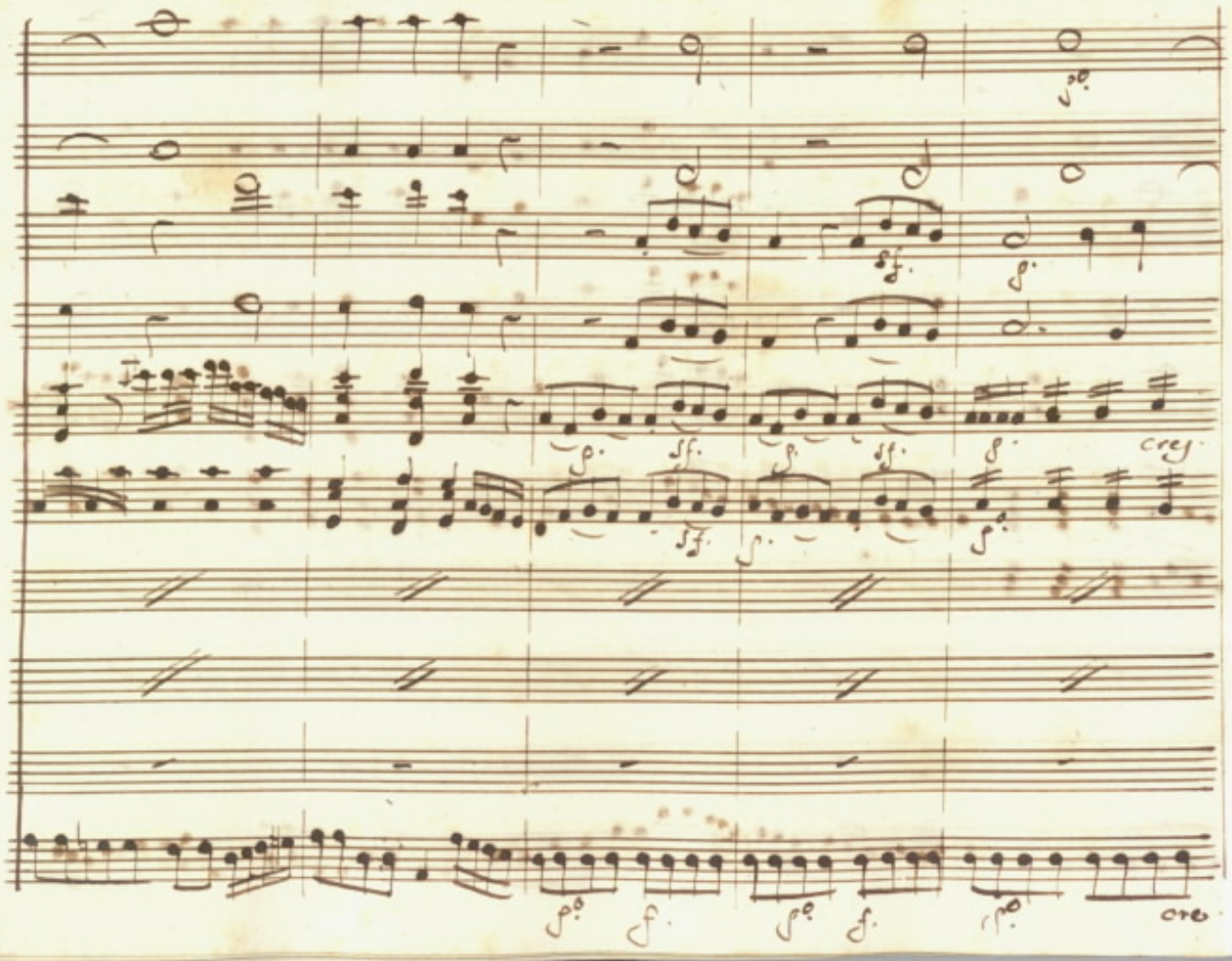
io fido à te.

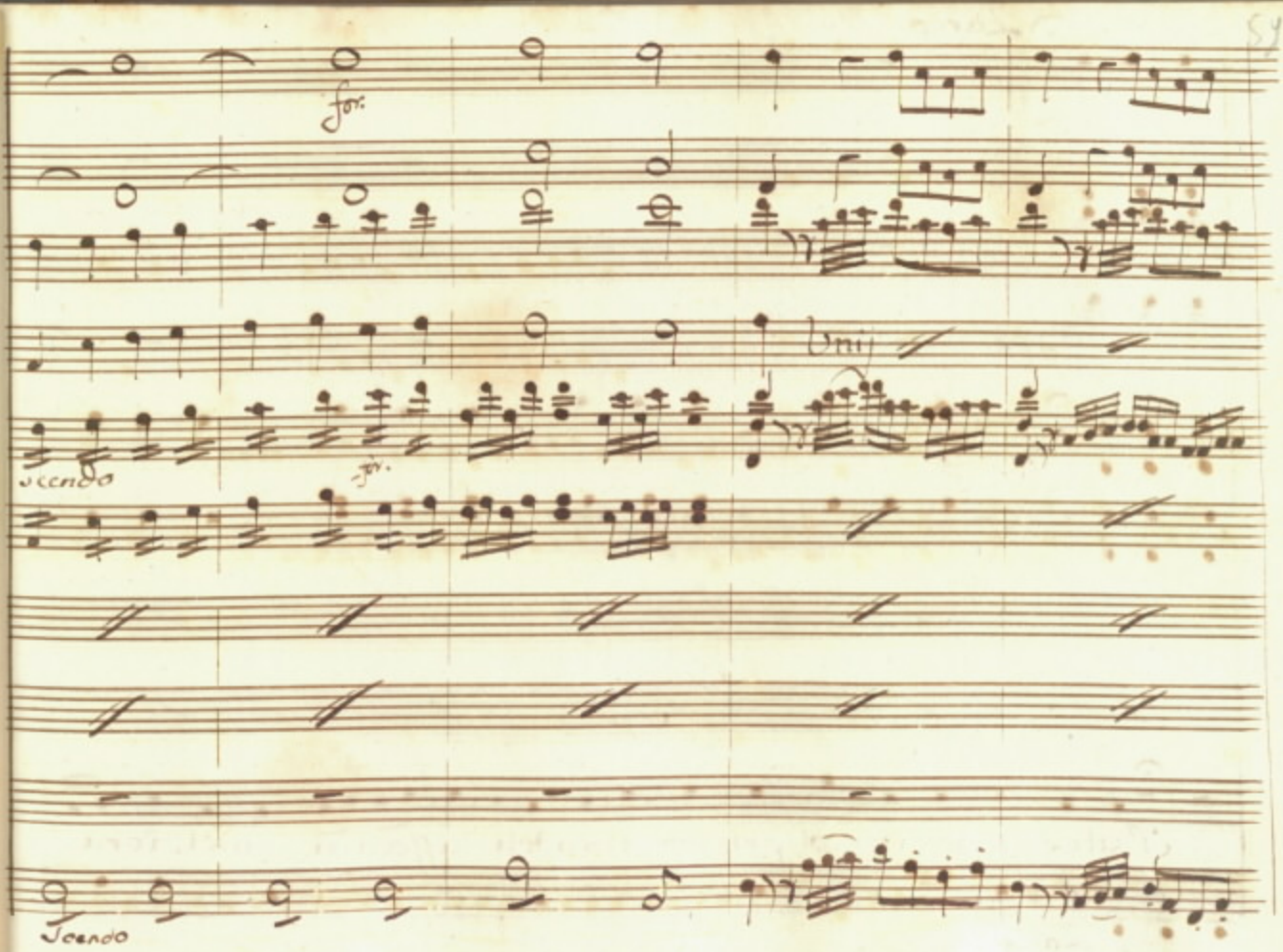


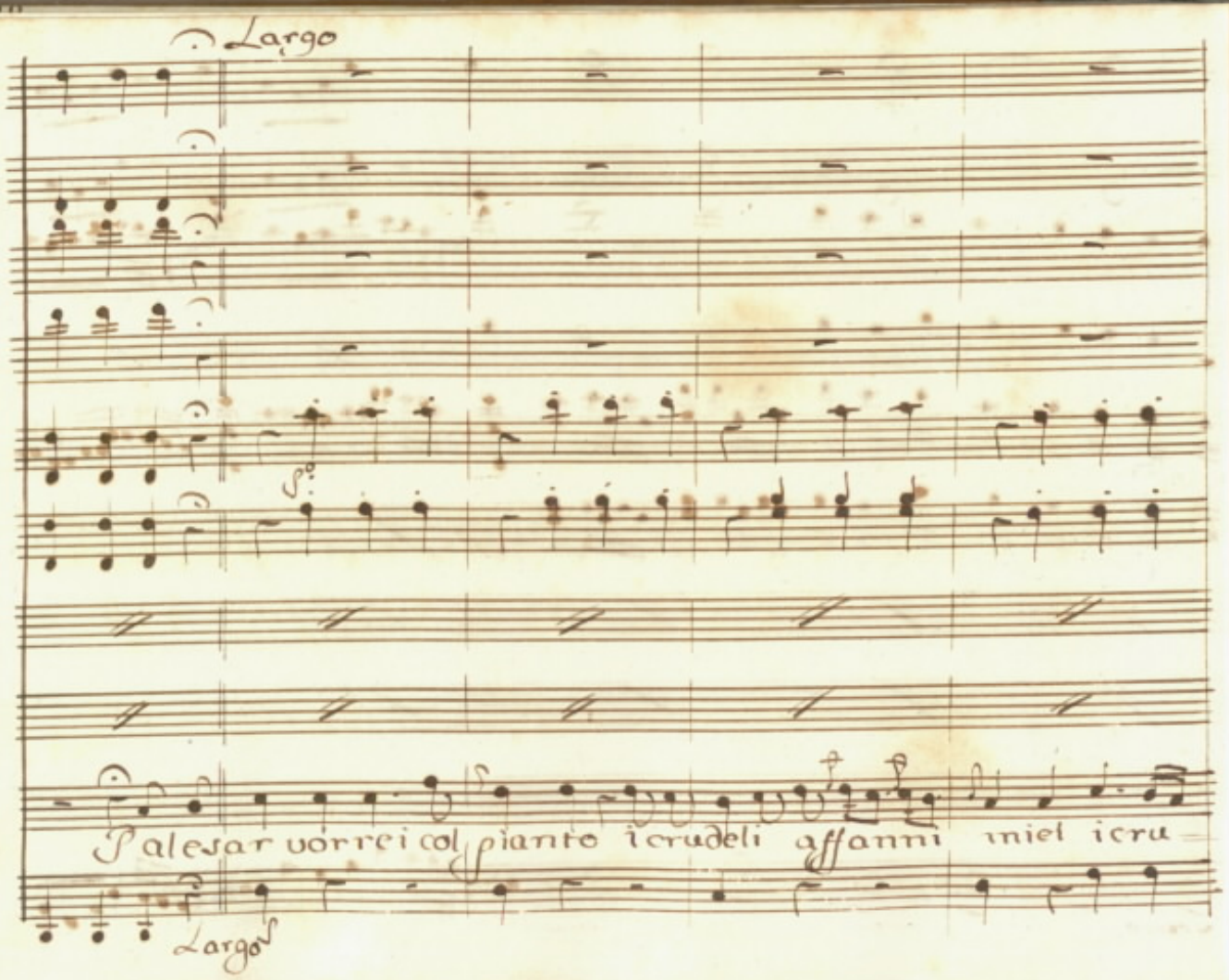

Scena XI.
Argene e Briside
Argene:
Briseide!
Bris:
Argene! ah dunque tutte sopra di
noi l'avverso fato rovesciò l'ire sue?
di me tu sei però meno infe-
lice. In mezzo à tante fiere vicende un cor ti diè la Sorte, per sof-
Argene:
frirne il rigor. del mio più forte.
vanto fortezza è vero negl'atti e nel sem-
63
biante: ma, oh Dio! tanto è maggiore l'interna pena, ch'em'opprime il core.
#3

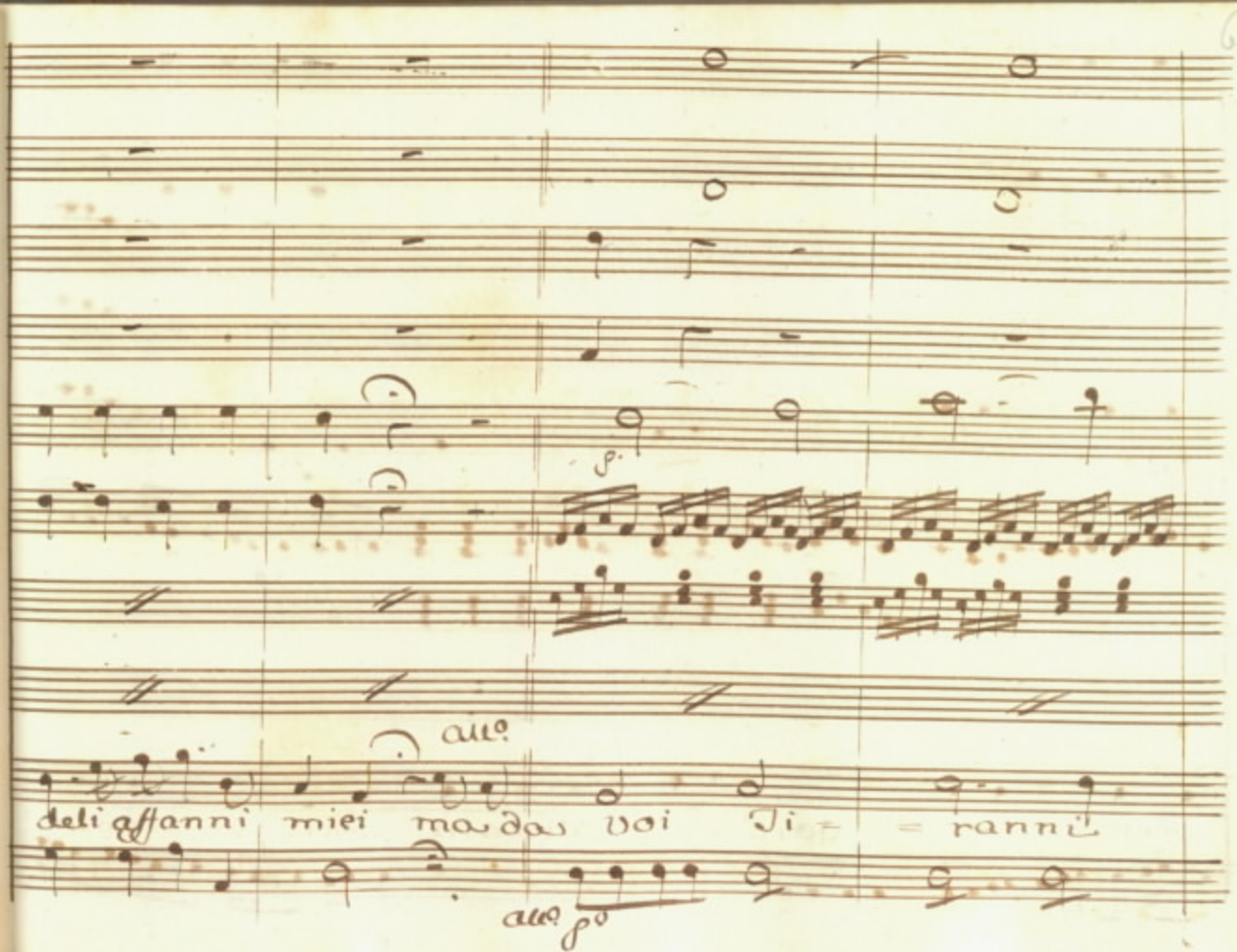

Corni
Oboè
Violini
simile
Viole
Organo

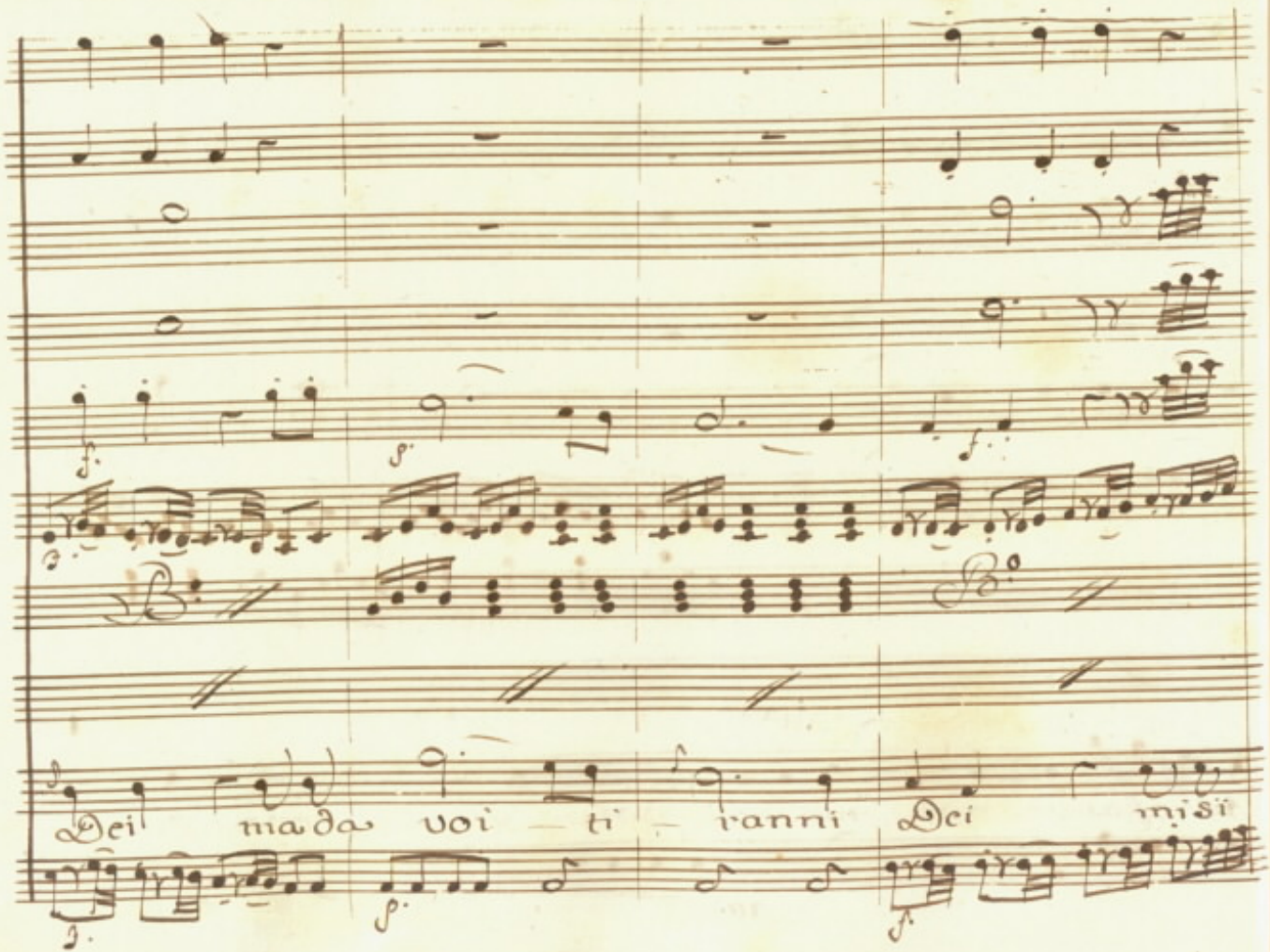

Simili
Simili

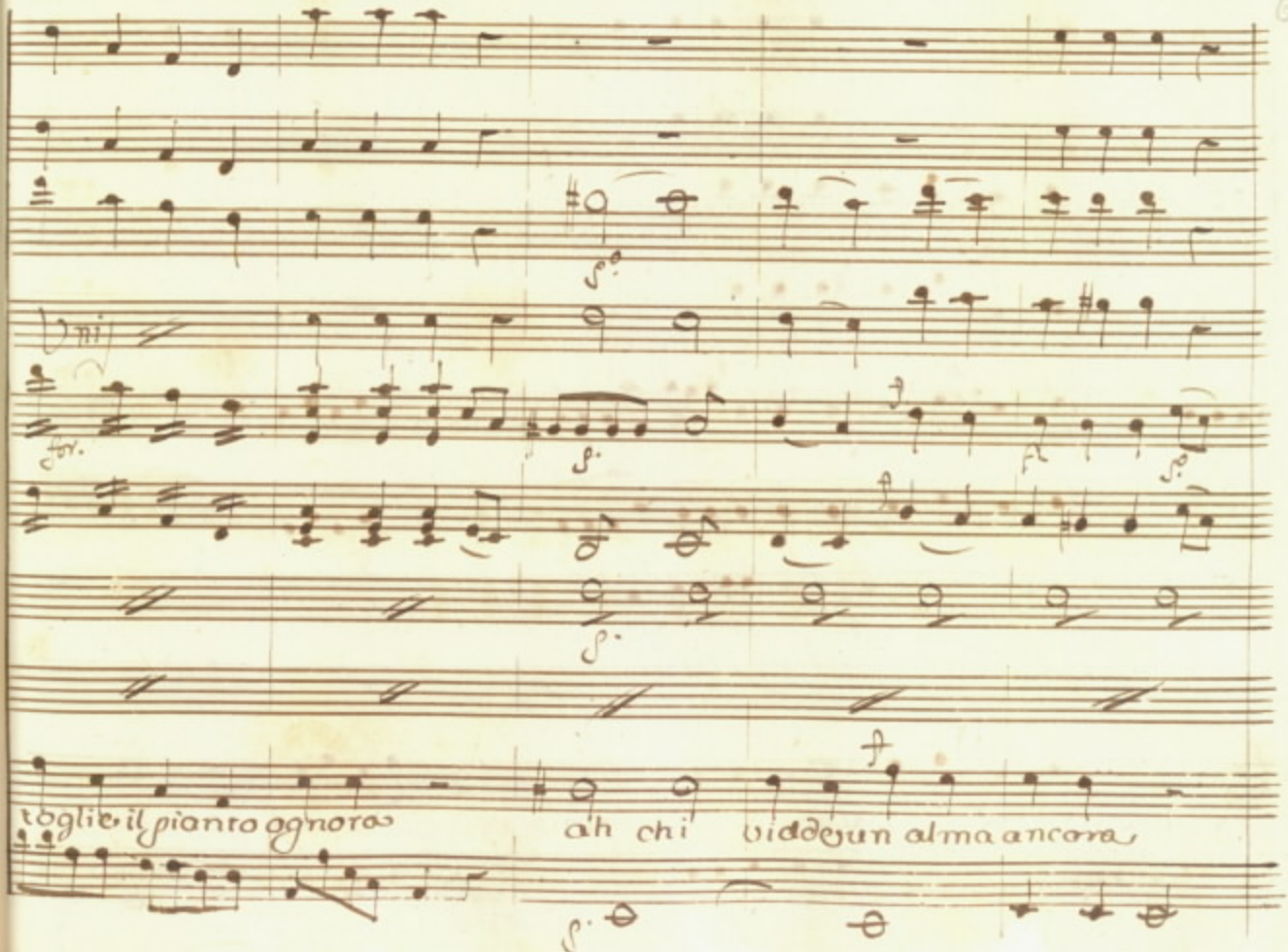

cresc.
cre

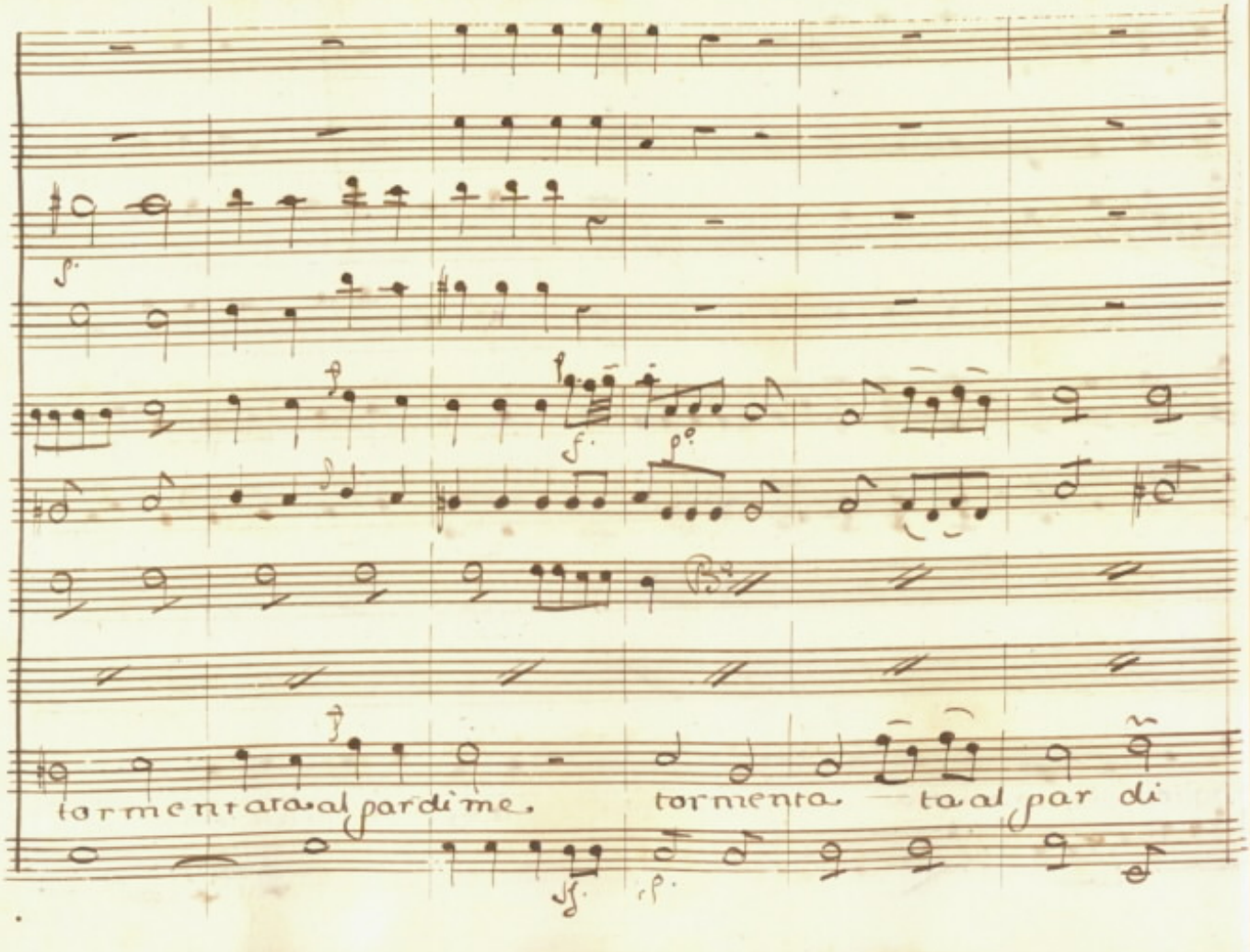

for.
Unis
sciendo
for.
Sciendo

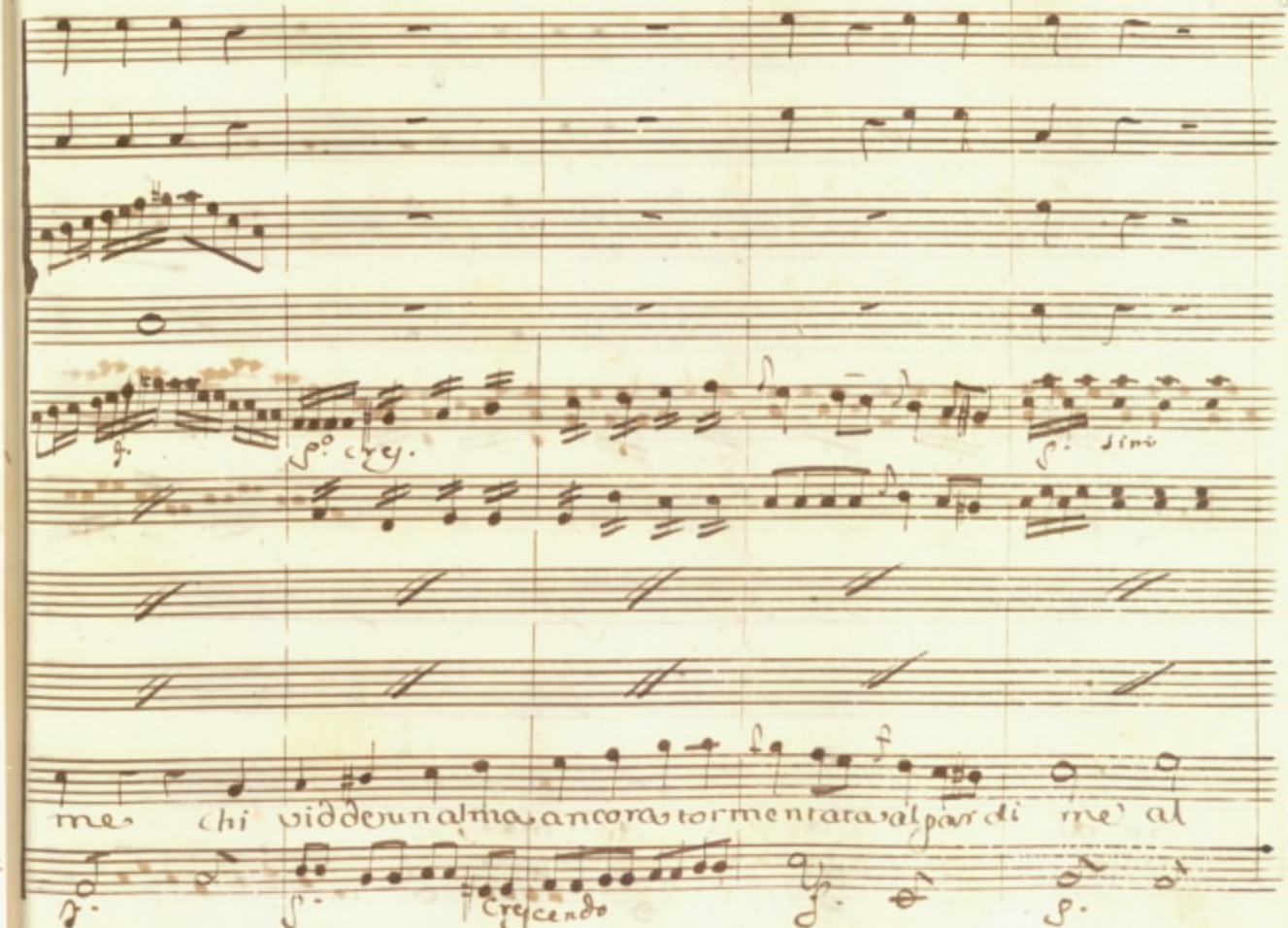

Largo
Palesar vorrei col pianto i crudeli affanni miei i cru
Largo

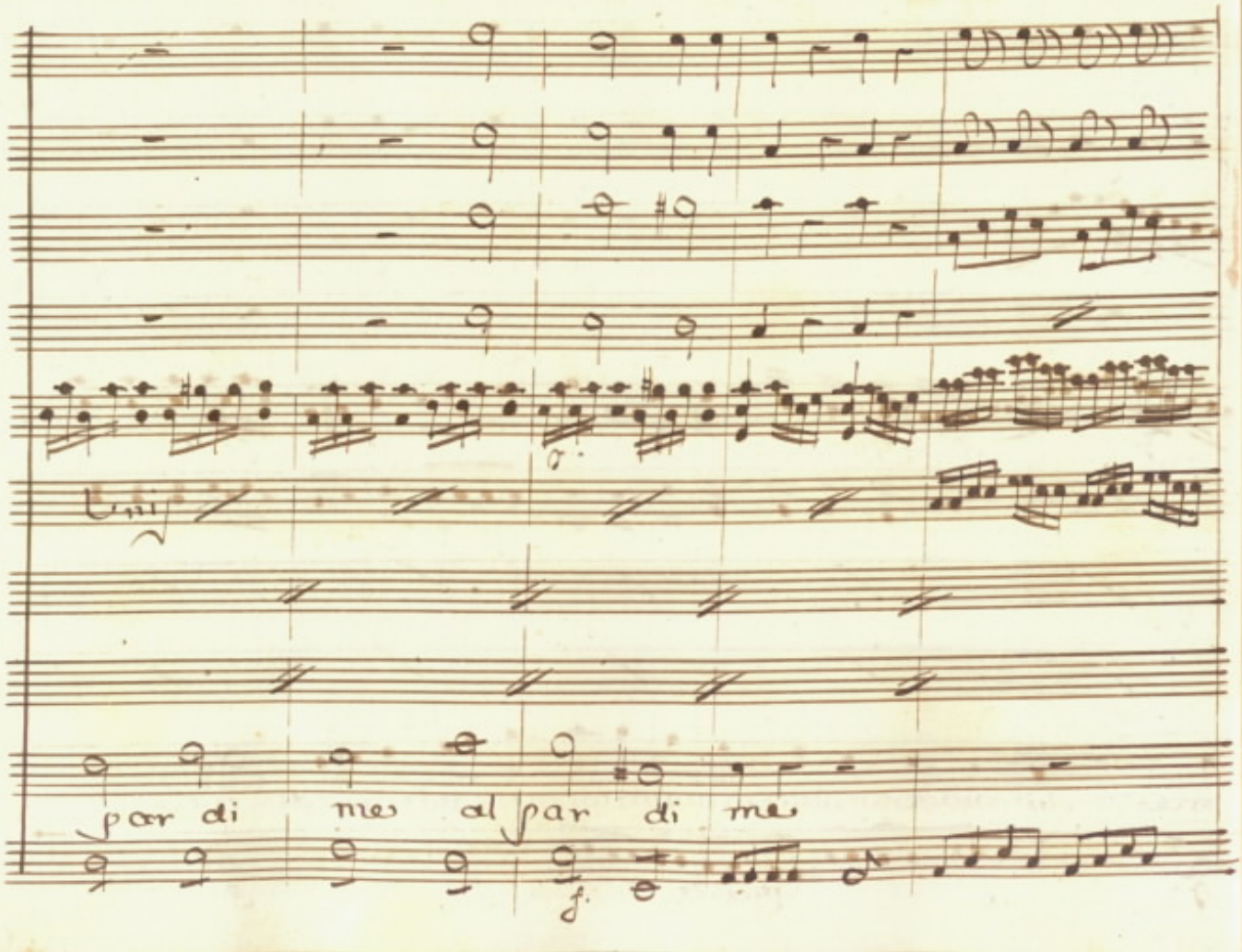

p.
all°
deli affanni miei ma da voi Ti = = ranni
all° p°

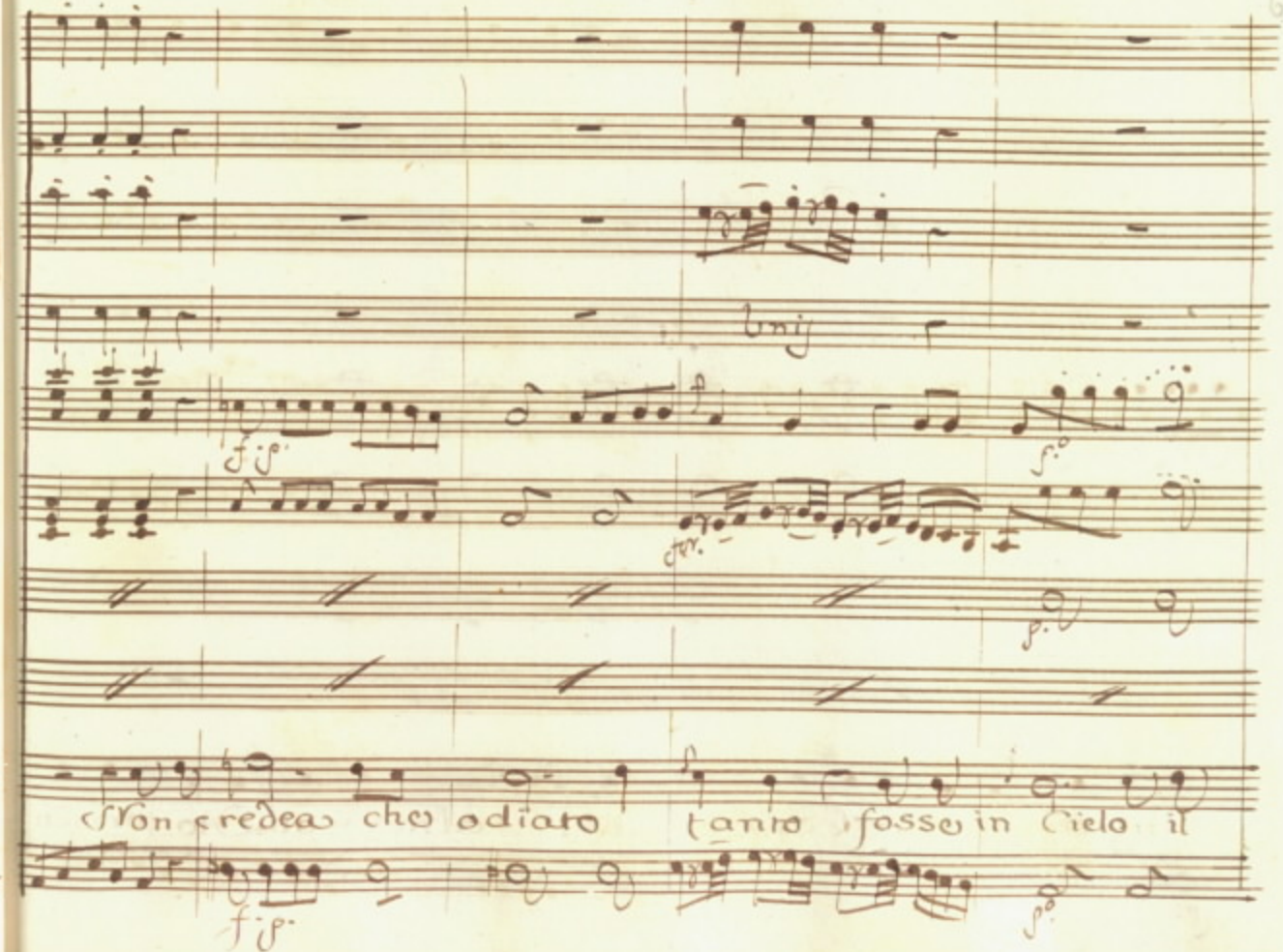

Dei mada voi ti ranni Dei misi

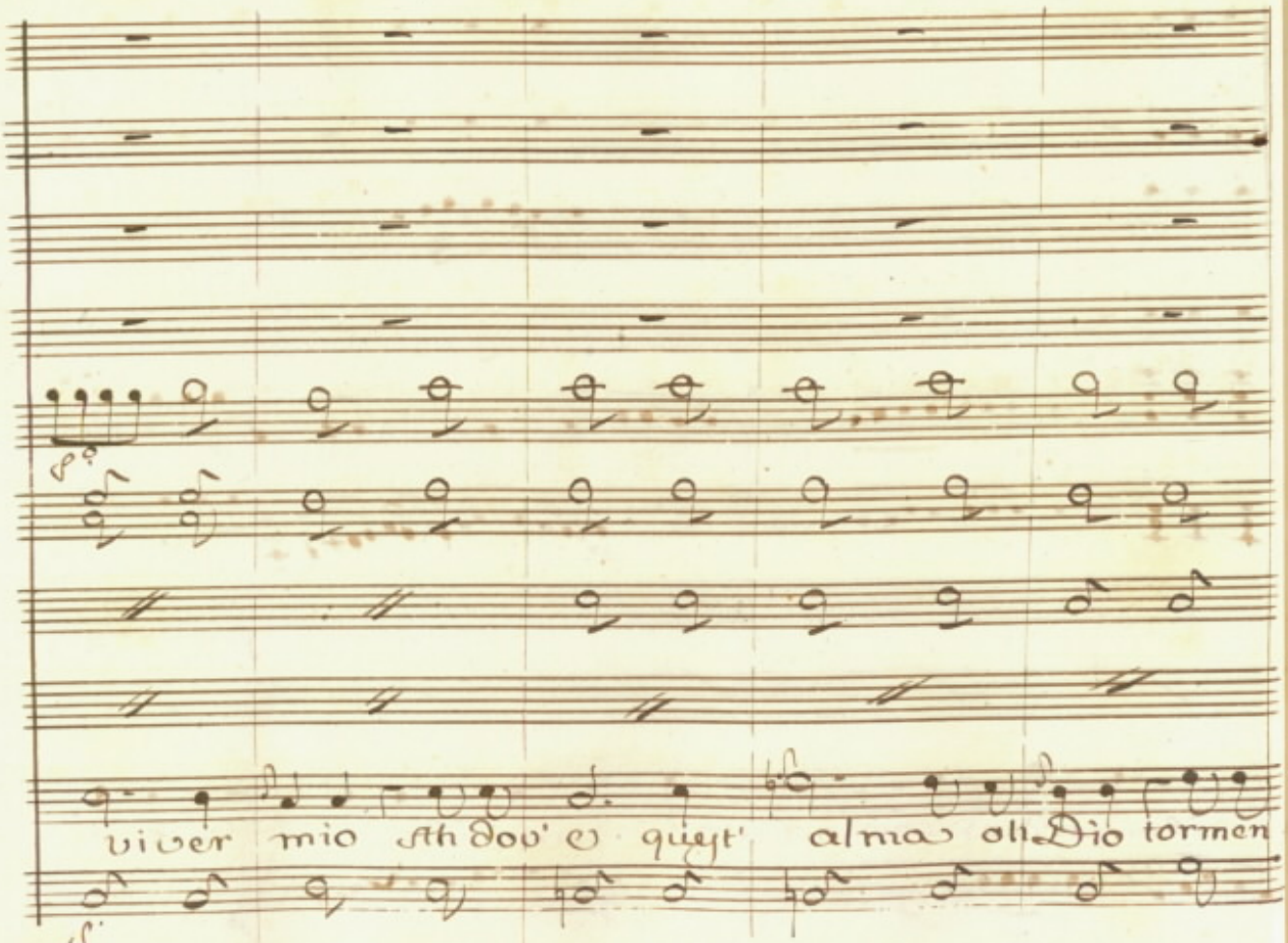

toglie il pianto ognora
ah chi vidde un alma ancora


tormentrara al par di me.
tormenta ta al par di


p.o cres.
p. sim
me chi vidde un alma ancora tormentata al par di me' al
Crescendo


par di mes al par di mes

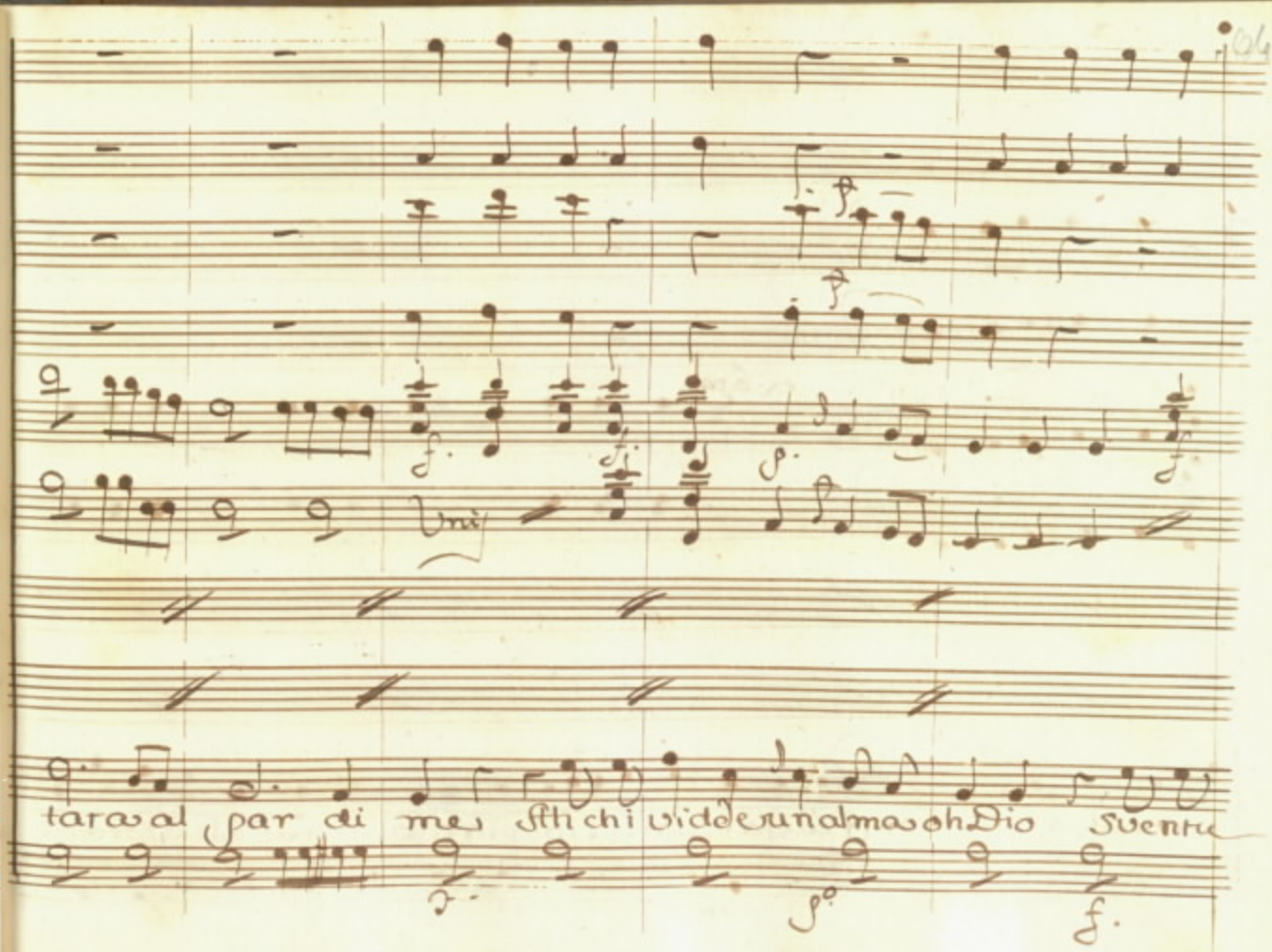

Non credea che odiato tanto fosse in Cielo il

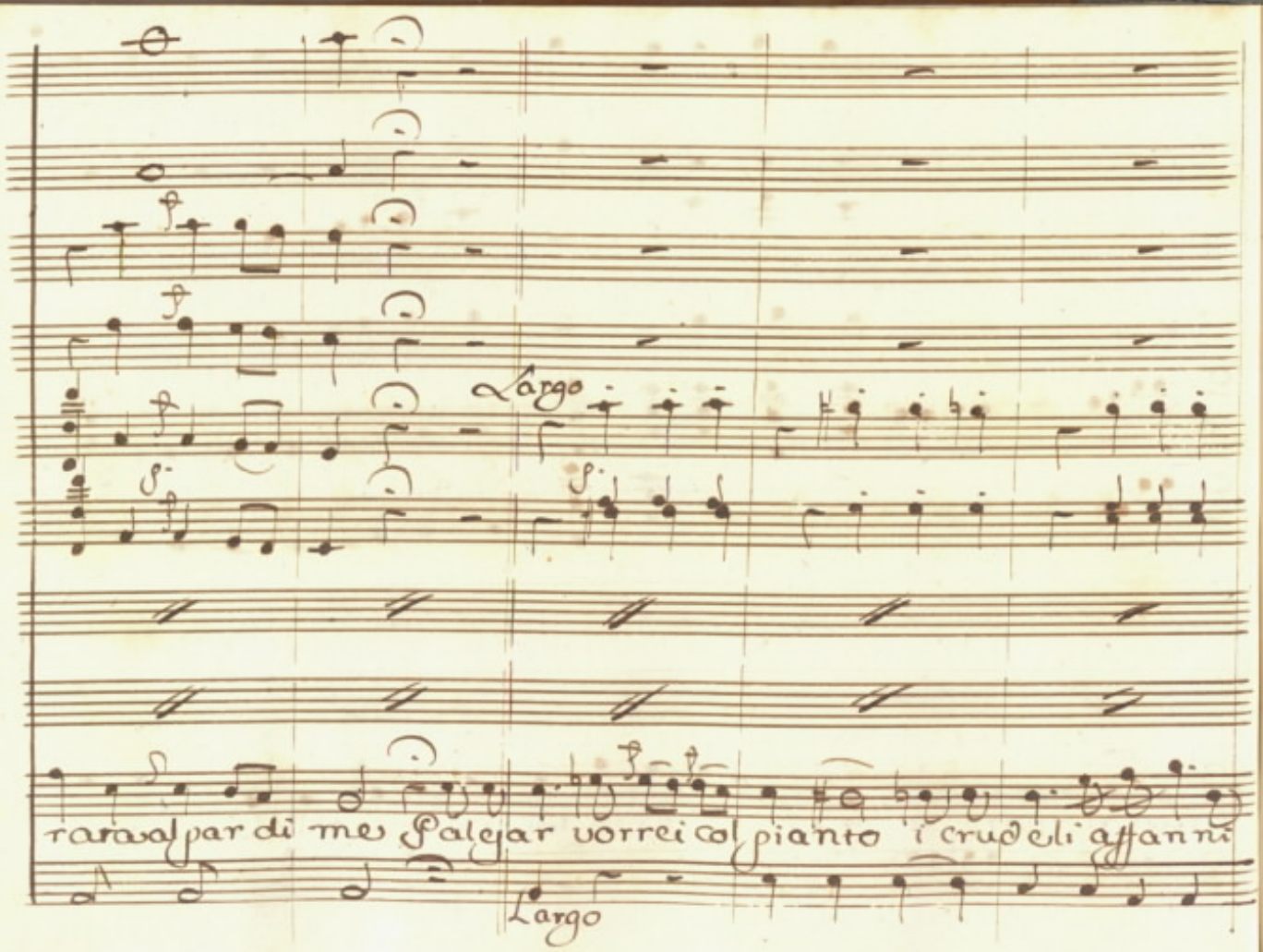


viver mio Ah dov' e quest' alma oh Dio tormen

Unis

tara al par di me Sth chi vidde un alma oh Dio Sventu





Largo

rara al par di me Palesar vorrei col pianto i crudeli affanni

Largo

f. p.

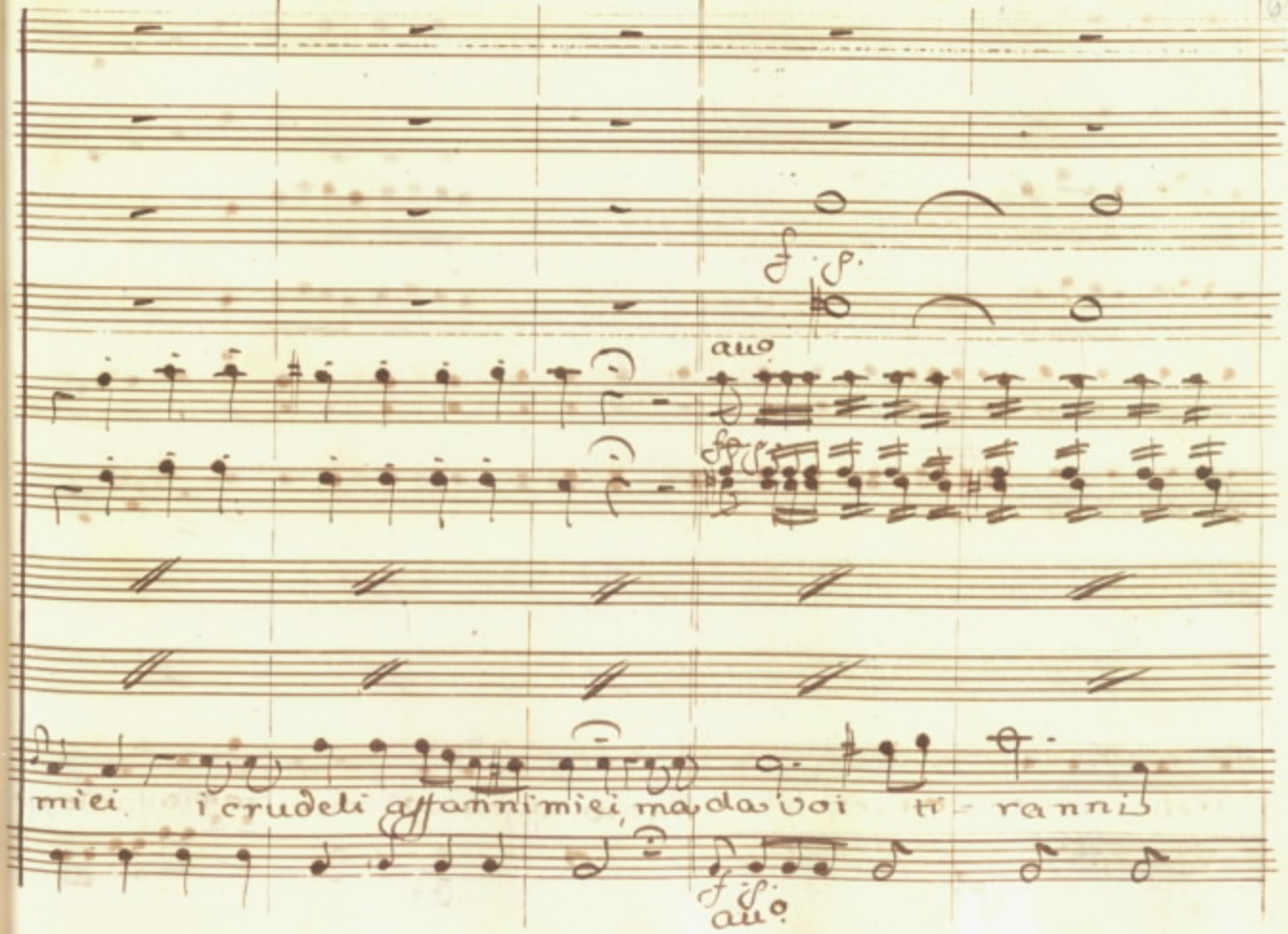
auo

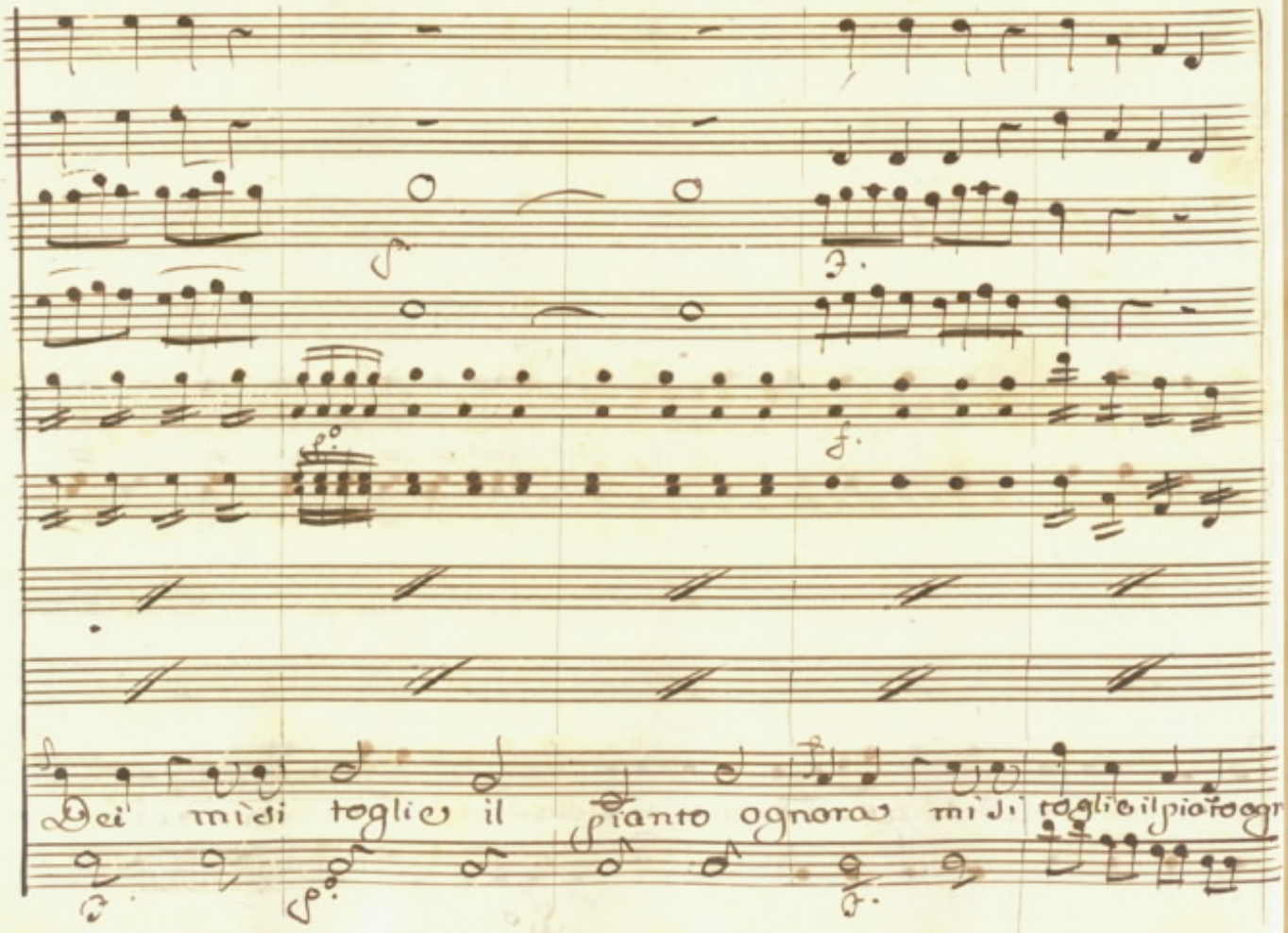
fp. p.

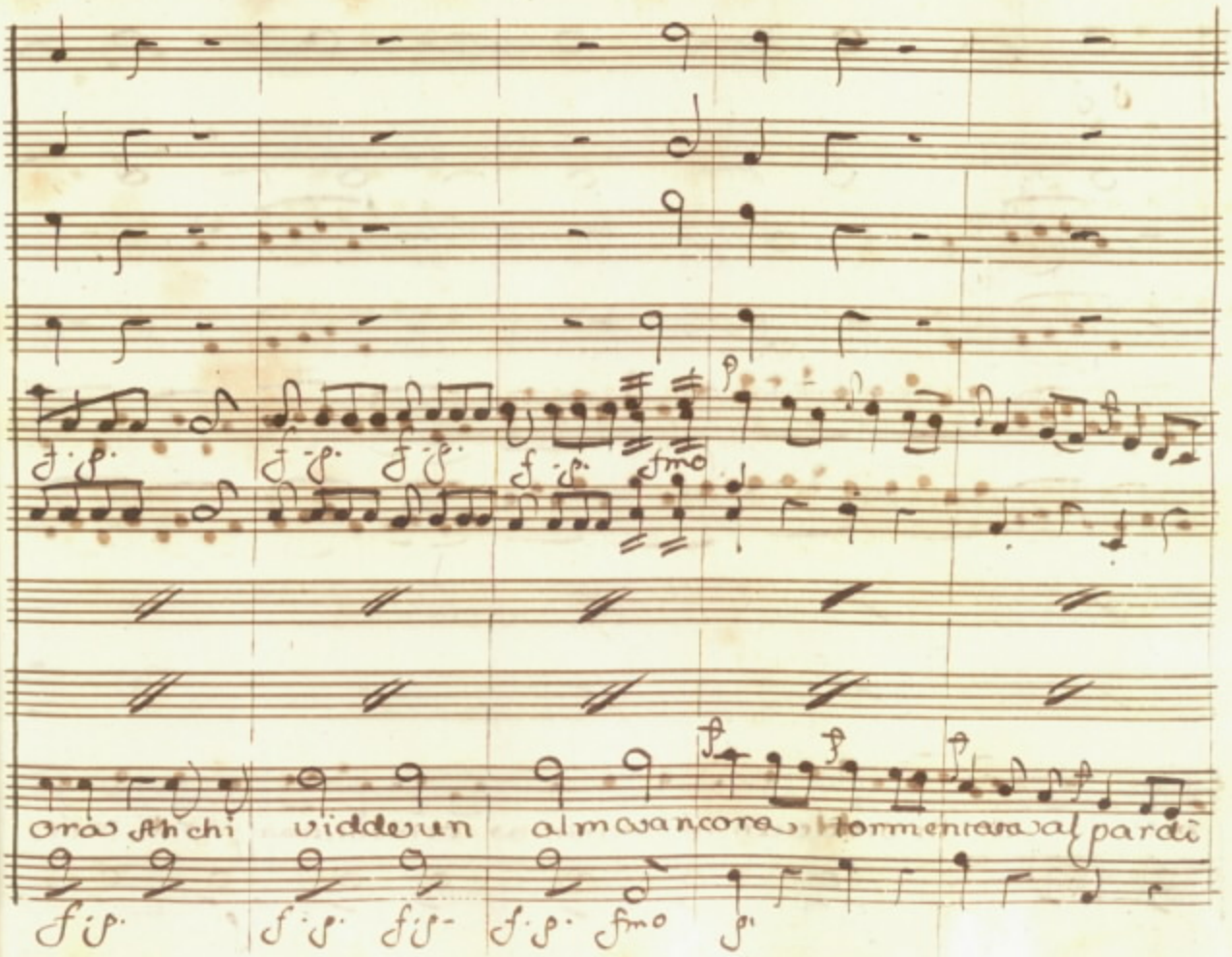
miei i crudeli affanni miei, ma da voi ti - ranni

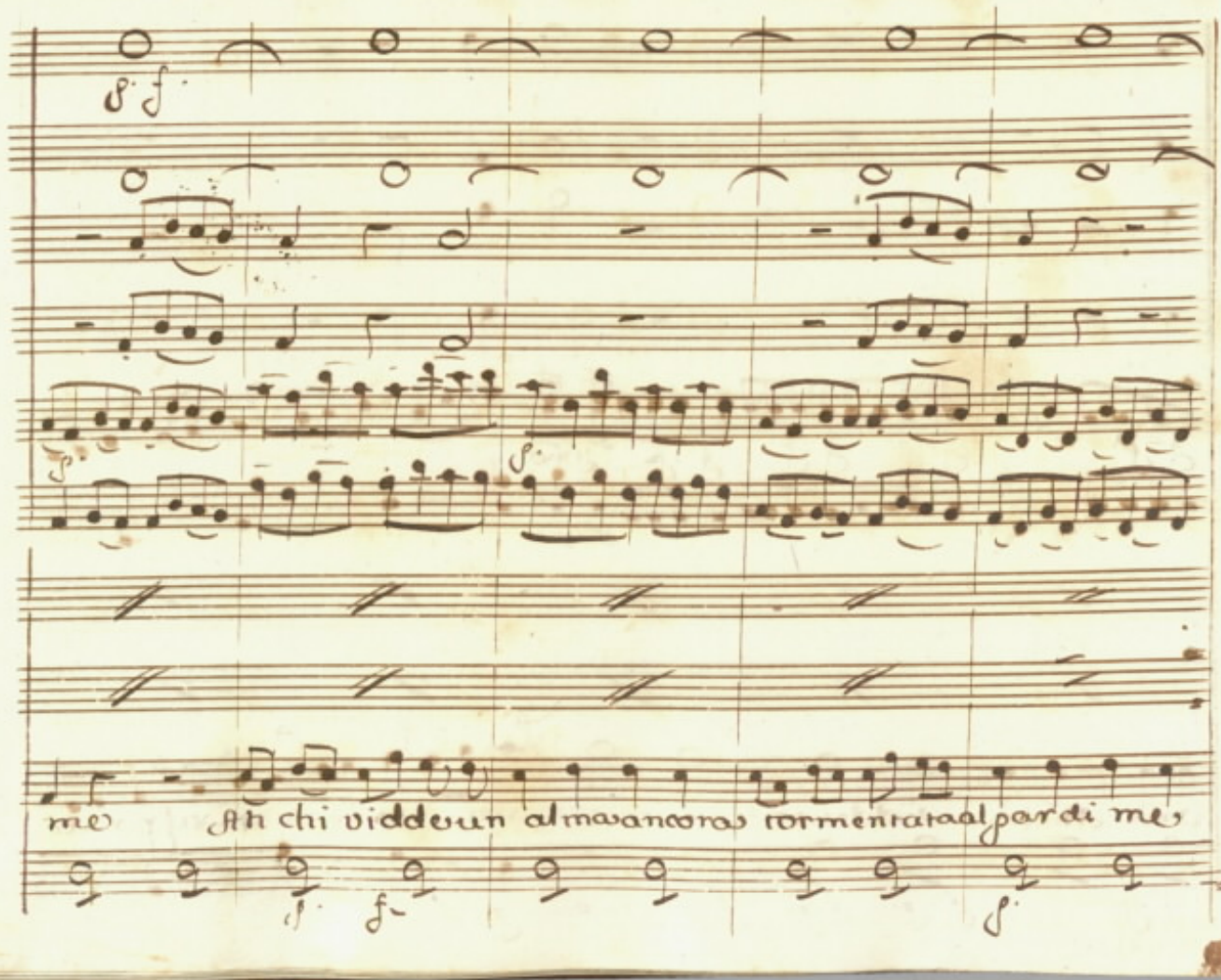
f. p.

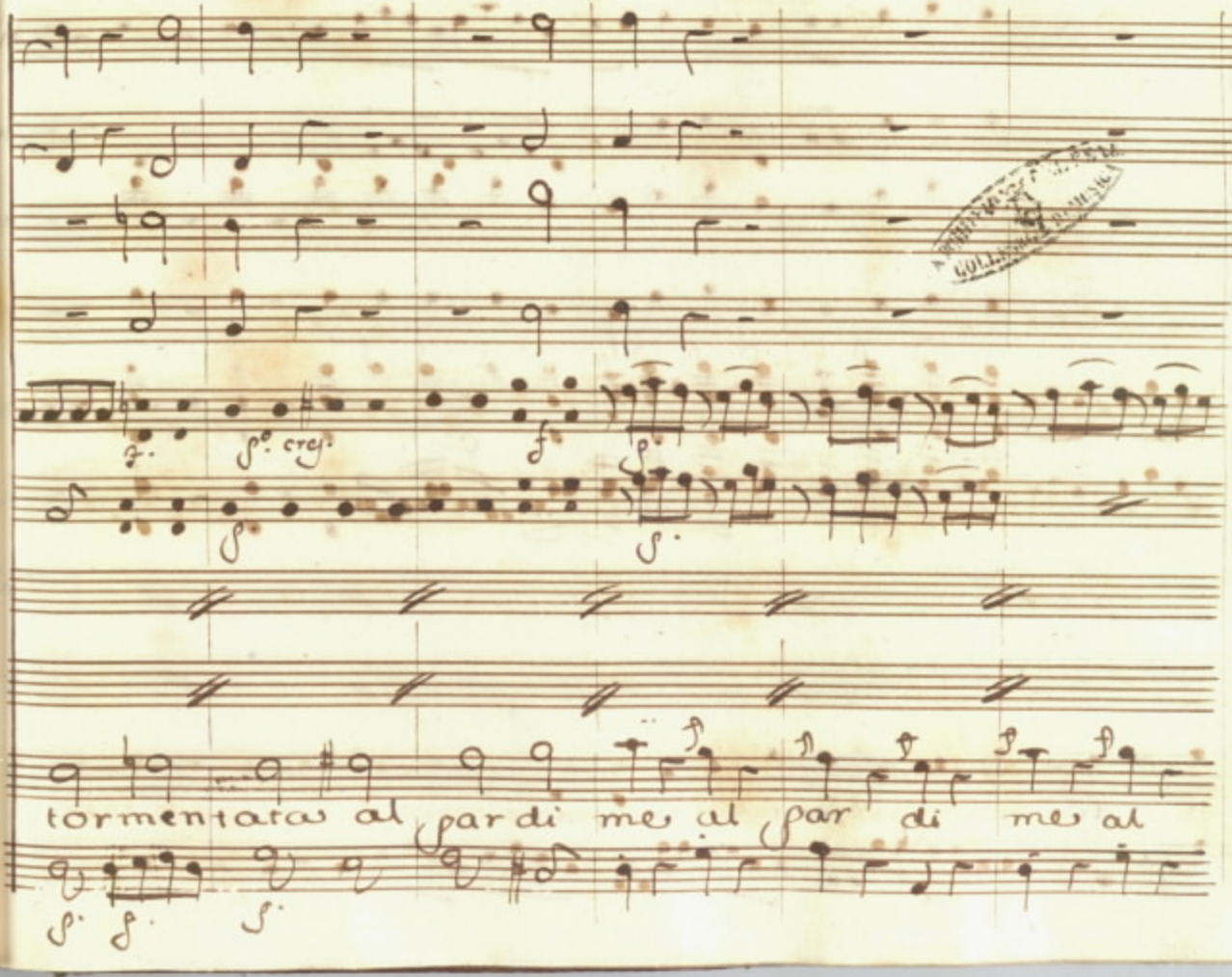
auo

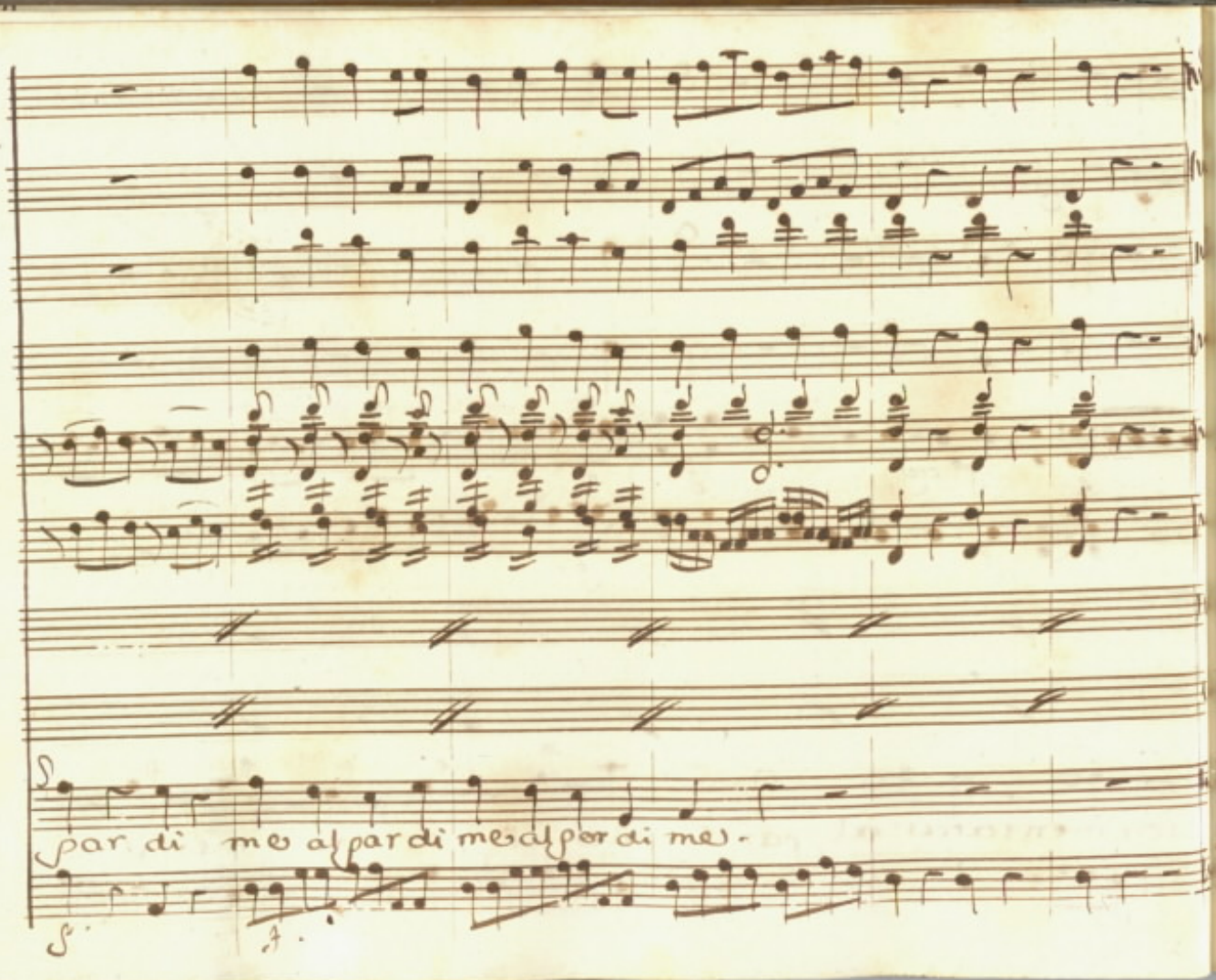



Dei mi di toglie il pianto ognora mi di toglie il pia to ogn


ora Ah chi vidde un alma ancora tormentata al pardi


me Ah chi vidde un alma ancora tormentata al par di me

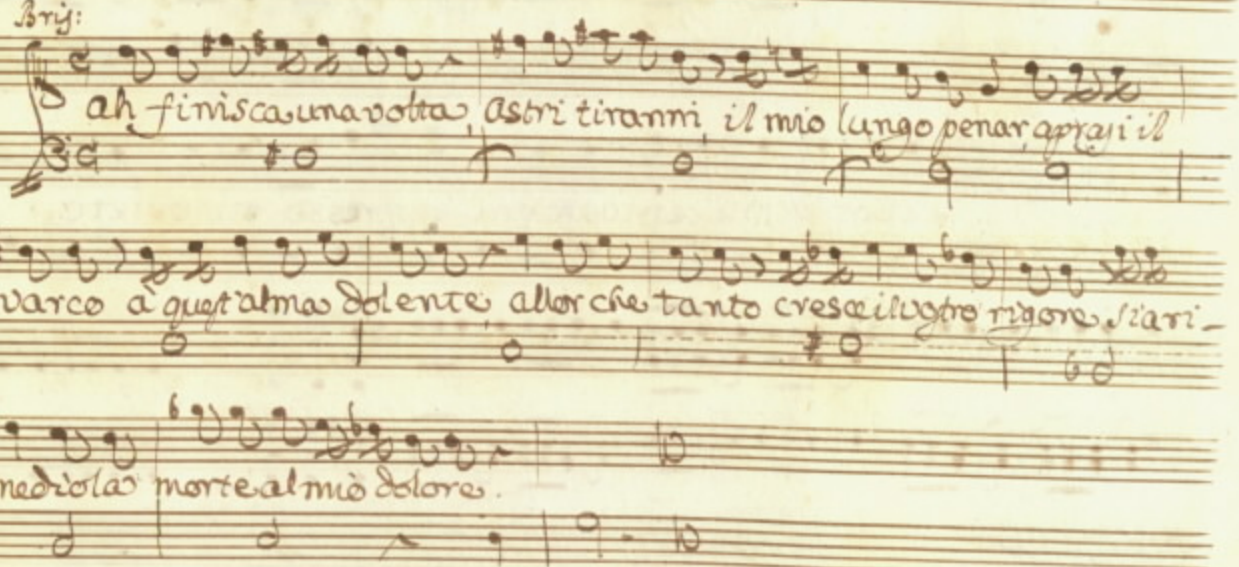

tormentata al par di me al par di me al


par di me al par di me al par di me.

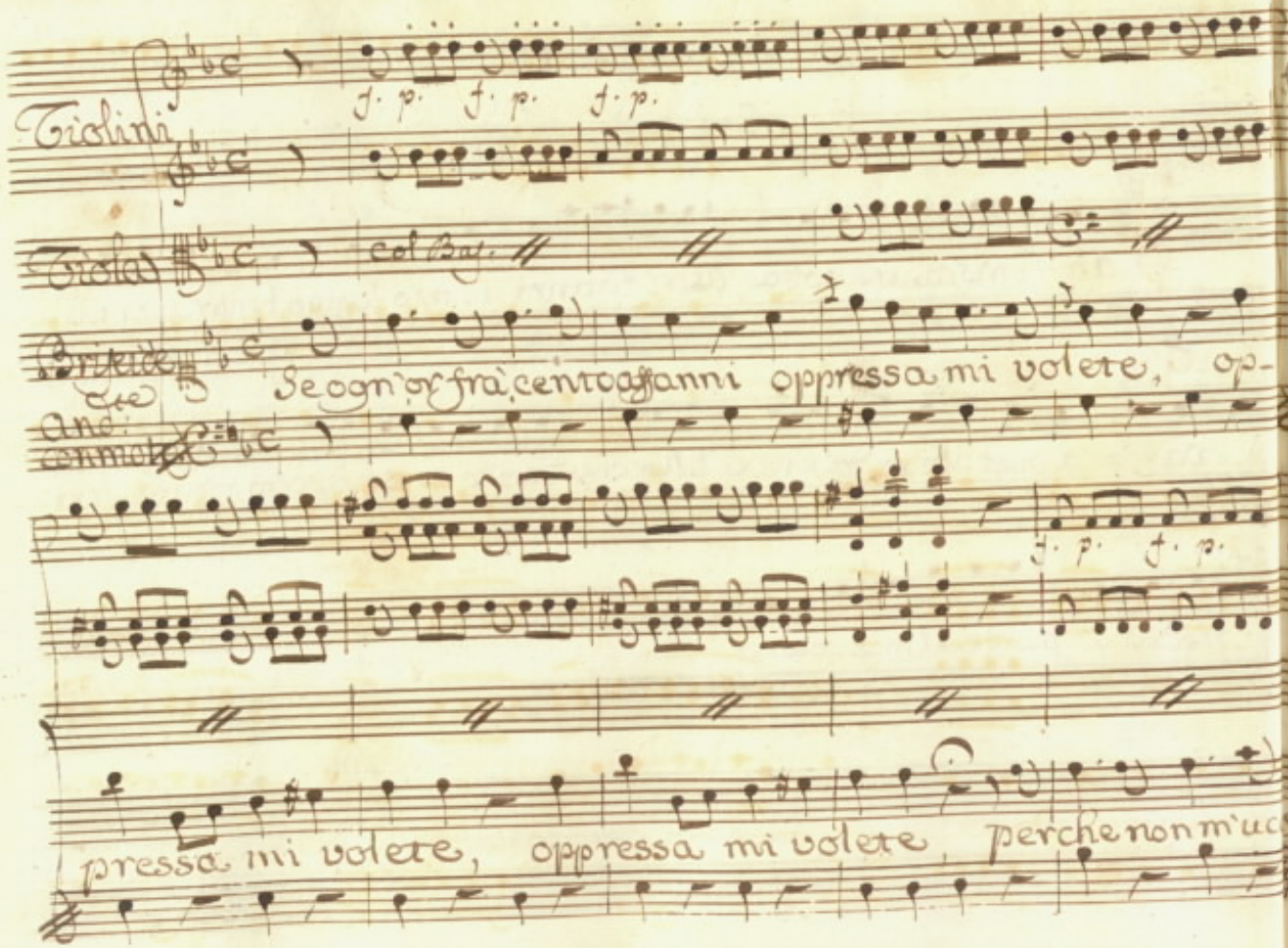
Scena XII.

Briseide sola.

Bris:



Segue Aria



Tiolini

f. p. f. p. f. p.

Tiola

col Bas.

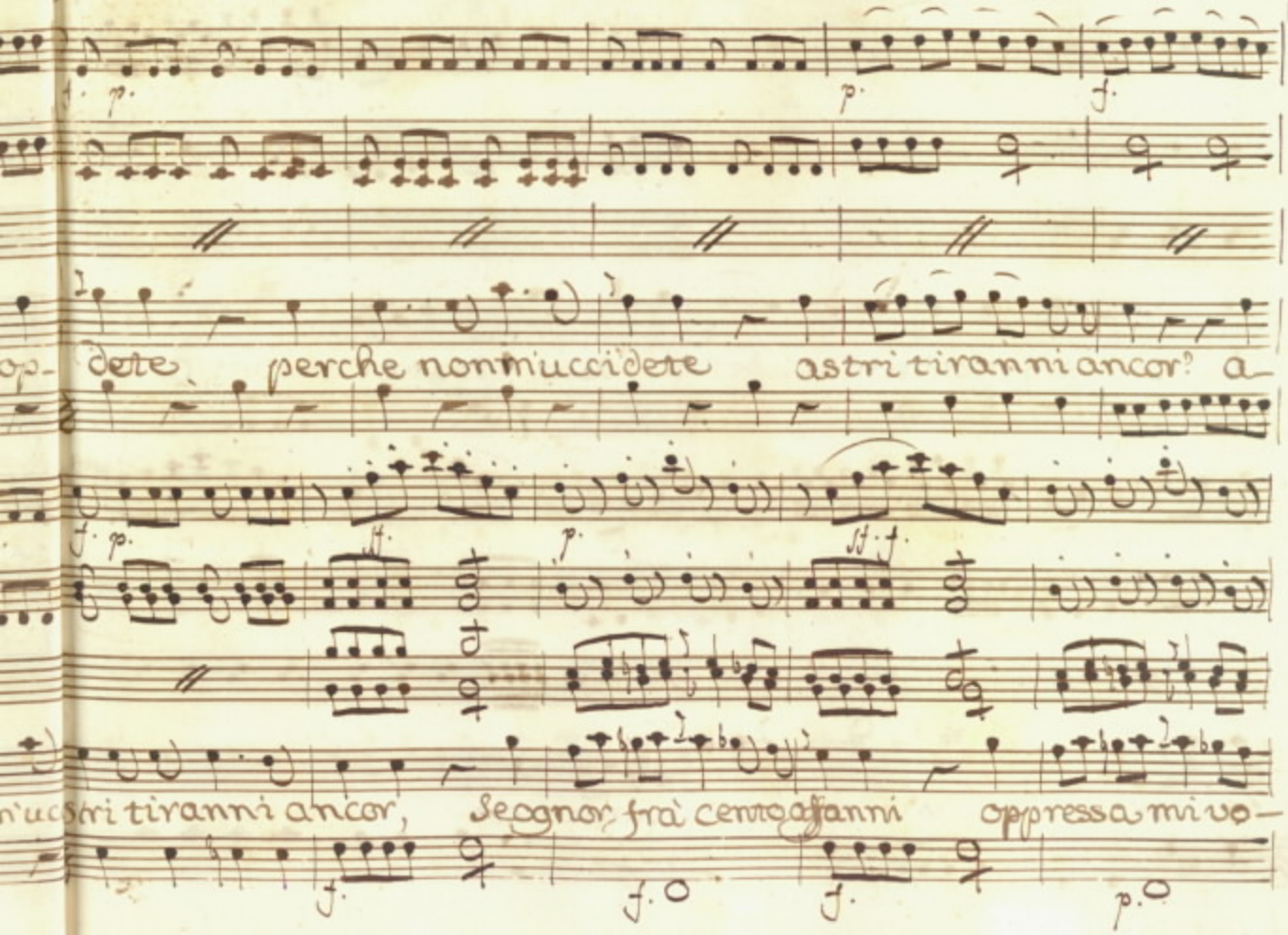
Brigide

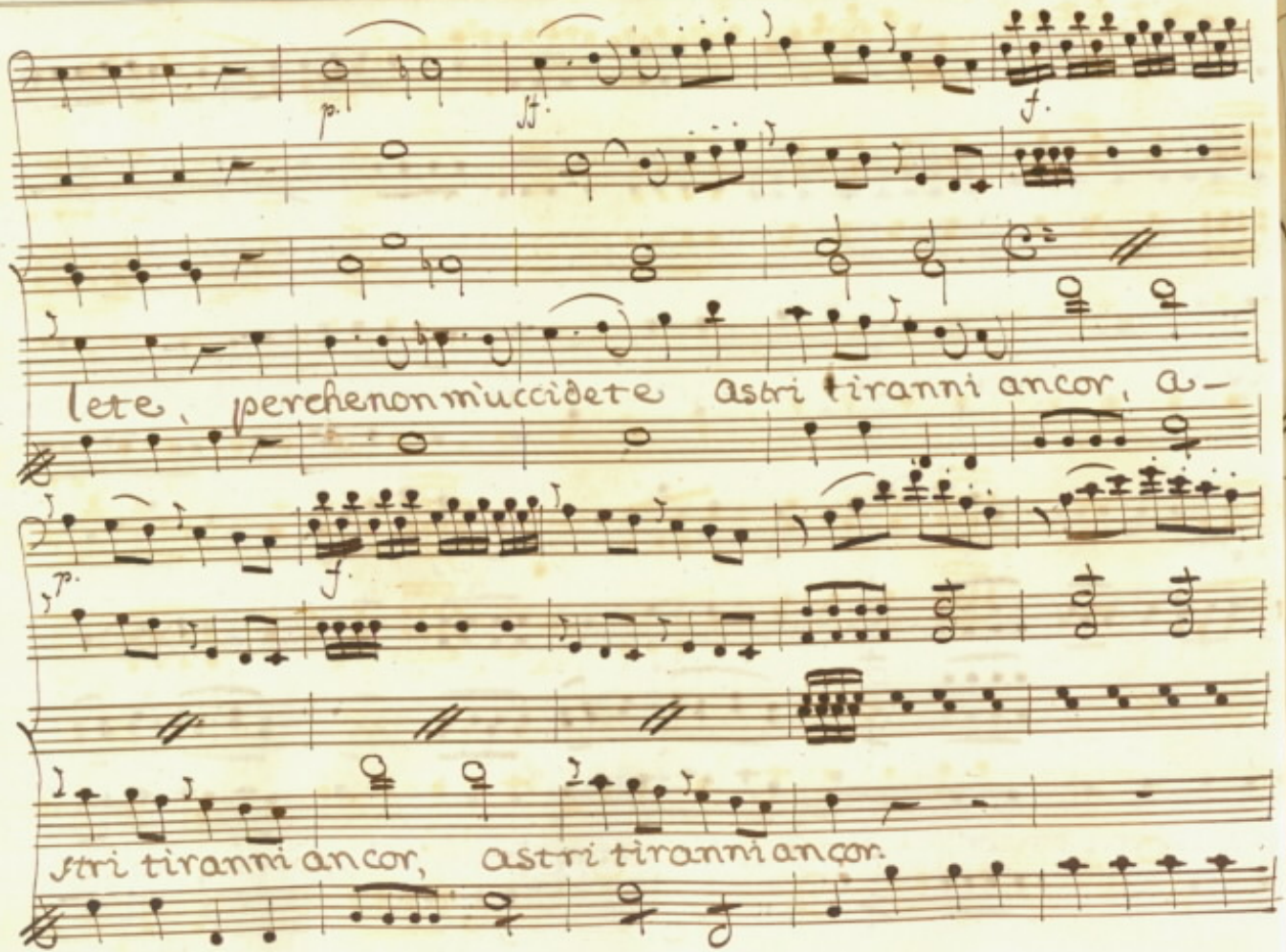
Se ogn'or frà cento affanni oppressa mi volete, op-

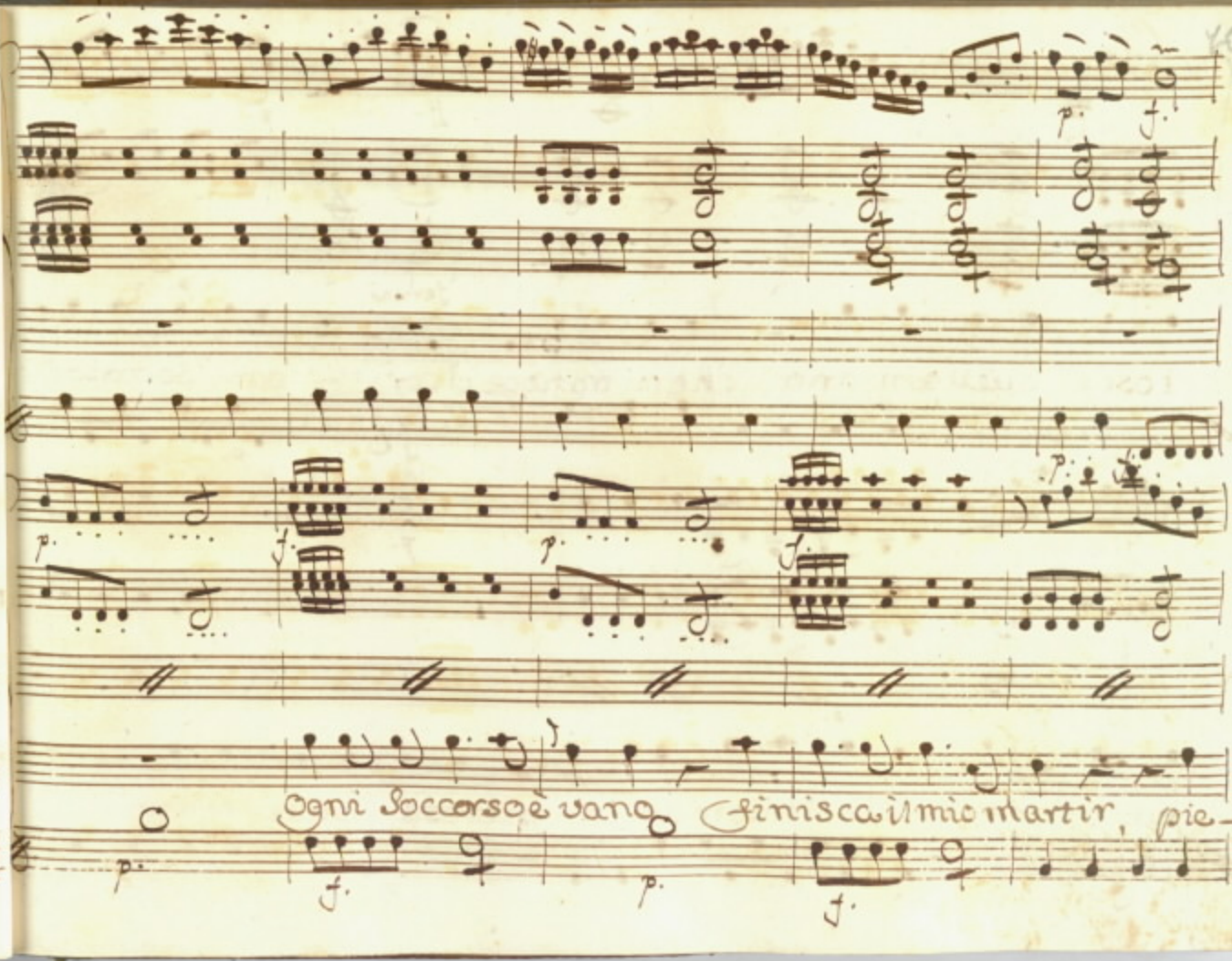
Andante con moto

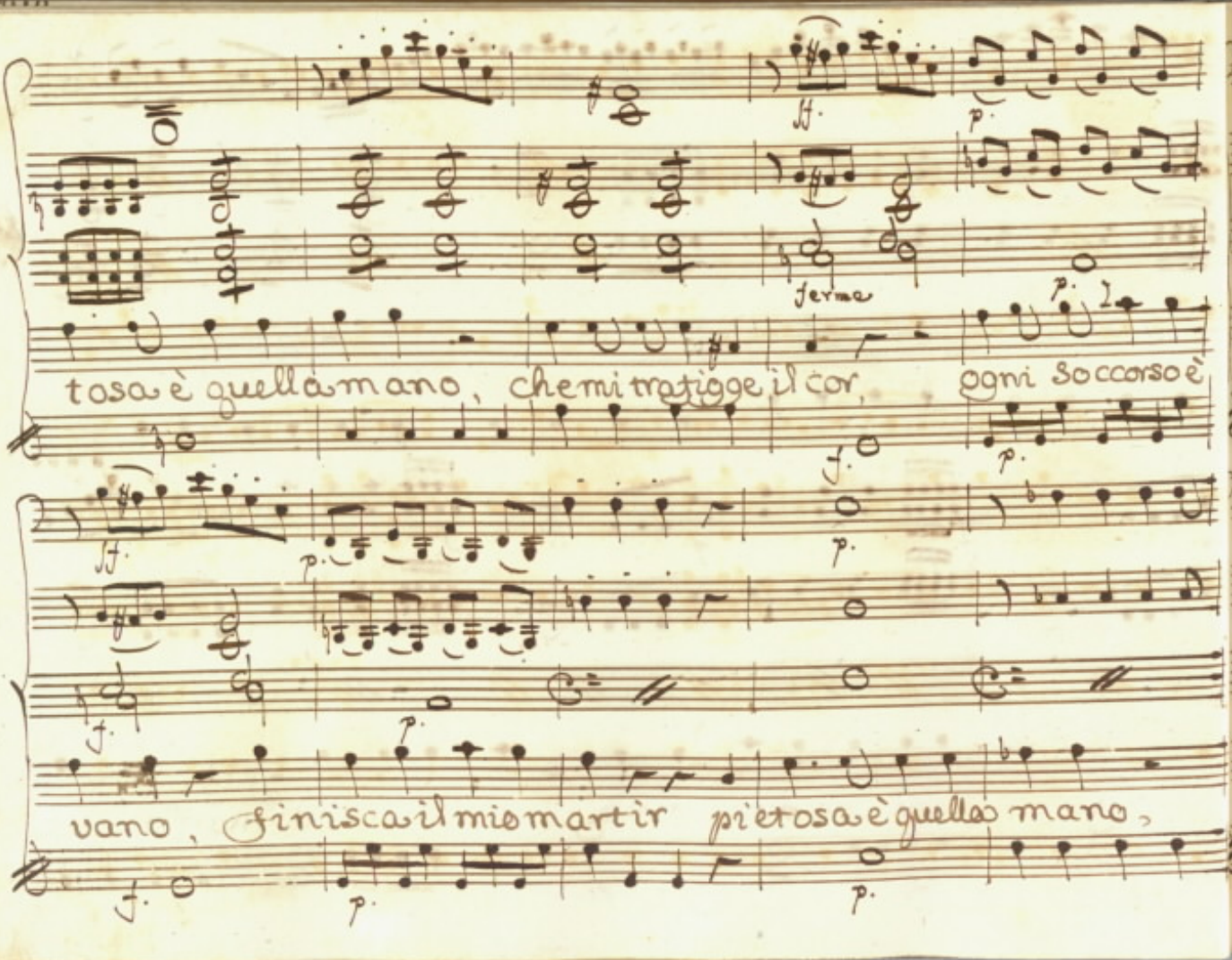
f. p. f. p.

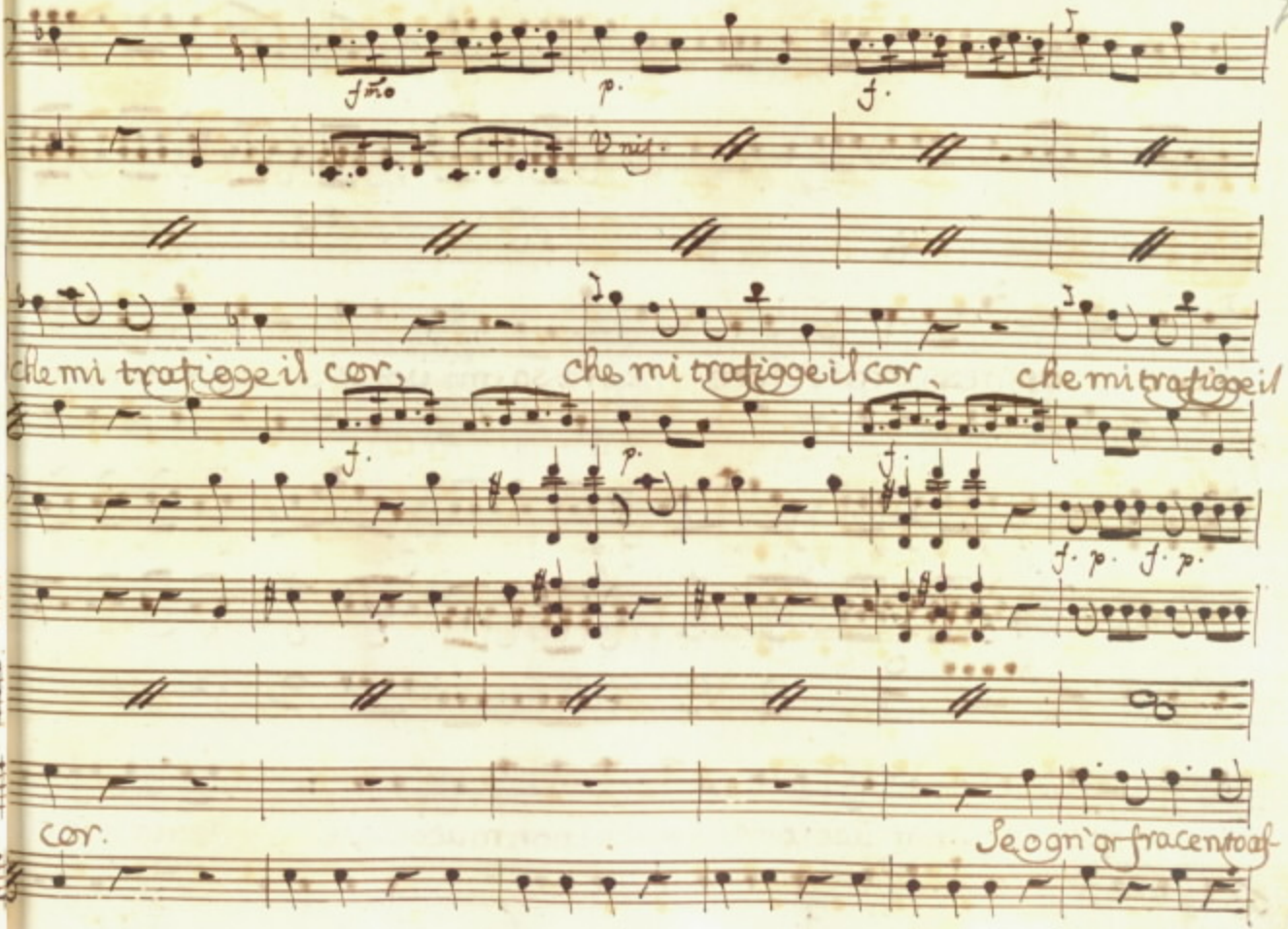
pressa mi volete, oppressa mi volete, perche non m'uc

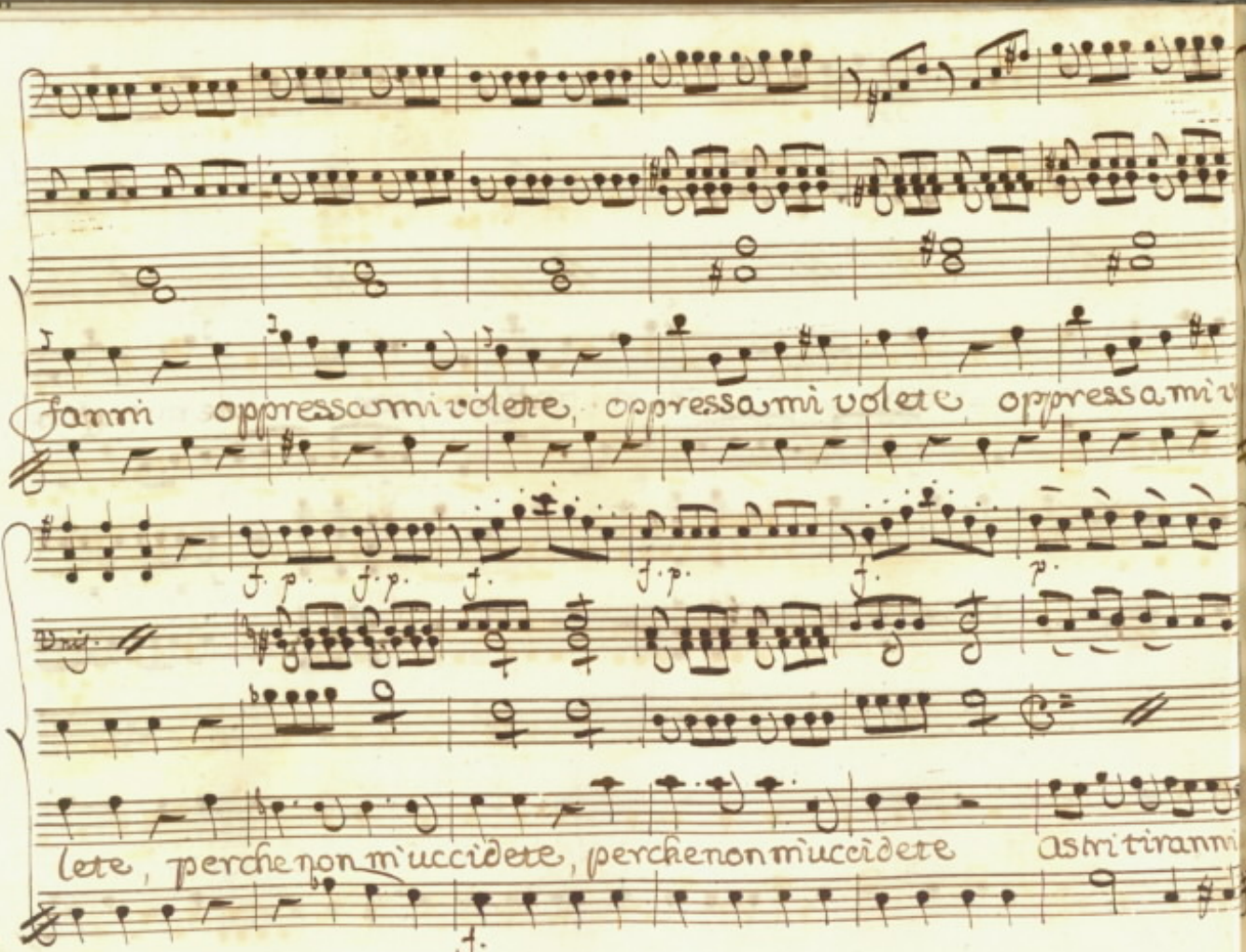

op- dete perche non m'uccidete astri tiranni ancor? a-
n'uc stri tiranni ancor, Se ognor frà cento affanni oppressa mi vo-


p.
ff.
f.
lete, perchenonmiuccidete astri tiranni ancor, a-
p.
f.
stri tiranni ancor, astri tiranni ancor.


Ogni Soccorso è vano
Finisca il mio martir, pie-


ff.
p.
ferma
tosa è quella mano, che mi trafigge il cor, ogni soccorso è
f.
p.
ff.
p.
f.
p.
vano, finisca il mio martir pietosa è quella mano,
f.
p.
p.


che mi trafigge il cor,
che mi trafigge il cor
che mi trafigge il
cor.
Se ogn'or fracento



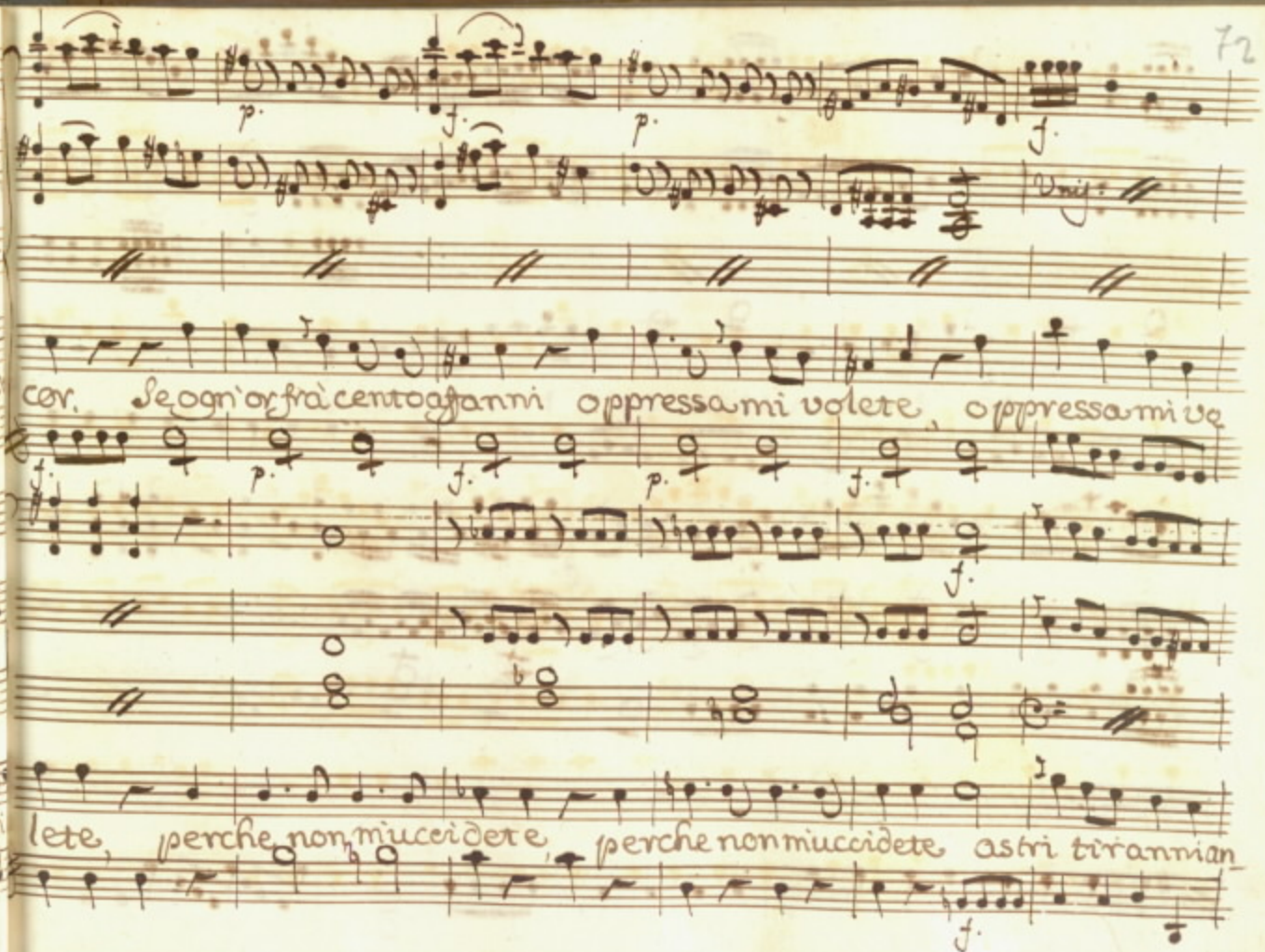
fanni oppressa mi volete, oppressa mi volete oppressa mi v

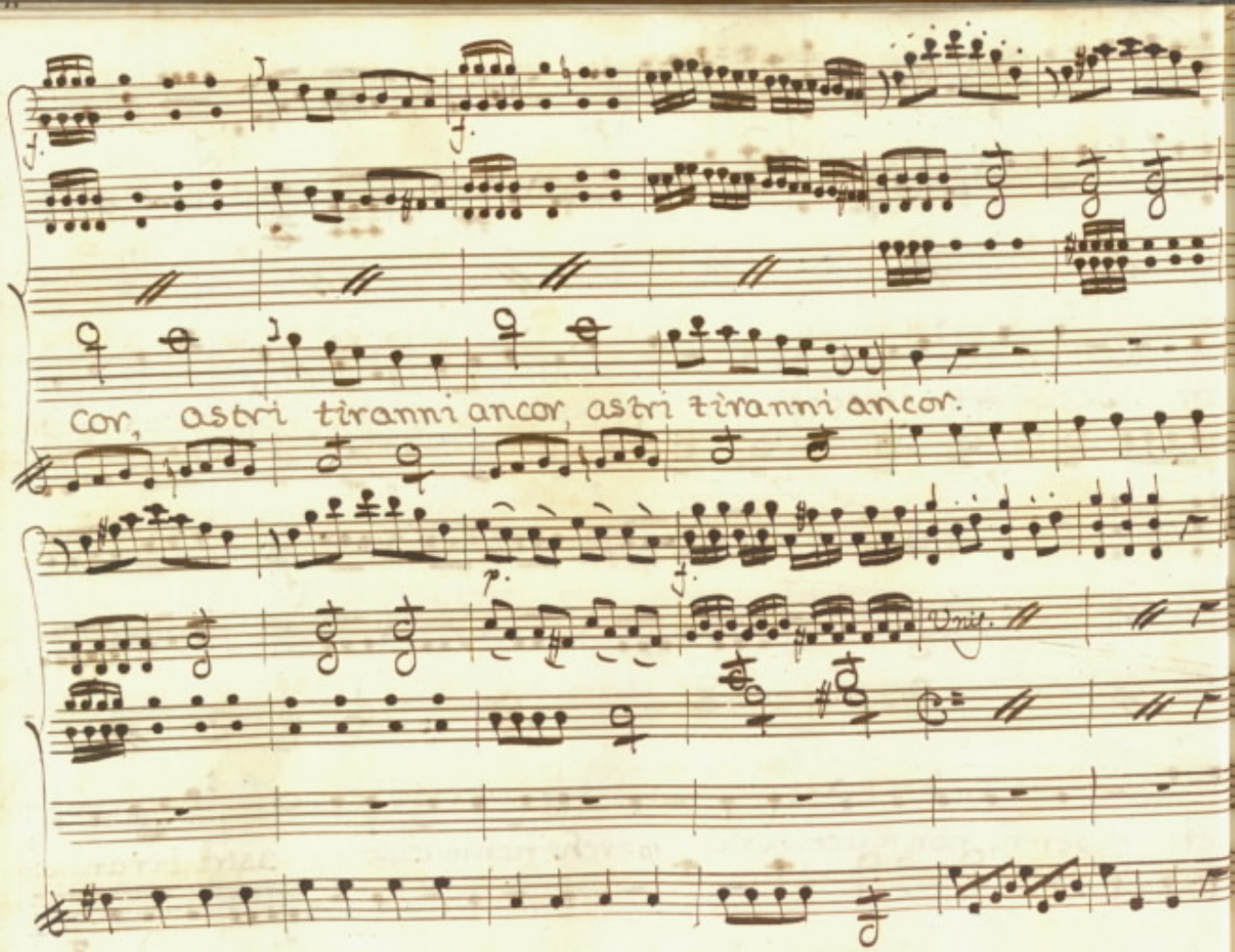
f. p. f. p. f. f. p. f. p.

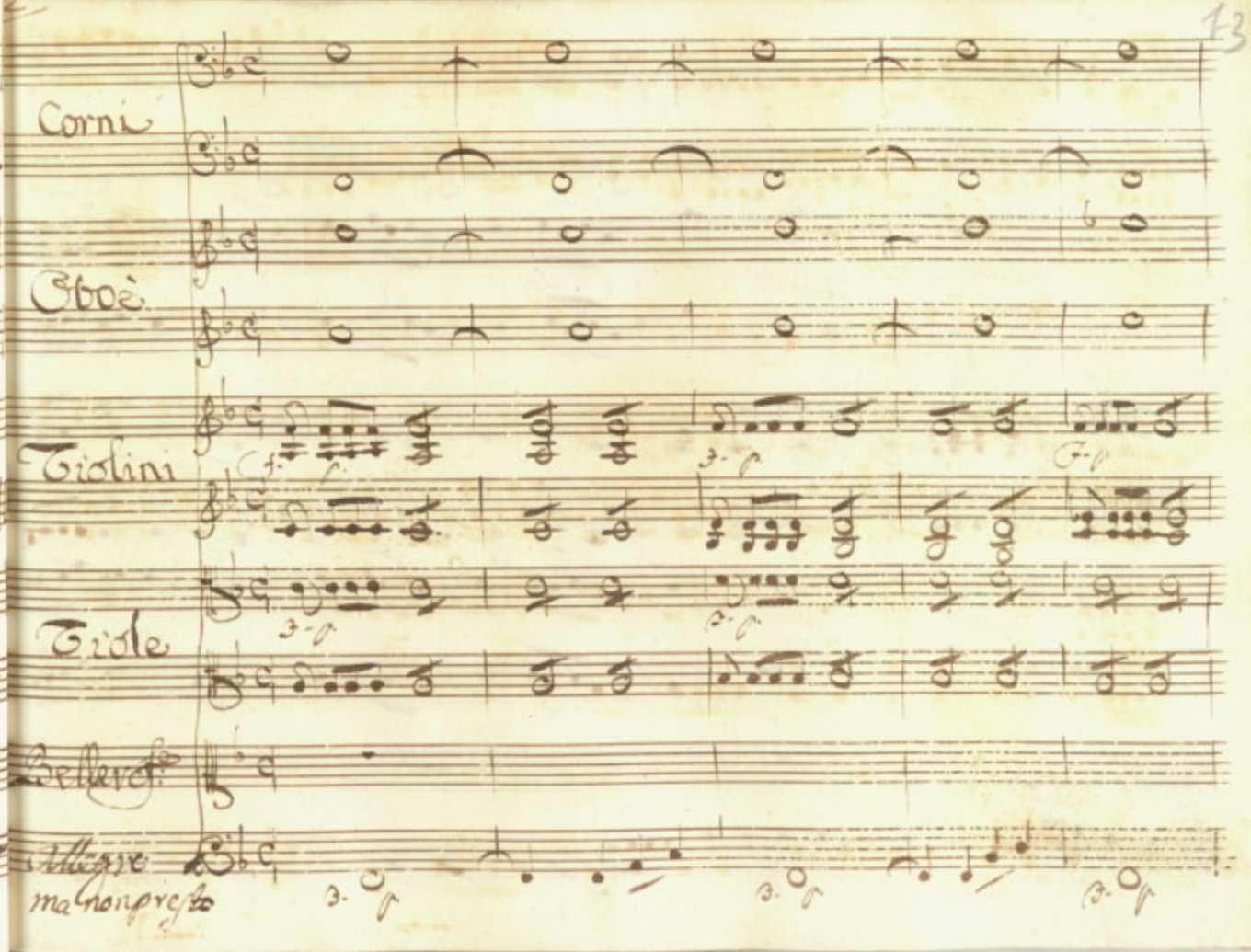
Unis.

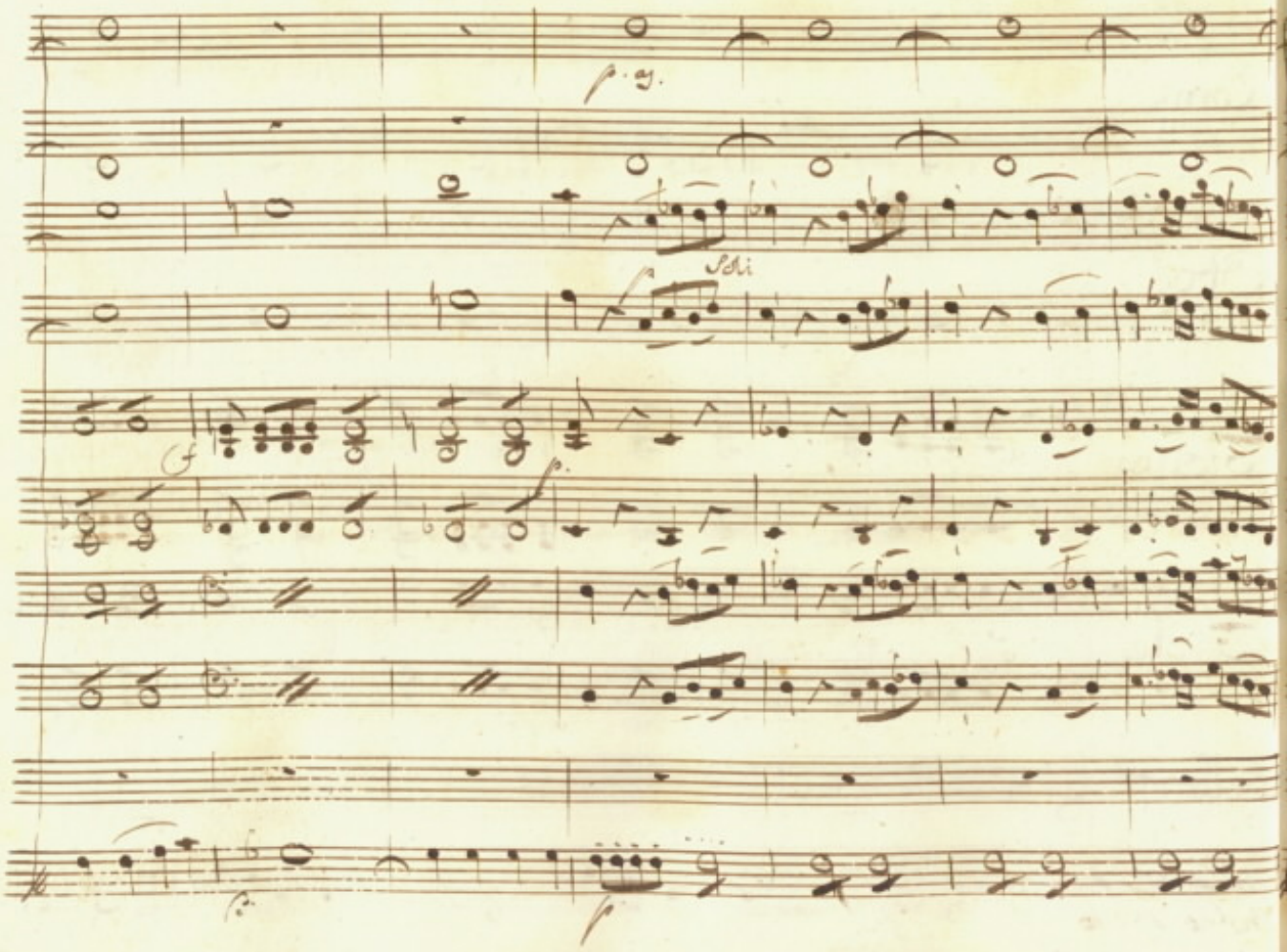
lete, perche non m'uccidete, perche non m'uccidete astri tiranni

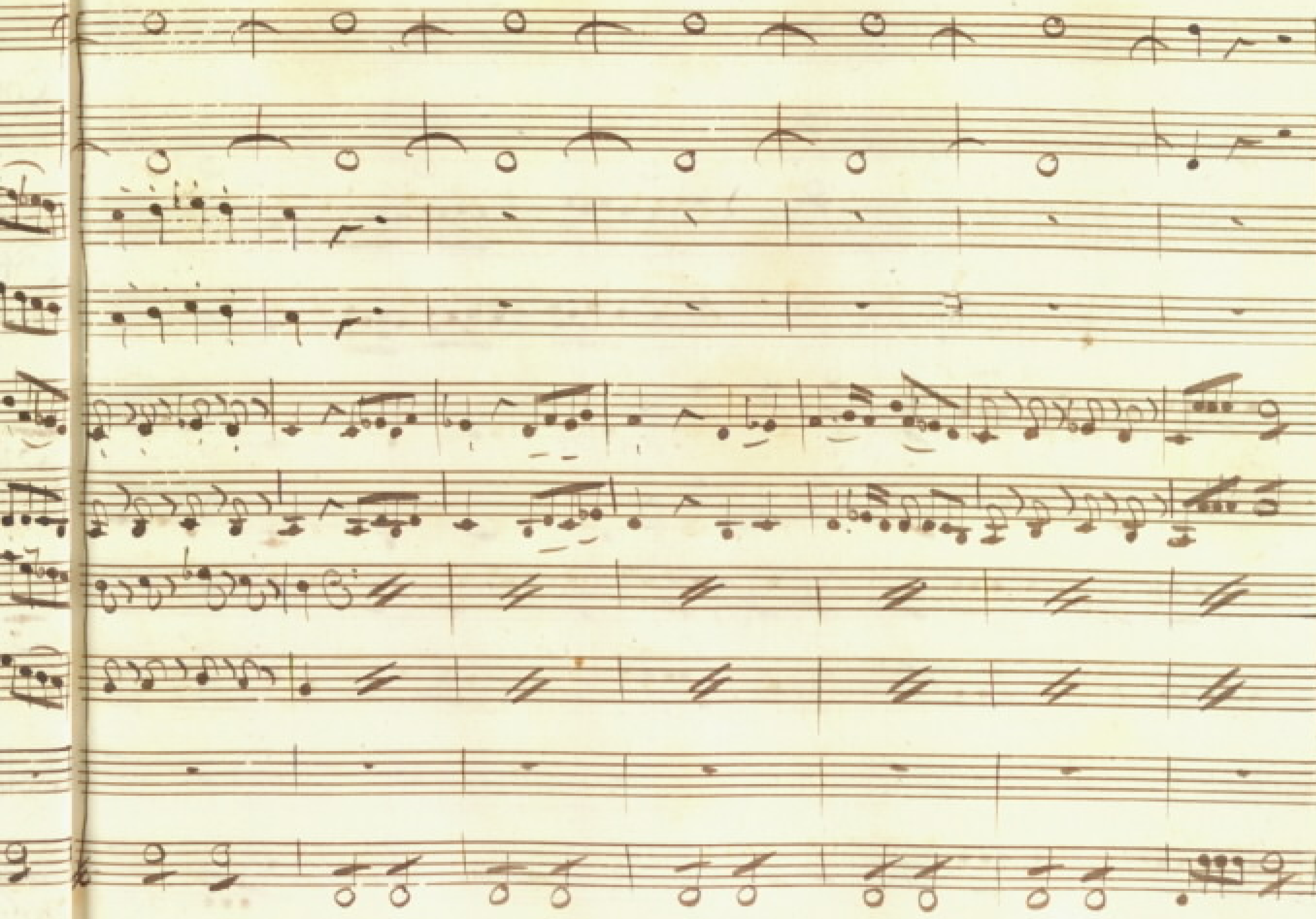
f.

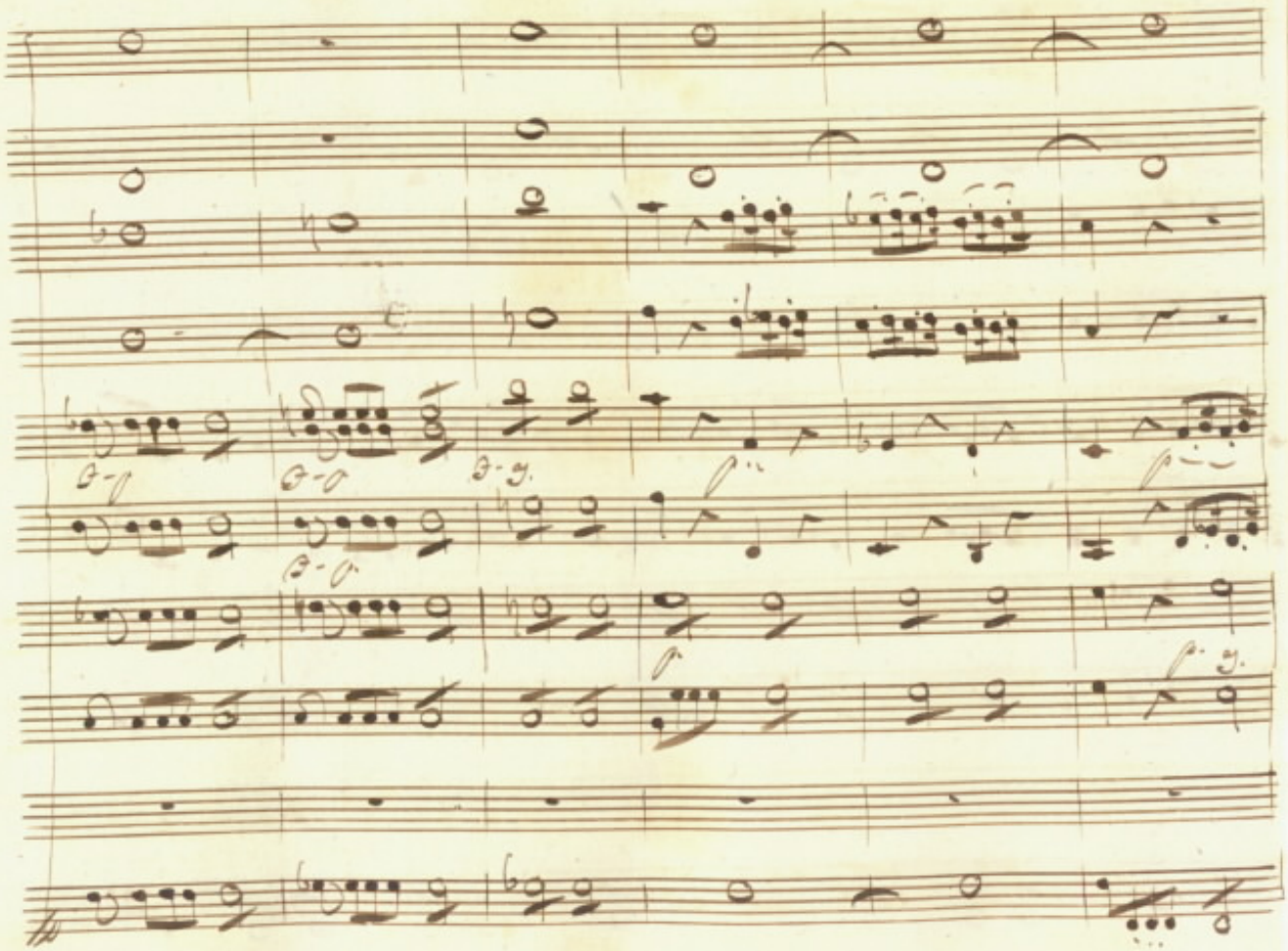

cor. Se ogn'or fra cento affanni oppressa mi volete, oppressa mi ve
lete, perche non miuccidete, perche non miuccidete, astri tiranni

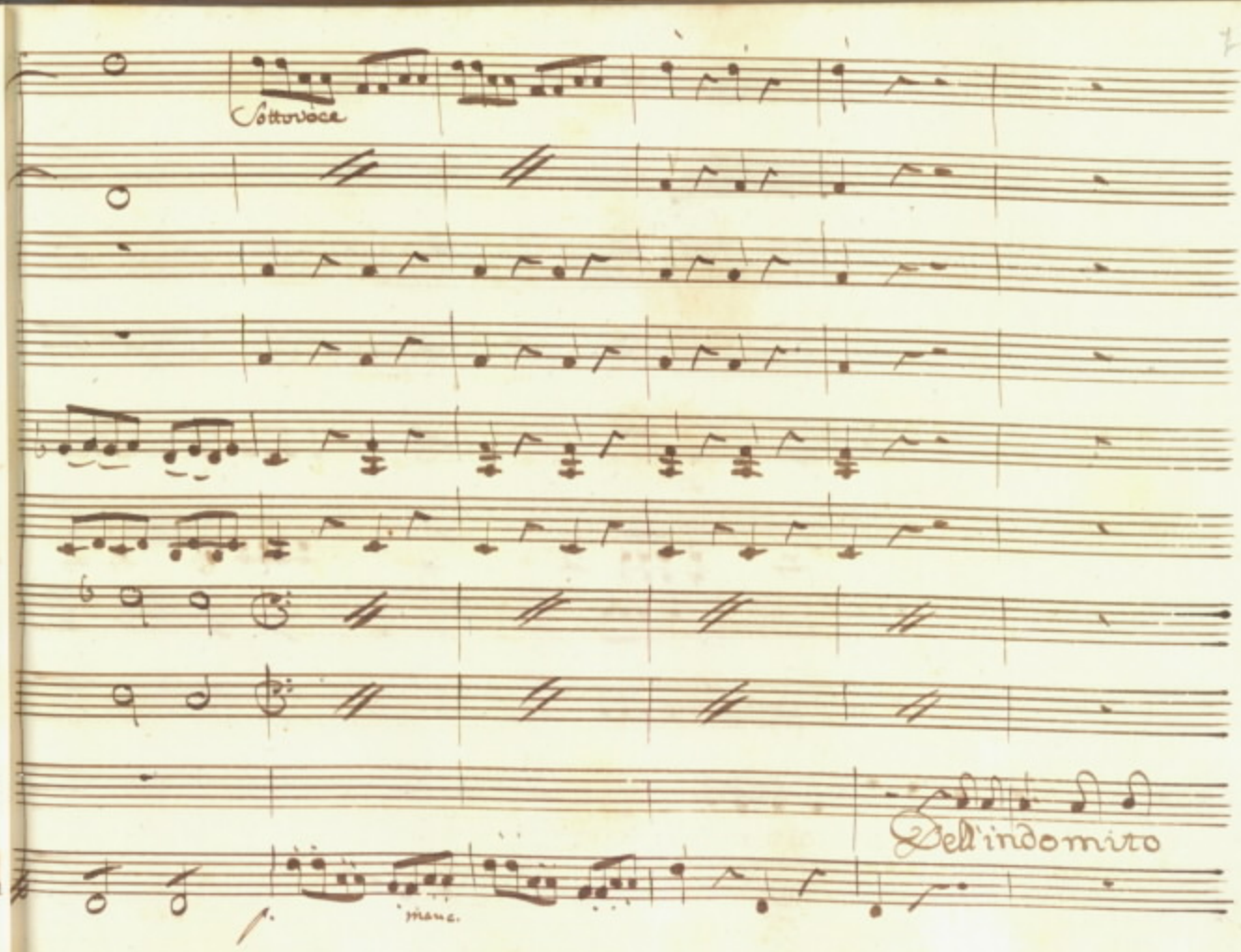

cor, astri tiranni ancor, astri tiranni ancor.

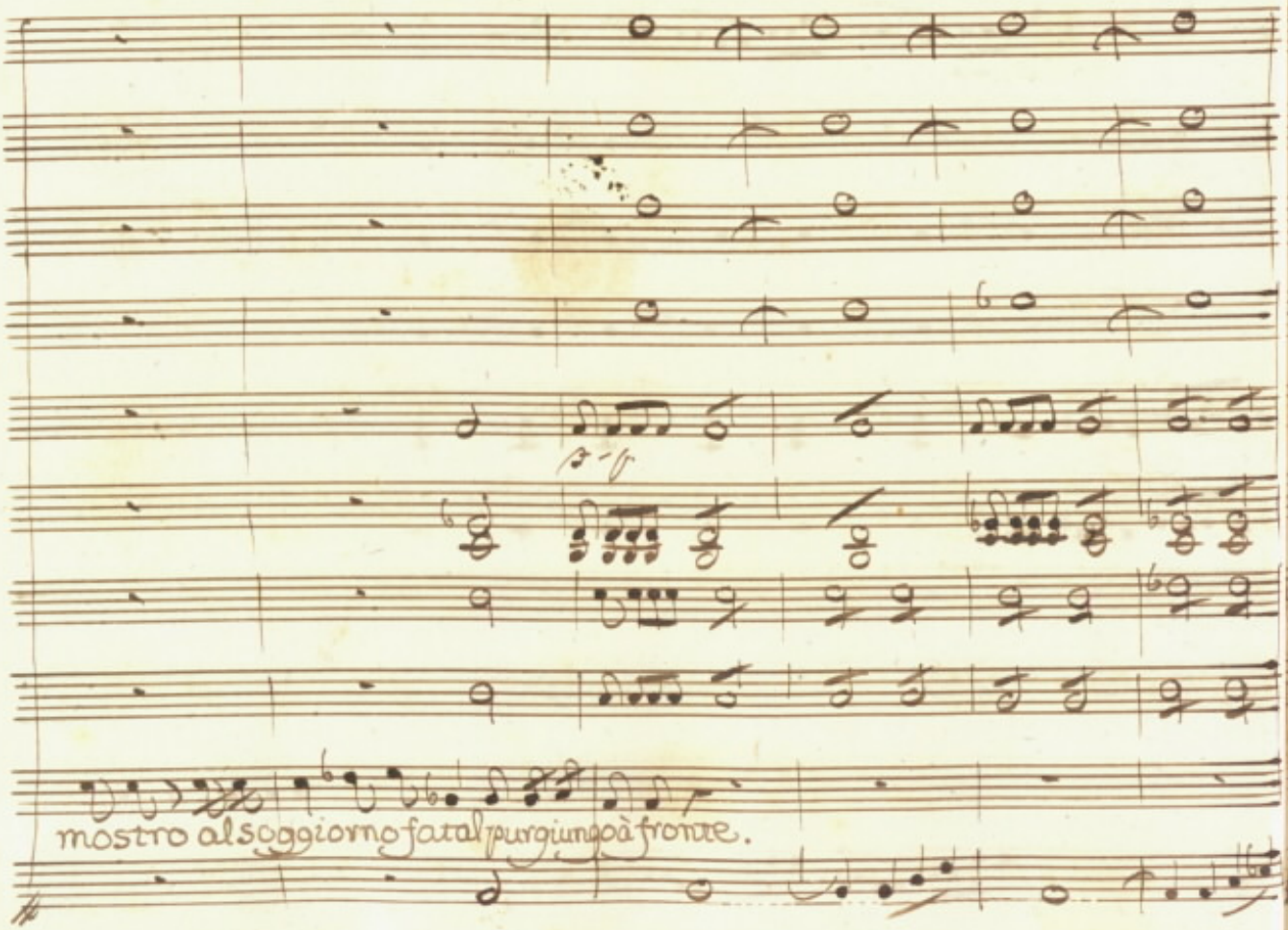

Corni
Oboè
Violini
Viole
Bellevc.
Allegro
ma non presto

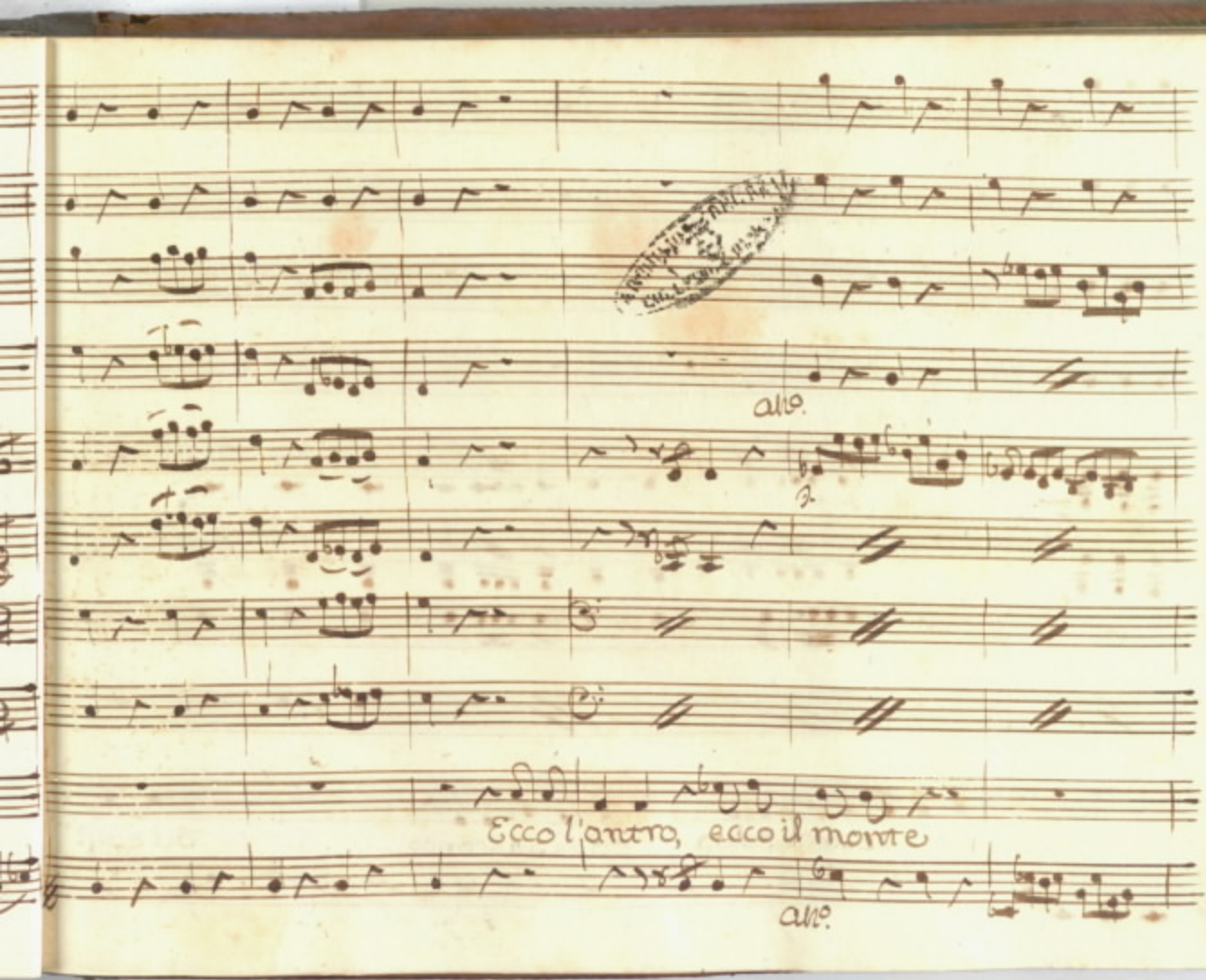

p. ay.
Soli

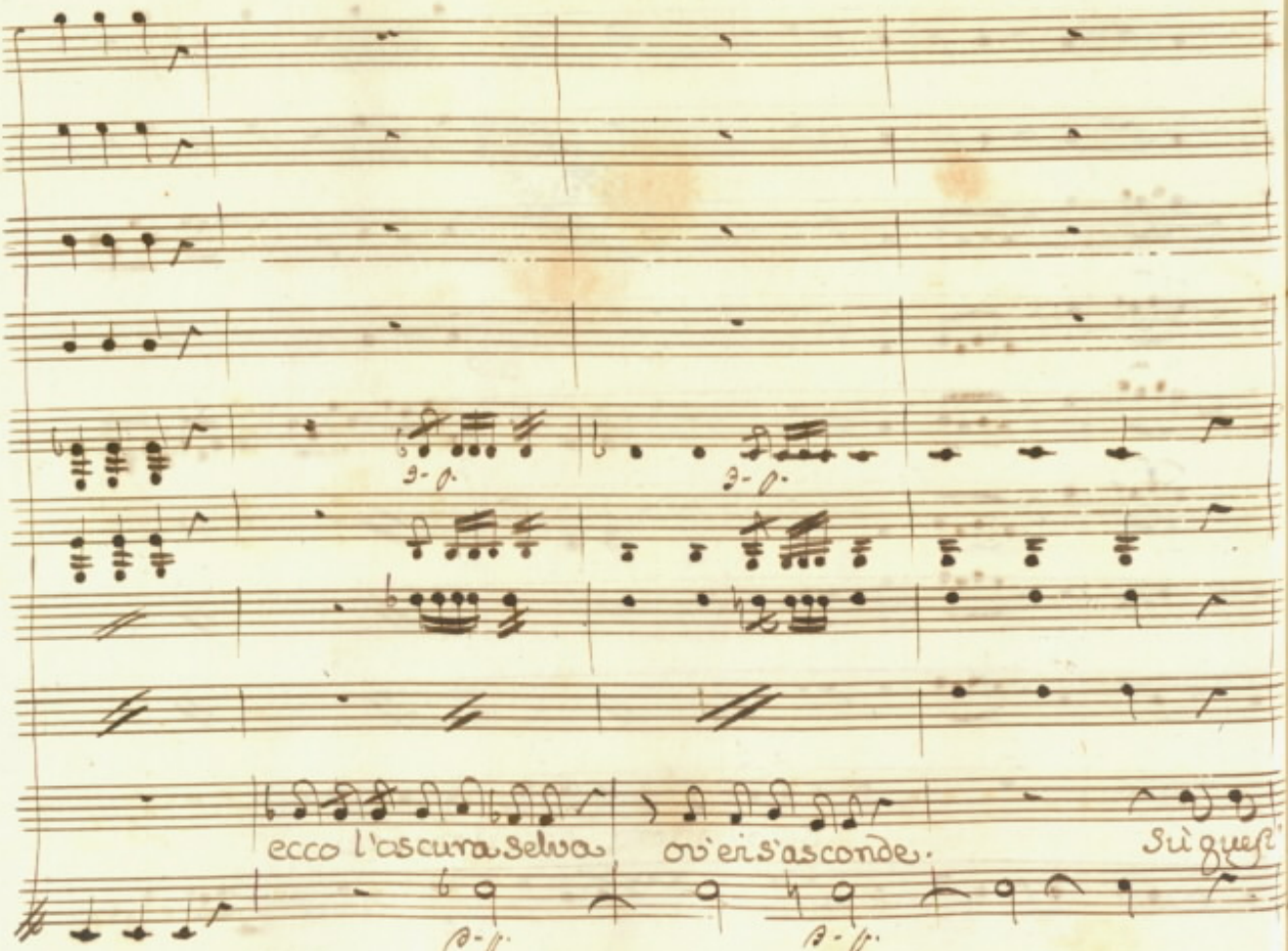


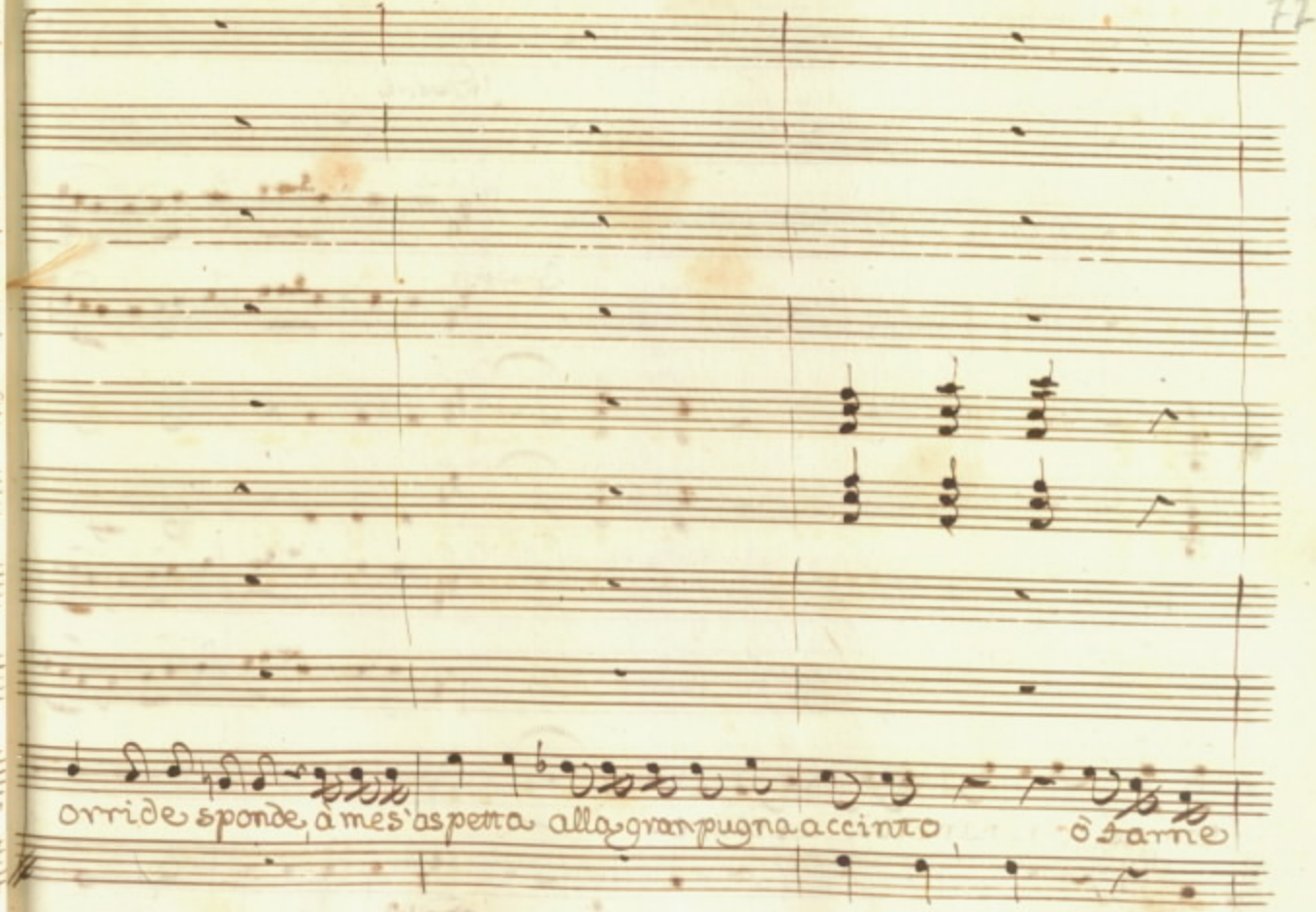


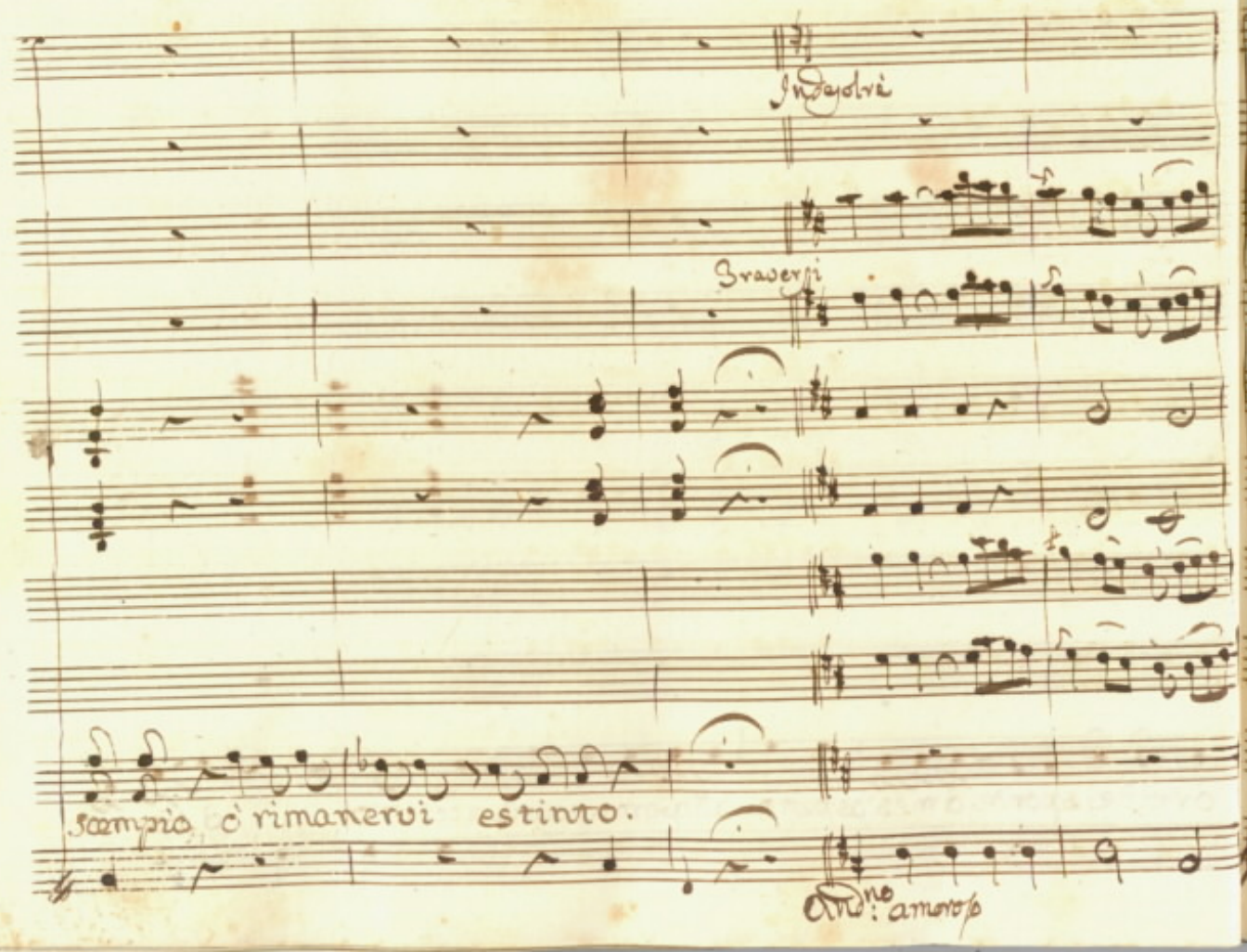

Sottovoce
Dell'indomito
mano.


mostro al soggiorno fatal purgiun goà fronte.


All°.
Ecco l'antro, ecco il monte
All°.


ecco l'oscura selva
ov'ei s'asconde.
Sù quest'


orride sponde, a mes'aspetta alla gran pugna accinto
ò starne

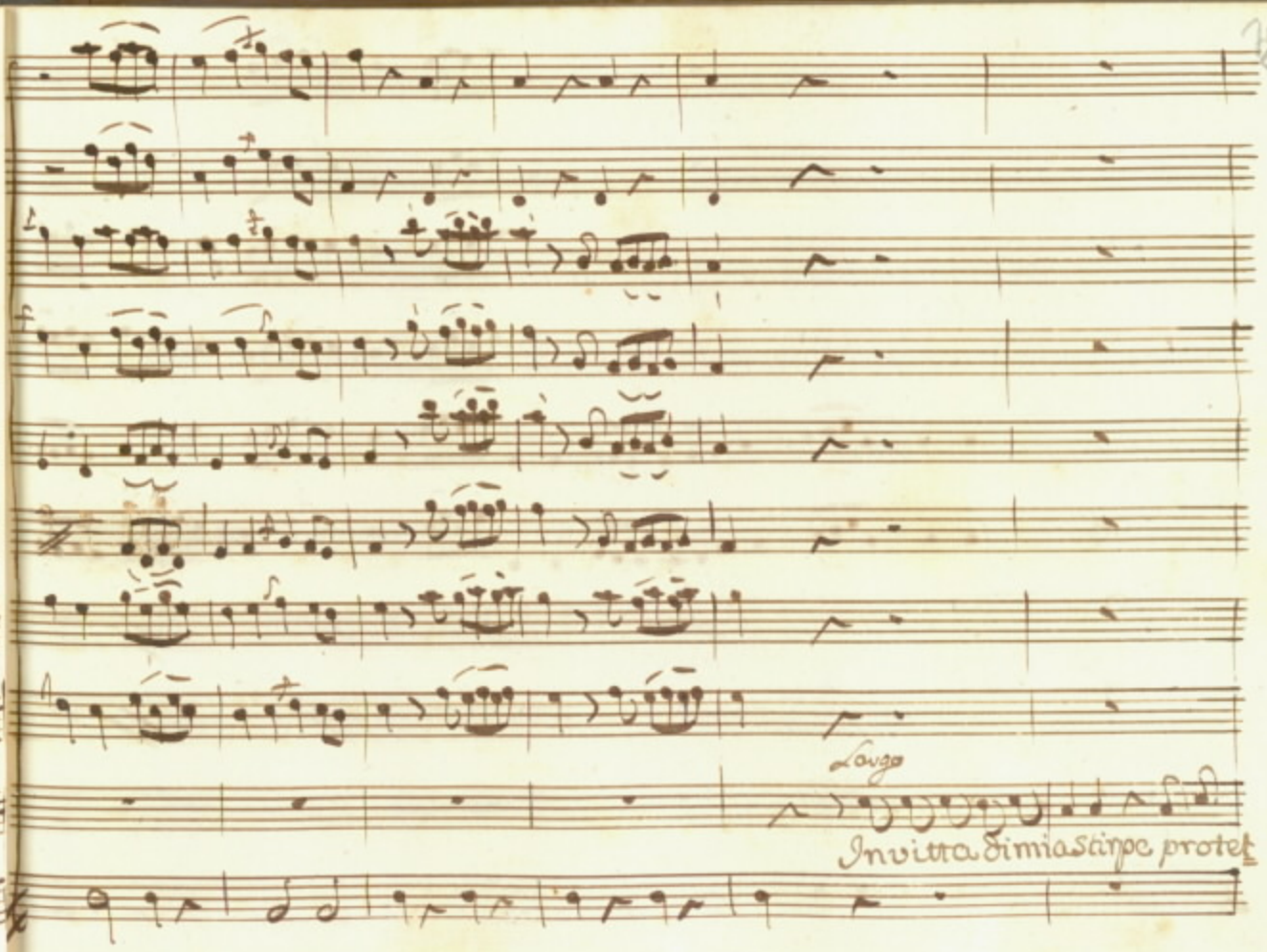


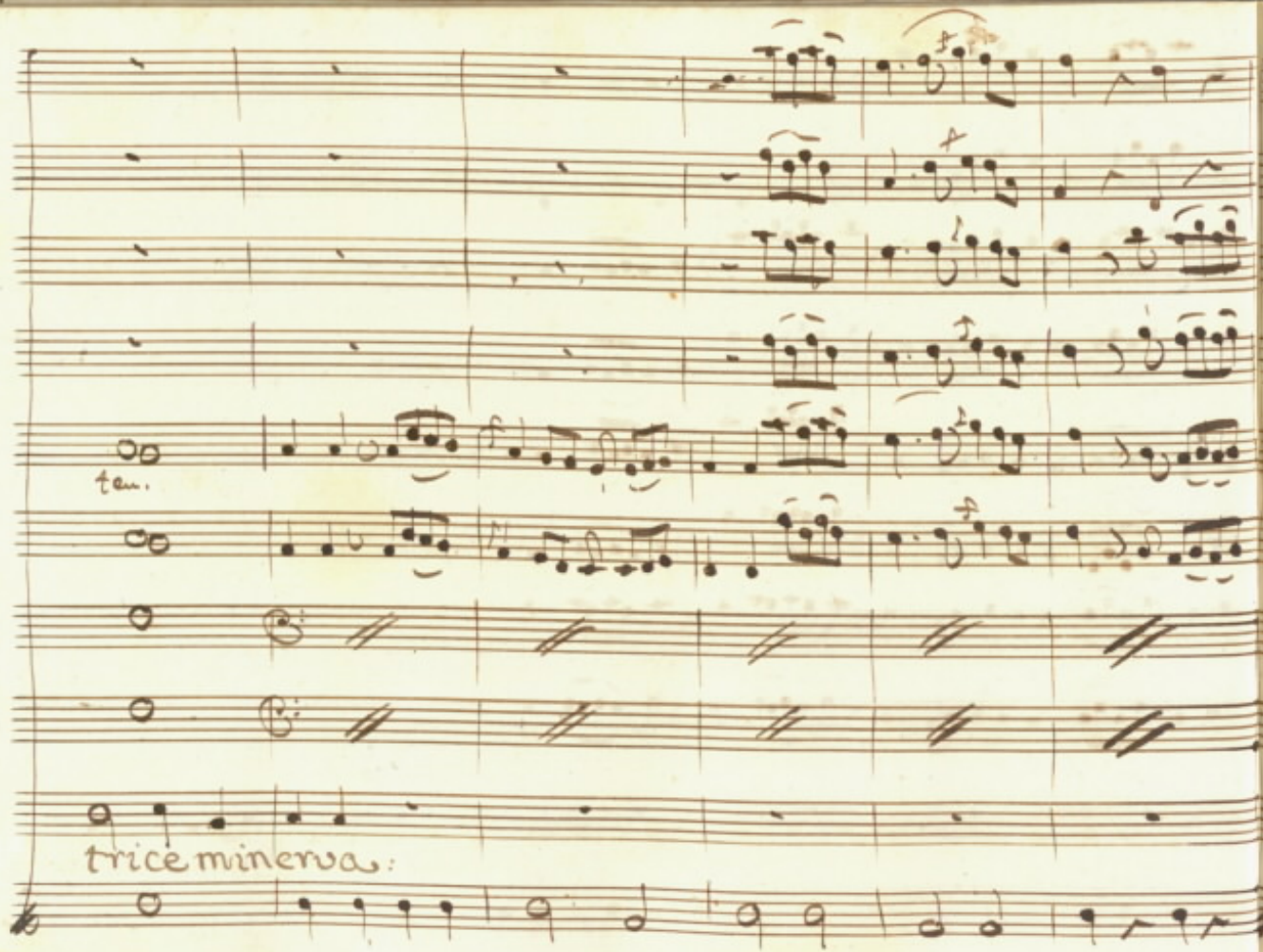
Indesolvi

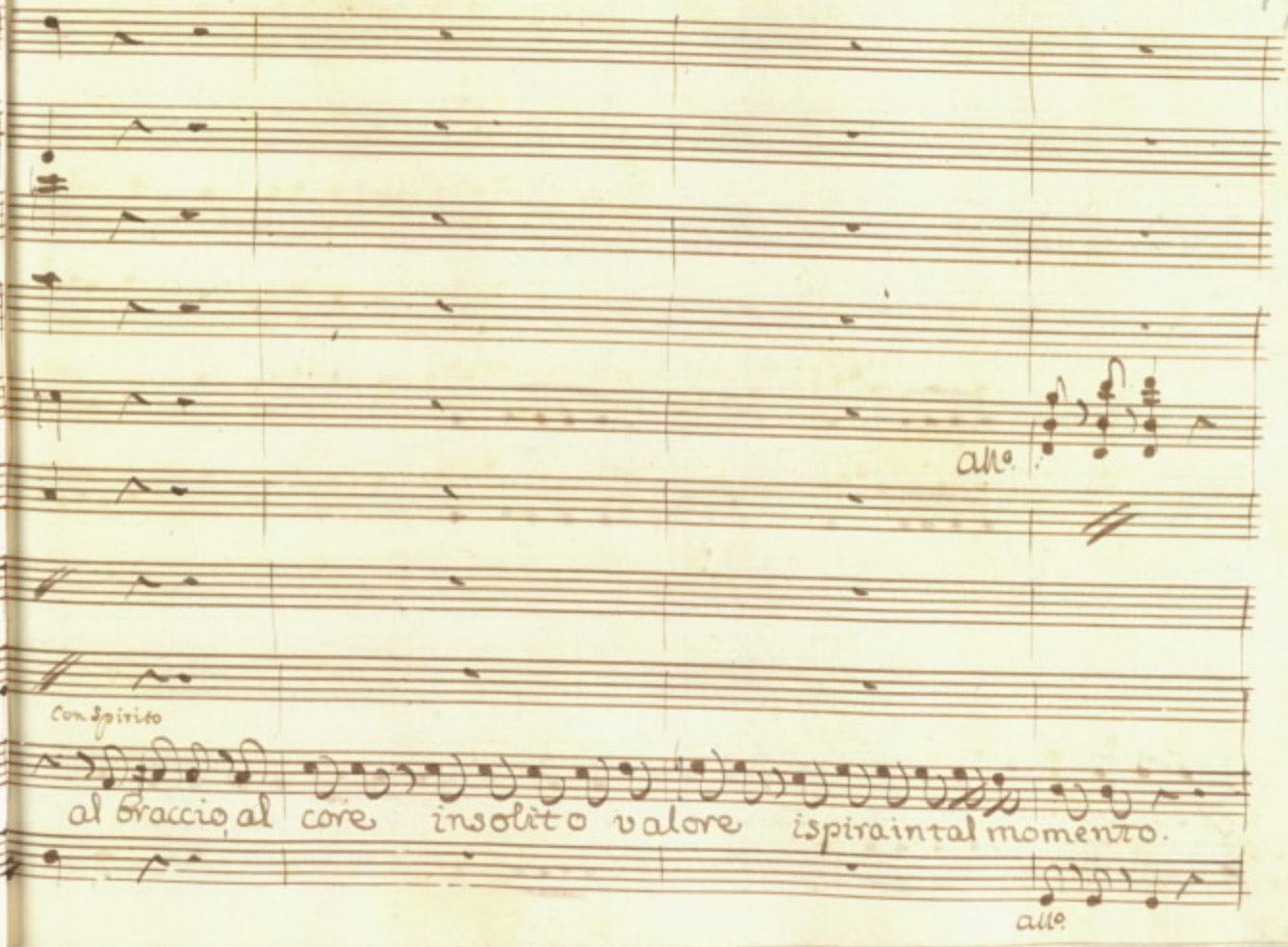
Traversi

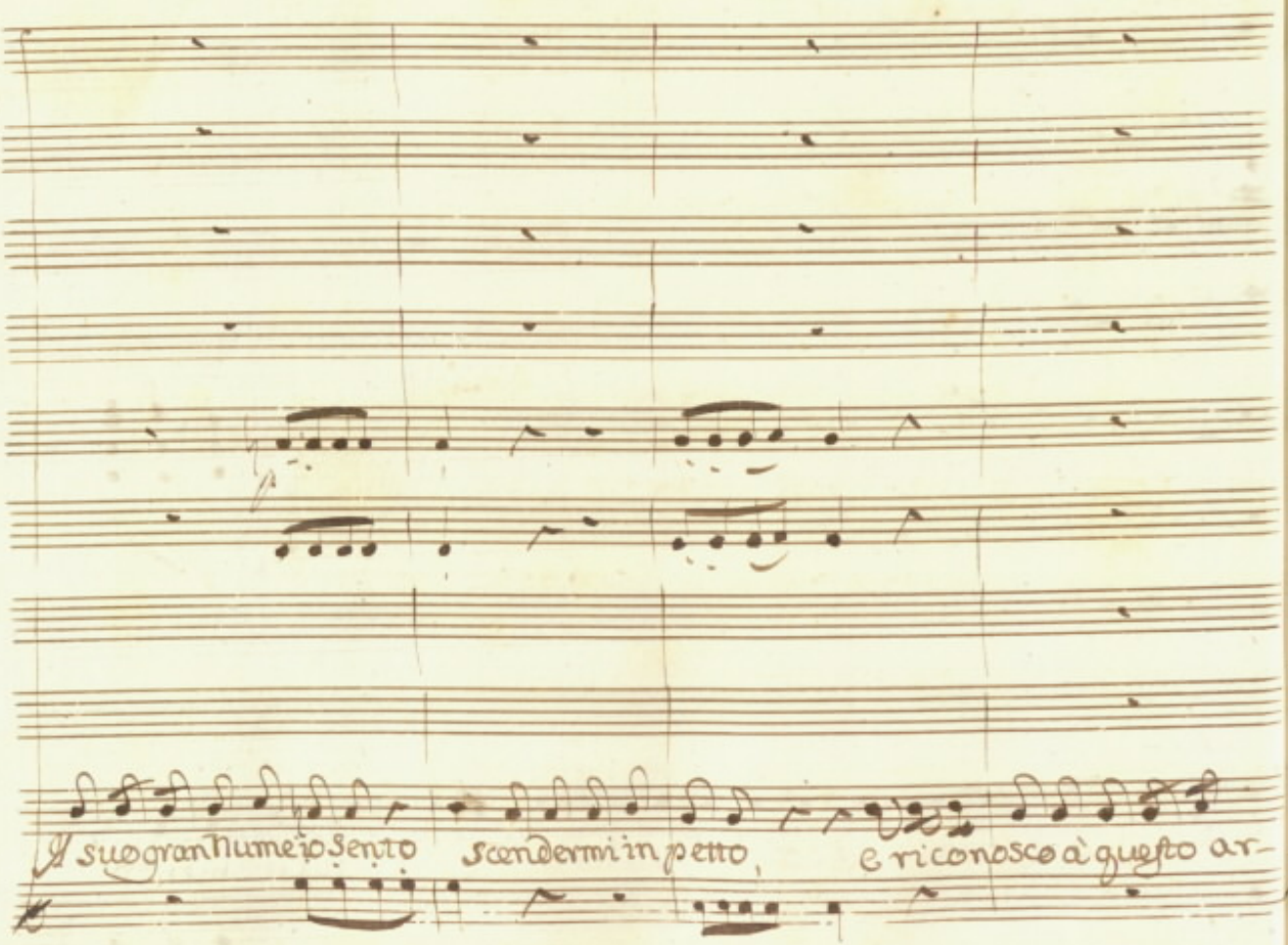
scempio ò rimanervi estinto.

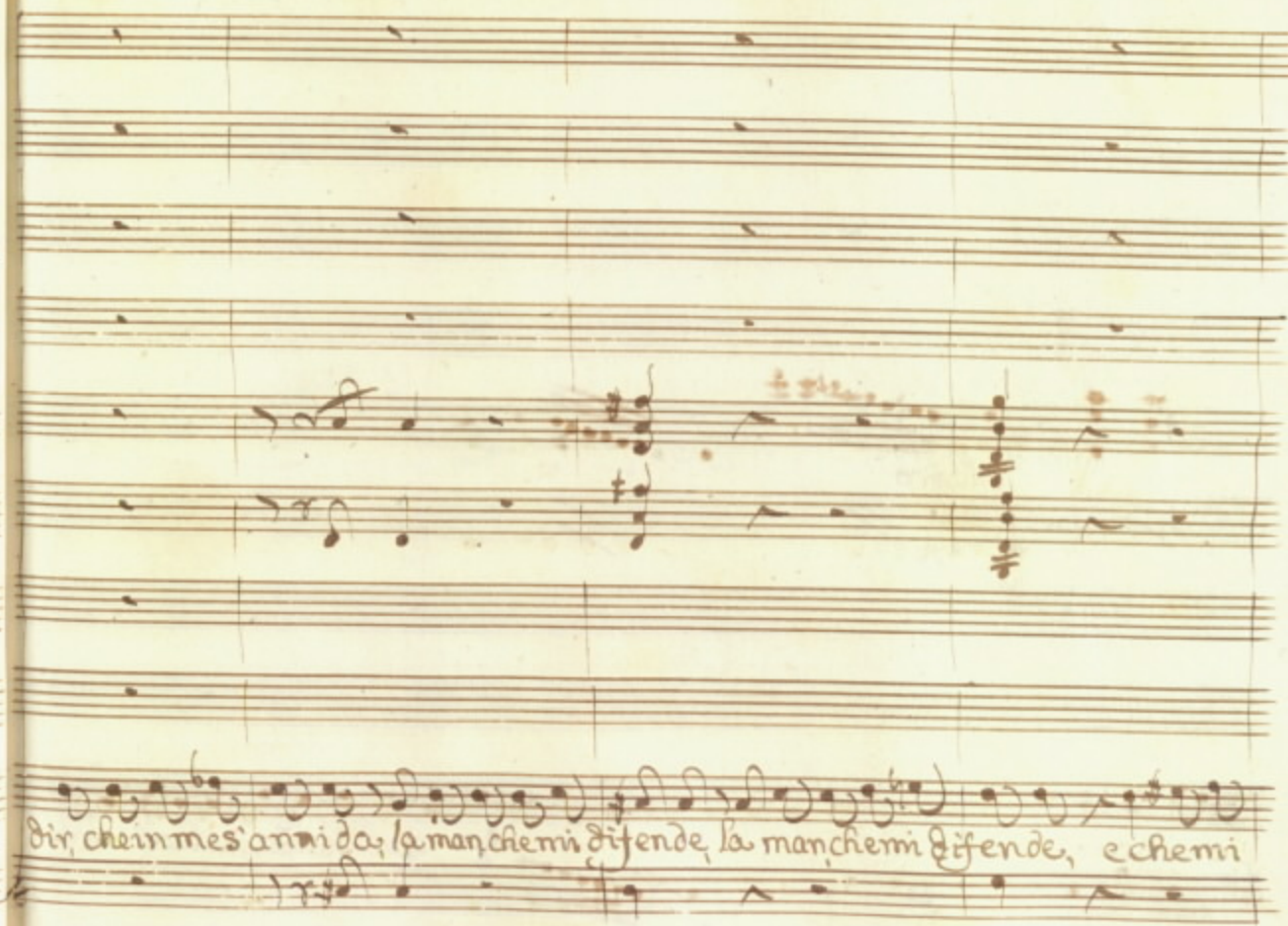
Andno amoroso


Largo
Invitta dimia stirpe protet

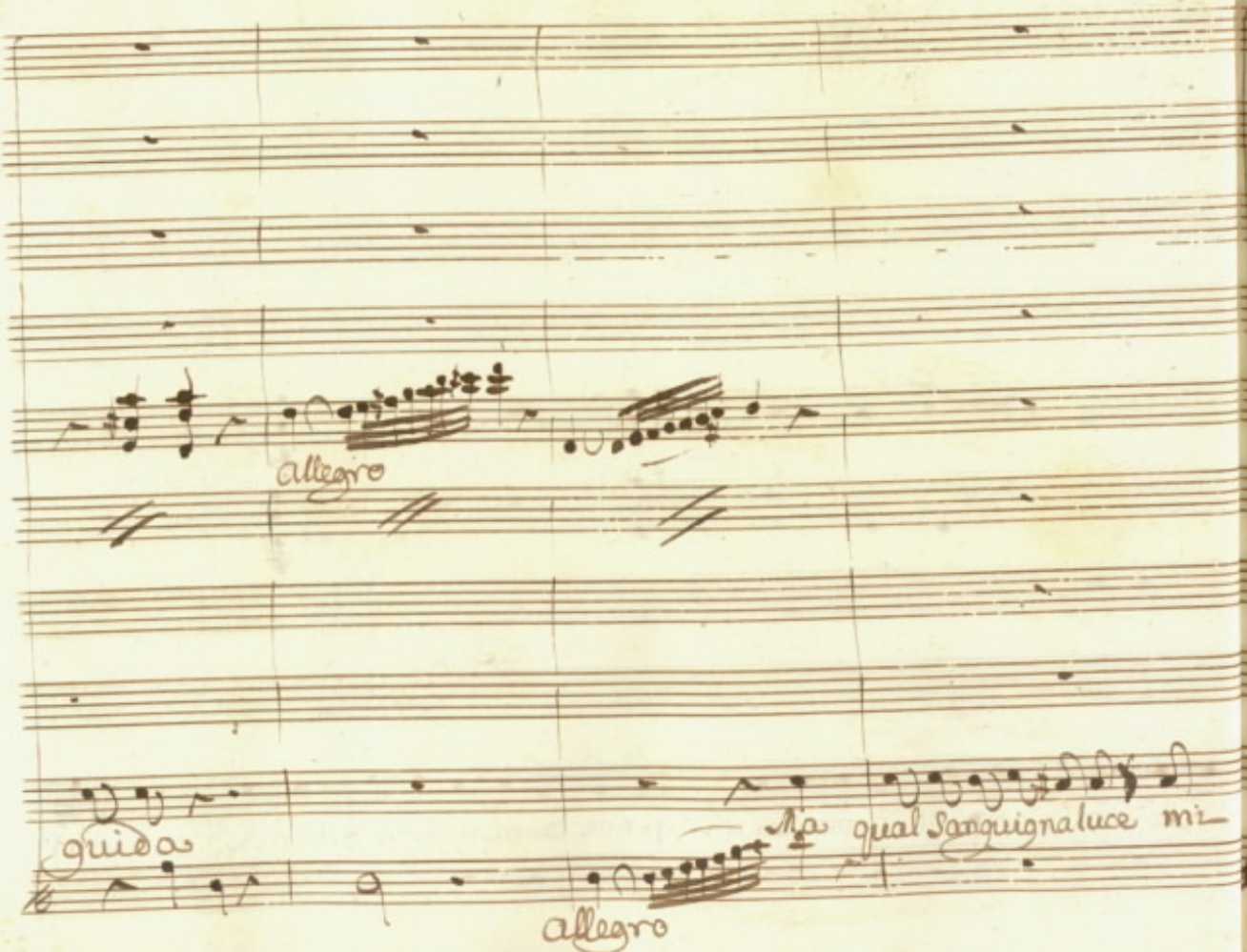

ten.
trice minerva.

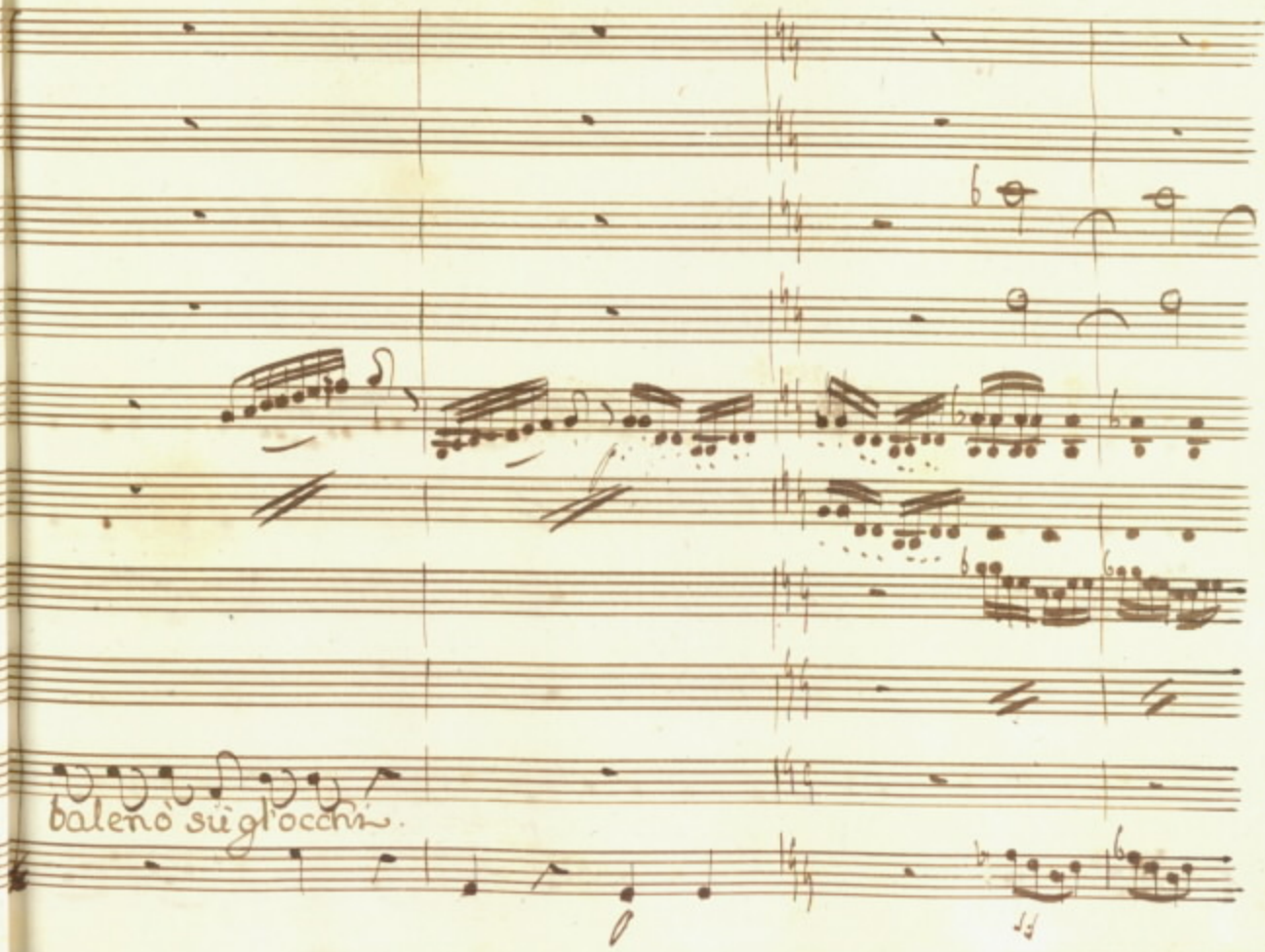

All.
Con Spirito
al Braccio al core insolito valore ispira in tal momento.
All.

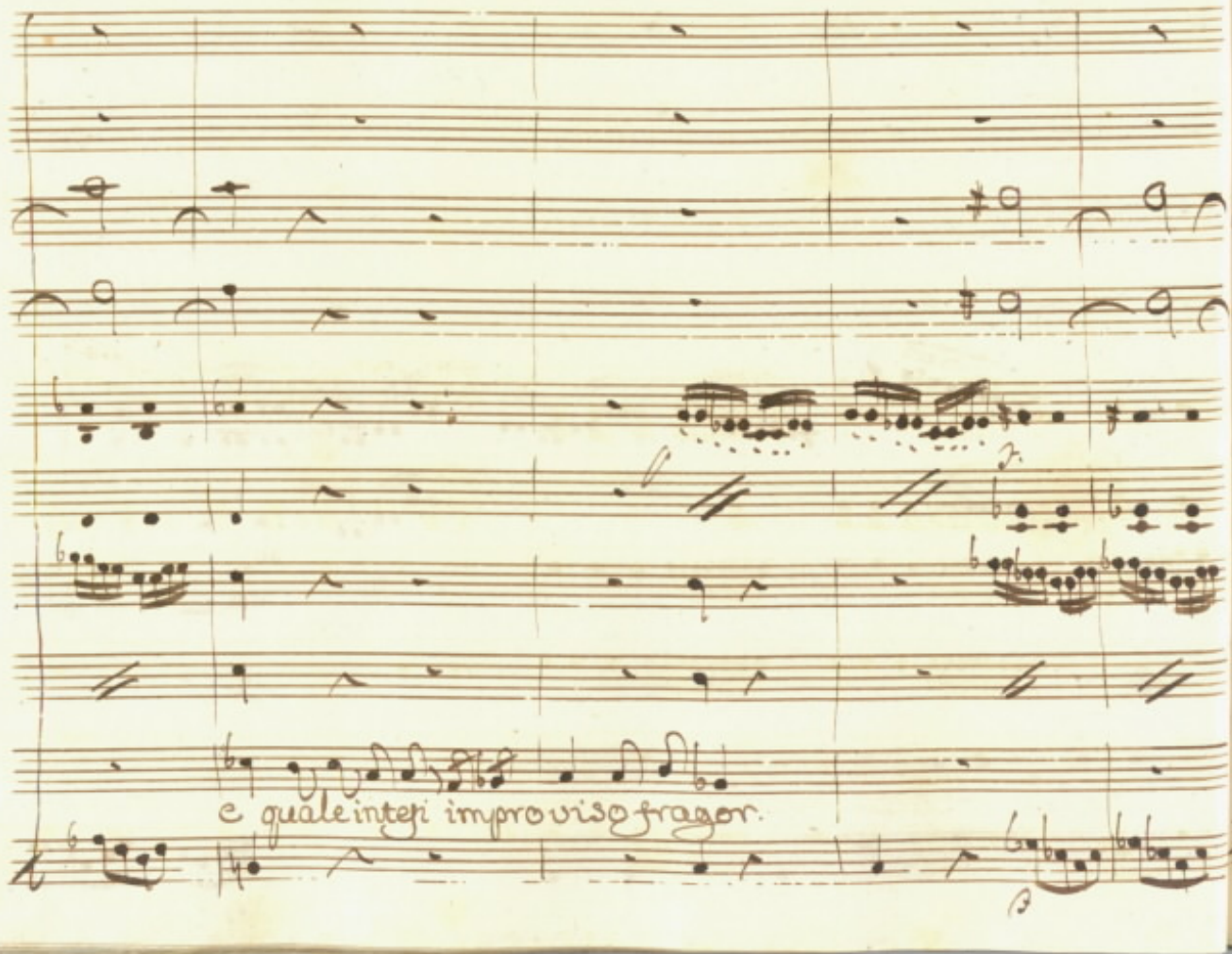

Il suo gran Nume io sento scendermi in petto, e riconosco à questo ar-

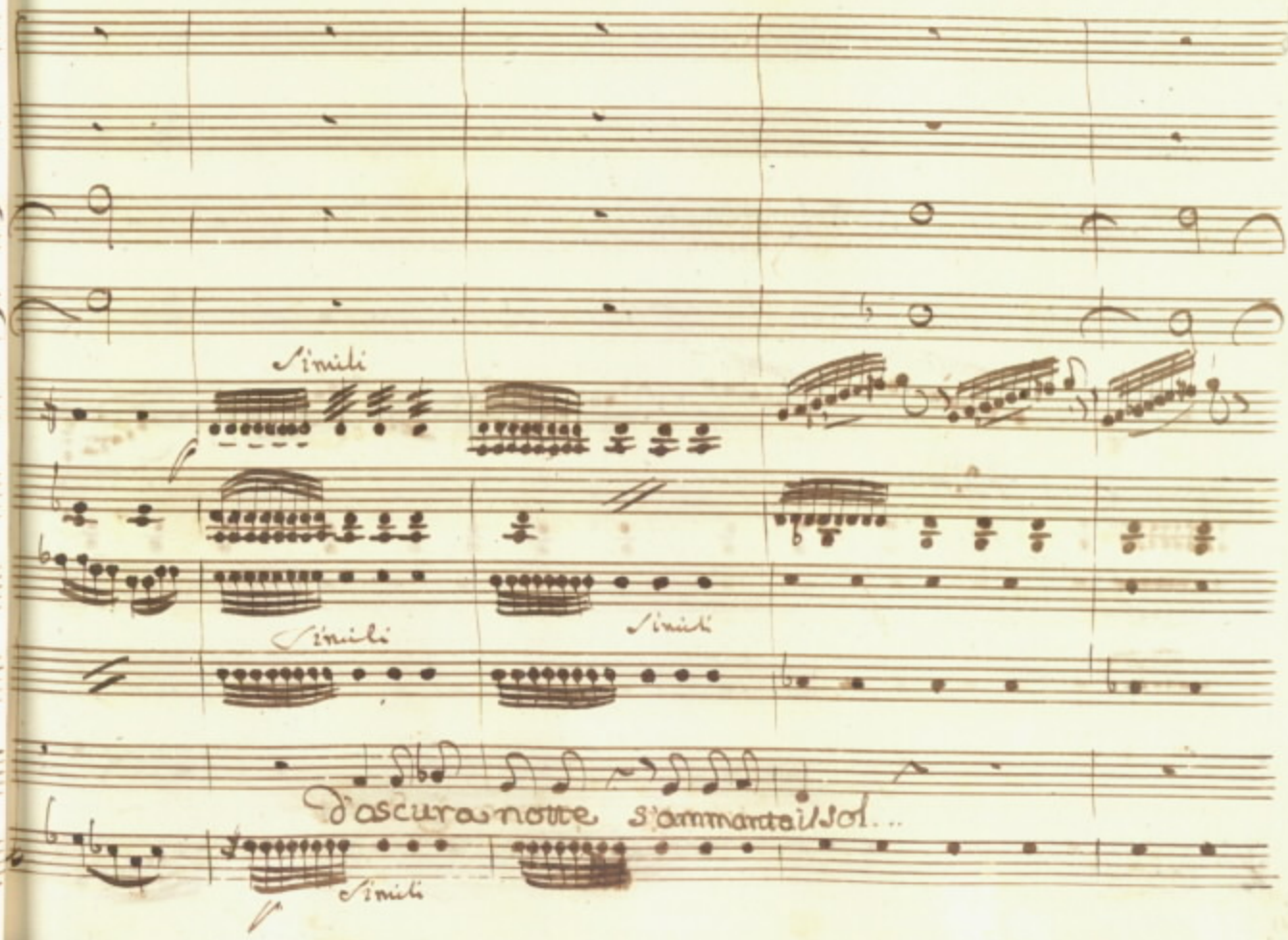


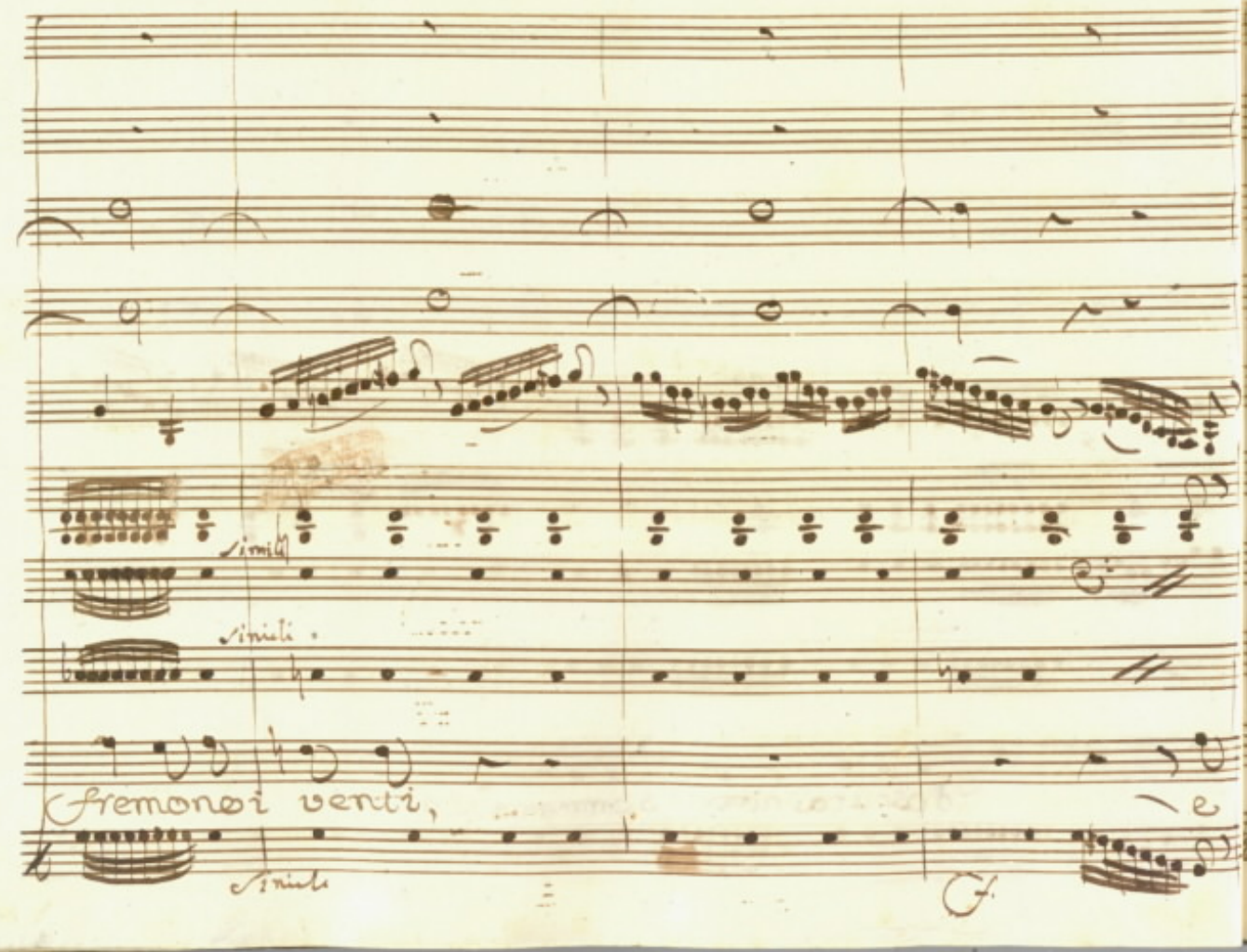
dir, che in mes' anni da, la man, che mi difende, la man, che mi difende, e che mi

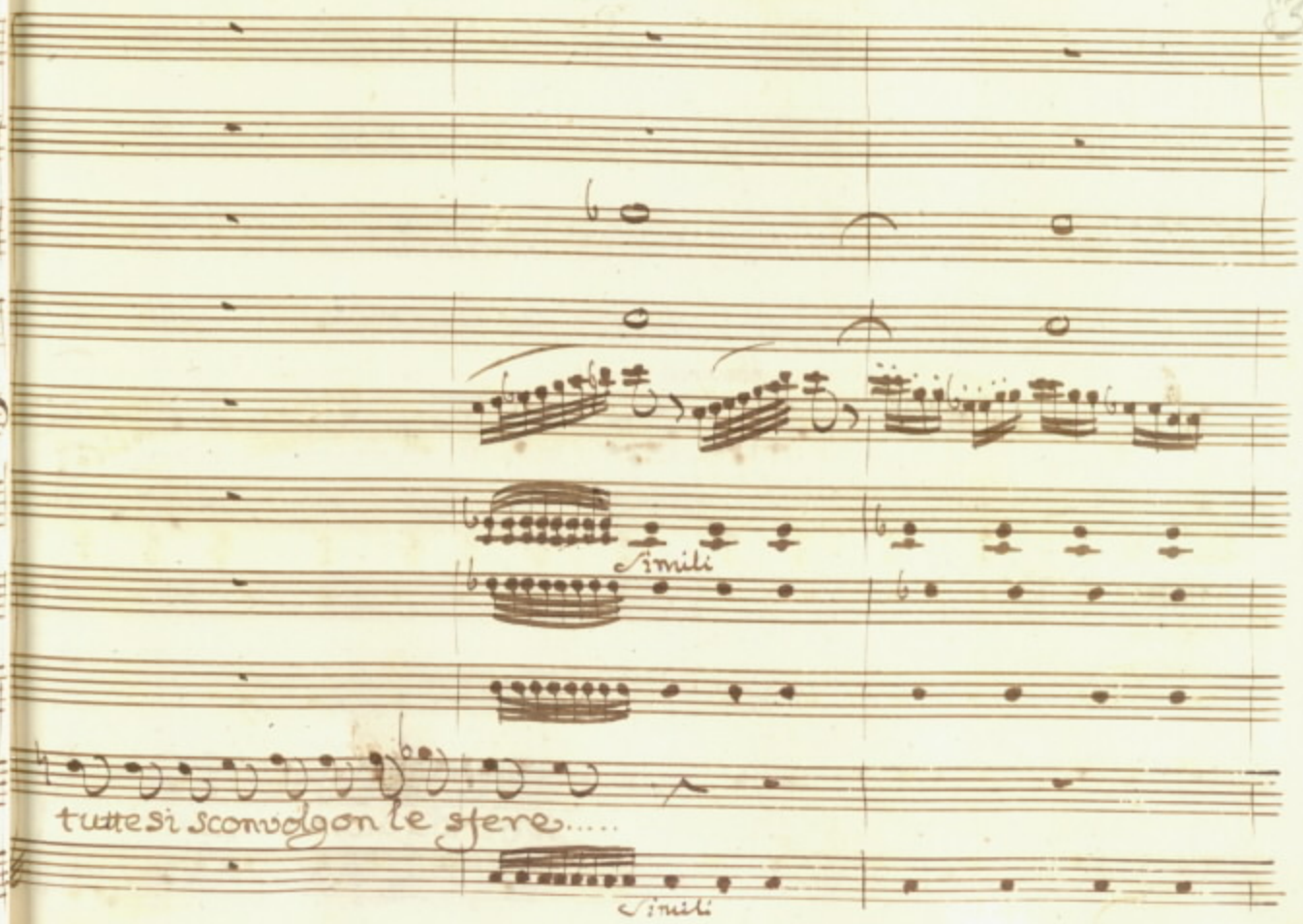

allegro
guida
allegro
Ma qual Sanguigna luce mi

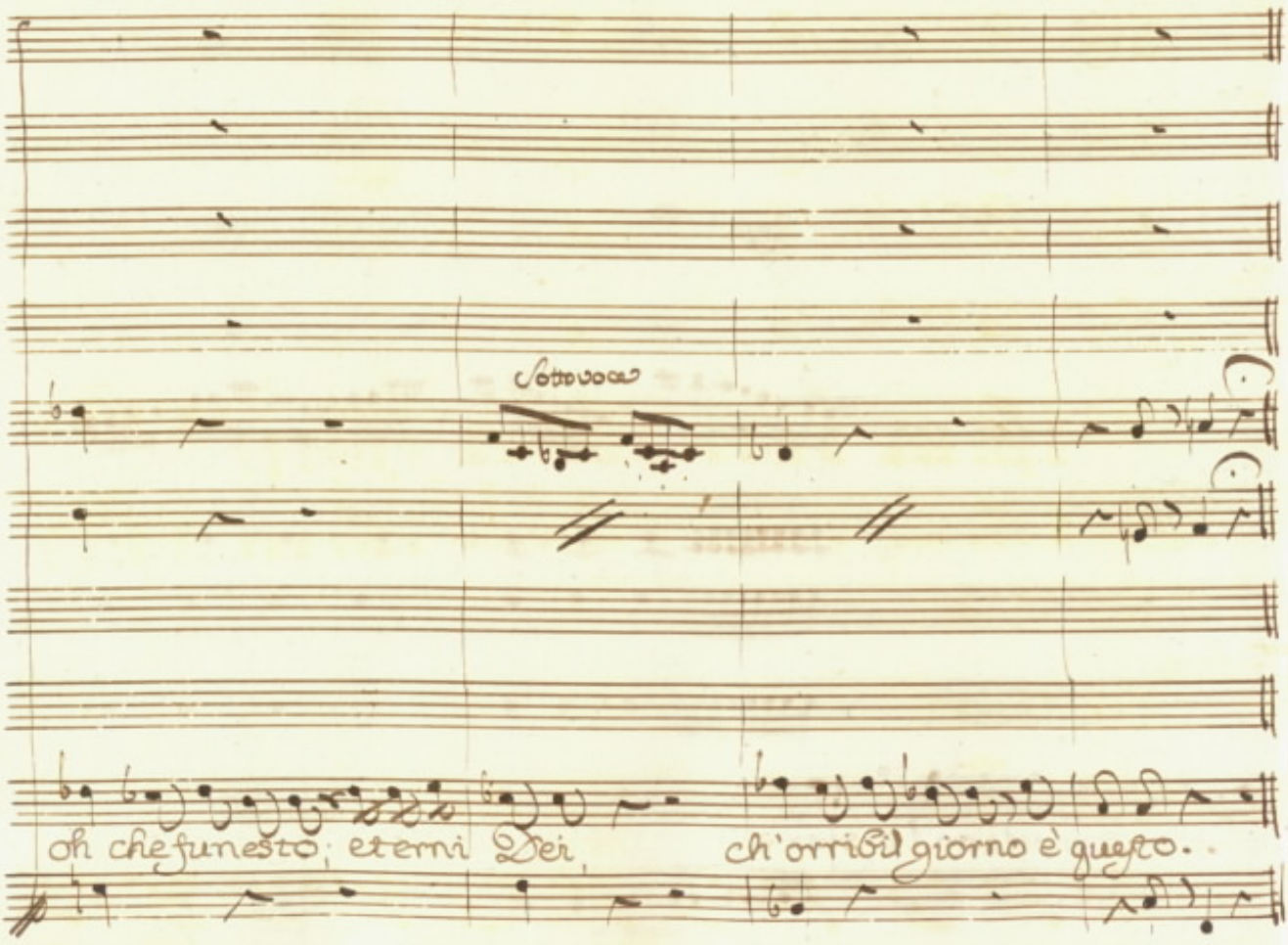

balenò sù gl'occhi.

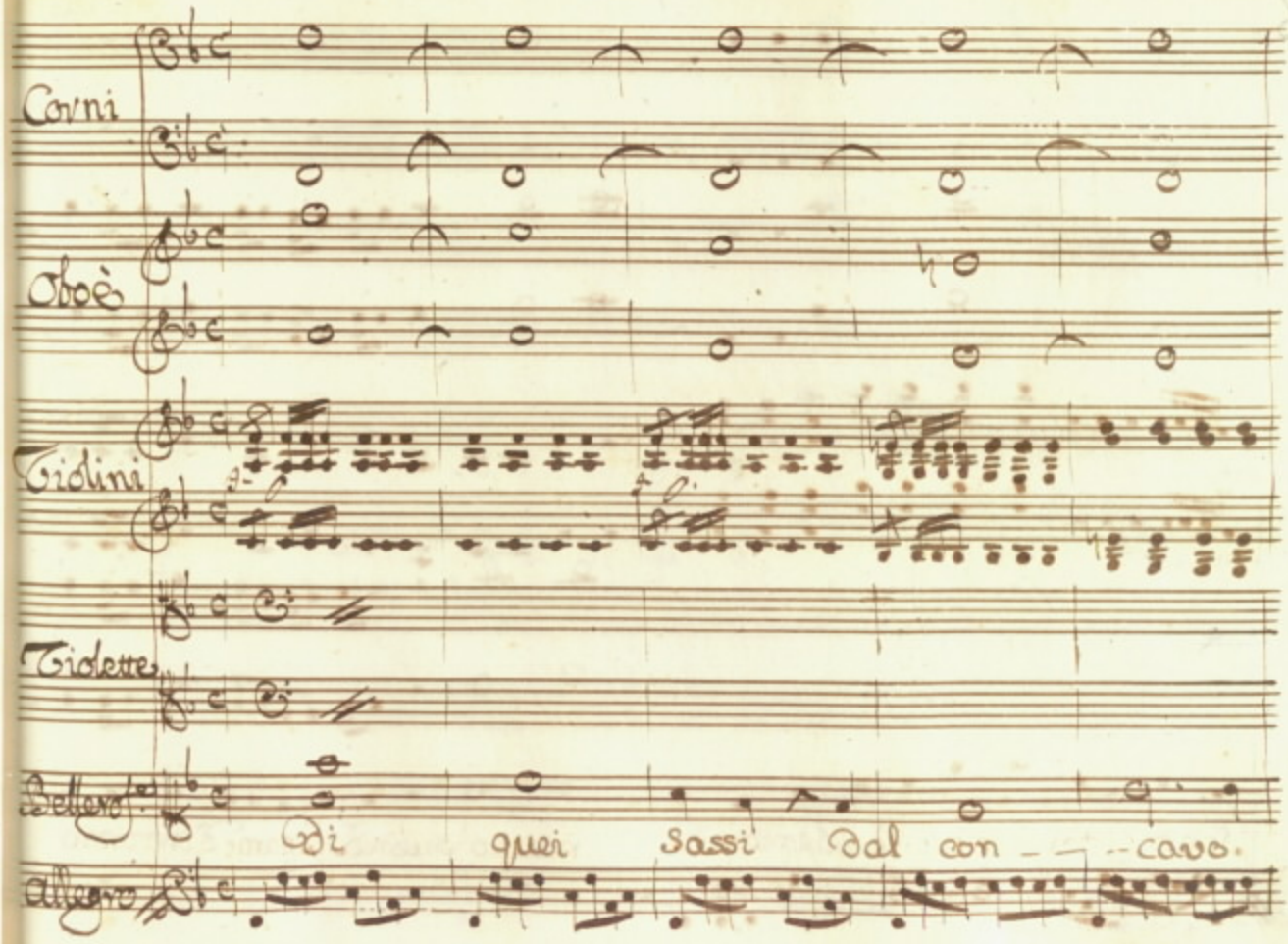

f.
e quale intesi improviso fragor.

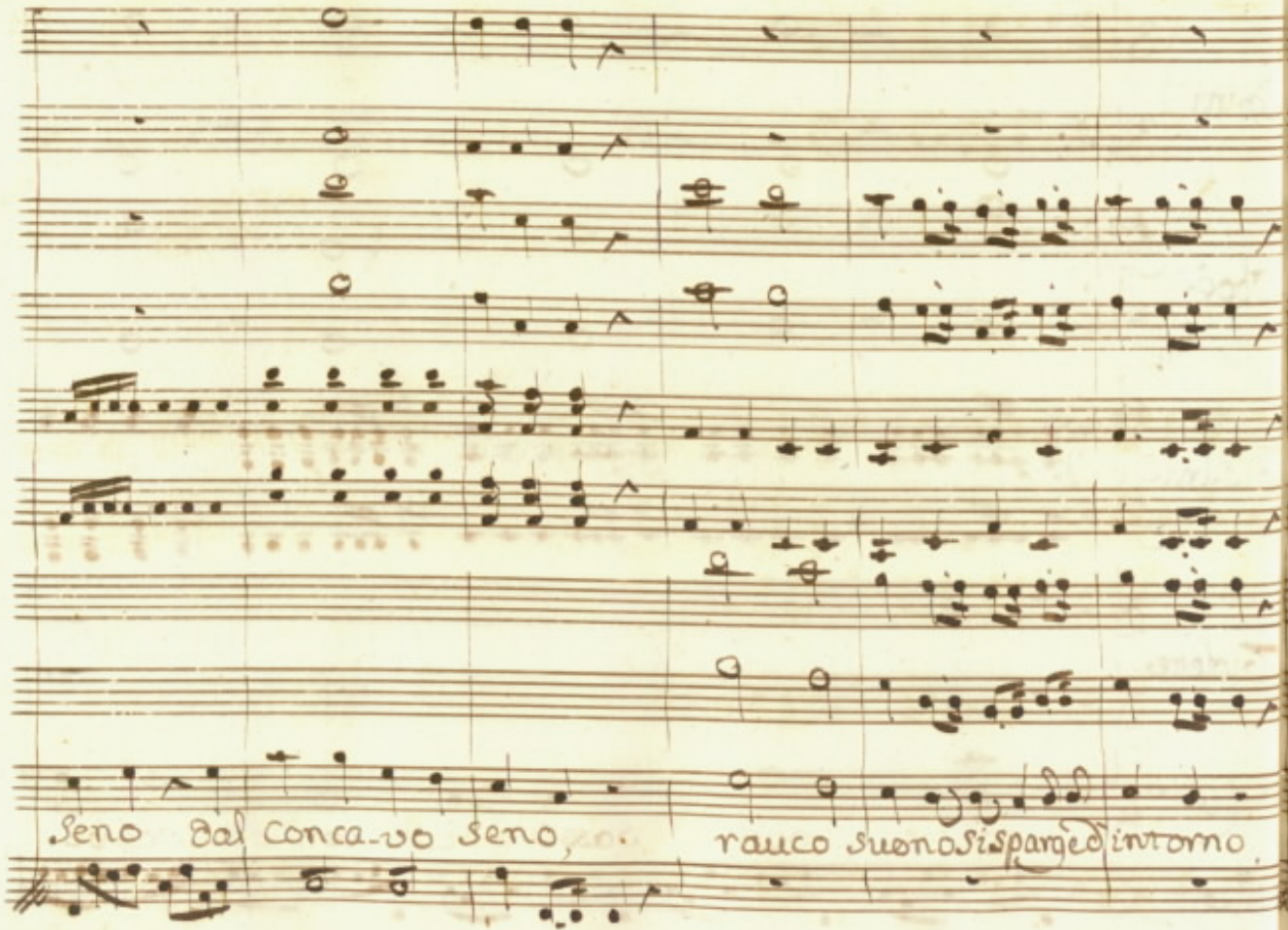

Simili
Simili
Simili
D'ascura notte s'ammanta il Sol...
Simili

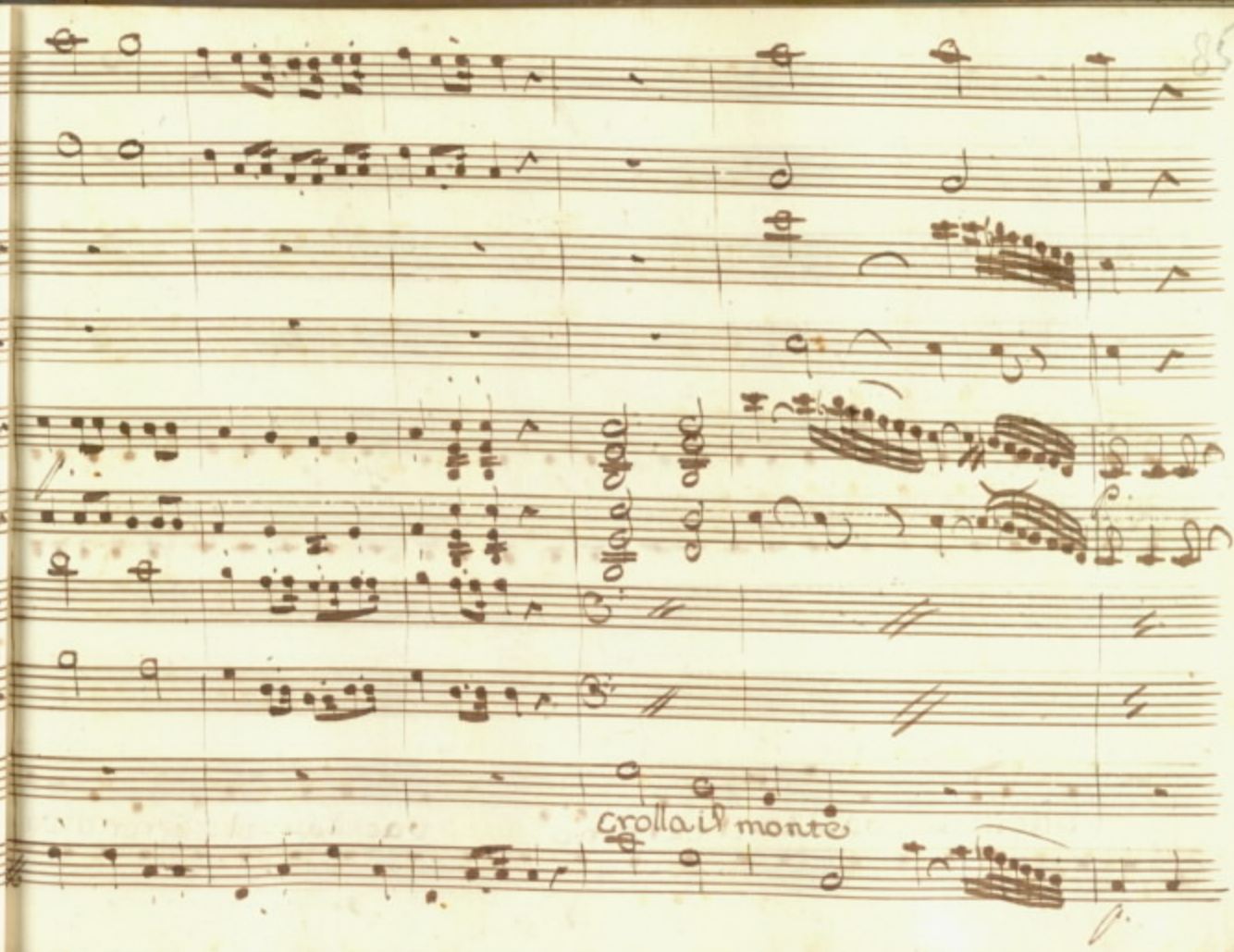

simili
simili
fremono i venti,
e
simili

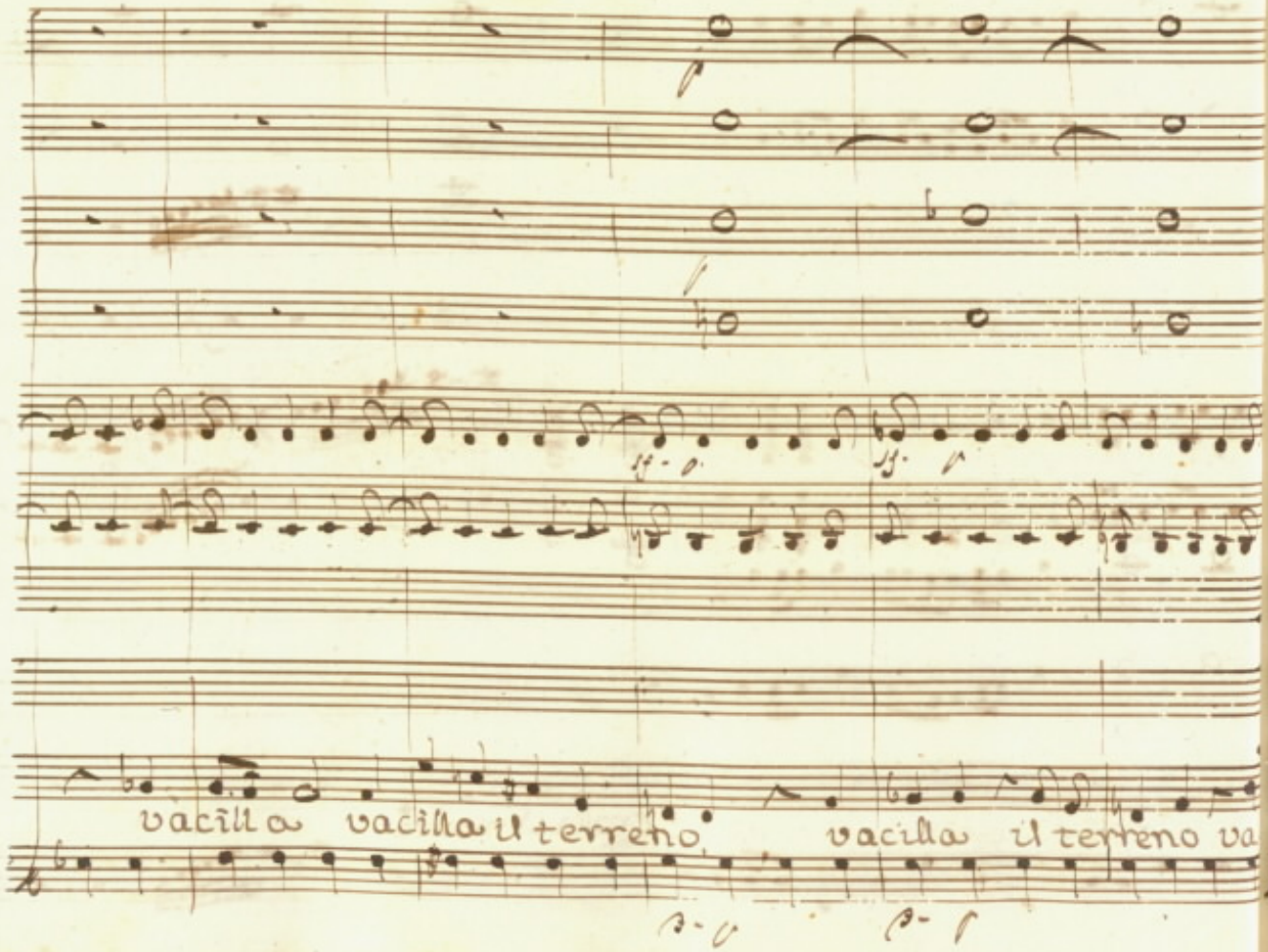

Simili
tutte si sconvolgon le sfere.....
Simili

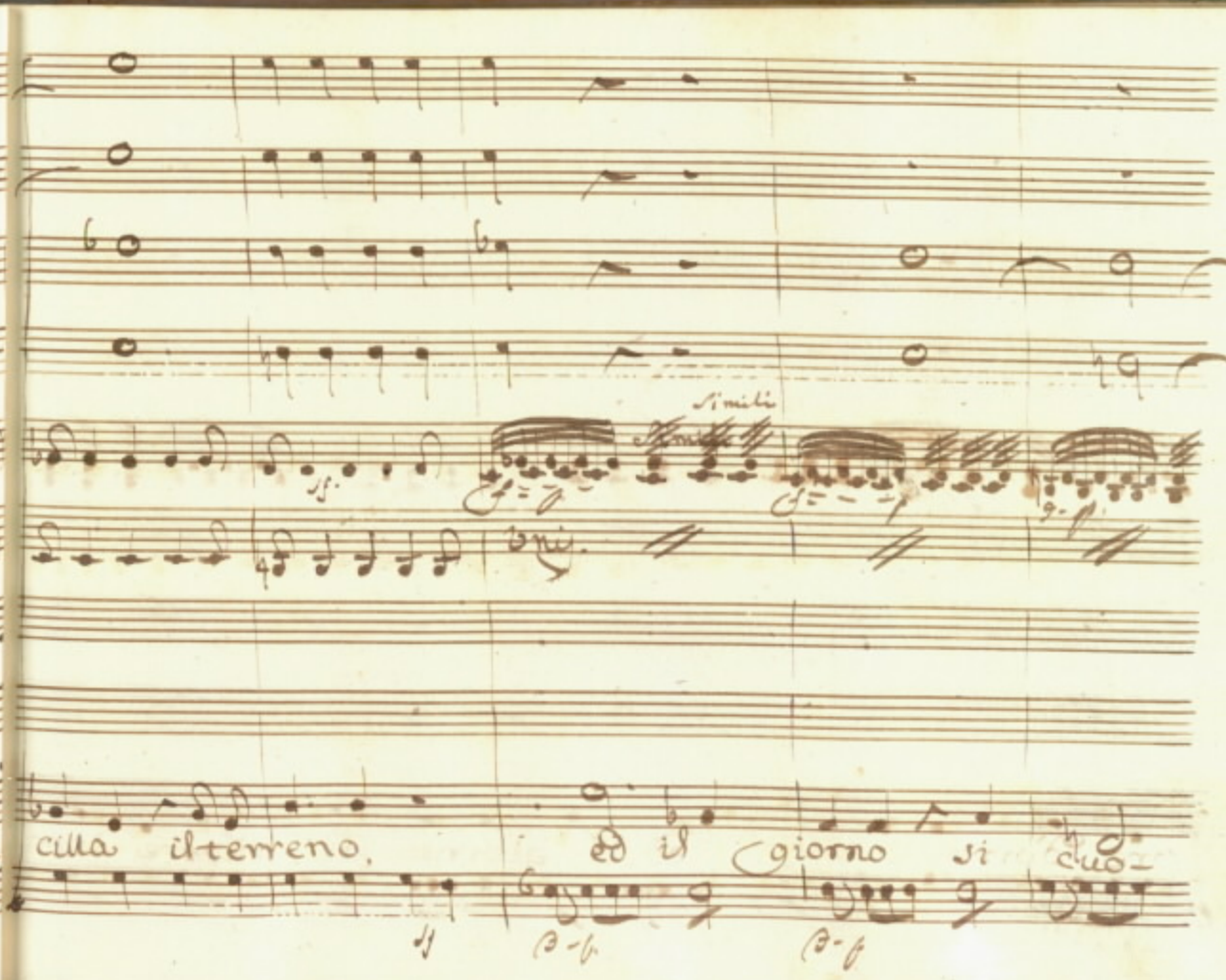

Sotto voce
oh che funesto, eterni Dei,
ch'orribil giorno è questo.

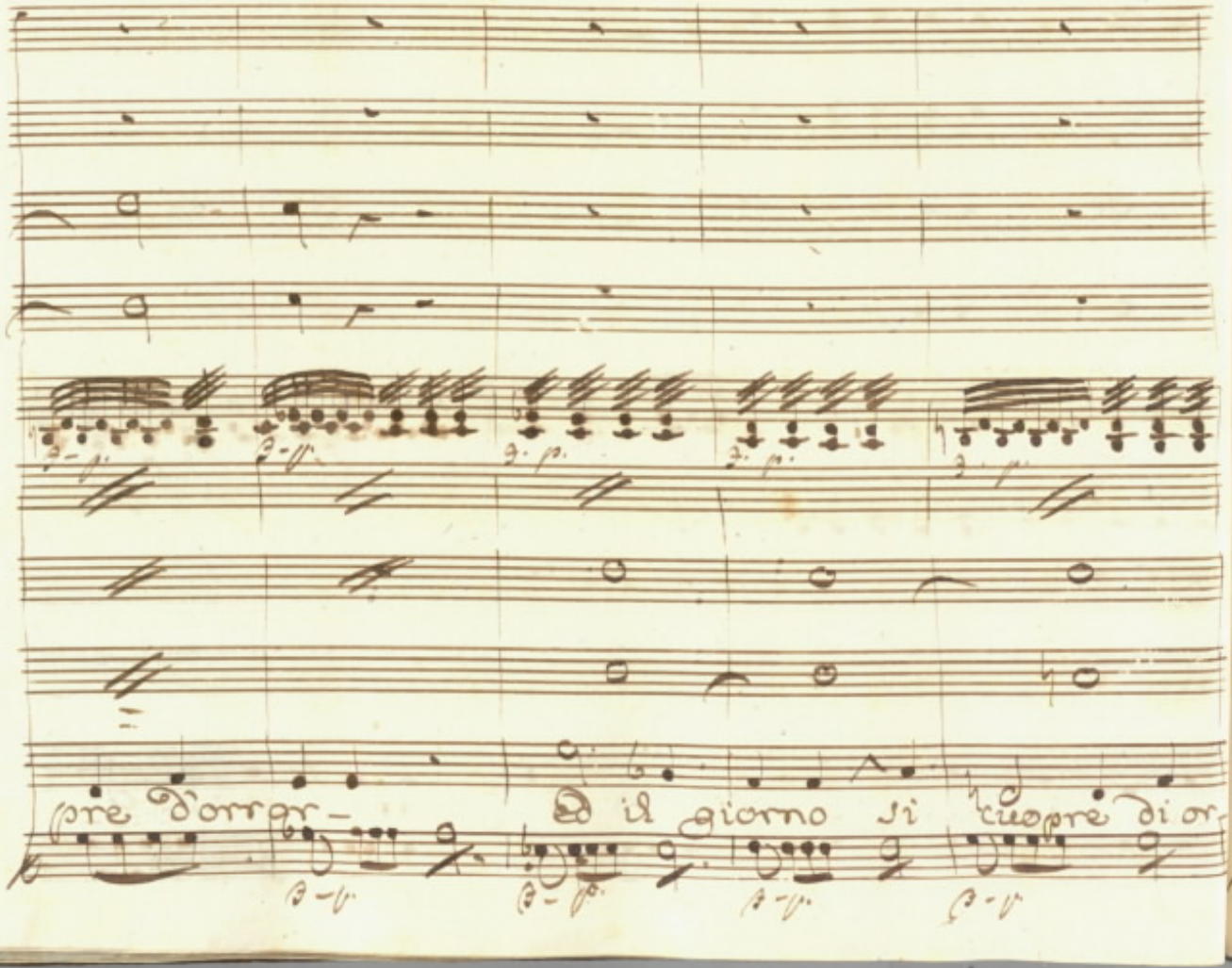

Corni
Oboè
Violini
Violette
Bellero
Di quei Sassi Dal con -- cavo.
allegro

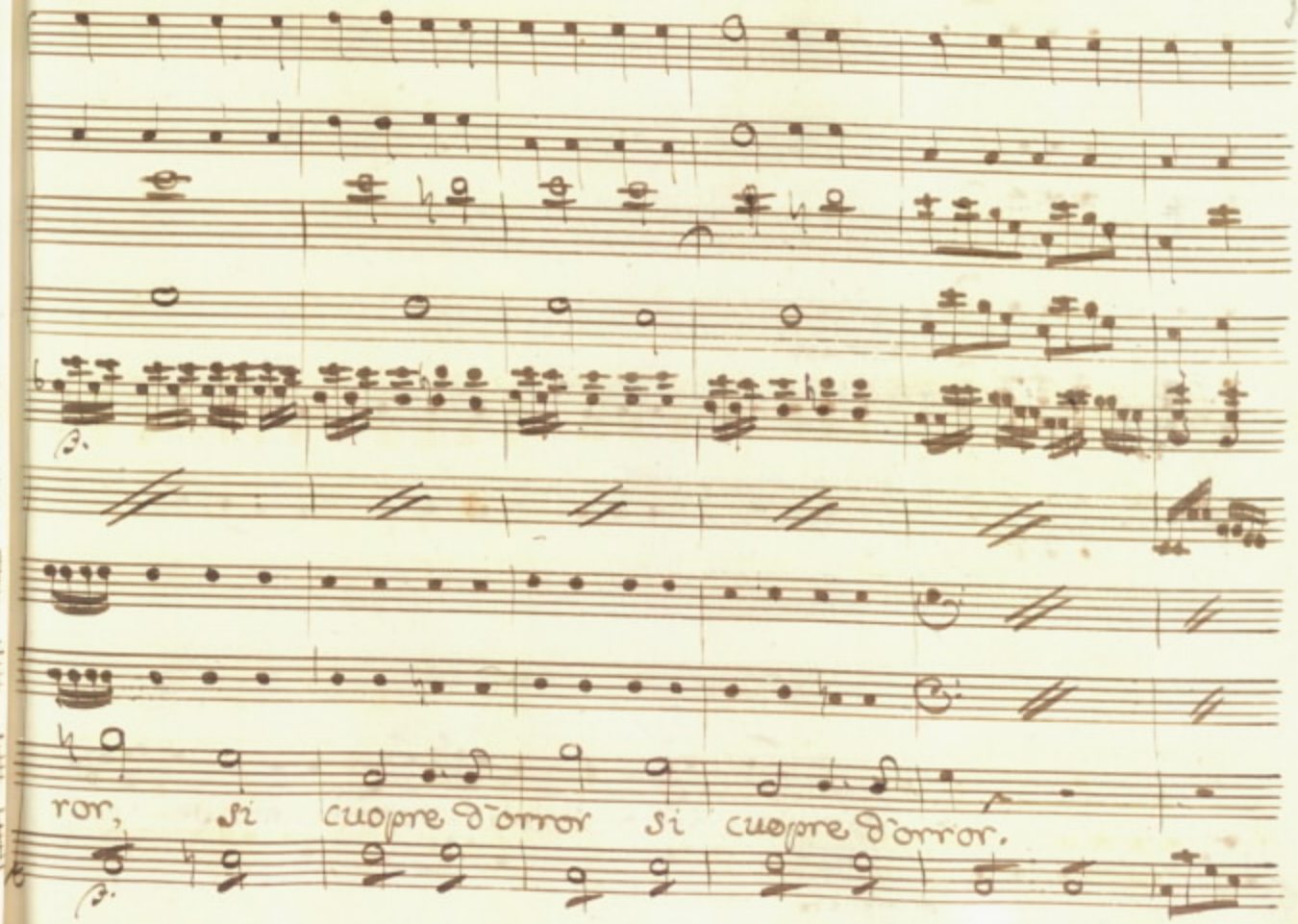

Seno Dal Concavo Seno,
rauco suono Si sparge d'intorno

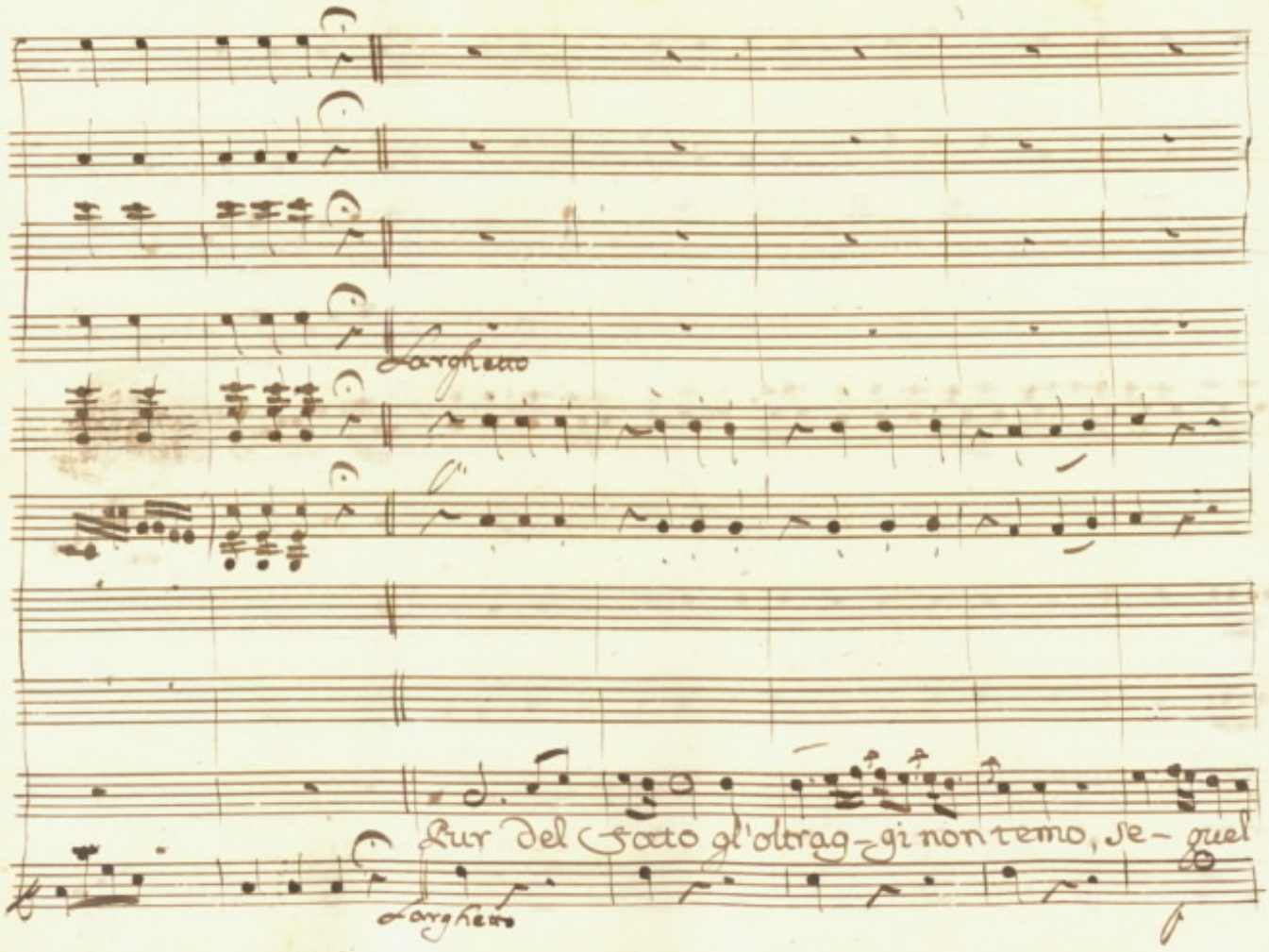

crolla il monte

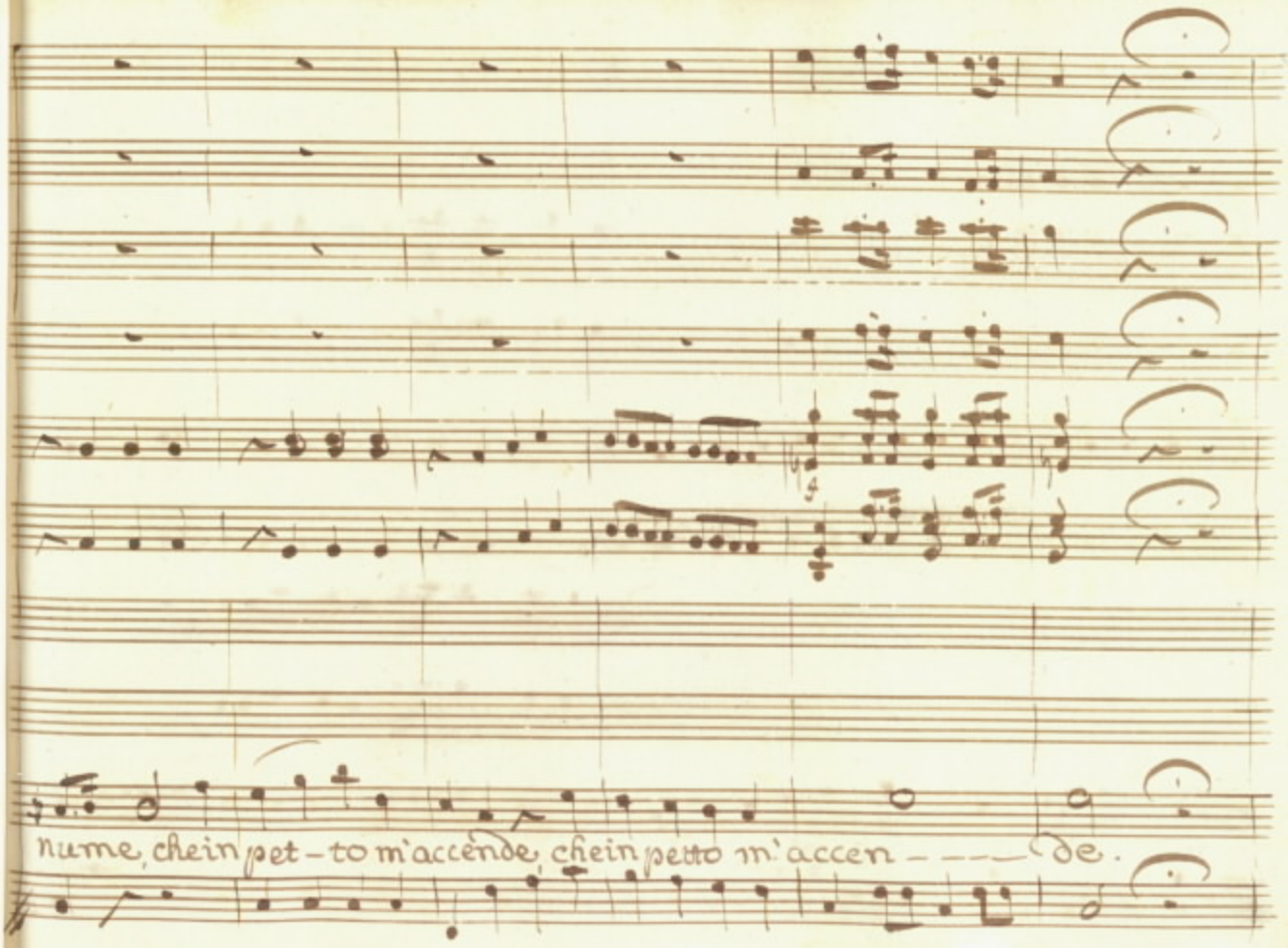

vacilla vacilla il terreno
vacilla il terreno va

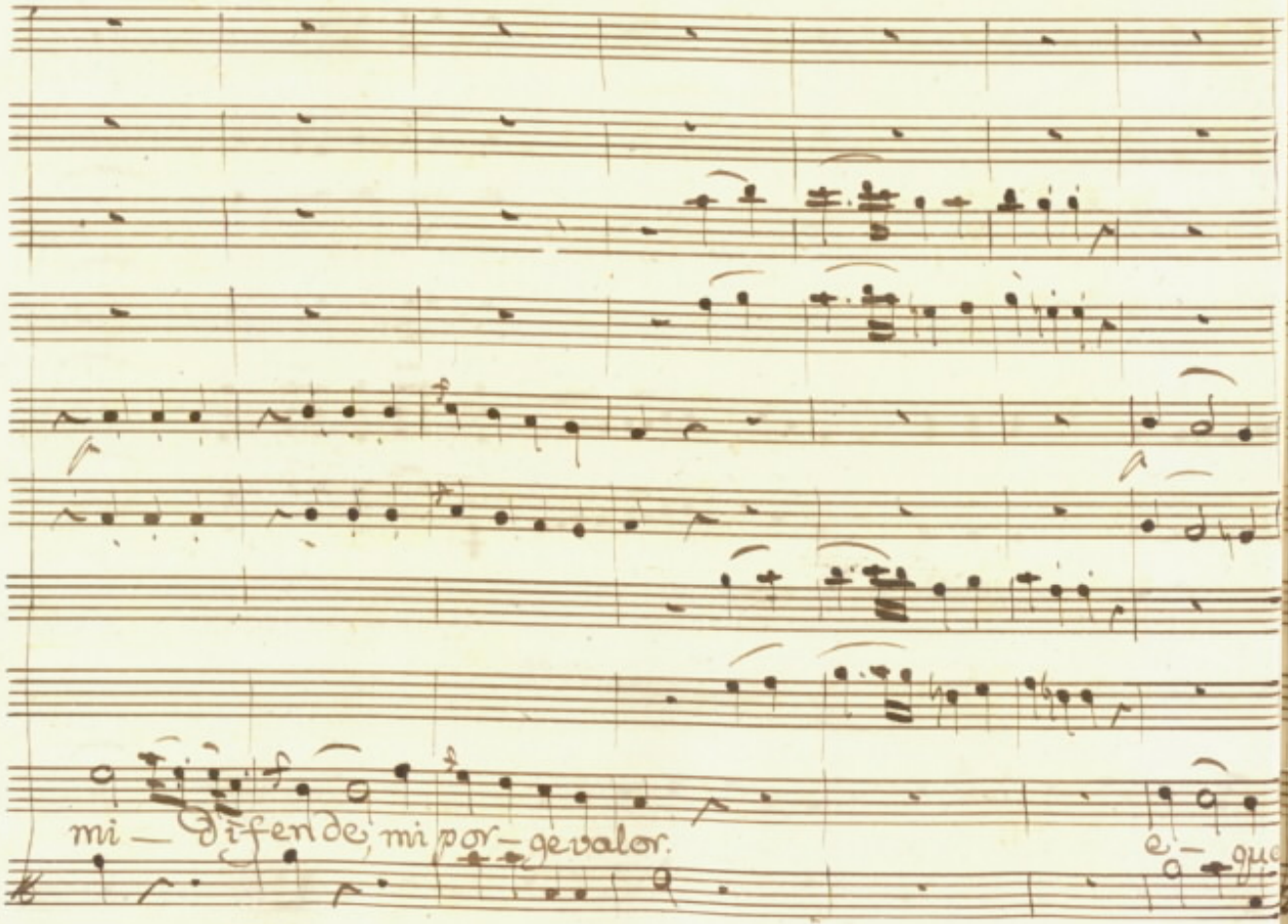

Simili
va
cilla il terreno.
ed il giorno si


pre d'orror-
ed il giorno si ricopre di or-


B.
ror, si cuopre d'orror si cuopre d'orror.
B.

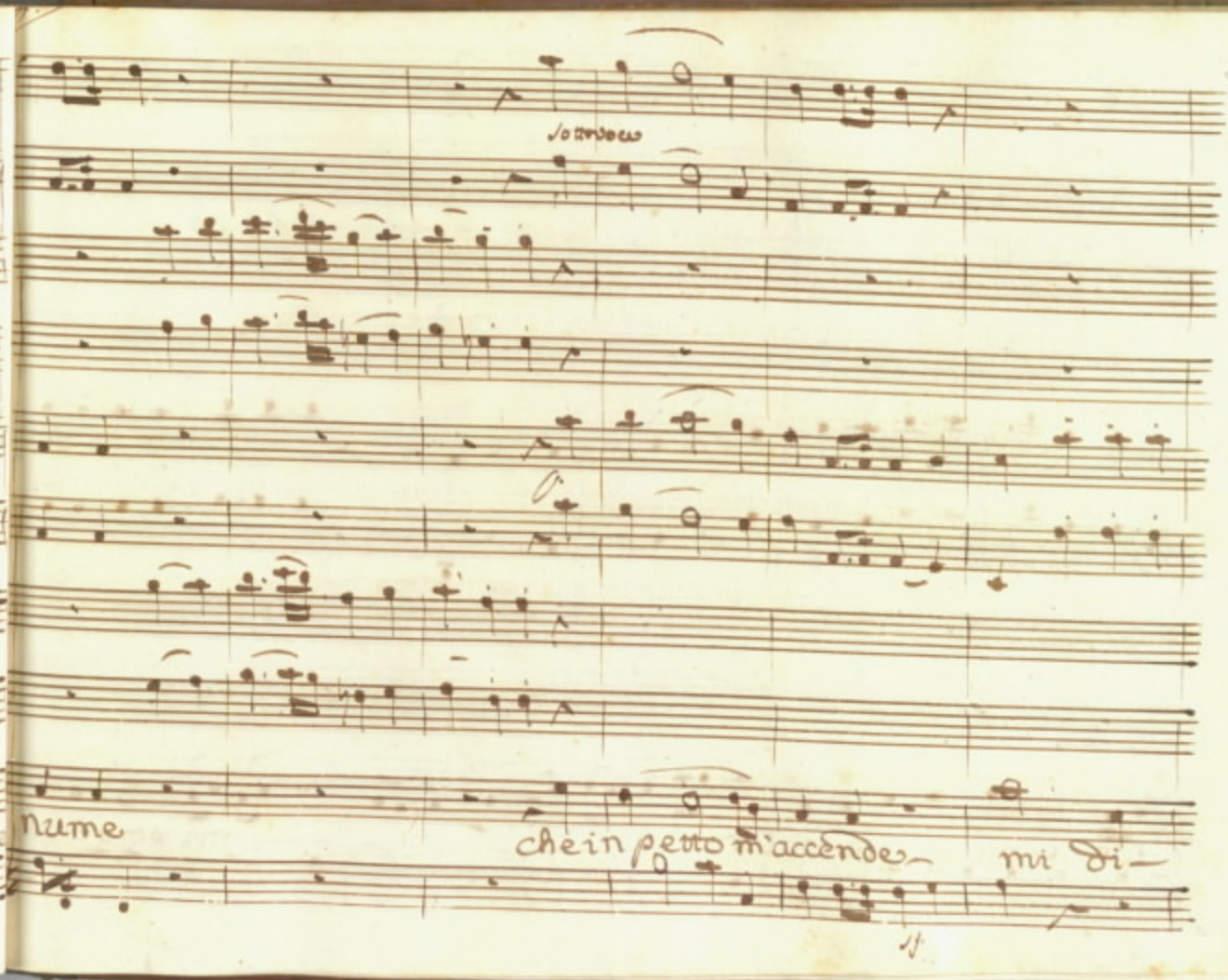

Larghetto
Pur del Fatto gl'oltrag-gi non temo, se- quel
Larghetto

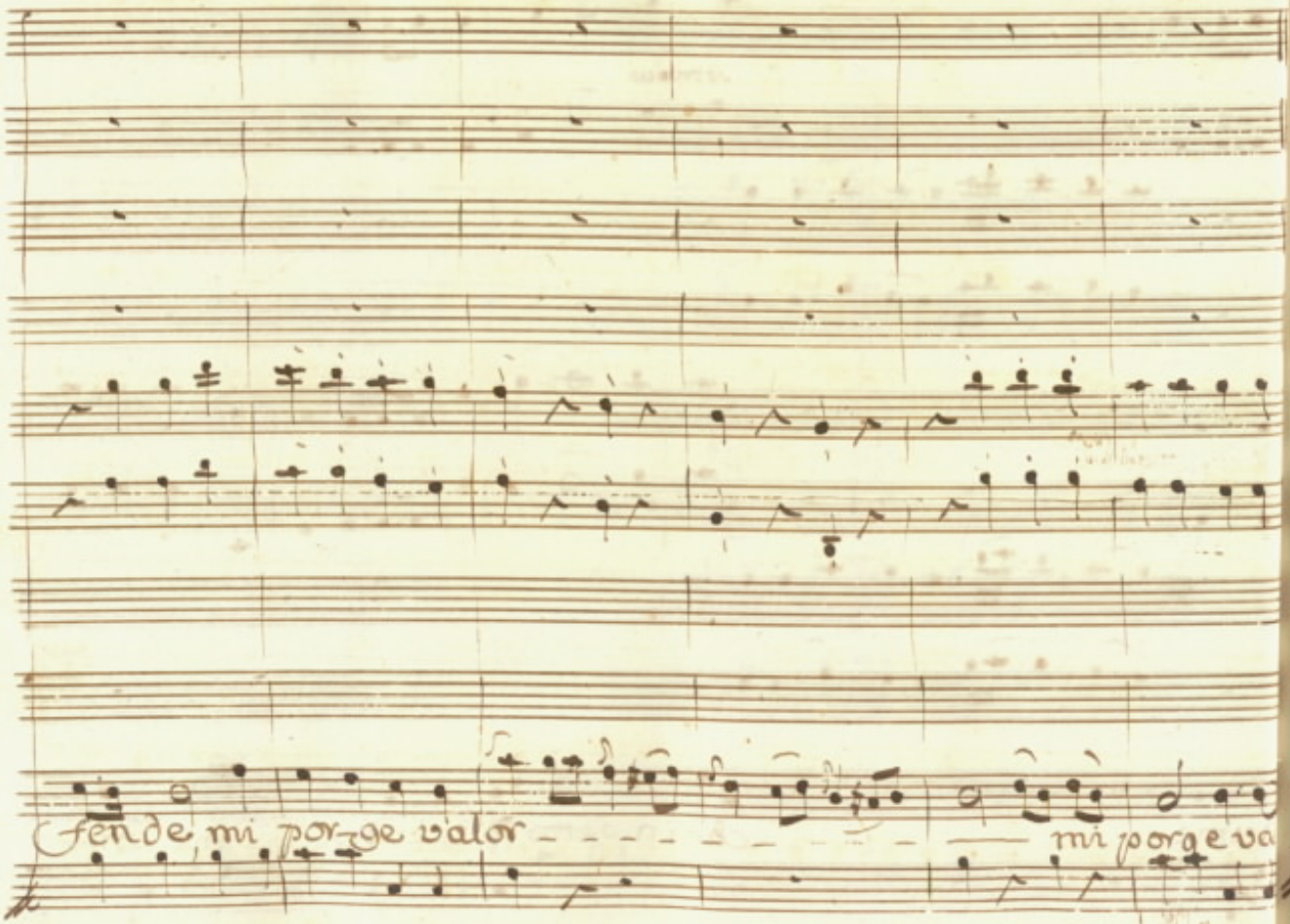

nume, chein pet – to m'accende, chein petto m'accen – – – de.

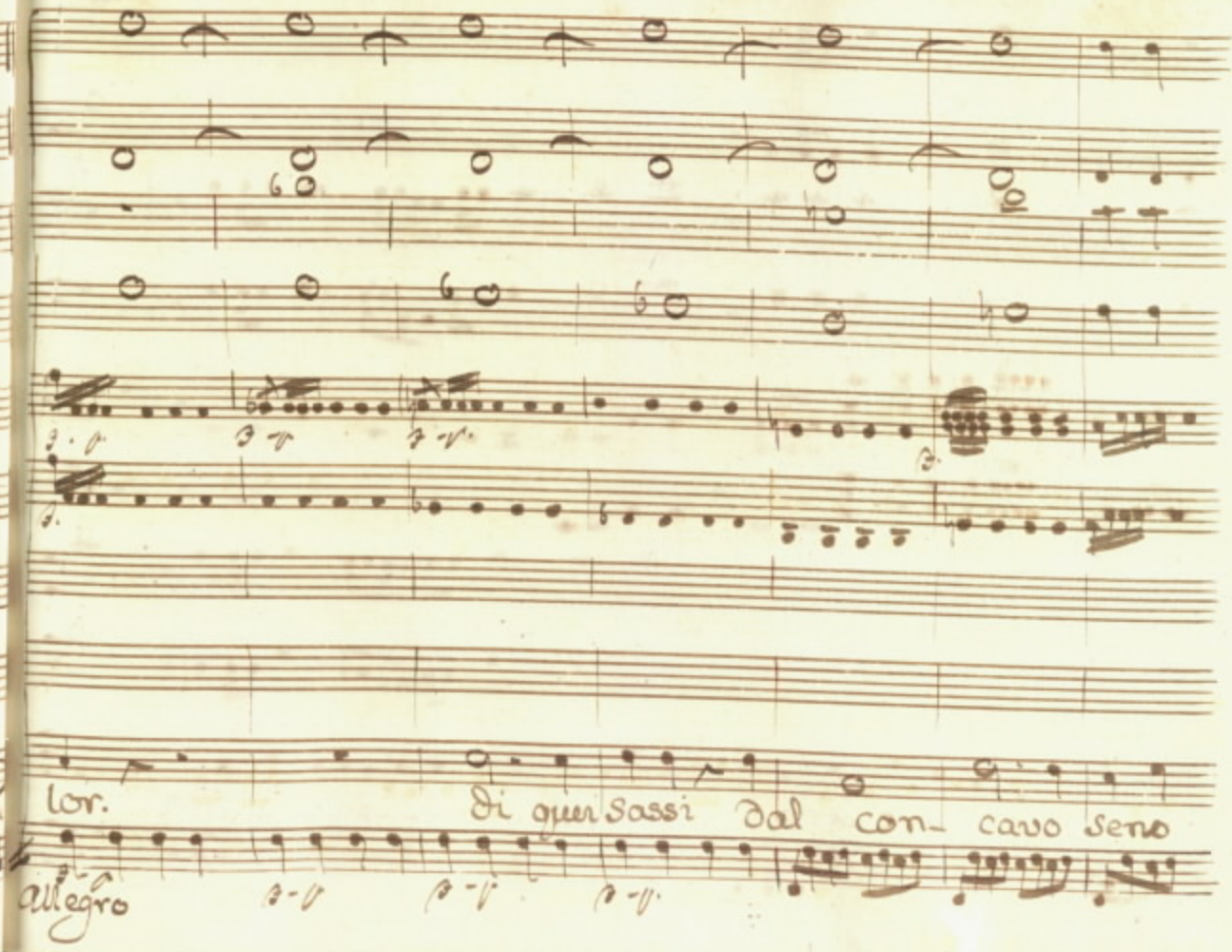


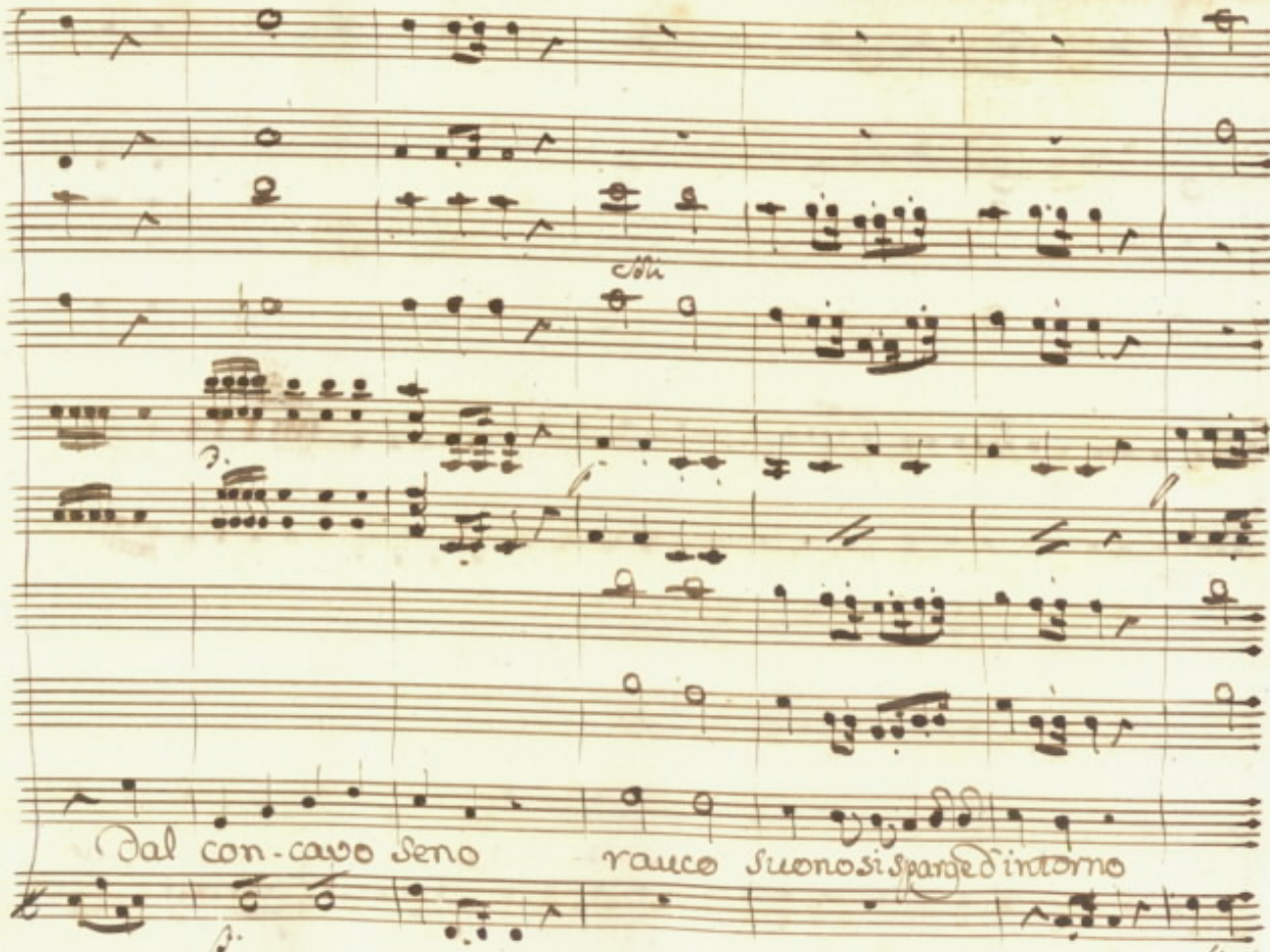
mi — difende, mi por — ge valor.

e — que

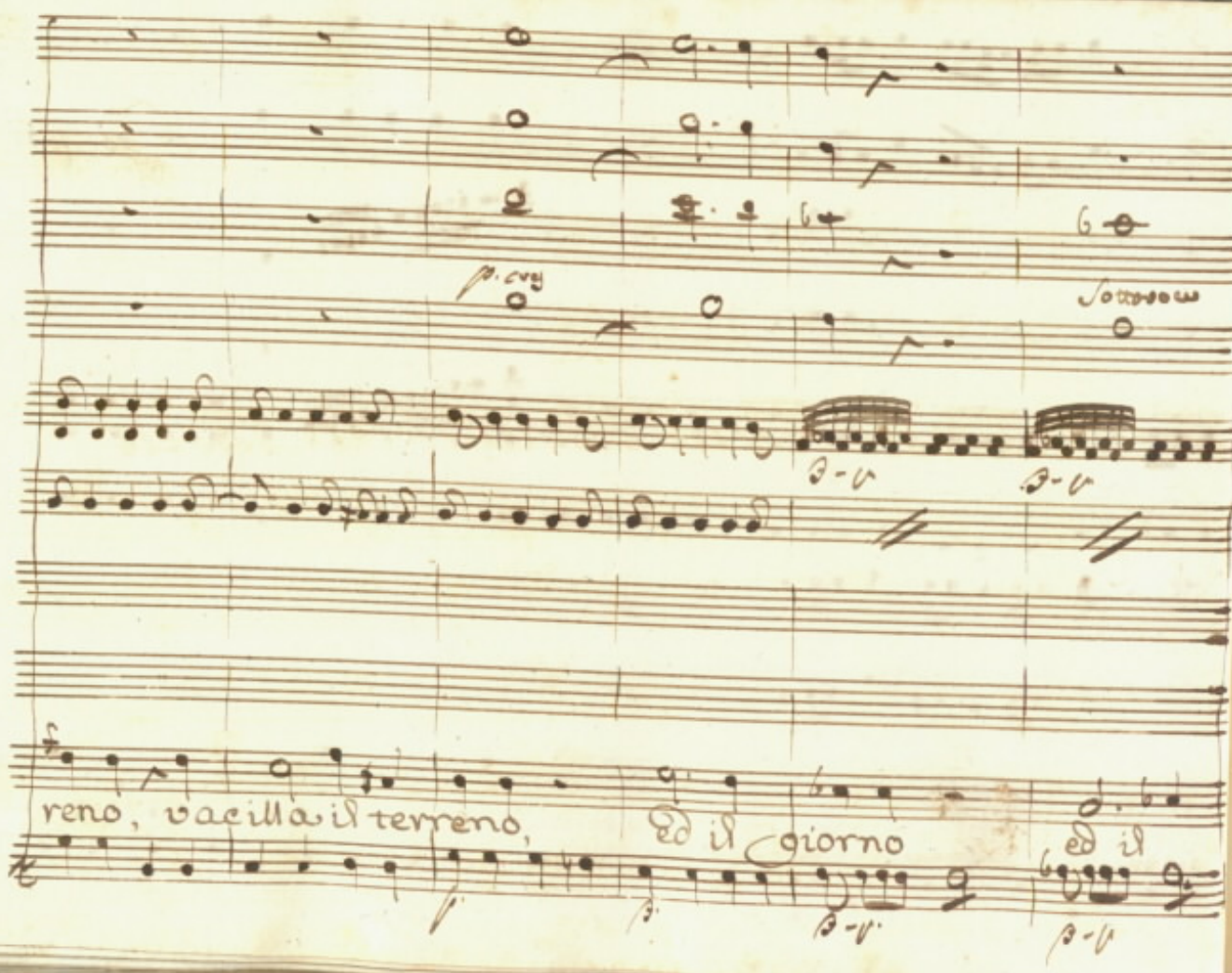

Nume
che in petto m'accende
mi di


fende mi por-ge valor
mi porgeva


lor.
Di quei Sassi dal con- cavo seno
allegro


Dal con-cavo seno
rauco suono si sparge d'intorno

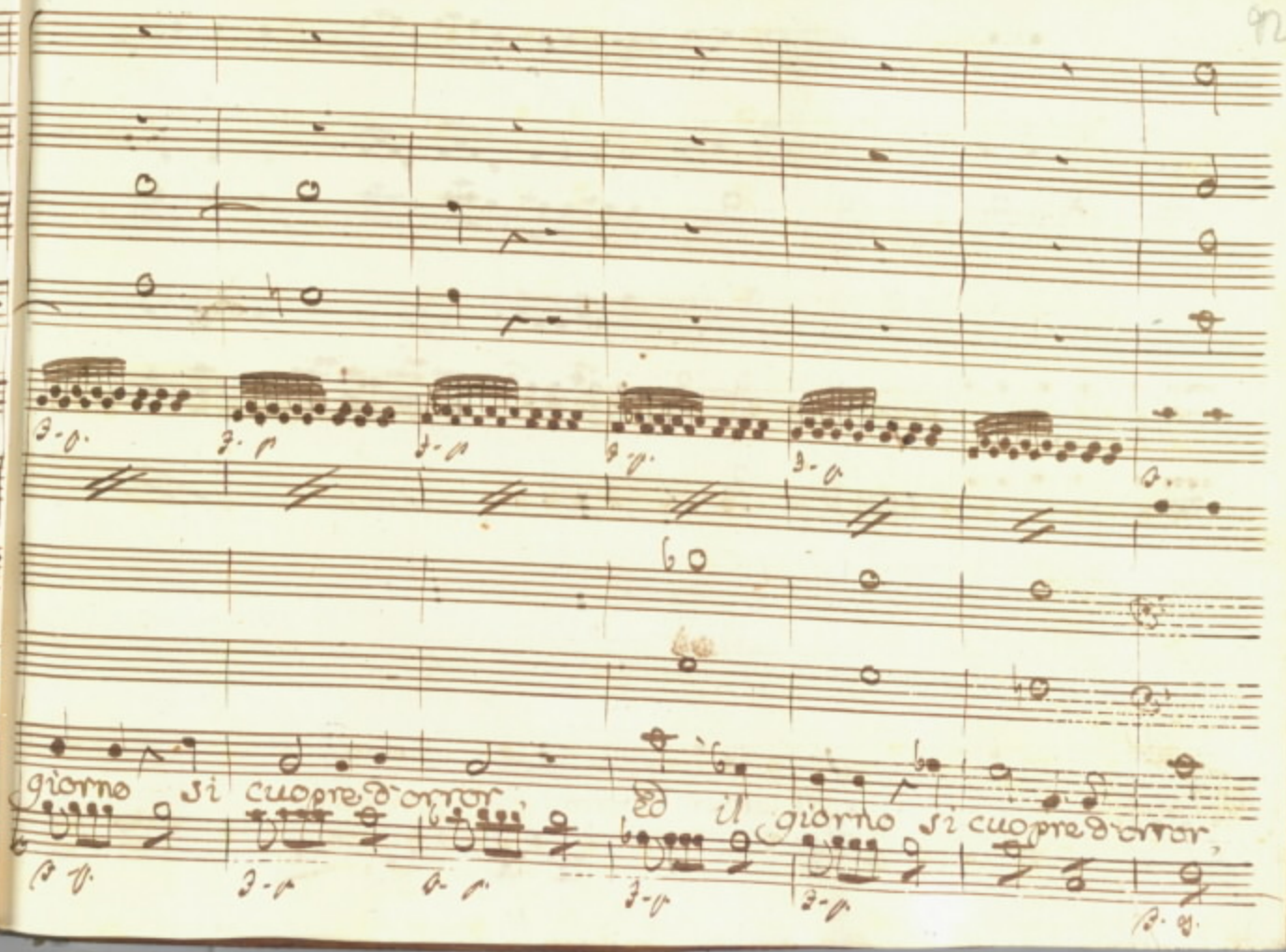
crolla il monte, vacilla il ter-

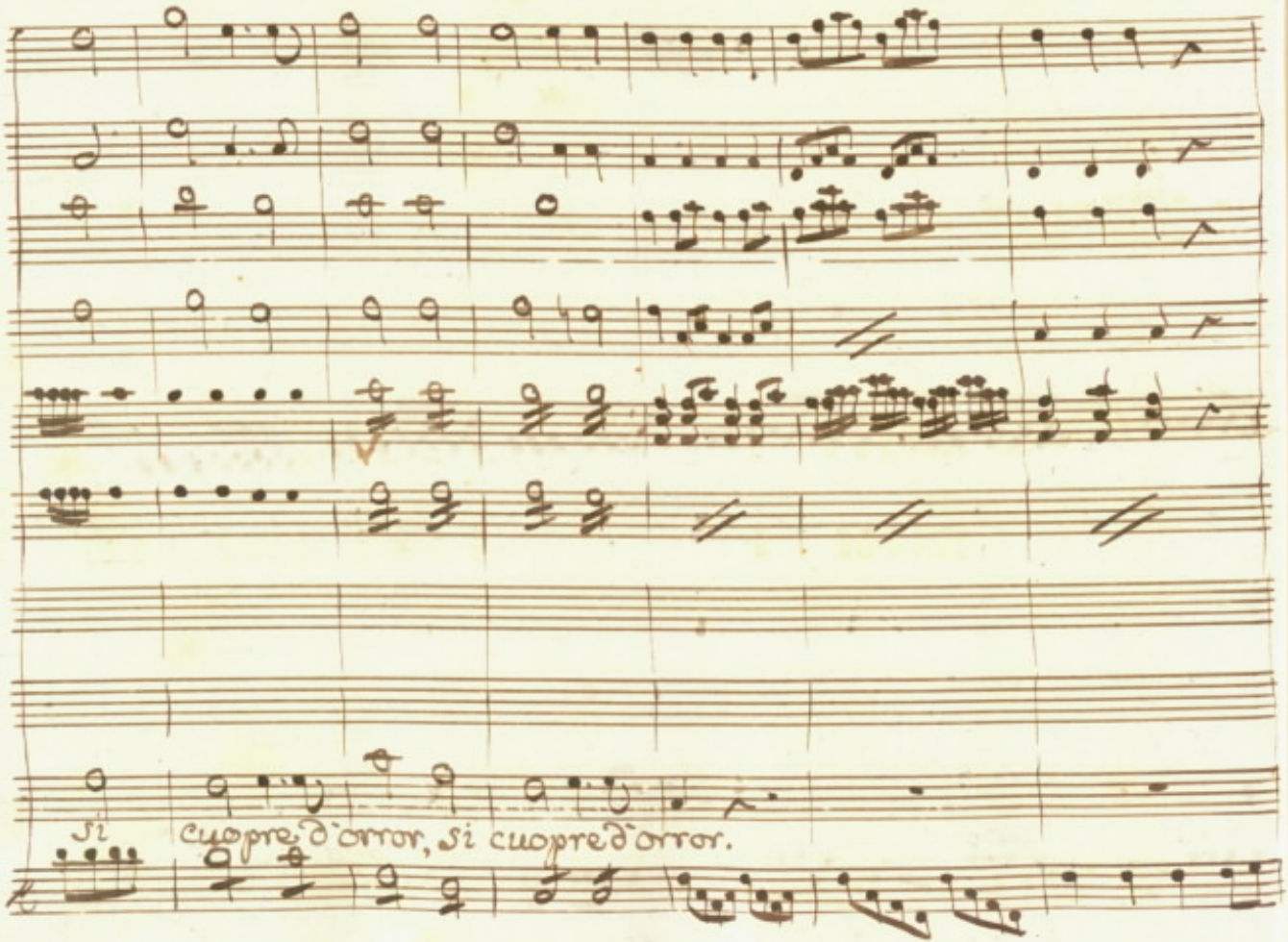


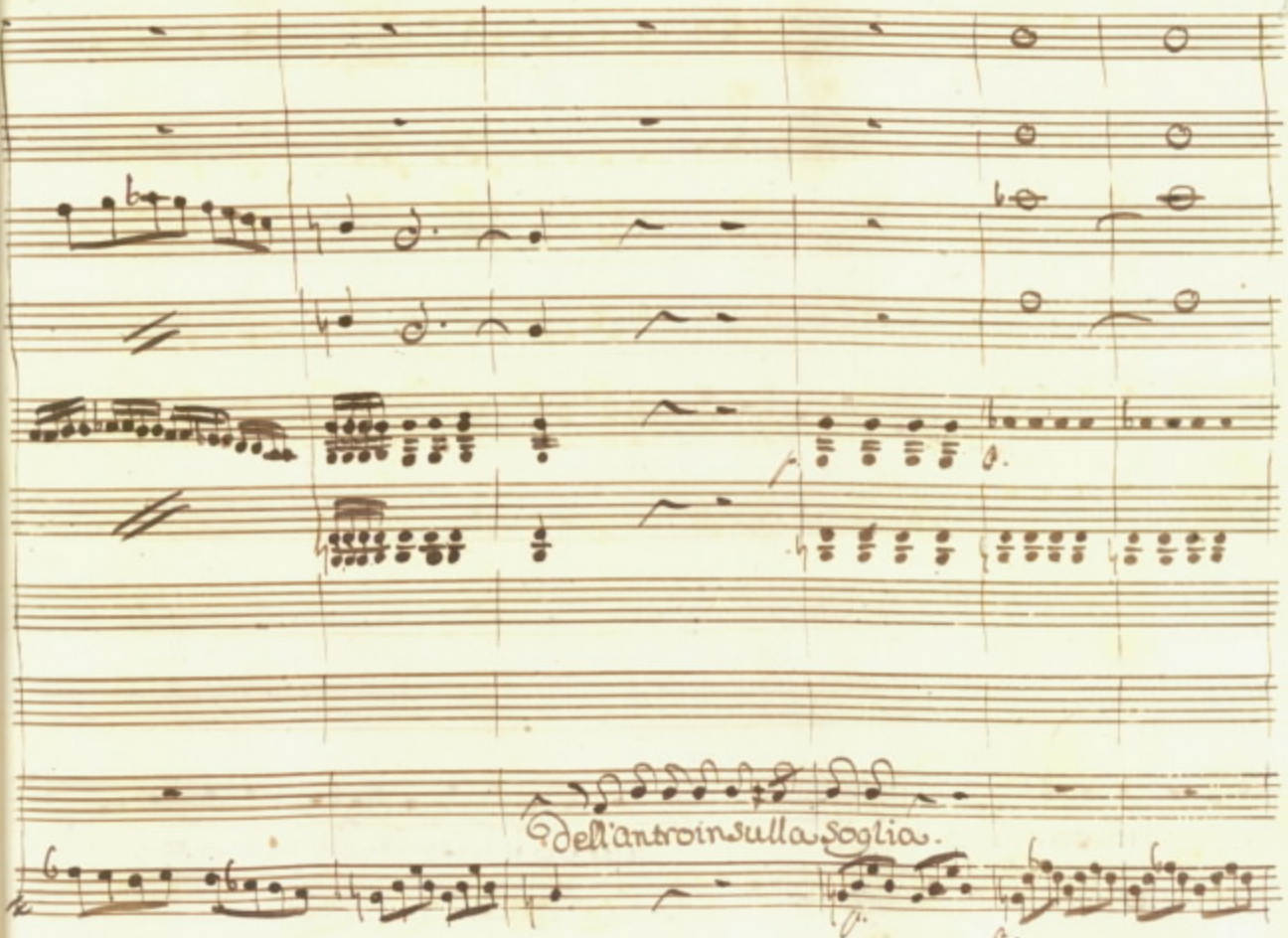
p. cres

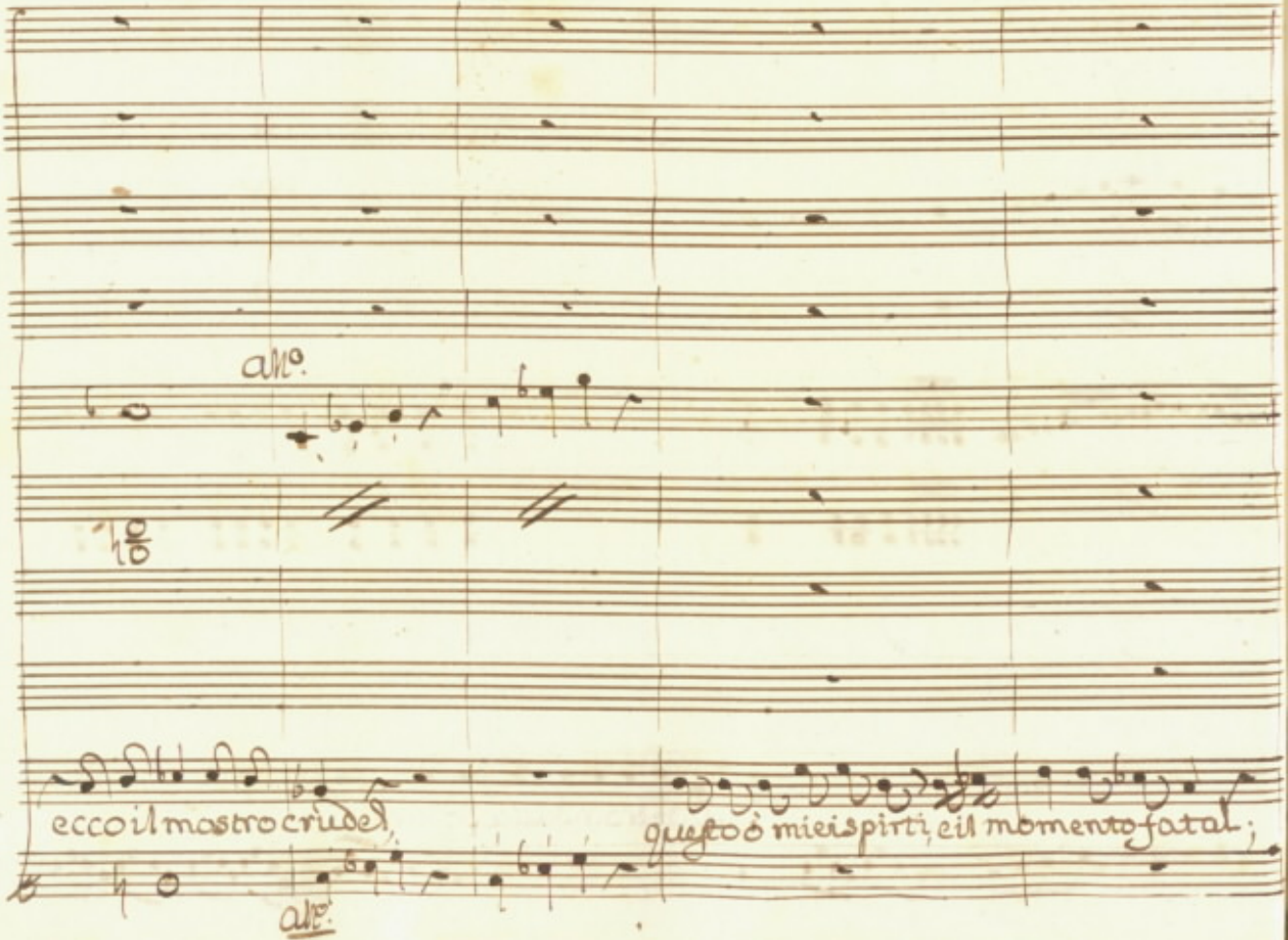
Sottovoce

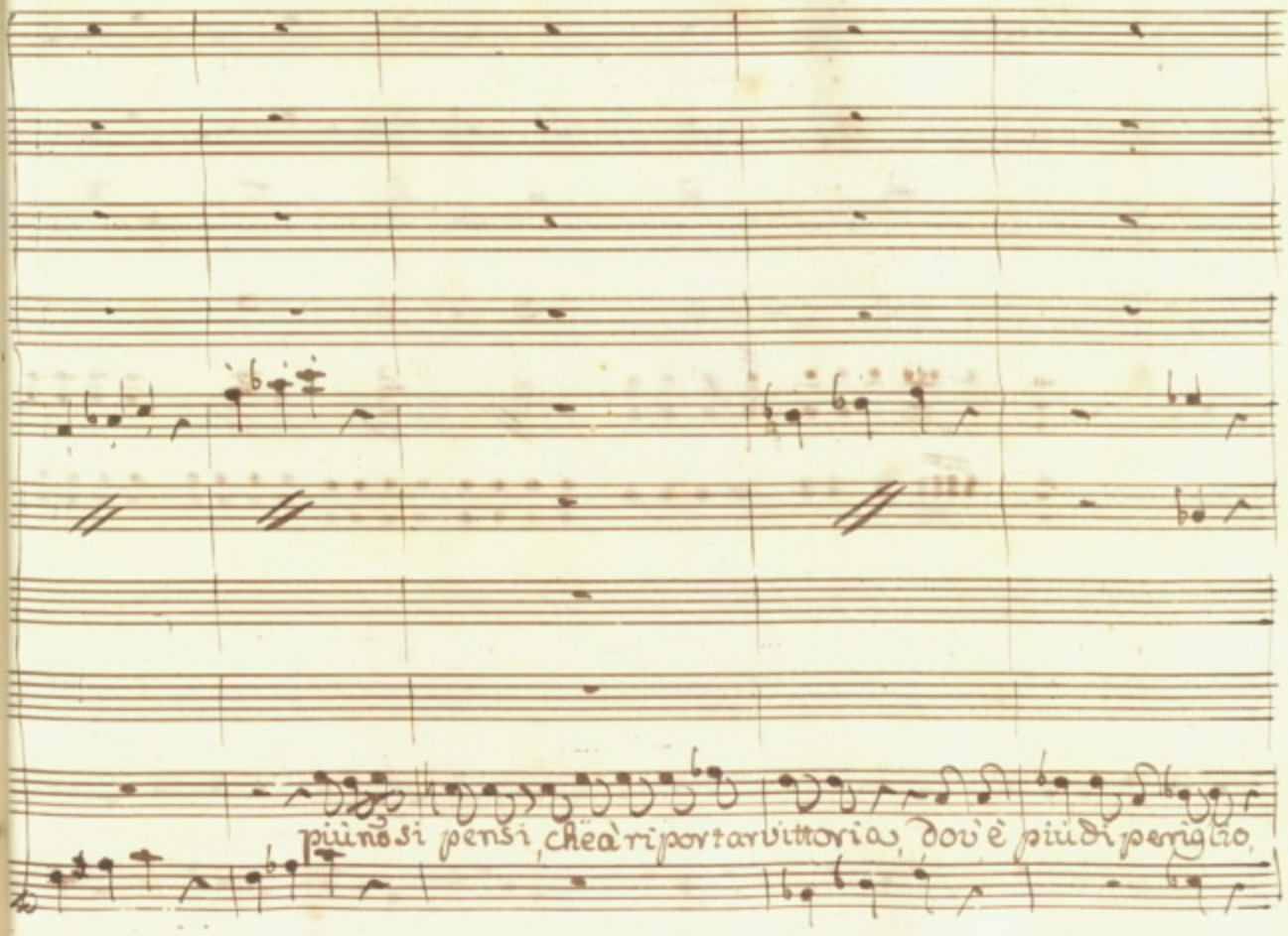
reno, vacilla il terreno, ed il giorno ed il

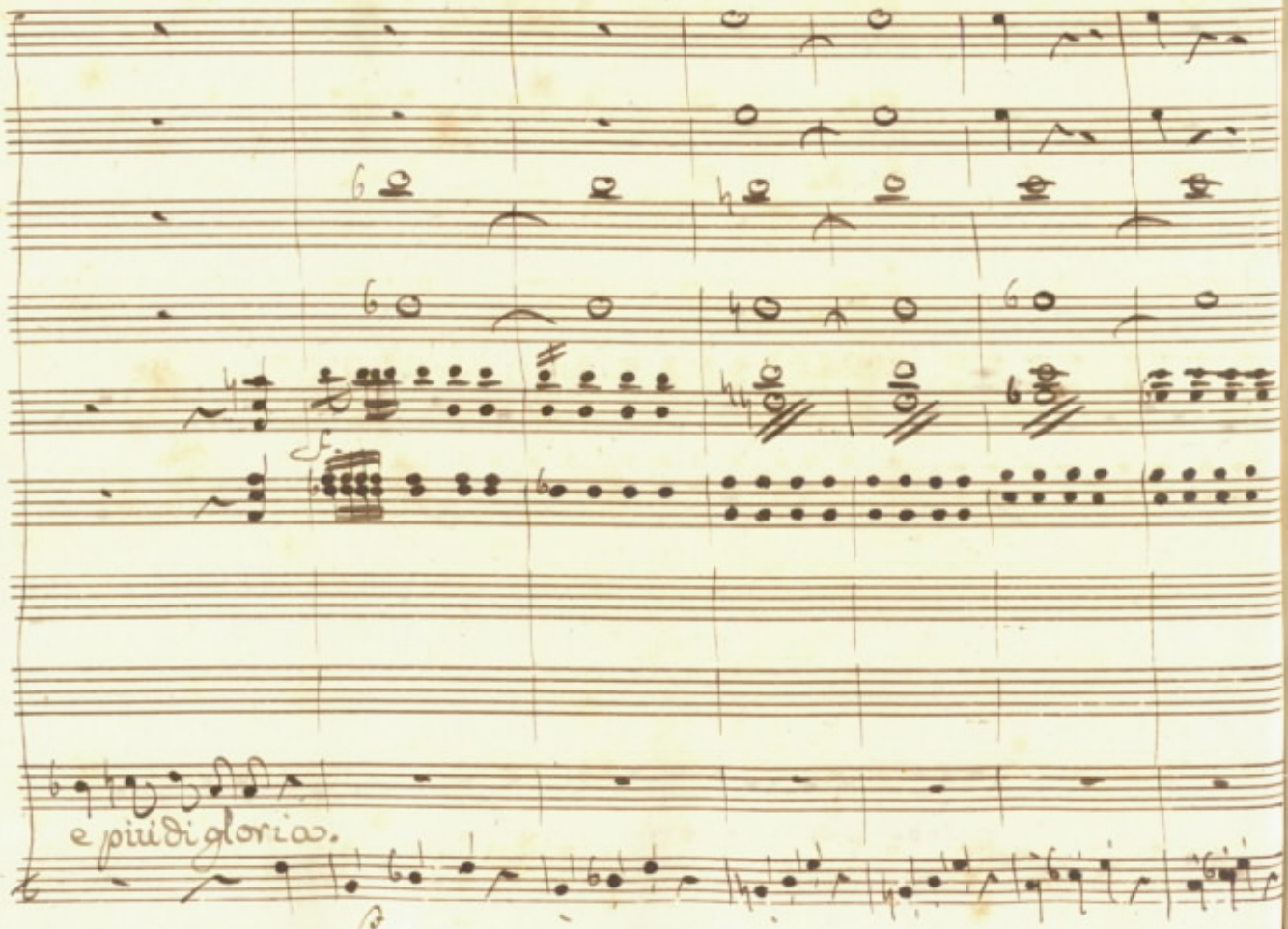

giorno si cuopre d'orror,
ed il giorno si cuopre d'orror,

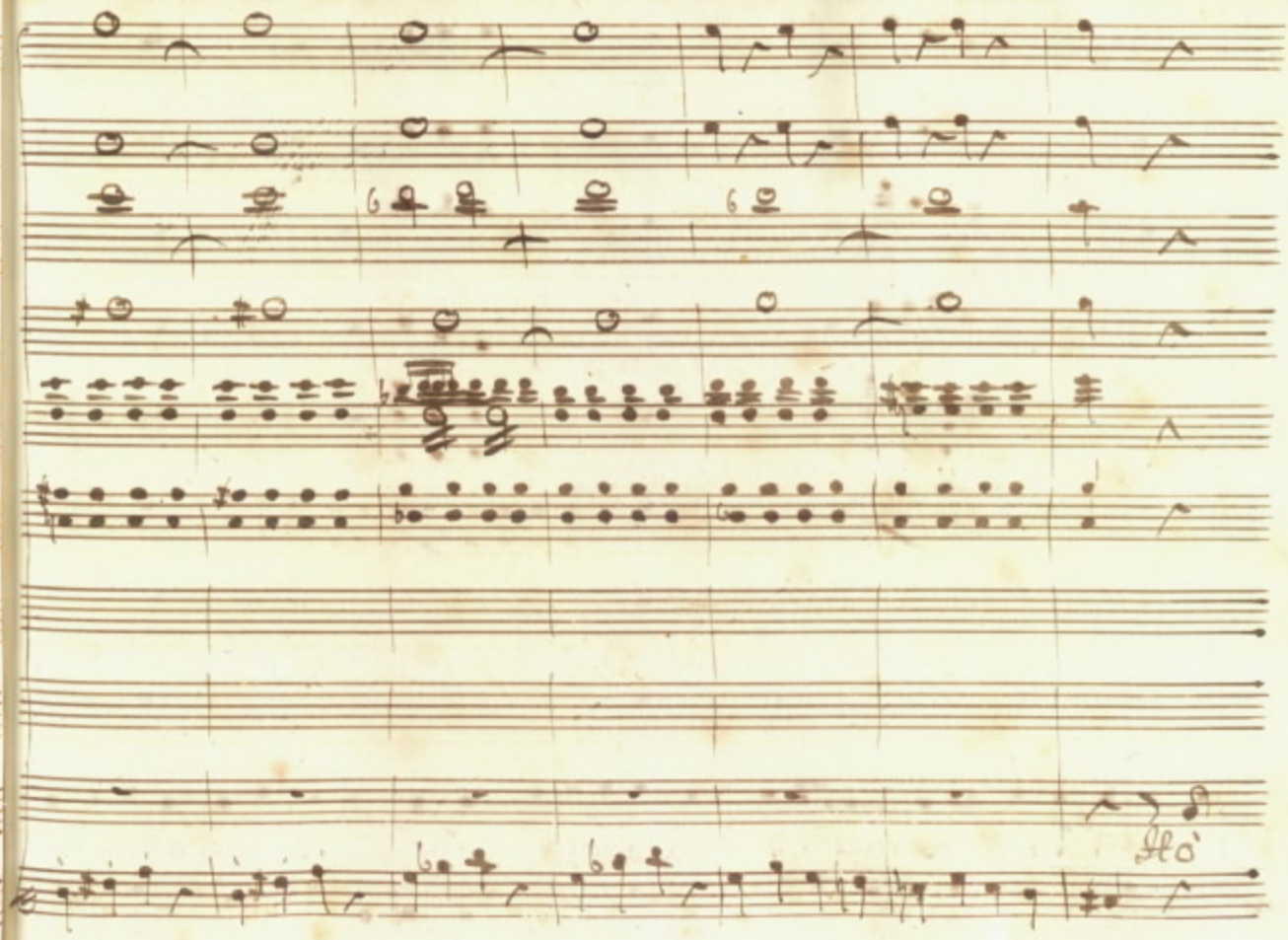

Si cuopre d'orror, si cuopre d'orror.

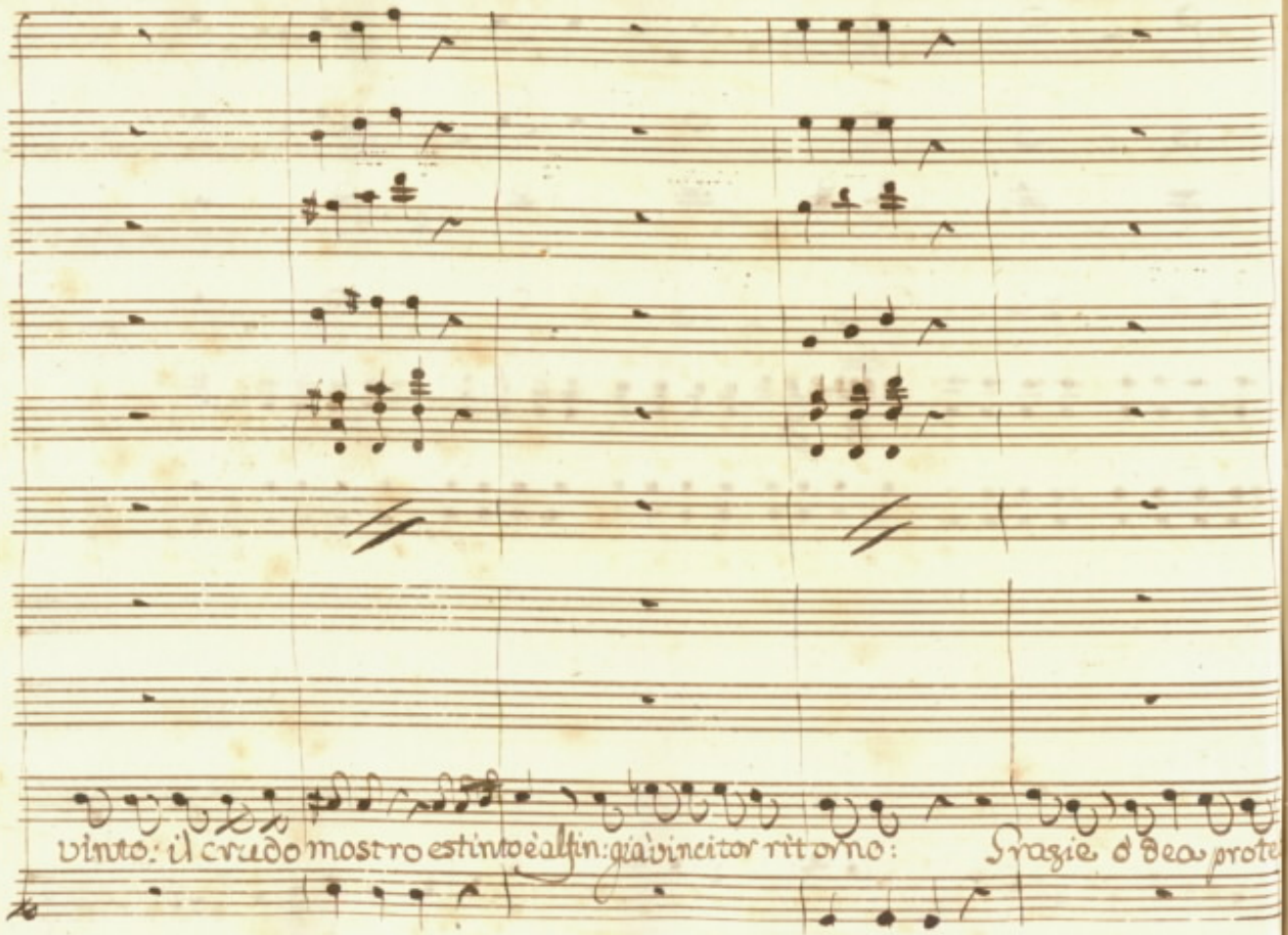

Dell'antro in sulla soglia.

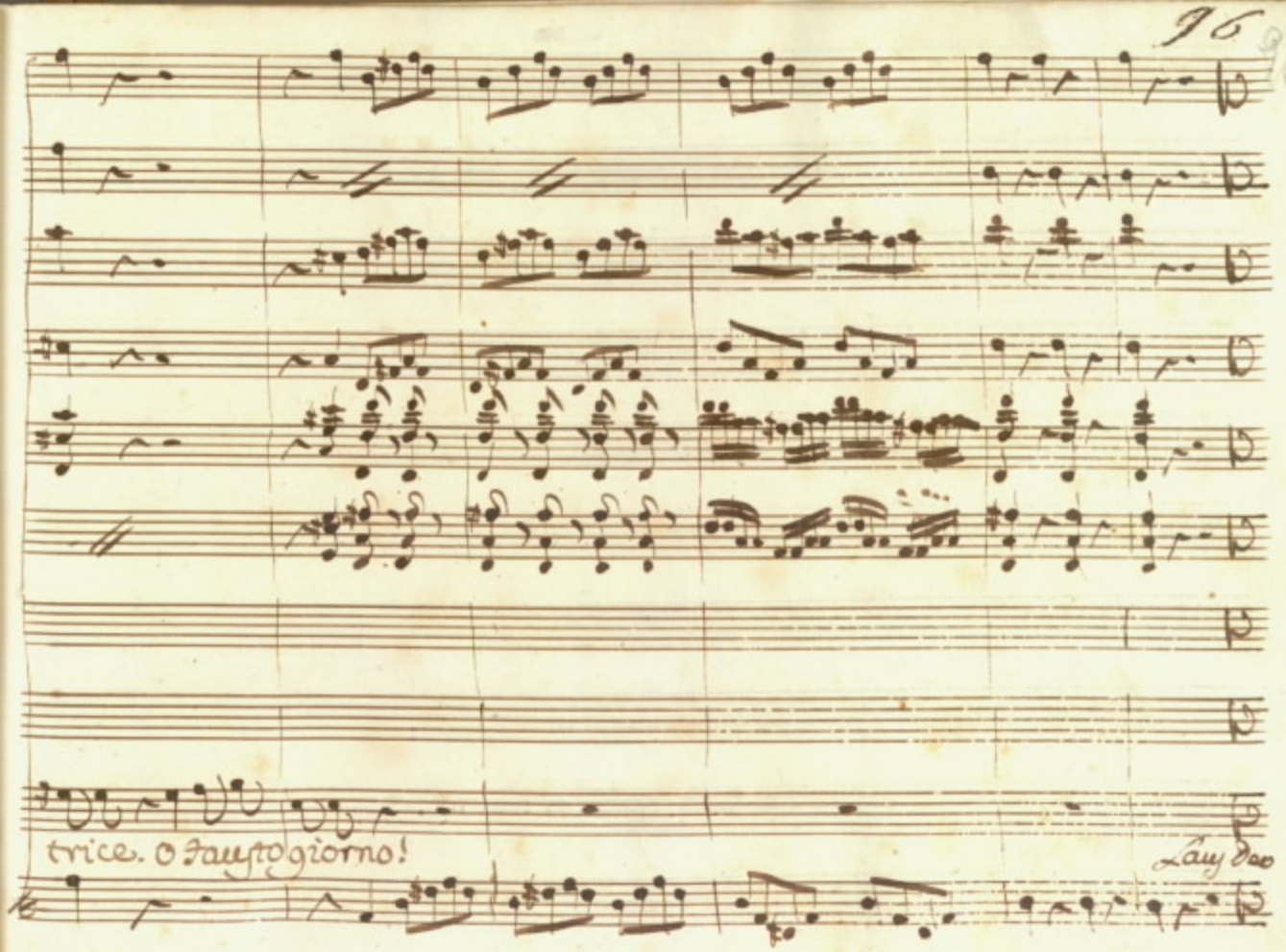

All.o
ecco il mostro crudel,
questo ò mieispirti, eil momento fatal;
All.o

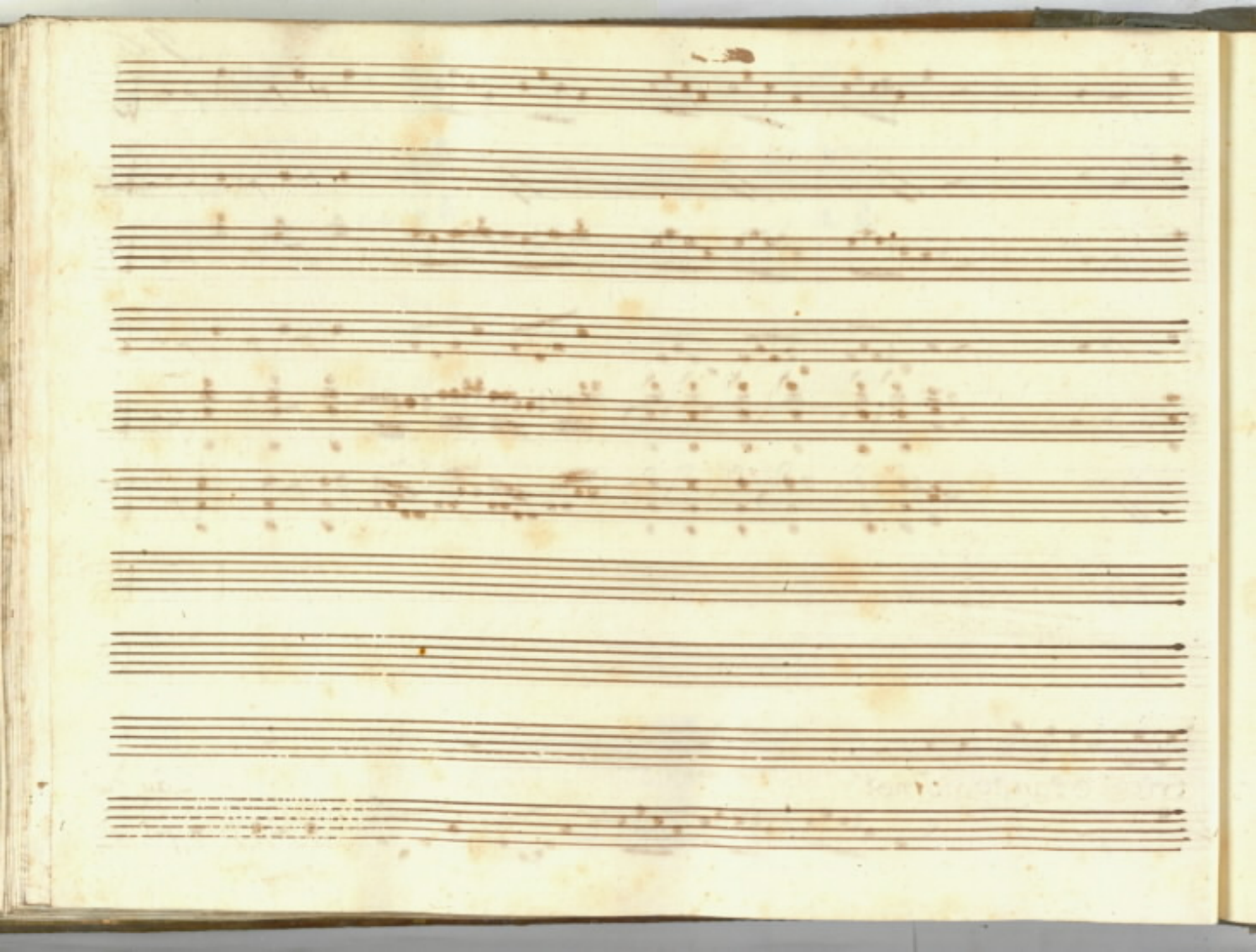

più no si pensi, che à riportar vittoria, dov'è più di perigio,


f.
e più di gloria.


Ho'


vinto: il crudo mostro estinto è alfin: già vincitor ritorno:
Grazie, o Dea, prote


trice. O Fausto giorno!
Laus Deo



202712

PLAT

BELL

30-3
39

BIBLIOTECA DEL R. CONSERVATORIO
DI MUSICA DI NAPOLI

Sala
Scaffale 30 *Palco* 3
N. di Scaffale (Volume) 39
N. dei Manoscritti in copia

N. di biblioteca

366
565

IV. B 7/8 lib. n. 2 let B

ATTO III.

IL BELLEROFONTE

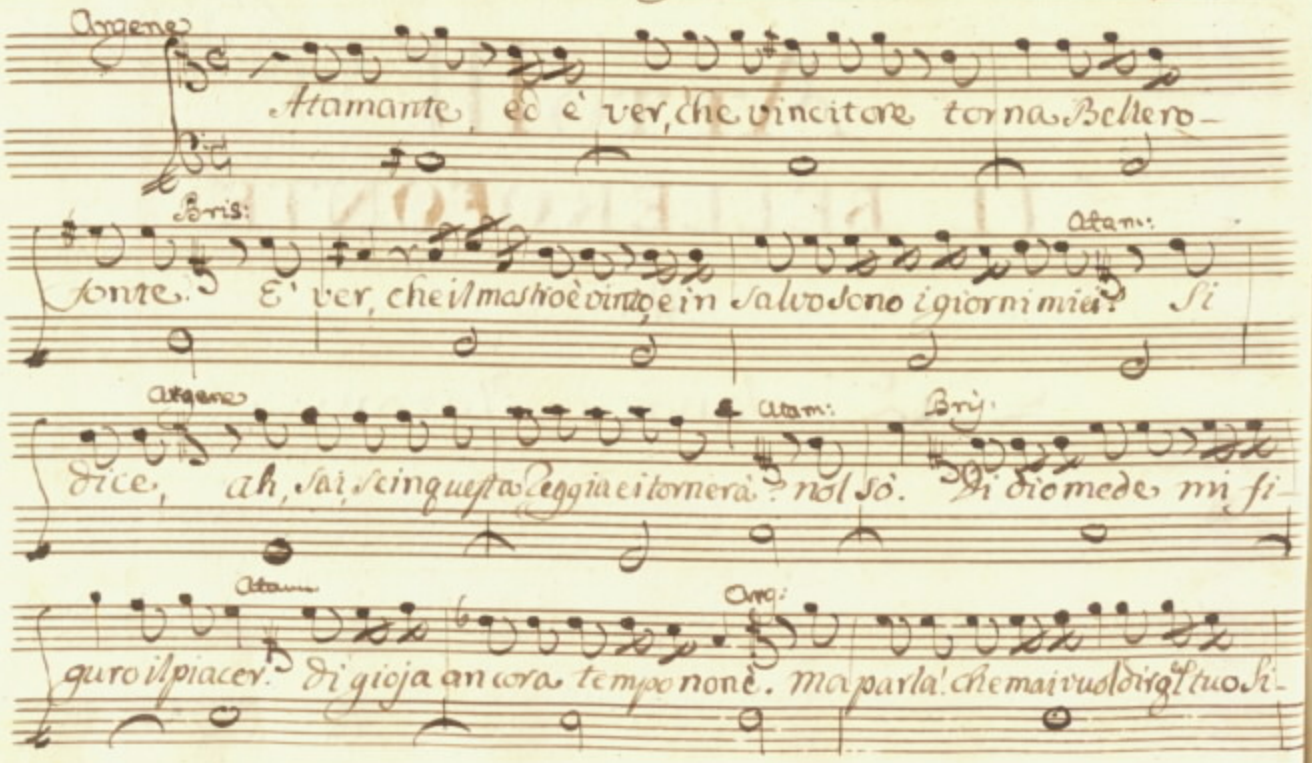
Damma in 3 atti. Poesia Anonima

Musica

Di D. Ignazio Platania.

Atto Terzo

Scena I. Atamante, Argene, e Briseide.



Bris: Atam:

lenzio? ah forse menti la fama? E' dubbia, e intanto impone il re, che ingiusto i=

Bris. Arge:

stante io di te m'assicuri. Incerta è dunque pur or la sorte mia? Sappio si al-

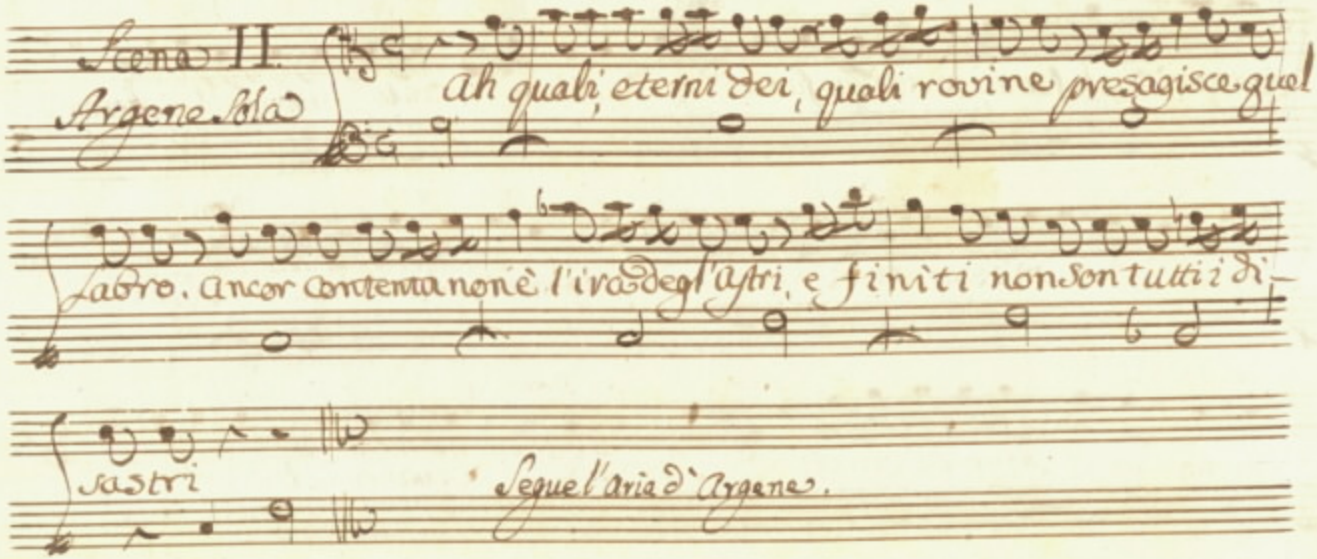
Atam: Arg:

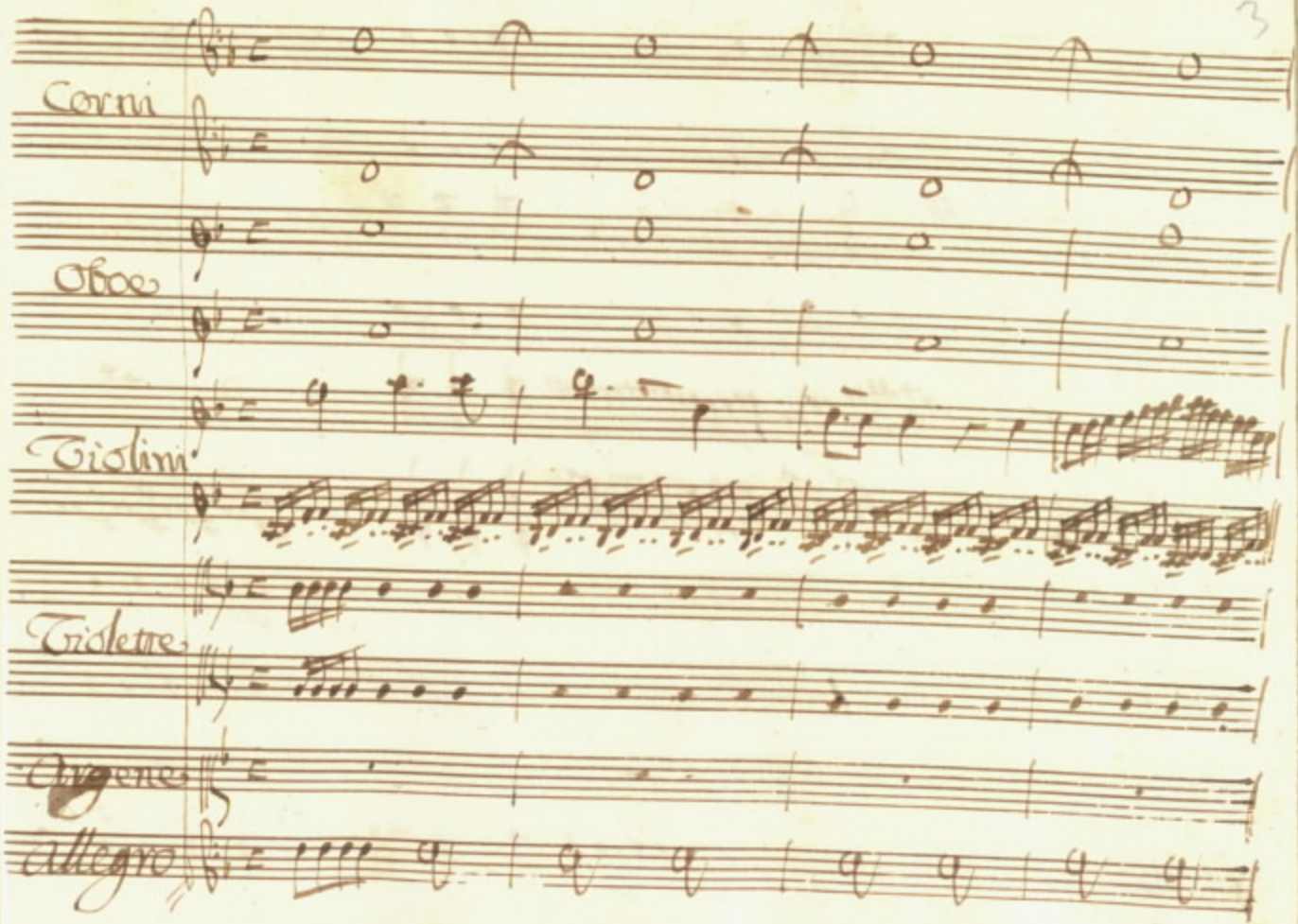
meno, se il Prence è vincitor? Si crede. E quando tal sia, di che pa-

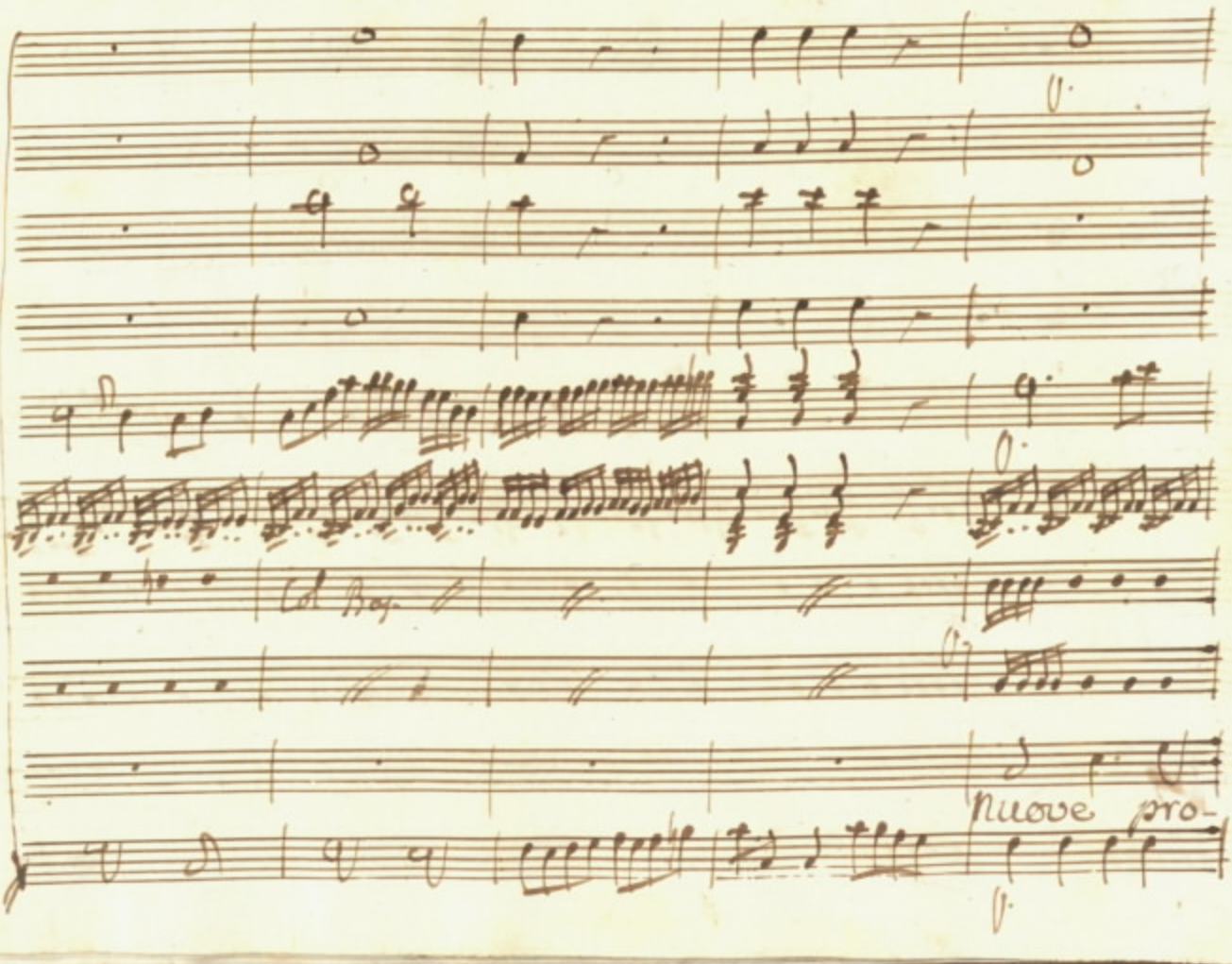
Atam:

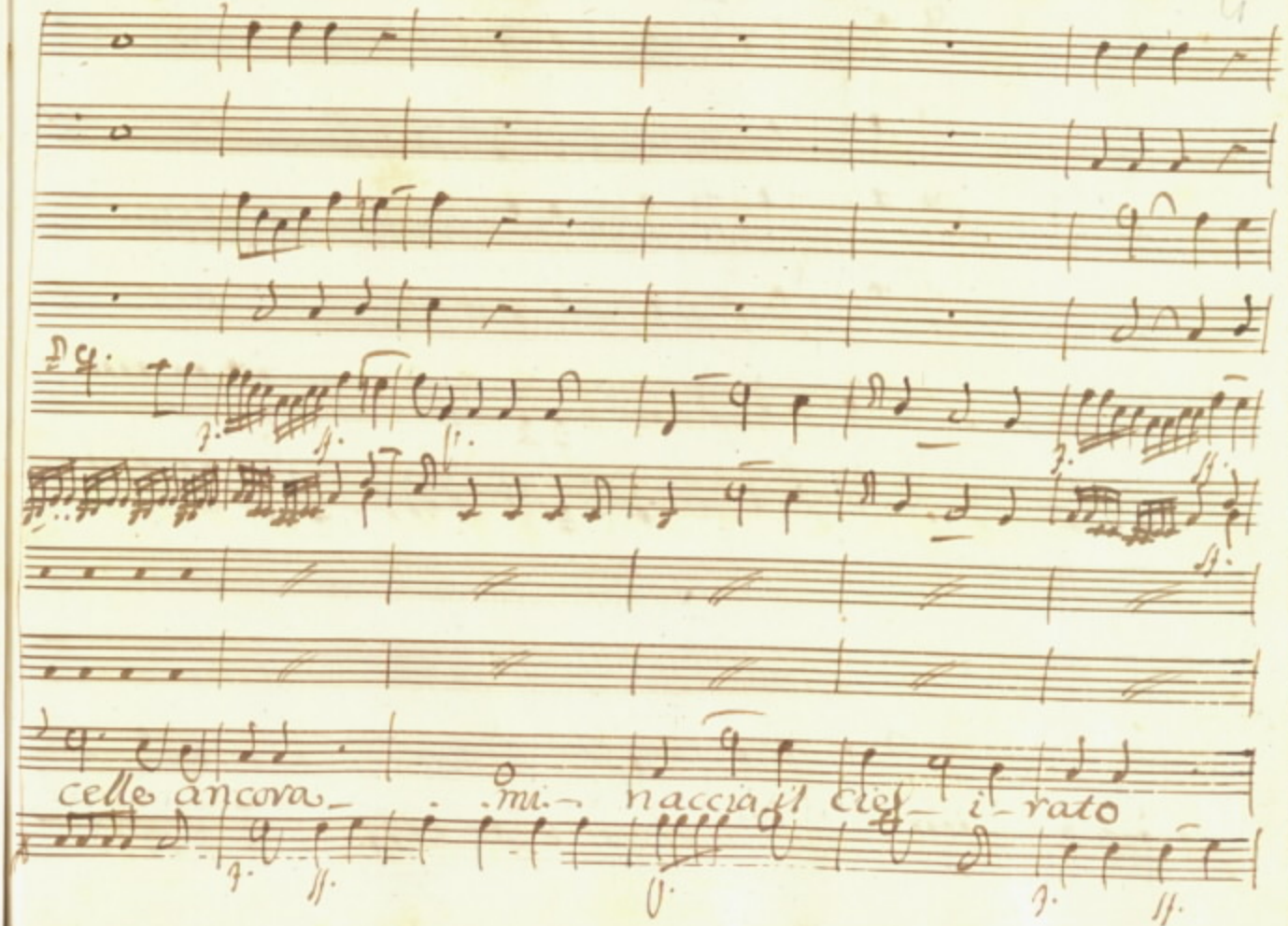
venti? non è salva Briseide? ah, molto argene vi resta da temere ingiusto

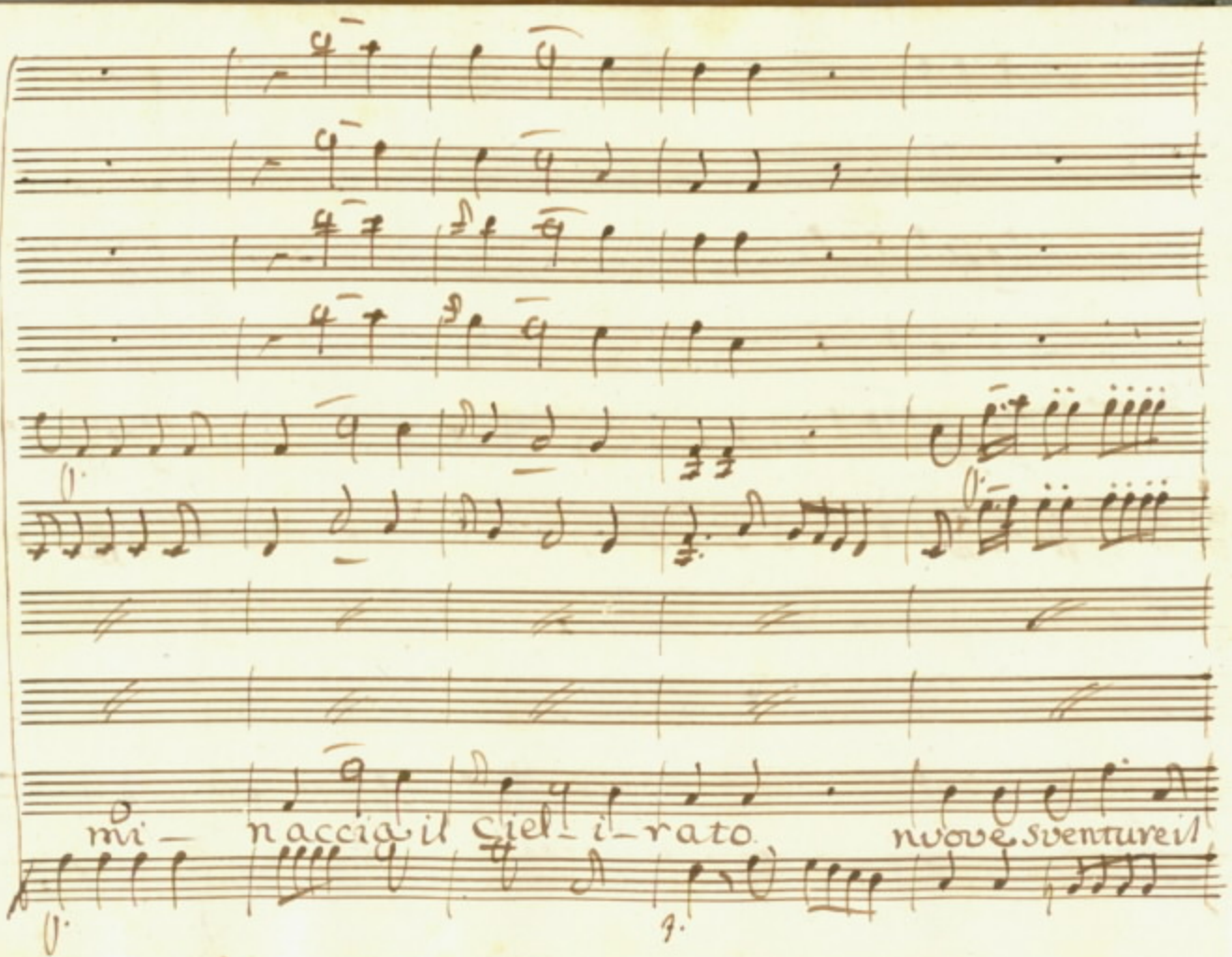
giorno il ciel di nubi è pieno, e d'ogni nube a' cento strali in seno

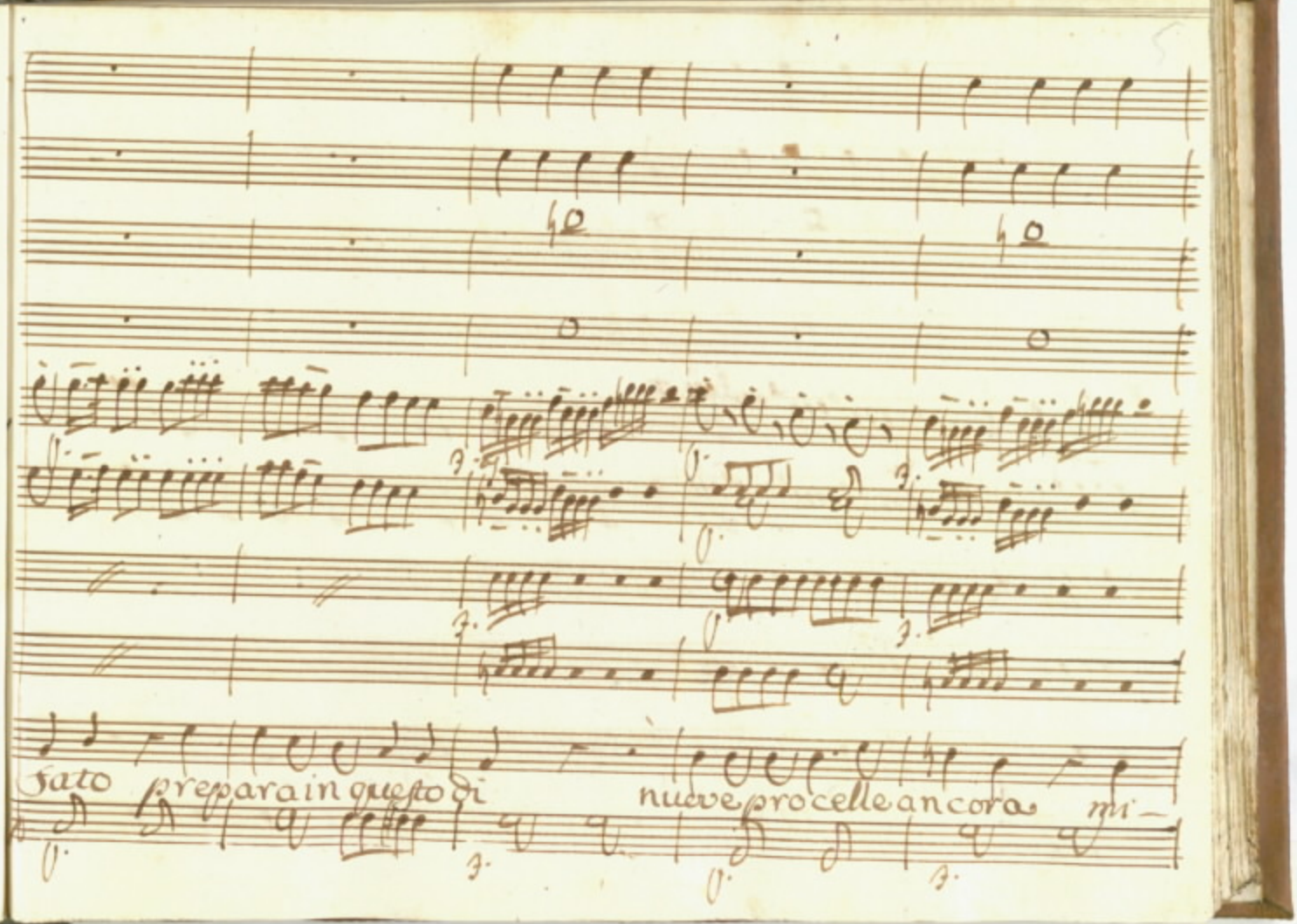

Scena II.
Argene sola
Ah quali, eterni dei, quali rovine presagisce quel
labro. Ancor contenta non è l'ira degl'astri, e finiti non son tutti i di-
sastri
Segue l'aria d'Argene.

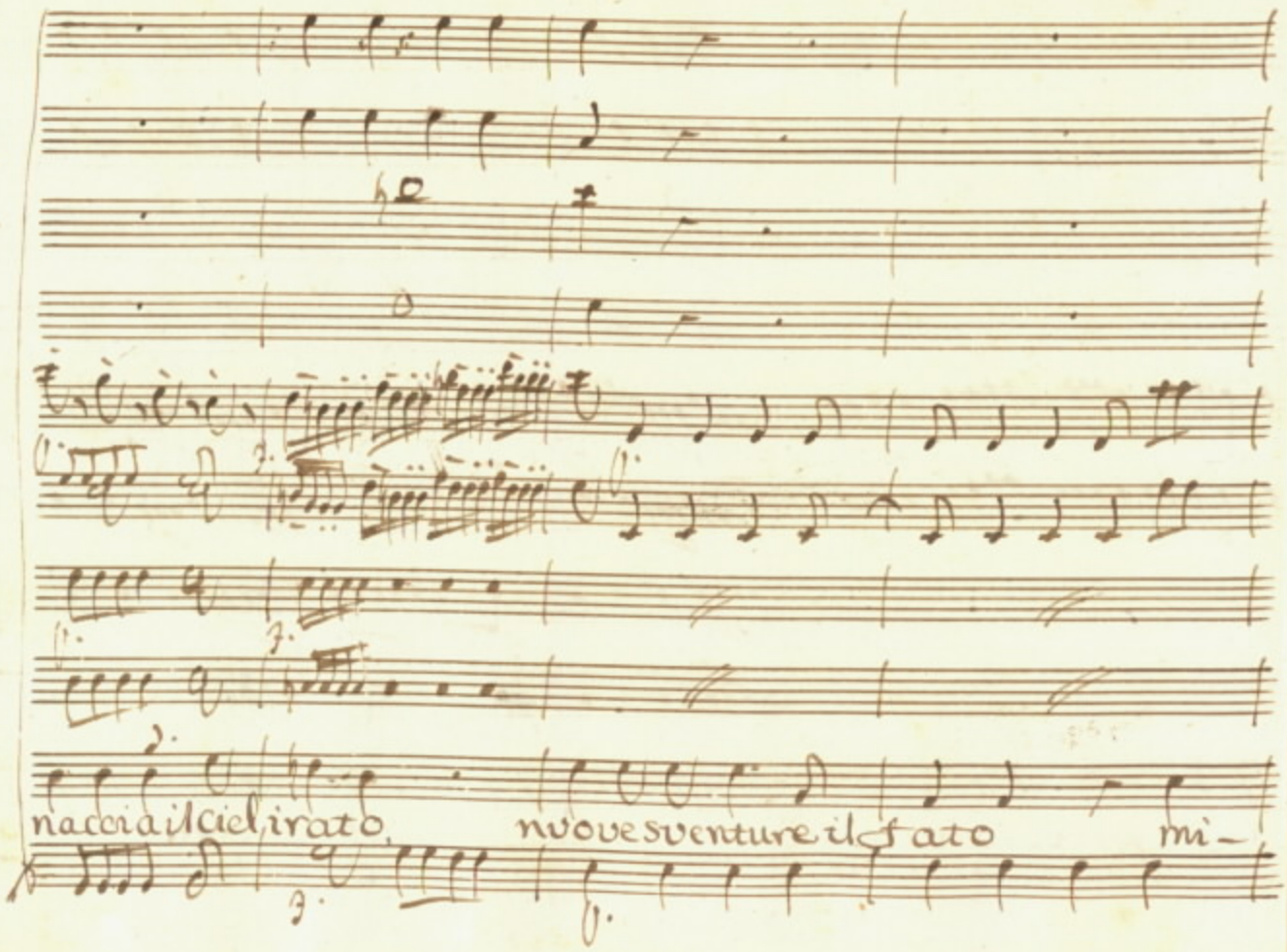

Corni
Oboe
Violini
Violette
Organo
allegro

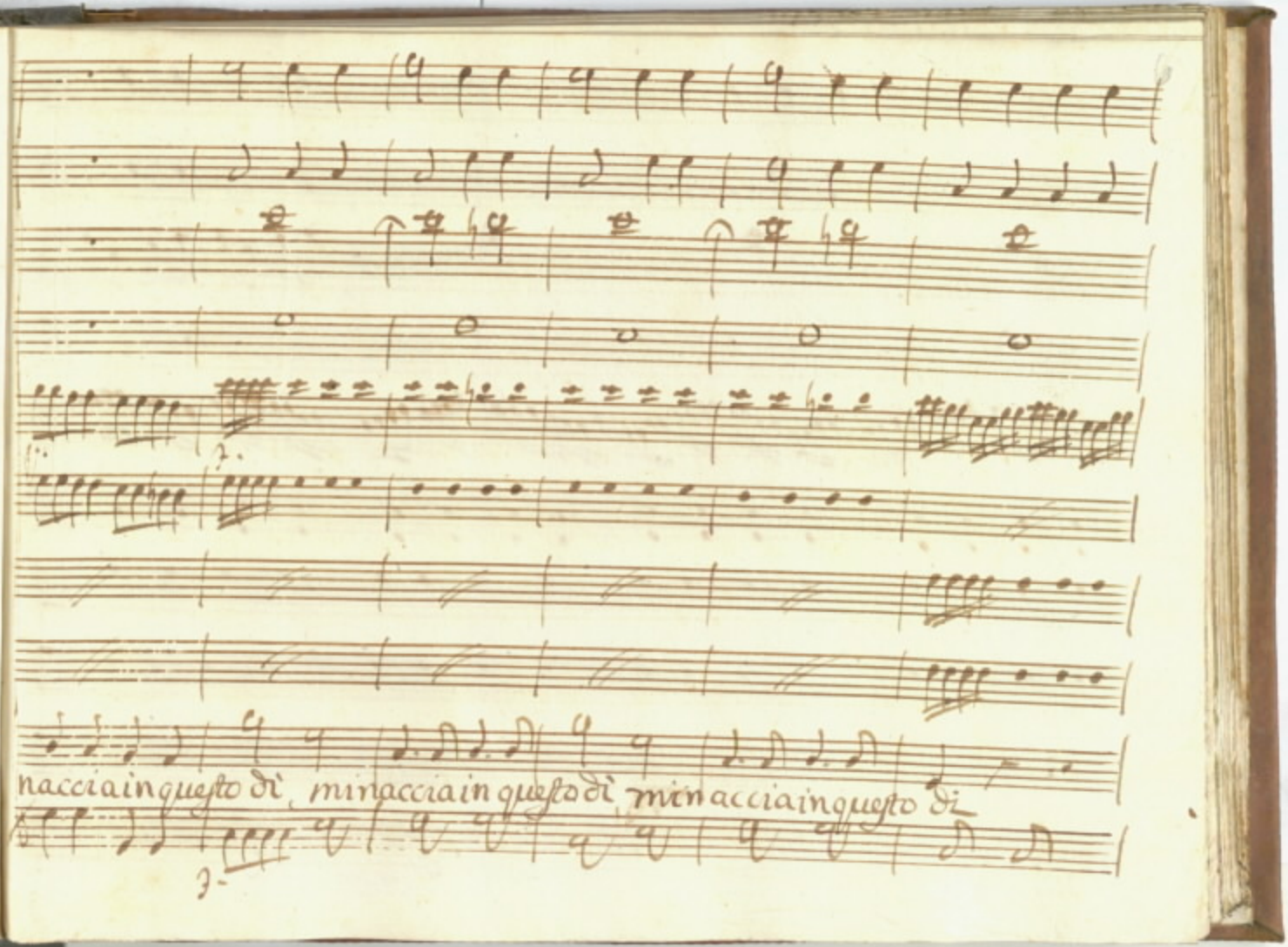

Col Bass.
nuove pro-

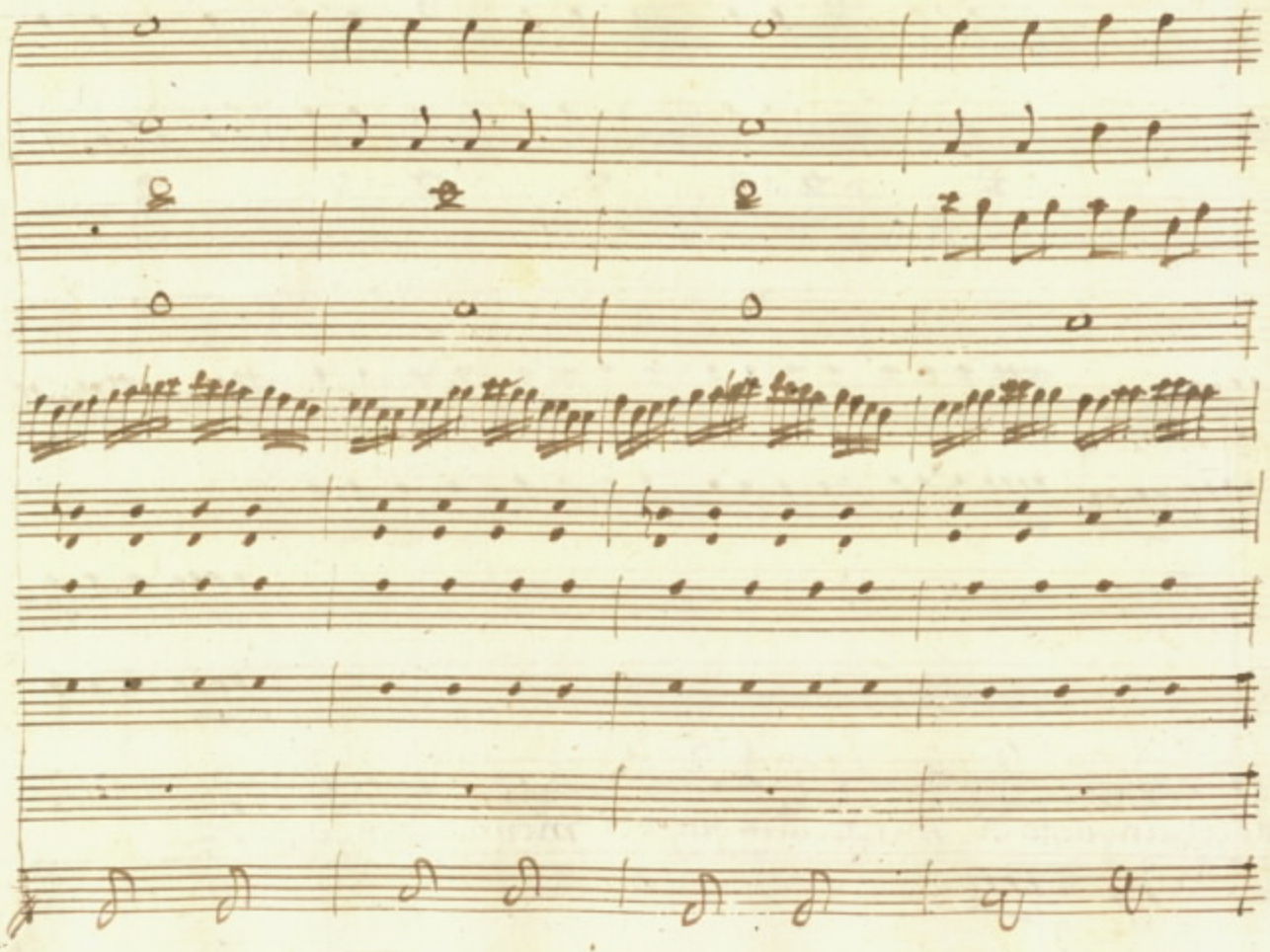

celle ancora mi- naccia il ciel i- rato

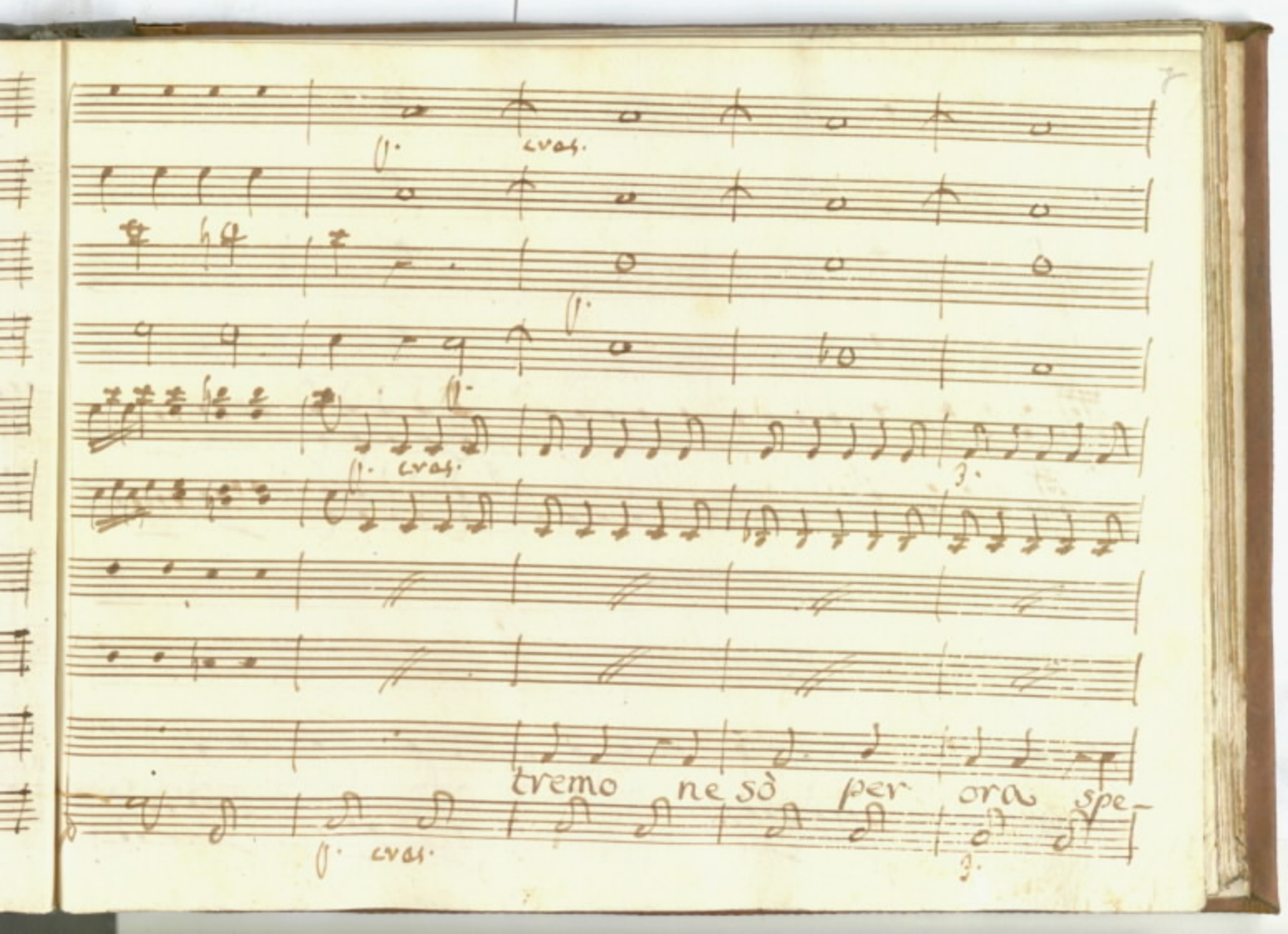

mi_ naccia il Ciel_ i_rato
nuove sventure!


fato prepara in questo di nuove procelle ancora mi-


naccia il Ciel irato,
nuove sventure il fato
mi-


1.
2.
nacciainquesto dì, minacciainquesto dì, minacciainquesto dì
2.



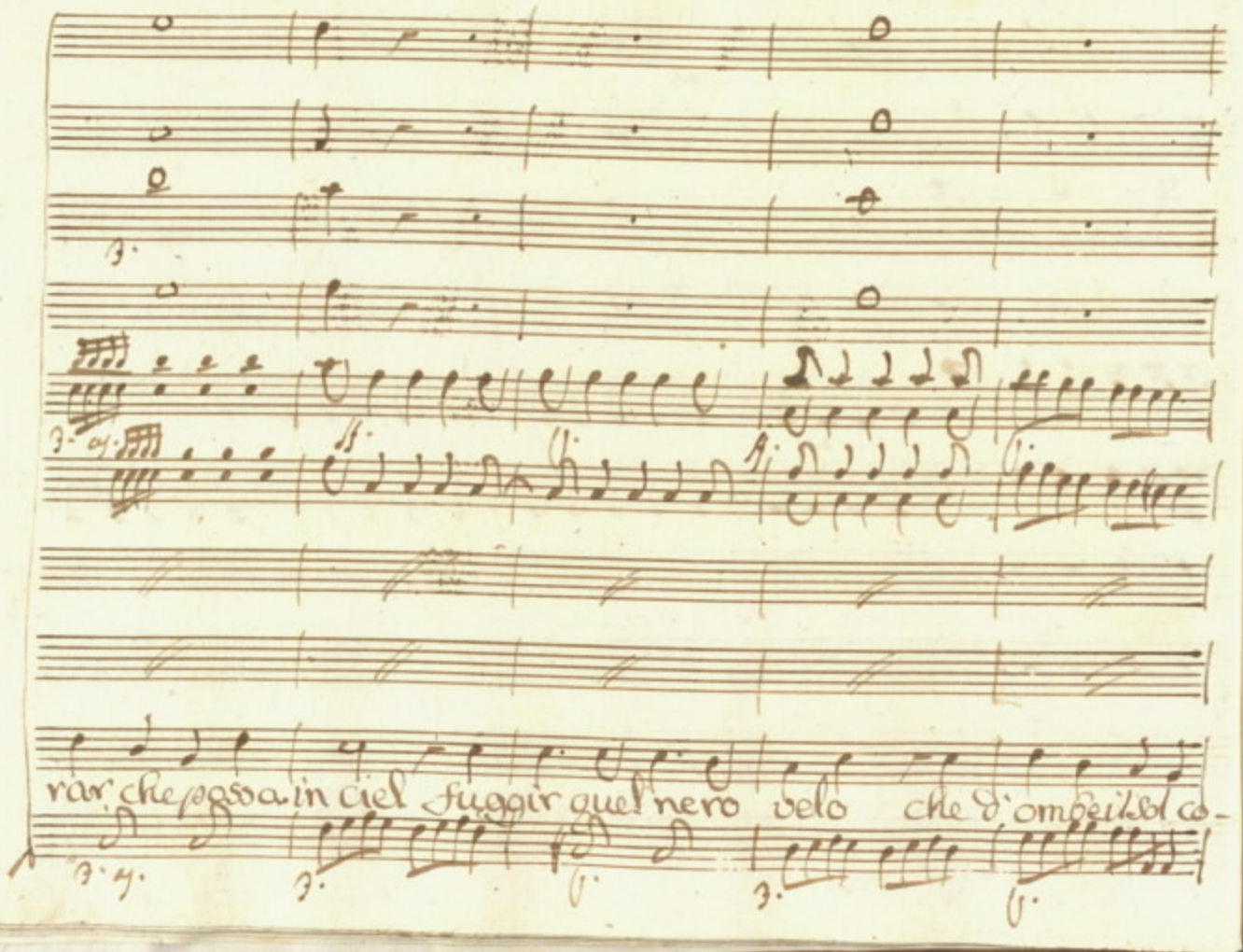


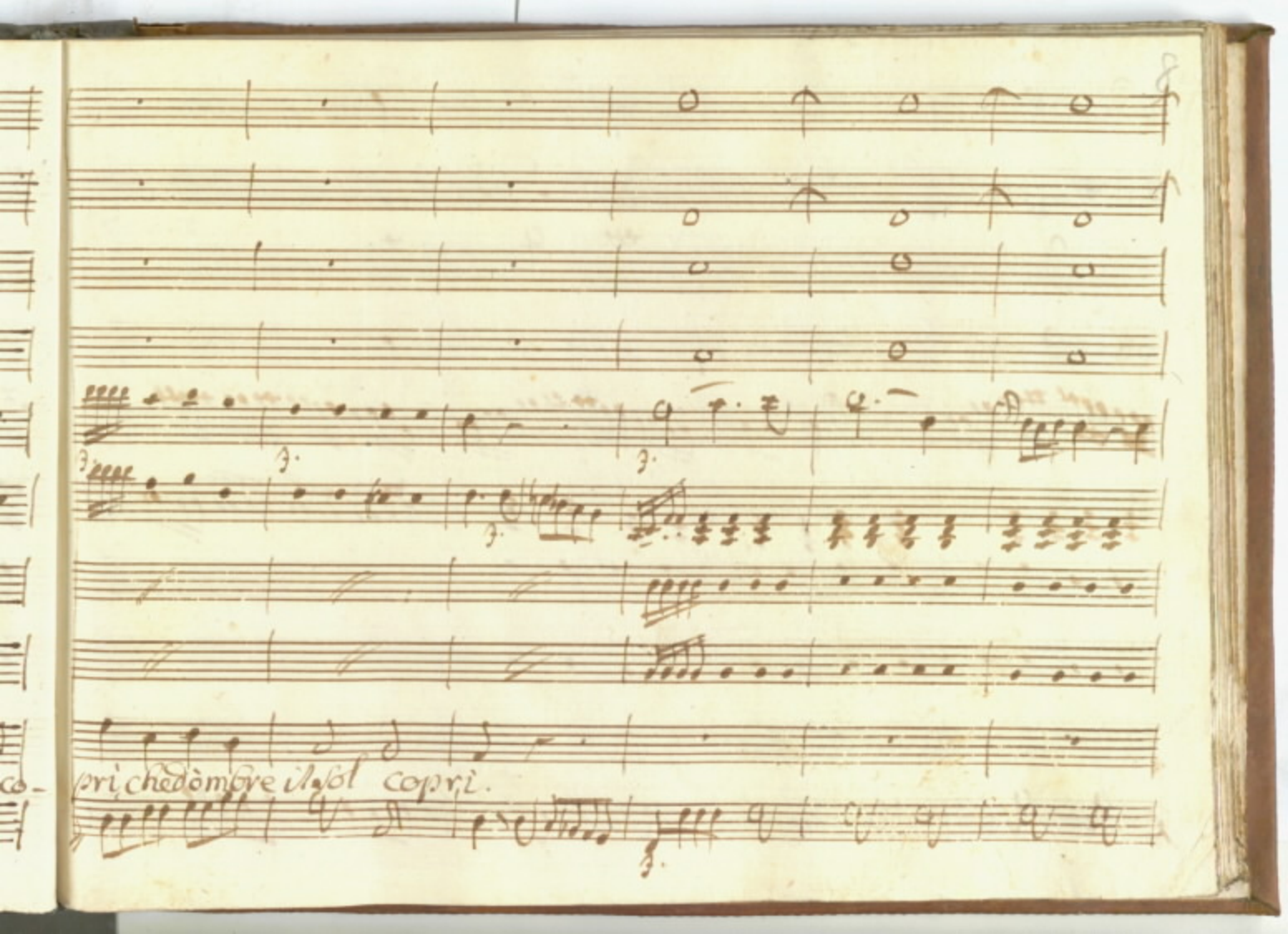
cres.

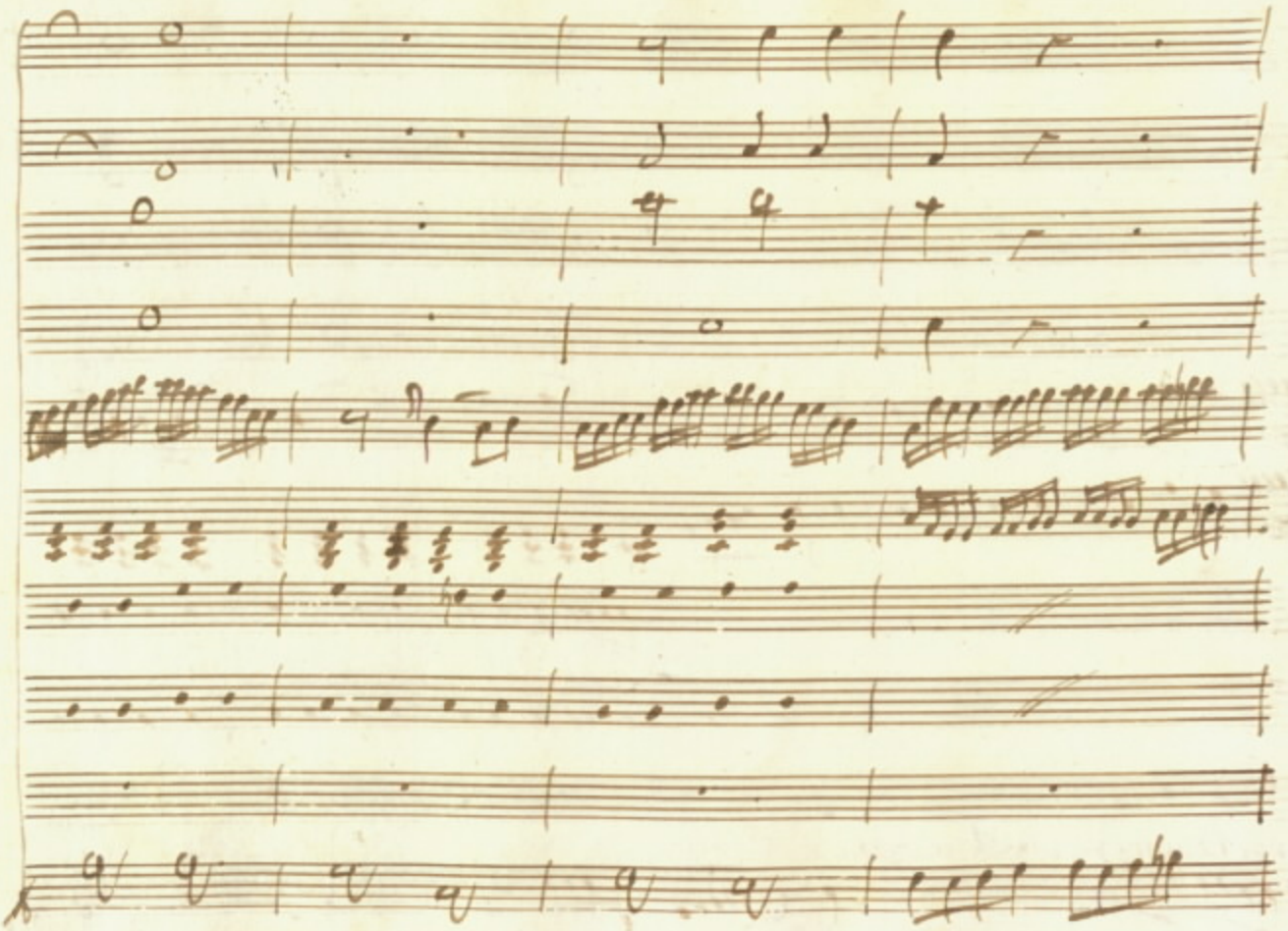
cres.

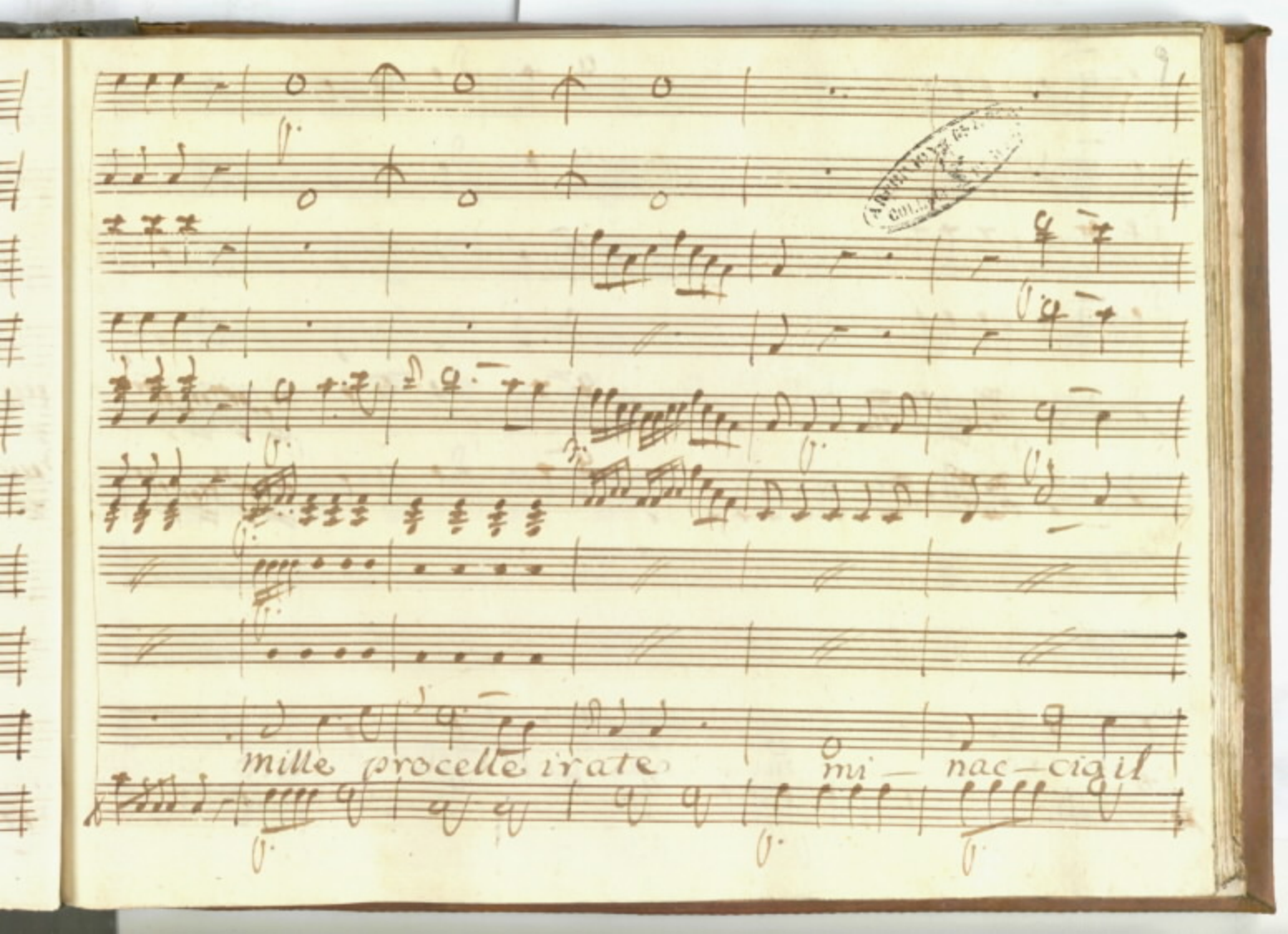
cres.

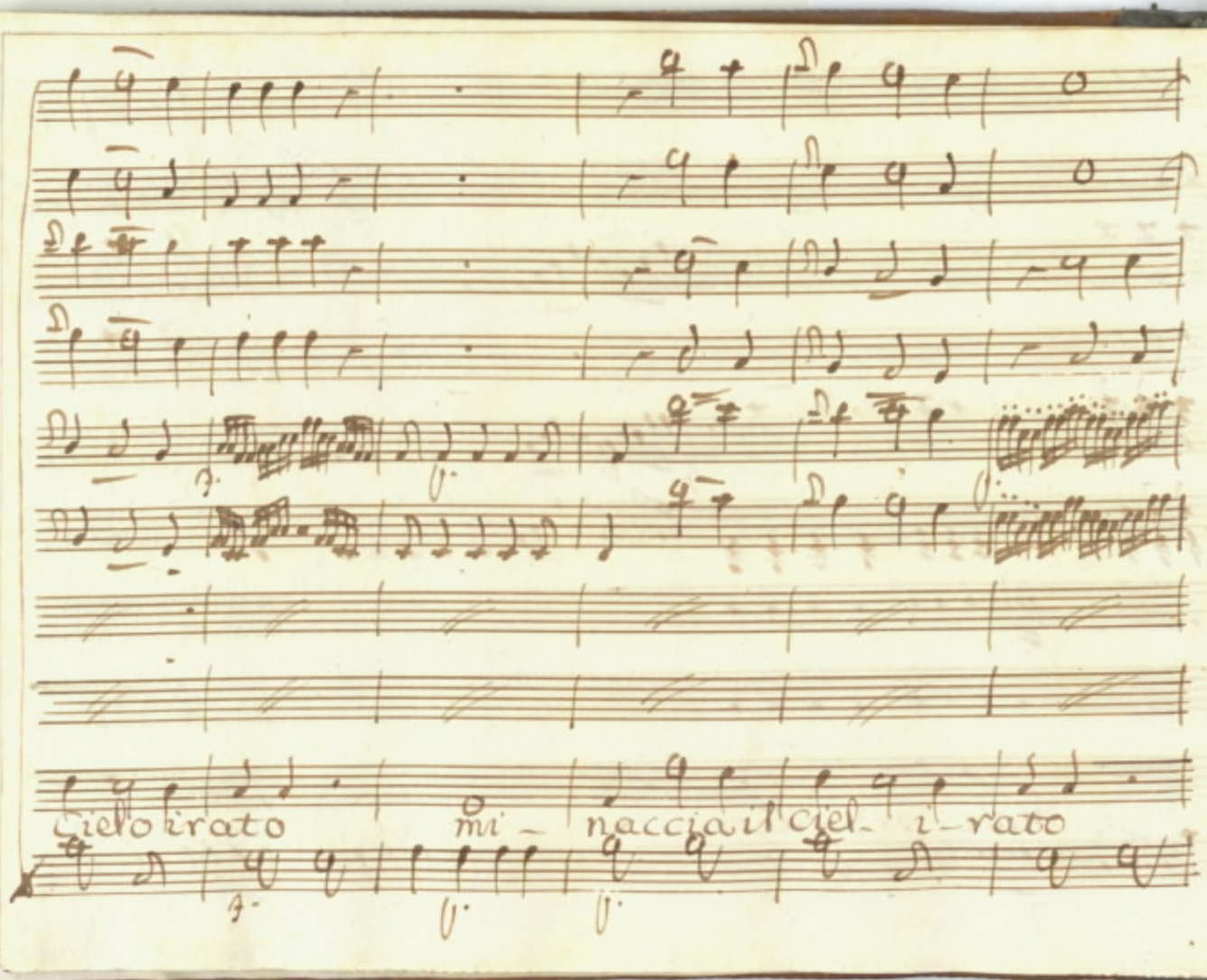
tremo ne sò per ora spe-

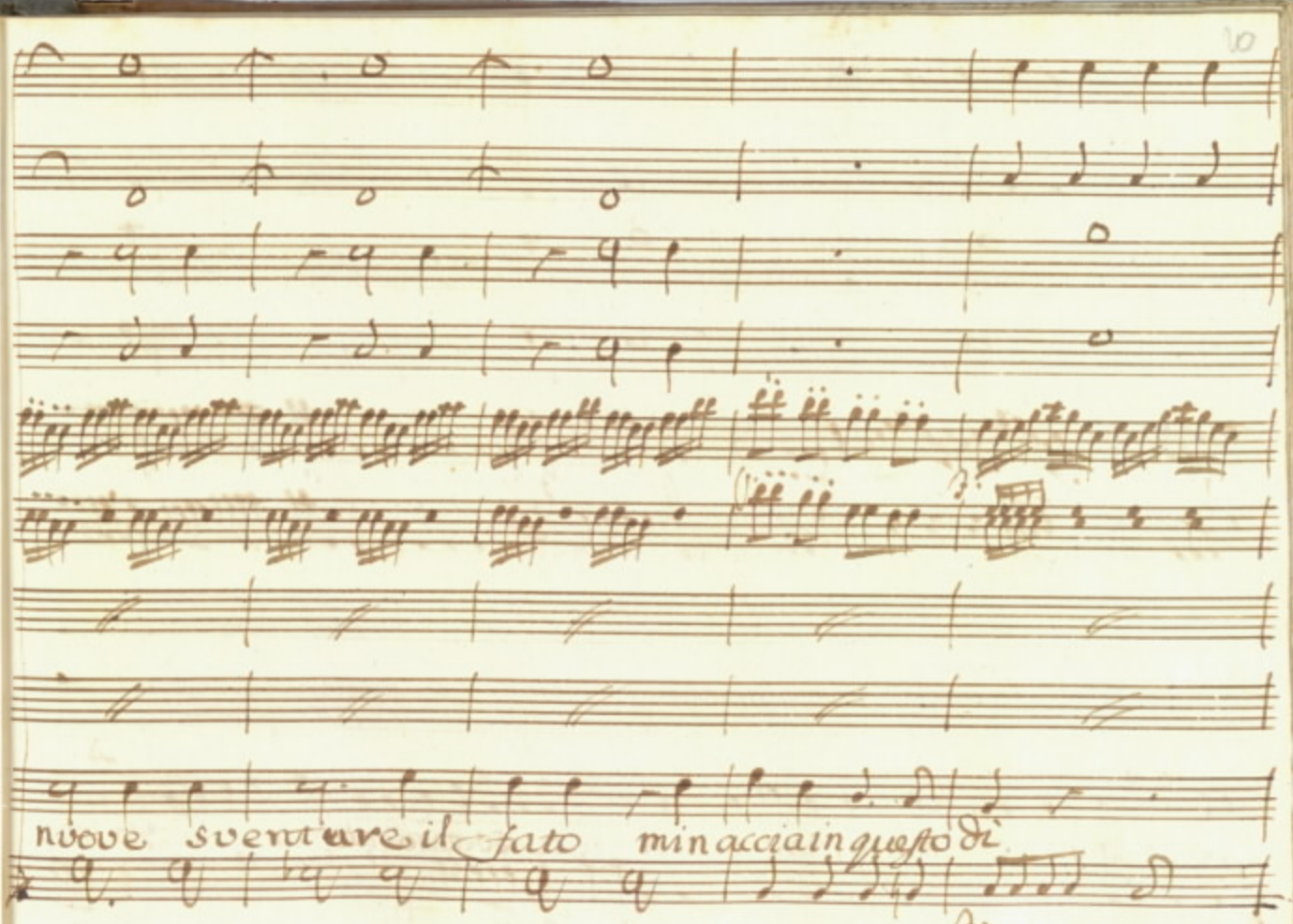

rar che possa in ciel fuggir quel nero velo che d'ombe il Sol co-

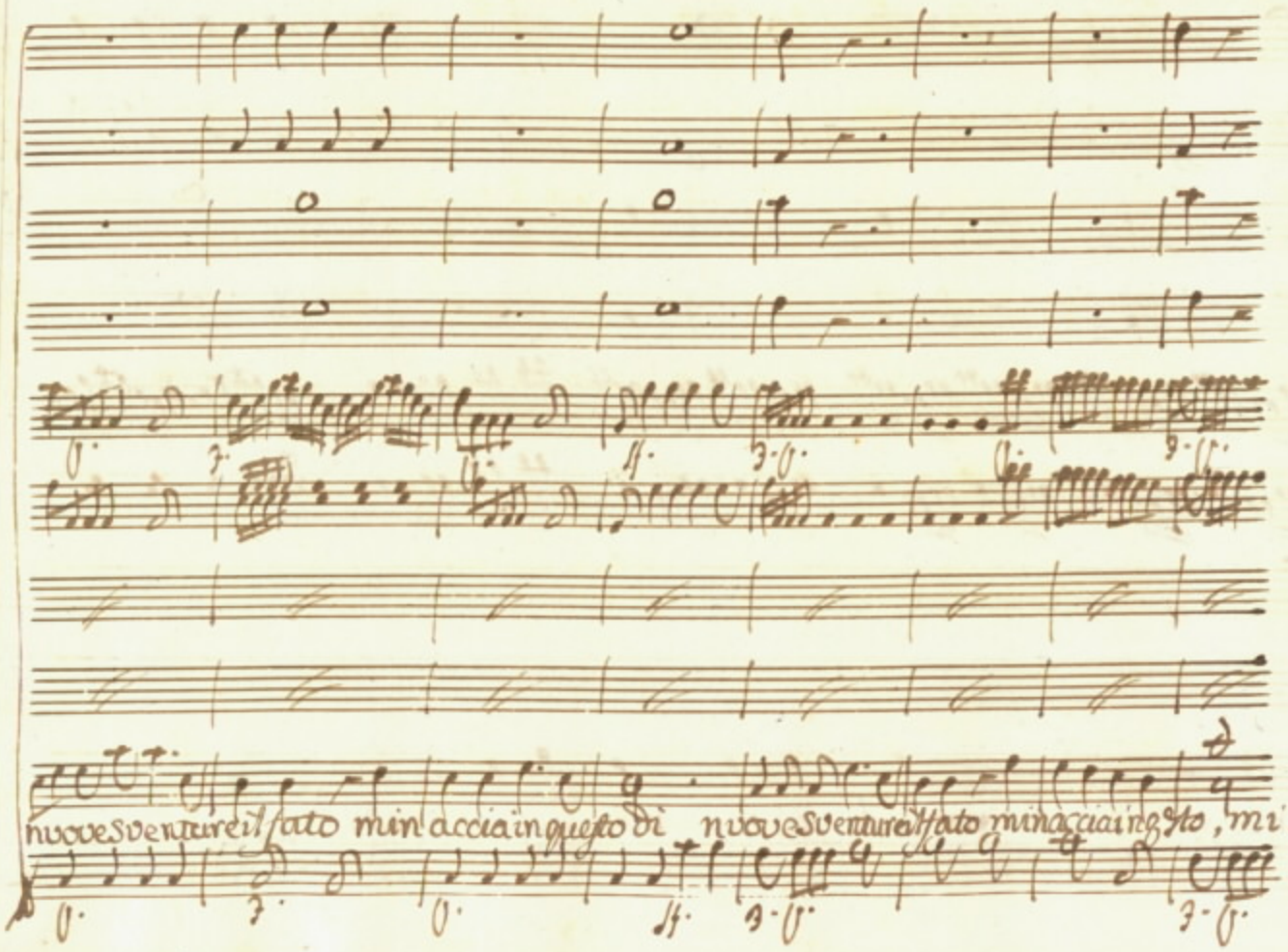

pri chedòmbre il sol copri.

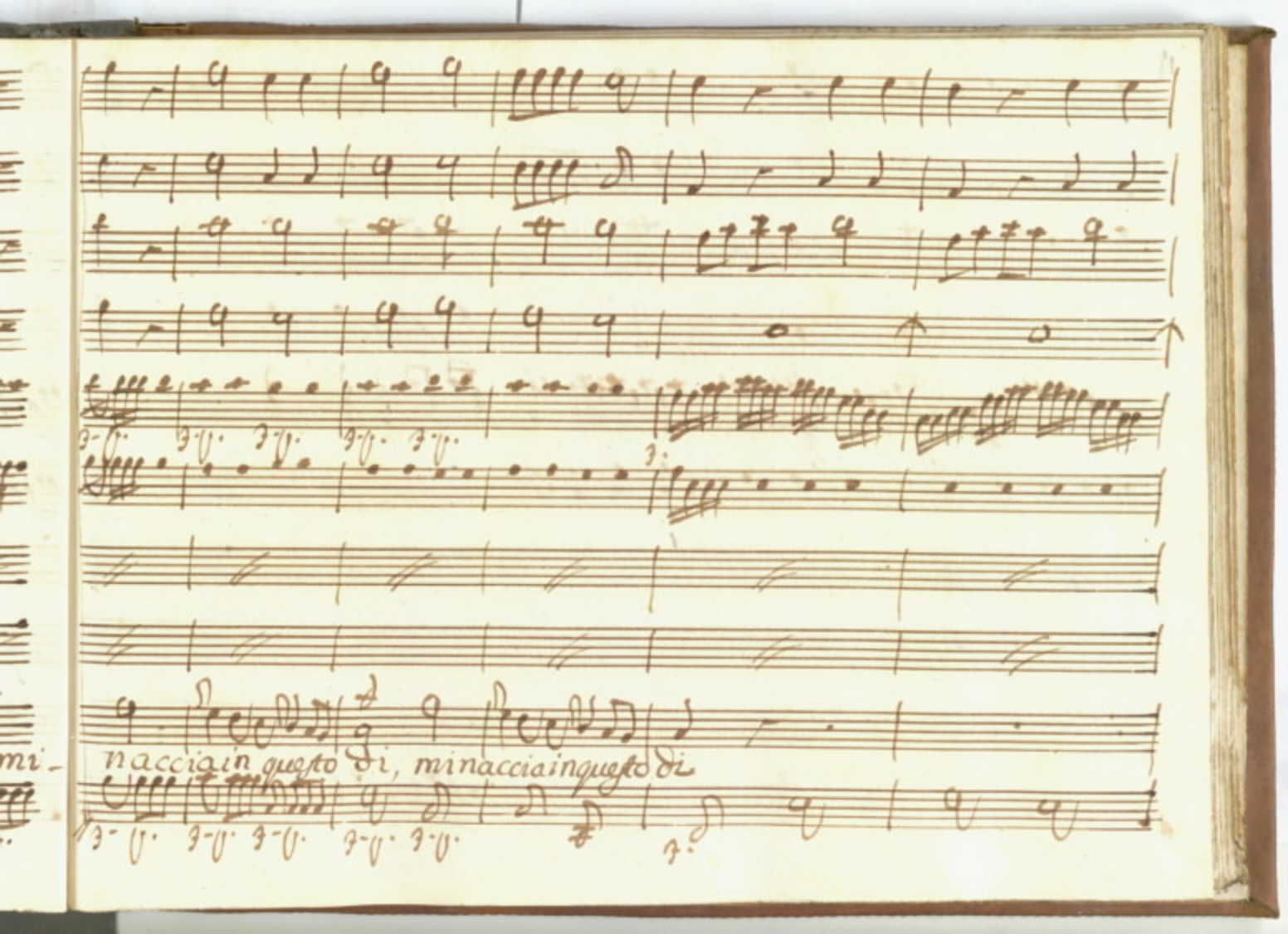


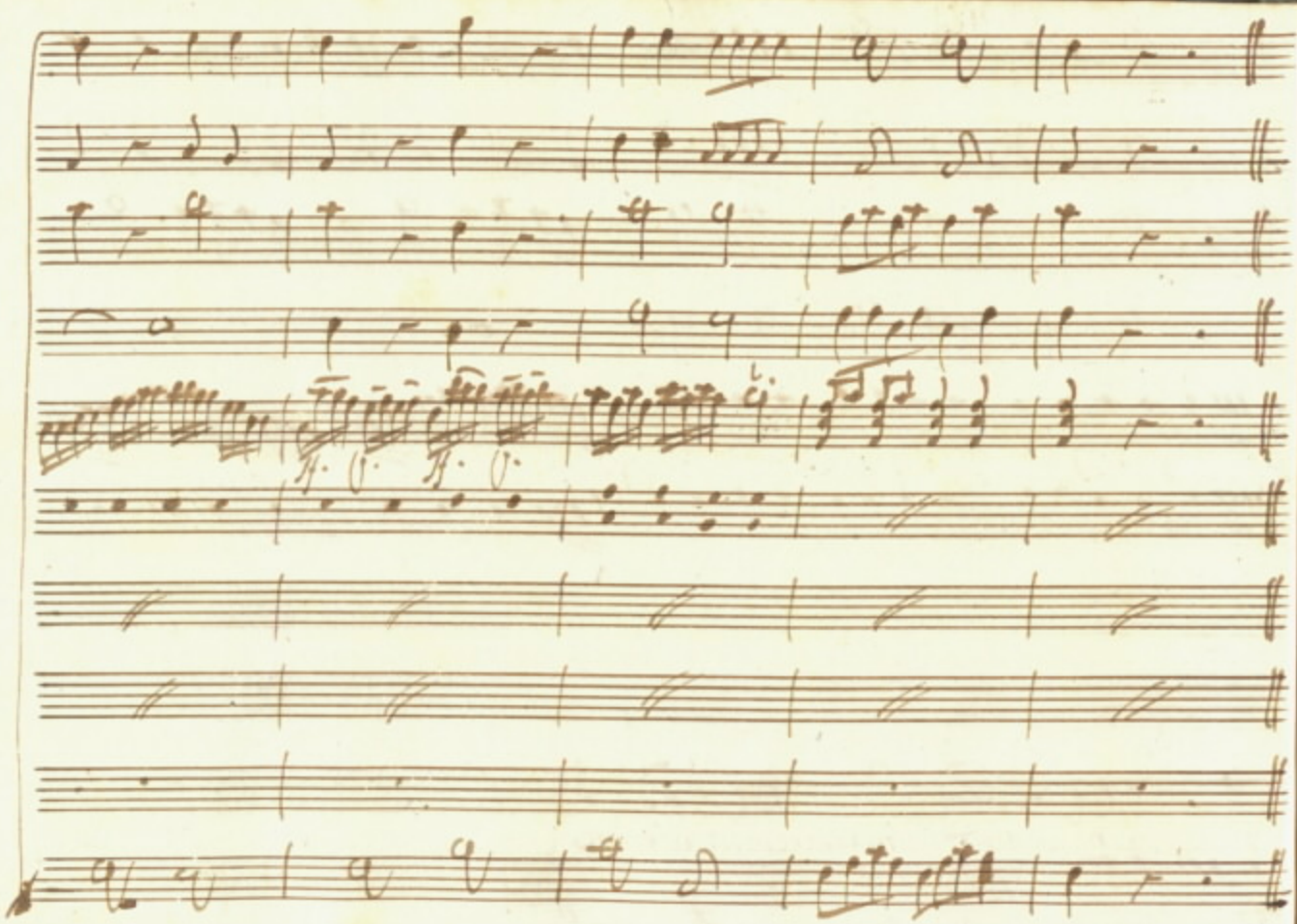

mille procelle irate mi — nac — cia il


Cielo irato
mi – naccia il ciel – i – rato


nuove sventure il fato minaccia in questo dì


nuove sventure il fato minaccia in questo dì nuove sventure il fato minaccia in questo, mi-


nacciain questo dì, minacciainquesto dì



Scena III

Diomede, e dette

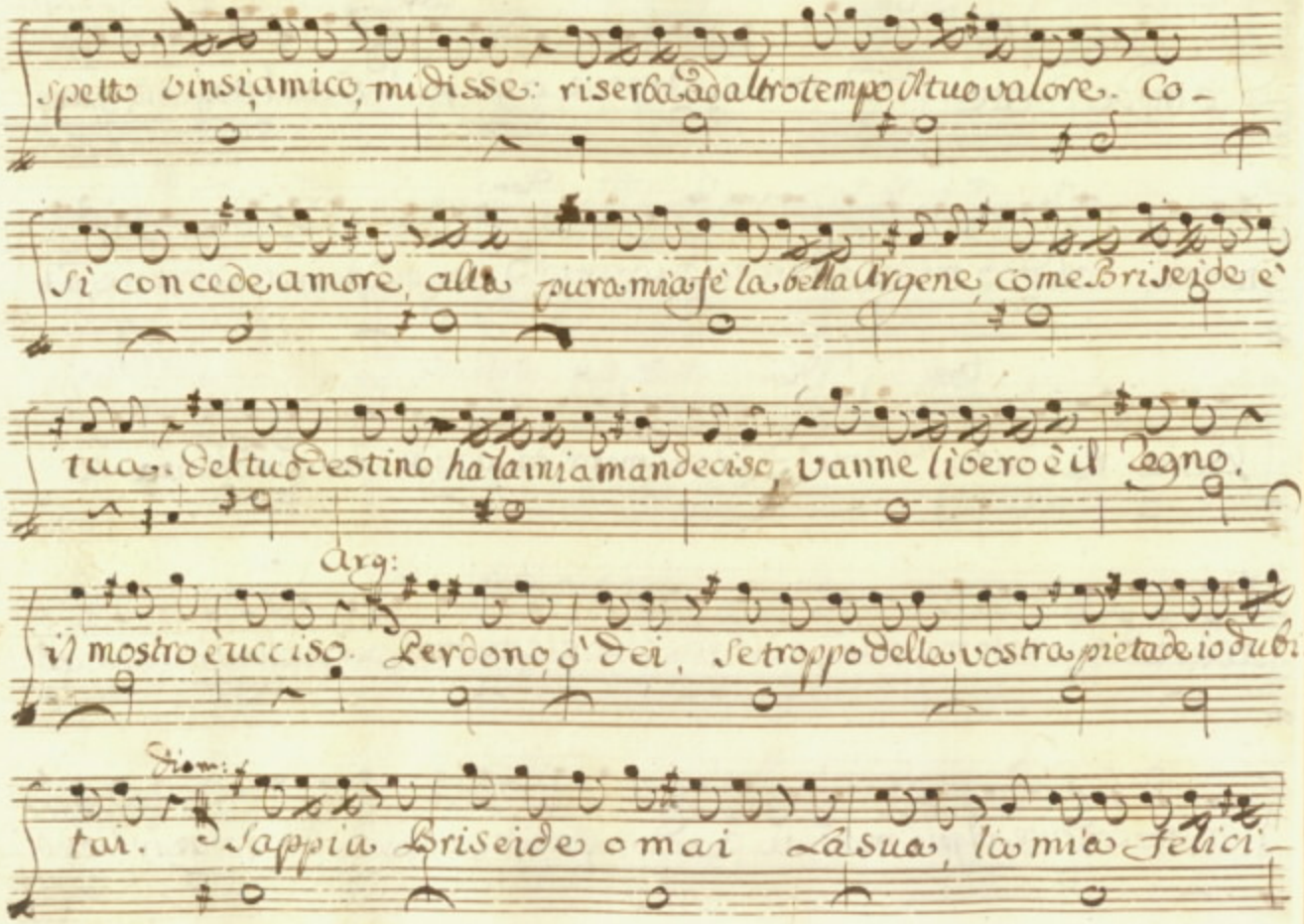
Diom: Fermati Argene, o gioja! Arg: E qual trasporto, qua i

nuove, oh dio, mi dai del Prence di Corinto? Diom: Non più palpiti Argene, il

Prence, ha vinto. Arg: Come? Diom: Già tua mercè da Lacci sciolto à sollevarle

schiere disperato mi volsi, e già raccolto eletto stuol, per quella via, che all'

antro conduce, il piè moveva. Quando improviso giunge Bellerofonte, in lieto a-



spetto vinsi, amico, mi disse: riserba ad altro tempo il tuo valore. Co-

si concede amore, alla pura mia fè la bella Argene, come Briseide è

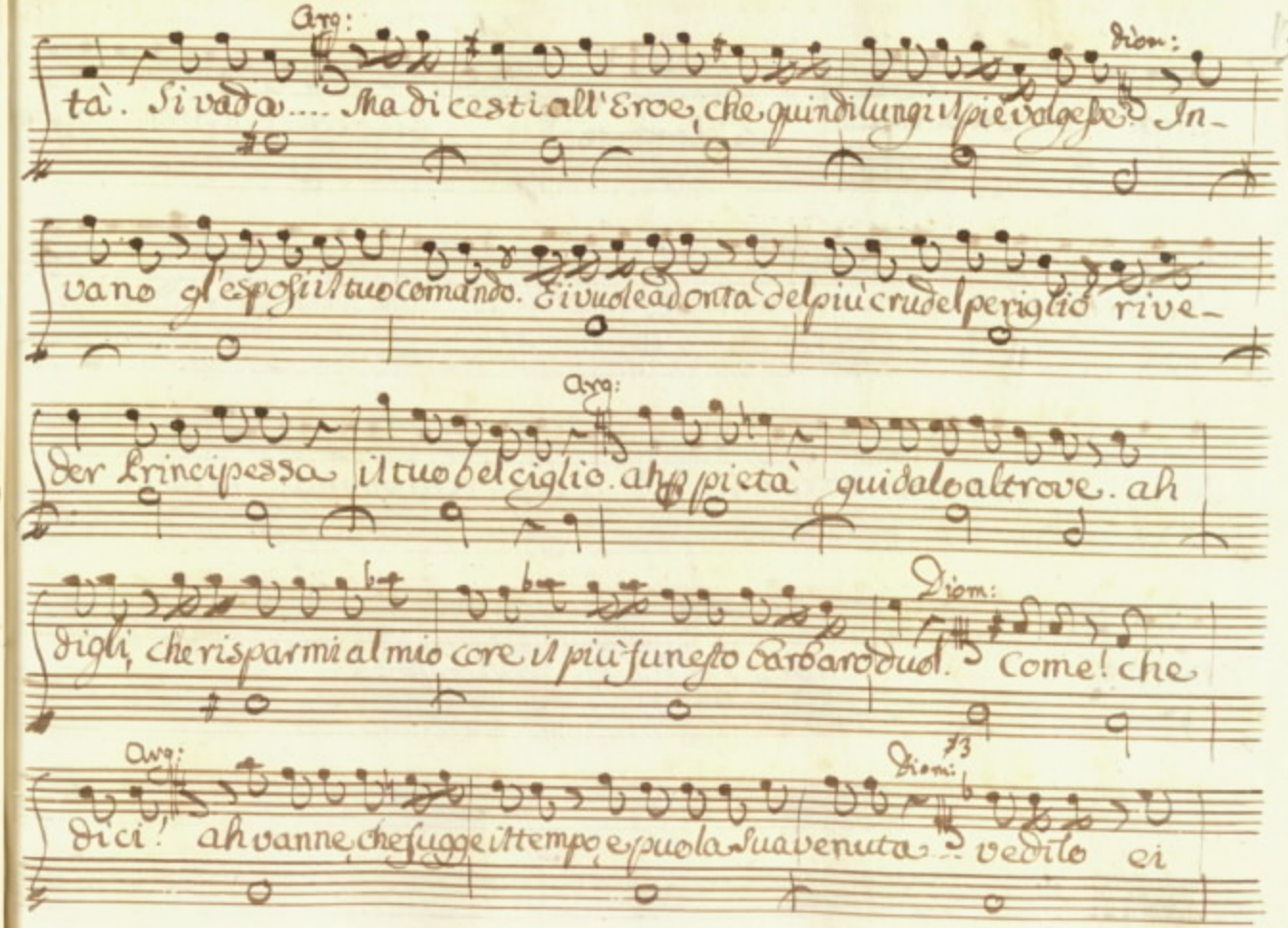
tua. Del tuo destino ha la mia man deciso, vanne libero è il Regno.

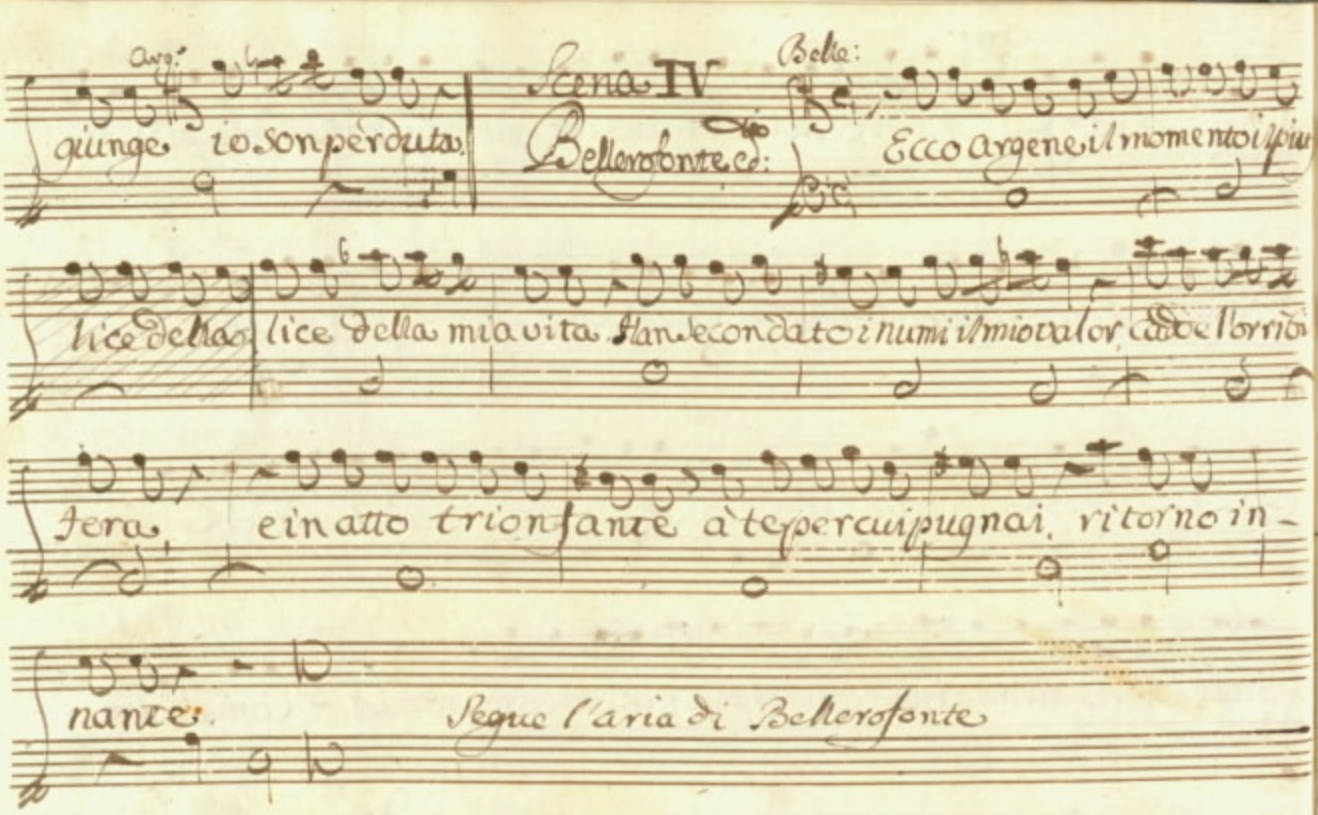
Arg:

il mostro è ucciso. Perdono, o' dei, se troppo della vostra pietà de io dubi-

Diom:

tai. Sappia Briseide omai la sua, la mia felici-


Arg:
Diom:
tà. Si vada.... Ma di cesti all'Eroe, che quindi lungi il piè volgesse? In-
vano gl'esposi il tuo comando. Ei vuole ad onta del più crudel periglio rive-
Arg:
der Principessa il tuo bel ciglio. ahh pietà guida lo altrove. ah
Diom:
digli, che risparmi al mio core il più funesto barbaro duol. Come! che
Arg:
Diom:
73
di ci! ah vanne, che fugge il tempo, e può la sua venuta... vedilo ei



Arg.

giunge io son perduta.

Scena IV

Bellerofonte ed:

Belle:

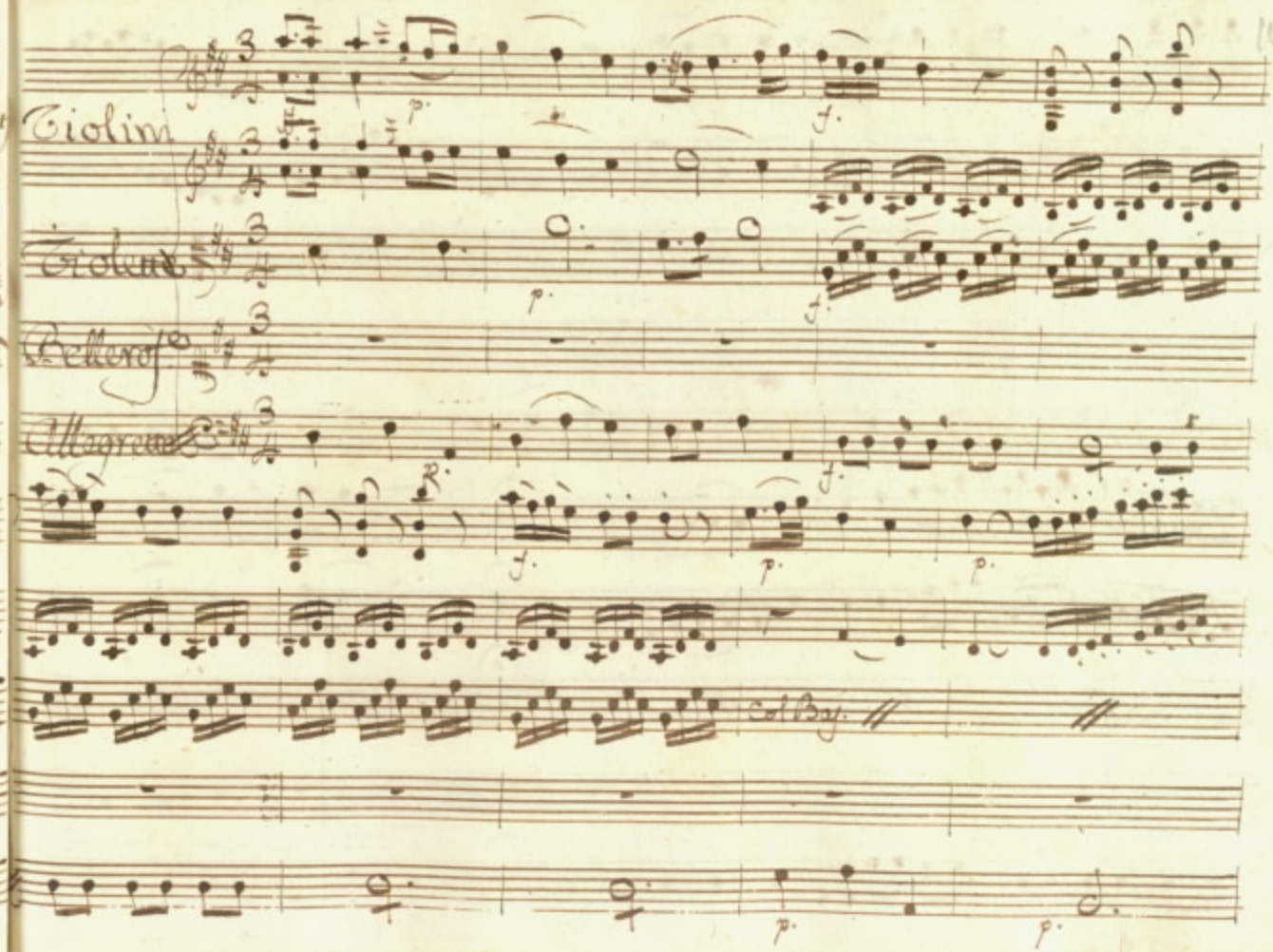
Ecco argene il momento il piu

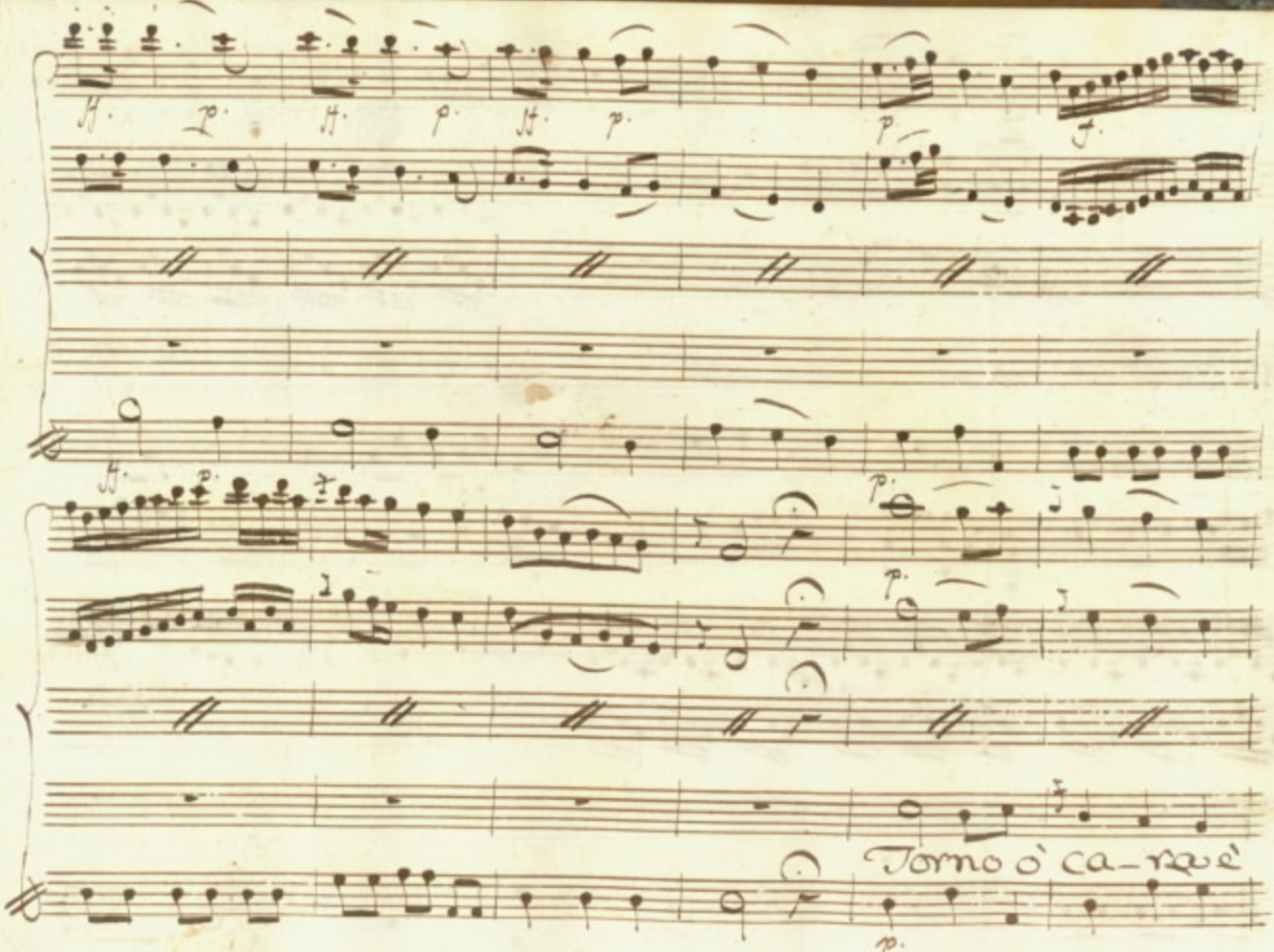
lice della lice della mia vita. Han secondato i numi il mio valor, cadde l'orribi

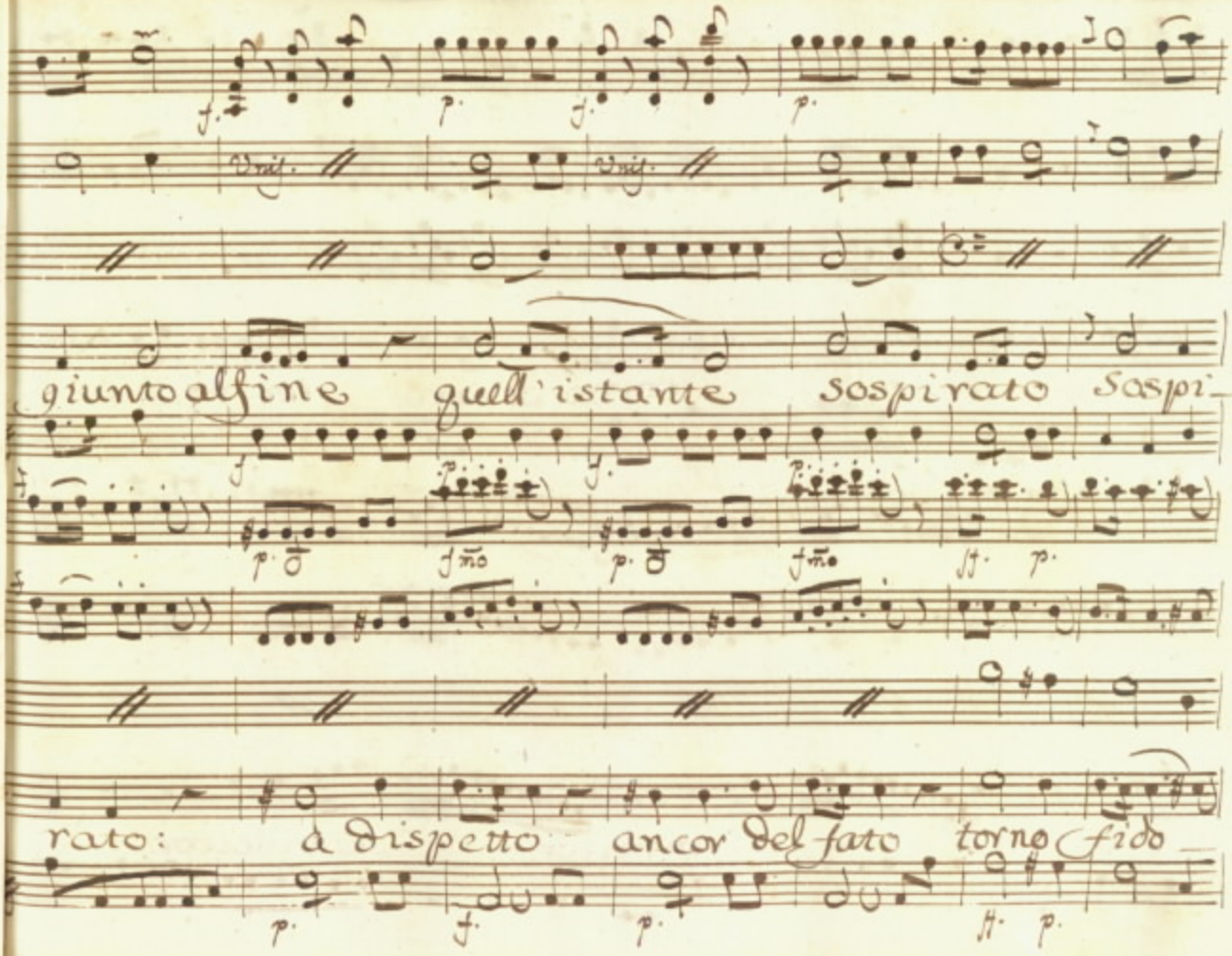
fera, e in atto trionfante à te per cui pugnai, ritorno in-

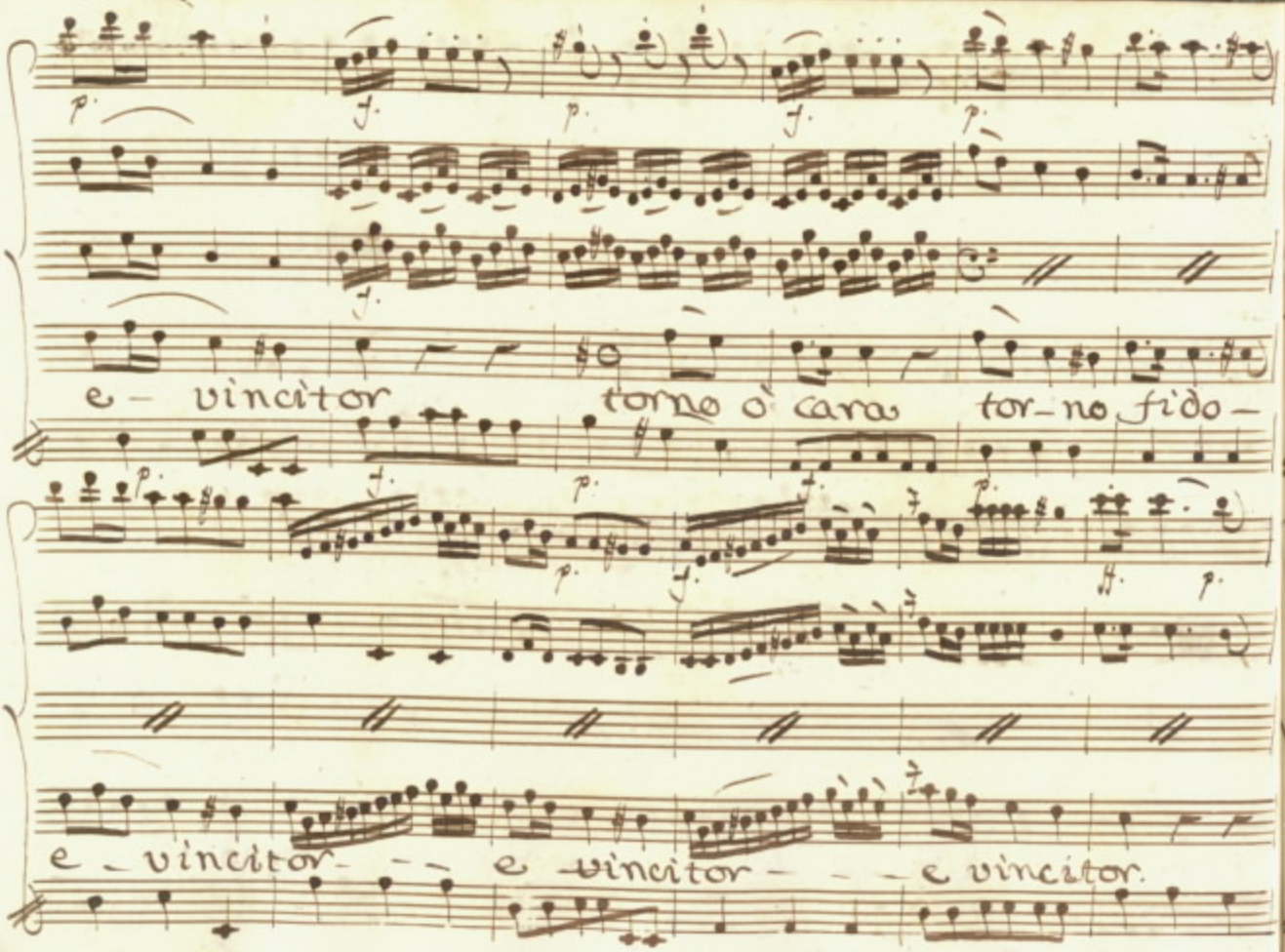
nante.

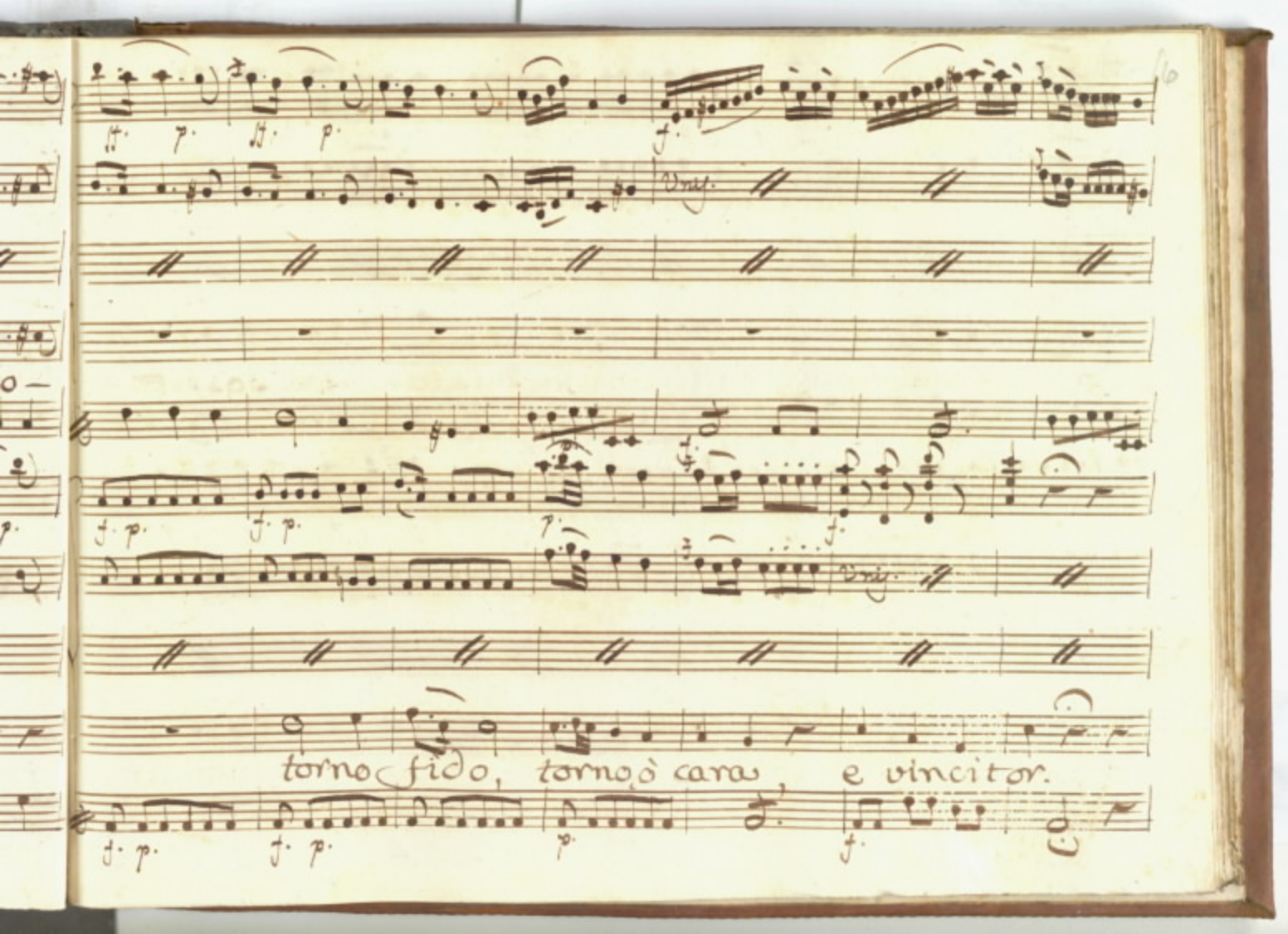
Segue l'aria di Bellerofonte

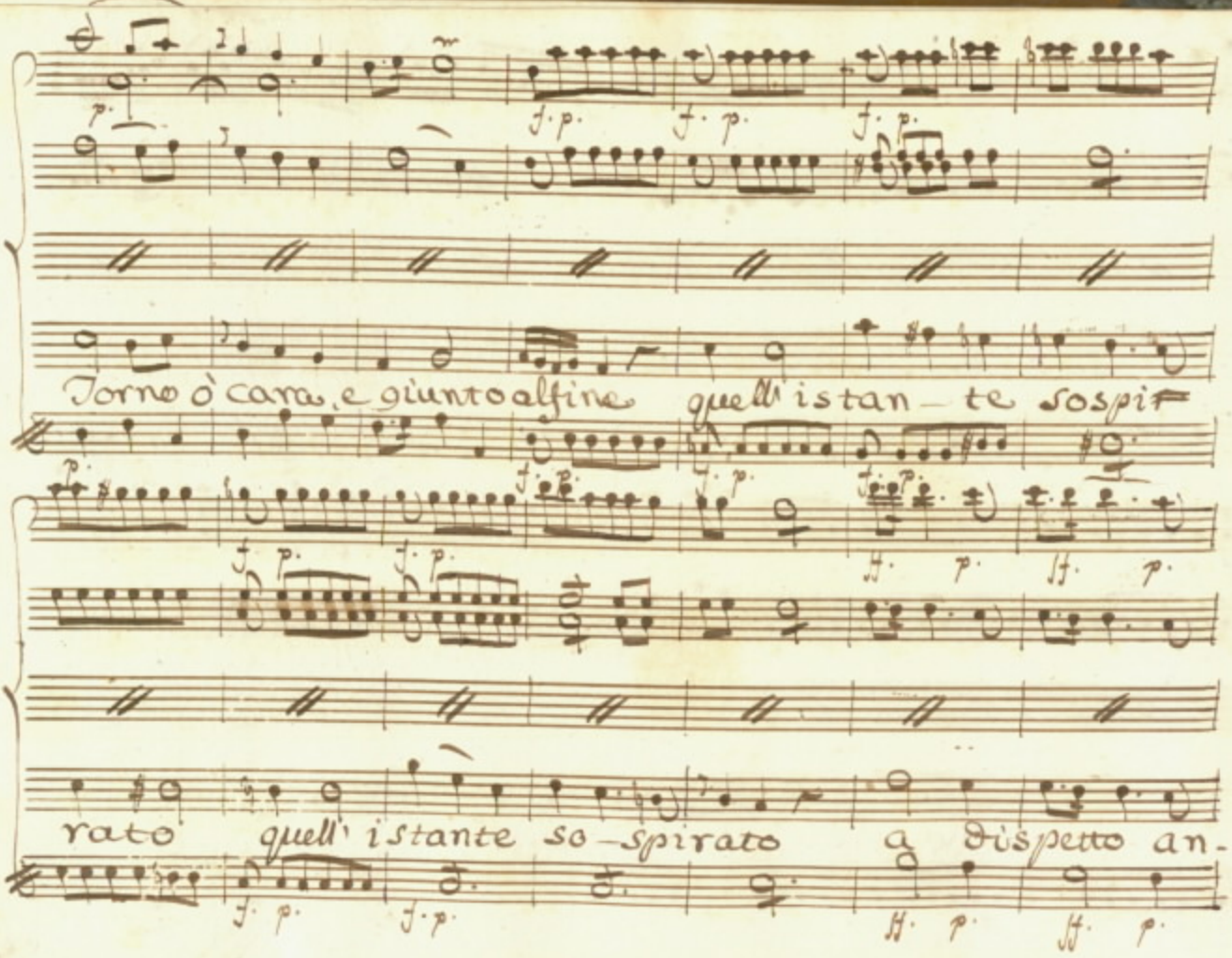

Tiolini
Tiolene
Bellerof.
Allegrette
Col Bas.

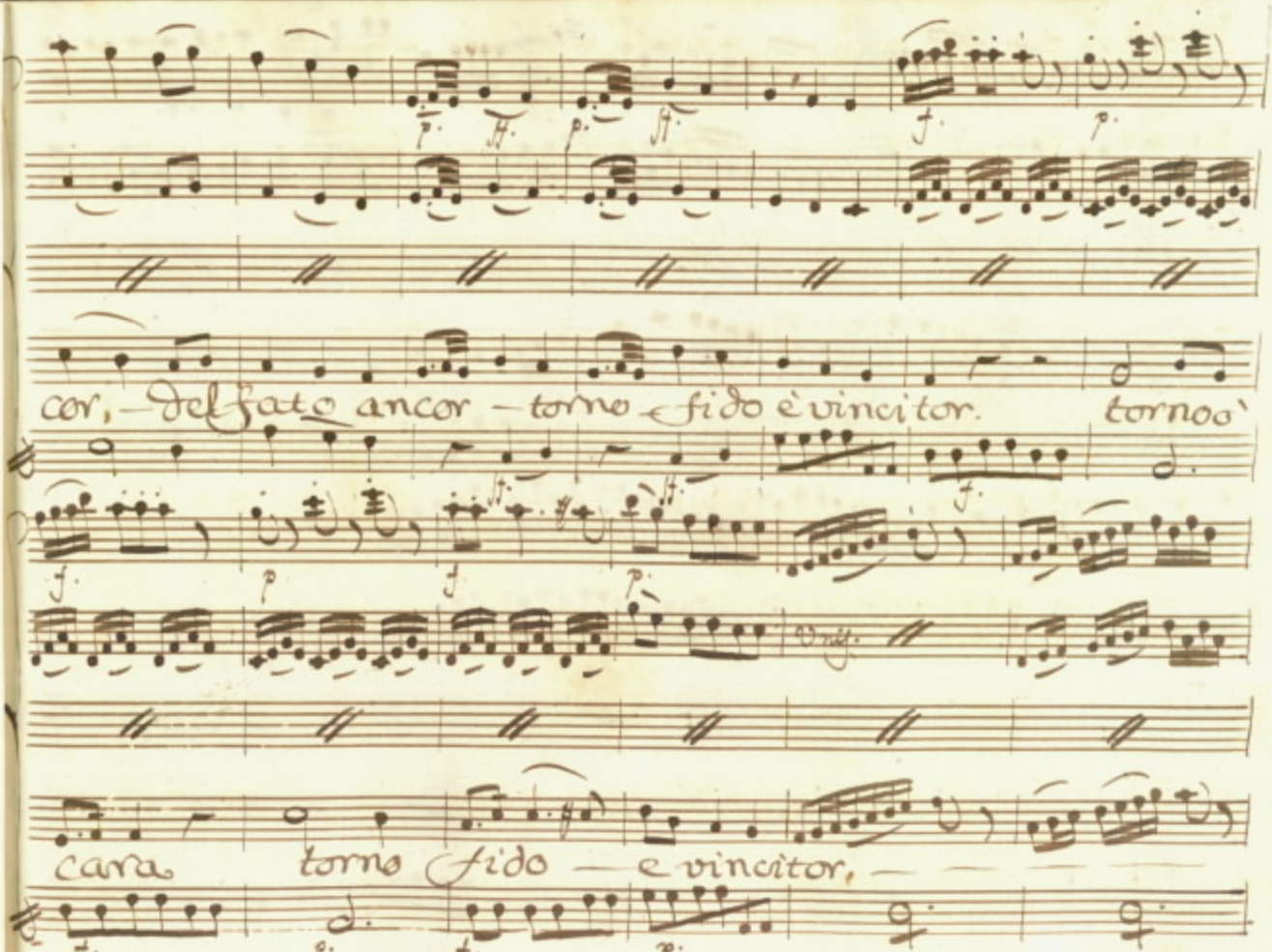

Torno ò ca-ro è

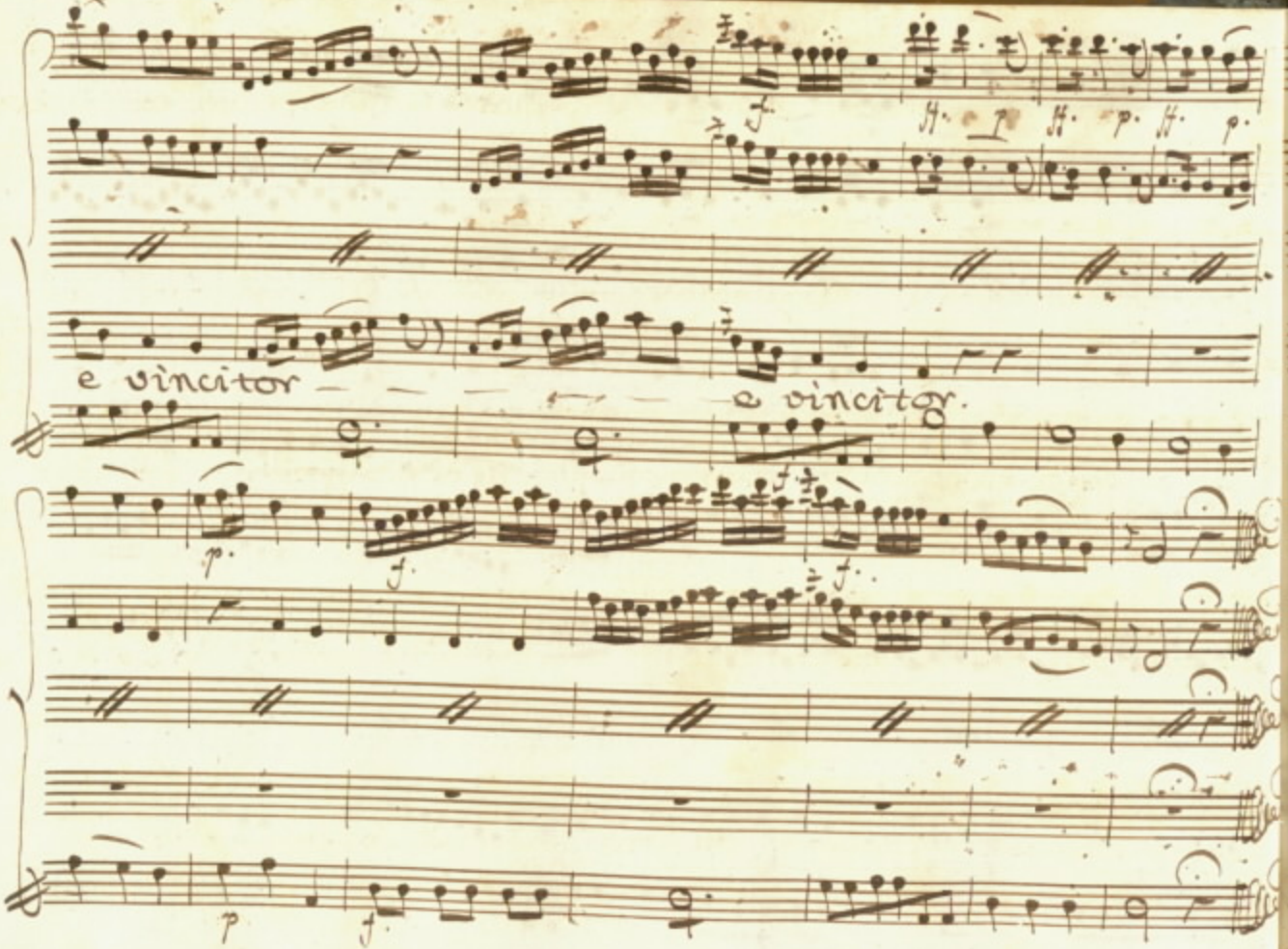

giunto alfine quell'istante sospirato saspi-
rato: à dispetto ancor del fato torno fido

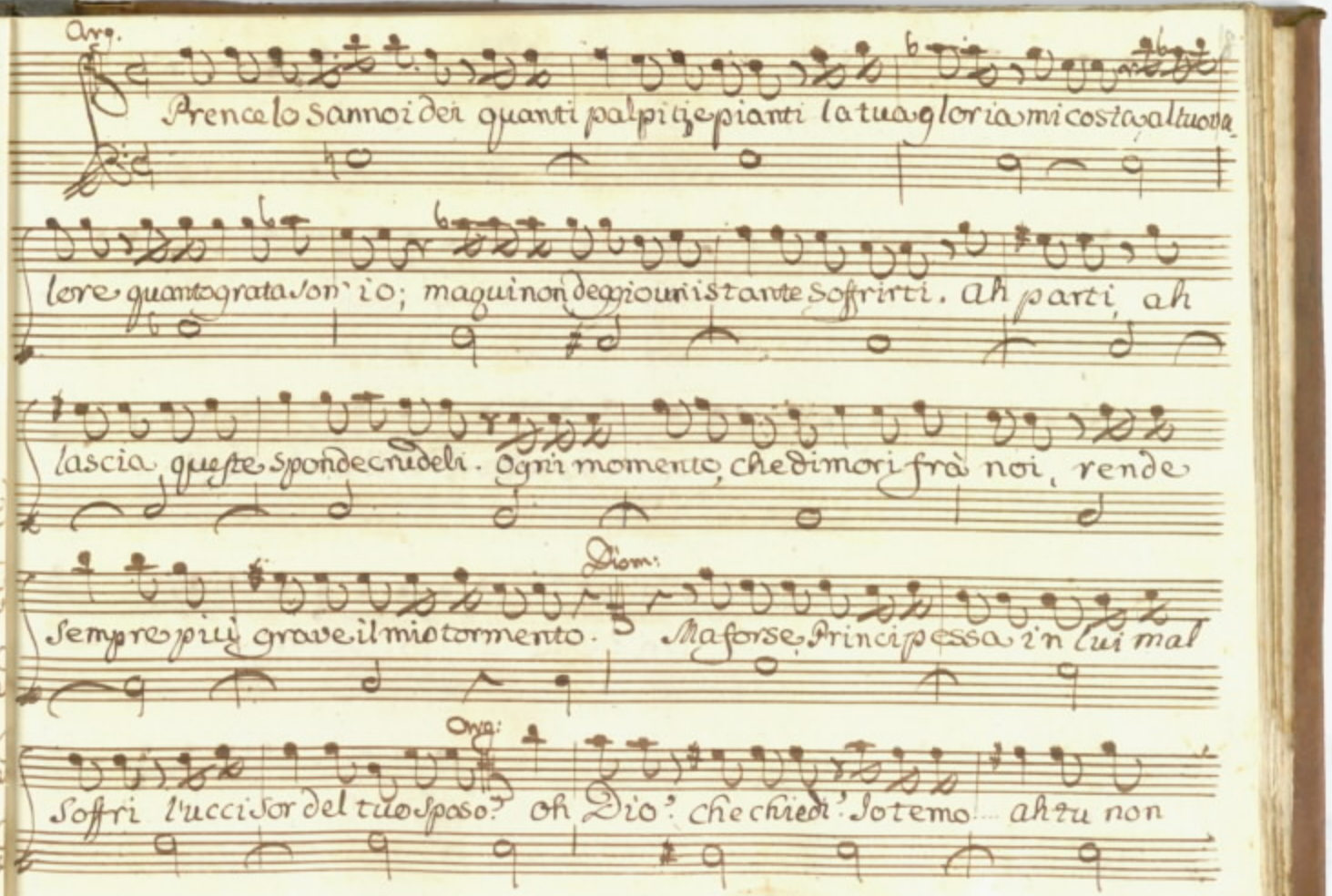

e - vincitor torno o cara tor-no fido -
e - vincitor - - e vincitor - - - e vincitor.

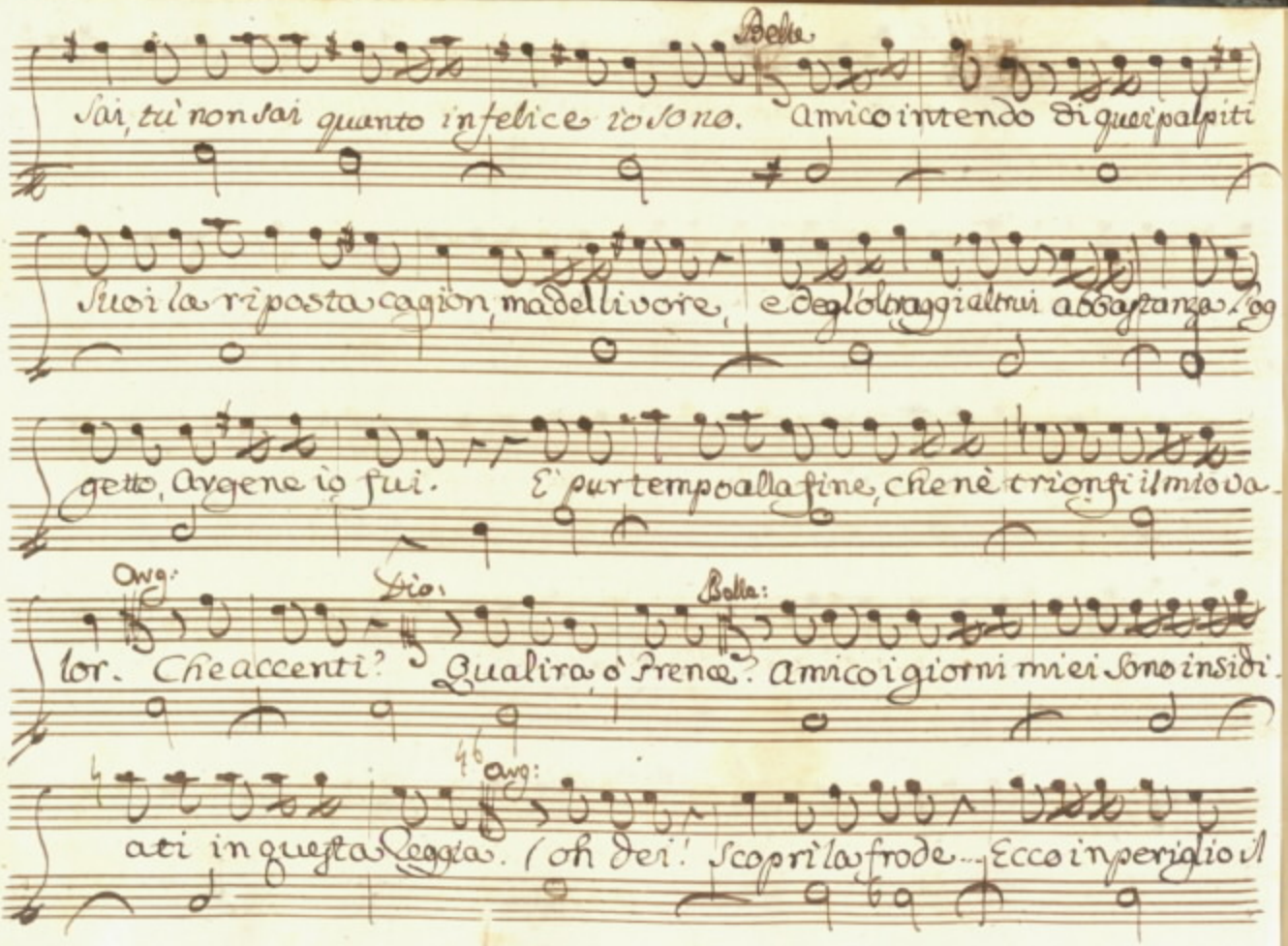

torno fido, torno ò cara, e vincitor.

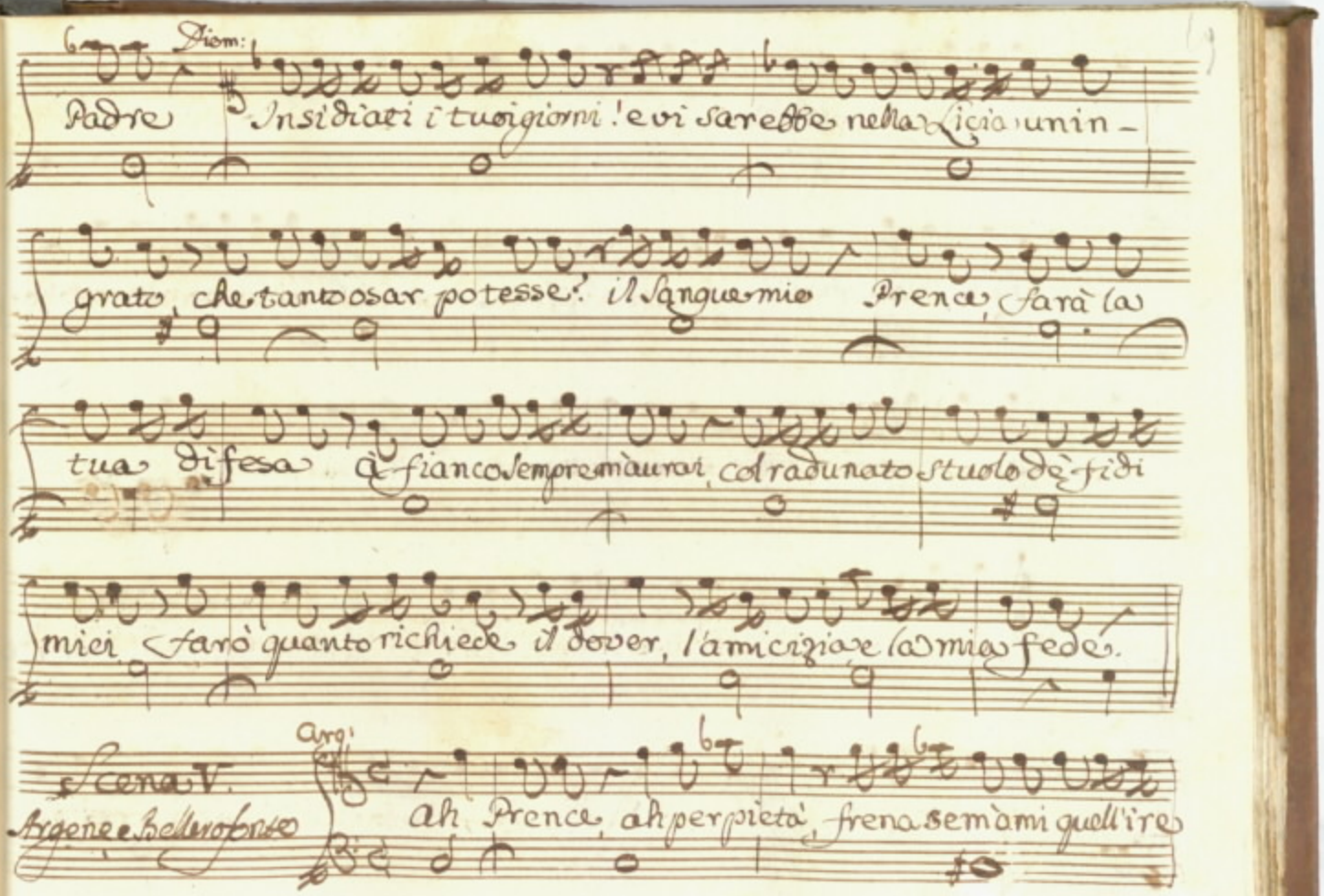

Torno ò cara, e giunto alfine quell' istan – te sospi-
rato quell' istante so – spirato a dispetto an-

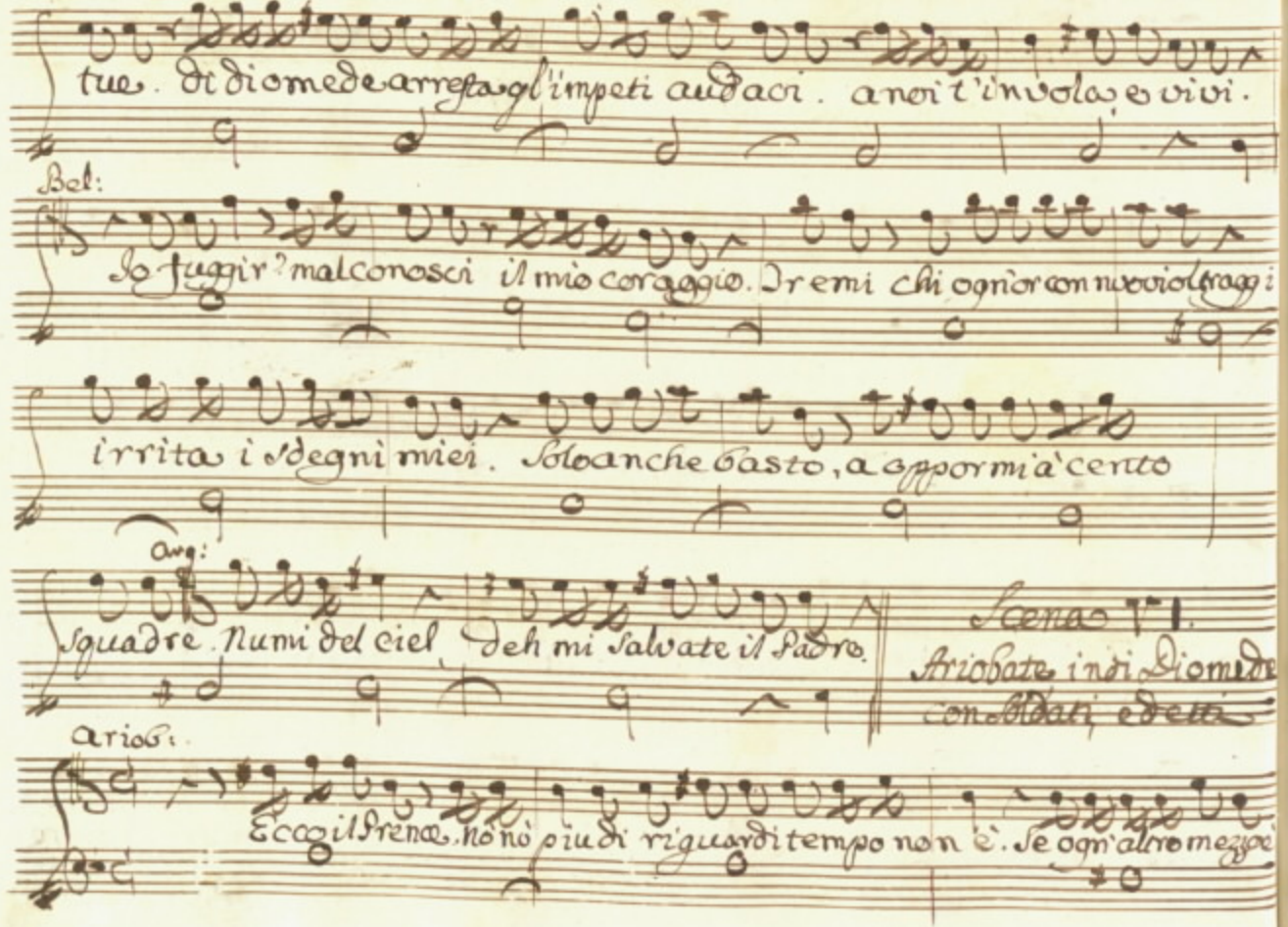

cor, – del fato ancor – torno fido è vincitor. tornoo'
cara torno fido – e vincitor, – – – –


e vincitor
e vincitor.


Arg.
Prence lo sanno i dei quanti palpiti e pianti la tua gloria mi costa, altuova
lore quanto grata son' io; ma qui non deggio un istante soffrirti. ah parti, ah
lascia queste sponde crudeli. Ogni momento, che di mori frà noi, rende
Diom:
sempre più grave il mio tormento. Ma forse Principessa in cui mal
Orra:
soffri l'uccisor del tuo Sposo? oh Dio! che chiedi! Io temo ah tu non


Belia
Sai, tù non sai quanto infelice io sono. Amico intendo di quei palpiti
suoi la risposta cagion, ma dell'livore, e degl'oltraggi altrui abbastanza log
getto, Argene io fui. E' pur tempo alla fine, che nè trionfi il mio va-
Ovg:
Dio:
Belia:
lor. Che accenti? Qual ira, o' Frene? Amico i giorni miei sono insidi
4b ovg:
ati in questa Reggia. (oh dei! Scoprì la frode ... Ecco in periglio il


Diem:
Padre Insidiati i tuoi giorni! e vi sarebbe nella Licia un in-
grato, che tanto osar potesse? il Sangue mio Prenca, sarà la
tua difesa à fianco sempre mi avrai, col radunato stuolo de' fidi
miei farò quanto richiede il dover, l'amicizia, e la mia fede.
Scena V.
Argene, e Bellerofonte
Arg:
ah Prenca, ah per pietà, frena se m'ami quell'ire



tue. di diomede arresta gl'impeti audaci. a noi t'invola, e vivi.

Bel:

Io fuggir? malconosci il mio coraggio. Tremi chi ogn'or con nuovi oltraggi

irrita i sdegni miei. Solo anche basto, a oppormi à cento

Arg:

squadre. Numi del ciel deh mi salvate il Padre.

Scena VI.

Ariobate indi Diomede con soldati, e detti

Ariob:

Ecco il Prence. nò nò più di riguardi tempo non è. Se ogn'altro mezzo è

Avg: Dell. Ariob:

vano, Si assalgli a à forza aperta. Ah Padre.. Invan lo speri. Cu-

Belle: Avg: Ariob:

stodi Olà svenate.... Prima voi caderete... Empj fermate.. Scostati in-

Avg: Ariob:

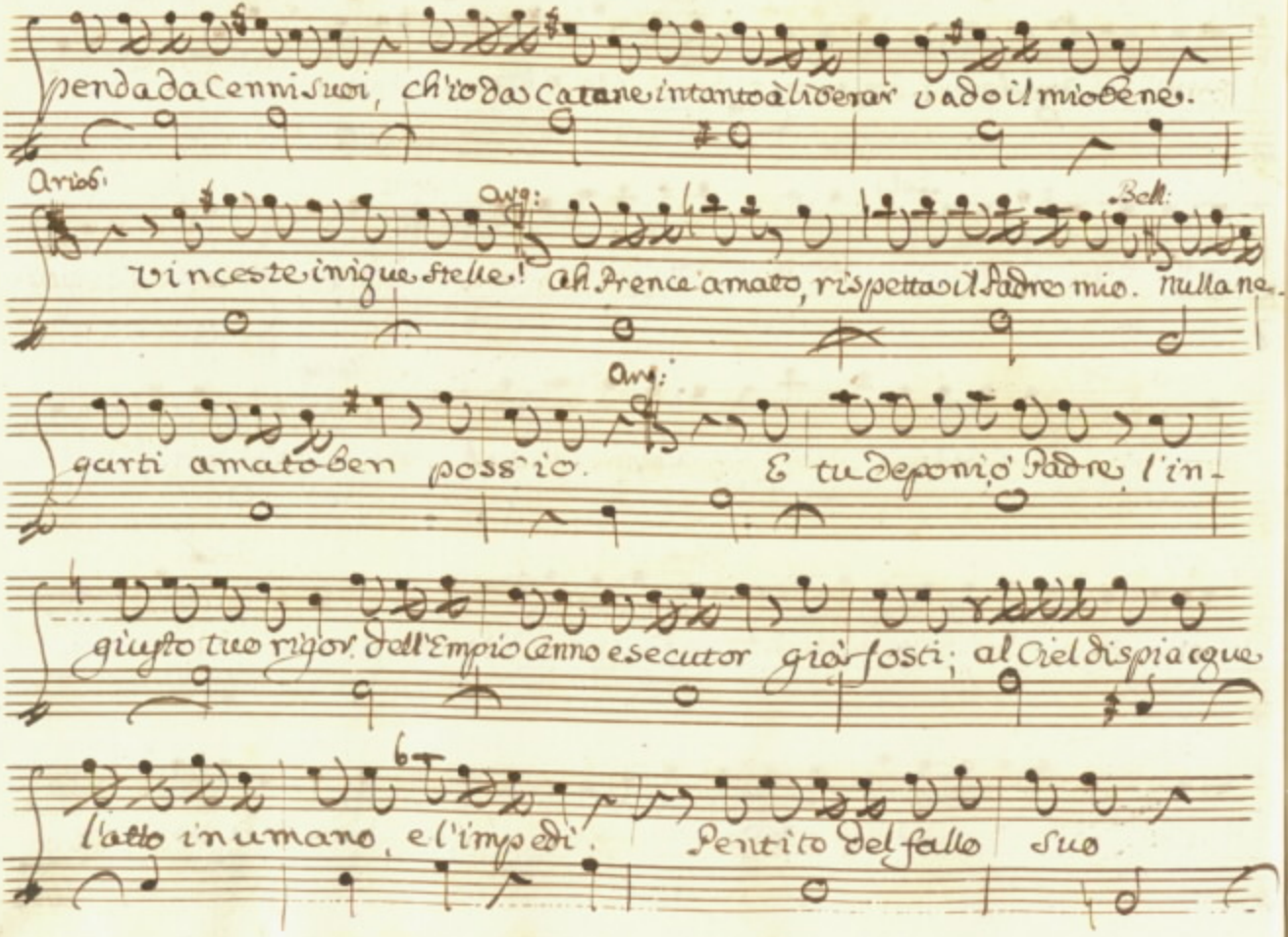
grata. Pria passar dovranno per questo sen quell'armi. Olà non farti piu in-

Diom: Ariob:

degna di perdono, che mora il Prence. In sua difesa io sono. Sorte ne-

Diom:

mica. Amici, il vostro è questo Liberato. Grato ciascun di voi



penda da Cenni suoi, ch'io da Catene intanto à liberar vado il mio bene.

Arios. Arg: Bell:

Vinceste inique stelle! Ah Prence amato, rispetta il Padre mio. Nulla ne-

Arg:

garti amato ben poss'io. E tu deponi, ò Padre, l'in-

giusto tuo rigor. dell'Empio Cenno esecutor già fosti; al Ciel dispiacque

l'atto inumano, e l'impedì. Pentito del fallo suo

torni innocente il Core, torni del Prence à meritar l'amore.

Scena VII

Briseide, Diomede, indi Atam:te

Bri:

Invitto Prence, ah soffri che à te d'ingrato

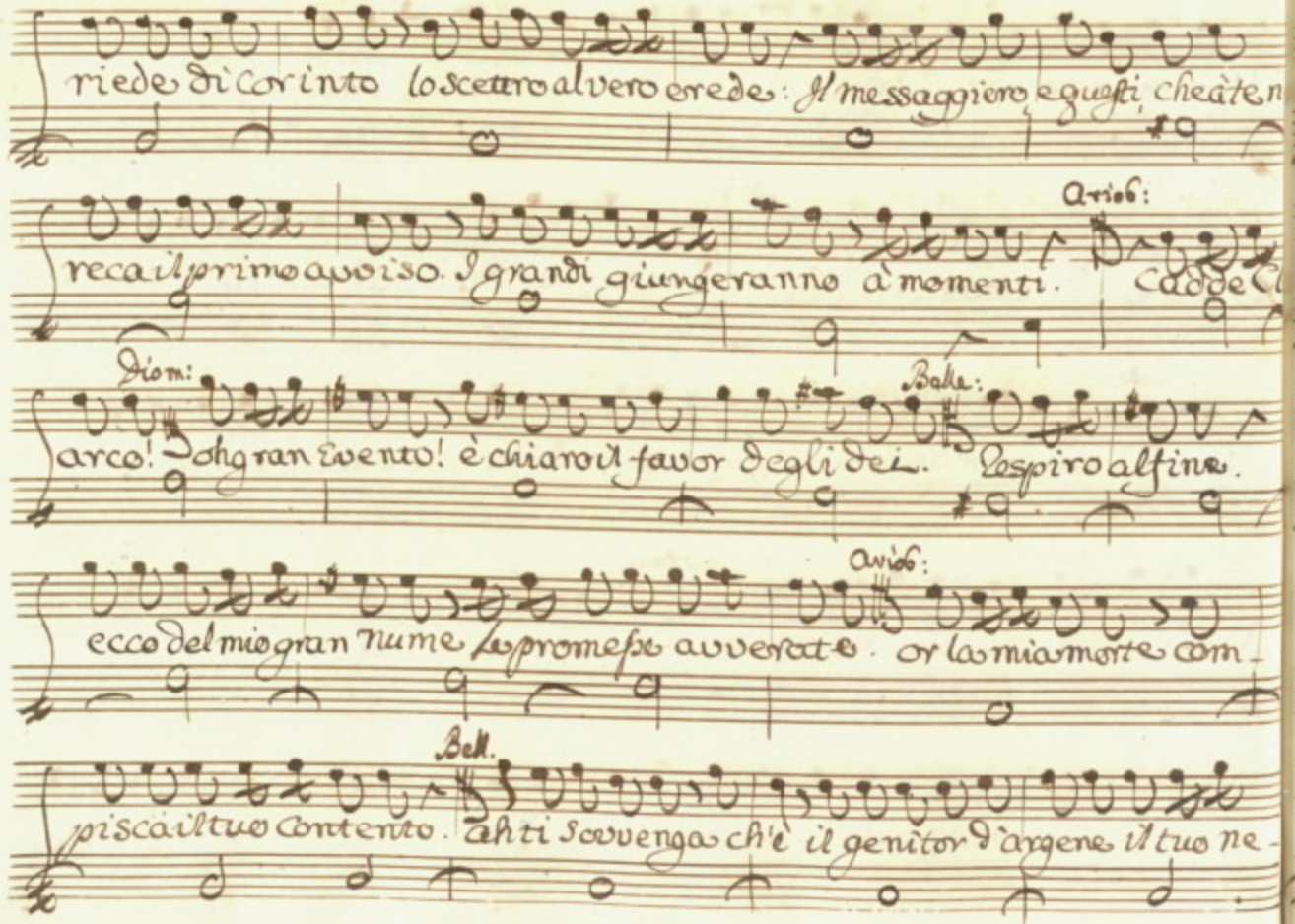
Bele:

cor.. Tempo non manca, à reciprochi pegni d'affetto, ed'amistà, Serbangia-

Atam:

mici à più lieti momenti Signor de' fausti eventi nunzio son'

io. Clearco, dell'usurpato soglio più non regge l'Impero, ei cade, e



riede di Corinto lo scettro al vero erede: Il messaggiero e questi, che à te n

reca il primo avviso. I grandi giungeranno à momenti. Ariob: Cadde C

Diom: arco! oh gran Evento! è chiaro il favor degli dei. Belle: Respiro alfine.

ecco del mio gran nume le promesse avverate. Ariob: or la mia morte com-

piscà il tuo contento. Bell. ah ti sovvenga ch'è il genitor d'argene il tuo ne-

Sell.

mico. E come tal punirlo voglio. In questo tenero amplesso una vendetta il

lustre prendo de' torti miei. Sì con quest'armi cara, del Padre tuo so vendi-

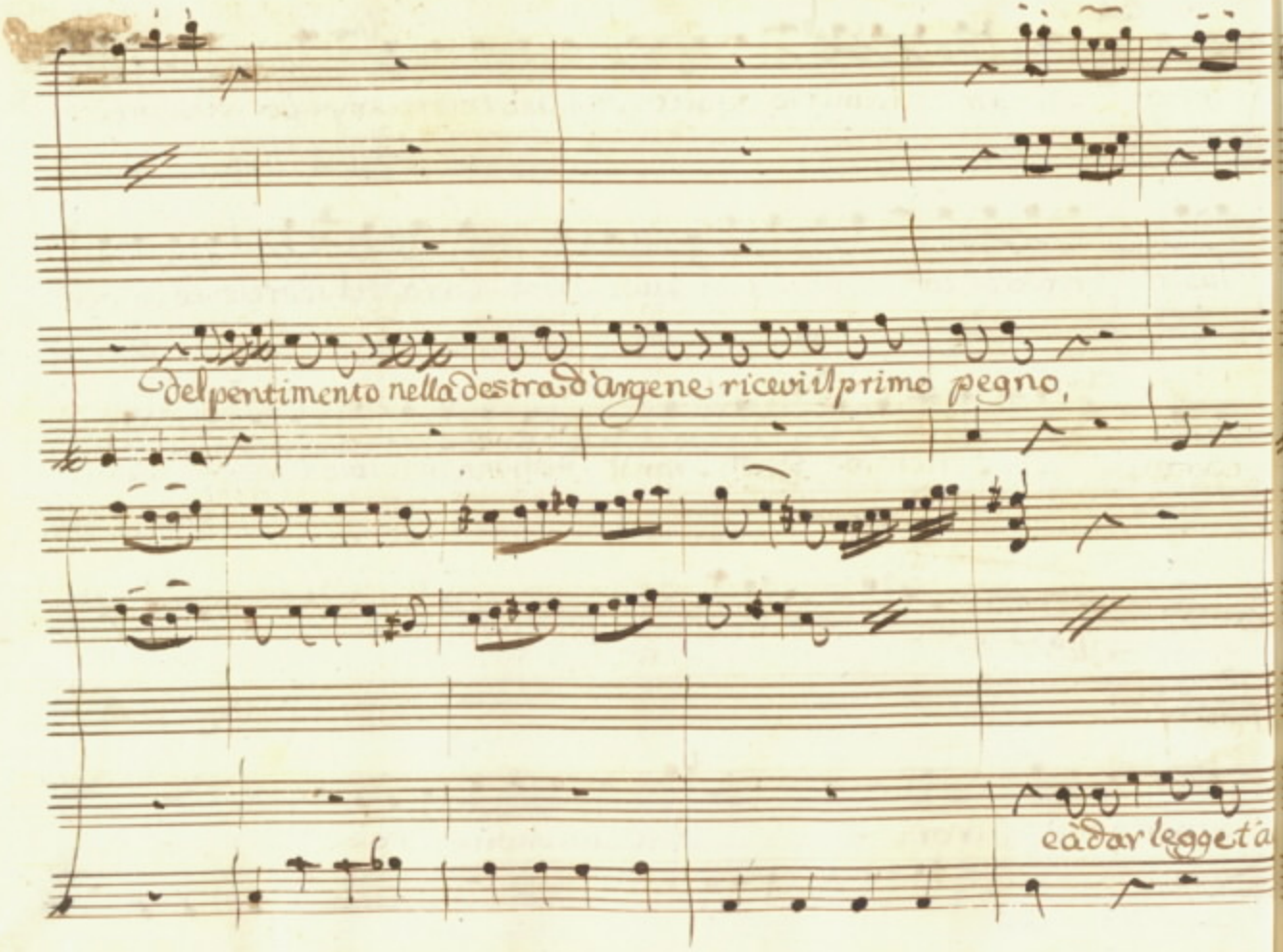
Aug: Diom. Bris: Ariob.

carmi. Oh Generoso! Oh Grande Oh magnanimo Core! don

All°. Virg.

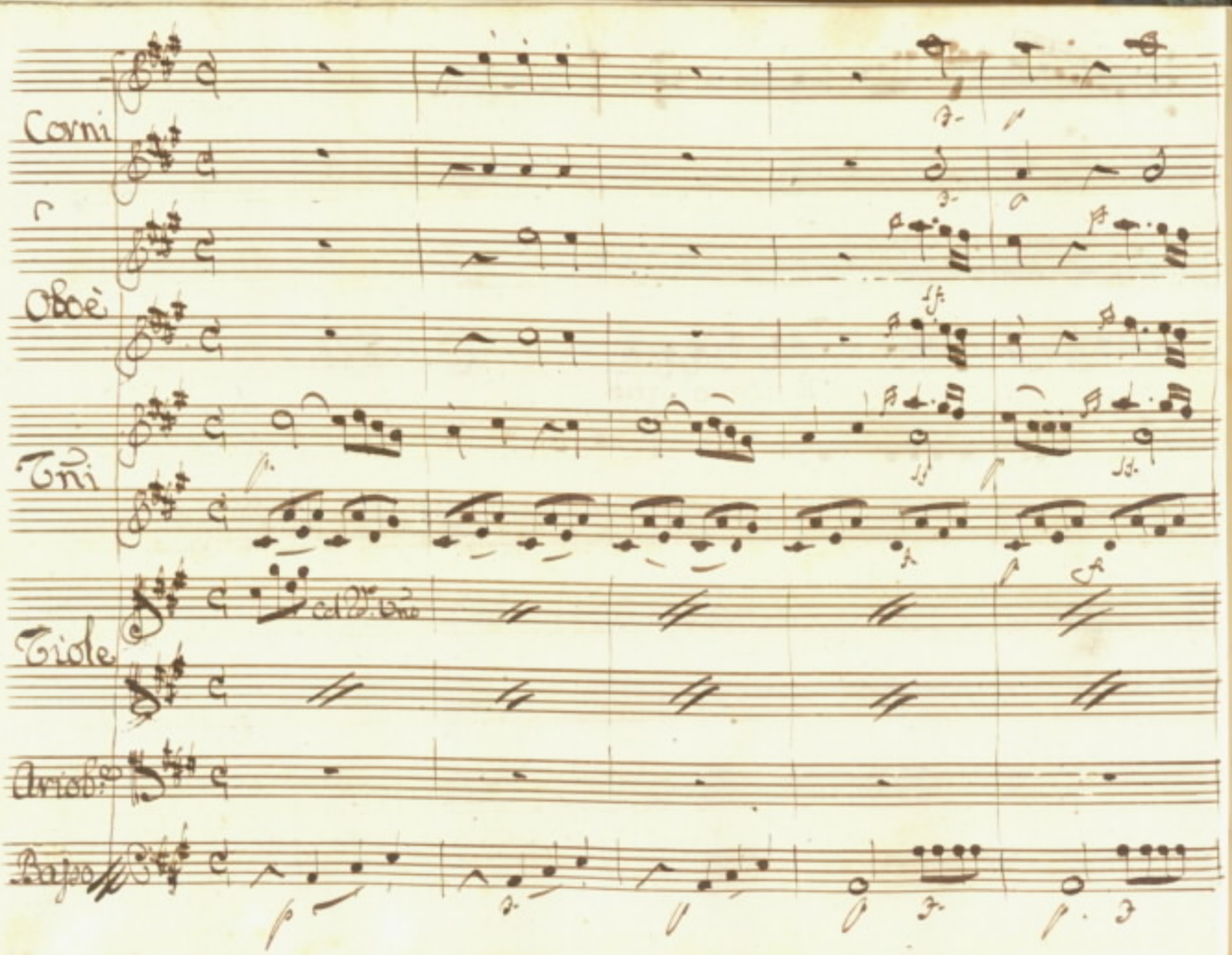
vinto a miei furori Perdona invitto Eroe

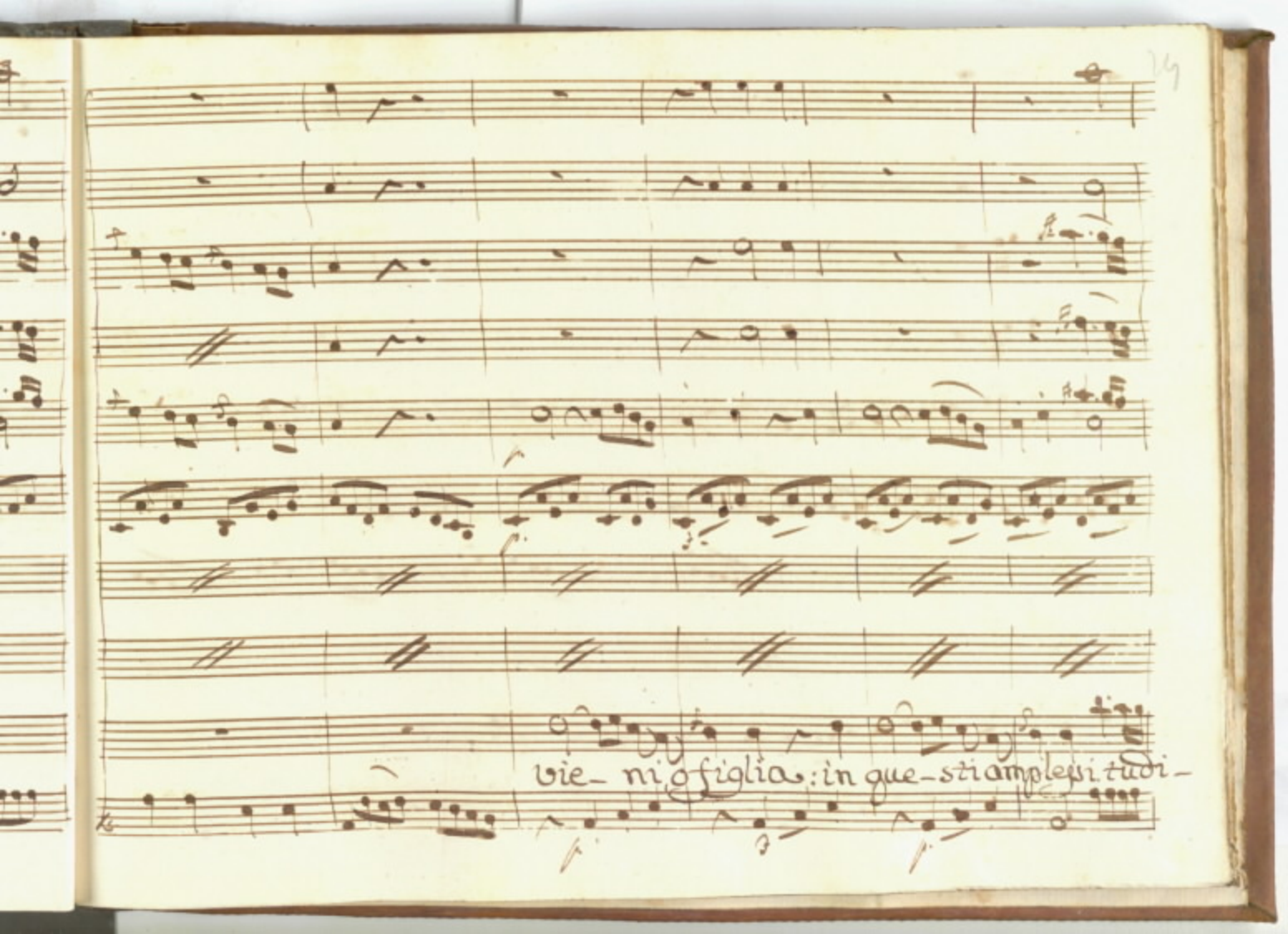
All°

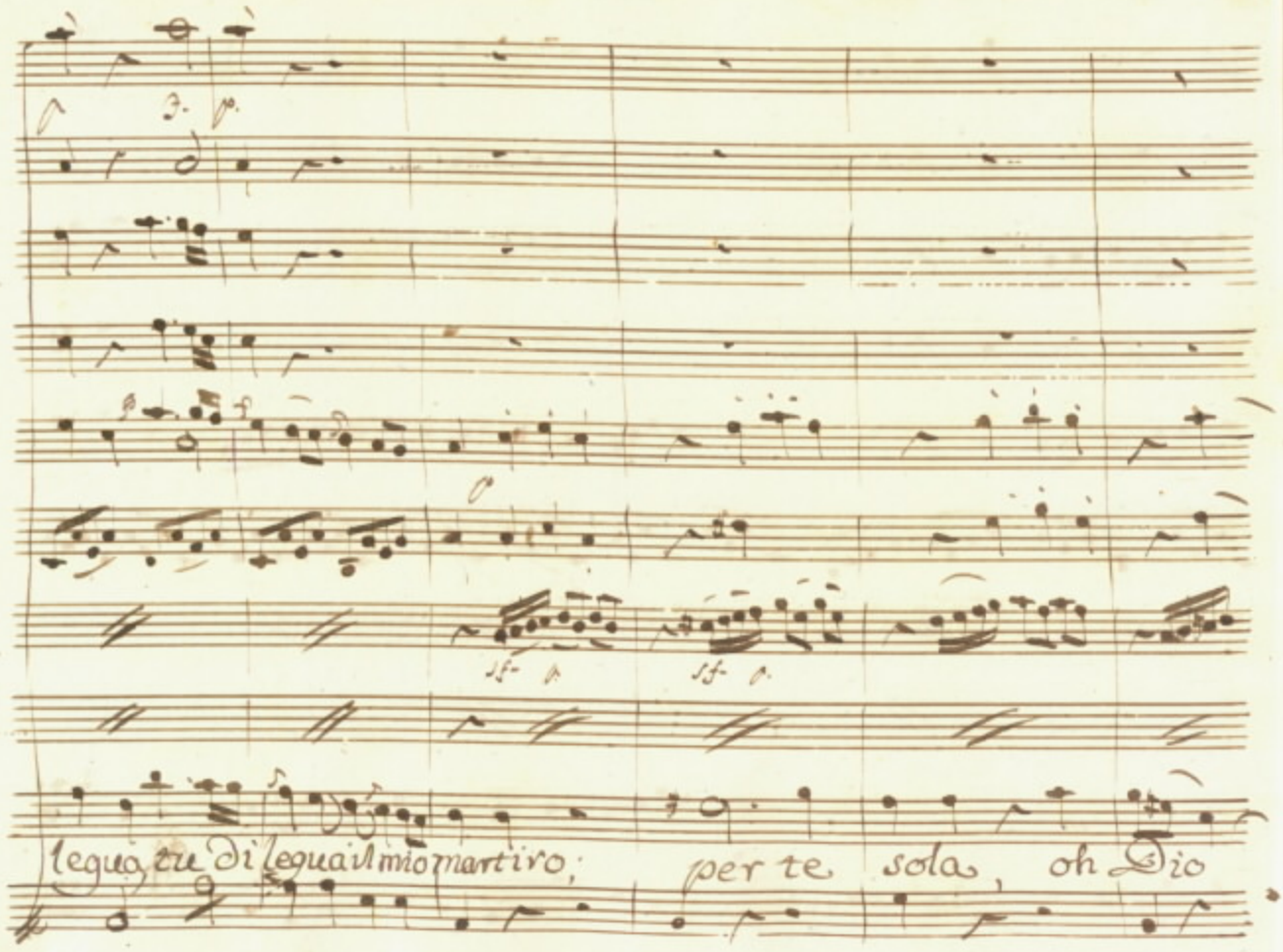

del pentimento nella destra d'argene ricevi il primo pegno,
e à dar legge t'a

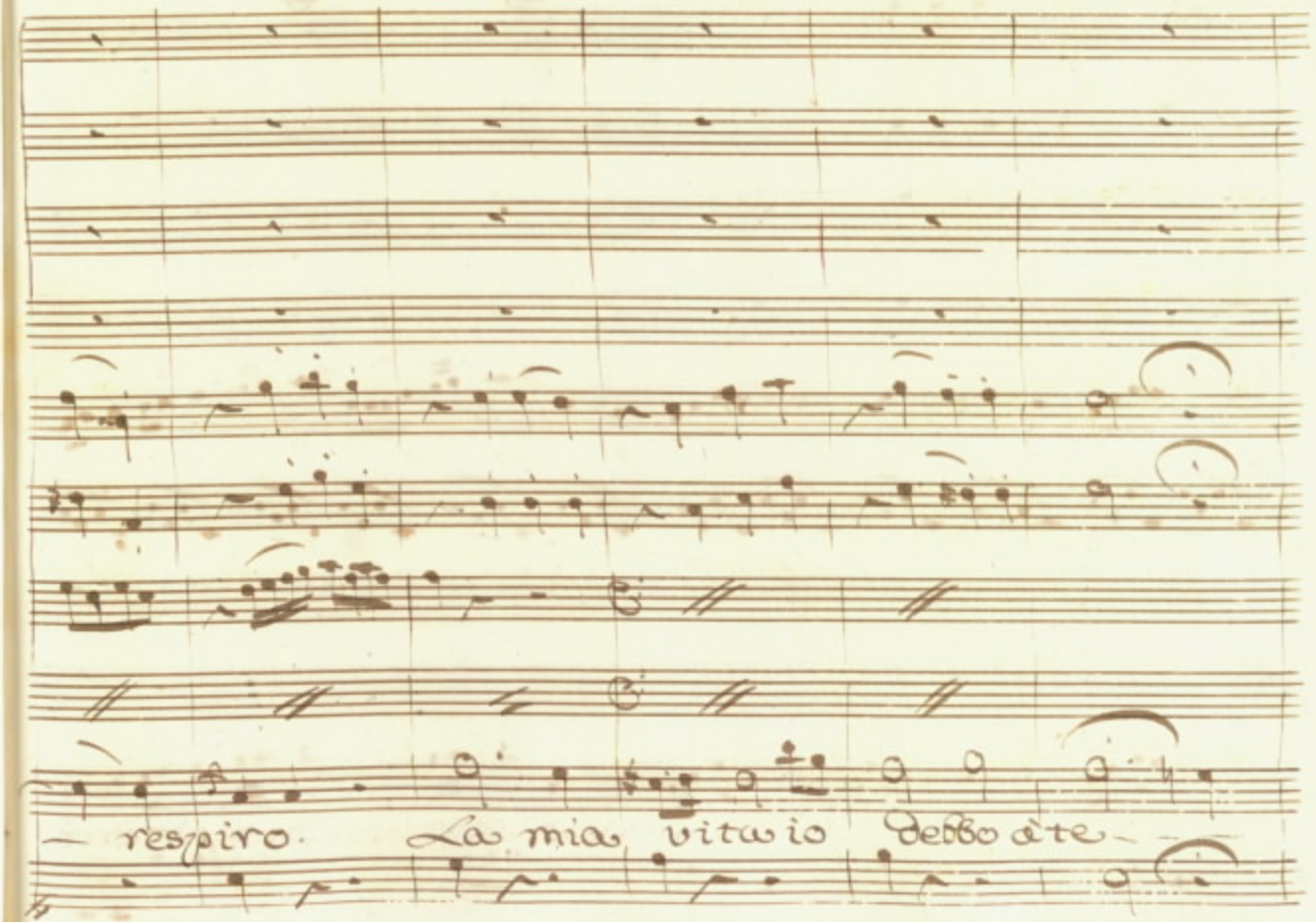
cingi anche al mio regno

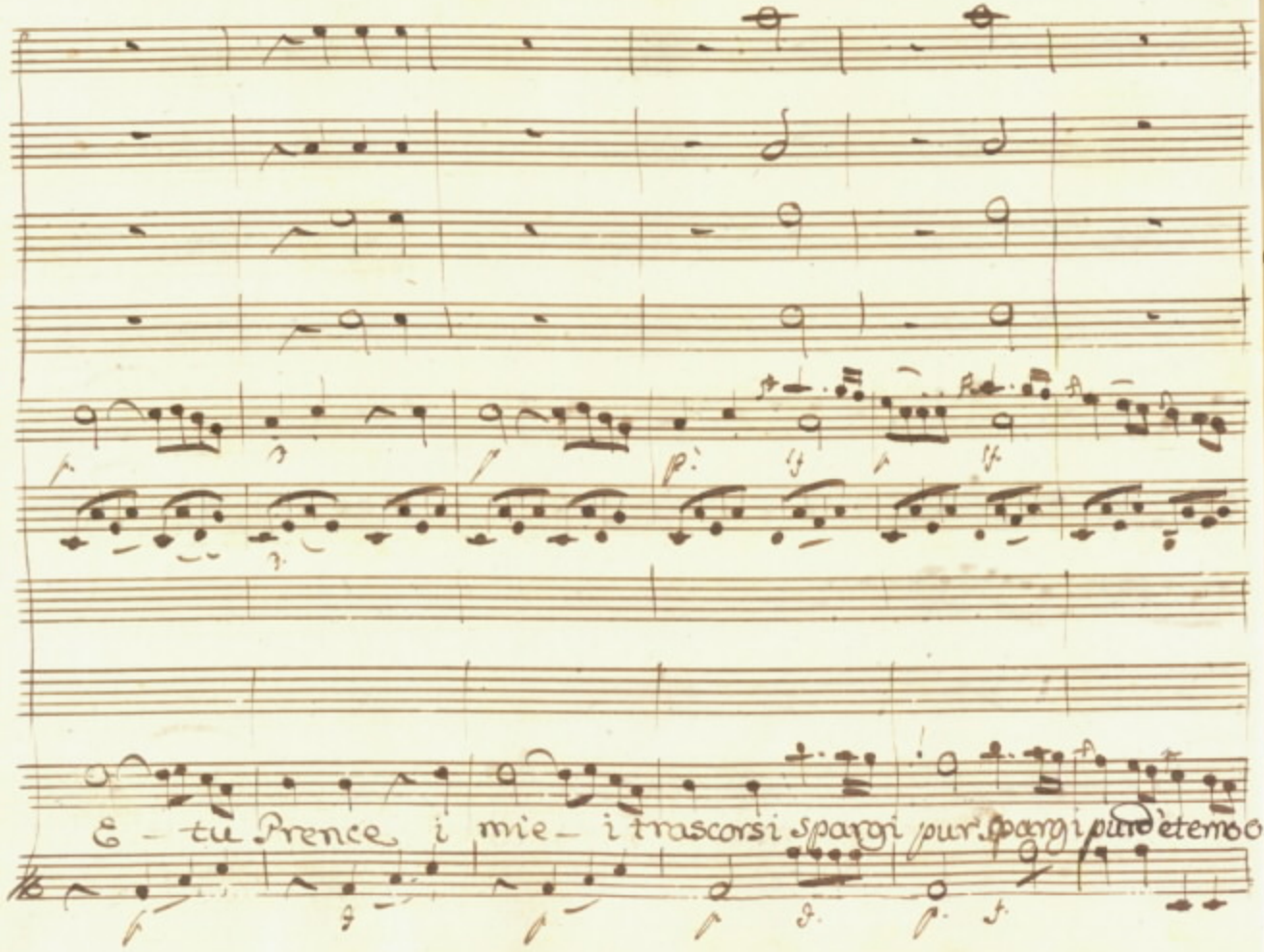
Segue London


Corni
Oboè
Tni
Viole
Bajso


vie- ni, o figlia: in que- sti ampli spi tudi-

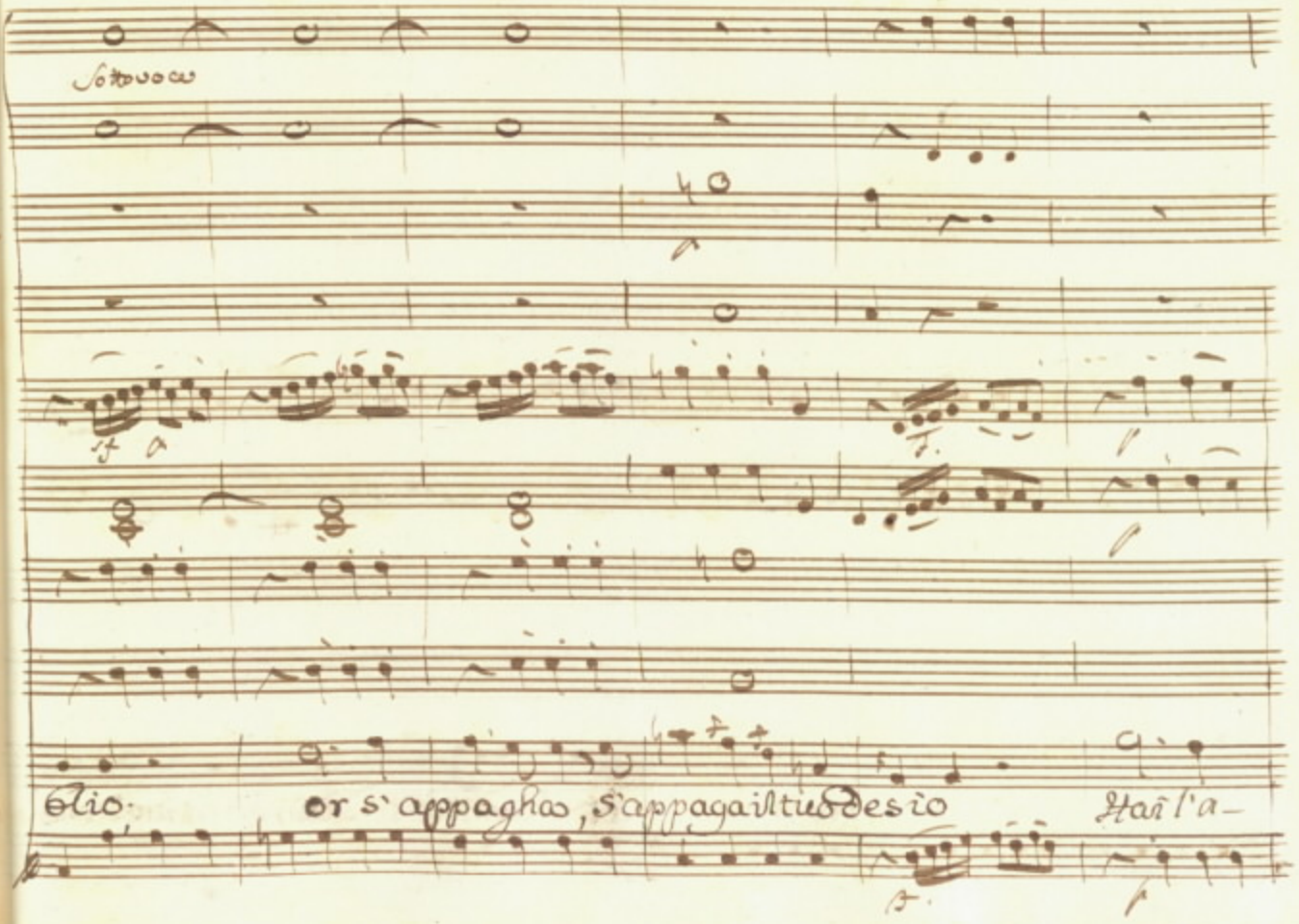

legua tu di legua il mio martiro; per te sola, oh Dio

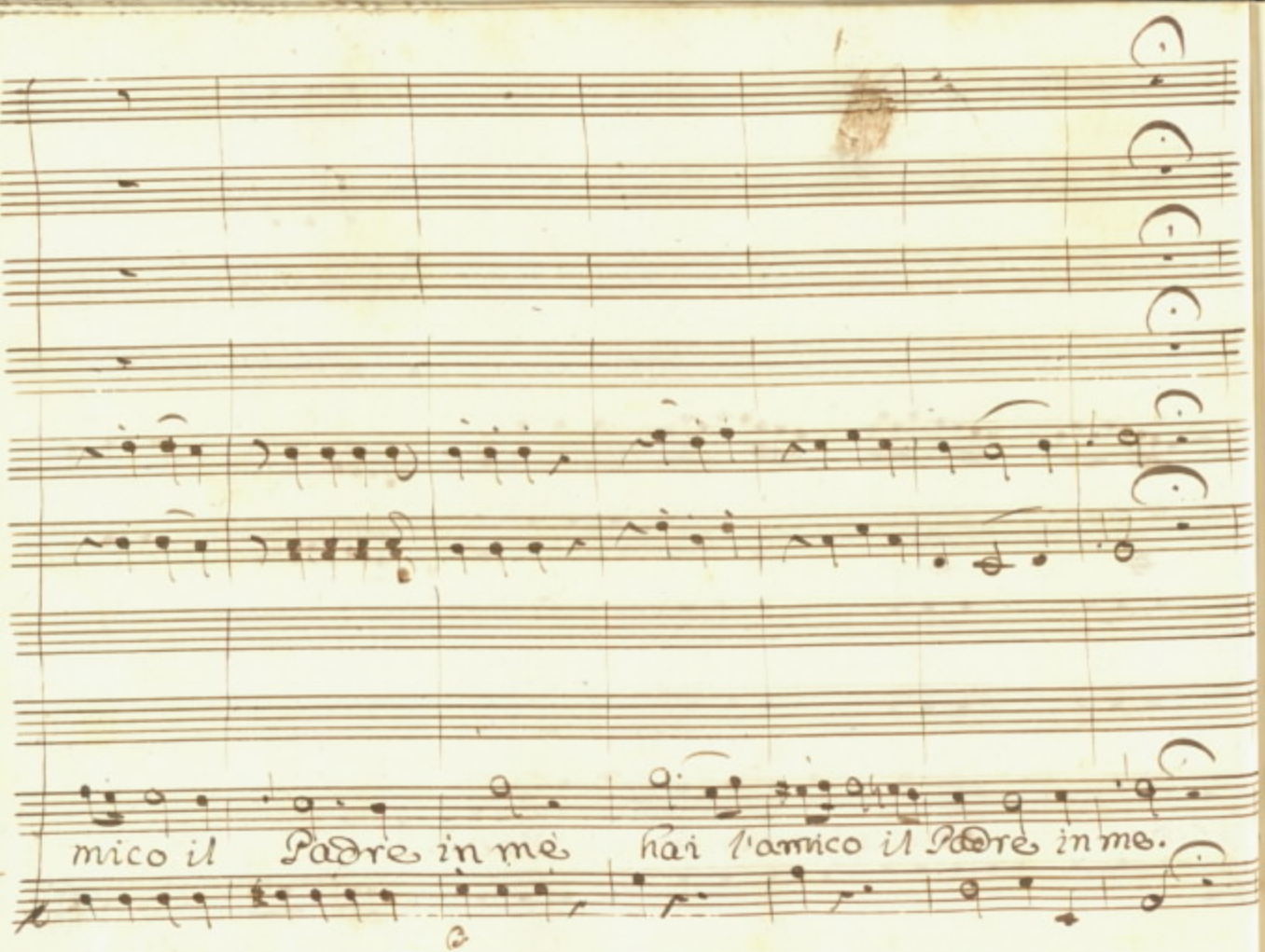

respiro. La mia vita io debbo a te

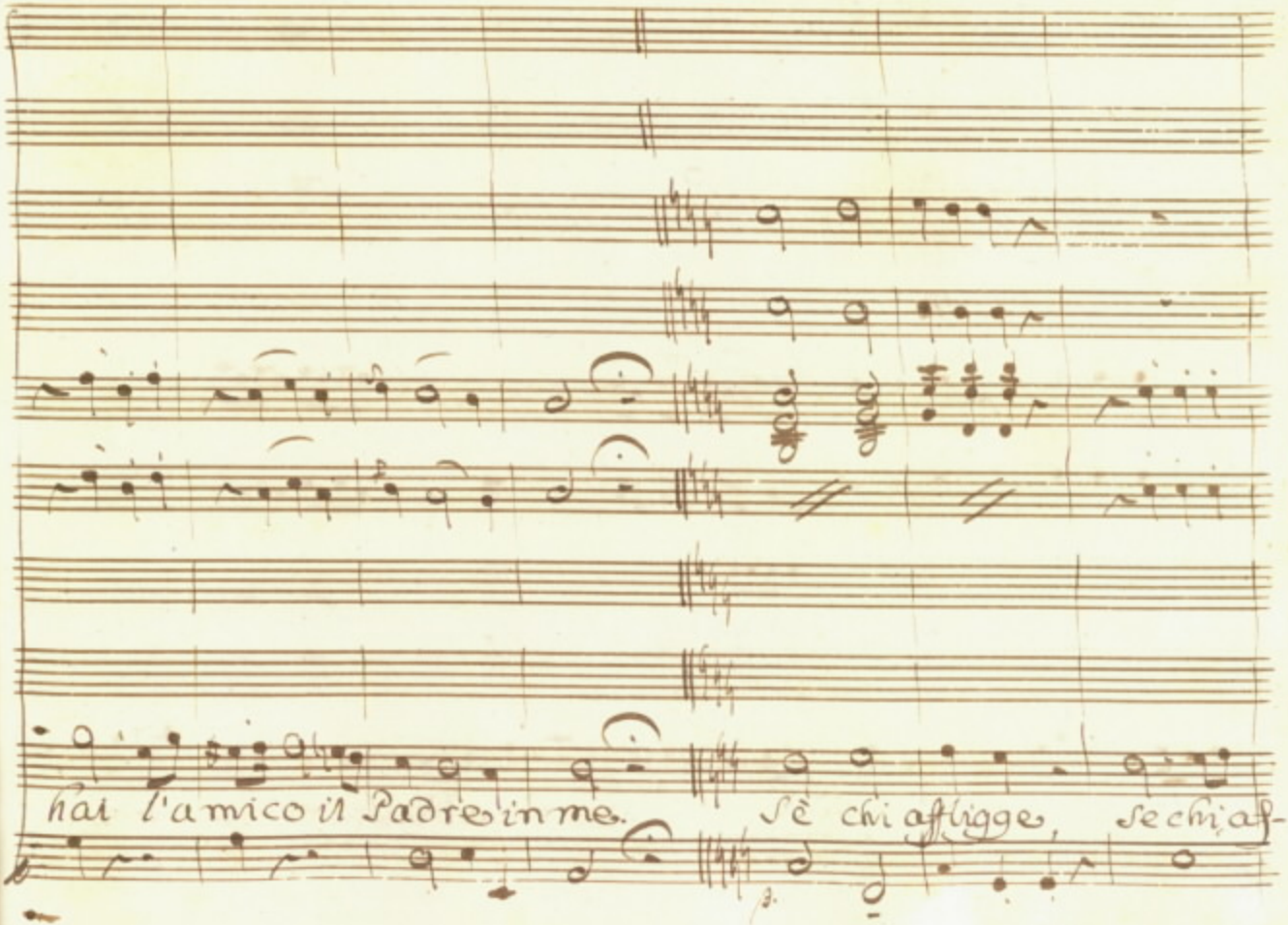

E - tu Prence i mie - i trascorsi spargi pur spargi pure eterno

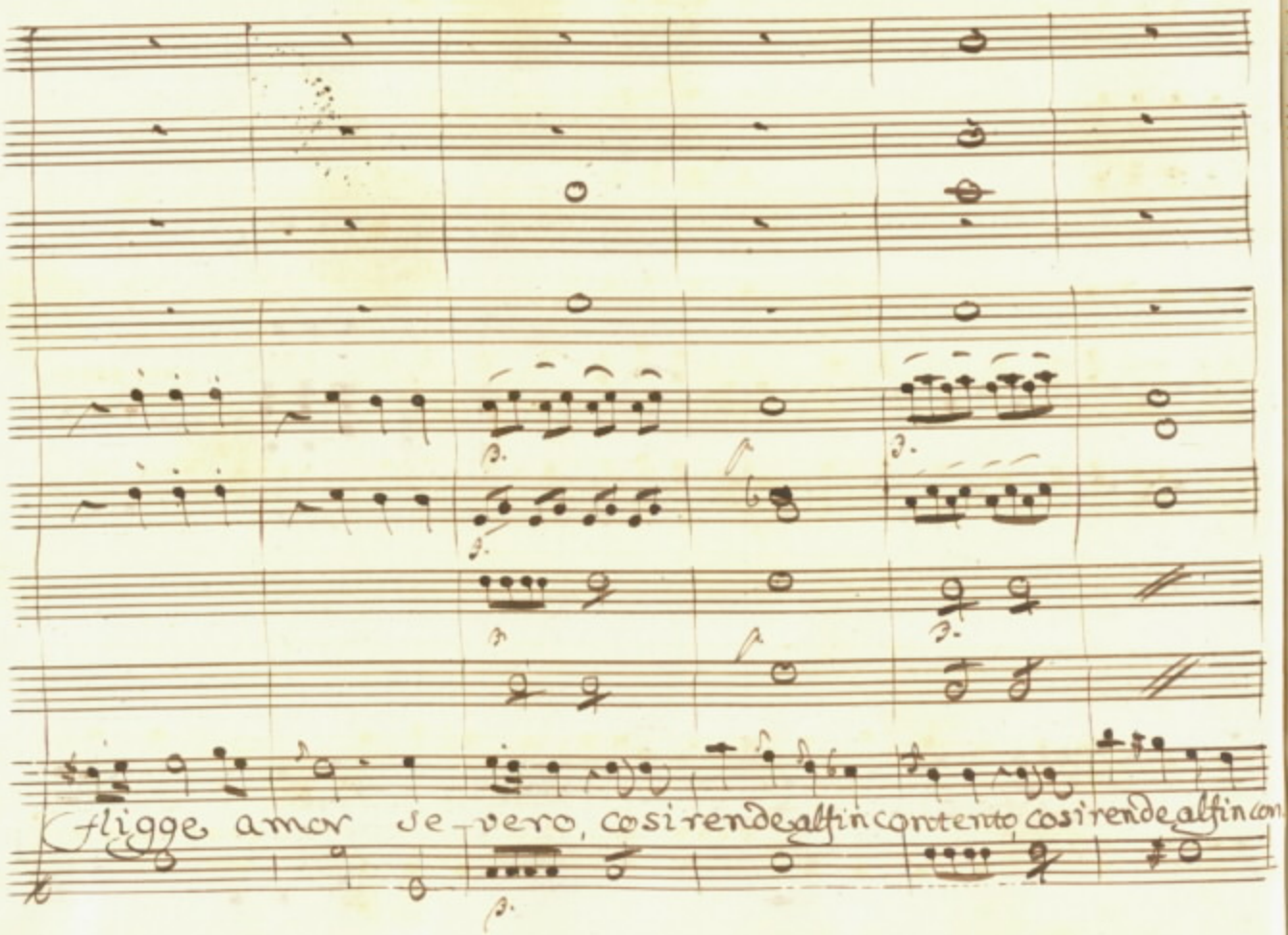
Sottovoce

Olio. or s'appagha, s'appaga il tuo desio Hai l'a-



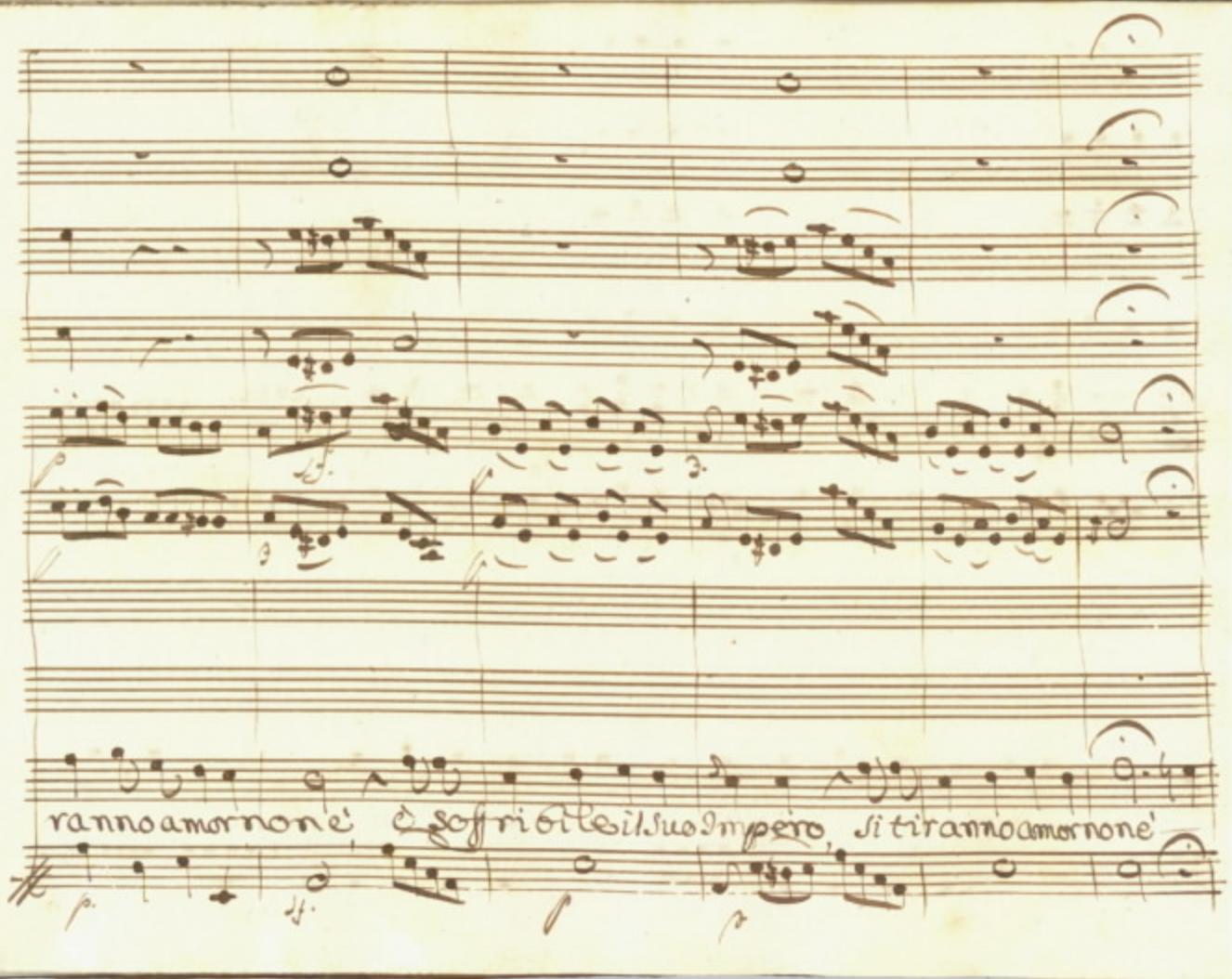

mico il Padre in me hai l'amico il Padre in me.


hai l'amico il Padre in me.
Sè chi afligge, se chi af-

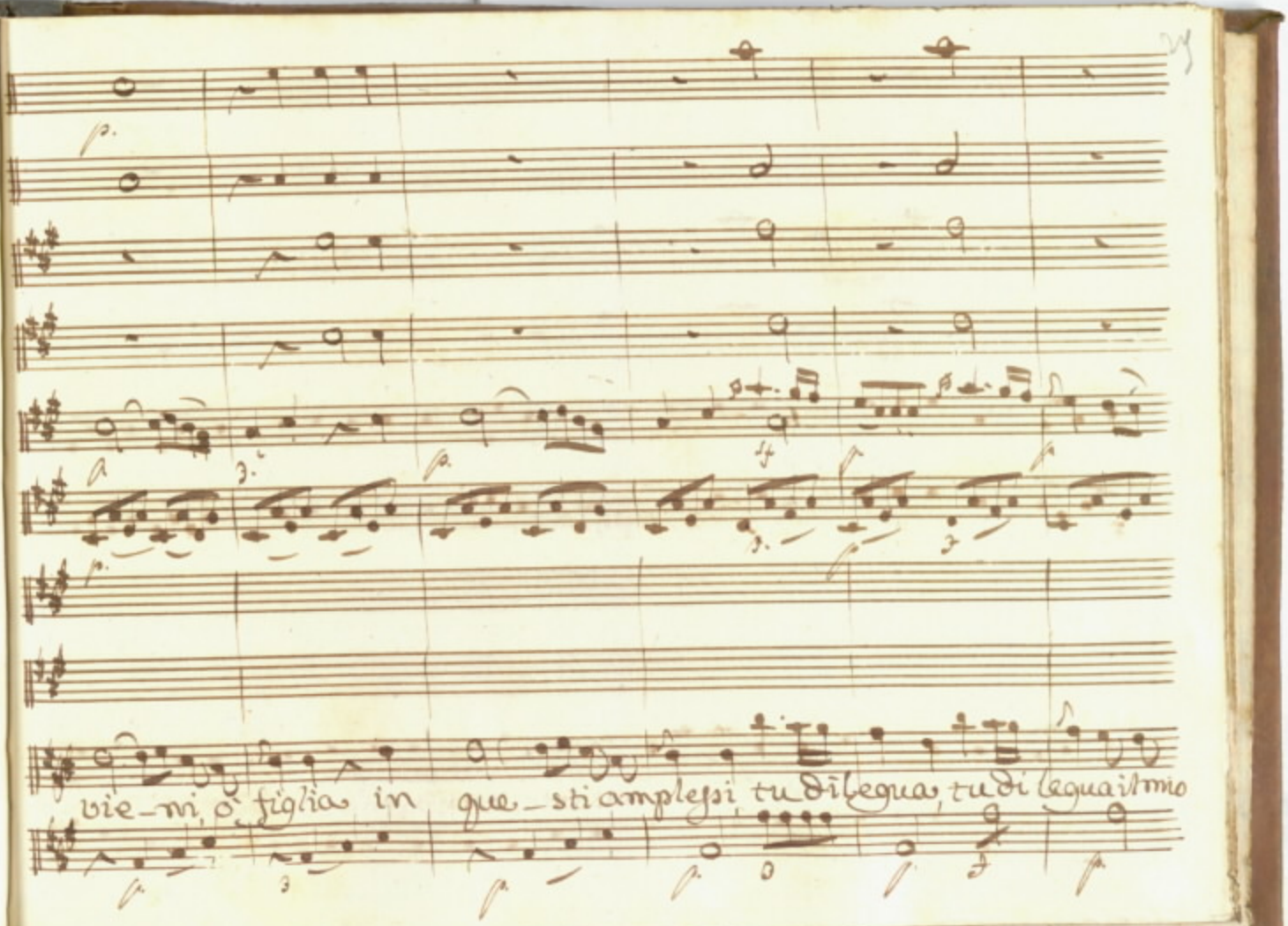

fligge amor se vero, cosi rende alfin contento, cosi rende alfin con

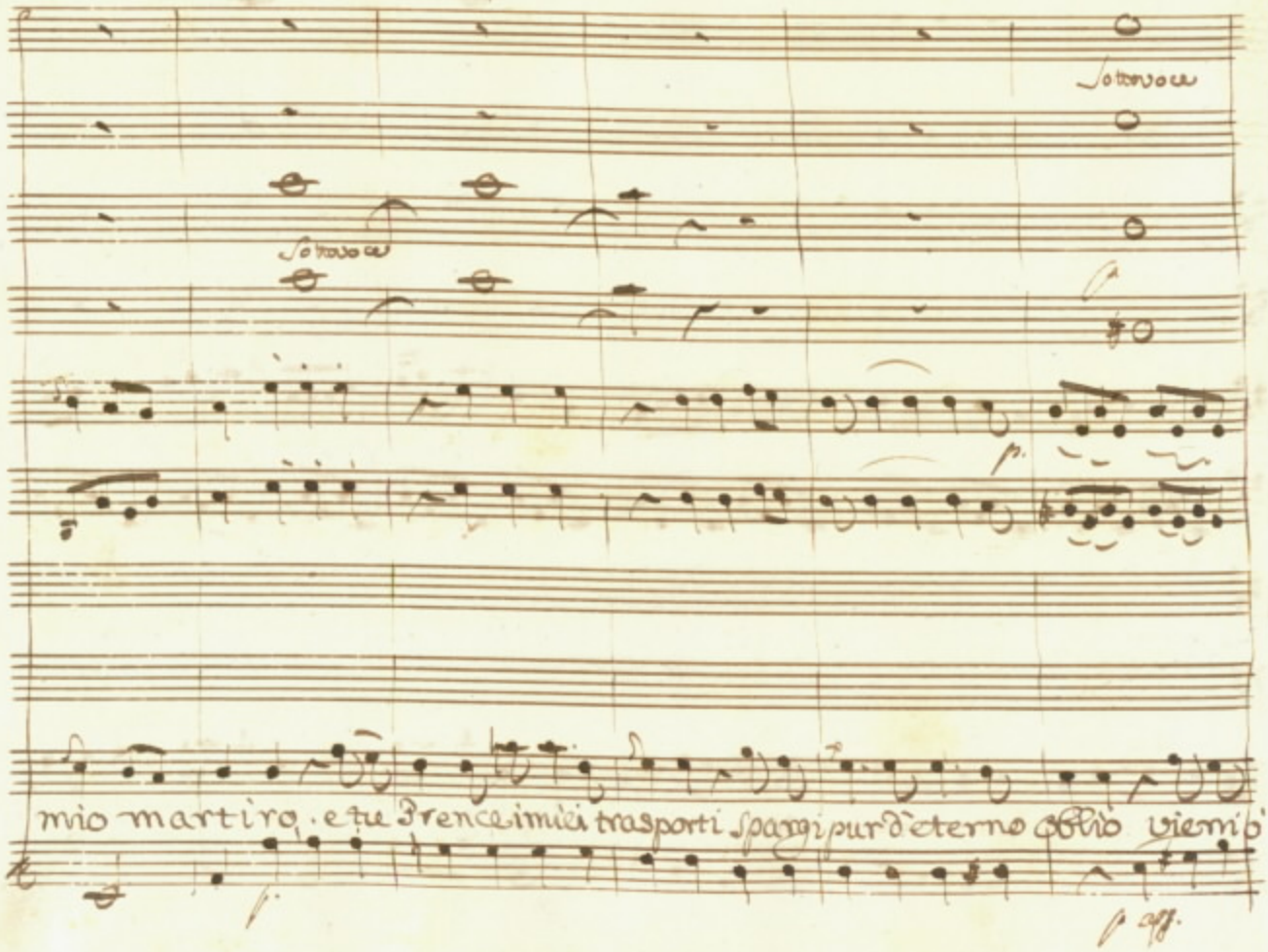
ARCHIVIO DE' ... COLLEGIO ...

tento, è sofribile il suo Impero, si tiranno amor non è, si ti-



ranno amor non è, è soffribile il suo Impero, si tiranno amor non è


vie-ni, o figlia in que-sti amplessi tu di legua, tu di legua il tuo



Sottovoce

Sottovoce

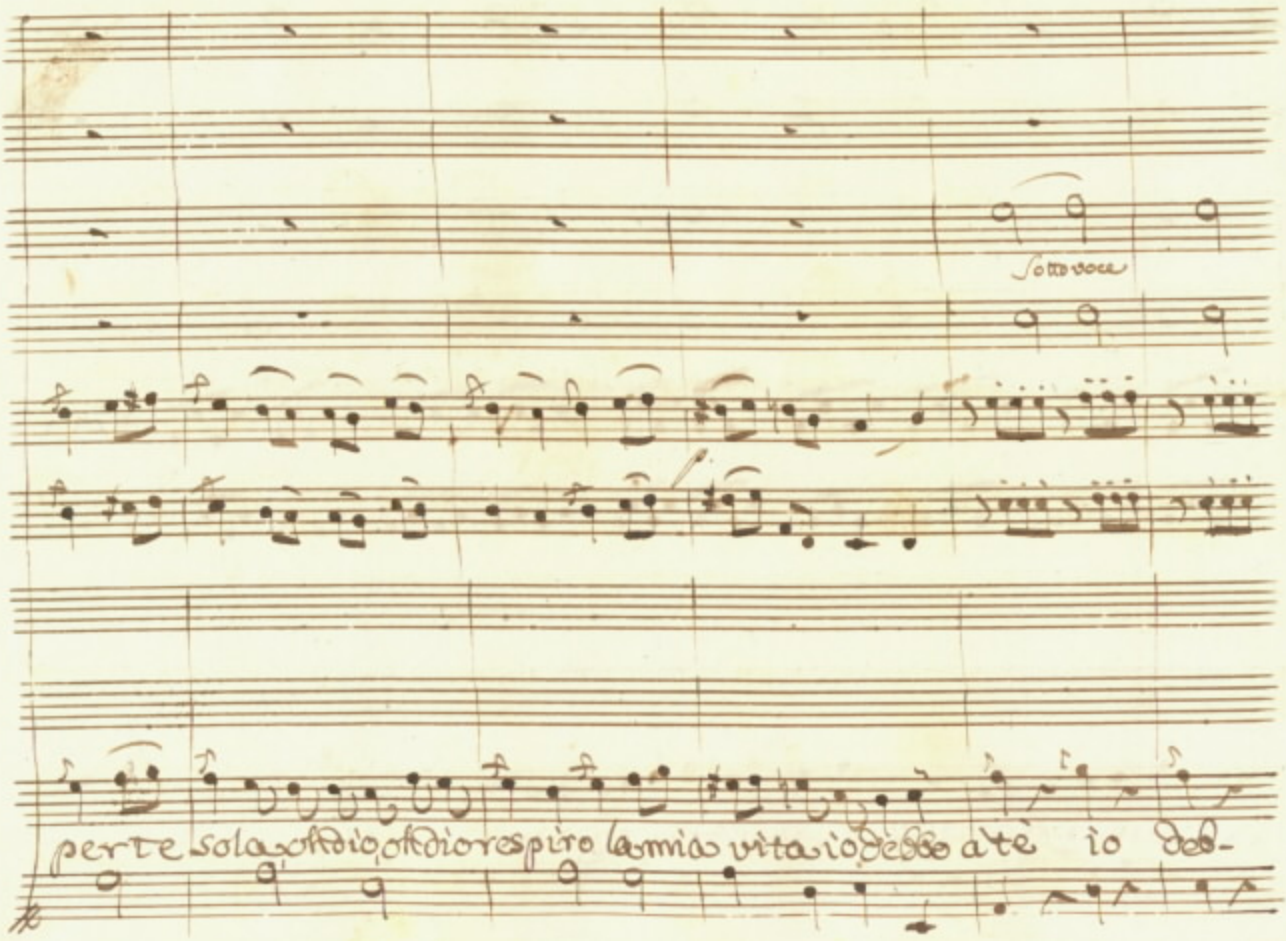
p.

mio martiro. e tu Prence i miei trasporti spargi pur d'eterno oblio vieni o

p.

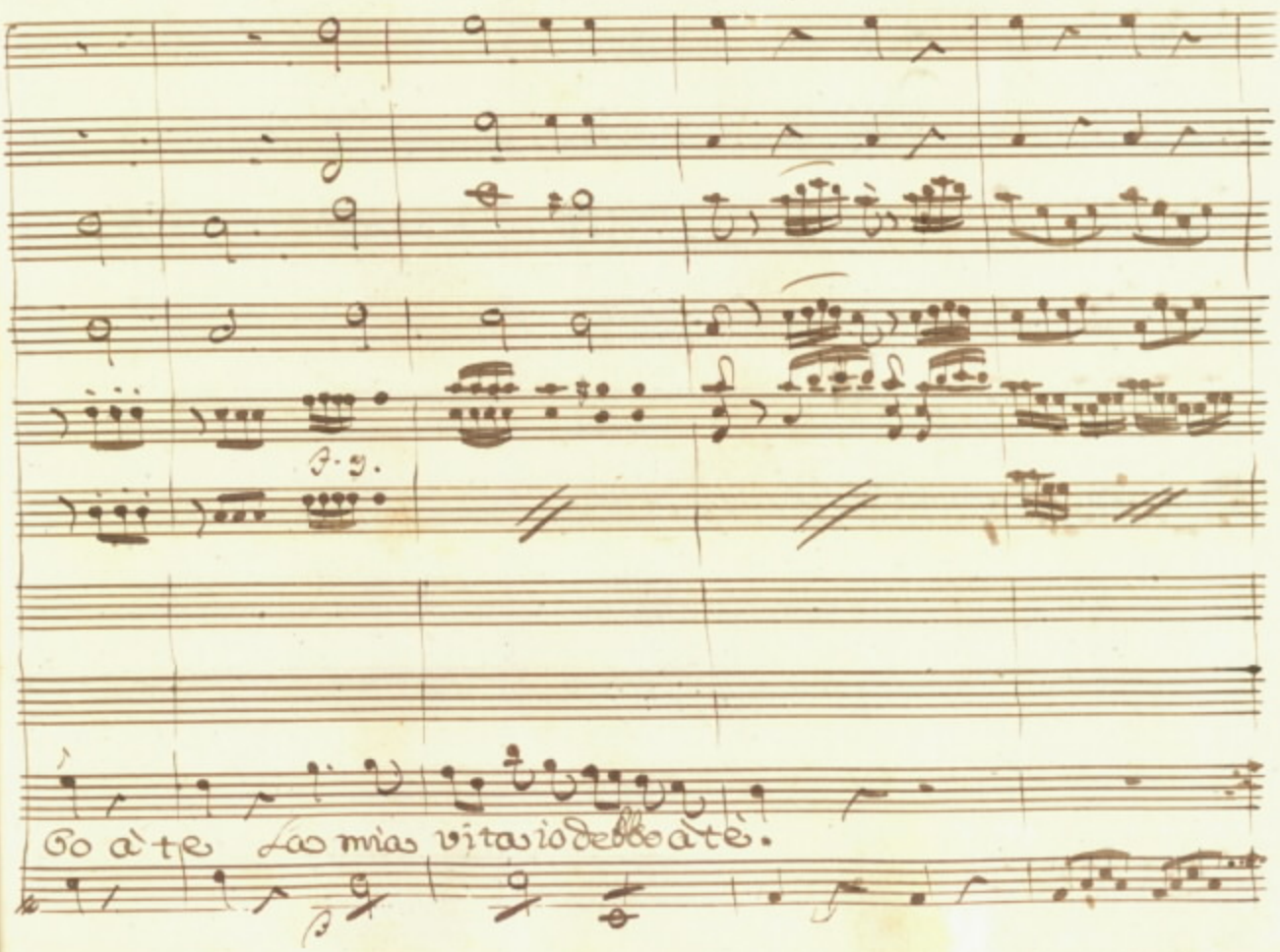
p. aff.

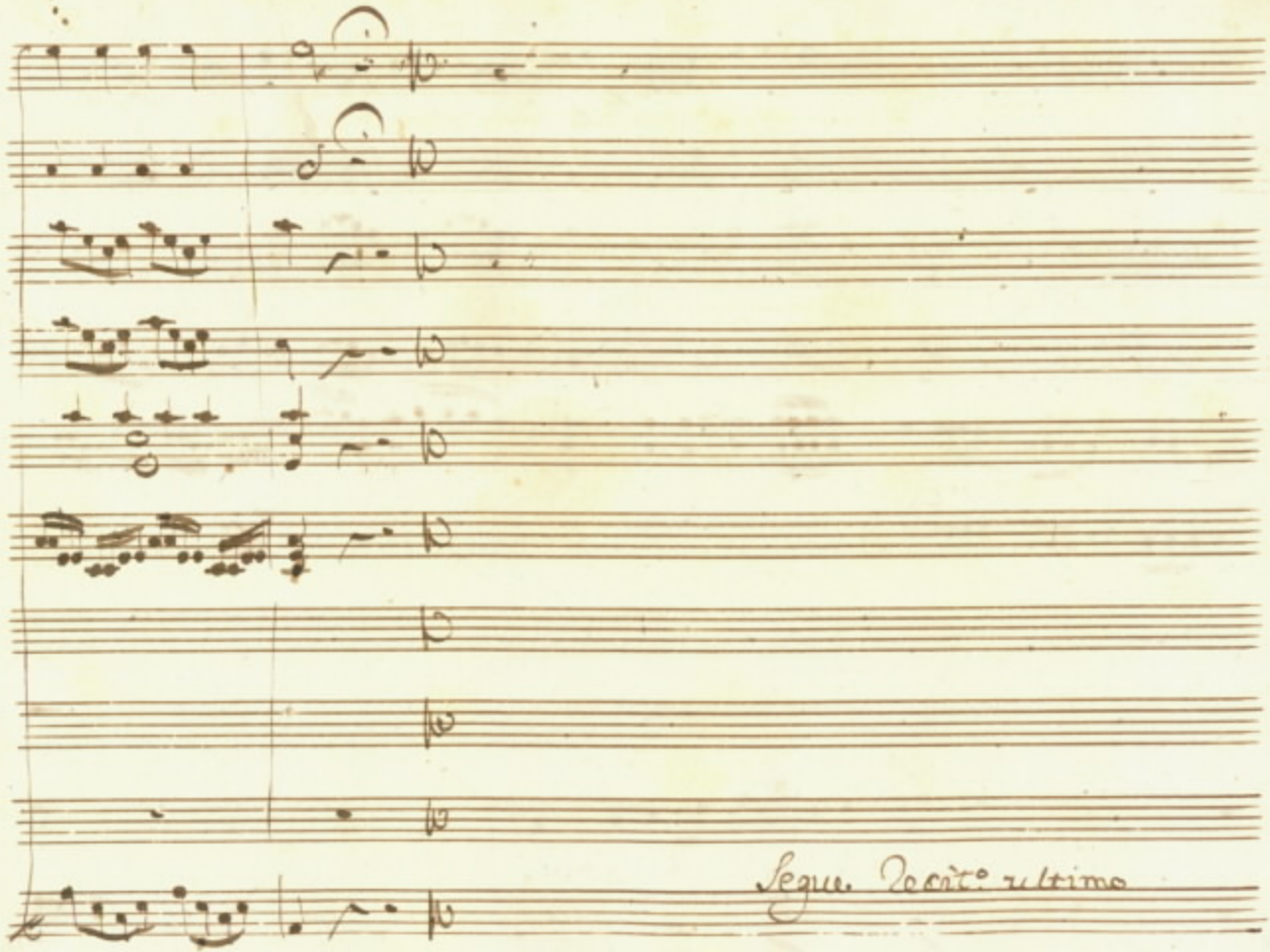
figlia, in questi amplessi, tu di legua il mio martiro, tu di legua il mio martiro



Sotto voce

perte sola, oh dio, oh dio respiro la mia vita io debbo a tè io deb-


D. S.
Io à te la mia vita io debbo à te!


Segue Recit.o ultimo

Bcke: Org: Arios:

Oh contento, ò piacer! stringa Diomede ancor la sua Briseide, e lieta ogn'

alma deponga in quest'istante i suoi timori. tuoi Oh dolci affetti, ò

fortunati amori.

Laus Deo.

202713